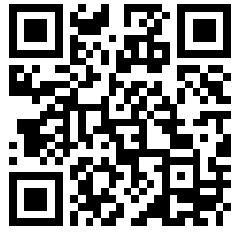
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Z
671
R62
+

Cornell University Library

BOUGHT WITH THE INCOME
FROM THE
SAGE ENDOWMENT FUND
THE GIFT OF
Henry W. Sage
1891

A165326 25/2/1903

5474

Digitized by Google

The date shows when this volume was taken.

STORAGE-A

R R JUN 1 1 '57

All books not in use for instruction or research are limited to four weeks to all borrowers.

Periodicals of a general character should be returned as soon as possible; when needed beyond two weeks a special request should be made.

All *student* borrowers are limited to two weeks, with renewal privileges, when the book is not needed by others.

Books not needed during recess periods should be returned to the library, or arrangements made for their return during borrower's absence, if wanted.

STORAGE-A

Books needed by more than one person belong on the reserve list.

CORNELL UNIVERSITY LIBRARY

3 1924 091 793 061

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

Digitized by Google

Digitized by Google

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XI — VOL. XI

FIRENZE

1900

Digitized by Google

A. 163 : 2

Digitized by Google

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE
E DEGLI ARCHIVI

ANNO XI — VOL. XI

INDICE DEGLI AUTORI

Biagi (Guido). Nel mondo bibliografico: La Biblioteca « John Rylands » di Manchester. La munificenza del Signor Carnegie in pro delle Biblioteche. — Il Dottor Richard Garnett . *Pag.* 1
— Un nuovo tipo di Biblioteche popolari. 62
— Anecdota Riccardiana 145
Biblioteche italiane (Le) 42
Bollettino della Società bibliografica italiana 42, 93, 174, 185
Bresciano Giovanni. Bibliografia statutaria delle corporazioni romane di arti e mestieri . . . 132, 181
Cervetto (L. A.). La introduzione della stampa in Genova ed i primi tipografi genovesi 49
Colini-Baldeschi (Luigi). Appunti di storia marchigiana 17
— Considerazioni sull'origine di alcuni Comuni nella Marca Anconitana. 112
Frati (Lodovico). Un poema ignoto d'imitazione ariostesca 53
Isola (Ippolito). La Biblioteca civica Berio 27
Libri ricevuti 144
Lumbroso (Giuseppe). Lettere inedite di Michele Amari a Giovanni Spano 4
— La corrispondenza inedita di Gaetano Marini e Lodovico Baille 60
— Documenti per la storia di Trieste nel sec. XVI. 151
Manacorda (Giuseppe). D'un'edizione rara del Seicento. 177
Manni (Domenico Maria). Sui correttori di stampe. 104
Marzi (Demetrio). Documenti per la storia della Romagna toscana 6, 37, 81
Massèra (Francesco). Di un importante manoscritto di antiche rime volgari . . . . . *Pag.* 61
Mazzi (Curzio). Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana 9, 83, 136, 170, 178
Mercati (G.). Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis ediderunt socii Bollandiani. 90
Moschetti (A.). Dell'incremento da darsi nelle biblioteche alle collezioni cittadine 148
Notizie 15, 41, 91, 142, 173, 183
Nuove pubblicazioni. 48, 176
Nuovi soci 175
Picozzi (Demetrio). Sull'andamento del prestito nelle biblioteche pubbliche governative. 103
Questionario di bibliografia e di erudizione. 47
Riunione generale straordinaria del dicembre 1900. 174
Rivista bibliografica 15, 90
Rostagno (Enrico). Verzeichniss der laufenden periodischen Schriften (Freiherrlich Charl v. Rothschild' sche öffentliche Bibliothek. Frankfurt a. M.) 15
— De Cavtelis breviationibus et punctis circa scripturam observandis. 155
Scafi (A.). Voltaire, Pezzana, Pacis 97
Sola (Ercole). Varianti lezioni del codice Estense contenente i dieci libri dell'architettura di Marco Vitruvio Pollione. 35
Vigo (Pietro). Una lettera inedita di F. D. Guerrazzi ed un'altra, pure inedita, di Francesco Bonaini al dottor Antonio Mangini di Livorno. 34
Volpi (Guglielmo). Codici pistoiesi 30
— Una nota di libri posseduti da Lorenzo il Magnifico. 89

INDICE DEI SOGGETTI

Abbreviature: trattato. . . . . *Pag.* 155
Amari Michele: Lettere a Giovanni Spano. 4
Anecdota riccardiana 145
Annales du Midi. Revue de la France méridionale. 173
Appunti di Storia marchigiana 17
Archivi. Vedi: Quellen und Forschungen, ec.
Archivio storico italiano: Indice tripartito della V serie 143
Baille (di) Lodovico. La corrispondenza inedita . . 60
Bibliografia Bruniana: saggio . . . . . *Pag.* 143
Bibliografia degli studi danteschi. 41
Bibliografia ed erudizione: questionario. 16, 47
Bibliografia femminista 16
Bibliografia per la storia delle Arti a Fano 143
Bibliografia statutaria delle Corporazioni romane di Arti e Mestieri. Vedi: Corporazioni romane, ecc.
Biblioteca civica Berio 27

Digitized by Google

Biblioteca del Convento di Santa Caterina . . *Pag.* 173
Biblioteca della R. Università di Pisa 173
Biblioteca di Lord Ashburnam 184
Biblioteca « John Rylands » di Manchester 1
Biblioteca Marciana 173
Biblioteca Nazionale Svizzera (Berna). 143
Biblioteca Riccardiana: Anecdota 145
Biblioteca Riccardiana 173
Biblioteca Rothschild in Francoforte sul Meno . . 15
Biblioteche. Vedi: Quellen und Forschungen, ecc.
Biblioteche Governative. Dell'incremento da darsi alle collezioni cittadine. Vedi: Collezioni cittadine.
Biblioteche governative: Può il sottobibliotecario insieme coll'impiego esercitare anche il notariato? 41
Biblioteche (Delle) governative. Il nuovo ruolo organico. 15
Biblioteche (Le) italiane 42
Biblioteche popolari: (Un nuovo tipo di) 62
Bibliotheca Hagiographica latina antiquae et mediae aetatis 90
Biobibliografia di Umberto I, secondo re d'Italia . 183
Bonaini Francesco: Lettera inedita al dott. Antonio Mangini di Livorno 34
Bruno Giordano. Vedi: Bibliografia Bruniana
Bullettino bibliografico sardo 173
Cancionero (Un) del Siglo XV con varias poesias ineditas: illustrazione di D. F. De Uhagón. . 143
Canzonieri provenzali C e T. 184
Carnegie sua munificenza in pro delle Biblioteche 3
Catalogazione dei libri 173
Catalogo dei mss. della R. Biblioteca riccardiana. 173
Catalogue général des manuscrits des Bibliotheques de France. 173
Catalogue of titleentries of Books and other articles 144
Catalogo de' las piezas de teatro que se conservan en el departamento de manuscritos de la Biblioteca Nacional 143
Cavtelis (de) breviationibus et punctis circa scripturam observandis. 155
Chefs d'oeuvres d'art de la Hongrie 173
Codice Estense. Vedi: Pollione Marco Vitruvio, ecc.
Codici pistoiesi 30
Collezioni cittadine: Dell'incremento da dar loro nelle Biblioteche Governative 148
Congresso internazionale dei Bibliotecari a Parigi. 143
Copyright Office. 143
Corporazioni romane di arti e mestieri: Bibliografia statutaria 132, 181
Correttori di Stampe (Sui): notizie raccolte da Domenico Maria Manni. 104
Documenti per la storia della Romagna toscana . 6
Documenti per la Storia di Trieste nel secolo XVI. Vedi: Trieste. Documenti, ecc.
Edizione rara del 600. 177
Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule 173
Garnett dott. Richard 3
Genova (Introduzione della stampa in). Vedi: Stampa (della) introduzione in Genova, ecc.
Giordani Pietro: Sue carte nella Laurenziana. 9, 83, 136, 170, 178
Guerrazzi F. D. Lettera inedita al dott. Antonio Mangini di Livorno 34
Index codicum latinorum qui Pisis in Bybliothecis Conventus S. Catherinae et Universitatis Adservantur . . . . . *Pag.* 173
Indice delle Tavole dell'Atlante paleografico artistico « Monumenta palaeografica sacra ». Vedi: pag. V della Copertina.
Indice sommario dell'Archivio di Siena 143
Interpunzione (Trattato di) 155
Jacques (Saint) en Gallice. 184
Lettera inedita di F. D. Guerrazzi ed un'altra, pure inedita, di Francesco Bonaini al dott. Antonio Mangini di Livorno 34
Lettere inedite di Michele Amari a Giovanni Spano 4
Libri posseduti da Lorenzo il Magnifico 89
Magnifico (Lorenzo il). Vedi: Libri posseduti da, ecc.
Mangini dott. Antonio. Vedi: Bonaini Francesco e Guerrazzi F. D.
Manoscritti (dei). Restauro e conservazione 91
Manoscritto (Di un importante) di antiche rime volgari 64
Marca Anconitana: Considerazioni sull'origine di alcuni Comuni 112
Marchigiana (Storia) 17
Marini Gaetano (La corrispondenza inedita di). . . 60
Cronaca monferrina 177
Monumenta historica Societatis Jesu, nunc primum edita a patribus ejusdem Societatis (Madrid, 1874-1900) 143
Munificenza del sig. Carnegie in pro delle Biblioteche. 3
Necrologio: Adolfo Berwin 173
Necrologio: Raffaele Ambrosi De Magistris 184
Necrologio: Pietro Brambilla. 92
Necrologio: Gaudenzio Claretta 46
Necrologio: Marie Pellechet 184
Notitia testium 142
Nuove pubblicazioni 48, 176
Nuovi soci. 175
Origine di alcuni Comuni nella Marca Anconitana: considerazioni. Vedi: Marca Anconitana, ecc.
Pecis 97
Pezzana 97
Poema ignoto d'imitazione ariostesca 53
Pollione Marco Vitruvio (Varianti lezioni del Codice Estense, contenente i dieci libri dell'architettura di) 35
Prestito dei libri: Mezzi migliori per semplificarne la funzione 189
Prestito (Andamento del) nelle biblioteche pubbliche e governative. Osservazioni e proposte per il sig. Demetrio Piccozzi, distributore nella Biblioteca di Brera 103
Prezzi di libri. 184
Primi tipografi genovesi. Vedi: Stampa (introduzione della) in Genova, ecc.
Quellen und Forschungen aus Italienischen Archivien und Bibliotheken fasc. 2° del vol. III. . . 143
Questionario di Bibliografia e di Erudizione . . . 16
Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos 143
Rime volgari (Un manoscritto antico di) 64
Riunione generale straordinaria del dicembre 1900 174
Rivista bibliografica 15, 90
Romagna-Toscana (Documenti della) per la Storia 6, 37, 81
Ruolo (Nuovo) organico delle Biblioteche governative italiane 15

Digitized by Google

Saggio di bibliografia per la storia delle arti a Fano estratto dalla *Rassegna bibliografica dell'Arte italiana* . . . . . *Pag.* 142
Sangiorgio (Benvenuto di). Cronaca monferrina . . 177
Società bibliografica italiana: Bollettino . . . 42, 93, 174
Sottobibliotecario e notaro? 41
Spano Giovanni. Vedi: Amari Michele: lettere a Giovanni Spano.
Stampa (introduzione della) in Genova ed i primi tipografi genovesi 49
Storia del libro 173
Storia Marchigiana: appunti 17
Studi danteschi (Bibliografia degli) 41
Tipografia iberica . . . . . *Pag.* 183-184
Tipografi di Amsterdam 184
Traductions d'auteurs grecs et latins offertes à François I et à Anne de Montmorency par Étienne Le Blanc et Antoine Macault 184
Trieste (Documenti di) per la Storia, nel sec. XVI 151
Uhagón D. F. Vedi: Cancionero (un) del Siglo XV ecc. 143
Umberto I (In memoria di). In principio del fascicolo N. 7-8-9.
Verzeichniss der laufenden periodischen Schriften (Freiherrlich Charl v. Rothschild' sche öffentliche Bibliotek. Frankfurt a. M.) 15
Voltaire 97

Digitized by Google

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 1. ANNO XI. VOL. XI.

NEL MONDO BIBLIOGRAFICO

Note e ricordi.

LA BIBLIOTECA « JOHN RYLANDS » DI MANCHESTER. — Un cortese invito della direzione ci annunziava per il 6 ottobre scorso l'apertura e l'inaugurazione di questa nuova biblioteca e ci faceva insistenti premure affinchè vi assistessimo di presenza. Dolenti di non aver potuto accogliere l'ospitalità offertaci, vogliamo almeno dare un cenno della cerimonia compiutasi con ogni maggior solennità e ragguagliare i lettori intorno alla fondazione di questo nuovo istituto che compete per ricchezza e per importanza con le maggiori biblioteche del mondo.

In Inghilterra e in America, presso le due nazioni che meglio pregiano il libro come coefficente di coltura, chi voglia onorare la memoria d'un caro estinto non profonde i denari, come da noi, in monumenti sepolcrali od onorari, ma istituisce una biblioteca, e le dà il nome della persona che si volle raccomandare al rispetto e alla venerazione dei posteri. Onoranze siffatte tornano a vantaggio dell'intera nazione, che si educa, si istruisce e impara sopra tutto a pregiare la coltura, a riconoscerla come qualche cosa di eccelso, come la meta suprema cui debbon rivolgersi le menti ed i cuori.

John Rylands, che negli affari mise insieme un ricco patrimonio, anche in mezzo alle cure quotidiane che occupavano la sua mirabile operosità, dimostrò sempre un vivo amore agli studi, segnatamente a quelli di letteratura religiosa, aiutò con doni continui di libri quanti a lui ricorrevano per aiuti, promosse e ordinò varie edizioni della *Sacra scrittura*, divisa in paragrafi, e pubblicò con proprie annotazioni un volume di *Inni della chiesa universale*. Mancato ai vivi, la sua consorte desiderosa di onorarne la memoria ed i meriti, risolse di fondare nel cuore di Manchester un gran biblioteca da intitolarsi *John Rylands*, la quale fosse accessibile agli studiosi, massime a quelli che si dedicavano alle discipline per le quali il marito di lei aveva dimostrato costante predilezione. Così fin dal 1889 essa cominciò a raccogliere una ricca collezione di opere di capitale importanza concernenti la teologia, la filosofia, la storia, la biografia e le scienze in generale. Per tal modo acquistò e classificò molte migliaia di volumi, e continuò ad accrescere la bella raccolta fino a questi ultimi tempi.

Nel 1890 si cominciò, sul disegno dell'illustre architetto Basil Champneys, la costruzione del magnifico edificio destinato alla futura biblioteca, ricco di decorazioni e d'ogni sorta di ornati, con tutte le comodità e le sapienti preveggenze che la moderna biblioteconomia può consigliare.

Ma la *John Rylands Library* ebbe subito un'insperata fortuna, che accrebbe straordinariamente il pregio del nuovo istituto. Nel 1892 si sparse la voce che Lord Spencer era disposto ad alienare la più preziosa delle collezioni private esistenti, cioè la famosa *Althorp Library*, e subito la signora Rylands riuscì con enorme dispendio ad acquistarla. Ai dotti e ai bibliofili è noto l'inestimabile pregio di questa collezione, illustrata dal Dibdin, il quale viaggiò lungamente in Europa, a spese del munifico Lord, per trascegliere i 40,000 volumi onde si componeva, comprando intere librerie per entrare in

Digitized by Google

possesso di qualche rarissima e invidiata edizione. È noto come egli andasse qua e là nei monasteri più fuor di mano a tentare con lucenti sterline i poveri frati che possedessero qualche cimelio, ponendo a serio repentaglio le loro timorate coscienze, e la forzata parsimonia. Nel 1819 comprò a Napoli tutta la biblioteca del Daca di Cassano Serra, soltanto per averne due antiche stampe napoletane: l'Orazio del 1474 stampato da Arnoldus de Bruxella e il Terenzio senza data impresso dal Riesinger. Nè a Lord Spencer bastava aver le più rare edizioni, negli esemplari più perfetti; voleva anche che fossero, come gemme incastonate nelle più ricche legature. — Questo splendido acquisto, onde si è arricchita la *Rylands Library*, è stato salvato per opera della munifica gentildonna da una barbara dispersione, e sarà ora conservato, nella nuova biblioteca, non in una speciale sezione, ma insieme con le molte altre rarità ch'essa possiede. Soltanto un *ex libris* ricorderà la provenienza de' più preziosi cimeli.

Mentre attendiamo il catalogo della nuova libreria, che il bibliotecario E. Gordon Duff ha gentilmente offerto in dono alla Laurenziana, e che consterà di tre grossi volumi in quarto, possiamo, dai ragguagli fornitici dai giornali inglesi, indicare le specialità più importanti della *Rylands Library*. Essa possiede la più ricca collezione d'*incunabuli*, ed è straordinariamente completa per le tipografie d'Europa fino al 1480 e per le prime stampe inglesi, noverando altresì moltissimi esemplari unici. Ha il famoso *San Cristoforo del 1423*, che è la più antica stampa con data, e le due *Indulgenze* del 1454 e del 1455 che sono i primi saggi di stampa con tipi mobili. Possiede ancora la *Bibbia Mazarina*, il *Salterio di Magonza* del 1457, tutte le prime edizioni di Subiaco, di Roma, di Venezia, di Napoli e d'altre antiche officine italiane; il primo libro stampato a Parigi, la più ricca collezione di Bibbie, la più completa dei Caxton, e degli Aldi, e delle opere relative all'America.

Nè basta: la *Rylands* non è solamente una raccolta di cimelj, ma altresì una biblioteca, dove accanto alle opere antiche, si trova quanto può occorrere all'indagine della scienza moderna. Vi son tutte le grandi collezioni storiche, come quella del Rymer, del Muratori, del Montfaucon; vi sono edizioni recenti di classici, opere d'archeologia, di viaggi, di letteratura, d'architettura, e più di 7000 rarissimi opuscoli di gran pregio per la storia di Francia e d'Inghilterra.

Inoltre nella *Rylands* hanno cospicuo luogo, gli esemplari di dedica, stampati su pergamena; libri appartenuti a celebri collezionisti come il Grolier, il De Thou, il Conte d'Hoyon, Loménie de Brienne e Michael Woodhull: due o tre legature di Demetrio Canevari, il celebre medico di Urbano VIII, ed altre di gran valore che costituiscono una caratteristica incomparabile della preziosa raccolta. — Alla quale, la signora Rylands ha voluto crescere importanza con gli acquisti da essa ordinati, parte per completare la serie di cimelj dell'Althorp Library, parte per dare alla nuova biblioteca importanza moderna affinchè potesse utilmente servire agli studiosi.

Con savio e prudente consiglio, la fondatrice ha disposto che nessun libro possa esser mai dato a prestito, che la biblioteca sia accessibile solamente a persone conosciute, o che diano di sè piena contezza, non mai ai giovani d'età inferiore ai 18 anni. L'orario dura dalle 10 alle 6, tranne il sabato in cui la biblioteca si chiude alle 2. La *Rylands Library* è aperta ogni giorno, eccetto le domeniche e le feste officiali, e i tre primi giorni del Maggio e del Novembre.

Della cerimonia con la quale s'inaugurò questo monumento di scienza e di amore, non darò tediosi ragguagli. Molti gl'invitati, che facevan corona alle autorità, fu cantato un inno, il Decano di Manchester recitò una preghiera, e il Prof. Fairbairn, Direttore del Mansfield College di Oxford pronunziò il discorso inaugurale. Il Mayor

Digitized by Google

di Manchester aggiunse alcune appropriate parole, e la festa finì col *God save the Queen* e con la benedizione di rito. Alla signora Rylands fu quella stessa mattina offerto dalla città di Manchester il diploma di cittadinanza, racchiuso in un astuccio d'argento su cui era scolpita a sbalzo la veduta della biblioteca.

L'illustre donna, ebbe la soddisfazione di veder compito il suo voto: *Exegi monumentum ære perennius.*

La munificenza del signor Carnegie in prò delle Biblioteche. — Andrew Carnegie, l'industriale americano che ha saputo cangiare in oro il ferro, ha voluto anche nella larghezza dei doni fatti alle biblioteche vincere ogni possibile concorrenza. L'anno testè compiuto sarà chiamato in America l'*anno di Carnegie*, per ricordo dei doni del miliardario alle biblioteche e alla scuola professionale della Cooper Union di New York, i quali raggiungono la somma di quattro milioni di dollari, cioè venti milioni di lire italiane. Il signor Carnegie peraltro, da uomo accorto, non ha voluto che la sua munificenza autorizzasse le comunità che mantenevano o avrebbero dovuto mantener le biblioteche da lui beneficate, a smettere di sovvenirle. Egli ha voluto cooperare all'incremento di cosiffatti istituti, e non già arrestarne lo svolgimento naturale. Trentaquattro son le biblioteche alle quali egli ha fatto donazioni, le quali variano da un minimo di 500 dollari a un massimo di dollari 1,750,000. Tutt'insieme, il Carnegie ha elargito 3,503,500 di dollari alle biblioteche, oltre ai 500,000 dollari dati alla scuola della *Cooper Union*. Eppure qualche comunità non ha voluto accettare le ragionevoli condizioni poste dal Carnegie e ha rifiutato il dono, per non impegnarsi a mantener la biblioteca. In America non tutti credono che tali spese debban gravare sul bilancio municipale, e il signor Carnegie è accusato d'aver subordinato le sue beneficenze a clausole socialistiche. Un periodico mensile l'*Overland* osserva che se si debbon dare al pubblico i libri *gratis*, non c'è nessuna ragione di non dargli gratis anche le bistecche e i pastrani.

E l'osservazione, che non è opportunamente fatta a chi in un modo o nell'altro largisce milioni, potrebbe dirsi giusta fra noi dove del pubblico uso delle biblioteche si fa un vero scempio, con danno evidente della stessa coltura. Il fine nobilissimo onde le maggiori nostre raccolte furon costituite, è snaturato: le biblioteche non servono a chi studia, debbono invece servire a chi vuole per *fas* o per *nefas* passare all'esame, unico ideale delle generazioni di minorenni incorreggibili che andiamo guastando.

Il Dott. Richard Garnett. — L'illustre conservatore degli stampati del Museo Britannico, ha chiesto e ottenuto or son pochi mesi, dopo un lungo e glorioso servizio, il collocamento a riposo. Il Dott. Garnett sarà sostituito nell'ufficio dal signor G. K. Fortescue, che l'aiutò nella stampa del catalogo; ma nessuno potrà non rimpiangere la mancanza del dotto e cortese maestro, conoscitore di varie lingue e letterature, che era una guida vivente nell'immenso emporio bibliografico nel quale aveva passato la vita. Il Garnett non dimenticò mai, tra le cure dell'ufficio, d'essere uno scrittore, un uomo di lettere e di finissimo gusto. I suoi saggi, i suoi lavori compresa la recente *Storia della letteratura italiana*, rivelano una soda e varia coltura attinta alle fonti; ond'è naturale che egli possa ora quasi rifarsi una seconda esistenza, tornando, libero da ogni preoccupazione officiale, ai suoi studi prediletti, accolti dal pubblico inglese con segni di speciale e meritata benevolenza. Gli ammiratori dell'illustre uomo, i molti ai quali egli versava da gran signore il fiume della sua dottrina, gli hanno donato un ritratto, eseguito da John Collier, che è finamente riprodotto nell'*Academy* del 7 ottobre 1899. Il ritratto è somigliantissimo, e ci dà il carattere morale dell'uomo: spira dal volto quell'aria di bonarietà indulgente ond'egli accoglieva anche i visitatori più importuni, e nel

Digitized by Google

sorriso che lievemente aleggia sul labbro, negli sguardi vivaci e penetranti, traspare quel finissimo *humour* socratico che ritroviamo ne'suoi scritti, nella sua arguta e geniale conversazione.

Di lui i bibliografi inglesi potrebbero dire come il Marchese Colombi:

« Siamo tutti suoi figli, anche la libreria ».

GUIDO BIAGI.

LETTERE INEDITE DI MICHELE AMARI A GIOVANNI SPANO[1]

PER GIUSEPPE LUMBROSO

Nel Carteggio che G. Spano lasciò per testamento alla R. Bibl. Universitaria di Cagliari si trovano le 47 lettere di cui è parola. Le possiamo dividere in due gruppi: 1) di argomento archeologico — 2) di argomento vario.

Quelle del primo gruppo sono 10 e si aggirano intorno a monete arabe, a una corniola ed a due stele cufiche del R. Museo di Cagliari.

Lo Spano aveva inviato, nel maggio 1864, per mezzo del Regaldi le impronte dei due pezzi di una stela cufica in marmo che l'architetto G. Pipitoni aveva ritrovato nella villa di Assemini in vicinanza dell'antico cenobio Paolotti. [2] L'Amari lesse a prima vista il nome della sepolta: una Maria figlia di.... e la data « bella e chiara » del 470. Dopo la data, egli scrive, si legge un nome 'Atia es Serrag, e deve essere preceduto dalla voce *Ibn* (figlio). I Beni 'Atia furono famiglia principesca in Spagna dopo la caduta del Califato di Cordova.

Bisogna dunque frugare negli annali del tempo ed almanaccare chi possa essere il personaggio di quella schiatta morto in Sardegna il 1077 poichè quella data si riferisce ad un uomo e non alla Maria nominata [3] in altro pezzo della iscrizione. Non si può, infatti supporre un errore grammaticale in una iscrizione così bella e così solenne. Si potrà leggere:

In nome di Dio etc. etc.... questa è la tomba di Maria.

(Ibn) 'Atia es Serrag (?) egli morì l'anno 1077. Non possono dunque appartenere al medesimo cippo sepolcrale.

Così scriveva il 7 luglio M. Amari; il giorno dopo gli nacque il dubbio che potessero appartenere al medesimo cippo, cioè che l'errore grammaticale esistesse veramente; e, più tardi pregava Giov. Spano a spiegargli se corrispondesse esattamente la larghezza e il fregio de' due pezzi.

« Questo fatto aggiunto alla coincidenza delle parole (che è esattissima salvo la mancanza di una lettera da ciascun rigo) metterebbe fuor di dubbio la integrità della iscrizione e ci darebbe il diritto a condannare il calligrafo il quale scrisse *morì* al maschile anzi che al femminile ». Chiedeva intanto un disegno, e proponeva allo Spano un articolo per il bollettino, con 1) trascrizione in caratteri arabi, 2) traduzione italiana, 3) cenni su i caratteri e su la famiglia della defunta.

Ritornato a Firenze diede mano ai suoi annali e così ne scrisse allo Spano. Il soprannome della celebre famiglia Abencerrage si adatta alla famiglia degli 'Atia. Poi questa Maria non era figlia di un figlio ossia di un discen-

[1] Cfr. G. ROSSI, *La corrispondenza inedita di M. A. e G. S.* (*Fanfulla dom.* XIX, 47). Io mi propongo di dare una notizia più ampia della sua, e di presentare a' lettori una sintesi organica.

[2] *Bullettino Archeologico Sardo*, anno V, 183.

[3] Nella scrittura cufica si leggeva *egli morì*, invece che *ella morì*.

Digitized by Google

dente di 'Atía, ma di un 'Atía ch'era Serrag, ossia Sellaio. « Maria dunque figlia di 'Atía il Sellaio morta il 470 ». Tutto era fatto: l' interpretazione chiarissima. [1]

L'articolo fu pubblicato nell'anno X del *Bullettino*, sotto il titolo di *Lettera al direttore del Bollettino sopra due stele cufiche del Museo di Cagliari.* [2]

L'articolo riguarda due stele, mentre io tenni parola di una sola. L'altra è una lapide monumentale ritrovata in Olbia nella casa di Antonio Atzara, ma proveniente dal castello arabo distrutto. Lo stato tristissimo del frammento permise all'Amari di leggervi poco: « è stato fabbricato questo edifizio per cura di Soleiman ». Ma la poca coordinazione delle ipotesi e la mancanza di spazio non mi permette di fare una sintesi. [3]

Ed ora alle monete.

Le ebbe M. Amari per mezzo di G. Regaldi la mattina del 9 maggio 1864 insieme con le impronte ricordate. [4]

Il primo cenno lo abbiamo nella lettera 38; nella quale sono interpretate: una moneta d'oro di Moezz fatimita del 360 battuta a Mansuria d'Africa o in Sicilia; due monetine di bronzo gittate da un falsario non moderno. [1]

Nella lettera 13 si interpreta la leggenda di un dinar in oro del 147; ed uno abbasida facilmente dei tempi di Abn. Jakub. [2]

II.

Ed ora alle lettere di argomento vario. Le lettere 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 20, 20, 22, 23, 24, 25, 28, 30, 31, etc., sono di ringraziamento con qualche appunto critico non privo di importanza, come quello della 25 su i Nuraghi. In oltre l'Amari insegna allo Spano il modo di rilevare le impronte delle iscrizioni fenice e puniche della Sardegna e di inviarle al Derenbourg, che le aveva chieste a nome della Commissione dell'Istituto di Francia incaricata del *Corpus Iscript. Semit.*

In altre gli parla de' lavori del Senato, e lo invita a recarsi a Roma per giurare. [3] Altre non contengono che auguri. La 47 è un invito a far parte del 4° congresso orientalista che doveva tenersi nel settembre del '78. Lo Spano non vi potè intervenire perchè morì nell'aprile 1878. [4]

---

[1] Lettere 9, 38, 10, 11, 12, 13, 15 (luglio-novembre 1864). Tenni l'ordine che hanno nella biblioteca. Nessuno si meravigli nel vedere dopo la 9, la 38, poichè il Prof. Meloni, ordinatore de' manoscritti, invece di 64 lesse 7 luglio '74.

[2] La lettera 17 è l'autografo dell'articolo. Chi vorrà pubblicare questo manipolo di lettere farà bene a pubblicare anche questa, perchè l'articolo e l'estratto sono rarissimi, e furono stampati con qualche errore occorso anche nell'interpretazione (lett. 23). La trascrizione in caratteri arabi fu stampata in Firenze, mediante i caratteri che il Prof. Caligaris aveva fatto venire per la pubblicazione del dizionario poliglotta (lett. 18). L'Amari fa in varie lettere notare l'importanza paleografica della stela.

[3] Il Regaldi consegnò all'Amari un vetro arabo ed una corniola ritrovata in Sulcis. Sul primo l'A. non scrisse niente; sul secondo troviamo alcune parole nella 38.

[1] Nella busta della 38 vi sono oltre due fotografie della iscrizione sepolcrale, 10 schede con la trascrizione araba delle leggende delle monete.

[2] Di queste monete, G. Spano non parlò mai nel *Bollettino*. Nella *Memoria sopra una moneta di Nicolò Doria* dice che, nella piazza di S. Bartolomeo, si ritrovò una monetina di argento quadrata. L'Amari interpretò la leggenda nella lettera 25, in parte pubblicata dallo stesso Spano (*Mem. cit.*, pag. 44).

[3] Lo Spano fu nominato senatore nel 1871.

[4] Nella lettera 27, (pubbl. nel *Giorn. st.* 1897) M. Amari prega l'amico di inviargli le varianti del 3° canto, che presenta il codice dantesco di Cagliari; e nella 46 gli espone tutte le sue congetture intorno ad un passo di Erdisi, e lo prega di dirgli la sua opinione. La lettera molto facilmente non ebbe risposta: fu pubblicata nella *Biblioteca arabo-sicula* (Torino-Roma, Loescher, 1881). Dispensa II, pag. 12.

Digitized by Google

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ROMAGNA TOSCANA

CONSERVATI NEGLI ARCHIVI DI QUESTA REGIONE

PER DEMETRIO MARZI SOTTOARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE [1]

Anche le condanne sono svariatissime; contro chi avea usate misure non giuste; contro molte persone, che erano state *ad videndum ludere;* oppure, *eo quod luserunt ad zardum vetitum*; oppure: *eo quod non fideiussit de vendendo vino ad minutum.* [2] È pure degno di nota che si trova qualche antico volumetto scritto interamente, o quasi, in lingua volgare. Così, ad es., comincia quello del '388:

Questi sono e' danari, quali sono per venire alle mani di Bartolo d'Andrea da Palazzuolo, camarlingo del Podere Fiorentino.

Non si comprende per quale ragione dal 1407 al secolo XVI manchi nell'Archivio qualunque volume o registro. Solo nel '553 ne troviamo uno d'entrata e d'uscita, altri nel '589, '91, e '93. I primi due, però, sono, più che altro, di Atti civili, di lettere e documenti copiati; il terzo di Saldi.

Non mancano registri consimili di altri comunelli vicini, cioè: Deliberazioni del Comune di Campanara, dal 1549; [3] Ragioni dal '583, Entrata ed Uscita di Mantigno, dal '39, di Lozzole, dal '46; Ragioni di Fantino, del '42, di Visano, del '53, ecc. Seguono, finalmente, i volumi dell'estimo, una decina circa, per i comunelli di Bibbiana, del 1545, Piedimonte '45 e '72; Santa Maria '54, Salecchio, 72; Frassino, id.; Lozzole, del secolo XVI....

[1] Continuazione, vedi anno X, numeri 7-8.

[2] Volume del 1380.

[3] Piccolo vol. contenente anche note d'entrata e d'uscita.

Firenzuola.

È noto come, fin dal 1306, la Repubblica Fiorentina avea deliberata la costruzione di due terre, l'una di qua dall'Appennino, in Mugello, l'altra di là, in quelle che si chiamarono Alpi degli Ubaldini, poi dei Fiorentini. Alla prima si pensò quasi subito, e sorse Scarperia; rispetto alla seconda, solo nel '31 e '32 si dettero le disposizioni opportune, facendo note di spese, di popoli che doveano concorrere ad esse e simili. [1]

Accettata la proposta di Giovanni Villani, che per la nuova Terra si scegliesse, in onore di Firenze, il nome di di Firenzuola, si dette ad essa quell'insegna, che, formata dal giglio del Comune Fiorentino, unito con la croce del Popolo, troviamo dipinta nelle copertine dei registri comunali e del vicariato, scolpita nella facciata dell'antico Palazzo pretorio e d'altri edifizi di Firenzuola. Non è da credere, però, che il Paese sorgesse subito, come di incanto; chè anzi, circa la sua costruzione, ricostruzione e fortificazione, circa la sottomissione, le concessioni fatte ai popoli vicini, troviamo nei *Capitoli* continue memorie, del 1334, '38 '40, '50, '61, '67, '71, '72, '73, '74, 75; [2]

[1] *Capitoli*, XXXII, c. 271.

[2] Nel giugno del 1350 si dà facoltà alla Signoria d'eleggere i castellani, che crederà bene, per quei luoghi delle Alpi, che si chiamano il Podere di Maghinardo da Susinana (*Capitoli*, II, cc. 239t-240); nel luglio si eleggono ufficiali per la costruzione, riparazione, fortificazione e custodia di Firenzuola ed Ozzole, e di qualunque Terra o fortezza da costruirsi o demolirsi nelle Alpi. Non potendosi di molte spese avere pubblico istrumento, si

Digitized by Google

dalle quali si vede come nella mente dei Fiorentini essa avesse un'importanza politica e strategica considerevole. Infatti, essa vide passare, ed ospitò, come stazione principale a chi venisse dal Bolognese nel Fiorentino, e viceversa, quasi fino ai nostri giorni, innumerevoli ambasciatori e prelati, statisti e condottieri, principi e sovrani. [1]

Archivio Comunale. — È da dir subito, ch' è assai importante e ben tenuto. Possiede un inventario fatto, con molta diligenza, nel 1820, custodito anche ora premurosamente, e tenuto in giorno dal signor segretario A. Righini. [1] Vi sono descritti minutamente gli antichi quaderni, i volumi, le filze; notate le dispersioni avvenute negli anni precedenti, come i cambiamenti di sede per l'Archivio, o per alcuna delle sue serie. Anzi il compilatore D.r G. T. Pezzella, allora cancelliere al Magistrato di Firenzuola, vi premise un rapporto, del 24 febbraio, in cui dice che l' istituzione di quell'Archivio risale al secolo XVI; che nel 1809 soffrì, per il cambiamento di Governo, giacchè molti documenti furono spediti a Firenze, a Modigliana, ed altrove. Poichè ho potuto riscontrare esatte le indicazioni dell' Inventario, credo bene di servirmene per certe notizie opportune, limitandomi ad esaminare, con maggior ampiezza, quei pochi codici, che sembrano più degni di nota.

V' è, anzitutto, lo Statuto di Firenzuola, del 1418, però in copia del secolo XVI, con le solite approvazioni, aggiunte, correzioni, dal '537 al 1724. [2] Vi si notano parecchie disposizioni circa l'elezione del maestro di grammatica e del medico, i registri e libri da farsi per il Comune, il balestro e pavese che il Vicario dovea lasciare al Comune, uscendo di carica.

Numerosi sono i libri di Provvisioni, di Firenzuola come dei comunelli circostanti. Essi, però, non risalgono oltre il secolo XVI; solo nel '520, infatti, cominciano quelli di Peglio; seguono gli altri di Firenzuola ('530), Frena ('33), Santerno ('34), Moscheta ('50), Piagnole ('56), Bruscoli ('64), Casanuova (id.), Cavrenna ('65), Pietramala ('66), Valle ('69), Caburraccia (id.), Rapezzo ('68), Tirli ('69), Bordignano ('76), Monti ('98).

---

provvede che, per quattro mesi, siano eletti, a farle, uno o più religiosi; che si fortifichino pure i castelli di Monte Gemmoli e di Monte Coloreto (c. 229t e segg.); nel luglio del '67 si concede un notaro per rettore ai Comuni di Gaburraccio, *Montis Igni* (forse Pietramala, ove escono dal suolo i famosi fuochi?), Valle Maggiore, Monte Gemmoli, Monte Coloreto (c. 140t e segg.). In seguito, si hanno nuove disposizioni circa gli ufficiali delle Alpi (dic. '372); l'acquisto di Caprile (gen.'73); l' imborsazione dei futuri vicari delle Alpi e del Podere; in favore di Cornacchiaia, Bordignano, Camaggiore riunite al Comune di Firenzuola (aprile '92); la fortificazione e popolazione di Firenzuola (febbraio '74); l' immunità dei suoi abitanti (gen. '75), ecc.

[1] Negli *Estrinseci* troviamo registrati, dal 1385, i vicari delle alpi Fiorentine e di Firenzuola. Aveano un milite socio, notaro, un altro notaro, due donzelli, quindici famigli, tre cavalli; di salario 1800 lire dal Comune di Firenze, per sei mesi; davano mallevadoria per 2400 lire. Dopo il 1421 i famigli furono ridotti a dieci, i cavalli a due, il salario a 1200 lire; dopo il '73 i famigli ad otto, lo stipendio a 1000 lire. Verso gli ultimi del secolo XIV, era, di più, sede d'una castellaneria maggiore, con otto famigli; nel '90, di due minori, l'una a porta Fiorentina, con tre famigli, « in perpetum recommendata Comuni Burgi ad Sanctum Laurentium », l'altra a porta Bolognese, con altri tre famigli, raccomandata al Comune di Scarperia.

[1] « Inventario dei libri e filze dell'Archivio di Firenzuola ». Sembra che allora esistesse questo solo Archivio; in seguito si deposero nella Pretura gli Atti giudiziari, e quelli di natura economica, in specie gli estimi antichi, si mandarono nell'Agenzia delle tasse, a Borgo San Lorenzo. Vi sono registrati altri tre inventari, dal 1553 al '664.

[2] Cod. membr., in 4°, di ff.i 37 più 5 cartac.; gli Statuti vanno fino a c. 17.

Digitized by Google

Rispetto alla natura loro, è noto in che essi consistano. Si veda, ad es., il titolo d'un volumetto di Frena: [1]

Hic est liber omnium et singulorum partitorum, deliberationum, provisionum, locationum et aliorum negotiorum Comunis et Populi sancte Marie de Friena, vicariatus Florentiole, comitatus florentini...

Non meno numerosi nè molto diversi sono i libri d'entrata e d'uscita, di ragioni, di saldi, dazzaiuoli, e simili. Cominciano dal '508, per Cornacchiaia; seguono, col '511, per Brento Savico; '35, per Rapezzo; '40, Valle; '43, Castro; '44, Rifredi, Casanuova; '46, Bordignano; '48, Peglio, Piancaldoli, Firenzuola; '51, Monti; '52, Cavrenno, Culcedra, Frena; '53, Pietramala; [2] '55, Bruscoli, '57, Santerno; '58, Castel Vecchio, e '63 Tirli, Visignano. Il volume più antico di questa serie ha il seguente titolo: [3]

Questa è la ragione e chalculo di ragione dell'entrata e uscita di Michele... da Cornacchiaia, stato consolo di decto Comune e' sei mesi proximi passati, incominciato a' dì 26 del mese d'aprile proximo passato, 1508, et, come seguita, riveduta, calculata et in saldo posta pe' prudenti huomini... sindici e ragionieri... electi...

Non mancano parecchi altri registri, anteriori al secolo XVII, e d'importanza considerevole; basti ricordare 4 volumi che concernono le strade e i ponti del Vicariato, [4] dal '564 al '792, 8 di paci e tregue, dal '565 al '730; ma non voglio omettere di riferire una nota che si trova nel Catalogo, là ove son descritti i registri d'entrata e d'uscita delle Alpi Fiorentine:

Entrata del Camarlingo dell'Alpi Fiorentine, dell'anno 1330. Questo libro, che portarebbe la memoria più antica del territorio oggi chiamato di Firenzuola, in avanti dell'Alpi Fiorentine, e, prima che fosse costrutta la terra di Firenzuola, la di cui fabbricazione fu ordinata dopo dell'epoca 1330, e precisamente nel 1333, non si è potuta rinvenire, per quante diligenze siansi fatte.

È, senza dubbio, gran danno che quel volume sia stato disperso; pure ne rimangono altri 4 del secolo XIV, che ci conservano le notizie più antiche, e perciò preziosissime, circa l'amministrazione del Vicariato delle Alpi Fiorentine e di Firenzuola. Sono, rispettivamente, degli anni 1375, '76,'78, '87. Il primo di essi ha il seguente titolo:

Hic est liber, sive quaternus, continens in se omnes et singulos introytus Comunis Florentiole, condam factarum (sic) per nobilem virum Giovencum domini Locterii de Filicaria, onorabilem vicarium Alpium Florentinarum pro Comuni Florentie, perventus ad manus Benedicti Baroncini, vocatum (sic), Fabrino de Fiorenzuola, camerarium dictarum Alpium..., et scriptus.... per me Martinum, notarium..., sub annis Domini millesimo cccº lxxv.

Rileviamo dal terzo, che le entrate complessive furono, fra il 15 luglio e l'11 di settembre '78, 74 l. e 13 s.; e 135 l., 18 s., 6 d., dal 30 di settembre al 27 di dicembre.

Archivio della Pretura. — Non potei farvi ricerche a mio agio; ma, per quel che mi fu assicurato, e per quanto si rileva dall'Inventario suddetto, vi si conservano circa 300 volumi di Atti civili, dal 1515, 400 di criminali dal '545, simili, anche per la forma esterna, a quelli già descritti degli altri archivi.

(*Continua*).

[1] Dal 1564 al '609. Questi volumi sono, generalmente, di due specie; gli uni più grandi, di m. 0,38×0,22; gli altri di m. 0,23×0,15.

[2] A questo punto si nota che fu trovato un libro di Saldi, dal '552 al '66, di Pietra Bona, vicariato di Pescia, e che fu consegnato all'Autorità superiore.

[3] Anche questi volumi sono, press'appoco, come i sopra descritti.

[4] Si è però smarrito il campionario.

Digitized by Google

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MARZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA

Gli scritti del Giordani furon catalogati per i primi, richiamando anche per questi la stampa fatta dal Gussalli nelle *Opere*, conservando l'ordine da lui posto; ed in una appendice si aggiunsero gli scritti d'altri che fra quelli trovaronsi frammisti. Con i documenti riferentisi alla vita del Giordani come cittadino e come scrittore,[1] che compiono e accompagnano ciò che della giovanezza, della prigionia, delle opere di lui scrissero (oltre quello che n'avevan detto il Gussalli e lo Scarabelli)[2] il Della Giovanna,[3] il Chiarini,[4] il Guardione,[5] il Capasso[6] e il D'Ancona,[7] si chiude la raccolta laurenziana; della quale pongo qui l'indice per le ventiquattro cassette, prima di dare il catalogo di ciò che ognuna di esse contiene:

Cassette	I-V.	Scritti del Giordani.
»	VI.	Scritti di altri autori.
»	VII.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Accademia-Branca).
»	VIII.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Brighenti).
»	IX.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Cabella-Cicognara).
»	X.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Cicognara-Cristini).
»	XI.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Dal Toso-Frosconi).
»	XII.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Gardoni-Gualdo).
»	XIII-XVI.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Gussalli).
»	XVII.	Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Jacopetti-Manzoni Versari).

[1] Cfr. FAELLI EMILIO, *Bibliografia Giordaniana* [Giorn. degli Eruditi e Curiosi (Padova): an. III (1885), n. 70]. Registra 59 pubblicazioni; ed altre ne aggiungono nei numeri successivi A. Corradi, R. Renier, B. Morsolin, E. Motta, G. Fumagalli, e il Faelli stesso. Nel n. 54 dell'anno II del medesimo *Giornale* sono altre notizie sul *Frammento inedito* di PIETRO GIORDANI, (London, 1862), vera curiosità bibliografica, a lui giustamente attribuita. La *Bibliografia Giordaniana*, con le aggiunte, fu ripubblicata da Emilio Costa in fine ad una sua seconda raccolta di *Lettere scelte inedite o rare* (Parma, Battei, 1886) del Giordani.

[2] *Memorie intorno alla vita ed a scritti inediti di Pietro Giordani*, compilate da ANTONIO GUSSALLI, e premesse pp. 5-213, al tomo primo delle *Opere* di lui.

[3] DELLA GIOVANNA ILDEBRANDO, *Pietro Giordani e la sua dittatura letteraria. Saggio di studii critici con parecchie lettere inedite e con ritratto.* Milano, Dumolard, 1882. 16°, pp. XII-244.

[4] CHIARINI GIUSEPPE, *Pietro Giordani e due critici suoi. Pietro Giordani a Firenze* [Domenica Letteraria (Roma): an. II (1883), nn. 9 e 12]. *Pietro Giordani, i primi anni e i primi scritti (1774-1809)* [Nuova Antologia, Serie seconda, vol, LII]. Qui si parla principalmente del *Panegirico di Napoleone.* Del Chiarini si può aggiungere *A. Gussalli* [Domenica del Fracassa (Roma): an. II (1885), n. 45].

[5] GUARDIONE F. *Pietro Giordani* [Propugnatore: an. XIX (1886), disp. 3].

[6] CAPASSO GAETANO, *La Giovinezza di Pietro Giordani.* Torino, Roux e Frassati, 1896. 8°, pp. 128.

[7] D'ANCONA ALESSANDRO, *La Prigionia di Pietro Giordani* (nella *Nuova Antologia*, fasc. 16 giugno e 1 luglio 1899). Ha veduto il D'Ancona gli originali documenti della prigionia che in Laurenziana sono in copia.

Digitized by Google

Cassette XVIII. Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Marchetti-N. N.).
» XIX. Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Papadopoli-Schiassi).
» XX. Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Silvestri-Strocchi).
» XXI. Epistolario. Lettere di Pietro Giordani (Targioni-Zanolini-Incogniti).
» XXII. Epistolario. Lettere di Varii a Pietro Giordani.
» XXIII. Lettere di Varii a varii. E di Varii ad Antonio Gussalli.
» XXIV. Documenti per la vita civile e letteraria di Pietro Giordani.

Ed ora ecco il Catalogo delle carte in ciascuna Cassetta contenute.

I.

Scritti di Pietro Giordani.

1. GIORDANI PIETRO. Carlonata encomiastica allo s.....issimo dipintore Domenico Ramponi (coram ipso) nello die suo onomastico 4 sestile 1804 — Autogr. [« Inedito, e non stampabile », nota il Gussalli].
2. — Il Pedante Marito. Commedia in prosa. Frammento iniziale — Autogr. e copia.
3. — Volgarizzamento da Tito Livio, *Hist.*, I, I-XIV — Autogr. Cfr. le *Opere* di PIETRO GIORDANI per cura di ANTONIO GUSSALLI, VIII, 1-16.
4. — Aneddoto della Corte d'Urbino — Autogr. Cfr. *Opere* cit., VIII, 136-137.
5. — L'Arpia Messaggera o il Corriere Alato di Rubacervelli e di Portavittoria regine Tolomei. Dissertazione filolerica, dottissima et importantissima di messer Democrito Kalobiense, gran dottore in filoleria. In Schelotide, città dell'isola Calobiatos, l'anno 12345 ab Harpielausiâ — Autogr. Cfr. *Opere* cit., VIII, 87-112.
[I Nomi adoperati nel titolo sono spiegati in note poste dopo l' « Avviso dell'editore », riprodotte queste a quello nella stampa. Più, in fine al ms., con la data « Bologna, lì 2 giugno 1806 » è la proibizione: « Non si può ammettere la pubblicazione della presente », firmata « Per la Delegazione di Revisione, G. Venturoli, Revisore Aggiunto »].
6. GIORDANI PIETRO. Orazione prima preparata a dirsi nella R. Accademia di Belle Arti in Bologna, il dì 26 giugno 1806, per la solenne distribuzione dei premi — Copia. Cfr. *Opere* cit., VIII, 140-168.
7. — La stessa antecedente Orazione — A stampa.
[In un opuscolo ora mancante in principio, restando le pp. XXI-LXXI. Precedono due frontesp. di mano del Giordani: « Orazioni due di Pietro Giordani per le Belle Arti »; l'altro riferito sopra (n.° 6) per titolo; e correzioni autografe sono in più luoghi di questa stampa, che fu di Bologna, per Ulisse Ramponi, e lunghe aggiunte (cfr. n.° 8), pur esse autografe, sono alle pp. XLIII, XLVI, LX. L'opuscolo, se la copertina, oggi staccata, è sua, fu inviato, ma l'indirizzo (c. 1, v) non è autogr. del Giordani, « Al Sig. Palagi, Accademico, Roma »: come d'altra mano fu scritto nel recto della prima carta o guardia: « Del S.r Pietro Giordani ». Nell'ultima p. è, in matita, la nota seguente: « Di questo esemplare così mutilato, vedi lettera 6 marzo 1816 al Marconi »].
8. — Squarci omessi nella stampa della precedente Orazione e fedelmente trascritti dall'autografo esistente presso la tipografia d'Ulisse Ramponi in Bologna — Copia. Accolti, in parte, nella cit. ediz. delle *Opere* curata dal Gussalli.
9. — Orazione seconda, detta nella R. Accademia di Belle Arti in Bologna,

Digitized by Google

il dì 26 giugno 1806, per la solenne distribuzione dei premi — Autogr. Cfr. *Opere* cit., VIII, 169-180.

10. GIORDANI PIETRO. Dedicatoria delle due precedenti Orazioni: « All'Eccellenza del Signor Mejan, Cavaliere della Legion d'Onore e della Corona di Ferro, Consigliere di Stato, Segretario degli Ordini di S. A. I. » — Autogr. Cfr. *Opere* cit. VIII, 138-139.
11. — Sarsina. Frammento e schede (1807) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., VIII, 181-182.
12. — Degli Studii degli Italiani nel secolo XVIII. Appunti (1806?) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., VIII, 183-189.
13. — Panegirico alla Sacra Maestà di Napoleone, detto da Pietro Giordani nell'Accademia di Cesena il XVI agosto 1807 — Autogr. Cfr. *Opere* cit., VIII, 219-310. [Precede la Dedicatoria: « All'Altezza Imperiale di Eugenio Napoleone, figlio di Napoleone Augusto, Arcicancelliere dell'Impero Francese, Vicerè d'Italia, principe di Venezia »].
14. LAMBERTI LUIGI. Parere sul Panegirico di Napoleone scritto dal Giordani. In forma di lettera al Caprara — Copia.
[Con titolo autogr. del Giordani].
15. AGUCCHI ALESSANDRO. Lettera (1808, maggio 30: da Milano) con la quale invia, in copia, al Marchese di Montrone, il Giudizio del Lamberti sul detto Panegirico — Autogr.
[Con titolo autogr. del Giordani].
16. GIORDANI PIETRO. Sul Parere del Lamberti intorno al detto Panegirico — Due esemplari, ambedue autogr.; ma uno incompiuto.
17. — Panegirico di Napoleone. Brevissimo frammento iniziale, latino — Autogr.
18. — Di Giampietro Zanotti — Autogr. Cfr. *Opere*, cit., VIII, 327.
19. — Per le nozze di Napoleone, Orazione. Incompiuta — Autogr. Cfr. *Opere* cit., VIII, 356-369.
20. GIORDANI PIETRO. Elogio del Senatore Gregorio Casali. Frammento iniziale e molte schede di appunti (1808?) — Tutto autogr.
Cfr. VI, 5.
21. — Panegirico di Antonio Canova, dedicandosi il suo busto nell'Accademia di Belle Arti in Bologna; 28 giugno 1810. Incompiuto. E compendio dell'Orazione Panegirica pel Canova letto nell'Accademia bolognese; 2 giugno 1810. E schede e appunti relativi — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 9-15 e 16-81.
Cfr. I, 23; V, 25, 29.
22. — Di Pietro Biren duca di Curlandia. Frammenti e schede — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 82-89.
23. — Relazione, incompiuta, del soggiorno del Canova in Bologna (1810, agosto), diretta a Leopoldo Cicognara — Autogr. con una scheda. Cfr. *Opere* cit., IX, 90-93.
24. — Estratti dagli scritti di Niccolò Machiavelli, e Notizie di lui — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 97-104.
25. — Storia dello Spirito pubblico in Italia per seicento anni, considerato nelle vicende della lingua. Frammento iniziale e schede — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 105-110.
[In risposta al quesito proposto nel 1811 dall'Accademia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti: « Determinare lo stato presente della Lingua italiana, e specialmente toscana, indicare le cause che portar la possono verso la sua decadenza, ed i mezzi più acconci per impedirla »].
26. — Dante e la Musica. Discorso, incompiuto, e schede (1811, luglio 31). Meriti di Dante sulla musica — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 140-157.
27. — Elogio di Bonaventura Daltri (1811) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 158-165.
28. — Di Bonaventura Daltri. Al Montalti — Autogr.
Cfr. VI, 8.

Digitized by Google

II.

Scritti di Pietro Giordani.

1. Giordani Pietro. Della nazione di Vitruvio. Lettera al cavalier Cicognara, Presidente dell'Accademia e dell'Ateneo di Venezia (1812) — Autogr. Con tre schede autogr. anch'esse. Cfr. *Opere* cit., IX, 166 169.
2. — Innocenzo da Imola illustrato — Autogr Cfr. *Opere* cit., IX, 170-264.
3. — Notizie di Luca Longhi estratte dalla Orazione in morte di lui scritta da Vincenzo Carrari e stampata a Ravenna per Francesco Tebaldini nel 1581 — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 265-266.
4. — Dichiarazione di un passo oscuro di Arnobio non inteso dai commentatori (Lib. II: « Quia per casus et tempora declinare verba scitis et nomina..... quid fieri possit aut non possit, quae imorum summorumque natura sit? ») — Autogr. e a stampa, in forma più compiuta di lettera (1813, novembre 1: da Bologna) del Giordani ad un anonimo in quattro pagine di un « Estratto dal *Subalpino* Giornale di Scienze, Lettere ed Arti ». Cfr. *Opere* cit., IX, 282-287.
5. Delle Sculture nei Sepolcri. Discorsi due all'Accademia di Belle Arti in Bologna (1813). E schede relative — Autogr. Cfr. *Opere* cit, IX, 288-302.
6. — Per il Decennale dell'Accademia di Belle Arti in Bologna. Orazione, incompiuta (1815) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 303-309.
7. — Al Cardinale Consalvi. Lettera — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IX, 323-328.
8. — Sulla Esortazione di Porfirio alla moglie Marcella, pubblicata e tradotta (Milano, Regia Tipografia, 1816) da Angelo Mai, Notizia, incompiuta — Autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 134-135.
9. Giordani Pietro. Degl' Improvvisatori, e dell'ordine nello studiare l'Istoria, e della tortura data al Galileo, Discorso, al conte Francesco Saurau imperiale Governatore di Lombardia (1817). Con una Notizia su tal Discorso e schede e appunti ad esso relativi — Autogr. tutto. Cfr. *Opere* cit., X, 248-275.
10. — Appunti per una Necrologia di Domenico Manzoni — Autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 276-278.
    Cfr. VI, 17 e 21.
11. — Pensieri per un Elogio a Luigi Uberto Giordani. 1818 — Autogr. Cfr. *Opere* cit, X, 279-281.
12. — Se sia possibile la risurrezione dei Gesuiti. 1818 — Autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 282-283.
    Cfr. IV, 19-22; V, 1.

13-23 [I seguenti nn. 13-23 ci indicano scritti di Pietro Giordani, raccolti in un piccolo quiderno tutto autografo; i quali scritti formano La Causa dei ragazzi di Piacenza — Cfr. *Opere* cit., X, 287-306].

13. — Lettera (1819, gennaio) a Paolo Foresti Potestà di Piacenza — Con altro esemplare, in foglio volante, pur autogr., di questa lettera medesima.
14. — Nota sul Foresti.
15. Foresti Paolo. Risposta (1819, gennaio 27) alla precedente lettera del Giordani — Con l'autogr., in foglio volante, di questa lettera del Foresti.
16. Giordani Pietro. Note a questa risposta del Foresti.
17. — Replica (1819, gennaio 27) alla risposta del Foresti — Con altro esemplare di tale replica, autogr. anche questo, scritto nello stesso foglio che ha l'autogr. risposta del Foresti.
18. — Brevi Note a questa Replica.
19. — Lettera (1819, gennaio 26) al conte Bonaventura Scarampi, Segretario di Gabinetto della duchessa — Con altro esemplare autogr. in foglio volante.
20. — Note a questa Lettera allo Scarampi.

Digitized by Google

21. GIORDANI PIETRO. Lettera (1819, febbraio 10) al barone commendatore Ferdinando Cornacchia, Presidente dell'Interno — Con altro esemplare autogr., in foglio volante. Accompagnano questa lettera tre brevi Note, pur autogr. del Giordani.

22-23. — Schede quattro di appunti, autogr., riferentisi a queste scritture.

24. — Pensieri per uno scritto sopra Daniello Bartoli (1819) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., X. 311-312.

25. — Orazione nei funerali del conte Pompeo Dal Toso in Santa Caterina di Vicenza ai 12 maggio 1819 — Due esemplari: frammenti di un terzo: Epigrafe per il Dal Toso: molti appunti in schede. Tutto autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 313-342.

26. — Monti e la Crusca (1819, luglio 1. A Vincenzo Monti) — Copia. Cfr. *Opere* cit., X, 358-390.
[Avvertesi che è copia scorretta].

27. — Discorso ai Soci radunati il 10 febbraio 1820 per formare una Stanza di lettura in Piacenza. — Due esemplari, uno incompiuto, e alcune schede. Tutto autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 391-403.
Cfr. III, 5 e 10.

28. — Degli Scritti del cardinale Pallavicino. Lettera ad Angelo Mai (1820) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 404-406.

29. — Sul Washington del Canova. Lettera a Vincenzo Monti e a Leopoldo Cicognara. Abbozzo iniziale a tre schede (1821) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 420 422.
Cfr. I, 21, 23; V, 25, 29.

30. — Proposta al tipografo Niccolò Bettoni di ristampare i *Discorsi* di Paolo Paruta e le *Storie d'Europa* del Giambullari — Autogr. Cfr. *Opere* cit., X, 423-428.

III.

Scritti di Pietro Giordani.

1. GIORDANI PIETRO. Sul Giambullari. Appunti — Autogr.

2. GIORDANI PIETRO. Istruzione per l'arte di scrivere. A un giovane italiano (1821 agosto 25) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 8-25.

3. — Correzioni alla stampa della *Vita* di Guidobaldo duca d'Urbino scritta da Bernardino Baldi. Lettera a Giuseppe Silvestri (1820 o 1821) — Autogr.

4. — Della Religione in Italia — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 26-32.

5. — Discorso secondo alla Società di Lettura in Piacenza — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI. 34-35.
Cfr. II, 27; III, 10.

6. — Sulla bontà e gentilezza di Michelangiolo. A madamigella Adelaide Calderara (1824) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 77-79.

7. — Pensieri per uno scritto sui Promessi Sposi — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 132-134.

8. — Della Galleria di Parma. Appunti — Autogr. in parte. Cfr. *Opere* cit., XI, 136-138.

9. — Delle Inscrizioni in lingua italiana. Lettera a Giampietro Vieusseux Direttore dell'*Antologia;* mandandogliene alcuna. Due colonne in bozze di stampa — Cfr. *Opere* cit., XI, 139-144.

10. — Discorso sesto alla Società di lettura in Piacenza (1827, agosto 31) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 209-224.
Cfr. II, 27; III, 5.

11. — Su Dante. Pensieri — Autogr. Cfr. *Opere* cit, XI, 227.

12. — Nobiltà e ricchezza. A Giampietro Vieusseux (1828) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 228-230.

13. — Della Esposizione di Belle Arti fatta in Campidoglio. Lettera (1830) a Giampietro Vieusseux, Direttore dell'*Antologia*, in risposta alla *Revue Encyclopédique* — Autogr. In copia un brano della *Revue*, volumi 46 e 48, p. 513. Cfr. *Opere* cit., XI, 234-237.

14. — Al nuovo Traduttore di Lucano (1832) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 238-244.
Cfr. V, 6.

Digitized by Google

15. GIORDANI PIETRO. Della Vita e degli Scritti di Giuseppe Gervasi di Piacenza. Appunti (1833) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 245-247.
16. — Del quadro di Raffaello detto *Lo Spasimo di Sicilia* e dell'intaglio in rame fattone dal cav. Paolo Toschi. Discorso a sua Eccellenza Giulietta di Villeneuve (1833) — A stampa; pp. 241-264 d'un vol. in pic. 8°, con qualche correzione autogr. Molte schede di appunti autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 248-267.
17. — Sul vero nelle Arti della parola e del disegno. A Paolo Toschi (1836) — Due esemplari frammentari e molte schede di appunti, autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 8-49.
18. — Paride Zaiotti, Inquisitore austriaco in Italia, svergognato dal suo libro contra Enrico Misley. (1836) — Tre esempl. 1) Interamente autogr. Dal Gussalli esposto nel 1884 a Torino, per la Commissione milanese, alla Esposizione Storica. 2) Copia con autogr. correzioni; e, in fine, la nota, pur autogr., « Copia corretta da me per l'amica. 1 Novembre 1837 ». 3) Altra copia, senza niente d'autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 50-68.
Cfr. V, 7.
19. — Sulla statua di Lorenzo Bartolini la *Fiducia in Dio*. A Paolo Toschi (1836) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 69-77.
20. — Della voce *Seco*. Appunti — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 84-85.
21. — Del libro di Felice Carrone, marchese di San Tommaso, intorno alla *Farsalia*. Al professore Francesco Ambrosoli (1837) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 86-89.
22. — Contro la novissima eresia del Procerismo. Lettera cattolica ed ortodossa al conte Luigi Sanvitali, vescovo di Piacenza (1837) — Cinque esemplari: 1) interamente autogr., con, in fine, l'origin. approvazione « Ne varietur » del Censore « G. Graziani », datata « Genova, 27 giugno 1854 »; 2) Copia. Infine la postilla autogr. del Giordani « Copia corretta da me per l'amica. 15 ottobre 1837 »; 3) Copia, con autogr. correzioni; 4 e 5) Copie, senza niente d'autogr. Cfr. *Opere* cit, XII, 103-122.
Cfr. V, 8.
23. GIORDANI PIETRO. Ricordo della vita di Cesare Martelli, medico piacentino (1838) — Autogr. Cfr. *Opere* cit. XII, 124-126.
24. — Della ragionevole estimazione de' piaceri. A Carolina Ungher. Dialogo tra Antonio Gussalli e Cesare Cabella (1838) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 135-144.
25. — Il Peccato Impossibile — Autogr.; copia; a stampa; e molte schede autogr. Oltre l'autogr. ed una copia vi è, anonimo, datato « 27 ottobre 1861 », un « Consulto legale circa lo stampare nel regno d'Italia *Il Peccato impossibile* », di parere negativo; accompagnato da una scheda scritta dal Gussalli, e da lui firmata, dichiarando a chi fingesi diretto il Discorso presente del Giordani. Del quale la stampa è in 7 opuscoli di due diverse edizioni: due, senza indicaz. bibliografiche, con correzioni e cambiamenti tipografici, di pp. 29, in 8° picc.; che, sul frontesp., in un cartellino incollato nell'angolo superiore interno, ha, parte in stampa e parte a mano « July 16 o 18 1862. From R. Clay's Printing. Office, Bread Street Hill. »: gli altri cinque opuscoli sono d'una ediz. in 8° picc. di pp. 24 (soppresse le ultime cinque dell'antecedente ediz.), con le indicazioni « London: 1862. Price Sixpence »; con note del Gussalli, dichiarative, in una, di chi sia colui cui il Discorso del Giordani è diretto, e in altra anche di chi debbasi intendere per i due vescovi dal Giordani nominati nelle prime righe, cioè Lodovico Loschi e Luigi Sanvitali vescovi di Piacenza.
26. — Giunta alla Vita d'Irene da Spilimbergo (1838) — Autogr. Cfr. *Opere*, cit. XII, 150.

(Continua).

Digitized by Google

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Verzeichnis der laufenden periodischen Schriften (FREIHERRLICH CARL V. ROTHSCHILD'SCHE öffentliche BIBLIOTHEK. Frankfurt a. M.).

È uscito l'indice delle pubblicazioni periodiche possedute dalla pubblica Biblioteca Fr. C. von Rothschild di Francoforte sul Meno, compilato con singolare diligenza dal bibliotecario Dr. Ch. W. Berghoeffer, il quale le distinse nelle 18 sezioni seguenti: 1) Pubblicazioni periodiche miscellanee, e Riviste letterarie; 2) id. di bibliografia, bibliofilia, libreria, ecc.; 3) id. di biblioteconomia in generale; 4) id. di biblioteconomia per singole regioni; 5) id. di filosofia; 6) id. di pedagogia; 7) id. di storia e di folklorismo; 8) id. di filologia e linguistica in generale, e di filologia classica; 9) id. difilologia moderna in genere, e di filologia celtica; 10) id. di filologia romanza; 11) id. di filologia germanica; 12) id. di teologia; 13) id. di diritto e scienza politica; 14) id. di estetica, musica e teatro; 15) id. di archeologia, arti figurative, e arti meccaniche; 16) id. di scienze rappresentative naturali e di geografia; 17) id. di medicina e zoofilia; 18) id. di commercio, industria, e scienza militare. Su queste sezioni, nella cui distribuzione non è ben chiaro qual criterio bibliografico rigoroso abbia guidato l'A., forse troverà il lettore alcune osservazioni da fare; sarebbe però ozioso qui soffermarci a proporne trattandosi d'un lavoro che non vuole evidentemente avere il valore d'uno schema bibliografico suggerito per la classificazione delle pubblicazioni periodiche, ma deve servire solo per esse come d'un indice, nel quale per ogni sezione si trovano esposte in ordine alfabetico. Certo ad es. parrà poco naturale trovare il *Bullettino della Società Dantesca italiana* nella categoria medesima che la *Romania*, che i *Romanische studien* dell'Ebering, che la *Zeitschrift für rom. Philologie* del Gröber, ecc. Le pubblicazioni registrate sono ben 465, comprese quelle di una breve *appendice*: numero ragguardevole, che sarà considerato con invidia da non pochi direttori di biblioteche italiane, ai quali gli scarsi mezzi impediscono, non che di associar le biblioteche a pubblicazioni quasi necessarie, anche spesso di continuar l'abbonamento ad altre già in corso! Chiude il fascicolo un registro od indice, che così coll'indicazione de' nomi de' direttori o redattori principali come con quella del titolo stesso, rende facili i riscontri che si desiderino. E. R.

NOTIZIE

IL NUOVO RUOLO ORGANICO DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE. — Con una *nota di variazioni* allo stato di previsione della spesa del Ministero della Istruzione Pubblica per l'esercizio finanziario 1900-1901, il Ministro del Tesoro ha proposto (31 gennaio 1900) un nuovo *Ruolo organico* per il personale delle biblioteche.

Il ruolo attuale importava una spesa annua di L. 685,500; quello nuovo prevede una spesa di L. 790,900, con un aumento quindi di L. 105,400.

Dobbiamo esser grati al Ministro Baccelli e al nuovo Direttore Generale dell'Istruzione superiore Comm. G. Chiarini d'aver avuto il coraggio di occuparsi del personale delle biblioteche e di chiedere al Parlamento questo aumento di spesa.

Il nuovo ruolo, diciamolo francamente, non è l'ideale, ma rappresenta un notevole beneficio massime per la seconda e terza categoria d'impiegati, che da un pezzo attendevano un miglioramento alle loro misere condizioni.

La prima categoria resta immutata nelle sei classi in cui è ora ripartita. I Bibliotecari da 36 quanti sono ora diventerebbero 39, così divisi: 4 a 6000 lire, 4 a 5500, 4 a 5000, 6 a 4500, 9 a 4000 e 12 a 3500.

Nella seconda categoria, i sottobibliotecari o sottoconservatori sarebbero ripartiti in 3 classi, abolendosi l'ultima a 1500. Ve ne sarebbero 25 a 3000, 27 a 2500 e 39 a 2000. Il numero degl'impiegati scenderebbe da 92 a 91.

Nella terza categoria si abolirebbe pure la terza classe dei distributori a 1200. Il numero degl'impiegati da 135 quanti sono ora salirebbe a 151. Si avrebbero 6 ordinatori di prima a L. 3500, 10 di seconda a L. 3000, 13 di terza a L. 2500, 40 distributori di prima classe a L. 2000 e 82 di seconda a L. 1500.

Nella quarta categoria degli uscieri e serventi gli stipendi rimarrebbero immutati, soltanto si varierebbero i posti di ciascuna classe, così: 13 uscieri di prima a L. 1300,

Digitized by Google

16 di seconda a L. 1200, 18 di terza a L. 1100, 21 inservienti di prima a L. 1000 e 40 di seconda a L. 900. Il numero degli uscieri e serventi salirebbe da 92 a 108.

Parecchie e non inutili nè sragionevoli osservazioni potrebbero farsi a questo disegno di nuovo ruolo. Ma, tralasciandone molte che ragioni di opportunità ci consigliano di non fare, dobbiamo con tutta franchezza notare che sarebbe stato conveniente abolire la sesta classe dei bibliotecari a L. 3500, posto che si è creata una classe di ordinatori a 3500. Non sarà singolare che un bibliotecario abbia alla sua dipendenza un ordinatore con uno stipendio pari al suo? Non vogliamo dire che 3500 lire sieno troppe per un ordinatore provetto, ma dobbiamo per coerenza osservare che 3500 lire son pochine per un bibliotecario, massime se è di quelli venuti su a furia di esami e di studi.

Parimente, nella quarta categoria sarebbe stato opportuno che gli uscieri potessero godere intero il meritato aumento sessennale del decimo, mentre quelli di terza classe perdono 10 lire annue e quelli di seconda classe venti, non potendosi col sessennio raggiungere lo stipendio del grado superiore.

Anche sarebbe stato utile, per crescere il personale e per rimediare alle deficienze che in esso notansi ogni dì più a cagione degli acciacchi dovuti all'età, si creassero nella terza e nella quarta categoria dei *paggi* e dei *fattorini* come usa nelle biblioteche straniere. È assurdo pretendere, col crescere continuo della suppellettile e dei lettori e con l'aumento enorme del prestito, di sopperire alle necessità del servizio, aggiungendo 16 distributori e 16 uscieri. È assurdo nominare degl'impiegati con diritto a pensione, per servizi puramente manuali, per cavare o rimettere i libri negli scaffali e per spazzare e spolverare la Biblioteca. — Sarebbe come se il servizio di nettezza municipale fosse affidato a impiegati di ruolo, come se i dispacci telegrafici fossero distribuiti da impiegati, giovani oggi se si pigliano giovani, ma pieni di acciacchi di qui a venti o trenta o quarant'anni. Se così adoperasse il Ministero delle Poste e Telegrafi, ci sarebbe da scommettere che i dispacci arriverebbero ai destinatari almeno il giorno dopo l'arrivo.

Queste che sono elementari osservazioni, saranno forse sgradite « *colà dove si puote ciò che si vuole* ». Ma noi, in coscienza, non abbiamo e non avremmo potuto o voluto tacerle, giacchè ci duole che la nobile iniziativa dell'on. Ministro non abbia a sortire tutti gli effetti ch'egli in cuor suo certamente desidera. — Sarà difficile, dopochè questo ruolo sarà stato approvato, che vi si possa fra breve tornar sopra per modificarlo migliorandolo. — Gl'inconvenienti e le lamentele dureranno ancora; anche se qualche impiegato sarà meno miseramente retribuito, il servizio andrà male lo stesso. La radice del male è nel sistema: con la metà degl'impiegati, pagati meglio, e con un centinaio fra paggi e fattorini pagati a un tanto al giorno, senza diritti a pensione, scelti opportunamente dai bibliotecari, per un breve periodo di tempo, fino all'età della leva, il servizio procederebbe spedito e il Governo non si troverebbe sulle braccia un personale che, valido oggi, sarà pieno di acciacchi fra quindici o vent'anni.

Sapete di quanti *chilometri* di palchetti son cresciute in soli sei anni le biblioteche governative? Lo sa il Ministero? In sei anni son cresciuti 64 chilometri, dico *sessantaquattro*. E si pretenderebbe con 16 nuovi distributori di sopperire ai bisogni più urgenti?

Noi confidiamo che queste osservazioni richiamino l'attenzione di chi è preposto all'importante servizio, affinchè *de visu* giudichi se il miglioramento, così com'è proposto, corrisponda alla realtà delle cose. Intanto ci è di buon augurio sapere che la *nota di variazioni* fu ritirata l'8 febbraio.

Bibliografia femminista. — Col titolo *Dokumente der Frauen* (Documenti femminili) si pubblica a Vienna dalle signore o signorine Auguste Fickert, Marie Lang e Rosa Mayreder, un periodico quindicinale tutto dedicato alla questione, come oggi la chiamano, femminista. Nel fasc. del 15 nov. 1899 (Band II, N. 17) è una *Bibliografia femminista* compilata con molta cura dal sig Arthur L. Jellinek di Vienna, (Praterstrasse 31), il quale iniziando questa nuova rubrica chiede agli scrittori e pubblicisti d'inviargli quanto può aver attinenza con la questione della donna.

Questionario di Bibliografia e di erudizione. — Richiamiamo l'attenzione dei colleghi cortesi sulla seguente domanda fatta dal Dott. Stefano Massa del R. Liceo di Voghera e pubblicata a pag. 55 del *Bollettino della Società Bibliografica Italiana*: « Dov'è possibile trovare una copia dell'opera *Il Dolenanzio* (sic). *Dialogo di Eganio Agizino* [Ignazio Gaione] Napoli, 1742 invano cercata nelle biblioteche di Napoli e d'altrove? »

Masotti Carlo, gerente responsabile.
Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario.

Gennaio 1900 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 2-3. ANNO XI. VOL. XI.

APPUNTI DI STORIA MARCHIGIANA

PER IL PROF. LUIGI COLINI-BALDESCHI DEL R. LICEO DI MACERATA

I.

Urbisaglia al tempo di Dante.

(Nota dantesca).

Se tu riguardi Luni ed Urbisaglia
Come sono ite, e come se ne vanno
Diretro ad esse Chiusi e Sinigaglia,

Udir come le schiatte si disfanno
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Paradiso, XVI. 73-78.

Urbisaglia fu municipio romano ed abitata dai Pollentini, gente picena. Procopio [1] asserisce che fu distrutta dai Visigoti. Gli abitanti per vivere più sicuramente si ridussero nell'alto, ove sorse più tardi un castello feudale. Questo nel 1213 venne in potere di Tolentino e vi rimase sino al 1563. I documenti riferentisi alle trattative fra i due castri trovansi nell'archivio di Tolentino; e il Santini nella sua storia [2] ne ha pubblicati parecchi insieme con altri, che si riferiscono a diversi castri che erano dattorno.

Nell'antico Piceno, come in grande parte delle moderne Marche, la popolazione trasse la vita quasi esclusivamente dalla campagna; nei secoli di mezzo seguitò tale tenore di cose; le industrie ed i commerci, tolta Ancona, sembrano una pianta esotica che non potesse attecchire. Ciò mi è stato suggerito e confermato dalla lettura degli statuti e degli altri documenti che mi sono capitati alle mani, massime dal materiale che ho trovato nell'Archivio Priorale di Macerata.

La decadenza del Piceno cominciò molto presto; anzi non dubito a credere, dopo la guerra sociale. Le guerre dei Bizantini contro gli Ostrogoti e l'arrivo dei Longobardi fecero il resto.

La popolazione viveva in gran parte in piccoli centri, *castra*, disseminati a piccoli intervalli; poichè la proprietà terriera, specialmente quand'è frazionata, è contraria alla formazione dei grandi accentramenti di popolazione, all'opposto delle industrie e dei commerci che dettero origine a grandi città, come Milano e Firenze. Alcuni di questi castri erano dipendenti dal vescovo di Fermo, altri da quello di Camerino, ed altri infine da signori feudatari. Macerata si formò intorno ad un castello feudale sito « in contrata o in fundo de Macerata o Maceratino ». Era questo uno dei tanti castelli feudali sparsi qua e là, a breve distanza l'uno dall'altro nell'odierno territorio maceratese. Il Podio di San Giuliano, distante pochi passi dal detto castello di Macerata e dipendente

---

[1] Αὐτὸς δὲ ἄλλην ὁδὸν τῆς ἠϊόνος ἀπωτάτω οὖσαν ξύν τε Ναρσῇ καὶ τῷ ἄλλῳ στρατῷ διὰ πόλεως Οὐρβισαλίας ἦει, ἣν δὴ ἐν τοῖς ἔμπροσθεν χρόνοις οὕτως Ἀλάριχος καθεῖλεν ὥστε ἄλλο γε αὐτῇ οὐδ'ὁτιοῦν ἀπολέλειπται τοῦ προτέρου κόσμου, ὅτι μὴ πύλης μιᾶς καὶ τῆς κατασκευῆς τοῦ ἐδάφους λείψανόν τι βραχύ. Guerra gotica, libr. II, 16. Della quale notizia ho qualche dubbio per molte ragioni. Ma anche accolto il racconto dello storico bizantino, è molto strana la supposizione degli storici marchigiani che cioè la rovina di Elvia Recina e di altre città picene si debba ai Visigoti. Non è forse più naturale che questi municipi scomparissero per la decadenza economica ed etnografica del Piceno?

[2] Saggio di memorie della città di Tolentino, 1789, Macerata.

Digitized by Google

dal vescovo di Fermo, ebbe da questo (1116) libertà comunali; ciò fece sì che gli abitanti del vicino castello, liberati dai signori feudali, si unissero al Podio di San Giuliano. Tal primo forte nucleo di popolazione vivente quasi libera, fu un centro di attrazione e, direi quasi, di assorbimento; le signorie feudali, parte colle buone, parte colle cattive, scomparvero; ed il castro di Macerata nella seconda metà del duecento era fra i più popolosi della regione.

Intorno a Filottrano, Mons Filiorum Octrani, v'erano similmente molti castelli: Tornazzano, Storaco, Monte Polesco, Corrolliano, Appone, S. Angelo, Cerlongo, Casarolo, Montoro e Cerqua.

Nel territorio di Tolentino, per venire al caso nostro, sorgevano i castelli di Agliano, di Monte Nereto, di Virgigno, di Belforte, di Urbisaglia e di Colmurano.

Durante il duecento le signorie feudali nelle Marche hanno un gran colpo; i piccoli proprietari e gli agricoltori si liberano dai castellani; la vita dei comuni è per quelli migliore sia economicamente, sia per le libertà comunali; si riducono perciò in grosse masse entro le mura dei comuni; i signori fanno di necessità virtù, vengono a patti, ricevono somme di danaro, terreni, molini, immunità e vanno ad abitare anch'essi nei comuni, cioè s'incastellano; talvolta invece, come accadde a Iesi fra il 1230 e il 1240, vanno ad abitare qualche castello del comune loro assegnato. Così parte distrutti a viva forza, parte spopolati per via di patti amichevoli, i castri minori vedono i loro abitanti incastellarsi in Iesi, Osimo, Macerata, Tolentino e così di seguito.

Dante venne nelle Marche (mi si permetta la parola « venne, » che ho detta non senza ragione), quando gli abitanti di Urbisaglia erano passati in gran parte a Tolentino, come risulta dai documenti che io qui sotto adduco. L'esule fiorentino, nel grande animo del quale serpeggiava l'alito della vita novella, con profondo dolore osservava, o se non si vuole questo verbo, sentiva parlare delle rovine di Urbisaglia, presso le quali si aggiravano poche persone e fra le meno abbienti.

Veniamo ora ai documenti:

Il primo di Urbisaglia ad incastellarsi in Tolentino fu un tal Gualtiero di Abbracciamonte; che si fece castellano di Tolentino (1213), giurò di obbedire ai consoli o al potestà, che governasse, e mise « castrum Orbesalie cum sinaitis sub sinaita Tolentini » (le sinaite erano le divisioni del territorio; quello di Macerata si divideva in cinque sinaite) « et eius pertinentiis suis », con la riserva delle immunità. Il comune gli prometteva quattro modioli di vigna alla Porta del Monastero, una casa presso la detta porta, un molino, e di difendere Urbisaglia; mentre Gualtiero era tenuto a dare soldati in tempo di guerra. Fra le condizioni è importante quella imposta a Tolentino, di non ricevere entro le mura come castellani « qui modo sunt vel venturos » (sic) in Urbisaglia.

Il figlio Rubeo (1251), le figlie di questo ed altri, che certo tutti insieme formavano una consorteria (1296, 1303, 1304), vendettero al comune di Tolentino le loro porzioni del castello di Urbisaglia con tutti i loro diritti, dichiarando di andare ad incastellarsi in quella terra, ed il comune assegnava loro terreni, case, molini e danaro (ravennati ed anconitani).

Tal passo era però loro necessario; perchè i vassalli favoriti dal comune vicino, attratti dalle libertà e dalla certezza di star meglio economicamente, si liberavano dai loro signori. A Tolentino conveniva la compera dei diritti feudali su Urbisaglia, perchè San Ginesio, San Severino o Camerino non li comperasse ed accampasse quindi pretese sul castello di Urbisaglia. Noi abbiamo detto che nel 1213 Gualtiero incluse nel patto che Tolentino non ricevesse gli Urbisagliesi; ma allora il feudo si sentiva più forte, ed il comune più debole. Quando il figlio suo Rubeo venne a patti con i Tolentinati, nello stesso anno 1251, in cui tali patti si stipulavano, circa 340 o 350 persone

Digitized by Google

con due istrumenti, uno fatto in gennaio e l'altro in giugno, giurarono se « esse castellanos et perpetuales habitatores castri tolentini et incastellare et non excastellare de castro Tolentini cum omnibus suis rebus habitis et habendis, et submiserunt se et sua bona omnia mobilia et immobilia, presentia e futura, iura et actiones reales et personales, utiles et directas » etc. etc.

Come al passaggio di Alarico, secondo che dice Procopio, l'antica Urbisaglia fu distrutta; così nell'anno 1251 il castello medievale di Urbisaglia rimase presso che spopolato.

La storia dell'origine dei comuni marchigiani non è stata ancora nemmeno tentata; eppure non piccola è l'importanza di tal tema per la storia d'Italia.

II.

L'insegnamento pubblico a Macerata nel trecento e quattrocento.

Nell'Archivio priorale di Macerata esistono alcune pergamene del 1290 contenenti bandi fatti fare da questa città nei comuni vicini. Essi constano di due parti; nella prima s'invitavano gli abitanti dei paesi vicini alle fiere che si dovevano tenere dalle calende di ottobre a quelle di novembre; nella seconda si dava avviso che un tal Golioso di Monte Granaro apriva uno studio di legge il giorno di S. Luca (18 ottobre).

Una commissione composta da alcuni professori di questa Università, nel 1868, compilò una *Memoria intorno l'Università di Macerata;* in cui se ne rifaceva la storia e si riportava l'origine al 1290;[1] il che argomentavasi non solo dalle pergamene menzionate, ma anche da certe parole di Bartolo di Sassoferrato e dalla permanenza della Curia generale della Marca Anconetana in Macerata, la qual Curia aveva il diritto di addottorare in legge. Qui sotto io trascrivo alcuni di questi bandi, perchè il lettore ne abbia esatta idea, e veda come essi offrano troppo debole prova all'esistenza dell'Università nel 1290.

La detta Commissione trascrisse 5 di questi bandi, di San Severino, Fabriano, Ascoli, Monte San Martino e Sassoferrato; e ciò fece interrompendo la trascrizione con lacune, e dando in errori madornali di lettura.

In quanto alla permanenza della Curia generale in Macerata, è certo che dai documenti della seconda metà del duecento risulta che il Legato pontificio non risiedeva in questa città; della prima parte del trecento la maggior parte delle carte e delle pergamene è scomparsa; da ciò che rimane della seconda parte del trecento si può arguire che la Curia risiedesse altrove;[1] e che al contrario in Macerata tanto era il desiderio di far venire il Legato e la sua corte dentro le sue mura, che istigava molti paesi e città della Marca a farne domanda al papa. Le preghiere non ebbero effetto. E se anche la Curia vi fosse stata, il che è falso, non si potrebbe per questo dire che esisteva un'Università in Macerata. Rimane la testimonianza di Bartolo. Discutendo questi sulla questione « iura in quibus

---

[1] L'avv. R. Foglietti prese un assunto anche maggiore; cioè procurò di dimostrare che l'Università preesisteva al 1290; ma in realtà non riuscì a far progredire la questione neppure di un passo, sì paleograficamente, come nell'indagine storica. (*Cenni storici sull'Università di Macerata*, Macerata, 1878).

[1] Il legato pontificio talvolta, ma molto raramente, di passaggio si soffermò a Macerata; e di ciò fanno menzione i libri dei Camerlenghi; i quali invece spessissimo si occupano delle spese incontrate per messi inviati a causa di questioni amministrative, alla Curia generale del legato in Ancona; nella quale città, nel duecento e trecento, era accentrato il governo pontificio dell'antica Pentapoli e del territorio chiamato Marchia Firmam o Camerini; dal qual fatto provenne il nome di Marchia Anconitana.

Digitized by Google

locis doceri possunt », sostiene « quod possint haec iura hodie doceri in qualibet civitate vel castro, ut Mutinae, Rhegii, Parmae, Vercellis et castris, ut vidimus, maxime in provincia Marchiae Anconitanae ».[1] È chiaro che *in castris* non significa Macerata, ma non vi può essere nemmeno esclusa; allora la Marca non aveva che *castra* più o meno grossi; Golioso fu uno di quei dottori in legge, che insegnarono diritto in questi castri; tali studii non erano vere università, come quella di Bologna; essi erano temporanei, e duravano finchè al docente aggradisse.

Come è possibile che in Macerata fiorisse uno studio di legge sin dal 1290, senza che i libri delle Riformanze e dei Camerlenghi, tanto scrupolosi nel registrare le somme dell'entroito e dell'uscita, fino all'ultimo denaro, non ne facessero mai menzione?

Tuttavia dalle citate pergamene dell'Archivio maceratese e dalle dichiarazioni del sommo giurista nel trecento, risulta innegabile il fatto che anche in quei secoli era vivo nelle Marche l'amore al sapere. Se si vuole poi cercare un centro di studii, la tradizione letteraria e quella amministrativa e politica c'inducono certamente a pensare a Fermo fin dai tempi carolingi.

Escluso in modo assoluto uno studio universitario permanente in Macerata prima del 1540, data della bolla con la quale Paolo III istituì l'Università, giovami tratteggiare uno specchio della scuola di grammatica quale era in quei tempi; il che a mio parere, può apportare non poca utilità alla conoscenza degli studii letterari nelle Marche, nel secolo XIV.

Già intorno a tale tema io m'intertenni in una rivista storica di Lipsia[2] e ne parlai solo in quanto che riferivasi ad un maestro tedesco venuto ad insegnare a Macerata.

Nella scuola si studiava la grammatica di Donato, e si leggevano i classici latini e forse anche Dante, seguendosi così l'esempio delle città toscane. Il maestro istruiva, insegnava, correggeva « scolastice et paterne »; nelle quali parole è compreso certo anche l'uso del nerbo. Comune e studenti concorrevano al salario del maestro; le rate del quale venivano fissate dai priori. Dai documenti che allego, si vede chiaramente la divisione delle classi. I maestri erano riconfermati anno per anno; e nelle lettere di nomina e di riconferma spira un certo che di rispetto e di riverenza verso la scienza e verso quelli che avevano nome di sapere, quale in verità non si vede ne' tempi nostri tanto burocratici.

1.° In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo CCLXXXX, indictione III, tempore domini Nicolay pape IIII, die VIII mensis septembris. Crullamonte banditor Comunis castri Serre Sancti Clerici, mandato prudentis viri Domini Guillelmi Berardi de Macerata iudicis dicte terre, nundinas Macerate iuxta formam licterarum dicti comunis et etram studium provvidi viri domini .... (cancellato) Goliosi legum doctoris, secundum formam licterarum suarum, presentibus Compagnono Finiole(?), Allenicto Petri et aliis in palatio dicti Comunis.

Et ego Iacobus Bonensingne de Macerata et nunc dicti Comunis notarii rogatus a dicto banditore scripsi et publicavi.[1]

2.° In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo CCXXXX, indictio-

---

[1] Commentaria ad librum primum Digesti, Haec autem tria.

[2] L. COLINI BALDESCHI, « Ein deutscher Schulmeister in der Mark Ancona », nel l'*Historische Vierteljahrschrift*, Leipzig, 1899.

[1] Pergamena, 8 sett. 1290 (0,67×0,14 in capo; 0,15 in fondo); contiene sei bandi, di di cui quello di Serra San Quirico è il primo e quello di Sassoferrato il secondo.

Digitized by Google

ne tertia, tempore domini Nicolay pape quarti, die VIII mensis septembris, in foro bandito Comunis Saxiferrati, presentibus Francisco Abatis et Deutelleve Iohannis testibus ad hec vocatis et rogatis. Petia banditor Comunis Saxiferrati retulit mihi Gentelutio Benenuti notario infrascripto se de mandato regiminis dicte terre bandisse nundinas Macerate, iuxta formam licterarum dicti Comunis Macerate, et etiam studium providi viri domini Goliosi legibus doctoris, secundum formam licterarum.

Et ego Gentelutius Benenuti imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui, ut supra legitur, et rogatus scribere scripsi et publicavi.

3.° In Dei nomine amen. Anno Domini millesimo CCLXXXX, indictione tertia, tempore domini Nicolai pape IIII, die VIII septembris. Trombecta, preco et banditor Comunis Offide retulit mihi notario infrascripto se de mandato sapientis et discreti domini domini Flamengi de Racanato bandivisse publice et alta voce, quod quicumque vult ire ad ferias Macerate et ad studium domini Goliosi, vadat salvus et securus a kalendis octubris et duraturas usque ad alias kalendas.

Et ego Iacobutius Gualterii auctoritate imperiali notarius predictis omnibus interfui, ut sopra legitur, et rogatus scripsi et publicavi, subscripsi etc.[1]

4.° In Dei nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo CCXXXX, indictione tertia, tempore domini Nicolai pape IIII, mensis septembris die X intrantis, in platea Comunis Sancti Severini, presentibus domino Nicolao iudice et magistro Gualterio de Trevio testibus, magnificus vir dominus Petrus de Rocca potestas terre Sancti Severini precepit, commisit et mandavit Trolecte publico banditori Comunis, quod bandiat et bandire debeat publice et alta voce, sono tube premisso, quod quicumque vult ire ad nundinas Macerate que sument ynitium in kalendis octubris, vadat liber et secure et durant usque ad kalendas novembris, represaliarum obstaculis non obstantibus aliquibus, exceptis latronibus et furibus et hominibus male fame et exbanditis Curie, secundum formam licterarum portatarum per Venturam baiulum dicti Comunis sygillatarum sigillo dicti Comunis. Item quod bandiat et bandire debeat, quod quicumque vult ire ad studendum in legibus, vadat aput Maceratam ad dominum Goliosum, ibi namque inveniet studium octimum et victualiam rerum.

Qui Trolecta banditor retulit mihi Symoni notario se bandisse predictam, secundum mandatum et commissionem sibi factam.

Ego Symon de Nursia publica imperiali auctoritate notarius et nunc Comunis Sancti Severini ad maleficia deputatus scripsi et publicavi.[1]

5.° In nomine Domini amen. Anno eiusdem millesimo cc nonagesimo, indictione III, tempore domini Nicolay pape .IIII. die mercurei VI imtramte setenbre. Marcus publicus banditor comunitatis et castri Civitanove ..... (lascio ciò che si riferisce alle fiere) .... etc. etc. Ego Christianus de Arimino notarius domini Urbani de civitate Arimini, vicarius comunitatis Civitanove, scripsi et publicavi et hiis omnibus interfui. Item quod quicumque vult audire leges, vadat salvus et securus apud comunitatem Maçarate,

[1] Pergamena, 8 sett. 1290 (0,70×0,13); contiene quattro bandi; questo di Offida è il primo.

[1] Pergamena, 10 sett. 1290 (0,67×0,15); contiene quattro bandimenti; il primo dei quali è il trascritto.

Digitized by Google

quod dominus Goliosus intendit anno prosimo ibi legere nullis obstantibus reprehensaliis.[1]

Quì è detto espressamente che Giulioso s'impegnava d'insegnare per non più, nè meno di un anno. E l'avviso che l'insegnamento era annuale, si rileva pure dal bando terzo della stessa pergamena (Montecosaro), il quale dice che tutti quelli che vogliono studiare, « vadant salvi et securi aput comunitatem Macerate, quod dominus Goliosus anno presenti ibi legere intendit, et ibi invenient omnia necessaria ad bonum forum ».

Ecco un esempio della perizia paleografica della nominata Commissione Universitaria del 1868:

Trascrizione esatta del bando di Ascoli.

✠ In Dey nomine amen. Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo, indictione tertia et die nona mensis septembris, tempore domini Nicolay pape quarti ✝ Nicolaus Benevenuti baiulus trumbecta Comunis Esculani retulit mihi notario coram testibus infrascriptis..... Item quod quicumque vult ire ad studium in legibus cum discreto viro domino Giulioso, vadat ad dictum studium ad castrum Macerate, qui dominus Giuliosus intendit incipere in proximo festo beati Luce, quia ibi inveniet copiam omnium rerum commestibilium.

Trascrizione della Commissione.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini MCCLXXXX. Indictione tertia et Decima Nona Mensis Septembris tempori et Dni Nicolai P. P. Quarti.

Nicolaus Benevenuti baiulus trumbecta Comunis Aesculi Retulit in notari camera testes infrascriptos .....

[1] Pergamena, 6 sett. 1290 (0,37×0,16) mutila in capo a sinistra.

Credo che ciò che ho trascritto, possa bastare per avere un'esatta idea del valore della monografia universitaria.

Sarebbe inutile inoltre addurre altri bandi, che si rassomigliano tutti. Trascrivo quindi senz'altro i documenti della scuola di grammatica.

Consiglio generale del 1 ottobre 1391. Vol. V, foglio 136.

Fra le proposte v'era questa domanda dei maestri di grammatica.

Coram vobis magnificis dominis ✦ ✦ potestate, prioribus consilio et Comuni civitatis Macerate. Reverenter exponit et dicunt Magister Bertutius et Magister Antonius quod ipsi unanimiter et concorditer sint parati retinere scolas in civitate Macerate una et simul, legere et docere ad utilitatem discentium, quatenus dignemini provvidere, ut eorum labor non sit in dampno de ipsorum salario competenti prout vobis concedentibus placuerit providere.

Uno dei consiglieri disse: Item dixit et consuluit super dicta petitione dictorum magistrorum quod salarientur per Comune pro uno anno proximo secuturo cum salario, pactis, modis et conditionibus declarandis per dictos dominos ✦ ✦ priores cum consilio credentie; et quicquid etc.

Il 3 del mese di ottobre si adunò il consiglio di credenza con i priori, e concordarono le proposte da fare ai due maestri, le quali furono poi esposte nella lettera seguente.

Riformanze, foglio 138. Vol. V, anno 1391.

Dilectissimi fili et amici nostri, Morum industria luculenta, habitus laudabilis honestatis et conversatio pudicosa multiplicesque virtutes quibus vos pollere manifeste conspicimus, nos inducunt, provocant et ortantur ad ea que famam et vestrum commodum et et honorem respectent. Cum igitur nuper in nostris oportunis consiliis vestra supplicatio vulgaretur, et in ipsis ob id

Digitized by Google

de electione magistri grammatice tractaretur, vos et utrumque vestrum, divini numinis gratia invocata, pro uno anno proximo futuro incohando in feste sancti Luce proximo succedente, et ut sequitur, continuato tempore finiendo, cum salario, pactis, modis et conditionibus infrascriptis in magistros grammatice iure civitatis unanimiter et concorditer duximus sollempniter eligendos ac etiam nominandos. Tenemeni namque, omni dimissione studii postergata, toto dicto tempore, exceptis diebus festivis debitss et congruis, in dicta civitate legere gramaticam et auctores consuetos omnibus venire discere et audire volentibus, et ipsos instruere, docere, monere, corrigere et casticare scolastice et paterne, ut magis suadebit et culpa delinquentes impune requiret. Habebitis pro vestro salario et mercede a ◆ ◆ camerario nostri Comunis ducatus viginti auri in anno inter ambos, et solvetur vobis mense quolibet ut pro rata tanget. A scolaribus quoque habere debetis domum pro vestra et ipsorum congrua residentia, et ab ipsis vobis colui debetur pro vestro labore et sudore ordine infrascripto; videlicet quod a scolaribus maioris gradus recipere et exigere possitis anconetanos . XV. pro quolibet in anno ut supra; ab scolaribus minoris gradus .X. anconetanos; ab scolaribus discentibus Donatum cum sensu anconetanos . VIII . pro quolibet anno ut upra; et iam ab omnibus aliis anconetanos VI pro quolibet in anno. Nec debetis temporibus collectarum exigere ab scolaribus maioris gradus ultra I anconetanum pro quolibet; ab scolaribus secundi gradus ultra II bononenos pro quolibet; ab scolaribus tertii gradus ultra duos bononenos pro quolibet; ab aliis vero scolaribus unum bononenum pro quolibet, et non ultra. De dicto autem salario et mercede statitis taciti et contenti, et ultra a dicto Comuni vel ipsis scolaribus non petetis vel exigetis quoquo modo. Sperantes itaque quod que ad vos et vestrum alterum circa preiacentem materiam expectare debentur, prudentia vestra, auctore Domino, utiliter diriget et salubriter gubernabit; eandem prudentiam actente precamur quatenus velitis et placeat huiusmodi electionem, nulla habita consideratione ad salarii paucitatem, set solum eligentium affectione prefata liberaliter acceptare; nosque de acceptatione huiusmodi vel renumptiatione, quod absit, intra biduum vestris litteris per harum gerulum reddere clariores. Alias electionem ipsam decernimus esse nullam, irritam et inanem. Scriptum Macerate, die IIJ° mensis octobris, XIIIJ^a^ inditione.

Priores populi Consilium et Comune } civitatis Macerate.

In margine: Electio magistrorum gramatice.

Lettera di accettazione mandata dai due maestri.

Magnificis dominis nostris dominis ◆ ◆ prioribus, consilio et Comuni civitatis Macerate.

Magnifici domini nostri, Cupientes vestris voluntatibus obedire, lecturam artis gramatice, sicut in vestris litteris seriosius continetur, duximus efficaciter acceptandam, sperantes quod vestra largiflua munificentia nos dotabit ad ampliores proventus, gratias et honores, quam dominus conservet feliciter et longeve. Scriptum Macerate, die IIIJ°, mensis octobris.

Vestri servuli: BERTIUS de Macerata et ANTONIUS de Sernano } discipulorum in gramatica preceptores.

In margine: Acceptatio dicte electionis.

Digitized by Google

Altri esempi di nomine e di accettazione:

Riformanze, 1407, 18 settembre.

Venerabili viro magistro Anthonio Maxii de Macerata, artis gramatice professori, civi nostro dilecto.

Venerande vir et civis noster dilecte, post votivam salutem ed expellendam mentis cecitatem, que ab ignorantia summit orriginem, doctoris est opus, qui quod verbo ostendit, confirmet operibus; nam loquendi auctoritas perditur, nisi propria re iuvetur. Te igitur quem precedentibus exemplis cognovimus tam scientia quam moralitate debita decoratum ad instruendum nostros liberos gramaticalem scientiam, cum salario emolumentis honoribus et honoribus anni preteriti a nostra communitate tibi concessis, pro futuro anno inciprendo in kalendis proximi sequentis mensis novembris, Dei nomine et ut sequitur feliciter terminando, sollepniter duximus eligendum et etiam refirmandum. Quare placeat, nostra sincera affectione pensata, non considerando salarii paucitatem, refirmam hanc liberaliter acceptare, nosque de acceptatione huiusmodi tuis litteris facere certiores. Datum Macerate XVII Jmensis septembris MCCCCVII, XV indictione.

Priores populi Consilium et Comune } civitatis Macerate

In margine: Littera refirme magistri gramatice.

Magnificis dominis ♦ ♦ prioribus civitatis Macerate dominis et michi singularissimis benefactoribus.

Magnifici domini et michi singularissimi benefactores, post recommendationem, cura omni alia deposita, solum rei publice vestrum optantium commoda, (nam quid hoc laudabilius reperiri potest?) recepi litteras gratiosas, quibus, ut cederent arma togis, ad natorum curam gerendam futuro anno non tam meritis meis quam vestri gratia, cognovi me iterum requisitum. Sed quoniam hisdem litteris audire contentas laudes de me dignus non fui, orationibus vestris peto dignus efficiar, ut si bona ideo in me dixistis, quia non sunt, ideo sint quia dixistis. Quare refirmam seu electionem de me in professoria arte per vos sollepniter celebratam michique transmissam omni diligentia acceptare curavi cum emolumentis et oneribus anno preterito, set nondum consumato consuetis. Nam patrie mee omnia debens preceptis assentior, a quibus nullatenus recedere debens me vobis intime recommendo.

Macerate die XX septembris.

Vestre Magnifice Dominationi servitor minimus

ANTHONIUS MASSII de Macerata.

In margine: Responsio acceptationis.

Nella tornata del consiglio generale del 29 agosto 1434 si discusse la seguente proposta:

Secundo ne videamur dissimiles moribus antiquorum qui pro augumento bonorum civium dicte civitatis, ut hic copia esset civium scientium et litteratorum, assumerent ordinem continuo hic habere magistrum gramatice, qui legeret civibus et instrueret; et nunc magister conductus iam pro annis petit licentiam et non intendit ulterius hic manere; providendum est super hoc de modo retinendo ut magister pro futuro anno habeatur.

Uno dei consiglieri soggiunse che si scegliesse persona « suffitiens et valens cum pactis et capitulis consuetis et cum salario .XL. ducatorum ad plus et pro minori pretio si possibile est: et habeat domum pro habitatione sua sumptibus Comunis », e che la scelta fosse rimessa ai priori.

Questi elessero otto « probissimos viros » del cui autorevole consiglio si potes-

Digitized by Google

sero giovare, e insieme con loro il 3 settembre non dimenticando le parole pronunciate dal consigliere, nominarono il maestro di grammatica con uno stipendio inferiore a 40 ducati.

Qui quidem domini priores et cives superius nominati, electi et deputati adinvicem convenientes in sala palatii Comunis residentie solite prefatorum dominorum priorum vacantesque circha electionem magistri scolarum dicte civitatis, primo habito inter ipsos gravi colloquio, et cum summa providentia advertentes pro inveniendo hominem scientificum et condignum ad talem doctrinam, et post longham investigationem et colloquium super premissis, unanimiter et concorditer, nemine discordante, eligerunt, deputaverunt et nominaverunt in magistrum gramatice et scolarum dicte civitatis pro futuro anno, inchoando in kalendis octubris proximi futuri et ut sequitur finiendo, magistrum Maxium Ser Lippi de Macerata cum salario triginta sex ducatorum ad rationem .XL. bolonenorum pro ducatu in dicto anno, et cum pactis, conditionibus et capitulis consuetis; et habeat domum pro retinendis scolis sumptibus scolarium, ad quos exigendos Comune prestet auxilium et favorem.

Quindi fu scritta al maestro Massio la lettera seguente:

Riformanze, 1434, foglio 55, vol. 16.

Eloquentissimo et facundissimo viro Magistro Massio Ser Lippi, civi nostro dilectissimo.

Eloquentissime ac facundissime vir, amice noster dilectissime, salutem. Quoniam gramatica omnium liberalium artium sit origo et fundamentum, sine qua quis nisi lacte primevo huius matris educatus fuit ad aliarum scientiarum congnitionem perfecte minime pervenire potest; hec igitur et aliarum tuarum probitatum insignia, quibus te Altissimus insignivit, merito nos inducunt et exortantur, ut laudabilem personam tuam condignis honoribus prosequamur. Idcircho in nostro opportuno consilio, de omnium assensu et pari voluntate, te in magistrum gramatice nostre civitatis sollepniter duximus eligendum pro uno anno proximo futuro inchoando, Christi nomine, in proximis kalendis octubris et ut sequitur feliciter continuato tempore finiendo, cum pactis, modis et capitulis infrascriptis. Teneris quidem in dicta nostra civitate toto dicto tempore personaliter interesse et omnibus diebus congruis, exceptis diebus festivis, legere gramaticam et auctores et alios poetas, secundum ignenia intelligentium, omnibus scolaribus dicte civitatis volentibus dictam artem adiscere et audire, ipsosque instruere, monere, docere, corigere et castigare paterne et moderate prout tibi visum fuerit. Habebis pro tuo salario et mercede a nostro comuni pro dicto anno ducatos triginta sex, ad rationem .XL. bononenorum pro ducatu monete currentis in nostra civitate, solvendos tibi de duobus mensibus in duos menses, prout pro rata capiet, per camerarium nostri Comunis ex introytibus gabelle fecis et cinciorum, et ex aliis introytibus comunis, usque ad integram satisfactionem tui salarii. Pro qualibet rata habebis etiam a scolaribus venientibus ad scolas sub nostra doctrina et disciplina, ducatos tres in dicto anno pro pensione tue domus, pro scolis retinendis ut hactenus hunc consuevisti ad quos exigendos comune obligatur teneri, dare tale auxilium et favorem, quod a dictis scolaribus exigentur, et eris ab ipsis de dicta quantitate integre satisfactus. Et in hoc stabis tacitus et contentus et plus non potes aliquo quesito colore; a scolaribus autem huius civitatis eiusque civibus nil petere possis ratione salarii. Volumus insuper et ex pacto con-

Digitized by Google

cedimus, quod in casu quo pestis sive epithimia, quam Deus advertat et revocet, hic occurreret gravis et impetuosa, tunc liceat tibi imponere vacationes, et durante furore et impetu dicte pestis abhinc absentare et adire quo placebit, ad libitum permanere; dum tum adveniente dicto casu pro rata temporis, quo serviveris, persolvetur. Speramus itaque in fide et diligentia tua, et tui vires ingenii et omnes animi dotes taliter exercebis, ut inde laudem mercaris et ad maiora promoveris. Precamur igitur amicitiam tuam, ut hanc electionem, omni cupiditate reiecta, non salarii quantitate ispecta, set omnium eligentium affectione pensata, velis et placeat liberaliter acceptare. Nosque de acceptatione vel renumptiatione, que absit, intra biduum post harum presentationem reddere certiores, alioquin electionem ipsam decernimus esse nullam, irritam et inanem. Datum Macerate, die VIIJ mensis xeptembris 1434.

Priores
Consilium } civitatis Macerate.
Commune

In margine: Electio magistri scolarum.

Magnificis et excelsis dominis prioribus consilio et Comuni civitatis Macerate, dominis et benefactoribus meis singularissimis.

Moribus ac scientia, Magistri Domini, si recte memini, natos componendos ac informandos fore maiores nostri, cum de divinarum humanarumque rerum prestantia dissererent, voluere; nec ipsi ad malitiam poni, lassiviis assueti, sine ratione viventes urbes ac lares proprios destruerent; verum potius scientifici morieratique effecti rem publicam augerent et in perpetuum perducerent nomen. Hoc itaque quod quisque magistratum publicum gerens ad bene sancteque regendum diligentissime inspiretur, debet Vestra Magnifica Dominatio advertens accuratissime, ut res publica vestra amplissima effitiatur, me indignum licet eiusdem servulum devotissimum in magistrum gramatice grave pondus ornamentun vero ac grande nomen, magna cum delectione, nuper revocat; quod michi gratissimum est, sed multo gratius foret, si iudicium quod de me hoc tempore fecistis, ego aliqua mea virtute confirmare vel saltem industria mea consequi possem. Nec tum immortalis Dei, cui me regendum dedo, gratia diffisus, vestris assentiens mandatis electionemque vestram iuxta ipsius seriem acceptans, eumdem supplex exoro annuat me taliter gerere, quod tandem vos possitis et ego gratias eidem; item et ego gratias dignas persolvere Vestre Magnifice Dominationi, cui me intime reconmicto. Ex Macerata, die VIIIJ mensis septembris.

Vostre Magnifice Dominationis.

Servitor fidelissimus } Maxius Ser Lippi de Macerata.

In margine: Littera acceptationis.

Le lettere di accettazione dei maestri Antonio di Massio e Massio di Ser Lippo, entrambi di Macerata, debbono essere senza dubbio considerate come indice del buon gusto letterario di questa città in quel tempo. Benchè in tutti questi brani di latino citati non si nasconda un progressivo miglioramento grammaticale e si palesi continuo il desiderio d'informare la gioventù all'antica classica educazione, è indubitato però che il pensiero dello scrittore rimane oscuro in un laberinto di goffi meandri stilistici; di più molto difettano la sintassi e la proprietà delle parole, se si pensa che si é in pieno secolo XV, cioè nel fiore dell'umanesimo.

Digitized by Google

LA BIBLIOTECA CIVICA BERIO

PER IL SIG. IPPOLITO ISOLA, BIBLIOTECARIO DELLA BERIANA[1]

La Biblioteca Civica di Genova porta aggiunto il titolo di « Beriana » dal nome d'un privato e dotto raccoglitore di libri, l'Ab. Vespasiano Berio, al quale ne è dovuta la prima origine. Ma non può gareggiare d'antichità e di preziosità con parecchie delle celebri biblioteche italiane, non essendo stata formata e messa a disposizione del pubblico, che nel secolo scorso, e non potendo ancora vantare ricchezza straordinaria.

Genova, gloriosa per le imprese marinaresche, che assorbivano la sua grande operosità, non potè sentire a fondo il singolare influsso del Rinascimento, che dal Petrarca in poi si propagò vigorosamente nella penisola. È vero che, tolta la Toscana e Firenze in particolare, dove la nuova cultura era nata, e deliziava anche il popolo, nelle altre parti d'Italia si distese anzi per arte di governo dai principi, riducendosi ad essi ed a chi li attorniava, piuttosto che fra le varie condizioni di cittadini.

Ma Genova e la Liguria in generale (è pur forza confessarlo) non ebbero chi imitasse un Tommaso Parentucelli, poi papa Nicolò V, che se non fu ligure di nascita come si è asserito di recente, venne ancora fanciullo condotto a Sarzana, dove i suoi si stabilirono: nè chi imitasse un Alfonso il Magnanimo, grande mecenate degli eruditi, e nemmeno alcuno dei signorotti, che, usurpato il potere, ed usandone tirannescamente, pure si confermarono ai principi maggiori, promovendo a lor possa il sapere.

Come sulle prime Venezia, così la nostra regione si mantenne pressochè affatto estranea a quel moto. Avea avuto ben presto eccellenti poeti in lingua d'oc, ebbe una serie di non meno eccellenti cronisti, a cominciare da Caffaro, nè le mancò qualche erudito di vaglia, come Andalo di Negro, uno dei maestri del Boccaccio, il quale nella *Genealogia degli Dei* lo chiama *generoso* e *venerabile vecchio;* ma nessuno forma, propriamente parlando, un'eccezione, perchè non hanno alcuno dei caratteri umanistici, e devono l'educazione letteraria alle tradizioni scolastiche del loro paese.

Una sola e singolare eccezione, se è forza rinunziare in qualche modo al celebre Tom. Parentucelli, s'ha a riconoscere in Bart. Fazio, insigne fra gli umanisti del sec. XV, scolare dell'erudito Guarino da Verona, raccoglitore assiduo di mss., amico di parecchi suoi rinomati contemporanei, come il Niccoli, Carlo Aretino ed il Beccadelli, che lo introdusse alla Corte d'Alfonso di Napoli; autore infine di molte opere storiche, filosofiche, grammaticali, poetiche, e della traduzione d'Arriano per incarico di quel re. Non gli fecero adunque difetto i più spiccati caratteri umanistici, comprese le invettive, che ne scambiò di violente al violentissimo Lorenzo Valla.

Per ciò Genova neppure quanto a Biblioteche seguì l'esempio dei Papi fondatori della Vaticana, di Cosimo e di Lorenzo de' Medici institutori di quelle di S. Marco e di Fiesole, donde la Laurenziana; e dei Principi predetti, che ne arricchirono Napoli, Milano e perfino Pesaro, Rimini, Cesena, Urbino ed altre città minori.

Noi non avemmo nei sec. XIV e XV chi, come il Petrarca, il Boccaccio, il Salutato, formasse il disegno d'aprire a benefizio della pubblica istruzione una Biblioteca. E però se non mancarono genovesi amatori di mss. non possiamo vantare un Niccolò de' Niccoli, ed un Vespasiano da Bisticci, indefessi ricercatori e trascrittori di Codici: non un Poggio Bracciolini, un Leonardo Bruni, un Aurispa, un Guarino, un Fi-

[1] **Lettura fatta nella Terza Riunione della Società Bibliografica Italiana, che si tenne in Genova dal 3 al 6 di novembre 1899.**

Digitized by Google

lelfo, un Piccolomini, che con vivo entusiasmo seguendo ed oltrepassando l'esempio dato dal Petrarca e dal Boccaccio, impresero lunghi e perigliosi viaggi nell' Impero d'Oriente e nel settentrione dell'Europa per amore degli studj, e confortati dalla speranza di portare in patria esemplari delle opere immortali dei classici greci e latini.

Nonostante questa lacuna nella storia della cultura genovese, è noto che essa col volgere del tempo ebbe infine i suoi luminari. Non è qui a proposito di darne le prove, chè i miei dotti colleghi non dimenticano i nomi d'Agost. Giustiniani, di G. Chiabrera, d'Ub. Foglietta, di Stef. Sauli, d'Ansaldo Cebà, d'Innoc. Frugoni, di Bart. Casaregi, di P. M. Doria, di Giov. Granelli, di Bern. Laviosa, di Gius. Solari, di Gius. Biamonti, e di tanti altri storici, eruditi, e poeti degni d'essere tenuti in gran pregio.

Ristringendomi a ciò che è argomento principale di questa mia comunicazione, rispetto alle Biblioteche, Genova prese a mettersi pur finalmente nel secolo passato a pari colle più illustri città. Vennero allora formate quelle delle Congregazioni di missionari Franzoniani ed Urbani, dalle quali il pubblico non era e non è oggidì escluso. Nel 1773 soppressi i Gesuiti, l'Università allora fondata, ebbe anch'essa una pubblica Biblioteca. Infine l'Ab. Vespasiano Berio, che morì nel 1794, a guisa degli antichi fiorentini, avea aperta a vantaggio di tutti gli studiosi la propria collezione di oltre 15000 volumi. — Suo nipote Francesco Maria l'offeriva al re Vitt. Emanuele I, che a sua volta ne facea dono al nostro Municipio. Nel 1831 veniva definitivamente trasferita, dalla casa dei Berio, nel palazzo, che comprende anche l'Accademia di Belle Arti: la civica Amministrazione provvide con un assegno annuo, che ora è di L. 8000, a nuovi acquisti d'opere, per modo che anche mercè aggiunte derivanti da conventi soppressi, da spontanei doni di benemeriti cittadini, e da acquisti straordinarj, la Biblioteca è oggimai ricca di pressochè 100000 volumi.

Questo rapido incremento ha reso insufficiente il locale, che dapprincipio parve esuberante: onde il Municipio ha ora stabilito di procedere ad un importante ampliamento. Sarà certo conforme al bisogno presente, ed al futuro, chè la Biblioteca va del continuo aumentando la sua suppellettile scientifica. Infatti l'anno scorso vi entrarono per acquisti e per doni 1092 volumi.

Dividendo le opere così raccolte in manoscritte ed in stampate, le prime ammontano a poco meno di 2000, oltre a varj autografi, ed in massima parte riferisconsi alla storia ed alla letteratura ligure. La loro importanza è ancora non lieve, benchè oggimai gli eruditi ne abbiano già tratto largo partito.

Fra i Codici di contenuto diverso se ne noverano alcuni preziosi del sèc. XI, cioè una Bibbia, un S. Gregorio Magno, *Regulae Pastorales*, ed un Martirologio.

Del sec. XIII posso ricordare una Bibbia ebraica, con commenti rabbinici in lingua caldaica, in 7 vol. in fol. Essa è completissima, persino dell'aggiunta nella stessa lingua caldaica al libro Esdra, che era stata scoperta, ed illustrata dal celebre De Rossi. Si tratta pertanto d'un Codice di grande valore.

Del sec. XIV citerò il *Chronicon* del B. Iacopo da Varagine, una *Via del Paraïso* in dialetto genovese, ed un Barlaam, *qui vocatur liber* (sic).

Infine una versione della *Città di Dio* di Sant'Agostino, testo di lingua, in un Codice membranaceo appartenente al sec. XV, ed un Messale romano del sec. XVI, del pari membranaceo con pregevolissime miniature.

Nelle opere a stampa si hanno circa 150 incunaboli, e 94 periodici scientifici e letterarj, nelle principali lingue moderne. Oltre alle collezioni più importanti, che non sogliono mancare nelle pubbliche Biblioteche, ogni ramo dello scibile è nella Civica rappresentato, e non si resta di tener dietro ai continui progressi delle scienze, lettere ed arti in proporzione della somma assegnata a tale scopo.

Digitized by Google

Come facilmente i miei colleghi supporranno, nulla si trascura mai per rendere compiuta al possibile la Raccolta di opere manoscritte ed a stampa relative a cose genovesi, e posso dichiarare che si è già provveduto largamente. Debbo segnalare soprattutto la Raccolta Colombiana, compitissima, ed in duplicato, perchè dopo la sua formazione il compianto Giuseppe Baldi instancabile raccoglitore di tutto che concerne l'immortale genovese, fece dono della propria al Municipio.

Passando al Regolamento in vigore, dopo quelli del 1824, 1853 e 1874, noto brevemente che la somma stanziata per gli stipendi, e le spese varie, comprese le accennate L. 8000, ascende ora a L. 37708. Il personale consta d'un Bibliotecario, d'un V. Bibliotecario e d'un Ordinatore per la Direzione, di cinque Distributori, due Coadiutori, e due Inservienti. I Bibliotecarj prima del vostro umile collega, furono: il dottissimo P. G. B. Spotorno, il rinomato poeta Iacopo Sanvitale, l'Ab. G. B. Raggio valente nelle lettere greche e latine, l'Ab. Giuseppe Olivieri ottimo insegnante di latinità, l'Avv. M. G. Canale, autore pregiato della *Storia* della Repubblica di Genova e di altre opere storiche e letterarie, e l'illustre investigatore di memorie genovesi L. T. Belgrano, mancato improvvisamente ai vivi verso la fine del 1895.

La Biblioteca è aperta al pubblico senza interruzione dalle 9 alle 22 per nove mesi dell'anno, e dalle 9 alle 15 nei tre mesi delle Ferie, cioè dal 16 Luglio al 15 Ottobre. Come si vede, è un orario che si prolunga di molto, e che è forse senz'esempio nelle altre Biblioteche.

Secondo che poi dispone saggiamente l'Art. 1 del Regolamento, la Biblioteca Civica è un ente autonomo sotto la sola dipendenza del Sindaco, che per le occorrenze ordinarie suole delegare gli Assessori alla P. Istruzione. In tal modo è provveduto all' importanza della Biblioteca, che altrimenti avrebbe corso rischio d'essere pareggiata agl'Istituti scolastici. La Biblioteca nostra, come le altre maggiori, ha omai acquistato tal carattere d'universalità scientifica e di cultura superiore, principalmente a prò degli studiosi più dotti ed onorati, che non potrebbe mai esser posta nella condizione delle scuole, non eccettuate quelle di perfezionamento. Genova, benchè emporio eminentemente commerciale, può contare con sicurezza, al pari delle più colte e grandi città, sulla ventura d'avere nel Consesso Municipale persone d'ingegno e competenti, da saper coadiuvare con imparzialità e dottrina gli sforzi del Bibliotecario volti a mantenere elevato il decoro di questo Istituto, dotandolo delle migliorie che il sapere progredito esige di continuo.

Fra esse non è a tacere la compilazione dei nuovi Cataloghi a schedarj, secondo il sistema Staderini, a cui s'attende già da qualche anno, nè il prestito a domicilio stabilito col presente Regolamento, senza reciprocità però colle Biblioteche governative.

Per tal guisa ordinata, la Biblioteca Civica-Berio rende (colle altre sopraddette, e colla Brignole-Sale, aperta agli studiosi 25 anni or sono) non lievi servigi alla pubblica cultura, e ne è prova sufficiente la frequenza sempre più notevole con cui ne approfitta la cittadinanza. Dieci anni or sono il numero dei lettori fu di 53349, e quello dei prestiti a domicilio di 7. Nell'anno trascorso invece i lettori furono 91628, ed i prestiti 882. S'aggiungano i risultati delle altre Biblioteche, e sarà chiaro che l'istruzione in Genova, non solo non è trascurata a cagione dei traffici, ma fiorisce in modo soddisfacentissimo.

Qui pongo fine, confessando che con questi cenni, benchè inadeguati, mi sono messo in isperanza d' invogliare i miei egregi colleghi ad onorare d'una loro visita la Biblioteca Civica-Berio. Onde ringraziandoli fin d'ora, prego il signor Presidente d' interporsi perchè questo vivo desiderio sia soddisfatto.

Digitized by Google

CODICI PISTOIESI

PER IL DOTT. GUGLIELMO VOLPI PROFESSORE NEL LICEO DI PISTOIA

I.

Una miscellanea di rime.

Nell'archivio dei Nobili Forteguerri si conserva col n. 110 un codicetto di poesie antiche, che la cortesia del cavalier Giuseppe, attuale rappresentante dell' illustre casata, mi ha permesso di esaminare. Veramente esso non è ignoto, poichè lo descrisse Sebastiano Ciampi, accompagnando la descrizione con la pubblicazione di alcuni sonetti, che gli parevano inediti e da attribuirsi al Petrarca;[1] ma, sia perchè lo scritto del Ciampi è difficile a trovarsi, sia perchè in esso non si dà notizia esatta del contenuto del manoscritto, credo utile mettere in luce la tavola delle rime che questo comprende.

Il codice ha l'aspetto di un libro di conti per la sua forma allungata, giacchè misura mm. 294×118; è cartaceo, di 95 carte, delle quali l'ultima, lasciata bianca, è stata variamente rabescata. Anche il *verso* della c. 94 fu lasciato vuoto: di mano diversa da quella di tutto il codice vi si leggono questi versi: *I vego bene che l buon servire è vano | e matti sono choloro che s'afatichano | che perdano la.... el tempo invano | Moro di dogla pur chonvien chel dicha.* È rilegato in cartone. Manca la prima carta ed altre ne mancano più oltre, in modo che la numerazione, la quale è contemporanea alla scrittura, non corrisponde più allo stato attuale del manoscritto. Non potendo io dargliene una nuova ho seguito questa antica fin che è leggibile, cioè sino alla c. 87: di lì in poi le poche carte rimanenti le ho indicate continuando senz'altro progressivamente.

Il Ciampi giudicò il carattere di questo codice « della metà in circa del secolo decimoquinto », e suppose che fosse appartenuto ad Antonio Forteguerri (1463-1522). La data *1472* che si trova ripetuta, in alto, alla c. 89ª, potrebb'essere secondo me la data della scrittura. L'altra ipotesi dell'appartenenza al petrarchista pistoiese mi sembra accettabilissima.

Tutte quante le rime contenute in questa raccolta sono adéspote; ed io mi sono proposto di rintracciare di quante ho potuto l'autore. In parte son riuscito; ma non poche aspettano ancora chi le restituisca al loro padrone, e forse alcuna inutilmente. Comunque sia, anche così si può giudicare sopra questa silloge per le sue particolarità.

S' incomincia con un frammento di una cronaca papale in terzine, si passa alla *Sfera* del Dati e dopo il *Padiglione di Carlo Magno* incomincia la serie delle liriche, avendosi così una mescolanza non comune di poemi storici, scientifici e cavallereschi e di rime per lo più amorose. Quanto a queste si può notare che da una parte col Petrarca vi è rappresentato il petrarchismo del quattrocento, e dall'altra quella letteratura popolareggiante degli ultimi del secolo XIV e dei primi del XV ch'ebbe una manifestazione sua speciale nei serventesi dello schema A B b C | C D d E |. Dei componimenti che mi son giunti nuovi m'è parsa notabile (e perciò la pubblico in appendice) una ballata indirizzata a una donzella di nome Cammilla, che, mentre non manca

[1] *Giornale enciclopedico di Firenze*, 1809, p. 46. I sonetti pubblicati corrispondono ai numeri XLIV, XL, XXX, XLVII, XLVI, XLV, XLVIII della mia tavola. Il Ciampi non si era bene apposto, perchè solamente il primo ha qualche probabilità di appartenere veramente al Petrarca. Il n. XLV poi dev'essere stato per isbaglio pubblicato dal Ciampi, perchè era tutt'altro che inedito: appartiene veramente al Petrarca ed è nel *Canzoniere*.

Digitized by Google

di quella delicatezza e di quella idealità che si richiedono al sentimento amoroso, contiene delle allusioni alla vita reale, che non son da trascurarsi. Si accenna insomma alle occupazioni delle signorine di una volta, occupazioni che sono in parte quelle delle signorine nostre: la Cammilla dell'ignoto poeta ci apparisce come il tipo della compiuta donzella del rinascimento. Gli studî delle lettere e la musica, la pittura e la miniatura si accompagnano ai minori e più comuni ornamenti del ricamo, del tagliare *ciascun panno* e del cucire: il che vuol dire che un certo senso pratico si conservava sempre anche nella società più raffinata del sec. XV.

Mentre ho creduto utile indicare via via, quando m'è stato possibile, gli autori dei diversi componimenti, non ho voluto aggiungere illustrazioni bibliografiche. Oramai per la bibliografia dei poeti minori del sec. XIV e in parte del XV provvedono assai bene i noti volumi dello Zambrini, del Bilancioni e del Flamini e qualche altra pubblicazione speciale: io non avrei fatto che ripeter cose vecchie senza aggiunger nulla di mio.

I c. 1ª . . . . . E perche fu coxi spirituale *(Terz.)*

Frammento d'una cronaca papale in terza rima, che dai pochi confronti che ho potuti fare mi risulterebbe esser cosa diversa del *Papalisto* di Pietro Cantarino da Siena. L'ultimo verso è: « e amatore della veracie fe ». Poi si legge: *Non trovai più chopia però non scrissi più di questa materia papale. Finis.*

II c. 38b . . . . . *Incipit Ispera.* [A.] l padre al figlio allo spirito santo *(Ott.)*

Di Goro di Stagio Dati. Dopo l'ultimo verso: *Più non iscrivo della spera, perchè più non ne facio.*

III c. 52ª . . . . . O sante sacre muse che nel monte *(Ott.)*

È il così detto *Padiglione di Carlo Magno* d'autore ignoto.

IV c. 54ª . . . . . *Profetia.* O divina podesta che in tre persone *(Ott.)*

V c. 60ª . . . . . *Lamento di Pixa.* Pensando e rimembrando al dolcie tempo *(Serv.)*

Di Pucino d'Antonio.

VI c. 63b . . . . . *Morale.* Troviamo che molti di memoria degni *(Serv.)*

VII c. 64b . . . . Alta biltà di quel collegio santo *(Serv.)*

Di Giovanni di Messer Nello da S. Geminiano.

VIII c. 66ª . . . . *Morale.* Morte chomune e fine d'ogni tormento *(Serv.)*

IX c. 66b . . . . . *Morale.* Non so che fare di me voglia furtuna *(Serv.)*

X c. 70ª . . . . . *Morale.* O specchio di narciso o ghanimede *(Serv.)*

Di Maestro Simone Serdini detto il Saviozzo.

XI c. 72b . . . . . *Morale.* Mosso dal tempo ch' i' m' inamorai *(Serv.)*

XII c. 74b . . . . Cerbero invocho e 'l suo crudo latrare *(Terz.)*

Forse di Antonio da Bacchereto.

XIII c. 76b . . . . *Morale.* O vano intendrie o fallace volere *(Terz.)*

XIV c. 78ª . . . . *Morale.* O lucie mia che puoi sola bearmi *(Terz.)*

XV c. 78b . . . . *Canzone.* Io giuro a quello iddio ch'è in terza spera *(Canz.)*

XVI . . . . . Un si diletta un bello ucciel tenere *(Ott.)*

Digitized by Google

XVII c. 79ª. . . . *Canzona.* Chi mai potrebbe interamente dire *(Ball.)*
Dopo l'ultimo verso: *finis chantaxi come legiadra iddea.*

XVIII c. 79ᵇ . . . De lasso che faro io poi che quel sole *(Canz.)*
Di Antonio di Guido. Solamente la 1ª e la 2ª st.

XIX c. 80ª . . . . Io son cholui che vegho ogni segreto *(Canz.)*
Sono le st. 3, 4, 5, 6 e 2 della canz. *Virtù celeste* di Antonio da Ferrara.

XX c. 81ª. . . . . Amore accieso sì il mio vagho lume *(Terz.)*

XXI . . . . . Sochorremi per dio che piu non posso *(Ott.)*
Sono i primi quattro versi del 7º dei così detti *Rispetti per Tisbe* (manca la c. 82).

XXII c. 83ª. . . . Venite pulcellette e belle donne *(Serv.)*
È la così detta *Ruffianella* attribuita al Boccaccio.

XXIII c. 85ᵇ . . . *Morale.* Sovente in me pensando chome amore *(Serv.)*
Probabilmente di Antonio di Meglio.

XXIV c. 88ª . . . *Morale.* Benedetto sia sempre la natura *(Serv.)*

XXV c. 89ᵇ . . . *Morale.* O me tapino che mai ti viddi al mondo *(Serv.)*

XXVI. . . . . *Morale.* O chiara lucie rilucente e bella *(Terz.)*
Incompleto forse per mancanza di una carta. L'ultimo verso è « li fa acquistare e poi lei lasso invano ».

XXVII c. 90ª. . . Tutte suo leggi sempre osserverai *(Serv.)* [1]

XXVIII c. 91ᵇ . . *Sonetti 1.* Quale huomo si veste di charnale amore *(Son.)*
Di Antonio di Guido.

XXIX . . . . . *Sonetto 2.* Del bel florido nudo el mio signiore *(Son.)*

XXX c. 92ª. . . . *Sonetto 3.* Per selve ne vo gire tra selve et faggi *(Son.)*

XXXI . . . . . *Sonetto 4.* Ciesare giulio ara paura armato *(Son.)*
Di Niccolò Tinucci.

XXXII. . . . . O giovane gientile et chostumato *(Son.)*

XXXIII c. 92ᵇ . . O angielicho vixo che rendi splendore *(Son.)*

XXXIV . . . . . O vagha lucie ad altri et a me rea *(Son.)*

XXXV. . . . . Che parlo ove se nonn e chi m' inghanna *(Canz.)*
Sono le st. 4 e 5 della canz. *Lasso me ch' io non so* del Petrarca.

XXXVI c. 93ª . . Nel bel sereno ciel eron vaghe stelle *(Son.)*
Di F. Petrarca.

XXXVII. . . . . Occhi piangete achompagnate il chore *(Son.)*
Di F. Petrarca.

XXXVIII . . . . . Quel che 'n tesaglia ebbe le man pronte *(Son.)*
Di F. Petrarca.

XXXIX c. 93ᵇ . . Quando veggio nel ciel sciender l'aurora *(Son.)*
Di F. Petrarca.

---

[1] Questa poesia è certamente acefala per la notata mancanza d'una carta.

Digitized by Google

XL . . . . . Quanto infelicie si può dir cholui *(Son.)*
Di Antonio Pucci.

XLI c. 94ª . . . . Ciesare poi che 'l traditor d'egipto *(Son.)*
Di F. Petrarca.

XLII. . . . . Tutto il dì piangho e poi la notte quando *(Son.)*
Di F. Petrarca.

XLIII . . . . . Io ho pien di sospiri questo aer tutto *(Son.)*
Di F. Petrarca.

XLIV 94ᵇ. . . . . O chiara luce mia dove se' gita *(Son.)*
Attribuito a F. Petrarca.

XLV. . . . . Se 'l dolcie sguardo di chostei m'uccide *(Son.)*
Di F. Petrarca.

XLVI . . . . . Felicie sempre aventurato giorno *(Son.)*
Di Bernardo Pulci.

XLVII c. 95ª. . . Qual felicie cieleste et verde pianta *(Son.)*
Di Bernardo Pulci.

XLVIII . . . . . Io guardo spesso la tua gran ruina *(Son.)*
Di Bernardo Pulci.

XLIX c. 95ᵇ . . . Nel verde tempo della vita nostra *(Serv.)*
Di Antonio di Guido.
Segue il verso solo:
Ochi, piangete, achompagniate il chore.

APPENDICE

Chi mai potrebbe interamente dire [1]
le tuoi virtù infinite
di paradiso uscite
solo per mio martire ?
Se se' del corpo più che l'altre bella,
ancora più virtuosa,
o rilucente sole e chiara stella,
inmaculata rosa,
candido giglio, in cui solo si posa
norma di gentilezza
e di costumatezza
con moderato ardire.
Sie benedetto quel, di cui se' nata,
il padre tuo felice,
che di tante virtù t'abbi ornata (*sic*) !
Fatta somma scrittrice [2]
e di molti stormenti sonatrice,
sì che tu par non hai;
non credo al mundo mai
simil potrassi udire.

Che dirò io di tuo iscienza ancora
e quanto saper brami,
non mai perdendo sol del tempo un'ora?
Tu maestra ti chiami
d'ogni arte degna e massime i ricami,
dipignere e miniare,
panno ciascun tagliare
sai e bene cucire.
Con queste cose sere' [1] molto bene
che tu sopra ogni cosa
per trar chi t'ama fuor di tante pene
fussi un po[co] pietosa
e fussi alquanto ancor desiderosa
di quel che 'l cor desia.
Cammilla mia, [2]
Non mi lassar perire.
Va', canzonetta mia, vanne a colei
ch' è di virtù si adorna,
e di' ch' io servo suo esser vorrei;
e s'ella vuol, ritorna,
e se non vuole, a ritornar sogiorna,
acciò che alquanto io viva;
perchè, se me ne priva,
tu mi vedrai finire.
Finis. Cantasi come « Legiadra iddea ».

[1] Nel pubblicare questo componimento mi valgo per la grafia di quella ragionevole libertà che oramai dai più si pratica nella riproduzione di testi antichi.
[2] Il cod. ha *scriticie.*

[1] Il cod. ha *serebbe.*
[2] Verso troppo breve. Forse manca un aggettivo bisillabo.

Digitized by Google

UNA LETTERA INEDITA DI F. D. GUERRAZZI ED UN'ALTRA PURE INEDITA DI FRANCESCO BONAINI

AL DOTT. ANTONIO MANGINI DI LIVORNO

Nel 1865 il Dott. Antonio Mangini insieme col Dott. F. D. Falcucci ed altri attese con grande solerzia al riordinamento delle vecchie carte del Municipio di Livorno coll' intento di costituirne un Archivio Comunale. Alle pratiche iniziate e proseguite per questo lavoro che fu per varie ragioni interrotto e non più continuato accennano le due lettere che pubblichiamo conservate nell'*Archivio storico cittadino* di Livorno da me fondato e diretto.

PIETRO VIGO.

Amico carissimo,

L' Eula è uscito definitivamente, e gli è subentrato Borgatti, sicchè qui non posso più nulla. Pure il Falco mi sembra buon uomo ed io mi incarico di presentarlo.

Quanto agli Archivi di Genova, quello di S. Giorgio è un caos; l'altro di Stato trasportarono a Torino, ed ora lo hanno restituito a Genova sicchè io lo credo sempre in casse. Pure mi faccia domanda ed io la volgerò all'Accademia ligure di cui sono membro attivo. Nel Panteon troverà le memorie del Bounicault (*sic*). Qui sono annoiato oppresso dal lavoro. Capitai una sola volta all' Uffizio. Anche quì ognuno tira l'acqua al suo mulino. Il Ministero cadrebbe lunedì, ma non essendo i partiti apparecchiati a sostituirlo vivrà per misericordia qualche altro giorno. Chi sta qui e vede con occhio pacato comprende che, eccetto Dio, veruno potrà mai comporre questo caos.

Stia sano e saluti in casa.

Aff.mo

F. D. GUERRAZZI.

Firenze 7 Febbraio 1866.

R. SOPRAINTENDENZE
AGLI ARCHIVI TOSCANI

Sig. Dottore Pregiatissimo,

Io non poteva certo aver dimenticato un mio valoroso scolare nell' Università di Pisa, tanto chè può ben persuadersi quanto mi riuscisse gradita la sua lettera del 7 corrente. Mi auguro bene della sorte dell' istruzione in codesta città nostra patria, quando vedo che nel Municipio vi sono uomini come il Sansoni e come Lei. Frattanto eccomi qua per darle quei pochi suggerimenti che la mia esperienza mi pone in grado di farle conoscere intorno al migliore assetto di codesto Archivio Municipale. Capirà facilmente quanto sia necessario ch' io dia un'occhiata alle carte che si vogliono riordinare; quindi dovendo essere in Pisa nei primi giorni di quaresima per l'Archivio che vi ho costituito, mi sarà facile venir costà una mattina per discorrere con Lei. Frattanto Le mando due opuscoli che Ella potrà leggere, e dai quali argomenterà i criteri e le norme che mi hanno guidato nella riforma degli Archivi.

Voglia valersi di me qualunque volta le occorra, e mi creda qual sono di cuore

Suo aff.mo

FRANCESCO BONAINI.

Firenze, 9 febbraio 1866.

Ill.mo Sig. Dottore
Antonio Mangini
Assessore della Giunta Comunale

LIVORNO.

Digitized by Google

VARIANTI LEZIONI

DEL CODICE ESTENSE CONTENENTE I DIECI LIBRI DELL' ARCHITETTURA DI MARCO VITRUVIO POLLIONE

PER IL PROF. ERCOLE SOLA DELLA ESTENSE DI MODENA

Giovanni Amadio Schneider fin dall'anno 1807 a spesa e per le stampe di G. I. Göschen di Lipsia, pubblicò in tre volumi in-8° una edizione dei dieci libri d'architettura di Marco Vitruvio Pollione giusta la lezione de' manoscritti con opportune osservazioni critiche e con emende e note illustrative proprie e di varii uomini dotti. In questo modo il brav'uomo avrà creduto di fornire alla repubblica delle lettere l'edizione più corretta dell'opera vitruviana, al cui confronto le 32 altre che si hanno del celebre architetto romano dovessero andare dimenticate. Scopo, nobile senza dubbio, dello Schneider fu quello propostosi di dare i dieci libri dell'Architettura secondo la lezione dei Codici, affinchè i dotti potessero consultarne il testo genuino scevro dalle erronee correzioni e dalle interpolazioni introdottevi dal Giocondo da Verona, fatta assoluta astrazione dalle difficoltà che se gli fossero presentate dai testi a stampa e dai codici stessi. Il buono Alemanno confessa però ingenuamente che il numero di manoscritti da lui consultati fu assai ristretto appetto ai trenta veduti dal Fea allorchè progettava anch'esso un'edizione del Vitruvio. Stando al suo detto, lo Schneider potè consultare soltanto il Guelferbitano, e il Wratislavense, più il Tesoro delle varie lezioni estratte pel Fabricio dal codice Ripense e i tre Vaticani, e le non poche altre varianti raccolte dall' Herbellio. De' codici italiani, che sono i più numerosi e fuor di dubbio i migliori, egli ne tratta non per visione che n'abbia avuta, ma per quel tanto che gli seppero indicare le fatiche e gli studi del Rodio e del Marchese Poleni. Posso dunque rettamente concludere che neppure il prezioso Codice Estense fu da lui veduto e meno poi consultato e posto a raffronti. Male perciò si pose il valentuomo a un'opera che richiedeva tanta mole di studi e di dispendiose ricerche, senza aver prima fatto una ragionata classificazione dei Codici conosciuti e tuttavia esistenti. Non vi è poi chi non sappia che il codice più attendibile, ossia la fonte onde tutti gli altri derivano, è spesso il più antico, cioè il primo di classe. Ciò fu compreso benissimo anche dal dotto illustratore, che a pag. XII della lettera al lettore, così scrisse: « coniectura satis probabilis exinde duci potest, scripturam Codicum Vitruvianorum omnium, qui quidem adhuc comparati fuerunt, ex uno aliquo fonte ductam fluxisse ». La prima fatica doveva dunque essere quella d'andare alla fonte, fatica invero sopra quanto mai può dirsi ardua e talvolta impossibile. Tuttavia per alcuni la fatica fu coronata da un esito felice: e fra questi valorosi scopritori non posso non ricordarmi quel Carlo Hinschio che a forza di buona critica riuscì a stabilire che il Codice primo in classe delle Decretali Pseudo Isidoriane è quello che si conserva nell'Archivio Capitolare della Metropolitana di Modena. Può dirsi che lo Schneider abbia esauriti i tentativi necessarii per giungere al voluto scopo? Mi par che no. Non mi meraviglio quindi che il celebre nostro D. Celestino Cavedoni, il quale non se la lasciava imporre dai nomi per quanto grossi che a quando a quando vengono dall' Oltr'Alpi a rumoreggiare nel bel Paese, senza illudersi all'apparato ed alla forma del resto nitida ed elegante della citata edizione Lipsiense, non appena l'ebbe alle mani ed esaminata con quel suo acume e tatto finissimo, andò a staccare dai plutei della Estense il codice vitruviano a lui ben noto, e si pose subito a trarne fuora le varianti in conflitto coll'edizione dello Schneider. Nè gli dò torto se, in cambio di proseguire l'estrazione estesivamente a tutti i dieci libri, si limitò a un breve saggio delle medesime distese di

Digitized by Google

suo pugno a' margini della prefazione e del capo 1° del libro 1°. Ad quid perditio haec? Giovami però quì riferire le precise parole del sommo nostro Archeologo che trovo scritte in fronte alla custodia in carta bianca del 1° Tomo. Eccole:

Ad marginem praefationis et capitis primi varias lectiones e Codice Atestino N.° CXXXII qui seculo XIV-XV scriptus videtur adnotavi kal. Iuliis An. M.DCCC.LIV.

CAELESTINUS CAVEDONI.

Varianti della Prefazione.

EDIZIONE DI LIPSIA					CODICE ESTENSE
Pagina	3	*Linea*	1	mens tua	1 tua mens
»	»	»	8	magnis	2 magis
»	»	»	9	interpellans subirem	3 interpellans *te* subirem
»	»	»	18	virtutis studiosus;	4 virtutis *erat* studiosus;
»	»	»	19	immortalium	5 immortalitatis
»	»	»	23	Numisio	6 Numidio
»	4	»	1	perfectionem	7 refectionem
»	»	»	2	commoda accepi;	8 commoda semper accepi;
»	»	»	»	quae cum	9 quaecumque
»	»	»	4	servasti.	10 servasti *in animo.*
»	»	»	6	haec	11 hoc
»	»	»	7	nunc	12 non
»	»	»	»	reliquoque	13 reliquo quoque
»	»	»	10	curam	14 causam
»	»	»	»	praescriptiones	15 perscriptiones
»	»	»	12	nota posses	16 posses nota
»	»	»	13	voluminibus	17 voluminis

Varianti del Capo 1° del Libro 1.°

»	»	»	3	Ea nascitur ex fabrica et ratiocinatione.	18 Si nascitur ex fabrica et ratiocinatione, fabrica ecc.
»	»	»	5	trita usu	19 circa usus
»	»	»	»	qua	20 quae
»	»	»	6	et	21 est
»	»	»	8	ratione proportionis	22 rationis proportione
»	5	»	2	tum	23 et
»	»	»	6	utraque exercitatus	24 utraque *parte* excitatus
»	»	»	7	et	25 etiam
»	»	»	»	esse oportet,	26 oportet esse,
»	»	»	8	disciplinas	27 disciplinam
»	»	»	10	et ut litteratus sit, peritus graphidos,	28 ut litterarum sit peritus, item descriptionibus figurarum vel picturae graphidis
»	»	»	11	et optices non ignarus	29 (Deest)
»	»	»	12	complures	30 quamplures
»	»	»	13	sciverit,	31 scierit,
»	»	»	18	efficere possit.	32 possit efficere.
»	»	»	»	graphidos	33 graphidis
»	»	»	25	recte	34 ratione
»	»	»	28	difficilesque quaestiones	35 difficilesque symetriarum quaestiones
»	6	»	2	insuper	36 super
»	»	»	3	Carya	37 Cari
»	»	»	7	deleta	38 declarata
»	»	»	24	fortitudinis affecti,	39 *formidinis effectus,*
»	7	»	2	habeat animum	40 animum habeat
»	»	»	10	spiritus	41 saepe
»	»	»	12	naturae	42 vere
»	»	»	15	fuerit	43 erit
»	»	»	31	et diapason	44 et *bis* diapason
»	8	»	18	et	45 etiam

Digitized by Google

Da questo piccolo saggio compiuto a cura del Cavedoni, ognuno può argomentare che chi volesse dare una nuova edizione dell'opera del Vitruvio seguendo la lezione del Codice Estense la darebbe in gran parte diversa da quella datane dallo Schneider, tale e tanta è la quantità delle varianti del Codice nostro contrapposte al testo dell'edizione Lipsiense. La questione sta nel decidere qual delle due sarebbe la migliore. Abbiam visto che il Cavedoni inclina a giudicare il Codice Estense siccome scritto nel secolo XIV-XV. Sarebbe esso dunque di un'età abbastanza rispettabile e tale da doverne tener conto in una edizione veramente critica.

A tutto servigio degli eruditi siami permesso far quì una succinta descrizione del codice in parola. Esso è notato al catalogo Manoscritti VI. B. 10 col progressivo CXXXII fra i manoscritti latini. Il formato è in ottavo, miscellaneo, e tutto in pergamena, di 33 righe per ogni pagina piena. Ha le iniziali di paragrafi in lettere d'oro su fondo azzurro e scrittura nitidissima benchè con abbreviature. Ogni libro porta in testa la tessera degli argomenti de' singoli capi, di modo che ogni libro è tutto un seguito non interrotto fuorchè dalle iniziali a principio d'ogni capo. La legatura è in cordovano baio. Sul dorso è stampato in oro: FRONTINI AQVE DUCTVS e al basso, similmente in oro, lo scudo Estense. Dopo una carta bianca, leggesi *Iulii Frontini de aqueductibus Urbis incipit feliciter*, e va da carte 1 a 21 *recto*, verso la cui metà leggesi FINIS AMEN. In capo al *verso* della medesima comincia la prefazione *Cum divina tua mens*, finchè a piè del *recto* della carta 117 termina con: *Amen laus Deo et virgini*. Segue una carta bianca.

Tornando in via, parmi che le recate varianti, tranne le poche segnate ai n.i 12, 19, 34, 38, sieno tutte accettabilissime, tanto più che in gran parte concordano colle edizioni di Gian Giocondo e di Daniele Barbaro da me riscontrate. Fra le più belle porrei quella segnata al n.° 3 la quale coll'aggiunta del *te* giustifica l'*animi tui* che segue; l'altra segnata 4 *virtutis erat studiosus*. Togliete infatti quell'*erat* e il *virtutis studiosus* così acefalo non ha più senso; mentre, accettato l'*erat*, lo *studiosus* che sembrava doversi intendere tortamente detto per Vitruvio dedicante, è invece chiaramente detto in lode di Cesare gran mecenate dell'arte architettonica. Bella è pure la variante n.° 25, giacchè quell'*utraque* non può far senza del suo sostantivo *parte*. La regolarità del contesto vuol poi che si lodi anche la variante n.° 27 che quel plurale *disciplinas* cangia nel singolare *disciplinam*. Nulla poi dirò del pregio delle altre che aggiungono voci integranti il senso, come la 28, la 36 e la 39.

E dopo tutto noi staremo aspettando che esca, se non è già uscita pei torchi del Teubner, altra e nuovissima edizione a cura e studio di quei valorosi che modernamente in Germania hanno data la bella collezione dei Classici greci e latini.

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ROMAGNA TOSCANA

CONSERVATI NEGLI ARCHIVI DI QUESTA REGIONE

PER DEMETRIO MARZI SOTTOARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE [1]

Appendice — Manoscritti.

I pochi manoscritti dei quali mi faccio lecito dir qualche cosa, non sono molto antichi, nè hanno straordinaria importanza storica, letteraria o scientifica. Pure non sarà inutile affatto passarli in rassegna, perchè intorno a questa regione scarseggiano le memorie d'ogni specie, nè, che io sappia, v'è ancora, pubblicata per le stampe, una vera e completa storia intorno ad alcuna delle sue terre, non esclusa la nobile città di Modigliana. Pure esse ebbero tutte qualche importanza poli-

[1] Continuazione, vedi anno XI, numeri 1 sgg.

Digitized by Google

tica, e parecchie fanno anche un po' capolino nella storia letteraria. Si noti, finalmente, che in mezzo a questi monti, così poco conosciuti e praticati, anche le vicende telluriche ed atmosferiche, le condizioni igieniche ed economiche degli abitanti son degne d'attenzione e di studio.

SANTA SOFIA. — Questo grazioso paese fu, fino al secolo scorso, afflitto da frequenti terremoti, che più volte spianarono dalle fondamenta quasi tutte le sue case ed edifizi. Perciò appunto, presentemente a chi l'osservi apparisce tutto moderno, quasi sorto da pochi anni, e l'Archivio è privo di documenti antichi di qualsivoglia specie. Si trova però nell' Ufficio comunale, e mi fu fatto esaminare dal signor Segretario Cavalca, cui rendo pubbliche grazie, un manoscritto di questi ultimi anni,[1] nel quale, con molte notizie intorno al villaggio presente, è qualche ricerca e discussione storica.

Ciò specialmente nei capitoli 1° e 7°,[2] dall' 8° al 16°,[3] e nella *Conclusione*.

L'Autore cerca principalmente di dimostrare che presso Santa Sofia, alla distanza di circa due chilometri, fin dai tempi romani, era un' officina per la fabbricazione della porpora. Ritorna sulla questione della patria di Papa Pasquale II, asserendo che fu appunto Santa Sofia, o meglio il paesello di Bleda, che ad essa era prossimo, e del quale ancora si trovano alcuni avanzi a fior di terra, in luogo detto Villa di Capaccio, presentemente nel Comune di Bagno. Afferma finalmente, non so con qual fondamento, che lì vicino si trovava Mevania, o Bevagna, che sarebbe stata, secondo egli crede, la patria di Properzio.

PORTICO. — Il signor Agostino Tredozi, la cui famiglia è oriunda di Cognolo, villa nella parrocchia di Pereto, fra Portico e Tredozio, possiede un volumetto di memorie, che, con grande cortesia, sottopose al mio esame. Fu scritto dal di lui antenato don Filippo, uno spirito bizzarro, che, nato il dì 17 di gennaio 1696, viaggiò con diverse nobili e ricche famiglie, per buona parte della vita, recandosi a Venezia, Napoli, Loreto, e chi sa in quanti altri luoghi; e, ridottosi, finalmente, al patrio tetto, cominciò ad occuparsi di cose e d' interessi familiari, registrando non solo le partite d'entrata e d'uscita, ma anche tutti quei fatti, più o meno importanti e curiosi, che maggiormente ferivano la sua fantasia. Sarà utile darne qui un breve saggio:[1]

A' dì 27 marzo 1763.

Si fece una cintura di neve, onde i bestiami grossi e minuti, una buona parte, ebbero a morire di fame in molti luoghi, massimamente che tutti i contadini, per le grandissime et alte nevi di quest'anno, avevano rifinite tutte le robbe per li bestiami; e, verso Maradi, morì una famiglia, con tutti li bestiami; et in quest' anno andiede freddi terribili.

E più oltre:

A' dì 12 aprile 1764.

Memoria come in quest' anno, 1764, fu una gran fame, in specie a Napoli, Roma, Toscana e Romagna, essendo arivato il prezzo del grano a due talleri il staio, a Firenze a 13 pavoli, et in Romagna a 10...; ma chi l'aveva poco ne vendette, perchè volevano la *genovina*[2] dello staio; e questo dì... cominciò a calare, e venne a 7 pavoli e mezzo;

---

[1] *Santa Sofia, villaggio della Provincia di Firenze. — Cenni storici per Don* LORENZO GIAMPAOLI, *lucchese, canonico Lateranense...*

[2] I. *Antichità e posizioni topografiche;* VII. *Digressioni storiche; viaggio a Sant'Ellero* (nota badia dei dintorni).

[3] Principali famiglie ed uomini illustri, fra cui alcuni dei Crisolini, Agostino e Niccolò Oregio...

[1] A c. 12.

[2] Non saprei dire se debba intendersi la *genovina* d'argento, moneta di Genova, che valeva lire it. 7,45 circa.

Digitized by Google

se poi calerà altrimenti, si noterà qui sotto; e la fame fu terribile. [1]

A' dì 31 luglio 1765. [2]

Memoria come in questo anno sudetto, nelle Maremme non fu quasi che nulla; così nelle Chiane d'Arezzo e in tutta la Toscana; cossì alla pianura: e alla nostra montagna erano bellissime racolte, in specie di grano; e si aspettava una racolta piena; ma il mese di luglio non fu un giorno che non diluviasse; onde li grani naquero nelle poste, nelle manate alto un palmo; le biade, per li campi, andiedero male, le paglie fradice. E, perchè io scrivo questo dì 31 luglio, giorno molto piovoso, cossì non si sa come si anderà, per l'avenire; il grano un tallero, e non vole aver prezzo; et il guaio vuol essere il seme.

A' dì 1° aprile 1766. [3]

Gran fame, in quest'anno sudetto; et il formentone, sbarcato da tutte le parti, tenne adietro i prezzi delle robbe: il grano 5 l. fino a 8 pavoli il staio... — Il Granduca, Pietro L., fece venire gran robbe, per mantenere la Toscana, chè bisognava morire.

A' dì 1° aprile 1767. [4]

Gran fame, in quest'anno. Il grano, il più alto prezzo, pavoli 11 il staio; ordinariamente, una piastra. — Il formentone, pavoli 8 1/2 il staio. — La Toscana ebbe la dovizia, per bontà del Granduca, che ne fece venire senza fine; che in Firenze valeva 8 pavoli il staio: e, in quest'anno fu in Firenze gran mortalità di persone, dando la colpa allo vino di Francia, e forse anche al grano navicato; et il grano veniva di Firenze in Romagna, e ve n'era di più qualità.

A' dì 3 giugno 1767.

Fui alla Rocca (Rocca San Casciano). Il grano a 12 pavoli. et il formentone 9 pavoli e crazie 2 il staio.

A' dì 19 ottobre 1768. [1]

Venne alle 6 di notte un tremendo e spaventevole teremoto, che durò un minuto, con fracassare tutta la Romagna; et a Santa Sofia rovinò quasi tutto il castello, con morte di centinaia di persone; e tutti dormivano alla campagna, perchè, doppo al grande, ne venne altri tre molto oribbili, con altri minori...

Mi faccio lecito di riportare per curiosità, quello che il Tredozi scrisse a tergo della carta predetta:

Memoria delle tre rarità poste nella villa di Pereto, aterate (atterrate) da teste vôte e senza punto sapere. 1) Il gran sorbone detto della Doccia, ove poteva riposare un uomo disteso in qualsivoglia suo ramo, come in letto, e dove pure si riponeva quantità di raciattoni (?), pigliando quantità di tordi, che venivano per mangiare certe bacche e vermi, che si generavano tra il muschio di quei grossi rami. Quattro uomini apena l'abraciavano. — 2) Il cirese (ciriegio) sopra la vigna di Cugnolo; albero altissimo, e che i suoi rami erano guerniti e vestiti di piombo, e che il suo frutto maturava alla fine di settembre, andandone per le tavole di cavallieri et altri signori: e, per la dilettevole caccia, che si faceva, nel medesimo, di colombacci, merle e ghiandaie, che venivano a mangiare. — 3) Il sterminato noce di Viarana, di 8 braccia di rottondità, che dava frutto in quantità, e serviva come di colombaia, andandovi quantità di colombi a fare il nidio, entro a' busoni (buchi di tarlo) de' suoi sterminati rami.

Nei vuoti lasciati, qua e là, nelle pagine, sono diversi ricordi d'altre mani. Ecco quelli che si trovano a c. 34[t] e 35:

Memoria come l'anno del Signore 1786 si fece il raccolto molto prima del solito; e qui, a Cognolo, cominciarono a mietere il dì 30 giugno, e fecero il barco il dì 9 luglio; come pure miettero (mieterono) i primi giorni di luglio anche a Castel l'Alpe e fu anno di secco e di penuria nei marsatelli.

Memoria come l'anno 1806, in 1807, la prima neve si fece ai 19 di gennaio; e prima

[1] Il 10 di maggio: « ma presto ritornò « il prezzo del grano alli 10 pavoli »; più oltre si nota che il 29 di settembre *nevava* a cielo rotto.

[2] A c. 26.

[3] A c. 27.

[4] A c. 30.[t]

[1] A c. 76.

Digitized by Google

non si era veduta nemmeno all'Alpi. Fu un'annata mediocre.

MODIGLIANA. — Intorno a quest'importante Terra fu compilata, verso la la fine del sec. XVIII, una Memoria, che si conserva in copia del 1838, dal sig. avv. Filippo Mazzotti di Modigliana, il quale mi permise gentilmente di esaminarla.[1] Vi sono diverse notizie e ricerche assai utili, e che potrebbero abbreviare un po' la via per chi volesse accingersi a compilare una storia di Modigliana.

TREDOZIO. — Il sig. pievano di Tredozio, Don A. Tabanelli, possiede un codice del nostro secolo, nel quale sono raccolte parecchie dissertazioni intorno alla storia di Tredozio,[2] alcune delle quali furono anche pubblicate per le stampe.[3] L'Autore si dà cura di notare varj errori e far correzioni al Repetti; si allunga, inoltre, a discutere circa l'etimologia del nome Tredozio, concludendo, contrariamente all'opinione di molti altri, che deriva da un fondo rustico, il quale, da tempi antichissimi, si disse *Treudaccium*, *Teudacium*, ecc.

Ho già detto come la famiglia Fantini, fin dal secolo XVI, era una fra le più reputate, non solo di Tredozio, ma anche dell'intera Romagna. Ora il signor Fante Fantini possiede un libro di memorie, che fu cominciato nel 1707 dal D.r Giacinto d'Antonio di ser Pietro Fantini, continuato poi da lui, finchè visse, quindi da altri della sua famiglia.[1] Vi sono sparse notizie di vario genere, spesso assai curiose ed importanti, narrazioni e descrizioni vivissime e particolareggiate di frane e terremoti, avvenuti verso quegli anni, nella Romagna Toscana. Credo non affatto inutile riferirne qui alcune:[2]

Si nota, per memoria, qualmente l'anno 1718 io vendemmiai il dì 29 agosto, et il dì 30 detto si messe a bollire il vino, essendo corsa in tutto quell'anno una sicità grandissima, senza mai piovere, per il corso di 11 mesi, il che causò una raccolta scarsissima, in specie di biade.

Ricordo come il dì 28 del mese di ottobre 1725, su le 18 ore, si fece sentire una scossa di terremoto, continuando tutto il detto giorno e li 29 e 30 a farsi sentire con notabil frequenza, ma non troppo vehementi; ma la sera, poi, del 30, sulla mezz'ora di notte, replicò con scossa assai terribile, e continuò tutta la detta notte, con frequenza e violenza, sì come fino alli 5 novembre susseguente; si fece sentire, però, legiermente; ma grazie all'altissimo Iddio, e mediante il patrocinio..., non causò danno alcuno; bensì un gran terrore; per il che tutto il popolo aveva abbandonate le case, et habitava in trabacche la notte; soferino, però, gravi danni Casola, Casale, gli abitanti della Sentria(?), San Martino nel fiume Lamone, e' luoghi circonvicini, con diroccamenti di chiese e case... Et in detto tempo si fecero gran divozioni per tutti. Anzi, non terminò detto flagello..., mentre andò continuando, e la notte di 15, su le ore sette detto, replicò, con due scosse assai teribili, e continuò, fino ai 5 dicembre, di quando in quando, a farsi sentire, ma leggermente, senza danno ai nostri paesi; ma ne' suddetti paesi con danno notabile, contandosi più di 30 chiese diroccate e la mas-

[1] *Frammenti storici della Terra di Modigliana, estratti da diversi antichi archivi, scritture e memorie...*, d'ANONIMO; carte circa 164, in 4°. Copia di BASILIO FANELLI di Modigliana, maestro elementare e donzello della Comunità, dall'originale già conservato nella libreria dei pp. Cappuccini di quella Terra, e che oggi si crede perduto.

[2] « TREDOZIO, *Dissertazioni dedicate a mons.* « *Marco Melini vescovo di Modigliana*, 1854. « Comprato, con altri libri, il 14 aprile 1865, « nella pubblica piazza di Modigliana... »; raccolte dal can. GIROLAMO TASSINARI, di Faenza, dedicate al Vescovo da Don CESARE LEONI di Tredozio, vicario foraneo.

[3] *Dissertazioni sopra la terra di Tredozio e suo Comune, del canonico* G. TASSINARI, nel Periodico *L'Indicatore della Romagna Toscana*, pp. 228, 318, 718, 798, an. 1856.

[1] Cod. cart., in 4°, di ff.i 112; dal 1707 al 1852.

[2] A c. 9.t

Digitized by Google

sima parte delle case; di modo che, a sentimento de' più, si tiene che fosse maggiore di quello del 1561: doppo, poi, si provò il vajolo in Tredotio, con morte di molti fanciulli. [1]

Ricordo come del mese di decembre, dell'anno 1737, si fece vedere un fenomeno igneo di considerabile grandezza, che, da levante a ponente, durò lo spazio d'ore otto, e, per molti giorni susseguenti, su l'imbrunire del giorno, si videro chiarori dell'aria fino a mezz'ora di notte, chiamati, da meteoristi, Aurora Boreale. Finalmente il dì 21 febraro, in su le ore 24, s'alzò una neve di straordinaria grandezza, di più di 3 braccia: e sul principio di marzo susseguente caddero piogge così dirotte et altri nevi, per le quali, inzuppata di nuovo la terra, s'udirno straordinarie lavature e frane di terreni, et anche di poderi interi; e, fra l'altre, una ne' nostri, di là del fiume, sotto il fosso dalle vigne, che portò via 4 mori ben grossi..; e le strade si resero impraticabili, per de' mesi susseguenti. [2]

Ricordo come l'anno 1748, per la copia delle nevi cadute, che stiedero sopra la terra più di giorni cinquanta continui, essendo andate a male la maggior parte di ogni genere di racolte, in questi paesi fu così scarso il racolto de' grani, che le famiglie più ricche di Tredozio furono constrette a comperare il grano... [3]

Ricordo come al principio dell'anno 1750, per legge di S. M. I., nostro augustissimo sovrano, [4] fu ordinato che si dovesse, in avenire, principiar l'anno dal primo giorno di gennaio, a forma del costume dell'altre nazioni, e non altrimenti, dalla Incarnazione..., conforme veniva praticato in questi Stati, e che, per tutto il corso dell'anno sudetto 1750, vi si dovesse aggiungere nel millesimo, *stile comune*, acciò che a' popoli restasse maggiormente impressa la disposizione della legge... [1]

(*Continua*)

[1] A c. 15.t

[2] A c. 24. È noto come anche nel marzo del 1895 avvenne a Tredozio, poco distante dal paese, la frana d'un intero monte, che travolse e seppellì parecchie case e persone.

[3] A c. 37.t

[4] La legge è del 20 nov. 1749. Ved. *Legislazione Toscana* pubblicata da L. CANTINI, to. XXVI, pp. 185-88; cfr. *Archivio stor. ital.*, to. XIII (1894), pp. 241-42.

[1] A c. 38. Nel margine sinistro è notato: « Memoria di erudizione ».

NOTIZIE

BIBLIOGRAFIA DEGLI STUDI DANTESCHI. — Accogliendo un disegno nato in seno del Comitato Centrale della Società Dantesca Italiana, i signori Dottore Curzio Mazzi, Sottobibliotecario nella Laurenziana, e conte Giuseppe Lando Passerini, Sottobibliotecario nella stessa Biblioteca e Direttore del *Giornale dantesco*, compileranno, giovandosi dei moltissimi materiali già raccolti, una *Bibliografia degli Studi danteschi*. La quale, utile complemento all'altra delle *edizioni* delle opere di Dante, cui attende il chiarissimo prof. Tommaso Casini, comprenderà, con sue partizioni ed indici opportuni, e con brevi cenni espositivi, ma senza dare giudizi, quanto da italiani e stranieri è *stato dato alle stampe*, dentro al secolo XIX, che si riferisca ai tempi, alle opere, alla vita dell'Alighieri: e rifonderà tutte le bibliografie anteriori. Così l'antico desiderio degli studiosi di Dante, d'aver registrate in un unico prontuario le esatte indicazioni dei lavori che allo studio del divin poeta si rilegano, sta per essere soddisfatto in tempo non lontano.

PUÒ IL SOTTOBIBLIOTECARIO DELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE INSIEME COLL'IMPIEGO ESERCITARE ANCHE IL NOTARIATO? — Di questo quesito è stata pubblicata nel *Rolandino Monitore dei Notari* (an. XX-25, n. 5: 1 marzo 1900) la relazione che il cav. not. avv. Enrico Parronchi, ha presentata al Consiglio notarile provinciale di Firenze, del quale è Segretario. La Relazione, compilata per incarico ricevuto dal Presidente del detto Consiglio, sul quesito presentato dal sig. Francesco Ferrini-Baldini, candidato notaro, fu confermata dal Consiglio: e presi in esame la vigente legge sul Notariato e il vigente Regolamento per le Biblioteche pubbliche governative, conchiude negativamente così: « soltanto gli uffici o impieghi di *biblioteche presso le R. Accademie letterarie scientifiche, musei ed altri istituti di scienze, lettere ed arti* che, non esorbitando dall'indole *puramente letteraria e scientifica* nel senso voluto dalla legge, non repugnano anzi sono in certo modo affini all'ufficio notarile, possono con questo essere compatibili; ma non possono essere compatibili con l'ufficio notarile gl'impieghi che, come quello di sottobibliotecario d'una Biblioteca governativa pur non repugnando all'indole del notariato ed essendo (se vuolsi) con quello affini, hanno per loro intrinseca natura funzioni e attribuzioni ben diverse da quelle *puramente letterarie e scientifiche* ».

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.
Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario.

Febbr.-Marzo 1900 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.

Digitized by Google

Bollettino della Società bibliografica italiana

Atti ufficiali

LE BIBLIOTECHE ITALIANE

La Presidenza della *Società Bibliografica Italiana* ha diretto a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione la seguente lettera aperta:

Milano, il 29 gennaio 1900.

Eccellenza,

Il Consiglio direttivo della *Società Bibliografica Italiana*, sorta allo scopo di promuovere lo sviluppo degli studi bibliografici, l'amore per i libri e l'incremento delle biblioteche in Italia, non ha potuto non preoccuparsi delle gravi lamentele che da ogni parte del paese si sollevano sulle condizioni delle pubbliche biblioteche governative. Un'eco di questi lamenti giunse sino alla Camera dei Deputati, per opera della Giunta del Bilancio, la quale, nella relazione sul Bilancio dell'Istruzione, del 13 giugno 1899 (N. 82-*A*; relatore l'on. Morelli Gualtierotti) constatava che le dannose economie portate nelle dotazioni delle biblioteche (quasi L. 600.000 in cinque anni!), *quando esse cominciavano appena a riaversi da un lungo e colpevole abbandono, vennero a paralizzarne la vita troncando loro i mezzi e le forze:* lacrimevole stato di cose che *compromette ed espone a pericolo grave e costante un patrimonio prezioso, che sacrifica gl' interessi della civiltà e della scienza.* Quindi la stessa Giunta del Bilancio (caso abbastanza insolito e di per sè stesso ben eloquente!) suggeriva di ristabilire le dotazioni delle biblioteche nelle antiche cifre, *allora appena proporzionate al bisogno*, provvedendovi con altrettante economie in altri capitoli del bilancio. Ma dinanzi alla nuova Giunta (relaz. del 13 dicembre 1899, N. 35-*A*) la E. V. si dichiarava recisamente contraria alla ricostituzione, anche parziale, delle antiche dotazioni, e convinta che le possibili economie dovessero tutte *consacrarsi ai laboratori scientifici delle università prima assai che alle biblioteche;* e di fronte al *fermo desiderio* di V. E., la nuova Giunta credè di non dovere insistere e di tollerare ancora questa ch'essa pure chiamava *deplorata enormità.*

La Società Bibliografica non può nè deve mai supporre che questa recisa opposizione sia stata suggerita alla E. V. da un inesatto apprezzamento della missione delle biblioteche nella economia degli studi. Troppo facile sarebbe dimostrare che l'importanza delle biblioteche di fronte alla coltura nazionale è per lo meno pari a quella dei gabinetti universitari; questi servono soltanto alle discipline sperimentali, quelle a quant'altre scienze non hanno nè possono avere un laboratorio, cioè a quasi tutte le discipline storiche, filosofiche, letterarie e giuridiche; gli uni sono accessibili soltanto a docenti e studenti universitari, le altre ad ogni classe di persone; se là possono strapparsi nuovi segreti alla natura, qui soltanto ha modo di sorgere la sintesi delle verità disvelate, qui soltanto gli sperimentatori possono tenersi a giorno delle ultime scoperte, purchè, appunto per penuria di mezzi, le biblioteche non falliscano al loro istituto. Nelle biblioteche si forma quella media coltura generale che, più della scienza profonda di pochi privilegiati, è l'indice della forza intellettuale della nazione; nelle biblioteche, infine, trovano i loro strumenti quei lavoratori del pensiero e della penna che, porgendo la materia prima ai cultori ed ai propagatori delle arti grafiche, creano una parte, precipua per dignità, non ultima per importanza, dell'attività industriale italiana.

Digitized by Google

Faremmo dunque torto all'alto senno della E. V. se dubitassimo che queste considerazioni non fossero già state da Lei maturamente ponderate. E perciò l'incrollabile fermezza con la quale si è conteso anche un lieve miglioramento allo stato delle biblioteche in esclusivo favore dei gabinetti universitari, ci lascia credere che V. E. ritenga, che per quanto gravi siano le condizioni delle biblioteche in Italia, ancor più gravi e bisognose di più urgenti rimedi si presentino quelle dei laboratori universitari. Se si tratta d'un semplice apprezzamento di opportunità, della quale il miglior giudice è la E. V., la Società non può che inchinarsi ed aspettare. Anche nei laboratori universitari gli studiosi si affaticano dietro a nuove conquiste della scienza, e la Società Bibliografica, la quale, tutto sommato, non mira che a favorire la coltura e la diffusione degli studi, non può che salutare con plauso qualunque provvedimento che porga aiuto e favore agli scienziati italiani nella ricerca del vero.

Ma non dimentichi insieme la E. V. la condizione veramente miserevole in cui, per penuria di personale, di locali, di libri, giacciono le biblioteche italiane, vere *Cenerentole* dell'Istruzione, le quali sembra traversino una delle ore più tristi della loro poco felice esistenza. Per non dire che delle maggiori, la Nazionale di Napoli è in tale stato che il fior fiore degli studiosi partenopei si è pochi giorni fa rivolto alla E. V. con una protesta collettiva, dolendosi che *i libri stessi siano diventati ad essi inaccessibili;* la Vittorio Emanuele, la biblioteca massima della capitale, lotta contro tale povertà da trovarsi costretta a disdire gli abbonamenti alle riviste, ed il suo stato in generale è oggetto in questi stessi giorni di aspri commenti sui fogli politici romani; la Nazionale di Firenze, una delle biblioteche più importanti di Europa, ridotta a magazzino confuso di stampati piovuti da ogni parte d'Italia, deve far puntellare le sale pericolanti, e il Sindaco di quella città è obbligato, per amore dell'arte e degli studi, a rivolgersi con petizione al Parlamento; la Marciana di Venezia, ospite incomoda e mal gradita di un palazzo monumentale ad altri uffici riservato e donde le è forza migrare, per alcuni anni necessariamente sarà interdetta agli studiosi; la sola Braidense di Milano resiste ancora, ma grazie ai generosi aiuti locali, ed essa pure lotta contro le angustie dello spazio e mille altre difficoltà che si fanno ogni giorno più gravi. E se queste sono le maggiori, come saranno le biblioteche minori? È carità di patria il tacerne.

Eccellenza,

Da ben quindici anni la Eccellenza Vostra combatte per un alto ideale, la restaurazione dell'antica e gloriosa università italiana. Nobile e degno pensiero. Ma faccia Vostra Eccellenza che anche le antiche e gloriose tradizioni delle biblioteche italiane non diventino per il nostro paese cagione di nuova vergogna nel confronto con la miserevole decadenza odierna.

Voglia credere, Eccellenza, alla mia distinta osservanza.

Per il Consiglio Direttivo
della *Società Bibliografica Italiana*

Il Presidente
P. BRAMBILLA.

La lettera della Società fu commentata con simpatia e appoggiata dalla stampa di tutta Italia e di tutti i partiti: ebbero notevoli articoli la *Perseveranza*, il *Corriere della Sera*, il *Secolo*, il *Resto del Carlino*, la *Nazione*, il *Giorno*.

La questione fu anche portata alla Camera dei Deputati da vari oratori nella discussione generale del bilancio (seduta del 10 febbraio), e in quella del capitolo speciale delle biblioteche (seduta del 14). Nella prima l'on. Imperiale, consigliere della Società Bibliografica, presentando, anche a nome dei deputati Panzacchi, Oliva, Campi, Donati, Di Scalea, Cavagnari, Agnini, Radice un ordine del giorno così redatto: « La « Camera confida che il ministro della pub- « blica istruzione vorrà reintegrare median- « te economia sul bilancio o altrimenti le « dotazioni delle biblioteche del regno dei « due decimi che ne furono tolti », pronunziò il seguente discorso:

« Pochi giorni sono, a proposito di un altro bilancio, ho detto che quasi tutti gli stanziamenti esaminati, sia nel loro com-

Digitized by Google

plesso, sia partitamente, rappresentavano il massimo sforzo che lo Stato fa per non contentare alcuno. Dalla evidente sproporzione che esiste fra i bisogni ai quali si dovrebbe provvedere, e la potenzialità del bilancio, nasce, osservavo allora e ripeto oggi, il conflitto fra la visione larga, precisa, di quello che si dovrebbe fare e la necessità di ricorrere ai soliti espedienti, alle piccole e grandi economie, che si risolvono in gran parte nel ridurre le spese di qualche capitolo per impinguarne altri.

« I colleghi della Giunta generale del bilancio, che vivono fra le alternative di questa continua battaglia contro le cifre, ne sanno anche tutte le angoscie. Ma, o conosco male l'animo umano, o per molti fra loro, questa lotta è divenuta una seconda abitudine della vita e non rifuggo dal credere che essi vi trovino talora qualche voluttà, amara se volete, e qualche volta anche la gioia di poter dire a sè stessi, nella coscienza del trionfo riportato su qualche difficoltà: molti e grandi sacrifici abbiamo fatto, ma abbiamo raggiunto l'equilibrio del bilancio!

« Di questi sacrifici, invece, tutta l'amarezza, senza conforto alcuno, ricade sui ministri e specialmente su quelli più affezionati al loro Dicastero, su quelli che dai larghi concepimenti della mente elevata devono discendere continuamente alla dura realtà del bilancio e subirne le esigenze dolorose. Dolorosissime soprattutto quando costringono il ministro stesso ad insistere, affinchè le economie fatte nel bilancio siano conservate.

« E questo è appunto il caso che è avvenuto nella preparazione del bilancio dell'istruzione pubblica. La Giunta generale del bilancio, giustamente impensierita della sorte fatta alle biblioteche con le riduzioni che si erano votate nel 1892 e nel 1895 alle dotazioni di queste, aveva proposto che i due decimi tolti alle dotazioni stesse fossero reintegrati. Ma per ottenere ciò la Giunta aveva proposto delle riduzioni su altri capitoli del bilancio. L'onorevole ministro, quindi, si è trovato nel caso di un buon padre, il quale deve sfamare una numerosa famigliuola con un cibo molto scarso e che non può distribuirsi equamente fra tutti. La scelta dolorosa in questi casi s'impone. E così il ministro non ha voluto di minuire le somme stanziate per gli altri capitoli, e alle biblioteche ha detto: aspettate.

« Io credo che egli abbia fatto ciò con fine accorgimento. Le altre proposte di economie concernevano riduzioni di spese, che il ministro, a buon diritto, credeva necessarie per l'armonia del bilancio, ma che, se votate, probabilmente, non avrebbero sollevato che proteste isolate, quindi poco efficaci; le riduzioni sarebbero state accolte, e tutti sanno quanto riesca difficile di ritornare sopra queste deliberazioni.

« Invece l'economia sulle biblioteche, che non sono già, come credono alcuni, i musei della scienza, in cui si conservano soltanto i ricordi del passato per uso dei curiosi o di pochi eruditi, ma templi accessibili a tutti, nei quali il pensiero umano nelle sue incessanti, multiformi manifestazioni deve continuamente essere a contatto col pubblico, queste economie dovevano certo (e l'ha capito l'onorevole ministro) sollevare proteste generali.

« Queste proteste sono venute da tutti gli studiosi di ogni parte d'Italia; e fra i protestanti sono anch'io; perchè, qual membro del Consiglio di direzione della Società Bibliografica, ho firmato contro questa riduzione una protesta che è stata stampata e distribuita largamente e che mi dispensa ora di enumerare tutte le ragioni di giustizia, di convenienza e di urgenza, che consigliano di reintegrare le dotazioni delle biblioteche di quei due decimi che furono loro tolti.

« Ed oso dire che di questa specie d'insurrezione pacifica, il ministero è più lieto di noi. Scienziato, deve essere lieto di questa manifestazione pubblica (non dico solenne, ma importantissima) per questi interessi che sono, direi, fra i più alti e i più puri che qui si discutano; padre amoroso del proprio bilancio, deve essere soddisfatto del consenso unanime, col quale gli si domanda un aumento ad un capitolo del suo bilancio.

« Io sono sicuro, quindi, che l'onorevole ministro cederà volentieri a questa dolce pressione che gli viene e dal pubblico degli studiosi e da molti colleghi della Camera, che con me hanno firmato un ordine del giorno, e dalla stessa Giunta del bilancio. Mi

Digitized by Google

affida che cederà a questa pressione anche il fatto che nelle note di variazione al bilancio del 1900-1901, poco tempo fa presentate, egli si è occupato di una questione che riflette le biblioteche, vale a dire del personale di queste, proponendo aumenti. Me ne affida pure la parola del sotto-segretario di Stato, il quale ha testè accennato di voler aumentare le dotazioni di una biblioteca importante, la *Vittorio Emanuele;* me ne affida poi soprattutto il pensiero, che le sorti delle biblioteche, così intimamente connesse a quelle della cultura nazionale, non possono correre pericolo, quando al Ministero della pubblica istruzione stanno l'onorevole Baccelli e l'onorevole Manna. » (*Approvazioni*).

All'on. Imperiale e all'on. De Nicolò che ne appoggiò le parole, rispose il sotto-segretario Manna, il quale sostituiva nella discussione del bilancio il ministro Baccelli indisposto, assicurandolo che « nessuno più del ministro era interessato a che si ripristinino i due decimi », che « contro tale detrazione l'on. Baccelli aveva sempre protestato » e che sperava che « essa sparirà nei futuri bilanci ». Rinnovata la discussione nella tornata del 14 febbraio, l'onorevole Imperiale, prendendo atto delle promesse rassicuranti, acconsentì a ritirare l'ordine del giorno; ma gli affidamenti dati dal sotto-segretario parvero insufficienti al relatore del bilancio, on. Morelli-Gualtierotti il quale insistè chiedendo dichiarazioni più esplicite; che il sotto-segretario non credè di poter dare, ripetendo che « il ministro della pubblica istruzione sarà lietissimo se potrà restituire i due decimi a tutte le biblioteche; ma questo farà soltanto quando potrà avere dal ministro del tesoro i fondi necessari, o se saranno possibili economie », dichiarazioni che naturalmente non soddisfecero il relatore. Invece più precisi impegni furono presi dal Governo, rispondendo a varî oratori, per provvedere agli speciali bisogni di alcune delle maggiori biblioteche, additati anche dalla Società Bibliografica nella sua protesta; e in particolar modo fu promesso che la dotazione della *Vittorio Emanuele* sarebbe stata riportata almeno a 80.000 lire, che il Consiglio dei Ministri si sarebbe fra breve occupato della questione del nuovo palazzo per la Biblioteca Nazionale di Firenze e che si sarebbe presentato quanto prima un progetto di legge per il trasporto della Marciana.

Forse le peculiari condizioni del bilancio e altre circostanze transitorie non permettevano, per il momento, di ottenere di più; in ogni modo l'agitazione è cominciata sotto favorevoli auspici, e la Società non mancherà di tenerla viva.

PER LA « DANTE ALIGHIERI ». — Il Consiglio direttivo della *Società Bibliografica* ha deliberato di iscrivere la società stessa presso il Comitato milanese della Società *Dante Alighieri* per la diffusione della lingua e della cultura italiana all'estero per due quote annue da lire 6 cadauna, come attestato di simpatia e di solidarietà nell'opera altamente patriottica e civile cui essa intende, e in special modo come segno di plauso per l'aiuto intellettuale che la *Dante Alighieri* porge agli italiani all'estero, incoraggiando con soccorsi di libri e di danari le loro nascenti biblioteche.

ERRATA CORRIGE. — Nei verbali delle sedute pubbliche della Riunione di Genova, pubblicati nel precedente volume della *Rivista delle Biblioteche*, num. 11-12, è incorso un equivoco, dovuto a una svista degli stenografi. La relazione sulle adesioni e rappresentanze alla Riunione letta nella seduta inaugurale del 3 novembre, fu redatta e letta dal segretario del Comitato organizzatore, Prof. Gino Loria, non dal Prof. Cogo, come fu stampato.

L'IGIENE DELLE BIBLIOTECHE. — Nella Esposizione d'Igiene che promossa dal « Comitato napoletano contro la tubercolosi » e dalla società « Pro Napoli » si terrà a Napoli dall'aprile al settembre del corrente anno sotto l'alto patronato del Principe ereditario, una sezione internazionale (classe I, sezione IV) è stata riservata alla Igiene delle biblioteche, e ne sono delegati organizzatori due nostri soci, i signori Alfonso Fiordelisi e Tammaro De Marinis. Ne riportiamo qui

Digitized by Google

appresso il programma, nella speranza che qualcuna delle nostre biblioteche, e quelli che si occupano di studi bibliografici, possano concorrere ad arricchire questa interessante Mostra.

I. Biblioteche pubbliche.

a) *Costruzione.* Progetti in rilievo o in disegno di pubbliche biblioteche. — Disegni e fotografie di quelle costruite secondo i precetti dell'igiene. — Monografie.

b) *Arredamento.* Tavole, scrittoi, sedie, scaffali, sputiere, scale, carretti. — Sistemi d'aerazione, ventilazione e riscaldamento. — Metodi d'illuminazione in rapporto specialmente all'igiene dell'occhio. — Sistemi di pavimenti che avessero meno soluzioni di continuità e fossero più adatti ai lavaggi ed alle disinfezioni.

c) *Funzione.* Lavaggio e pulizia. — Sistemi di spolveratura. — Disinfezioni. — Inchiostri non nocivi. — Schemi di regolamenti interni sul contegno degli impiegati e dei lettori in rapporto all'igiene. — Possibili metodi di disinfezioni pratiche ed innocue al libro, manoscritto o stampato.

II. Biblioteche circolanti.

Come dovrebbero funzionare secondo i precetti dell'igiene. — Proposte al legislatore.

III. Igiene del libro.

a) *Cartiera.* Fabbricazione della carta. — Colorazioni non nocive. — Imbiancature. — Monografie e disegni di leggi speciali per garantire la salute dei lettori e degli operai del libro.

b) *Tipografia ed arti affini.* Grandezza e forma dei caratteri. — Colori della carta. — Inchiostro di stampa neri e colorati. — (Igiene dell'occhio).

c) *Legatoria.* Cartoni, colle, tele, pelli, fili, vernici, carte, colori. — Modelli di legature che potessero essere disinfettate sia con sistemi asciutti che umidi. — Sterilizzazione del materiale per legare il libro.

BIBLIOTECA ITALIANA A ODESSA. — Per cura del benemerito Prof. P. G. Sperandeo, docente d'italiano alla Università di Odessa e premiato all'Esposizione di Torino del 1898 con medaglia d'oro per quanto egli ha operato a vantaggio e decoro degli italiani in Russia, si è formato, in Odessa, un Comitato provvisorio, per crearvi un'istituzione « Pro Patria » tendente ad affratellare gl'italiani della Colonia, a tener vivo in essi il sentimento patrio e a conservare e propagare la nostra lingua.

Esso si propone di metter su un circolo di ritrovo ove fossero in lettura libri, giornali, pubblicazioni italiane d'ogni genere; e ove si tenessero conferenze, trattenimenti su tutto ciò che sono la storia, la letteratura, le arti, le scienze, la vita del nostro Paese.

Esso spera di ottenere i principali giornali, libri, opuscoli, ecc. d'Italia gratis o mediante il solo rimborso delle spese postali, avendo fiducia nell'appoggio della *Dante Alighieri* e nel concorso di tutti coloro che vorranno apprezzare quest'iniziativa.

Il circolo potrebbe servire altresì come recapito degl'italiani di passaggio; e avere una cassetta per le lettere in arrivo, un elenco dei principali importatori ed esportatori, un piccolo museo di campioni di prodotti italiani, e via dicendo.

La *Società Bibliografica* raccomanda caldamente ai soci la bella iniziativa del professor Sperandeo.

NECROLOGIO

GAUDENZIO CLARETTA

Gaudenzio Claretta non è più; non è più quando tutti ci ripromettevamo, per lui e per gli studi, lunghi anni ancora; non è più

Digitized by Google

quando, per rispondere alla voce del dovere, lui ritrosissimo a discasare, d'inverno, coll'epidemia grassante, si allontanava dalla sua villa suburbana, nella quale usava anche svernare; e recavasi a Roma per presiedere ad una commissione di esami di promozioni nella carriera archivistica.

Pare impossibile che, nella lunga e risplendente galleria della Biblioteca del Re; nelle quasi misteriose penombre della sala di studio dell'Archivio di Stato; fra i cancelli assiepati, dove lavorano impiegati e studiosi nell'Archivio Camerale; più non si vegga la stanca, quasi emaciata, ma sempre bonariamente affabile figura di Gaudenzio Claretta che, dal 1859 in poi, cioè per la bellezza di quarantun'anno, quotidianamente, senza riposi, senza stanchezze, senza accasciamenti, vi frugava, vi trascriveva, con entusiasmo giovanile, ogni sorta di documenti.

Pochi lavorarono, nei nostri dì, quanto lui. Lui e il Perrero; con metodi e con preparazioni diverse, con differenti attitudini e con fini non eguali; furono, nella seconda metà del secolo che muore, i più intrepidi e i più insistenti lavoratori degli archivi piemontesi.

Non è qui luogo di giudicare sotto l'aspetto storico, sotto la faccia critica, sotto l'importanza letteraria l'immenso lavoro stampato dal Claretta.

Ma, in un giornale di Bibliografia, due cose sono da ricordare: la vastissima mole delle sue continue pubblicazioni, e l'amore suo per i libri.

Nell'84 pubblicai l'elenco delle sue cose a stampa ed erano 67 numeri. In quello che darò, fra qualche tempo, i numeri saranno certamente triplicati.

Non era bibliofilo, nel senso moderno della parola, non curandosi di tante, chiamiamole così, miserie della nostra passione. Ma radunò libri di storia e di interesse piemontese con vero amore e con molta fortuna. Cosicchè il prodotto di quarant'anni di ricerche e di compre è importantissimo. Facciamo voti che non si sperda il tesoro di quei libri, di quegli opuscoli, di quei manoscritti.

Il barone Gaudenzio Claretta, di famiglia giavenese antica, titolata per merito di beneficenze, nel 1861, era nato a Torino il 21 novembre 1835. Morendo a Roma il 17 febbraio 1900 lasciava vedova la baronessa Luisa, dei conti Vitale, e orfani: la signorina Paolina, la contessa Clotilde in Della Chiesa di Cervignasco e il dottore in leggi Amedeo; cui auguro di succedere al padre anche nel sereno amore dei buoni studi e nelle virtù religiose e civili.

ANTONIO MANNO.

Alla nobile famiglia dell'illustre estinto, la Presidenza della *Società Bibliografica Italiana* rinnova le espressioni della più viva condoglianza.

QUESTIONARIO DI BIBLIOGRAFIA E DI ERUDIZIONE

DOMANDE

PIETRO DOXA. — La *Biblioteca Picena* (T. IV, pag. 18-19) all'articolo *Doxa Pietro* dice che « si sa essersi giovato della fatica « di questo virtuoso Fanese anche il famoso « Abramo Ortelio nelle notissime e applau« dite sue tavole geografiche ».

Esiste un'edizione dell'Ortelio in cui sia fatta menzione del cosmografo Fanese?

Evvi qualche autore che abbia affermato prima della *Biblioteca Picena* il fatto accennato da questa come notorio?

Pietro Doxa o *Dossa* che si chiamò veramente *Giovanni Peruzzo de' Bartolelli* soprannominato *Doxa* (gloria), nacque e morì in Fano nel secolo XV. Per testimonianza di Antonio Costanzi suo concittadino contemporaneo « omnes totius orbis provincias separatim

Digitized by Google

« expinxit et locos in his suis intervallis « ita dixtinxit ut existimemus nihil exactius « pene fieri potuisse ».

Per maggiori notizie su di lui cfr. Castellani G. *Una medaglia Fanese del secolo XV* in « Rivista italiana di Numismatica » anno IV, 1891, fasc. IV, pagg. 491-500.

G. CASTELLANI.

SERMONALI ANTICHI. — Sarei obbligatissimo ai Prefetti e Bibliotecari delle Biblioteche del Regno se potessero dirmi dove si trovano i Sermonali di Fra Cherubino da Spoleto, Fra Antonio da Bitonto e Fra Paulo Attavanti, dei quali finora ho trovato tracce solo all'Ambrosiana di Milano.

Prof. R. GARZIA.

Desiderasi sapere se e in quali biblioteche si conservino esemplari del *Trionfo Magno nel quale si contiene le famose guerre de Alessandro Magno*, di DOMENICO FALUGI. Roma, in-4°, 1521.

G. V.

Il sottoscritto sarebbe molto grato a chi gli potesse e volesse indicare *se e dove* sia reperibile il periodico intitolato « La moda. Appendice al *Poliorama pittoresco* » che si stampò a Napoli dal 1836 in poi.

LUIGI ANDREANI.
R. Bibl. Nazionale Centrale di Firenze.

RICERCA DI STAMPE DEL TOSCHI. — Mi consta che esistono delle stampe, ormai rarissime, fatte dal Toschi (o fatte eseguire da da' suoi discepoli?) di alcuni mobili disegnati del Prud'hon e offerti a Maria Luisa, imperatrice di Francia ed al re di Roma suo figliolo. I mobili formarono un sontuoso ornamento del Palazzo Ducale di Parma, e furono distrutti nel 1831. Restarono le stampe; ma di tali stampe, a Parma, non si sa nulla; e l'ultimo sopravvivente discepolo del Toschi, ignora che il Toschi si sia occupato di siffatte stampe; anzi, non gli pare verosimile che il Toschi stesso, il quale non disegnava cose d'ornamento, avesse assunto d'incidere dei mobili.

Or io domando: È inesatta la mia informazione? Se non è, ed esistono realmente le stampe toschiane, chi me ne sa indicare una copia? Potrebbe darsi che il Toschi, non abbia inciso i rami; ma i disegni del Prud'hon esistono, ed i mobili che il Toschi avrebbe inciso esistono pure in incisione. La questione sta tutta, forse, nell'errata attribuzione delle stampe. Gli originali del Prud'hon li possederono i De Goncourt.

ALFREDO MELANI.

Milano, 16 marzo 1900

NUOVE PUBBLICAZIONI

Blätter für Volksbibliotheken und Lesehallen etc. herausg. von Dr. A. GRAESEL Leipzig, Otto Harrassowitz, 1900.

Salutiamo con lieti auguri questa nuova pubblicazione, iniziata dal valente autore del *Manuale del bibliotecario*, noto per dotti lavori nel campo della biblioteconomia e della bibliofilia. In essa le biblioteche popolari e le sale di lettura avranno per così dire un organo, che mentre darà via via quelle notizie sul loro sviluppo ed incremento, le quali siano d'interesse generale, si farà interprete anche de' loro bisogni, e studierà e proporrà quei mezzi che meglio sembreranno convenire al loro miglioramento ed alla loro diffusione. Il primo fascicolo, che abbraccia i numeri 1 e 2, dà intanto interessanti notizie sulle biblioteche popolari e sulle sale di lettura di Berlino, ed un diligente studio intorno al diffondersi delle biblioteche popolari in Austria.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.

Febbr.-Marzo 1900 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 4-6. Anno XI. Vol. XI.

LA INTRODUZIONE DELLA STAMPA IN GENOVA ED I PRIMI TIPOGRAFI GENOVESI

PER IL CAV. L. A. CERVETTO [1]

Alla mente di coloro i quali si fanno a considerare la Storia di Genova nel secolo decimoquinto, presentasi un nobilissimo quadro. Imprese di guerra, traffichi, navigazione, relazioni diplomatiche, tengono di continuo agitati gli animi dei cittadini accesi da un volere comune, da un comune desiderio: far grande la patria. Politicamente e militarmente coraggiosi, essi hanno l'animo vigoroso e nello stesso tempo cortese; accortamente severi nelle deliberazioni e nei consigli, sono pronti a solcare i mari, a spingersi là dove li attrae la dolce lusinga di accrescere con le private e le pubbliche ricchezze, il vanto della Superba. Perno di questo movimento è la coltura, poichè senza la prudente sapienza dei suoi figli Genova non avrebbe potuto vantare il celebrato predominio. Basta leggere la storia letteraria della nostra regione, per convincerci come in questa Liguria, in quel secolo, come già nei precedenti, alle gare del commercio e delle armi, ben doveano associarsi le gare del pensiero, gare fortunate per le quali il periodo che corre tra la seconda metà del 1400 ed i primordi del 1500 vede elevarsi una balda schiera d'illustri ingegni, che in Genova e fuori tengono alto nel campo delle lettere e delle scienze il nome genovese. Mentre difatti la diplomazia addita con onore i nomi di Meliaduce Salvago, di Paolo Giustiniano ambasciatori a Milano (1466), di Francesco Vernazza ambasciatore al Re d'Aragona (1476), di Paolo Bassadonne Ambasciatore in Francia, la giurisprudenza va altera dei nomi di Lodovico Cambiaggio, di Domenico Spinola, di Cosimo Ferrari, che nelle università di Padova e di Pavia trovansi intenti ad erudire la gioventù, alla quale pur volge il pensiero quel Lorenzo Maggiolo a cui con la cattedra di filosofia tenuta in Padova, Pavia e Ferrara accresce lustro l'essere stato maestro a Pico della Mirandola.

Tra gli uomini di Stato che in Genova in quel periodo s'adoperarono a tenere in onore lo studio del diritto due nomi risaltano: quello di Luca Grimaldi e di Francesco Marchese. Il primo appare nel 1443 tra i Capitani della libertà, nel 1446 va ambasciatore al Re d'Aragona, nel 1455 al Duca di Borgogna, nel 1461 al Re di Francia e nel 1466 al Duca di Milano. La Repubblica in lui ripone speranza ed a lui affida la riforma de' suoi *Statuti*. Il secondo in sè incarna la patria: a lui difatti il vanto d'aver sostenuto con somma prudenza le cariche più alte dello Stato, a lui il vanto d'ambascerie vittoriose e presso il Duca di Milano, che con l'esempio del Basilico, dissuade di porre il giogo ai Genovesi, e presso il Pontefice, e presso Ferdinando di Castiglia e di Leone; a lui la gloria insigne di aver presenziato in Barcellona l'arrivo di Cristoforo Colombo dal primo viaggio di scoperta, a lui il gaudio supremo di recare per il primo in Genova la notizia del grande evento.

A questi due uomini preclari, Luca

[1] Memoria letta nel Congresso Bibliografico di Genova il 6 di novembre 1899.

Digitized by Google

Grimaldi e Francesco Marchese, e, con essi, ad un altro giureconsulto genovese Francesco Pammoleo, si deve l' accoglienza tra noi dell'Arte della stampa.

Ad essi infatti, sul principio del 1471, si presentano Lamberto Delft di Olanda ed Antonio del fu Mathia di Anversa e propongono loro la costituzione d'una Società per esercitare in Genova la tipografia. Acconsentono e in data 20 Febbraio dello stesso anno, per mezzo del notajo Lorenzo de Costa, viene stipulata Convenzione, mercè la quale i tre dottori, ciascuno per una terza parte, si obbligano a corrispondere ai due tipografi la somma di Cinquanta ducati d' oro, e all' occorrenza anche di più, per impiegarli nell' esercizio della tipografia. Che questo esercizio stabilito nelle case di Carlo Imperiale proceda a seconda dei comuni desiderii è lecito argomentare da una successiva scrittura del Luglio in cui i fondi sono aumentati, e da un istrumento rogato il 22 Febbraio 1472 in cui i due impressori promettono ai soci di render conto dei libri stampati e mandati in Lombardia, a Napoli ed altrove.

I documenti parlano chiaro, e da qui appare evidente come la nuova industria non abbia in Genova quella contrarietà che una voce, diffusa nel passato tra i bibliografi, affermò esservi stata e così accanita da veder banditi dal Dominio della Repubblica i primi esercenti l' arte tipografica.

E se è vero, come affermò il P. Laire, che gli amanuensi della cui corporazione in Genova si hanno indizii sin dal secolo XII, levarono la voce, è pur vero, come ben si può rilevare dal testo della domanda dagli stessi indirizzata addì 16 Maggio alla Repubblica, che essi si limitarono a chiedere al Governo di proibire agli impressori stabiliti in città di stampare Salterii, Breviarii, Uffizioli della Madonna, Dottrine Cristiane, Grammatiche ed altri libri comuni di poco valore, e questo per non restar privi del necessario.

Del resto sopra gli amanuensi erano uomini tali da imporsi, poichè la voce del solo Francesco Marchese, il quale, per dirla con il Foglietta, « *nel trattare delle cose pubbliche fu così destro che la nostra città dipendeva dal Consiglio e dall'autorità sua* » era così autorevole da superare ogni contrarietà, specie se volta a danno dell' arte, al cui incremento avea dato appoggi morali e materiali.

Del resto che il Governo Genovese non abbia inceppato la nuova industria dei tipografi, risulta altresì chiaro dalle edizioni che appaiono in Genova in quel turno di tempo, come ad esempio la Somma di teologia morale intitolata *Pisanella* edita nel 1474 da Mattia Moravo e Michele da Monaco i quali, come si vede, aveano stabilita officina nella nostra città quasi contemporaneamente ai su nominati e ad altri ancora come Baldassarre Cordero di Mondovì, Michele Scopo d' Ulma, Battista Peri fiorentino, Enrico da Aegre d'Anversa stabiliti in Genova nel 1474.

Sotto l' egida dello Stato l'arte procede libera nella sua via. L' esempio di Francesco Marchese e di Luca Grimaldi ha imitatori in altri patrizii, pei quali era un conforto associare il capitale all' industria ed al commercio; tali Tommaso Centurione, Giuliano Spinola, Battista Riccardi, che nel 1476 s' uniscono in Società con il Carmelitano Battista Cavallo per la stampa e la vendita di 300 volumi di Breviarii ed Evangelistarii. Ricordo di tale stamperia è un volumetto rarissimo di Frate Giovanni Nani domenicano impresso dal Cavalli nel 1480, di cui si ha un esemplare nella Biblioteca Civica. Ma non solo i genovesi secondano con il capitale l' industria; parecchi di essi si applicano ad essa e con esito felicissimo; tali, oltre il Cavalli su accennato, Benedetto genovese (1480), Francesco da Moneglia (1481) e Francesco Gandolfo.

Sul cominciare del 1500 Francesco da Silva, noto impressore torinese, ottiene dal Senato di Genova il privilegio della stampa (1506), privilegio che per lui si rinnova nel 1512, ed è fatto certo, per documenti, come egli asso-

Digitized by Google

ciasse alle composizioni tipografiche il velluto di Genova, leggiadra copertina, alle opere da lui stampate.

Al Silva segue un milanese, Pier Paolo Porro. Attirato in Genova dagli inviti del patrizio Nicolò Giustiniani, egli viene tra noi, impianta tipografia nella casa di quel munifico, ed ivi intraprende la magnifica edizione del Salterio in cinque lingue ed otto colonne dovuto al fervido ingegno di Monsignor Agostino Giustiniani. Fu quella la prima volta che si videro in istampa scritti arabici.

Al Porro, che dalla Liguria passa, o meglio, ritorna a Torino, succede un bolognese, Girolamo de' Benedetti, di cui sotto la data del 1517 si ha la stampa d'*Ammiano Marcellino*.

Nel 1533 bramando la Signoria dare stabile assetto alle cose tipografiche, invia a Torino il Cancelliere Lorenzo Sorba, che nel tipografo Antonio Bellone trova l'individuo atto a soddisfare il desiderio del Governo. Difatti la scelta non potea essere più felice, poichè le edizioni del Bellone hanno comunemente il pregio della nitidezza, a cui si aggiunge la varietà di caratteri in corsivo, o tondo o gotico. Nè mancano bellissimi fregi, iniziali a disegno ed altre composizioni silografiche care agli studiosi della calcografia.

Quindi in grazia del Bellone, Genova, tra le produzioni del cinquecento, vanta quella dei *Castigatissimi Annali* del Giustiniani, le *Orazioni* del Partenopeo, gli *Statuti della Repubblica*, le *Leggi di San Giorgio*, i *Responsi* dei varii giureconsulti.

Al Bellone tengon dietro i Bartoli, i quali recarono tra noi l'arte tipografica ad un tal grado di perfezione, cui prima di essi non era giunta; per guisa che le varie edizioni del Foglietta, del Bonfadio e la *Gerusalemme Liberata* del Tasso furono comprese tra le migliori del Secolo XVI. Dalle lettere del Chiabrera al pittore Castello, si riconosce come Giuseppe Pavone sul cadere di quel secolo e nei primordii del successivo era tra i migliori tipografi dell'Italia Settentrionale. Moltissimi furono i libri pubblicati coi torchi del Pavone.

Nel secolo XVII una Società di genovesi fece venir dall'Olanda un assortimento di caratteri nitidissimi, ma il Peri che fu nominato direttore della nuova stamperia mal rispose alla fiducia dei soci; nè riuscì migliore il Guasco suo successore.

Come si vede le Società Tipografiche non mancarono a Genova, auspice il Governo, al quale premeva per ragioni politiche avere l'arte della stampa sotto la sua tutela. Ecco perchè nel 1576, troviamo concesso il privilegio di stampa al Cancelliere Antonio Roccatagliata, che poscia fu Senatore e Storiografo della Repubblica. Il Roccatagliata prestava il nome, perchè l'industria veniva esercitata da Marco Antonio Belloni in unione a Lodovico Portelli padovano. Gli Atti di Antonio di Cogorno, conservati nell'Archivio Notarile recano curiosi particolari intorno alla Stamperia posta negli Orti di Sant'Andrea. Gli obblighi imposti al proto, ai compositori, agli apprendisti; i minuti particolari intorno ai servizii, ai caratteri, alle composizioni, ai torchi, alla tiratura dei fogli ecc. ci presentano davanti alla mente la stamperia in piena funzione. Nè mancano ragguagli intorno alle mercedi, ed alle regalie le quali « per quelli che stanno a spese della stamperia » consistono in un « pasto honorato secondo i tempi col darli il vino senz'acqua »; agli altri invece « che stanno a spese sue » si sogliono dare in denaro « secondo la qualità degli homeni e suoi buoni portamenti ». Nè mancano i trattamenti speciali per certe solennità dell'anno; così il giorno di S. Michele i tipografi ricevono « una regalia di maccheroni informaggiati » il dì dei morti fave, la vigilia di Natale « una amorevolezze di buzzolai » cioè un dolce, e poi « citronato con malvasia ovvero vin bianco ».

Imprese e stemmi distinguono i nostri tipografi. Così il monogramma di Pier Paolo Porro presenta su fondo nero corniciato due P.P. intralciati con una pianta di porro, come si vede nel

Digitized by Google

Salterio da lui stampato. La Bellona che con la destra tien ritta l'asta e con la sinistra si appoggia allo scudo è lo stemma parlante degli abilissimi tipografi i cui discendenti tra noi lasciarono l'industria della stampa per quella più proficua del banchiere. Parlante è altresì l'impresa di Giuseppe Pavone, perchè appunto reca l'augello omonimo al nostro tipografo. Le opere governative ebbero a loro volta decoro di stemma e fu quello dello Stato che altresì figura nella prima stampa degli Annali del Giustiniani, e che un artista gentile riprodusse sulla tessera a voi consegnata. Gli angioli che lo stemma sostengono, non furono un capriccio del tempo, ma una riproduzione fedele del vessillo genovese nel 1500, di quell'arme che noi vedemmo ancora dipinta sulla vetusta porta soprana di Sant'Andrea e che ancora brilla di vivi colori, miniata com'è nel Codice membranaceo contenente gli statuti dei Padri del Comune.

Contemporaneamente ai tipografi si hanno in Genova i librai, i cui negozii si riscontrano sulla piazza di Banchi, il centro principale del movimento cittadino e nelle adiacenze, come vico Cartaj e vico del Filo. Il primo è un Bartolomeo da Novara ricordato nel 1476; vengono quindi Stefano Allegro, Domenico Scotto, Giacomo Carbone, Ottavio Talignano, G. B. Corniglia e Nicolò Peri.

Con essi si nominano i legatori di libri, tali Viviano da Varese, Antonio da Taggia e Domenico Scotto. Tutti questi, ben inteso, appartengono ai primordi della stampa; chè certo lungo tornerebbe l'elenco dei librai e legatori di libri, i quali tennero nella nostra città i loro esercizii.

Mentre il Governo vigilava sugli stampatori, non tralasciava di sorvegliare sopra i librai. Essi innanzi di mettere in vendita un'opera nuova doveano presentarne una copia agli inquisitori di Stato, affine di ottenere il permesso dell'introduzione. Il magistrato, cui per legge era data grande autorità in fatto di stampe, esaminava severamente l'opera e poi prendeva una deliberazione definitiva. Con la licenza religiosa, si reclamava la licenza civile giusta i decreti risalenti alla seconda metà del 1500. Non solo s'era posta la sorveglianza sopra le stampe nostrane, ma anche su quelle che venivano introdotte in Genova. « Non si darà introduzione, così il decreto, a tutti quei libri che potessero essere dannosi. Se però tali libri fossero diretti a persone distinte per dottrina o probità ed a tutti quelli similmente pei quali si rendessero di qualche uso necessario o ragionevole, potrà il Deputato permetterne in questi casi l'introduzione ».

Le persone distinte per dottrina e probità, nelle quali albergava viva la passione della bibliografia, già appaiono in buon numero fin dagli inizii della stampa fra noi. Difatti nei marmorei palazzi dei patrizii, che sapevano trattare egualmente bene le armi ed i negozii, come gli Spinola, i D'Oria, i Centurione, i Gentile, i Lomellini ed altri molti studiosi delle lettere e delle scienze, si trovavano copiose librerie. Genova tra i migliori bibliofili vantava Federigo Fregoso, Gerolamo della Rovere, Giulio Pallavicini, Giov. Vincenzo Pinelli, Angelo Giustiniani, Paolo Moneglia, Demetrio Canevari. Non è poi ignoto come Agostino Giustiniani donasse alla patria ben mille volumi, come Filippo Sauli Vescovo di Bragnato arricchisse la Biblioteca dell'Ospedale degli Incurabili di 300 Codici preziosi, come Fabiano Chiavari destinasse molti codici alla Biblioteca della Consolazione; poichè assieme alle Biblioteche dei privati non mancavano le biblioteche dei conventi, quali quelle di S. M. di Castello, di N. S. del Monte e la vasta libreria del convento degli Scalzi di S. Nicola « ripiena di libri d'ogni maniera et anche un globo celeste con li circoli distinti delli sette Cieli e loro pianeti erranti ». Queste librerie s'accrebbero col tempo delle opere migliori, per guisa che se coloro, i quali nel 1798 ebbero la commissione di ritirare i buoni libri da tutti i con-

Digitized by Google

venti allora soppressi, ed arricchirne la biblioteca dell' Università, avessero interamente eseguito l'ordine ricevuto, si sarebbe formata in Genova una biblioteca meravigliosa. Ma i conventi furono spogliati con poco vantaggio del pubblico Genovese: e ben è vero che la Biblioteca di Brera in Milano acquistò libri in Genova a più riprese per cura di Luigi Lamberti (1808-1813) e dopo il 1814 un gran numero, ma molti dei volumi provenienti dagli Ordini religiosi andarono poi dispersi all' estero, persino a Corfù.

Per tornare ai nostri amatori del libro, io debbo con lode ricordare i due Franzoni, Vespasiano Berio ed i nobili Durazzo, nella cui biblioteca si annoveravano ben quattrocento incunaboli; debbo ricordare i Brignole-Sale e tra essi quel degno emulo di Gian Vincenzo Imperiali, che fu Anton Giulio, a cui si deve l'inizio della Biblioteca del palazzo Rosso.

La nobile passione si trasfuse nel nostro secolo in quell'Antonio Brignole, a cui Genova deve la restituzione di preziosi codici, tra cui la famosa Bibbia del Comune recata in Francia nei torbidi napoleonici. Si trasfuse in quel Giambattista Spotorno, a cui la Liguria va debitrice della sua *Storia letteraria*, si trasfuse in Cornelio Desimoni, in Luigi Belgrano, in Federico Alizeri, in Nicolò Giuliani, in Marcello Staglieno, in Achille Neri ed altri egregi, che alla illustrazione della Tipografia Ligure consacrarono lunghe pazienti ricerche, i meriti delle quali voi potete riscontrare negli Atti della Società Ligure di Storia Patria.

Nelle librerie che in Genova s'aprirono nel nostro secolo, ebbe pure incremento con la vita letteraria, anche la politica, e si fu nel negozio della modesta libreria paterna, posta presso gli ingressi di questo Ridotto, che si iniziò negli studi quell' illustre uomo, il quale attualmente occupa, con vanto di Genova, la carica di Ministro della Marina italiana.

Ecco i frutti della coltura pur cara a questa città, che oggi è lieta d'attestare a voi, illustri bibliofili, tutta la sua viva considerazione, ed è poi particolarmente lietissima di manifestare la sua gratitudine all' illustre barone Manno per l'opera da lui consacrata con intelletto d'amore, a porre in bella luce la Bibliografia ligure, e con esso al carissimo Cav. Fumagalli, il quale procurò all' Italia la diligentissima Bibliografia concernente gli scritti narranti le gesta e le glorie del sommo tra i suoi figli, Cristoforo Colombo.

UN POEMA IGNOTO D'IMITAZIONE ARIOSTESCA

PER IL DOTT. LODOVICO FRATI DELLA UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

« Un diluvio di altri poemi cavalle-
« reschi (scrive il Gaspary)[1] tenne die-
« tro all'*Orlando furioso*, ma ben pre-
« sto tutti caddero in dimenticanza ».
E prima d'ogni altro dovette essere dimenticato un poema in ventotto canti di Bartolomeo Arienti da Casio, intitolato l'*Orlando temperato*, ch' egli dedicò a Cosimo I de' Medici, e di cui niuno finora, ch' io sappia, ha fatto parola.

L' autore sembra essere non meno ignoto del suo poema; poichè il Fantuzzi[1] non seppe trovare di lui alcuna notizia biografica, e non ebbe notizia neppure di questo poema, citando solo, dietro la testimonianza del Mazzuchelli, il titolo di un'*Opera nuovamente composta di astrologia volgare in lingua*

[1] *Storia della letter. ital.*, vol. II, parte II, p. 169.

[1] *Scrittori bolognesi*, I, 282.

Digitized by Google

tosca sopra la Sfera di Giovanni Sacrobosco, divisa in quattro libri, dedicata a D. Federico Gonzaga ed esistente a Venezia in un codice della libreria Grimani. Il Gonzaga cui è dedicata quest'opera è molto probabilmente il figlio di Federico, nato nel 1540, che fu inviato dallo zio Ercole all'Università di Bologna e nel 1563 (6 Gennaio) fu da Pio IV eletto Cardinale di Mantova. Prima di quest'anno senza dubbio gli fu dedicata dall'Arienti la sua opera astrologica; poichè il Gonzaga non è designato col titolo di Cardinale. Così pure il poema l'*Orlando temperato* fu molto probabilmente dedicato a Cosimo de' Medici prima del 1570, nel qual'anno egli ebbe da Pio V il titolo di Granduca di Toscana; mentre nella lettera dedicatoria premessa al poema è qualificato per *Duca di Fiorenza e Prencipe reggio di Toscana.* Questi e pochi altri dati cronologici si desumono dalla contenenza del poema, per determinare approssimativamente il tempo in cui visse l'autore, che certo appartenne alla stessa famiglia, originaria del castello di Casio, da cui ebbe i natali il notissimo Gio. Sabadino degli Arienti; ma non mi fu possibile determinare quale grado di parentela avesse coll'autore delle *Porrettane.*

Il codice n.° 1857, che contiene il poema l'*Orlando temperato,* è cartaceo, di mill. 230×163, della fine del sec. XVI, componesi di c. 200 n. ed è rilegato in pergamena. Proviene dalla Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Bologna, ed ha sulla prima pagina lo stemma Mediceo rozzamente delineato e colorito, in mezzo a un cuore, colla scritta sovrapposta: *In toto corde meo.*

Precedono il poema due epigrammi in lode di Cosimo de' Medici, uno in volgare, l'altro latino. Il primo incomincia:

De l'alto ciel su lodo il gran favore

l'altro:

Heros si quisquam splendet per secula Divus,

ed ha il seguente titolo:

In laudem Divi Cosmae Diucis Florentiae regiique principis Etruriae ad lectores Bartholomaei Arienti Casiensis carmen.

Segue la lettera di dedica, senza alcuna data, colla quale l'autore offre questa sua fatica di dieci anni al Duca di Toscana in lode sua e della sua divina consorte.

Nel Canto VI (c. 42 *r*), fra altre lodi del Duca Cosimo, si legge quest'ottava:

Felici acuti ingegni or di Toscana,
Dove oggi un Mecenate si ritrova
Di regia stirpe Medica e soprana,
In Cosmo ogni virtù sempre rinnova;
Felice chi da lui non si allontana,
Come il Vettorio e il dotto Varchi il prova
Escon due chiari lumi al secol fresco
Gli regii Don Giovanni e don Francesco.

Com'è noto Benedetto Varchi morì nel 1565 e Pier Vettori nel 1585; quest'ultimo fu richiamato da Cosimo a Firenze nel 1538 per insegnarvi lettere greche e latine e nel 1553 lo nominò Senatore. La menzione del Varchi e del Vettori in questa ottava può quindi avere qualche importanza per fissare approssimativamente la composizione del poema fra il 1550 e il 1560.

Altri dati cronologici si potrebbero raccogliere dalla lettura del lungo poema; come là dove nel Canto XII (c. 78 *r*) celebra le lodi di Camillo Paleotti, che ottenne il grado di Senatore nel 1541, e ne implora protezione e favore; oppure nel Canto XIV (c. 98 *r.*) ove dopo avere ricordate le più illustri famiglie bolognesi, esalta le virtù di Girolamo Vitali, che fu degli Anziani nel 1538 ed ebbe altri uffici onorevoli nel XVI secolo.

Altri più fortunato di me potrà forse trovare qualche notizia dell'autore di

Digitized by Google

questo poema, specialmente nell'Archivio di Stato fiorentino; poichè Bartolomeo Arienti dovette passare parecchi anni alla corte Medicea. Intanto mi sembra opportuno dare un'idea della contenenza del poema, riassumendo i lunghi argomenti premessi a ciascun canto, per chi desideri farne uno studio più accurato, raffrontandolo ad altri poemi cavallereschi di affine argomento.

CANTO I. — Struggimonte Re d'Algeri, essendogli stato scritto da Gano della morte di Rodomonte suo fratello, parte, passa il mare e va in Francia, ove trova Rinaldo alla Torre del Lago, combatte seco sopra un ponte e cadendo tutti e due nel lago sono liberati dalla morte per incanti di certe fate.

CANTO II — Struggimonte, letta la profezia di Merlino scolpita nella grotta della fata, trova che Nabuche chiese in moglie Berta al Re Carlo, dal quale avuto un rifiuto, combattè coi paladini. Milone partitosi dalla corte del Re Carlo, va in lontani paesi facendo prove di valore; è fatto prigioniero da Burasco e liberato dalla fata Brandivezza. Tornato in Francia, uccide Nabuche e Fulgo; libera tutti i paladini fatti prigionieri da Nabuche ed ottiene in moglie Berta dal Re Carlo.

CANTO III. — Rinaldo parte da Fabustella e passa in Oriente per trovare Struggimonte, uccide il Re Battilano e rende Drunetta salva a suo padre. Poscia uccide il mostro Colorione e libera il regno di Cordante e Bradamante combattendo con Struggimonte. Uccide Balardo e Curio suoi compagni e Ricciardetto prende per moglie Candidetta, mentre Fallerina e Gano congiurano per la morte di Ruggero.

CANTO IV. — Fallerina, pregata da Gano, si trasforma in uno scudiero di Bradamante, dal quale è inviata a Ruggero pregandolo di recarsi a Montalbano. Condotto da Fallerina in un'imboscata, fa prove di valore contro dodici mila Maganzesi, uccidendoli tutti, eccetto Gano, che ferisce a morte Ruggero poi fugge a Pontiero. Trasportato a Montalbano Ruggero vi è onoratamente sepolto e compianto dai fratelli di Rinaldo, che tornando in Francia coi compagni, perde lungo il viaggio Candidetta, ch'è avvelenata da un'oste per opera di Fallerina.

CANTO V. — Il Re Serpidano del Murocco giunge a Parigi con grande esercito per vendicare il padre Nabuche contro il Re Carlo, e Orlando manda un messaggio a Montalbano pregando Rinaldo di venirgli in soccorso. Marfisa e Scardafo, partitisi sdegnosi di corte, vanno per diversi paesi e trovano un oste detto Fregone, che racconta loro le sue avversità, ed essi per lui combattono contro due suoi nipoti che gli avevano assediato il castello.

CANTO VI. — Fregone riprende il suo antico regno paterno e marita la figlia Fregolina a Scurrifasso, che dà una sua sorella bellissima detta Ebriante a Senenfaglia. Marfisa e Scardafo tornano nel loro regno di Bitina, ove Marfisa dà alla luce Turbante e se ne fa gran festa. Aquilante e Grifone, figli d'Oliviero, uccidono un mostro detto Pirione e sono soccorsi da due fate di loro innamorate che li liberano da morte.

CANTO VII. — Il gigante Arpaleone trova Aquilante e Bianciarda addormentati presso una fonte, rapisce quest'ultima e la porta in una selva. Aquilante ricercando Bianciarda, incontra suo fratello Grifone prigioniero e condannato a morte; lo libera uccidendo i suoi nemici. Guidone e Aldigiero, partiti di Francia per isdegno della morte di Ruggiero, andando per istrani paesi generano Arcate ed Orbetto, nati da due famose amazzoni, e Guidone vince in giostra Pinamonte ed uccide Pirante per amore della bella Muziana.

CANTO VIII. — Pinamonte conduce

Digitized by Google

alla sua fortezza Muziana e Pinabella con tutti gli altri re e signori ch'erano seco. Il messo d'Orlando va a Montalbano, ritrova Rinaldo, che va coi fratelli e la sua gente a Parigi in soccorso di Carlo contro il Re Serpidano. Questi sarebbe entrato vittorioso in Parigi, se non fosse giunto in soccorso Desiderio re di Pavia, che unitosi a Rinaldo ed Orlando, uccide Serpidano e disperde le sue genti.

CANTO IX. — Il Re Carlo per maritare Fiorella figlia del Re Desiderio di Pavia fa fare una bellissima giostra a Parigi, che fu vinta da Michele figlio di Costantino Imperatore di Grecia, uccidendo un nipote di Gano ed un suo fratello. Egli ottiene in moglie Fiorella, difendendosi dai tradimenti e dalle insidie di Gano col favore dei paladini e del Re Carlo.

CANTO X. — Michele domanda licenza a Carlo di tornare in Grecia accompagnato da Rinaldo, Ricciardetto ed Astolfo. Gano tenta di farlo morire in un'imboscata, ma i Maganzesi, condotti da un cugino di Gano, sono sconfitti da Rinaldo e dai compagni, e Michele giunge salvo a Costantinopoli.

CANTO XI. — Grifone libera Calestina da un re pagano che la tenea prigioniera e ritrova Bianciarda legata ad un tronco di faggio, e con essa due giganti che insieme per lei combatteano. Uccisi i due giganti, liberano Bianciarda; e trovato Darimano, nemico dei due giganti, ripigliano insieme il castello Forlino; poscia lo aiutano contro il re Spadafina per amore di Jorante figlia del re Manessera. Aldigieri e Guidon Selvaggio vanno poscia a Calandrina alla gran giostra, ove combattono con grand'onore fra molti cavalieri erranti e re della pagania.

CANTO XII. — Nel terzo giorno della giostra Pinamonte rimane vittorioso ed ottiene in moglie la bella Orbina, e Muziana si marita a Guidone; Rinabella ad Aldigiero. Morto Franchino padre di Muziana, Guidone ne ottiene il suo regno, avendo prima vinti cento pagani. Rubeone di Magonza porta que' morti ai Maganzesi e lagnasi col Re Carlo di Rinaldo e de' suoi compagni perchè li aveano uccisi senza cagione. Orlando prende le difese di Rinaldo ed uccide Rubeone poi si parte di corte per ritrovare Rinaldo. Nel suo viaggio libera Falcone Re di Sibilia ed Argiglia sua sposa da certi ladroni che li aveano presi.

CANTO XIII. — Poich' ebbe Ugone sposata Lionetta e fu incoronato Re di Tracia, Rinaldo, Michele ed Astolfo con altri loro compagni vanno verso Delfo, mandati dall'Imperatore Costantino in soccorso del Re Lorandino. Nel viaggio trovano un forte gigante nato nell'India per nome Vergone che invita i cristiani ad alloggiar seco in una sua foresta e fa loro molto onore. Rinaldo lo converte alla fede di Cristo e va con lui a Delfo, ove sono accolti dal Re Lorandino che elegge Rinaldo per capitano di tutta la sua gente, promettendogli di battezzarsi, se lo liberasse da quell'assedio.

CANTO XIV. — Una spia di Ganellone nel campo del Re Lordone di Tartaria manifesta ai pagani i nomi di tutti i cavalieri cristiani ch' erano in Delfo. Lordone manda a Lorandino un suo messo, promettendo di far la pace se gli dava prigionieri i cristiani ch'erano in Delfo. Lorandino rifiuta, e manifestata la cosa a Rinaldo e a' suoi compagni, Lionetto esce solo, armato, e combatte con molti nemici vincendoli. Esce poscia anche Ricciardetto e similmente ritorna vittorioso. Il terzo giorno esce Astolfo, combatte coll'Imperatore di Media e l'uccide. Orlando Temperato scrive a Carlo della presa di Tracia e se ne fa gran festa; poscia andando in Sibilia, Carlo capita in una terra detta Verziero, dove Pinadoro s'in-

Digitized by Google

namora d'Argiglia e per essa combatte col Re Faleone. Vinto da lui, e fatta la pace, Pinadoro si battezza e dà una sua sorella Gismonda ad Oliviero. Orlando va coi compagni in Sibilia e poscia in Persia al Re Saltrone.

CANTO XV. — Il gigante Vergone assale il campo del Re Lordone ed uccide Pantaleo gigante aiutato da Michele, che uccide altri due giganti: Sputarone e Lurgino, mentre Vergone uccide Mordante e Girellone giganti, e Michele combatte col Re Bruscante che resta prigioniero ed è portato in Delfo. Rinaldo mette in libertà Bruscante che si fa cristiano e licenzia la sua gente dal campo. Lordone manda contro i cristiani un mostro crudele detto Veruco e Malagise evoca gli spiriti per sapere che facesse Rinaldo co'suoi compagni; poscia si reca a Delfo per liberare Rinaldo dal mostro Veruco.

CANTO XVI — Rinaldo assale il campo del Re Lordone e uccide il gran veglio della montagna. Il gigante Vergone e Lorandino entrano nella battaglia ed abbattono il re Baroccio. Combattono pure Lionetto, Bruscante, Ricciardetto ed Astolfo; quest'ultimo va al padiglione del Re Baroccio per toglierli Fantolina di che era innamorato. Soccorso da Michele, la rapì e da Rinaldo fu portata in Delfo. Vergone abbatte di sella il re Lordone e Baroccio Lorandino: la vittoria è incerta, allorchè Malagise fa apparire un grosso esercito in cui pareva essere Orlando con tutti i paladini. I pagani spaventati fuggono ed il campo è saccheggiato. Astolfo prende in moglie Fantolina e la manda in Inghilterra; Lionetto sposata Angelina resta in Delfo succedendo a Lorandino. Gli altri cristiani partono da Delfo e Troncafaggio va in Bitinia a muover guerra a Scardafo col gigante Grotilampo che è ucciso dal giovinetto Turbante figlio di Scardafo e di Marfisa.

CANTO XVII. — Troncafaggio è ucciso da Scardafo e Turbante uccide Manfrardo. Il campo di Troncafaggio è sconfitto e Gano essendo in Francia col re Carlo, vedendo che Orlando e Rinaldo non erano in corte, ma per paganìa, manda un suo messaggio in Africa al Re Rubinetto fratello d'Agramante, successogli nel regno dopo la morte sua. Gano conforta il Re Rubinetto che muova guerra a Carlo offerendosi di aiutarlo. Consigliatosi co'suoi baroni, passa in Francia con grande esercito, e Carlo fortifica le sue terre, scegliendo per suo capitano generale il Danese.

CANTO XVIII. — Il re Spadafina combatte con Darimano per conto di Torante ed è da lui ucciso. Il re Manassera, Aquilante e Grifone soccorrendo Darimano rompono il campo di Spadafina, Bronciano e Folicardo nipoti di Spadafina, prendono Manasserra e mandandoli ad una rocca con Bosarco, seguito da Darimano, questi ingannato da Bosarco, è fatto prigione. Aquilante e Grifone lo liberano e con lui mettono in libertà Manasserra e Giardina, rapita da Bosarco, che poi è data in moglie a Gordolino cugino di Darimano. Barchignano re di Sarmato muove guerra a Manasserra per vendetta di Spadafina, e Orlando va in Persia per aiutare Saltron; trova il re Ottaviano di Palmira, cui certi giganti aveano rapita la sposa, ed un suo fratello in una rocca; Orlando uccide i giganti e libera i prigioni, recandosi poscia in Persia co' suoi compagni.

CANTO XIX. — Ottaviano va a Palmira, lasciando andare Argilano suo fratello con Orlando in Persia. Lungo il viaggio Argilano uccide un orso, poi vede in una selva un centauro e alcune ninfe ad una fonte. Passano il fiume Tigris ed arrivano a un castello ov'era un signore detto Durante che aveva una bellissima figlia detta Policarpa

Digitized by Google

di cui era innamorato il gigante Fagurano. Orlando l'uccide e libera Policarpa; poscia combatte valorosamente sotto le mura di Persia, entrandovi vittorioso co' suoi compagni.

CANTO XX. — Silvia entrata in Persia si fa cristiana e si sposa con Arzilano. Il re Brunasso e il gigante Tordiglione vanno all'assedio di Galniverna, ove regnava Guidone selvaggio. Criante è ucciso da Tordiglione e questi da Pinamonte. Anche Brunasso rimane ucciso da Guidone e Pinabella è fatta prigioniera a tradimento, onde Guidone riprende tutto il regno di Muziana. Rinaldo coi compagni partito da Delfo s' incontra con Rinaldo e lo rimanda in Francia con Astolfo, Malagise e Ricciardetto in soccorso di Carlo, ed egli si dispone ad andare in Persia per ricondurre Orlando in Francia. Ivi trova Turbante che combattea con Galimante figlio di Gradasso e lo manda in Francia con Michele e Bruscante.

CANTO XXI. — Vergone e Rinaldo, ucciso un mostro, trovano quattro ladri che avevano preso un povero mercante; lo liberano e incontratisi con Sansonetto che cercava Orlando, Rinaldo si mise con loro per andare in Persia. Passa il fiume Tigris ed arriva alla Sisinia, ove regnava Pirondello, padre della gigantessa Rubesta, che uccide il Duca Antenoro, ed Arcante uccide Beraldo. Rinaldo coi compagni combatte per Rubesta; Vergone uccide Arcante ed entrano in città trionfanti. Il re Rubinetto con grande esercito parte d'Africa e passa in Sicilia, ove il re Marsiglio con sua gente lo va a trovare. Venendo a Parigi il re Carlo raduna un grande esercito e manda Salamone per suo ambasciatore a Rubinetto, menando seco suo figlio Ugolino. Carlo fa suo capitano il Danese e Ganellone avvisa Rubinetto di quello che facevano in Parigi.

CANTO XXII. — Il re d'Africa e Carlo ordinati i loro eserciti, cominciano una crudel battaglia, nella quale Ruggero uccide il re Palante, mentre in Parigi si facevano molte preghiere e processioni per i cristiani. Spinelletta è rapita da un gigante e liberata da Ruggero suo amante. Dal lato dei pagani Bradamante e Spinelletta facevano cose stupende, ed anche Ippolita e Pironella dimostravano il loro gran valore, sebbene fossero innamorate di due cristiani. Quasi tutto il campo de'cristiani fu sconfitto, e le bandiere poste in terra, eccetto quella del re Carlo, che la tenea Terigi scudiero d'Orlando.

CANTO XXIII. — Il campo de' cristiani fu salvo pel valore di Bradamante, di Spinelletta, di Ruggino e d'altri valorosi paladini. Malagise, Astolfo Ricciardetto e Riccardo partendosi da Rinaldo vanno in Inghilterra, dove Astolfo rivede Fantolina sua sposa. Partiti d'Inghilterra vanno a Parigi quando la gente di Rubinetto vi dava battaglia, e Malagise per arte vi faceva apparire un grande esercito colle insegne d'Orlando, Rinaldo e molti altri paladini. Vedendo questo i pagani abbandonano la città e tornano ai loro padiglioni. Rubinetto domanda ed ottiene una tregua di quattro mesi a Carlo, ed è consigliato da Polinice a far pace con Carlo e a tornare in Africa. Così conclusesi il fine di questa guerra.

CANTO XXIV. — Morto il re Lurcano si armò il campo del Soldano per affrontare la città. Rinaldo con Vergone, Rubesta e Sansonetto, partiti da Sisinia per andare in Persia a trovare Orlando, incontrano il re Caliodoro di Circassia figlio di Sacripante con molta gente e cinque giganti che avevano preso Scardafo e Marfisa trovatili addormentati ad una fonte. Caliodoro li manda prigioni alla rocca Malmatina, e pone il campo a Nemiana, dov' era signore Manfreleone, parente di Scardafo, che fu ucciso a tradimento da Britone gigante, e rotto il campo di

Digitized by Google

Caliodoro, questi fugge in Circassia. Rinaldo fa signori di Nemiana Vergone e Rubesta, e con Sansonetto va in Persia, ove vede il campo del Soldano. Invia un messo ad Orlando per avvisarlo che ivi si trovava con Sansonetto e Ottaviano per aiutarlo. Orlando n' ebbe grande allegrezza, e cominciò la battaglia col Soldano che rimase ucciso da Orlando e il suo campo fu sconfitto.

Rinaldo rapisce la figlia di Lurcano per amore di Chiarello ed Ottaviano, trovato Argilano suo fratello e Silvia sua cognata ne fece gran festa.

CANTO XXV. — Chiarello prende per moglie Lisena; Pinadoro sposa Chiarastella; Argilano Silvia ed Argino re di Marterina Arighezza sorella di Argilano. Sansonetto diviene Soldano in luogo di suo padre, ed Orlando va a Gerusalemme ove regnava Melampo, e visita i luoghi santi, lasciandovi Dudone re di Gerusalemme. Orlando, Rinaldo e Oliviero si mettono in via per tornare in Francia e il medesimo fanno Michele, Bruscante e Turbante partitisi da Costantinopoli. Incontrano per via Folicone, Finadusso e Bruscante, con una donzella detta Spinabella sposa di Bruscante, il quale uccide Folicone e gli rapisce la moglie; Michele uccide Finadusso e Turbante abbatte Bruscante che ritorna al suo regno e fa la pace col re suo suocero che gli aveva mosso guerra. Michele e Turbante giungono a Parigi, ove Carlo aveva avuto un figlio da Galerana, che si chiamò Luigi. Furono invitati da Carlo a Parigi per questa festa Rubinetto e Marsiglio.

CANTO XXVI. — Carlo dà a Parigi un gran convito facendo un bellissimo sermone a Rubinetto e a Marsiglio per dimostrar loro che a torto gli facevano guerra. Molti pagani si mutarono d'animo, eccetto il re d'Atlante, Mordante, Galimarte, Grandonio e Ferraù, che vietarono a Rubinetto di far la pace col re Carlo. I pagani tornarono in campo, dove giunsero molti re con gran gente in favore di Rubinetto.

CANTO XXVII. — Torindo invita Orlando e i compagni a mangiare seco al suo castello, e una notte a tradimento li fa prigioni. Calistera li tenta più volte di amor lascivo promettendo loro la libertà e Orlando casto e saggio la discaccia. Troilo cugino del re Falcone di Sibiglia cercando Orlando per diversi paesi finalmente capita a Rocca selvaggia, libera Orlando e i suoi compagni, uccidendo Torindo. Orlando giunge con gran fatica a Parigi, guidato felicemente dagli angeli del cielo.

CANTO XXVIII E ULTIMO. — Carlo e tutta la città di Parigi si rallegrano del ritorno d'Orlando, di Rinaldo ed Oliviero. Aquilante e Grifone uccidono Barchignano, liberando la città di Stordina; e ritornando a Parigi uccidono per la via Organte e Galimarte. Guidone Selvaggio e Aldigiero con Pinamonte rompono il campo di Calistrato e liberano Carpinella, poi vanno in Francia.

Carlo pel ritorno de' suoi paladini fa gran festa, e dà Fulvia figlia di Rinaldo al famoso Giovanni nipote del greco imperatore, dalla quale poi derivò l'illustre famiglia de'Medici, di Firenze. Così il poema finisce, come incomincia, celebrando le lodi della stirpe Medicea e principalmente del Duca Cosimo.

Digitized by Google

LA CORRISPONDENZA INEDITA DI GAETANO MARINI E LODOVICO BAILLE

PER GIUSEPPE LUMBROSO

Dalla breve biografia lasciataci da Pietro Martini [1] apprendiamo che L. Baïlle, verso la fine del secolo XVIII, desiderando scrivere una storia generale della Sardegna, si dava a raccôrre materiali, libri e mss. [2] Sventuratamente, della sua corrispondenza non ci resta che un mezzo centinaio di lettere, fra le quali le più importanti sono queste di cui è parola. Non sono che cinque. La I in data di Roma, 14 Nov. 1795: « Il Sig. principe Albani avrà, spero, dato conto alla S. V. Ill.ma [3] di quanto gli scrissi rapporto al Carteggio del Nunzio di Firenze, dal quale pareva si dovessero aver lumi rapporto al Nurra, a' suoi scritti e perchè si volevano acquistare dal Papa. Fatto sta che avendo io esaminato que' registri della Segr. Vat. che si conservano in questo Archivio segreto vaticano, lessi attentamente tutte le lettere del Nunzio dell'anno in cui morì il Nurra, e del seguente e quelle pure del Segretario di Stato a lui, in niuna è mai nominato il Nurra; però sospettai che l'acquisto di quei scritti voluto e desiderato dal Papa, passasse per qualche mezzo privato e forse che allora non si sapeva che le premure si facevano per parte di V. S. De' due volumi poi che di tali scritti trovai nella Biblioteca Albani ebbe già buon conto V. S. per una lettera che il principe scrisse a Ovanello in Milano. Da tali cose indigeste e confuse, unite e legate insieme non forse una ventina d'anni in qua, si vede quanto studio avesse il Nurra impiegato per raccôrre tutto quello che poteva riguardare la Sardegna, massimamente nei tempi antichi, la *storia civile naturale* ed ecclesiastica, la geografia, *Lucifero*, tutto; e l'uomo mostra di esser versato anche nel greco e nell'ebraico: sono le cose sue, siccome ho detto, indigeste, ma sarebbe di grandissimo aiuto a chi avesse per le mani la storia antica della Sardegna, e quegli dovrebbe espressamente portarsi a Roma per consultarle, chè a farle trascrivere non occorre pensare, così sono confuse, malamente scritte.... ».

E qui fermiamoci. Il Cav. Giampaolo Nurra, nato a Cagliari e morto a Firenze nel 1711, scrisse varie opere di teologia e di critica storica: nel 1709 egli manifestò all'amico e mecenate suo A. Magliabechi, il pensiero di scrivere una storia generale della Sardegna *(Atti, acc. Lipsia; sub 1709)*. Le sue note non furono completate, perchè troppo presto il compilatore mancò ai vivi. Tali mss. furono trasmessi dal Nunzio pontificio di Firenze Archinto a Clemente XI che li fece archiviare nella Biblioteca Albani. Nel 1789, quando i Francesi saccheggiarono le cose della famiglia A., furono salvati dalla solerzia del Marini e opportunamente destinati alla Biblioteca Sarda. [4] Si trovano ora nella R. Biblioteca Cagliaritana; sono due voll. in fol. picc., il I di pp. 409; il II di pp. 419, sotto il titolo: *Joannis Pauli*

[1] MARTINI, *Catalogo della Bibl. Sarda.* Cagliari 1844.

[2] La sua Bibl. accresciuta di libri e mss. per cura del fratello Faustino fu donata alla Bibl. Univ. nel 1843, e ordinata dal Martini.

[3] Tale carta non trovasi fra i mss. del Baïlle.

[4] P. MARTINI, op. cit., pagg. 212-13, dove trovasi anche l'ultima parte della lettera del Marini.

Digitized by Google

Nurra, I. C. Calaritani ac Patriae ecclesiae canonici Quae supersunt ad Sardiniam historiamque referunt.

Il primo contiene appunti riguardanti la parte archeologica e i tempi romani, e si chiude con una dotta diss. « *De Magnitudine Sardiniae* »; il secondo si riferisce esclusivamente alla storia ecclesiastica, e si apre con due diss. *De Lucifero Calaritano*, etc., et *De Reliquis Sardiniae*. Trovansi inserite qua e là lettere, passi di cronache, foglietti con leggende di epigrafi, monete, ecc.

II.

Il Baïlle pregò il Marini di dirgli se nell' Inventario mss. delle carte che si conservavano nel 1366 nell'Archivio della Santa Sede, pubbl. dal Muratori (*Ant. italian medii aevi*, 71) vi si leggesse veramente *Scanigliae.* [1] Ed il Marini (lett. II, Roma 20 Settembre 1796): « Le dirò che nell'Archivio Vaticano ho due copie di tal codice ed una è così antica che è forse copia dell'originale fatta allora subito subito, e in questa si legge chiaramente *Scangilie*, com'Ella ha sospettato, ed avrà il Muratori errato stampando *Scanigliae* ». E più tardi (lett. III, 6 Novembre 1796): « Ho riveduto il codice dell'Archivio, e posso assicurarle che vi si legge distesamente *Scangilia;* però non parmi possa aver luogo il sospetto che tal villaggio si nominasse *Sancta Gilia.* Tuttavia se Ella potrà altrimenti provare che così fu detto veramente, converrà allora dire che in appresso tal vocabolo si corruppe barbaramente e trasmessesi in *Scangilia* ». E più tardi ancora (lett. IV, 19 Maggio 1797): « Nel codice di Cencio che è nell'Archivio segreto, dice espressamente *apud villam Sanctae Ceciliae*, come fu stampato dal Muratori (Diss. 59, delle *Antt. Itall.*): ne dubito sia questo la stessa cosa con *Scangilia;* starà però a vedere quale il suo vero nome fosse, potendosi sospettare che *Scangilia* sia contratto da *Sancta Cecilia* ». La lettera III è pure interessante per le notizie che ci dà di Sossisfedo legato del Papa in Sardegna: « Il Sossisfedo di cui vuole illustrare la memoria, non fu altrimenti prefetto di Roma, ma figliuolo del prefetto e fu suddiacono e cappellano del Papa che mandollo legato in Sardegna; la carta che lo nomina trovasi riportata nel Registro originale di Onorio III all'anno IX, num. 344 e nuovamente in quello di Alessandro IV all'anno I; nè so perchè questo Onorio nell'Ottobre dell'anno 1218 diede una bolla in favore di questo Sossisfedo *Chierico* e figlio del nobile romano Teobaldo prefetto (Reg. An. III, num. 85) ».

III.

La più importante è la lettera V datata da Roma, 19 Dic. 1797. Il Baïlle pubblicò una diss. sopra un Sigillo dei bassi tempi. (Torino, An. reale, 1797). Il monumento apparteneva al padre Martino di Altopascio, vissuto nel secolo XII, secondo che appare da una carta citata dal Lami (*Deliciae Eruditorum.* Tomus, XVI, pag. 1316), e morto probabilmente in Sardegna.

Il Marini ringraziato l'amico per il dono continua: « La forma del sigillo ed i carat-

[1] Il Muratori (diss. 71), dice che tal catalogo si trova nella Bibl. Estense. Trovo nel carteggio una lettera di P. Pozzetti (Modena, 6 luglio 1795). « Il catalogo citato dal predetto chiariss. Muratori, come esistesse fra i mss. estensi non si trova enunciato, nè per entro a' vecchi nè per entro ai nuovi indici di questa ducal biblioteca. Non ho omesso accurate indagini ancora presso gli abilissimi custodi di questo ducale Archivio segreto, sonosi passati in rivista i singoli codici latini della Libreria, ma tutto invano ». La data di questa lettera ci aiuterebbe a scoprire il tempo in cui il detto catalogo fu esportato.

Digitized by Google

teri mi dicono lavoro del secolo XIV; veramente in questo visse il Martino maestro di Altopascio che si ricerca: sono stato sì fortunato che datomi a scorrere i registri delle Bolle pontificie del mio Archivio dei pontefici Avignonesi, trovai che agli due di Maggio del 1355 Giovanni XXII nominò maestro di quello spedale, in luogo del morto Bertivegna, frate Martino Lippi di Castel Fiorentino (Reg. A. IX, P. I., ep. 1143) e morto costui agli 8 di Sett. 1358 un Amato (Reg. A. XII, P. I., ep. 747); ad Amato alli 3 di Luglio 1331 diede per successore H. Bonaventura Carini (Reg. A. XV, P. I., ep. 33); a costui Clemente VI, alli 6 di Marzo del 1345 diede Giacomo di Colluia (Reg. A. III, P. I., p. I, pag. 33), e presto Giacomo Chelli da Pescia alli 6 Agosto del 1347 (Reg. An. VII, d. VI, p. I, pag. 33 » [1].

[1] Nel Carteggio Baïlle trovansi lettere del Mattei, del Fea, dell'Affò, di Ferd. Fossi, del Simon, ecc.; ma tutte di minima importanza.

UN NUOVO TIPO DI BIBLIOTECHE POPOLARI

PER IL PROF. COMM. GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO CAPO DELLA LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA [1]

Signori,

Il nuovo tipo di Biblioteca Popolare, del quale volevo brevemente discorrervi, è stato inventato nel paese più libero, più giovane, più operoso e volenteroso che sia nel mondo — negli Stati Uniti d'America — per merito d'un apostolo della coltura, d'un fondatore di biblioteche, di Melvil Dewey.

La *biblioteca viaggiante*, la « traveling library », mosse l'8 Febbraio 1893 dalla *New York State Library* per opera di Malvil Dewey: mosse con 100 volumi opportunamente scelti, andando in cerca di quei lettori solitari ai quali il libro giungeva come un messaggero di civiltà e di sapienza, come un consolatore negli esilii lontani, come un educatore e un venerato maestro, nel deserto delle praterie sterminate, nelle plaghe estreme del grande Stato americano.

Da quel giorno le *biblioteche viaggianti* crebbero straordinariamente di numero, si estesero, si moltiplicarono. Il seme era buono; e, cadendo in un terreno fecondo, dètte subito frutti abbondanti. L'epidemia del buon esempio, in quel fortunato paese, si diffuse con la rapidità e la violenza che presso di noi hanno soltanto i morbi micidiali. Una recente statistica ci porge i seguenti dati:

nel febbraio 1893 le biblioteche popolari erano 1 sola con 100 volumi;

nel maggio 1897, da una, erano diventate 939 con 47,671 volumi;

nel maggio 1898, da 939, erano salite a 1667 con 74,058 volumi.

Questo movimento ascendente che appare meraviglioso, è dovuto alla pubblica filantropia, più che all'aiuto del Governo. Solamente nello Stato di Nuova-York, dove nacquero le *biblioteche viaggianti*, e in quelli di Michigan, di Jowa, di Ohio e nella British Columbia, questi nuovi strumenti di coltura sono a carico del Governo. In tutti gli altri paesi essi sono fondati e mantenuti dalla pubblica beneficenza. Il senatore J. H. Stout fondò parecchie biblioteche viaggianti ad uso degli agricoltori del Wisconsin. Altrove le donne, i circoli femminili (Women's clubs) si mettono a capo di questo movimento, e raccolgono i fondi per l'acquisto dei libri e delle *cassette-scaffali* che li contengono,

[1] Memoria presentata al Congresso Bibliografico di Genova (Nov. 1899).

Digitized by Google

trovano aderenti e corrispondenti nei diversi villaggi, e mandano attorno queste casse di volumi, che portano la luce della civiltà e della coltura, lontano lontano dove non arriva nè il telegrafo, nè il vapore.

Il più delle volte la *biblioteca viaggiante* fa capo ad una biblioteca pubblica, che sceglie le letture opportune, e manda fuori una parte dei propri libri, delle riviste, dei giornali illustrati, delle vedute per proiezioni. Talvolta invece è un di quei circoli femminili, il centro da cui muovono le biblioteche viaggianti, e a cui tornano come api industriose all'alveare. Quanto maggiore è la circolazione delle cassette-scaffali, tanto più benefici sono gli effetti delle buone letture; ma si badi, non trattasi di mandare attorno libri devoti o religiosi, ma libri di scienza, di gradita e attraente lettura, romanzi, novelle, poesie, opere di letteratura.... tutti volumi *onesti*, ma non noiosi nè vecchi.

Si fa a rovescio di quel che si tentò da noi con le *biblioteche popolari*, le quali ebbero — come la guardia nazionale — il loro periodo di gloria. Ma come fugace! Il tanfo dei vecchi volumi — a Firenze si direbbe dei *salaccai* — ond' erano composte, le soffocò in sul nascere. Era parso così facile istituirle con i libri di rifiuto, dei quali è utile sbarazzare le private raccolte, — ricavando un doppio beneficio, quello di levarsi d' attorno un inutile ingombro e d' acquistarsi a buon mercato titolo e gloria di mecenati. — In America cotesti regali non si accettano e non si gradiscono. Le *biblioteche viaggianti* crescono e si moltiplicano per virtù della merce ch' esse portano in giro. Se la merce fosse stantia, o andata a male, se consistesse in quei libri di rifiuto onde son piene le nostre biblioteche popolari, — le *biblioteche viaggianti* avrebbero perduto la loro ragione d' essere, e invece di moltiplicarsi e di estendersi, decrescerebbero di numero e d' importanza.

Per dimostrare i benefici effetti di queste nuove istituzioni, citerò un fatto eloquentissimo. Si era riscontrato dalle statistiche che moltissimi suicidj si avevano tra le mogli degli agricoltori (*farmers*), le quali vivendo quasi sempre solitarie nelle case coloniche, mentre il marito e i figli o parenti erano fuori al lavoro, si sentivan prese da quelle terribili malinconie che son l'anticamera del suicidio. Accertato il male, si pensò al rimedio, e si istituirono e mandarono *biblioteche viaggianti* a quelle povere derelitte, che nei libri, nella lettura di tante pagine meravigliose, trovarono consolazione e conforto: e i suicidj scemarono in proporzione dei volumi mandati a leggere, che riuscivan davvero ad esser *medicina delle anime*.

Ma, si chiederà, come si governano queste biblioteche viaggianti, che regolamenti hanno, chi le vigila, chi vi provvede? Tutte domande che ad un americano non verrebbero in testa, e che a lui sembrerebbero assurde. *Regolamenti?* ma occorrono forse, perchè un libro passi da uno ad un altro lettore, fra gente che ha interesse a leggere, a soddisfare cotesto vivo, insaziabile desiderio? Nessun regolamento, nessuna pedanteria: i libri debbon tornare, dopo letti, nella loro cassetta-scaffale per poter seguitare a girare, a viaggiare, ad essere letti. Chi vi sovrintende, chi si occupa di raccogliere o distribuire i volumi? Una persona purchessia, in ogni villaggio, e non le si chiedono nè esami, nè diplomi, nè attestati: basta che sia una persona onesta. Qua è l' ufficiale di posta, là un sacerdote, più oltre il maestro o la maestra, o un fattore, o un farmacista.... E così pianamente, semplicemente, senza apparato di regolamenti, di schede, o d'al-

Digitized by Google

tre diavolerie, le buone letture viaggiano per monti e per valli, e recano dovunque

« luce intellettual piena d'amore ».

Signori,

Vi ho promesso una lettura breve, e non vorrei allungare il mio sonetto con una coda inopportuna.

Mi par già di leggervi dentro questa domanda:

— O non si potrebbe fare lo stesso anche da noi?

Se avessi colto nel segno, se questa esposizione assai succinta di quel che hanno inventato in America vi avesse fatto nascer spontaneo cotesto desiderio; io sarei oltremodo soddisfatto, perchè se ognuno di voi *volesse*, ma volesse sul *serio*, le *biblioteche viaggianti* potrebbe divenire un fatto compiuto anche in Italia. Una cosa debbo raccomandare: di sceglier bene i libri, e di riempir quelle cassette portatili di volumi freschi, pieni d'idee, e non di merce vecchia e stantia.

Non fate come quel padre che mandava al figliuolo un pastrano vecchio per farne una giubba nuova. Dio ci liberi! Si rifarebbero le nostre compiante *biblioteche popolari!*

DI UN IMPORTANTE MANOSCRITTO DI ANTICHE RIME VOLGARI

PER ALDO FRANCESCO MASSÈRA

Il ms. di cui questa breve comunicazione offre, [1] insieme con qualche notizia, la tavola agli studiosi della nostra antica lirica, è una vecchia conoscenza degli eruditi, i quali fin dall'anno che Luigi Fiacchi pubblicò la sua *Scelta di rime antiche* (1812) [2] assai sovente lo ricordarono sotto il nome di codice Alessandri, [3] senza per altro saper di esso se non quanto il Fiacchi medesimo avea detto — ed era in vero pochino — nella sua pubblicazione. [4] Tuttavia i magri cenni ch'egli lasciò sono più che bastevoli a farci riconoscere con tutta certezza il codice da lui citato e studiato e adoperato in quello che ora si trova presso l'egregio Cugnoni; del che chiunque voglia accertarsi non ha che a raffrontare la descrizione data dal Fiacchi con quella che do io, e, meglio ancora, l'indice per sommi capi lasciato dal primo con la nostra tavola: la concordanza apparirà così piena e mirabile, sia nel succedersi delle sezioni e dei rimatori, sia nel numero dei componimenti da rimuovere ogni dubbio. Chi poi non fosse ancòra persuaso del tutto, non à che a prendersi la briga di raffrontar la lezione del testo Cugnoni con quella delle poesie che il Fiacchi, pubblicandole, dice tratte dal codice Alessandri. Per quanto scettico, egli si dovrà rendere all'evidenza.

---

[1] E ciò per la squisita cortesia del ch.mo prof. Gius. Cugnoni, che liberalmente mi permise lo studio del codice conservato presso di lui; del che gli rinnovo quei ringraziamenti, che per me si possono, maggiori.

[2] Nei voll. XIV-XVI della *Collezione d' Opuscoli Scientifici e Letterari*, e anche a parte (Firenze, presso Fr. Daddi). Io cito sempre l'estratto.

[3] Per tacere degli altri mi basterà nominare T. CASINI (*Rime dei poeti bolognesi*, pag. XV-XX; *Giorn. stor. d. lett. it.*, III, 181-2) e V. CIAN (*Un decennio della vita di M. P. Bembo*, pag. 84-5).

[4] Cfr. pagg. 3-5.

Digitized by Google

Ma il codice nostro si presta anche ad una seconda identificazione non meno, forse, interessante della prima. È nota, se non altro di nome, ad ogni studioso la raccolta Bartoliniana, ricca antologia, messa insieme nel cinquecento, di antiche poesie; la quale ci è pervenuta — come si è sempre detto e creduto fin'ora — in più copie, cinque almeno, che sono il ms. 2448 dell'Università di Bologna, il Corsiniano 45 C 12, il XIV D 16 della Nazionale di Napoli, il Marciano it. cl. IX 292 e il cod. λ V 47 della Comunale di Bergamo.[1] Or bene, di questi cinque manoscritti gli ultimi quattro sono riproduzioni non già della raccolta Bartoliniana, ma sì del codice bolognese, che di quella è solamente un estratto; mentre la raccolta Bartoliniana vera, originale, è nè più nè meno che il codice Cugnoni di cui abbiam già fatto conoscenza. Quest'ultima affermazione si può dimostrar vera molto facilmente: in fatti tenendo sott'occhio la tavola che noi diamo dell'ex-ms. Alessandri (R) e quella che del ms. bolognese (R^1) diede il Lamma, vedremo sùbito che in R^1 si presentano 11 delle 14 sezioni che R comprende, tutte nel medesimo ordine con cui figurano in R;[6] di più R contiene tutte le poesie di R^1, meno pochissimi componimenti di Buonaccorso da Montemagno, che il compilatore del codice bolognese, particolar-

[1] Del codice bolognese (già appartenuto al can. G. G. Trombelli e poi, col n.° 33, alla biblioteca di S. Salvatore) diede la descrizione e la tavola, assai inesatta per altro, E. LAMMA (*I codici Trombelli della bibl. Univers. di Bologna, Prop.*, n^e^ se, VI [1893] 234-41 e 263-5). — Il Corsiniano, tutto di pugno di Nic. Rossi, erudito fiorentino del secolo passato, fu descritto col n.° 94 nel catalogo della biblioteca di lui stampato a Roma nel 1785; ed è citato da L. M. REZZI in un opuscolo di *Rime di Dante Alighieri, Giov. Boccaccio ecc.*, di cui parlerò in seguito. — Il cod. XIV, D 16 della Nazionale di Napoli è pure del secolo XVIII, come il Marciano (già di Jac. Morelli), che fu scritto nel 1753 e descritto da N. ARNONE ne *Le Rime di Guido Cavalcanti* (pag. lx-lxi). — Il Bergamasco λ V 47 [e non già Δ V 35 come à R. RENIER, *Liriche di Fazio d. Uberti*, pag. cclxi, nè Δ 37 come porta il LAMMA, *Rime di Lapo Gianni*] fu copiato nel 1757 da P. A. Serassi, che da esso trasse alcune poesie inedite inserite nel III vol. degli *Anecdota litteraria* (Romae [1774] pagg. 437-56). — A questi 5 codici si può aggiungere un sesto, che fu già del Bilancioni, il quale lo cita spesso nelle sue carte (cfr. *Indice delle carte di P. Bilancioni*, specialmente sotto Guido Cavalcanti, G. Guinizelli e Cino da Pistoia), ed ora è conservato alla Comunale di Bologna. Lo ricordò anche R. RENIER (*Liriche cit.*, p. cclxij, n. 1); e il LAMMA accennò forse ad esso in una nota delle sue *Rime di Guido Orlandi* (1898, pag. XV, n. 8). È un volumetto cartaceo, di 96 pag. più 4 n. n. in principio; fu copiato nel 1855 per commissione del Bilancioni dal bolognese A. G. Masetti.

[6] Le sezioni di R che mancano in R^1 sono: la 4^a^ (Francesco Petrarca), la 5^a^ (varî autori al Petrarca) e la 14^a^ (Cino da Pistoia). Veramente anche R^1 à su la fine una seconda sezione di rime del pistoiese (n.^i^ 148-151), ma queste vi furono aggiunte da una mano di molto posteriore al resto del codice (forse del sec. XVII) che le trasse da un manoscritto di Carlo Strozzi. Del resto, per maggior chiarezza, diamo qui il confronto tra R ed R^1.

Sezione I	(Dante)	R^1	1-7.
		R	8-14.
» II	(G. Cavalcanti)	R^1	8, 9, 10, 11-18.
		R	25, 29, 30, 32-39.
» III	(Cino)	R^1	19*, 20-22, 23, 24, 25, 26-32, 33, 34, 35, 36-41, 42-45.

* In R^1 questa canzone *(Deo, po' m'ài degnato)* è incompleta e comincia al verso *Tant'è la mente per amor contrita*.

Digitized by Google

mente studioso, pare, di questo poeta, vi aggiunse dalle edizioni di Venezia del 1553 e di Roma procurata dal Pilli, del 1559.[1] Inoltre le didascalie di R^1 si ritrovano esattissimamente in R, anche le più caratteristiche, come sarebbero quelle dei n. 17, 18, 22, 51, 58, 78, 147 che corrispondono ai n.i 38, 39, 70, 251, 282, 322, 419 di R. E finalmente (poichè abbiam voluto lasciare per ultima la prova decisiva) tanto l'uno che l'altro codice à, come didascalia della canzone *Nuovo canto amoroso nuovamente* (R 325 = R^1 81), le seguenti parole: *Lupo degli Uberti, del qual ne è altra a 113* con questa differenza però, che, mentre per R il richiamo à valore, poichè realmente a c. 113ª è contenuta un'altra poesia dell'Uberti, per il ms. R^1 esso richiamo resta invece senza significato, tanto che l'amanuense stesso lo soppresse con due tratti di penna. Ma ciò prova necessariamente una cosa: che chi scrisse R^1 aveva dinnanzi agli occhi il testo R dal quale per inavvertenza copiò quelle parole per lui inutili e che al contrario a noi servono per dimostrarci indiscutibilmente la derivazione di R^1 da R.

Ma è ormai tempo di dir due parole del codice Cugnoni o Alessandri o Bartolini, di cui abbiam tanto parlato sin qui, senz'averlo ancòra presentato convenientemente al lettore. Si tratta di un bel volume cartaceo in-folio, rovinato però dal legatore, che tagliò così barbaramente i margini delle carte, da portar via molte parole, danneggiando gravemente il testo e ancor più la numerazione, la quale

---

			R	52, 68-70, 73, 75, 82, 84-90, 92, 102, 420, 422-427, 433-436.
Sezione	IV	(Petrarca).	R^1	manca.
»	V	(varî al Petrarca). . .	R^1	»
»	VI	(Boccaccio).	R^1	46.
			R	236.
»	VII	(G. Guinizelli).	R^1	47, 48, 49-51, 52-53.
			R	248, 255, 249-251, 253-254.
»	VIII	(L. Gianni)	R^1	54-57.
			R	267-270.
»	IX	(varî autori).	R^1	58, 59, 60-62, 63-65, 66-94, 95-114.
			R	282, 289, 302-304, 306-308, 310-338, 340-359.
»	X	(d'autore incerto) . . .	R^1	115-134.
			R	364-383.
		. . . . .	R^1	135**,
			R	339.
»	XI	(B. da Montem.)	R^1	136-139, 140, 141-142.
			R	—, 402, —.
»	XII	(S. Benucci)	R^1	143, 144, 145.
			R	414, 415, 417.
»	XIII	(Guitton d'A.).	R^1	146, 147.
			R	418, 419.
»	XIV	(Cino da Pistoia) . . .	R^1	manca.
		. . . . .	R^1	148-151.
			R	—.

[1] Cfr. per queste vecchie edizioni lo ZAMBRINI, *Opere volgari a stampa*, 4., col. 673-4. Le poesie di cui parlo sono quelle che in R^1 portano i n.i 136-139 e 141-142.

** Fu lasciata indietro per disattenzione, e qui aggiunta più tardi. Doveva andare tra i n.i 94 e 95 di R^1, corrispondenti ai n.i 338 e 340 di R.

Digitized by Google

è quasi tutta scomparsa. Consta di carte 267,[1] non contandovi tre fogli n. n., dei quali due in principio e in fine servono di guardie, e il terzo, staccato, contiene di mano del nostro secolo l'indice dei poeti di cui sono rime nel codice. La legatura, in pelle e assi, è del secolo XVII o XVIII, e porta scritto su la culatta « Dante | ed altri | poeti ». Il testo, le varianti, le didascalie, le correzioni, le postille appaiono scritte tutte da una sola mano della prima metà del secolo XVI; solo una nota a c. 45b mi ricorda, alla lontana, la grafia del Borghini. Per la disposizione il nostro ms. si accosta al Vaticano 3213:[2] come in questo lo scrittore riserbò fin da principio un certo numero di fogli ad ogni rimatore o ad ogni sezione di rimatori, il cui nome fu scritto nella parte superiore di ciascuna facciata; e poichè quasi sempre le poesie non bastavano a riempire lo spazio loro destinato, ne venne che molte carte rimasero completamente bianche.[3]

La grande importanza di questa raccolta dipende non tanto dal suo contenuto, quanto dalle molteplici vicende che essa subì e dal favore che incontrò, specialmente per tutto il secolo XVI, presso i dotti. Da tre antichi testi, appartenenti al Bembo, al Brevio, al Beccadelli,[4] la mise insieme tutta di suo pugno — non si sa bene in che anno, ma certo dopo il 1527[5] — l'abbate m. Lorenzo Bartolini,[6] di cui il Casini (cfr. *Rime dei poeti bol.* cit., p. XV, nota 2) non trovò che una memoria del 1517. L'ebbe poi un nipote del Bartolini, il quale dimorando a Firenze, potè permetterne lo studio a molti eruditi di quella città: tra gli altri l'ignoto che scrisse il codice bolognese, e Vincenzio Borghini, che fece su 'l nostro testo assidui studî, di cui resta testimonio in parte il codice Ashburnhamiano 479, e in parte un esemplare della raccolta Giuntina, ora — se non erro — conservato alla Trivulziana. Perdutasi quindi duranti i secoli XVII e XVIII ogni traccia del nostro ms., lo vediamo riapparire al principio del 1800 nelle mani del padre Alessandri di Badia, presso il quale ebbe il Fiacchi agio di studiarlo; poi, alcuni anni prima del 1854, in quelle di L. M. Rezzi, che, acquistatolo non so da chi, se ne servì per una

---

[1] Mancano oggidì, per essere state strappate (posteriormente al 1812), le cc. 43 e 221-4. Inoltre la 1a carta del codice è ingiallita e sgualcita, il che prova che, avanti ch'esso passasse al rilegatore, altri fogli la precedevano; in fatti, come si ricava da R[1] (cfr. cc. viij-ix), doveva, se non altro, esservi un foglio scritto a parte, in cui erano i capoversi di parecchi componimenti contenuti nel testo del Brevio, ma tralasciati in R.

[2] Cfr. T. CASINI, *Giorn. stor.*, III, 162-3 n.

[3] Sono tali le: 4a-10b, 16b-21b, 47a-54b, 57a-59b, 80b-92b, 99a-100b, 109a-110b, 146a-149b, 155a-179b, 186a-192b, 195b-202b, 204a-212b, 220a-267b. Altre carte sono bianche solo in parte; così le 16a, 46b, 56b, 108b, 154b, 185b, 195a, 219b.

[4] In oltre troviamo citato al n.o 116 un testo « del Buonarruota » e al 124 un « texto molto anticho » che non è meglio determinato.

[5] Ciò si deduce dal fatto che in parecchie didascalie (cfr. della nostra tavola i n.i 77, 93, 100, 419) è citata l'edizione Giuntina di rime antiche, stampata a punto in quell'anno a Firenze. Ancòra: ai n.i 108, 120, 127, 133 si ricorda anche una vecchia edizione del Petrarca che non è facile specificare.

[6] Vedi le parole scritte sul *verso* della 1a carta del codice bolognese 2448: « Rime antiche di diuersi authori | copiate con diligenza da un lib.o | scritto di mano dell'Abbate | m. Lorenzo Bartholini | hauuto infiorenza da | m . . . . . Bar | tholini suo Ni | pote. | Di Xbre. M.D.LXIIII. »

Digitized by Google

certa sua raccoltina di rime di diversi, pubblicata solo nel 1883, dopo la morte del compilatore.[1] Dal Rezzi il testo in parola passò al prof. Cugnoni che di lui era stato, oltre che il più valente discepolo, l'amico migliore e più affettuoso; e dopo il Cugnoni andrà finalmente — secondo le disposizioni testamentarie del Rezzi — all'Accademia della Crusca.

Da ciò che si è detto si rileva dunque che l'importanza della raccolta Bartolini deriva, oltre che dai preziosi testi che ne furono la fonte e dei quali essa è uno dei più antichi rappresentanti, anche dal fatto che nessun'altra antologia di rime antiche fu tanto studiata e riprodotta come questa, che si lasciò dietro una numerosa posterità. Così dei progenitori di essa che de' suoi discendenti (famiglia di cui qui in basso diamo l'albero genealogico[2] mi occuperò a parte in un prossimo lavoro « su la genesi e la figliazione della raccolta Bartoliniana ».

Bologna, 1900.

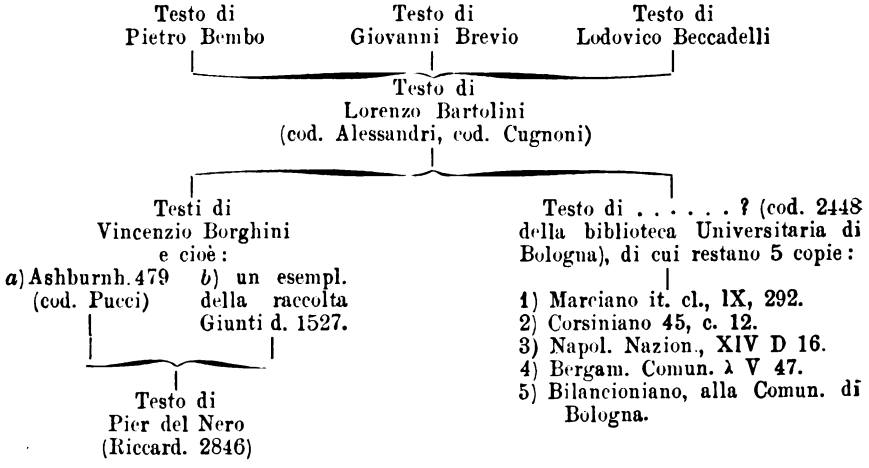
TAVOLA DELLA RACCOLTA BARTOLINIANA

I..... [cc. 1a-10b] . . DANTE ALDIGHIERJ.
1. [c. 1a] . . . . . Madonna quel signor che uoj portate.
2. — *A m. Cino da pistoia la risposta è in q.o a 24.* Perch' io non truouo chi meco ragionj.
3. — *A m. Betto brunelleschi.* O Messer betto questa pulzelletta.
4. [c. 1b] . . . . . Deh ragioniamo un pocho in sieme Amore.
5. — Sonar bracchettj, et cacciator nizare.

---

[1] La raccolta à questo titolo: *Rime di Dante Alighieri — Giovanni Boccacci | Gabriele Chiabrera — Lorenzo Magalotti | Orazio Rucellai — ecc. ecc., tratte da manoscritti ed annotate da L. M. Rezzi; ora per la prima volta pubblicate da Giuseppe Cugnoni.* Imola, tip. Galeati, 1883; 8°, pagg. 145.

[2] Eccolo:



Digitized by Google

6. [c. 2a] . . . . . Volgete gli occhj a ueder chi mi tira.
7. — Per una ghirlandetta. [1]
8. [c. 2b] . . . . . *Del testo di Mons.re Bembo.* Non mi potranno gia maj fare ammenda.
9. — Con piu ui fiere amore co suo uincastrj.
10. — Sonetto se Meuccio t'è mostrato. [2]
11. [c. 3a] . . . . . *Dante a forese donatj.* Chi udisse tossir la mal fatata.
12. — *forese donatj a dante in Risposta.* Laltra notte mi uenne una gran tosse.
13. [c. 3b] . . . . . *Dante a forese donatj per replica.* Bicci nouel figluol di non so cuj.
14. — *forese donatj a dante per risposta.* Ben so che fosti figluol d'Allaghierj.

[cc. 4a-10b: bianche].

II..... [cc. 11a-21b] . . Guido Caualcante.

15. [c. 11a]. . . . . *Del texto di m. lodouico beccatellj. A dante aldighierj in risposta del sonetto di dante che dice Guido io uorrej che tu et lapo et io.* S' io fossi quello che d'amor fu degno.
16. — Bilta di donna et di saccente Core.
17. — L'anima mia uilmente sbigottita.
18. [c. 11b] . . . . *A Guido Orlandj.* La bella donna doue amor si monstra.
19. — *A Dante Aldighierj.* Dante un sospiro messaggier del core.
20. [c. 12a] . . . . *Questo infrascripto sonecto fu dato a guido orlandj et non seppe chi lielo mandassi, ma si penso che fusse stato Guido caualcantj, il messo torno per la risposta et hebbela che fu quella ballata : S' hauessi detto amico di maria in q.o a 114.* Vna figura della donna mia.
21. — Io prego uoi che di dolor parlate.
22. [c. 12b]. . . . . Veder Poteste quando uiscontraj.
23. — *Questo infrascripto Sonetto secondo il texto del Bembo è di Guido orlandi.* Poi c' haggio udito dir del huom seluaggio.
24. [c. 13a]. . . . . Noi siam le triste penne sbigottite.
25. — *Del texto del breuio.* Sol' per pietà ti prego giouanezza.
26. [c. 13b]. . . . . Certo non è del' intellecto accolto.
27. — Hauete in uoi li fiorj et la uerdura.
28. [c. 14a]. . . . . *Segue la risposta di guido caualcantj a un sonetto di Bernardo da bologna che dice A quella amorosetta forosella scripto in q.o a ...* Ciaschuna fresca et dolce fontanella.
29. — Io temo che la mia disaduentura.
30. — Morte gentil' remedio de cattiuj.
31. [c. 14b] . . . . Nouelle ti so dire odi Nerone.
32. — Vn'amoroso sguardo spiritale.
33. — Se non ti caggia la tua sancta lena.
34. [c. 15a] . . . . Certe mia rime a te mandar uogliendo.
35. — Amore et mona laggia et guido et io.
36. [c. 15b] . . . . Guata manetto quella scrignutuzza.
37. — O tu che portj ne gli occhi souente.
38. — *Del texto di M. Pietro Bembo. Guido caualcantj a fra Guittone*

---

[1] Dopo questa ballata seguivano, con l' indicazione *Del texto del Bembo* i primi 6 versi della poesia *Nel tempo della mia nouella etate* che poi furono cancellati.

[2] Precedevano, ma furono poi soppresse, le parole *Dante a Bernardo da bologna.*

Digitized by Google

d'arezzo: Il che non puo esser perche fra guittone fu molto piu antico di guido. Da piu a uno face un syllogismo.

39. [c. 16ª]. . . . . *Guido Orlandj in nome duna donna a Guido Caualcanti domandandoli che cosa sia amore; alqual sonetto Guido caualcantj rispose con la sua diuiniss.ª Canzone. Donna mi prega perchio uoglia dire.* Onde si muoue et donde nasce amore.

[cc. 16b-21b: bianche].

III... [c. 22ª-39b] . . M. Cino Giudice pistolese.

40. [c. 22ª]. . . . . *Questo sonetto secondo il texto del bembo è di maestro Rinuccino.* Amor si com' io credo ha signoria.
41. — Amor la doglia mia non ha conforto.
42. — Vinta et lassa era gia l'anima mia.
43. [c. 22b]. . . . . Angel di deo somiglia in ciaschun atto.
44. [c. 23ª]. . . . . Io sento pianger l'anima nel core.
45. — Io ero tutto fuori di stato amaro.
46. [c. 23b] . . . . Nouelle non di ueritate ignude.
47. — Huomo smarruto che pensoso uaj.
48. — La uostra disdegnosa gentilezza.
49. [c. 24ª] . . . . O uoi che siete uoce nel deserto.
50. — *Risposta di m. cino a dante del sonetto che dante li mando: Per ch' io non truouo chi meco ragionj che è in q.° a l.* Dante io non so di qual albergo suonj.
51. [c. 24b] . . . . *M. Cino fece questa canzone quando sicomincio la guerra.* Si m' ha conquiso la seluaggia gente.
52. [c. 25ª]. . . . . Deo po' m' mai degnato.
53. [c. 26b] . . . . Si 'l uiso mio alla terra s' inchina.
54. — O lasso ch' io credea trouar pietate.
55. [c. 27ª] . . . . Deh Gherarduccio mio com' campast' tue.
56. — *M. Cino a Guido caualcantj.* Quai son le uostre cose ch' io ui tolgo.
57. [c. 27b] . . . . Se merce non m'aiuta il cor si more.
58. — Poi che t' è piaciuto Amor ch' io sia.
59. [c. 28ª] . . . . Vna gentil piacenol giouinella.
60. — Chi ha un buon amico et no 'l tien charo.
61. [c. 28b] . . . . Voi che per nuoua uista di fierezze.
62. — Lasso ch'amando la mia uita more.
63. [c. 29ª] . . . . Degno son io di Morte.
64. [c. 29b] . . . . Fior di uirtu si è gentil coraggio.
65. — Io guardo per li pratj ogni fior bianco.
66. [c. 30ª] . . . . Io son si facto uago della luce.
67. — Quando potro io dir dolce mio dio.
68. [c. 30b] . . . . *Del texto del breuio.* Si m' haj di forza et di ualor distructo.
69. [c. 31ª] . . . . Gratiosa giouana honora et leggi.
70. — *Questa canzone secondo il texto di mons.re Bembo è di S. noffo notaio d'oltrarno.* Non spero che giamaj per mia salute.
71. [c. 31b]. . . . . In disnore et uergogna solamente.
72. [c. 32ª]. . . . . Ohimè lasso hor son u' io tanto annoia.
73. — Gli uostri occhi gentili et pien d'amore.
74. — O tu Amor' che m' hai facto martire.
75. [c. 32b]. . . . . Dhe non mi domandar' perch' io sospirj.
76. — Vedete donne bella creatura.
77. [c. 33ª]. . . . . *Questo sonetto è stampato fra quelli di dante a 15. pure se-*

Digitized by Google

condo il texto del bembo è di m. cino. Lo fin piacer' di quello adorno uiso. [1]

78. [c. 33a]. . . . . Signore e non passo maj peregrino.
79. — Se lo cor' uostro dello nome sente.
80. [c. 33b]. . . . . Saper uorrej s'amor che uenne acceso.
81. — Cio che procede di cosa mortale.
82. [c. 34a]. . . . . Fa della mente tua specchio souente.
83. — *M. Cino a dante aldighierj.* Dante io ho preso l' habito di doglia.
84. — Lo fin' amor cortese ch' amaestra.
85. [c. 34b]. . . . . Si doloroso non potria dir quanto.
86. — Zephiro che del uostro uiso raggia.
87. [c. 35a] . . . . Per una merla che d' intorno al uolto.
88. — Mercè di quel' signor che dentro a meue.
89. — Giusto dolor' alla morte m' inuita.
90. [c. 35b]. . . . . Amico s'equalmente mi ricangi.
91. — S' io mi riputo di niente alquanto.
92. [c. 36a]. . . . . *Siate uoi Messer cino se ben u' adocchio q.° è um sonetto scripto da m. honesto a m. cino copiato in q.° a 121* (l. 120) *del qual qui apresso segue la risposta.* Io son coluj che spesso m' inginocchio.
93. — *stampato a 51.* Dhe muouitj pietate et ua' ncarnata.
94. — In fin che gli occhi miej non chiuda morte.
95. [c. 36b]. . . . . Sta nel piacer' della mia donna amore. [2]
96. — Tutto mi salua il dolce salutare.
97. [c. 37a]. . . . . O lasso me non ueggio il chiaro sole.
98. — L'audienza degli orecchi miej.
99. — O occhi miej fuggite ogni persona.
100. [c 37b]. . . . . *stampato fra li incerti a 127.* Io che nel tempo reo. [3]
101. [c. 38a]. . . . . Come in quegli occhi gentili e 'n quel uiso.
102. [c 38b] . . . . O cor gentili seruentj d'amore. [4]
[c. 39b] . . . . [In fine à questa indicazione: *Seguon le cose di m. Cino in q.° a 213*].

IV.... [cc. 40a–54b] . M. FRANCESCO PETRARCHA.

103. [c. 40a] . . . . Quant'era amata d'Acontio Cidippe.
104. — Io son si uago della bella aurora.
105. — *A Francesco da meleto de rossi da furlj.* Perche l'Aeterno moto sopraditto.
106. [c. 40b] . . . . Antonio cosa ha facto la tua terra.
107. — S'alla diuota fede et a pensier charj.
108. [c. 41a] . . . . *A Sennuccio benuccj stampato a 202.* Quella ghirlanda che la bella fronte.
109. — Sostenne con le spalle hercole il cielo.
110. [c. 41b] . . . . Quand'amor suo merzede et mia uentura.
111. — O Monti alpestri o cespugliosi maj.
112. — Sarà pietà 'n sylla 'n Mario et nerone.
113. [c. 42a]. . . . . Per litj et selue, per campagnie et collj.
114. — Vergine pura et sol' unica lucie.

---

[1] Fu in sèguito soppresso con dei tratti di penna.

[2] Precedeva, ma fu poi soppressa, questa nota: *Risposta di m. Cino a m. honesto dun' sonetto scripto in q.° a.... Si m' è anzi è stampato.*

[3] Fu poi soppressa con tratti di penna.

[4] Il Fiacchi (op. cit., p. 4) assegna a questa terza sezione 61 poesie, perchè non tien conto dei n.i 77 e 100 che furono in sèguito soppressi.

Digitized by Google

[c. 43ab: manca per essere stata strappata].

115. [c. 44a]. . . . . Lasso s' io mi lamento io ho ben onde.

116. — *Risposta a M.o antonio da Ferrara el cui sonetto è in q.o a 55.* Perche non caggie nell'obscure caue.

117. — *Risposta al conte ricciardo.... el cui sonetto è in q.o a 55.* Conte Ricciardo quanto piu ripenso.

118. [c. 44b] . . . . *Risposta a m. ant.o da ferrara el cui sonetto è in q.o a 55* Per util, per dilecto, et per honore.

119. — Ne per quante gia maj lacrime sparsi. [1]

120. [c. 45a]. . . . . *stampato a 200.* Nuova bellezza in habito celeste.

121. — *Risposta aun sonetto mandatolj da parigi.* Piu uolte il di mi fo uermiglio et fosco.

122. — Quando tal hor da giusta ira commosso.

122 bis [c. 45b] . . . *Principio duna canzone.* Amor' in pianto ogni mio riso è uolto. (Sono 8 vv., con questa nota marginale: *questo principio non piacque al poeta et in cambio pose quello. Si e debile il filo a cui s'attene - la grauosa mie uita*).

123. — *scripto in q.o a 41.* Quand'Amor sua mercede et sua uentura. [2]

124. — *Dun texto molto anticho.* In ira al ciel' al mondo et alla gente.

125. [c. 46a]. . . . . *scripto disopra in q.o a 42.* Per littj et selue, per campagne et collj. [3]

126. — Accorri Accorri io muoio. [4]

[cc. 47a-54b: bianche].

V..... [cc. 55a-59b] . . DIVERSI AUTHORI A M. FRANCESCO PETRARCA.

127. [c. 55a]. . . . . *Maestro Andrea da perugia.* La santa fama, della qual son priue. [In fine la nota: *La risposta e su lo stampato a 11. Se l' honorata fronde che prescriue*].

128. — *Maestro Antonio da ferrara.* Io prouaj gia quanto la soma è graue. [In fine la nota: *La risposta è in questo a 44. Perche non caggie nell'obscure caue*].

129. [c. 55b]. . . . . *M.o Antonio da ferrara.* Deh dite o fonte donde nascie amore. [In fine: *La risposta è in q.o a 44. Per util, per diletto, et per honore*].

130. — *Conte Ricciardo.* Bench' ignorante io sia, Io pur mi penso. Con la nota: *La risposta è in q.o a 44. Conte ricciardo quanto piu ripenso.*

131. — *Conte Ricciardo per la infermita del petrarcha.* Se mai facesti gratia o seua morte.

132. [c. 56a] . . . . *Risposta di sennuccio benucci al sonetto che è in q.o a 43. Si come el padre del folle phaetonte.* La bella aurora nel mio orizonte.

133. — *Iacomo de garatorj da Imola stampato a 200.* O Nouella tarpea, in cui s'asconde.

---

[1] Davanti era scritto: *Risposta al conte Ricciardo,* ma fu cancellato.

[2] Fu poscia cancellato con freghi di penna tirativi su

[3] Valga per questo ciò che s' è detto nella nota precedente.

[4] Il Fiacchi assegnò 25 poesie a questa sezione, perchè non tenne conto dei n i 122 bis, 123 e 125, e invece inchiudesse nel numero totale le tre poesie contenute nella c. 43, che certo, al suo tempo, non era stata ancora strappata. Sempre esso il Fiacchi pubblicò (*Scelta di rimeantiche..* p. 16-17) due di questi tre componimenti ora mancanti, che son precisamente i sonetti *O rana speme che indarno t'affanni* e *Perduto ho l'amo omai, la rete e l'esca.*

Digitized by Google

[cc. 57ª-59ᵇ: bianche].

VI.... [cc. 60ª-92ᵇ] . M. GIOUAN BOCCACCJ.

134. [c. 60ª]. . . . . 1. p.º Assai sem raggiratj in alto mare.
135. — 2. Si tosto come il sole a noi s'asconde.
136. — 3. Candide perle orientali et nuoue.
137. [c. 60ᵇ] . . . . 4. Perir possa il tuo nome, baia, et illoco.
138. — 5. Dice con meco l'anima tal uolta.
139. — 6. Fuggit'è ogni uirtu, spent'è il ualore.
140. [c. 61ª] . . . . 7. S'io ho le muse uilmeute prostrate.
141. — 8. Se dante piange doue ch'el si sia.
142. [c. 61ᵇ] . . . . 9. Gia stanco m'hanno et quasi rittuzzato.
143. — 10. Io ho messo in galea senza biscotto.
144. — 11. Tu mi trafiggi et io non son d'acciaio.
145. [c. 62ª] . . . . 12. Poi satyro sej facto si seuero.
146. — 13. Intorn'ad una fonte in un pratello.
147. [c. 62ᵇ] . . . . 14. Pallido uinto, et tutto transmutato.
148. — 15. Son certi augej si uaghi della luce.
149. [c. 63ª] . . . . 16. Toccamj 'l uiso zephiro tal uolta.
150. — 17. L'obscure famj, e' ipelagi tyrrhenj.
151. — 18. Guidommj Amor'ardendo anchora il sole.
152. [c. 63ᵇ] . . . . 19. Quel dolce canto col qual gia Orpheo.
153. — 20. Parmj tal uolta riguardando il sole.
154. [c. 64ª] . . . . 21. Quello spirto uezzoso che nel core.
155. — 22. D'homer non pote lo celeste ingegno.
156. — 23. Quante fiate per uentura il loco.
157. [c. 64ᵇ] . . . . 24. Aquella parte ou'io fuj prima accesa.
158. — 25. Il folgor'de begli occhj elqual m'auampa.
159. [c. 65ª] . . . . 26. Quell'amorosa luce il cui splendore.
160. — 27. Tanto ciaschun'ad aquistar thesoro.
161. — 28. Era 'l tuo ingegno diuenuto tardo.
162. [c. 65ᵇ] . . . . 29. Infra l'excelso choro d'helicona.
163. — 30. Che cerchi stolto? che d'intorno miri?
164. [c. 66ª] . . . . 31. Se mi bastasse allo scriuer l'ingegno.
165. — 32. Il Cancro ardea passata la sext'hora.
166. — 33. Su la poppa sedea d'una barchetta.
167. [c. 66ᵇ] . . . . 34. Ipocrate, Auicenna, o Galieno.
168. — 35. Che chi s'aspectj con piacer'i fiorj.
169. [c. 67ª] . . . . 36. Intra 'l Barbaro monte, e 'l Mar'tyrrheno.
170. — 37. Pocho senn'hà chi crede la fortuna.
171. — 38. Dura cosa è et horribile assaj.
172. [c. 67ᵇ] . . . . 39. L'alta speranza che li mia martirj.
173. — 40. All'ombra di Mill'arborj fronzutj.
174. [c. 68ª] . . . . 41. Misero me ch'io non oso mirare.
175. — 42. Quella splendida fiamma il cui fulgore.
176. — 43. Non credo il suon'tanto soaue fosse.
177. [c. 68ᵇ] . . . . 44. Quante fiate indietro mi rimiro.
178. — 45. O Miseri occhi miej più ch'altra cosa.
179. — 46. Griphon', lupi, leon', biscie et serpentj.
180. [c. 69ª] . . . . 47. Si dolcemente a sua laccj m'adesca.
181. — 48. Se quella fiamma che nel cor m'accese.
182. [c. 69ᵇ] . . . . 49. Et Cinthio et Caucaso, Ida, et sigeo.
183. — 50. Coluj per cuj miseno primieramente

Digitized by Google

184. — 51. O Glorioso re ch' el ciel' gouernj.
185. [c. 70a] . . . . 52. Le parole soaue e 'l dolce riso.
186. — 53. Le rime le quaj gia fecer' sonore.
187. [c. 70b] . . . . 54. Scriuon' alchun' Parthenope syrena.
188. — 55. Chi non crederra assaj ageuolmente.
189. — 56. Se quel serpente che guarda il thesoro.
190. [c. 71a] . . . . 57. Cader pos' tu in que legami Amore.
191. — 58. Apitio legge nelle nostre scole.
192. [c. 71b] . . . . 59. Quando posso sperar' che maj conforme.
193. — 60. Poscia che gli occhj mia la uaga luce.
194. [c. 72a] . . . . 61. L'aspre montagne, et le uallj profonde.
195. — 62. Dante se tu nell'amorosa spera.
196. — 63. Se bionde treccie, chioma crespa et d'oro.
197. [c. 72b] . . . . 64. Spesso m' aduien ch'essendom'io raccolto.
198. — 65. Chi nel suo pianger dice che uentura.
199. — 66. S' Amor li cui costumj gia molt' annj.
200. [c. 73a] . . . . 67. Quand' io riguardo me uie piu ch' el uetro.
201. — 68. Amor se questa donna non s' infinge.
202. [c. 73b] . . . . 69. Soura li fior uermigli et capej d'oro.
203. — 70. Mentre speraj et luno et laltro Collo.
204. — 71. Se io temo di baia e' il cielo e' il mare.
205. [c. 74a] . . . . 72. O iniquo huomo, o seruo disleale.
206. — 73. Che fabrichi? che tenti? che limando.
207. — 74. Peruenut' è infin nel secul' nostro.
208. [c. 74b] . . . . 75. Si acces' et feruente è il mio desio.
209. — 76. Il uiuo fonte di parnaso, et quelle.
210. [c. 75a] . . . . 77. Quante fiate indrieto mi rimiro.
211. — 78. S' io ueggio il giorno amor che mi scapestrj.
212. [c. 75b] . . . . 79. Vetro son facti i fiumi et i ruscellj.
213. — 80. Non treccia d'oro non d'occhi uaghezza.
214. — 81. S' io ti uedessi amor pur una uolta.
215. [c. 76a] . . . . 82. Trouato m'haj Amor solo et senz'armj.
216. — 83. Si fuor d'ogni pensier' nel qual ragione.
217. [c. 76b] . . . . 84. Se gli aduien maj che tanto gli anmj miej.
218. — 85. Qual hor mi mena Amor dou' io ui ueggia.
219. — 86. Com' io ui ueggo bella donna et chara.
220. [c. 77a] . . . . 87. Con quanta affection io ui rimirj.
221. — 88. Se io potessi creder ch' in cinqu' annj.
222. — 89. Le lagrime e' isospiri e' il non sperare.
223. [c. 77b] . . . . 90. Dormendo un giorno, in somno mi parea.
224. — 91. Maj non potej per mirar molto fiso.
225. [c. 78a] . . . . 92. Se la fiamma degli occhi c' hor son sanctj.
226. — 93. Fuggesi il tempo, e 'l misero dolente.
227. — 94. Fassi d' auanti annoj il sommo bene.
228. [c. 78b] . . . . 95. Volgitj spirto affaticato homaj.
229. — 96. O luce aeterna, o stella matutina.
230. [c. 79a] . . . . 97. O Regina degli angiolj o maria.
231. — 98. O sol ch' allumj lun' et laltra uita.
232. — 99. Hor sej salito charo signor mio.
233. [c. 79b] . . . . 100. Era sereno il ciel' di stelle adorno.
234. — *A cieccho da Meleto de rossi da furlj.* L' antiquo padre il cui primo delicto.

Digitized by Google

235. [c. 80a] . . . . *Del texto del breuio scripto disopra a 72.* Le bionde treccie et chioma crespa et d'oro. [1]
236. — Driet' al pastor' d'ameto alle materne.

[cc. 80b-92b: bianche].

VII. [cc. 93a-100b] . M. GUIDO GUINIZELLJ DA BOLOGNA.

237. [c. 93a] . . . . Dolente lasso gia non m'assicuro.
238. — Chi uedesse a lucia un uar cappuzzo.
239. — Chi cor hauessi mi potea laudare.
240. [c. 93b] . . . . *Risp.a di Guido guinizellj, a buonagiunta urbiccianj da lucca per un sonetto mandatolj che comincia Voi che hauete mutata manera - è in 9.o a 115* (l. 114). Huomo ch'è saggio non corre leggiero.
241. — Io uo del uer' la mia donna laudare.
242. [c. 94a] . . . . *Bre.* [2] Tegno di folle impresa lo uer' dire.
243. [c. 94b] . . . . *Bembo.* Madonna il fino amor' che io ui porto.
244. [c. 95a] . . . . *Bembo.* In quelle partj sotto tramontana. [Con questa nota marginale: *Altra canzone secondo alchuni textj antichj.*
245. [c. 95b] . . . . Vedut' ho la lucente stella Diana.
246. [c. 96a] . . . . *Del texto del breuio et del bembo.* Donna l'amor mi sforza.
247. [c. 96b] . . . . Lo uostro bel saluto et gentil sguardo.
248. — <*in q.o a*> *97 unaltra uolta.* Pur a pensar mi par gran marauiglia.
249. [c. 97a] . . . . Si son' io angoscioso et pien' di doglia.
250. — Fra l'altre pene maggior credo sia.
251. [c. 97b] . . . . *Secondo il texto del bembo 9.o sonetto è di m.o rinuccino.* Gentil donzella di pregio nomata.
252. — Lamentomi di mia disaduentura.
253. — *Del texto del bembo.* Lo fin pregio auanzato.
254. [c. 98b] . . . . Diauol ti leui uecchia rabiosa.
255. — Pur a pensar è ben gran marauiglia. [3]

[cc. 99a-100b: bianche].

VIII. [cc. 101a-110b]. S. LAPO GIANNJ NOTAKO FIORENTINO.

256. [c. 101a] . . . . Io son Amor che per mia libertade.
257. [c. 101b] . . . . Amor' io non son degno ricordare.
258. [c. 102a] . . . . Gentil donna cortese et di bon'are.
259. — Angelica figura nuouamente.
260. [c. 102b] . . . . Amor io prego la tua nobeltate.
261. [c. 103a] . . . . Angioletta in sembianza.
262. [c. 103b] . . . . Dolce è il pensier' che mi nutrica il core.
263. [c. 104a] . . . . Nouelle gratie alla nouella gioia.
264. [c. 104b] . . . . Ballata poi che ti compose amore.
265. [c. 105a] . . . . Nel uostro uiso angelico amoroso.
266. — Si come emagi a guida della stella.
267. [c. 105b] . . . . *Del texto di mons re Bembo.* Donna, se 'l prego della mente mia.
268. [c. 107a] . . . . *Ballata.* E tu martoriata mia soffrenza.
269. — *Ballata.* Questa rosa nouella.

---

[1] Fu poi soppresso con tratti obliqui di penna.
[2] Prima era scritto *Bembo*, che fu cancellato.
[3] Il Fiacchi conta 18 poesie di Guido, invece che 19, perchè considerò un solo componimento i n.i 243 e 244.

Digitized by Google

270. [c. 107b] . . . . *Canzone.* O Morte della uita priuatrice. [1]
[cc. 109a-110b : bianche].

IX... [cc. 111a-149b] . DIVERSI AUTHORI.

271. [c. 111a]. . . . . *Del texto di m. lodouico beccatello; Re Enzo fig.o del Imperador federigo secondo Re di sardigna morj prigione abo* <*logna*>. Amor mi fa souente.

272. [c. 111b] . . . . *Re Enzo.* Tempo uiene, chi sale et chi discende.

273. — *Notaro Jacomo da lentino.* Amando lungamente.

274. [c. 112b] . . . . *Inghilfredi.* Audite forte cose che m'aduene.

275. [c. 113a] . . . . *Lupo delli ubertj et nino* (l. mino) *d'arezzo fe le note.* Gentil' mia donna la uirtu d'amore.

276. — *S. Noffo notaio d'oltrarno.* Vedet s' è pietoso.

277. [c. 113b] . . . . *Guido Orlandj.* [2] Ragionando d'amore.

278. [c. 114a] . . . . *Detto Guido Orlandj.* Nel' libro delli Re di cui si fauola.

279. — *Risposta di Guido orlandj a guido caualcanti dun sonetto che comincia Vna figura della donna mia che è scripto in q.o a 12.* S' hauessi detto Amico di maria.

280. [c. 114b] . . . . *Guido orlandj.* A suon di trombe anzi che di corno.

281. — *Guido Orlandi a guido caualcantj perche e disse che faria piangere amore nel....* Per troppa sottiglanza il fil si rompe.

282. — *S. Buonagiunta orbiccianj da lucca a guido guinizzellj el qual gli mandò per risposta quel sonetto: Huomo ch' è saggio non corre leggiero: che è in q.o a 94.* Voi che hauete mutata la manera.

283. [c. 115a] . . . . *Conte Guido nouello.* Ogni diletto et bene.

284. — *Ridolfo pergulense.* Se maj pietà ti cinse il dolce cuore. [3]

285. [c. 115b] . . . . *Messer Jacopo da Montemagno scripto in q.o a....* Ne maj piu bella luce o piu bel sole. [4]

286. — *M. Giouanni dal horto Giudice d'Arezzo.* Non si porria contare.

---

[1] Dal Fiacchi son ricordate 13 poesie di Lapo; nel che dev'essere errore. perchè anche considerando i n.i 267 e 268 come un sol componimento — secondo il detto Fiacchi faceva —, non si à mai 13, ma si bene 14 componimenti.

[2] Prima vi era *Detto S. Noffo*, che fu poi raschiato.

[3] Pubblichiamo, a titolo di curiosità, questo sonetto. Di Ridolfo nessuno degli storici della nostra etteratura fece mai il nome, nonchè darne notizia.

Se mai pietà ti cinse il dolce cuore,
Unica luce [e] specchio de' mortali,
Per dio! soccorri ai desiati et frali
Duri pensier ch' in me dipinge amore.
Dhe dimmi se son vivi o se pur more
Negli occhi sancti gli amorosi strali,
O se Fortuna vorrà batter l'ali
Per rinnovar nel cuor l'alto dolore.
Ma se di tanta gratia fia mai degno,
Ch' io possa contemplar l'usato riso,
Gratia maggior non spero a' giorni nostri
Gloriosa ciptà, felice il regno
Che madonna possede sol col uiso;
Non più di me, se mai Amor me 'l monstri.

[4] Fu in seguito soppressa con tratti di penna. Il nome di *Jacopo* è un errore per *Bonaccorso.*

Digitized by Google

287. [c. 116b] . . . . *Lemmo da pistoia.* Lontana dimoranza.
288. — *Din compagni a guido guinizzellj.* Non uisi monta per scala d'oro.
289. [c. 117a] . . . . *Din compagni a M. lapo salterellj.* O Sommo saggio et di scientia altera.
290. — *Risposta di m. lapo salterellj a din Compagnj.* Vostra quistion' è di sottil matera.
291. [c. 117b] . . . . *Din Compagnj a M. Giandino.* L' intelligenza uostra amico è tanta
292. — *fra guittone d'arezzo a M. honesto da bologna.* Credo sapete ben m. honesto.
293. [c. 118a] . . . . *Risposta di m. honesto a fra guittone.* Vostro saggio parlar' ch' è manifesto.
294. — *M. honesto.* La dispietata che m' ha giunto il gioui.
295. — *M. honesto.* Poi non mi punge piu d'amor l'ortica.
296. [c. 118b] . . . . *Di Jacopo Caualcantj.* Per gliocchi miej una donna et amore.
297. — *Giudice Vbertino d'Arezzo a fra Guittone.* Se 'l nome deue seguitar lo facto.
298. [c. 119a] . . . . *Risposta di fra Guittone a Giudice Vbertino.* O Giudice ubertino. in ciaschun facto.
299. — *Lippo paschi de bardj.* Io uorrej ch' un segno auenenato.
300. [c. 119b] . . . . *Lippo paschi de bardj sopradetto.* Cosi fossi tu aconcia di donarmj.
301. — *Sennuccio benuccj.* Amor tu sai ch' io son col capo cano.
302. [c. 120b] . . . . *Del texto del breuio. Bernardo da bologna a guido caualcantj el qual gli rispose con quel sonetto Ciaschuna dolce et fresca fontanella che è in 9.° a 14.* Aquella amorosetta forosella.
303. — *M. Honesto bolognese a m. Cino la cui risp.a è Io son colui che spesso m' inginocchio in 9° a 36.* Siate uoi Messer Cin' se ben u'adocchio.
304. [c. 121a] . . . . *fatio degli ubertj fiorentino.* L' utile intendo piu che la rethorica.
305. [c. 122a] . . . . *fatio delli ubertj sopradetto.* Io guardo per l'herbetta et per e prati.
306. [c. 123a] . . . . *fatio degli ubertj a M.° ant.° da ferrara.* Per me credea che 'l suo fort'aceo amore.
307. — *Risp.a di M.° Antonio da ferrara al detto fatio degli ubertj.* Se gia t'accese il pecto quel furore.
308. [c. 123b] . . . . *Franceschin degli albizi.* Non desse donna altruj altro termento.
309. — *M. Pier delle uigne secretario del Imperadore federigo secondo.* Amor in cuj desio et ho fidanza.
310. [c. 124a] . . . . *M. Piero delle uigne detto.* Assai cretti celare.
311. [c. 125a] . . . . *M. Lapo Salterellj.* Considerando ingegno et presio fino.
312. — *M. Lapo detto.* Contraggio di grand' ira et ben uoglienza.
313. — *M. Lapo Salterellj detto.* Chiunque s' inganna per sua negligenza.
314. [c. 125b] . . . . *Buonagiunta Vrbiccianj da lucca.* Aduegna che partenza.
315. [c. 126a] . . . . *Buonagiunta predetto.* Fina consideranza.
316. [c. 126b] . . . . *Buona giunta predetto.* Feruto sono, et chi è di me ferente.
317. [c. 127a] . . . . *Buona giunta orbiccianj predetto.* Qual' huom' è 'n su la ruota per uentura.
318. — *Notaro Jacomo da lentino.* Marauigliosamente.
319. [c. 128a] . . . . *Notaro Jacopo da lentino detto.* Membrando cio ch'amore.
320. [c. 128b] . . . . *Notaro iacopo da lentino detto.* Chi non hauesse mai ueduto focho.
321. — *Notaro Jacopo da lentino detto.* Guardando il basilisco uenenoso.
322. [c. 129a] . . . . *Del texto del bembo. M. lapo farinata ubertj a guido caualcanti*

Digitized by Google

contro a quella ballata che comincia In un boschetto trouaj pastorella stampata a.... Guido quando dicesti pastorella.

323. — *Francesco Ismera.* Per gran souerchio di dolor mi muouo.
324. [c. 130a] . . . . *Ballata di m. Caccia da Castello.* Poi a natura humana.
325. [c. 132a] . . . . *Lupo delli Vbertj del quale ne è altra a 113.* Nuouo canto amoroso nuouamente.
326. [c. 132b] . . . . *Nuccio sanese a guido caualcantj.* I mie sospir dolentj m' hanno stanco.
327. — *Giannj alfanj a guido caualcantj.* Guido quel Giannj ch'a te fu laltrhieri.
328. — *S. Giouannj Simonj.* Quel da Chamino col coraggio gentile.
329. [c. 133a] . . . . *Ser Noffo notaio d'oltr'arno.* In un gioioso stato mi ritruouo.
330. [c. 133b] . . . . *Giannj degli alfanj.* Guato una donna doue io la scontraj.
331. [c. 134a] . . . . *Giannj Alfanj.* Donne la donna mia ha dun disdegno.
332. [c. 134b] . . . . *Giannj degli Alfanj.* Quanto piu mi disdegni piu mi piaci.
333. — *Giannj degli Alfanj.* Ballatetta dolente.
334. [c. 135a] . . . . *Giannj degli Alfanj.* Della mia donna uo' cantar con uoj.
335. [c. 135b] . . . . *Giannj degli Alfanj.* Se quella donna ched io tegno a mente.
336. — *S. Monaldo da sofena.* Al cor m'è nato.
337. [c. 136a] . . . . *S. monaldo da sofena.* Donna il cantar' piacente.
338. — *S. buona giunta Orbiccianj da lucca.* Quand' io ueggio le riuera.
339. [c. 136b] . . . . *S. buonagiunta da lucca.* Tal' è la fiamma e 'l foco.
340. [c. 137b] . . . . *S. buonagiunta da lucca.* S' eo sono innamorato e duro pene.
341. — *S. buona giunta da lucca.* Donna uostre bellezze.
342. [c. 138a] . . . . *M. honesto da bologna.* Se Cholo uostro ual mio dire e solo.
343. [c. 139a] . . . . *Messere honesto da bologna.* Ahi lasso taupino altro che lasso.
344. [c. 139b] . . . . *S. Noffo notaro doltrarno.* Se blasmo. fosse honore.
345. [c. 140a] . . . . *S. noffo notaro d'oltr'arno.* La dilettanza c'ho del meo disire.
346. [c. 140b] . . . . *S. noffo notaro d'oltr'arno.* Volendo dimonstrare.
347. — *M. Tomaso da faenza.* Spesso di gioia nasce ed incomenza.
348. [c. 141b] . . . . *S. Baldo fiorentinj.* Lasso quando mi membra.
349. [c. 142b] . . . . *M. Polo di lombardia.* La gran nobilitate.
350. [c. 143a] . . . . *Di Noffo buona guide.* Spirito d'amor con intellecto.
351. [c. 143b] . . . . *Di noffo buona guide.* Le dolorose pene che 'l meo core.
352. — *Di noffo buonaguide.* Com' huom che lungamente sta in prigione.
353. — *Di noffo buonaguide.* Giorno ne nocte non fino pensando.
354. [c. 144a] . . . . *Guido Orlandj.* Troppo seruir tien danno ispessamente.
355. — *Guido Orlandj.* Amor si parte 'l cor si parte et dole.
356. — *Maestro rinuccino.* Io non fui facto per mia uilitate.
357. [c. 144b] . . . . *Maestro rinuccino.* Dogliomi lasso piu ch'io non so dire.
358. — *M. Rinaldo d'aquino.* Guiderdone aspetto hauere.
359. [c. 145b] . . . . *M. Rinaldo d'aquino.* In amoroso pensare. [1]

[cc. 146a-149b: bianche].

X..... [cc. 150a-179b]. AUTHORJ JNCERTI.

360. [c. 150a] . . . . Donna poi ch' io mirai.
361. — Donna, del uostro fin pregio et ualore.
362. [c. 150b] . . . . Tutt' è piacer piacente.
363. [c. 151a] . . . . Dal loco doue è sol guerra et tormento.

[1] Seguono, adespoti, i primi tre versi della canz. *Biasmoni dell'amore.*

Digitized by Google

364. — Il pecto freddo et di nodi aspri et grauj.
365. — *Del libro di Mons.re M. Pietro bembo.* La gran doglienza non posso courire.
366. [c. 151b] . . . . Madonna se ' n uer me non dichinate.
367. — La diuina potente maestate.
368. — Io mi lamento d' una mia uentura.
369. [c. 152a] . . . . In un bel prato di fiori et d' herbetta.
370. — S' io fosse in mia uirtu, si ch' io potesse.
371. — Frame spess hora doglio et ho pesanza.
372. [c. 152b] . . . . Considerando che diuino amore.
373. — Amor m' ha ueramente in gioia miso.
374. — Ogn' huom a suo uoler la 'ue gli attende.
375. [c. 153a] . . . . S' eo fossi ricco come fu nerone.
376. — Feruto sono suariatamente.
377. — Quando io penso alla uirtu d'amore.
378. [c. 153b] . . . . Amor mi fa marauigliar souente.
379. — Vedut' haggio una stella mattutina.
380. — Dolce mia donna il uostro partimento.
381. [c. 154a] . . . . Ah_me lasso tapino perche fuj nato.
382. — Io mi uo richiamando a tutta gente.
383. — Amor io non so acuj io mi ridoglia. [1]

[cc. 155a-179b: bianche].

XI.. [cc. 180a-192b]. BUONACORSO DA MONTEMAGNO.

384. [c. 180a] . . . . Non maj piu bella luce, o piu bel sole.
385. — Qual beato liquor', qual teste apriche.
386. — Io piango, e 'l pianger m' è si dolce et charo.
387. [c. 180b] . . . . Non bisogna piu filo o piu lauoro.
388. — Quando 'l pianeta occidental da sera.
389. — Tornato è l' aspectato et chiaro giorno.
390. [c. 181a] . . . . Non perche spesso allontanar mi soglj.
391. — Vn pianger lieto, un lagrimar' soaue.
392. — Signor nelle cui mani ha posto amore.
393. [c. 181b] . . . . Quando l' esca del uostro inclito core.
394. — Poi ch' aquesti occhi il gentil lume piacque.
395. [c. 182a] . . . . Freschi fior', dolci violette et doue.
396. — Frondi seluaggie alchun uento transporta.
397. — Signor poi che da uoj stettj lontano.
398. [c. 182b] . . . . Ah gentil' triomphante et sacro alloro.
399. — O sacri lauri o uerdeggiantj myrtj.
400. — Pioggia di rose dal bel uiso pioue.
401. [c. 183a] . . . . Erano i miej pensieri ristrectj al core.
402. — Quando salir' fuor d' oriente suole.
403. [c. 183b] . . . . Quel che piu di madonna udir desiro.
404. — Se quella uerde pianta et le sua foglie.
405. — Virtu del ciel sopra iuostri occhi pioua.
406. [c. 184a] . . . . Spirto gentil' che nostra cieca aetate.
407. — Se mentre quelle luci honeste, et sancte.

[1] Il Fiacchi dice che a questa Xa sezione appartengono 3 ball. e 22 sonetti: questi ultimi sono in realtà 21 soltanto.

Digitized by Google

408. [c. 184b] . . . . Poi che le uolte a nostre amate riue.
409. — Forma gentile in cui dolci annj serba.
410. — Lauretta dolce, et gloriosa fronde.
411. [c. 185a] . . . . Inclita maesta felice et sancta.
412. — Non cretti amor sotto l'imperio tuo
413. — Qual piu dolce pensier' o qual piu fero.

[cc. 186a-192b: bianche].

XII. [cc. 193a-202b]. SENNUCCIO BENUCCJ FIORENTINO.

414. [c. 193a] . . . . Da poi ch' io ho perduto ogni speranza. [1]
415. [c. 194a] . . . . Era nell hora che la dolce stella.
416. [c. 194b] . . . . Si Giouin', bella et sottil' furatrice.
417. — Amor così leggiadra giouinetta.

[195b-202b: bianche].

XIII. [cc. 203a-212b]. FRA GUITTON D'AREZZO.

418. [c. 203a] *Del texto del breuio.* Amor' non ho podere. [2]
419. [c. 203b] . . . . *fra guittone al Duca Currado d'osterletto mandandoli la sua canzone che dice Se diuoi donna giente stampata a 97.* Currado d'osterletto.

[cc. 204a-212b: bianche].

XIV. [cc. 213a-219b]. M. CINO DA PISTOIA *molte cose del quale sono in q° a 22.*

420. [c. 213a] . . . . *facta in nome d' vna gentil donna.* Amor' c' hà messo in gioia lo mio core.
421. — La dolce innamoranza.
422. [c. 213b] . . . . Io mi son tutto dato a traggier' oro.
423. — Tanta paura m' è giunta d'amore.
424. [c. 215a] . . . . *Del texto del bembo.* Si mi distringe amore.
425. [c. 216a] . . . . Lo gran disio che mi stringe cotanto.
426. [c. 216b] . . . . S' io smagato sono ed infralito.
427. [c. 217b] . . . . Picciol da gli attj gispondi al picciolo.
428. [c. 218a] . . . . *Questi sequenti quattro sonettj sono scriptj sul libro del bembo senza alcun titolo di <chi> sieno et per errore son scriptj qui che s' hau <eano> a scriuere fra li authorj incerti.* p°. Per qualunque cagion nasce la cosa.
429. — 2. Io son si facto d'una uisione.
430. — 3. Lo troppo orgoglio non uien da sauere.
431. [c. 218b] . . . . 4. Io ho si gran paura di fallare.
432. — *Di m. Cino da pistoia.* Con grauosi sospiri trahendo guaj.
433. — Come non è con uoj a questa festa.
434. [c. 219a] . . . . Hor doue è donne quella in cui s'auuista.
435. — Guardando uoj in parlare e 'n sembiantj.
436. — Tutte le pene ch' io sento d' amore.

[cc. 220a-267b: bianche].

---

[1] Subito dopo l'intestazione son queste note:

Amor' tu sai ch'io son col capo cano — scripta in q° a 119.
La bella aurora nel mio orizonte — scripto in q° a 56.

[2] Anche qui si trovano alcune note; e precisamente:

Credo sapete ben m. honesto — scripto in q° a 118 (l. 117).
O Giudice ubertino in ciaschun facto — scripto in q° a 119.

Digitized by Google

DOCUMENTI PER LA STORIA DELLA ROMAGNA TOSCANA

CONSERVATI NEGLI ARCHIVI DI QUESTA REGIONE

PER DEMETRIO MARZI SOTTOARCHIVISTA DI STATO IN FIRENZE [1]

Ricordo come l'anno 1769, attesa la scarsa raccolta dell'anno precedente, seguita per tutta l'Italia, fu venduto il grano in questi paesi paoli dodici lo staio, ed il formentone paoli dieci. Pertanto il Governo di Firenze fu necessitato di far provista di grani forestieri navigati, de' quali si prevalse tutto lo Stato; e, comechè la maggior parte di detti grani aveva un tanfo non ordinario, cagionarono, per tutto Stato, conforme seguì ancora in altre parti d' Italia, un'epidemia di febri putride e verminose, per le quali morì universalmente gran quantità di gente. Ma questo paese, non essendosi prevalso di tal qualità di grano, restò... esente da tali mortali infermità. [2]

A' dì 20 ottobre 1768. [3]

Ricordo funesto come la notte precedente a questo suddetto giorno, un minuto dopo la mezzanotte, si fece sentire una terribile scossa di terremoto, che riprese per tre volte, e sempre con maggior forza e violenza. Chiunque, benchè fosse immerso in un profondo sonno, restò svegliato dal fracasso, che cagionò tale terribile scossa di terremoto, mentre il rumore che produsse per le case, fu così grande, che sembrava quello che produce un carro, allorchè corre, o quello di una furiosa e grossa tempesta, allorchè precipitosamente cade. Tale fu il terrore, da cui fu ciascheduno sorpreso, che ognuno abbandonò le case, e, procurando di salvarsi, fuggì allo scoperto; ma... non cagionò in questo paese alcun danno, prescindendo da qualche piccola apertura e piccoli scompaginamenti, fatti nelle pareti delle case; e così... restò... preservato da' funesti effetti di un simile flagello, i quali provò specialmente l'infelice terra di Santa Sofia, che... restò quasi affatto rovinata; e le case, che restarono in piedi, furono talmente sconquassate, che si resero inabitabili. Rovinarono... alla campagna molte case di contadini di tutto quel contorno; ed il terreno si vide crepolato e fermentato. Rimasero miseramente sepolti sotto le ruine intorno a cento persone, e quantità di bestiame, tra la campagna e la terra. Il convento de' Padri Minori Osservanti Riformati della Rocca San Casciano, restò sconquassato di maniera che si rese inabitabile, per la maggior parte; e quei religiosi si ritirorono in alcune stanze terrene che avevano soferto minor danno. Nel contado di questo paese ruinarono le case del podere di Zimera; la chiesa di Santa Maria in Ossignano e canonica del rettore restarono alquanto scompaginate; e ruinò ancora qualche pezzo di muro di alcune case di contadini, ma senza alcuna mortalità. Dopo la suddetta gravissima scossa di terremoto, la terra stiede sempre in moto, fino al mezzogiorno, mediante le continue scosse che si facevano sentire. Ma, quantunque alcune fossero gagliarde, con tutto ciò nessuna potè considerarsi di gran momento, in confronto della prima. Seguirono, poi, a farsi sentire, per lo spazio di più mesi susseguenti, scosse di terremoto, cioè alcune più sensibili, ed altre meno; ma senza che cagionassero danni ulteriori...

A' dì 12 settembre 1777. [1]

Ricordo come all'ore dieci della mattina di questo suddetto giorno, secondo l'orologio francese, passò per Tredozio, senza punto fermarsi, l'Altezza Reale di Pietro Leopoldo Primo..., accompagnato da sua Eccellenza il signor conte di Goes, [2] da una guardia reale

[1] Continuazione, vedi anno XI, numeri 1 sgg.

[2] A c. 55.

[3] A cc. 56-57.

[1] A c. 63.

[2] Il conte di Goetz era Capitano della Guardia Granducale nel 1774 e 78 (A. v. Reumont, *Geschichte Toscana's*..., pp. 112, 138 del vol. II. Gotha, F. A. Perthes, 1877); nel '78 anzi, come tale, accompagnò il Granduca nella visita della Valdichiana.

Digitized by Google

a cavallo, e da quattro, tra staffieri ed altri, tutti a cavallo; ed il messo del tribunale di Marradi gli serviva da battistrada, parimenti a cavallo. Ed avendo seguitato il viaggio, andò a Modigliana, e si posò a' Capuccini; e la mattina susseguente andò alla Terra del Sole...

Terremoti spaventosi e nuova venuta del Gran Duca in Romagna. [1]

Ricordo doloroso come la notte susseguente a questo suddetto giorno, all'ore dieci e un quarto della sera, si fece sentire una terribilissima scossa di terremoto, la quale, avendo ripreso per tre volte sempre con maggiore violenza, oltre al terrore e spavento che apportò a tutti gli abitanti delle due province della Romagna, di modo che tutti... se ne fuggirono all'aperto, danneggiò molto la città di Faenza e Bresighella; rese inofficiabili quarantasette chiese parrocchiali di quella diogesi, comprese quelle situate nel Granducato di Toscana...; rovinò una quantità grande delle case della campagna anco nel territorio di Modigliana, con mortalità di qualche numero di persone e bestiame..; fu seguita da altre piccole... quando la mattina del dì 3 giugno del suddetto anno... se ne sentì una, che fu più lunga e durò per qualche minuto...; rovinò affatto la città di Cagli nell' Umbria, e danneggiò altre città di quella provincia e della parte del granducato di Toscana ad essa contigua, cioè Borgo San Sepolcro, Sestino, Pieve San Stefano. Seguitarono... altre scosse, ma sempre più leggieri, le quali dopo la prima settimana del mese di luglio... essendosi rese più frequenti e vigorose, finalmente la mattina del dì 17..., all'ore dieci e un quarto se ne fece sentire una, che, a giudizio di molti, fu la più terribile e spaventevole, poichè il secondo ripiglio fu così violento, che, se replicava la terza volta, nessuno edifizio avrebbe potuto resistere. Ed io.., ritrovandomi in tale funestissimo momento nel mio scrittoio, che stavo leggendo un libro di storie, sentito l'orribile fracasso che facevano i tetti, i palchi e gl' istessi muri, perchè tutto era in sconvolgimento, e, sembrandomi che il piano de' mezzanini... mi rovinasse addosso, fugii... precipitosamente, senza pianelle ne' piedi, e senza capello in capo, e... entrai nel cortile, ove pervenuto, sentii che l'orribile scossa non era per anco affatto terminata, ed osservai che alcuni sassi che erano sul comignolo del tetto.... rotolavano ancora per le coperture, ed a prima veduta caddero nel cortile medesimo. Questa orribilissima scossa danneggiò... Forlì per più di un mezzo miglione di scudi; siccome le mine sotteranee che cagionarono questo squotimento della terra doverono avere una diversa direzione, così non cagionò danni ulteriori alla città di Faenza..., ma bensì ai territori di Castrocaro, Dovadola, e in quelle vicinanze; e quest'ultima scossa si rese anco più sensibile agli abitanti della città di Firenze, perchè, a motivo di questa, escirono dal coro... i cleri del Duomo e della Basilica di San Lorenzo.

Il serenis.^{mo} Pietro Leopoldo Primo... spedì subito i ministri fedeli e professori abili ed attivi a verificare le circostanze ed a prevenire le funeste conseguenze; fece rifare o restaurare le case danneggiate di quelli che aveano solo la casa; dette danaro senza interesse a chi non lo aveva, per riparare; condonò alle comunità per un anno due tasse di redenzione e delle macine. Andò a visitare le province danneggiate; distribuì elemosine, concesse grazie. Il 16 settembre andò da Modigliana a Tredozio col marchese Manfredini, 2 segretari o camerieri, ecc., al convento delle monache dell'Annunziata; dette udienza a tutti fino alle 9 della sera; la mattina seguente partì lungo il fiume Tramazzo, fino a Dicomano, sebbene la strada gli fosse descritta come disastrosa.

Nell'anno 1783, attesa la scarsa raccolta de l'anno precedente, cagionata dalla gran siccità dell'estate, fu venduto il grano pavoli dodici lo staio, le fave, pavoli dieci e mezzo, il formentone nove. Ma la misericordia di Dio non mancò di soccorrere i nostri paesi con una quantità prodigiosa di pane venuto dallo Stato pontificio, con grano e biade venute da Firenze. Di più fu una mancanza così grande di paglia e fieni, che si pagavano fino a cinque pavoli il cento.

Ricordo come nell'ottobre di quest'anno 1786 si fecero le commedie in Tredozio nella sala del signore Don Pietro Bonaccorsi, che incontrarono l'applauso di moltissimi forastieri, venuti da tutti i circonvicini paesi, per sentirle. Per dramma si recitò l'*Arta-*

[1] A cc. 65.t, 69.t; 5 d'aprile 1781.

Digitized by Google

serse del celebre signore messere Pietro Metastasi; e per comedia *La donna vendicativa* del Goldoni. [1]

È notato, finalmente, all'anno 1817, come s'ebbe una carestia universale, spaventosa; per la quale il grano costò più di paoli 21 lo staio, il formentone più di 19. Essendo stati venduti grani stranieri *navigati*, che, per lo più, aveano fetore straordinario; per questo vitto, o perchè tutti pativano la fame, sorse l'epidemia delle febbri petecchiali contagiose, chiamata tifo, in diverse parti « ... ed anche qualche poco « nella nostra Romagna, particolarmente « in Marradi, per cui morì universal- « mente una gran quantità di persone; « ma questo paese restò, per grazia di « Dio..., quasi esente del tutto da tale « mortale contagio, non essendo morte « in questa Comunità, di tale infermità, « che sole tre o quattro persone... Il... « Governo, per sovvenire, alla meglio, « il povero..., invitò le comunità ad « aprire dei lavori; ed a tale effetto « somministrò a molte comunità dei « sussidj... »

[1] A c. 72.

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA

IV.

Scritti di Pietro Giordani.

1. Giordani Pietro. Di un antico Volgarizzamento dei *Beneficii* di Seneca novamente edito dal cav. Francesco Mortara (1839) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 178.
2. — Studii sopra Tacito — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 213-261.
3. — Sulla Congiura del Burlamacchi narrata dal P. Bartolomeo Beverini — Autogr. Cfr. *Opere* cit, XII, 430-433. Al Sig. Marco Minghetti. Cfr. V, 2.
4. — Sul cardinale Pallavicino. Al Sig. Ottavio Gigli — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIII, 11 23.
5. — Sull'opera di Felicino. A madama Enrichetta contessa Guasco di Bisio marchesa vedova Carone di San Tommaso (1844) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIII, 24-38.
6. — Apologia Grammaticale (1844) — Copia. Soltanto autogr., in fine, la data « 13 maggio 1844 », il titolo « Apologia Grammaticale, 1844 », e la indicazione « al Tom. 2°, pagina 342 ». Cfr. *Opere* cit., XIII, 42-45.
7. — Alcuni appunti sull'Effemeride di Guido Gualtieri — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIII, 75.
   Cfr. VI, 16.
8. Giordani Pietro. Sulla straordinaria calamità di naufragio di una compagnia di Portoghesi nel 1553. Dalle *Storie Indiane* di Giampietro Maffei volgarizzate da Francesco Serdonati. Al March. Gioachino Pepoli (1844) — Autogr. la Prefazione al Pepoli, in copia la descrizione del naufragio. Cfr. *Opere* cit., XIII, 76-94.
9. — Di sei statuette d'illustri Italiani fatte da Bartolomeo Ferrari al conte Antonio Papadopoli (1844). Al Sig. Marco Minghetti — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIII, 95-98.
10. — Di tutti i dipinti affresco dal Correggio in Parma, Esposizione di Paolo Toschi alla maestà di Maria Luigia arciduchessa d'Austria, duchessa di Parma (1845). Giornata prima — Tre esemplari in copia: uno con fontesp autogr. del Giordani; altro, con molte cancellature, con autogr. correzioni del Giordani, e la origin. approvazione « Ne varietur », datata « Genova, 29 luglio 1853 », e firmata « G. Graziani ». Molte schede autogr. — Cfr. *Opere* cit., XIII, 106-122.
11. — Di Francesco Algarotti. Fram-

Digitized by Google

mento (1845). Ad Antonio Gussalli — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIII, 162-163.

12. Giordani Pietro. Della *Storia Americana* di Carlo Botta. Al march. di Montrone a Bologna (1813). Precede e segue una prefazione all'avv. Pietro Gioja (1846, agosto 1) — Due esemplari autogr.; uno mancante della Lettera al Gioja, e con titolo differente, cioè: « Sopra la *Storia Americana* del Sig. Carlo Botta. Parere di un Italiano. Al Sig. M. D. M. »; ed è più compendioso e incompiuto — Cfr. *Opere* cit., XIII, 167-176.
13. — Epigrafi — Autogr. E alcune in bozze di stampa. Cfr. *Opere* cit., XIII, 181-296.
14. — Schede di mutamenti e aggiunte per una nuova edizione — Autogr, tranne una.
15. — Schede e note varie — Autogr. e no.
16. — Frammento di Prefazione alla *Spedizione di Carlo Odoardo Stuart negli anni 1743-46* descritta latinamente da G. Cordara e ora fatta italiana da A. Gussalli. A madama Letizia principessa Murat marchesa Pepoli (1845) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIII, 159-161.
17. — Della Teresina Giorgi — Due schede autogr. Cfr. Fra le Lettere di varii al Giordani.
18. — Libello al marchese Ferdinando Landi non meno stoltamente che iniquamente volutosi da certa canaglia attribuire a Pietro Giordani (1839) — Due esemplari in copia. In uno dei quali sta, in fine, una « Lettera del Tovagliuolo » Cfr. *Opere* cit., XIV, 85-89.
19. — Primo fra varii Discorsi dal Giordani divisati contro i Gesuiti (1839) — Autogr., incompiuto, e copia. Cfr. *Opere* cit., XIV, 114 133.
20. — Altro frammento di Discorso contro i Gesuiti — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIV, 133-136.
21. — Querela di calunnia contro i Gesuiti. Al Presidente dell'Interno (1839, ottobre 8, Parma) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 205-207. [Titolo e indirizzo apposti nelle *Opere* cit. Il ms. ha in principio « Eccellenza », senz'altro].
22. Giordani Pietro. Contro i Gesuiti. Schede e appunti — Autogr. Cfr. II, 12; V, 1.

V.

Scritti di Pietro Giordani.

1. Giordani Pietro. Apologia per sè e per Piacenza contro i Gesuiti (1839, luglio 31). Al Consigliere di Stato Direttore della Polizia Generale — Cinque esemplari, due autogr., e tre in copia. Cfr. *Opere* cit, XIV, 90-113.
   Cfr. II, 12; IV, 19-22.
2. — Versione della Congiura del Gonfaloniere di Lucca Burlamacchi scritta dal P. Beverini nell' ultimo libro degli *Annali Lucchesi* — A stampa; pp. 1-14 in 8° picc., s. not. tip. Cfr. *Opere* cit., XII, 423-429. Cfr. IV, 3.
3. — Correzioni (anno 1841) sulla edizione del Porzio fatta dallo Scarabelli; raccolte da Antonio Gussalli — Copia. Due schede di altre correzioni, forse sulla stessa ediz., autogr. del Giordani.

4 9. [I seguenti nn. 4-9 ci distinguono sei scritti del Giordani, tutti, in copia, riuniti in un sol vol. ms., in 4°, tutti d' una sola mano, di bella calligrafia. D'autogr. del Giordani ha; la numerazione, in cifre arabe, in alto, a principio d' ogni quinterno, ed ivi, nel margine inferiore, il titolo della monografia, ripetendosi il numero del quinterno; e qualche lieve aggiunta o mutamento nel testo. Sono pure autografi la nota, in un cartellino sulla prima faccia della coperta anteriore, dei titoli degli scritti contenuti nel volume, e, in fine di esso, la Dedicatoria. Fra l' uno scritto e l' altro alcune pagine bianche].

4. — La prima Psiche di Pietro Te-

Digitized by Google

nerani A madama Adelaide Calderara Butti. Firenze, 1 novembre 1826. Vol. detto, pp. 1-65.
Cfr. V, 10, 21.

5. GIORDANI PIETRO. Lettera all'avvocato Giovanni Vicini di Bologna (1827, maggio 29) sul Voto suo legale = Che l' Ebreo per legge civile e canonica succede nell'eredità del cristiano e consuccede col cristiano = *ivi*, pp. 69-82.
6. — Al nuovo Traduttore di Lucano (1832): *ivi*, pp. 85-96.
Cfr. III, 14.
7. — Paride Zajotti, Inquisitore austriaco in Italia, svergognato dal suo libro stampato in Milano (colla data di Parigi), 1834, contro Enrico Misley (1836): *ivi*, pp. 99-180.
Cfr. III, 18.
8. — Contro la novissima resia del Procerismo. Lettera cattolica ed ortodossa al conte Luigi Sanvitali vescovo di Piacenza (1837): *ivi*, pp. 183-216.
Cfr. III, 22.
9. — Lettera dedicatoria del presente volume (nn. 4-9) « Al Nobilissimo Conte.... », datata da Parma al 1 aprile 1840: *ivi*, p. 217.

10-20. [I nn. 10-20, che seguono, contrassegnano scritti del Giordani, tutti in copia, di due mani diverse, in un piccolo volumetto, che sul r. della guardia anteriore, ha il titolo « Opere Manoscritte di Pietro Giordani, 1843 », col motto di Quintiliano « Pectus est quod disertos facit et vis mentis »; e nel v. della guardia posteriore un « Sonetto improvvisato a rime obbligate, La Passione di Gesù », che comincia « Gesù dell' umiltà sulla gualdrappa ». Nella faccia esterna della coperta anteriore fu scritto, forse dal Gussalli: « In questo libretto, fra altre scritture edite, si trovano Lettere al Professor Pietro Zambelli, a Gio. Gherardini, a N. N. (forse il Cavalieri di Brescia) inedite. 1 nov. 1863 ». A c. 21v ha, di Vincenzo Gioberti, un cenno del Panteon fatto edificare dal re Luigi di Baviera presso Ratisbona e da lui inaugurato ai 19 ottobre 1842].

10. GIORDANI PIETRO. La prima Psiche di Pietro Tenerani. Firenze, il 1 novembre 1826: *ivi*, cc. 1-18. Cfr. *Opere* cit., XI, 183-200.
Cfr. V, 4, 21.
11-15. — Cinque lettere (1816, 1841, e s. a.) a Pietro Zambelli: *ivi*, 18v, 22, 24v, 34v, 37.
16. — Lettera (1834, marzo 30) al Maggiordomo della duchessa di Parma: *ivi*, cc. 26-34v.
Cfr. V, 51.
17. — Lettera (1817, maggio 17) al barone Ferdinando Di Cornacchia, Presidente dell' Interno nel ducato di Parma: *ivi*, c. 35.
Cfr. II, 21; IV, 21.
18. — Lettera (s. d.) a Giovanni Gherardini: *ivi*, c 36.
19. — Epigrafe per Maria Amelia di Camillo Brozzoni e di Carolina Lera, morta nel 1845: *ivi*, c. 38v.
20. — Lettera (1846, giugno 21) a N. N: *ivi*, c. 39.
21. — La prima Psiche di Pietro Tenerani. A madama Adelaide Calderara Butti — A stampa: Firenze, Tipografia di Luigi Pezzati, 1836, pp. XVI, in 8°.
Cfr., qui sopra, nn. 4 e 10.
22. — Lettera (1846, agosto 8) relativa a Pio IX P. O. M. Rispondendo ad un amico di Romagna che lo aveva pregato di una iscrizione per il mommento che volevano offrire i Romagnoli ai Romani — A stampa: s. n. tipogr.; cc. 4, s. n.
Cfr. V, 47.
23. — Discorso detto il dì primo di giugno MDCCCVII nell' Accademia de' *Filomati* di Cesena per la morte di Monsignor Nicolò Della Massa Masini, Proposto della Cattedrale, Presidente dell' Accademia — A stampa: Forlì, Stamperia Accademica de' Filomati a spese dell'Accademia. S. a., pp. 55, in 8°.
24 — Prima Esercitazione scolastica d'un ignorante sopra un Epitalamio d'un poeta Crostolio. Contiene: a)

Digitized by Google

Per le ben augurate ragguardevoli nozze di Maddalena Marliani con Paolo Bignami, Ode alla sposa; sottoscritta « Di L. R. della Soc. Ital. delle Scienze, delle Accademie Naz. della Virgiliana, ecc. »; b) al dottissimo e cortesissimo signore Luigi Rossi Ispettor Generalissimo della Pubblica Istruzione l'umilissimo servo Pietro Giordani ignorante — A stampa, in un piccolo libretto di pp. 36, senza indicaz. bibliografiche. Cfr. *Opere* cit, VIII, 67-86.

[Nella faccia interna della coperta anteriore è scritto « Autore Pietro Giordani ». In principio all'opuscolo, una scheda ms. di mano del Gussalli dice: « Questo libretto fu scritto sul principio dell'anno 1805. Rilevasi dalle parole (pag. 11) quando dice che *appena 3 mesi prima il Rossi gli aveva tolta la cattedra d'Eloquenza*: e questo decreto che gli tolse la cattedra fu dei 16 ottobre 1804 »; altra scheda, non del Gussalli al cominciare della lettera del Giordani al Rossi, traduce in volgare le « Parole di Nicia presso Tucidide, lib. VII, c. 77 », con le quali parole esordisce quella lettera].

25. Giordani Pietro. Rime. a) « Guarito da mortal malattia, si duole della speranza delusa d'esser da morte sottratto alle sue intollerabili tristezze. Risolve di serrar la vita e aspettare nel pianto il fine a' suoi mali nella solitudine ». Terzine: in copia: con questo argomento che, avvertesi, è « dell'autore stesso ». b) Sulla Ebe scolpita dal Canova. Quartina. — Due esemplari, autogr. [Il Gussalli annotò, firmando: « Due Poesie non prima fatte che dimenticate dal Giordani, il quale ben sapeva e confessava sè non nato alla rima ». E assegna le date, alla prima, « 1797 circa »; alla seconda, « 1810 circa »].

26. — Dedicatoria latina (« Ferdinando Marescalchio Senatori Bononiensi Johannes Baptista Bodonius F. ») del Teofrasto pubblicato dal Bodoni nel 1794 — Autogr.

27. Giordani Pietro. Prefazione latina (« Typographus Lectori S. ») per il Tacito edito dal Bodoni nel 1795 — Autogr.

28. — Avviso al Lettore premesso alla stampa dei Frammenti di Dionigi, posteriore a quella del 1817 — Autogr.

29. — In Antonium Canovam a Josepho Mezzofanto triginta linguis salutatum Epigramma. E di esso versione metrica in italiano. Epigrafi commemorative del soggiorno del Canova presso Giambattista e Cornelia Martinetti (1810) — Autogr. — Cfr. I, 21, 23; II, 29; V, 25.

30. — La Fiducia in Dio, statua di Lorenzo Bartolini. Notizia a monsignor C. E. Muzzarelli — Due esemplari, ambedue autogr. e incompleti. Cfr. *Opere* cit, XII, 78-83.

31. — Del barone Giuseppe Vernazza. Dall'Antologia (1822). Un'Ode di Vincenzo Monti raccomandata al Direttore dell'Antologia di Firenze (1826) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 33 e 182.

32. — Introduzione al volumetto che contiene l'Orazione e le Poesie recitate per la solenne dedicazione del busto di Luigi Biondi nella Villetta Di Negro il dì 28 luglio 1840 - A stampa (pp. 3-7) in detto volumetto (Genova, Tipografia dei fratelli Pagano, s. a.: pp. 80 in 4°), che nient'altro ha del Giordani. Cfr. *Opere* cit., XII, 277-279.

33. — Di un Giudizio di Giacomo Leopardi circa il Caro e il Davanzati. Nota — Copia, e in bozze di stampa, pp. 157-164, approvate dall'ufficio del Censore di Milano, mandate dal Giordani, in aggiunta al vol. VI delle Opere, al Silvestri. Cfr. *Opere* cit., XIII, 139-143. Cfr. VI, 27, 28.

34. — Ringraziamento dei Parmigiani a Carolina Ungher. Con alcune Osservazioni intorno al medesimo fatto da un Parmigiano (1838) —

Digitized by Google

A stampa (Italia, 1838): pp. 40, in 16°. Cfr. *Opere* cit., XII, 127-134.
[In fine all'opuscolo una avvertenza, firmata, del Gussalli ci dice: « La correzione a pag. 8, la nota a pag. 25, la soscrizione Carlo Nardini ecc., sono di mano propria del Giordani. » La qual soscrizione in fine alle Osservazioni (pp. 21-40 dell'opusculo) sul Ringraziamento scritto dal Giordani, ci svela che di esse fu autore « Carlo Nardini Medico, meno tremendo nelle scritture che nelle ricette »: mentre nella stampa sono sottoscritte « Un Parmigiano », senz'altro].

35. GIORDANI PIETRO. Cinque epigrafi per l'esequie di Clelietta di Ferdinando Maestri e di Adelaide Tommasini, morta ai 30 maggio 1838 — A stampa, dietro alla Necrologia di essa scritta da Giuseppe Taverna, e pubblicate unitamente nel Supplemento alla Gazzetta di Parma, N.° 54, del giorno 7 luglio 1838.

36. MEDICI (DE') LORENZINO. L'Apologia restituita a giusta lezione da Pietro Giordani — A stampa (Corfù, Tipografia Mercurio d'Antonio Terzachi, 1860): pp. 23, in 8.° Cfr. *Opere* cit., XII, 262-276.
[L'opuscolo fu dall'editore « Dr. Quartano di Cal. » dedicato con brevi parole « a quelli che studiarono con lui lingua italiana »; ed il presente è l'esemplare da esso inviato al Gussalli].

37. — GIORDANI PIETRO. Per introducimento all'Orazione di monsignor Guidiccioni. Discorso. Al conte Giovanni Marchetti — Due esemplari, ambedue in copia, con giunte e correzioni autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 363-390.
[Un esemplare ha in fine il veto, motivato, per la pubblicazione, sottoscritto dal Censore « Canonico Giovanni Allodi », datato « Parma, 14 dicembre 1842 »; e il titolo di mano del Giordani.]

38. — Giunte al Discorso per introducimento all'Orazione di monsignor Guidiccioni alla Repubblica di Lucca — Frammento autogr. e molte schede. Cfr. *Opere* cit., XII, 394-398.

39. GIORDANI PIETRO. Se debbano impedirsi gli studi ai poveri. Ragionamento al C. G. R. — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 208-210.

40. — Petizione (1839, giugno 30) dei Piacentini al marchese Ferdinando Landi, Senatore, Grancroce, Ciambellano di S. M., Presidente del Magistrato degli Studi — A stampa, in fog. volante, s. not. tipograf., sottoscritto da 402 cittadini. Cfr. *Opere* cit., XII, 203-204.

41. — Risposta (1834, gennaio 8) all'Accademia della Crusca. Al Segretario sig. Fruttuoso Becchi — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 280-285.
[Fu trascritta dal Giordani stesso per mandarla al libraio Giovanni Silvestri in Milano al quale, fu spedita, come il bollo della posta ci rivela, da Parma, ai 10 maggio 1839].

42. — Dei Volgarizzatori trecentisti. Al cav. Angelo Pezzana (1834) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI, 271-279.

43. — Varietà sopra un passo di Erodoto — Copia. In principio è la postilla autogr. del Giordani: « Poligrafo. Anno 2°. N. 4. Domenica 26 gennaio 1812. »

44. — Ricordo della Brigida Bavosi Regnaudin — Autogr. e copia.
[Al Ricordo scritto dal Giordani segue un' Epigrafe latina composta per la Bavosi dal C.co Schiassi. E segue, in cc. a parte, altro Ricordo, anonimo, di lei.]
Cfr. VI, 24.

45. — Frammenti di Dionigi Alicarnasseo nelle Antichità Romane — Autogr.
[Esemplare inviato a Giovanni Silvestri in Milano. Il bollo della posta ha la data « Parma, 20 maggio 1839 »].

46. — Dalle Vite dei Santi Padri. Dalla Vita di S. Paolo primo eremita: cap. IV, pag. 9. Frammento — Autogr.

Digitized by Google

47. GIORDANI PIETRO. Del Pontefice Pio IX. Pensieri — Autogr.
Cfr. V, 22.

48. — Belle Arti. Schede e Appunti — Autogr.
[L'inserto è formato dal Gussalli, che gli appose il titolo riferito].

49. — Frammenti della Prefazione generale al libro che doveva intitolarsi « Studi Letterari nella Storia lucchese del secolo XVI fatti da Antonio Gusalli e Pietro Giordani » — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XII, 434-436.

50. — Idea del Gussalli da maturare — Autogr.

51. — Memoria (novembre 1833) alla Contessa Maggiordoma della duchessa di Parma (Scarampi Elisabetta) contro le iniquità del Sartorio e del Cecchi. E Nota che fa seguito a questa memoria — Della Memoria due esemplari, ambedue in copia, della Nota un esemplare autogr. ed altro in copia. Cfr. *Opere* cit., XI, 292-305.
Cfr. V, 16.

52-91. [I seguenti nn. 52-91 ci contrassegnano altrettanti scritti del Giordani e di altri, raccolti in un volumetto di cc. 42, quasi tutto autogr. del Giordani, coll'avvertenza apposta esternamente dal Gussalli: « In questo libretto, fra altre scritture, vi sono lettere (inedite) del Giordani a Francesco Cavalieri, al Prof. Pietro Zambelli, a un amico di Romagna. » Il volumetto contiene:]

52. — Appunti di Filosofia. Del metodo ontologico (nella faccia anteriore della guardia posteriore).

53. — ALLEGRI G., Epigramma in risposta ad altro dello Young (nel recto della guardia anteriore).

54. — FOSCOLO UGO, Due frammenti dalle *Grazie*, Inno II, vv. 11-26, e vv. 86-97 (nel verso delle guardie anteriore e posteriore).

55-59. — GIORDANI PIETRO, Lettere (1838, e quattro datate col giorno solo) cinque a Francesco Cavalieri (cc. 1r-4r) — Autogr. Una (1838, gennaio 7) a stampa. Cfr. *Opere* cit., XIV, 335.

60. GIORDANI PIETRO. Lettera (1839, luglio 31) al Consigliere di Stato Direttore della Polizia Generale (c. 5r-22r) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIV, 90-113.

61. Lettera (s. d.) a S. Eccellenza il Ministro di Governo di Parma (c 23r-25r) — Autogr. e pubblicata nelle *Opere* cit, XII, 205-207.
Cfr. IV, 21. La stessa lettera, con indirizzo diverso.

62. — Lettera (s. d.) a Vincenzo Mistrali (c. 26v) — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XI. 289-291.

63-82. — Lettere (1831-33, 1839, 1841: undici col giorno solo, e una s. d.) venti a Pietro Zambelli (cc. 25v-26r, 28v-40v).

83. — Lettera ad un amico (1846, agosto 8) che incaricavalo di una iscrizione pel monumento che intendono offerire i Bolognesi ai Romagnoli (c. 42r) — Autogr.

84. — Frammento di lettera (s. d.) ad un amico di Toscana (c. 42v).

85. GUARINI..., Epigramma (c. 22v) — Di mano del Giordani.

86. — Massime latine tratte da più classici antichi (cc. 40v-42r).

87. MONTI VINCENZO (?), Epigramma contro Ugo Foscolo (c. 22v).
Cfr., VI, 25.

88. PARINI GIUSEPPE, Frammento, vv. 10-23, dalla *Notte* (nella faccia interna del cartone pesteriore).

89. PINDEMONTE IPPOLITO, Frammento, vv. 16-21, dalla *Solitudine* (nel verso della guardia posteriore).

90. SANVITALI GIACOMO, Sonetto improvvisato per la nascita del re di Roma (nella faccia interna del cartone anteriore).

91. YOUNG EDOARDO, Epigrammi due (nel recto della guardia anteriore, e a c. 22v).

92. GIORDANI PIETRO, Brani delle Note al primo abbozzo della Storia della Scultura di Leopoldo Cicognara che autografe si custodiscono nella Biblioteca di Ferrara — Trascritte di mano di Giuseppe Antonelli

Digitized by Google

Bibliotecario della Biblioteca di Ferrara, che le accompagna con lettera autogr. (1850, febbraio 18) ad Antonio Gussalli.
— Inno, in prosa, incompiuto, a Bologna; attribuito al Giordani. Cfr. VII, 5-19.
— Memoria per Pietro Brighenti. Cfr. VII, 20-23.
— Lettera al cav. Niccolò Puccini. Sugli Asili d'Infanzia. Cfr. XIX, 201.

(Continua).

UNA NOTA DI LIBRI POSSEDUTI DA LORENZO IL MAGNIFICO

PER IL PROF. GUGLIELMO VOLPI

Tutti sanno che ricca suppellettile libraria i Medici raccolsero nel quattrocento, specialmente per la pubblicazione di diversi inventari fatta da E. S. Piccolomini. Pare però (ed è naturale) che oltre all'insigne collezione che formava uno dei più belli ornamenti del palazzo di Via Larga, i Medici tenessero in campagna come delle piccole biblioteche composte di quelle opere, di cui per i gusti del tempo o anche per quelli a loro particolari fosse più desiderata la lettura. Ciò si può provare almeno per la villa del Poggio a Caiano; chè tra i diligentissimi inventarii conservati nel nostro archivio di Stato si trova una nota di libri ch'erano in essa, nella camera di Lorenzo. Non credo che sia conosciuta, e al quadro di quella vita che amiamo sempre più di rappresentarci conforme a verità è un tratto non inutile.

Questi libri dovevano servire probabilmente a Lorenzo per intramezzare gli svaghi della campagna, specialmente quando la pioggia o l'eccessivo calore gli avranno impedito d'uscire all'aperto. Come si vede, in questa piccola raccolta egli aveva tanto da soddisfare più bisogni e più gusti: c'era da pascolare la mente e sollevare in alto lo spirito, come da destare la fantasia e muovere il riso. Dopo i Vangeli, si direbbe al posto d'onore, si registrano in principio i tre grandi trecentisti insieme, non però secondo che li metteremmo noi; poi i rimanenti autori vengono alla rinfusa, tanto che il barbiere di Calimala si trova tra un medico e un filosofo.

Quello che sopra tutto merita attenzione in questo elenco è quel « Morghante *in forma* ». Fina ad ora l'edizione di Venezia, 1482, era ritenuta la prima del poema del Pulci. A sospettare che così non fosse, m'indusse una lettera del 1478 dell'arch. di Modena dove si fa richiesta di un *Morgante* e il vedere che già nel 1481 si fece un estratto dell'episodio di Margutte.[1] Ora il mio sospetto vien confermato, e si può asseverare senza esitazione che prima del 1482 il *Morgante* aveva già avuto almeno una edizione: forse fu una delle prime opere che si stamparono in Italia.

Archivio di Stato di Firenze.

Cart. Mediceo inn. il Princ. F.ª 104, quad. 81.

1480.

Nota faremo qui da piè questo dì 29 di setembre 1480 di tutte le chose saranno nella chax del Pogio a Chaiano cioe l Anbra, che questo dì si chonsegniano a Piero, detto Rovello, nuovo fattore

. . . . . .

In chamera di Lorenzo

. . . . . .

Nella sichonda chassa piu libri cioe
Uno libro de Vangieli in charta pechorina choperto rosso ꝛ bulette
Uno libro di Cento novelle in charta pechorina paghonazo

[1] Si veda L. PULCI, *Il Morgante*, a cura di G. Volpi, Firenze, Sansoni, vol. I, p. V e VI.

Digitized by Google

Uno libro della Chomedia di Dante in charta pecorina coperto di rosso
Uno libro di chanzone ϵ sonetti del Petrarcha in carta pechorina rosso
Uno libro di charta banbagina in forma di Marsilio Ficino della generatione umana choperto di chuoio rosso
Uno libro di Giovanni Colonbini cioè la vita: di charta pechorina choperto di chuoio rosso
Uno libro di Sicho medicho di charta pechorina choperto di chuoio rosso
Uno libretto di sonetti di Burchiello in charta pechorina di chuoio giallo
Uno libro di Boetio di chonsolatione in charta pechorina choperto di paghonazo.
Uno Salterio da fanciulli in charta pechorina choperto di chuoio paghonazo
Uno libro di maestro Filippo in lode d'Aristole (*sic*) in charta banbacina choperto di chuoio paghonazo
Uno libro da ufici di charta pechora chondua serami dariento choperto di chuoio paghonazo
Uno libretto di musicha
Uno libro chiamato morghante in forma di chuoio paghonazo
Uno libro della spania in rima

Nel margine a sinistra di mano diversa si aggiunsero:

Uno dante in forma choperto di rosso
Uno prinio choperto di charta pechora
Uno libro di laude
Uno libricino degl articolij (*sic*) della fede.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis ediderunt socii Bollandiani. Bruxellis, via dicta des Ursulins, 14, 1898-1900.

Non credo fuor di luogo in questa Rivista dare almeno un cenno sull'opera di consultazione sopra indicata, condotta com'è già a buon punto. Essa è la degna corona d'una serie di pubblicazioni bibliografiche compiute o in continuazione ancora, di cui non può sfuggire a nessuno l'importanza ed utilità più che ordinaria. Lasciati a parte i tanti testi agiografici editi ne' volumi nuovi degli *Acta sanctorum* e nelle *Analecta Bollandiana*, basti rammentare i cataloghi dei codici agiografici greci e latini di biblioteche estere ed italiane (de' latini dell'Ambrosiana, de' greci della Vaticana), il copiosissimo *Repertorium hymnologicum* dello Chévalier e il *Bullettino delle pubblicazioni agiografiche* (mirabile per pienezza d'informazioni, larghezza e libertà di giudizio e vivacità di spirito); scritti tutti che si sono pubblicati o si vanno pubblicando nel corpo e nelle appendici delle nominate *Analecta*.

Già dal 1895 mandavasi innanzi la *Bibliotheca hagiogr. graeca* accolta con viva riconoscenza dai bizantinisti non meno che dai cultori di cose agiografiche. Non potè seguir subito la corrispondente latina, essendone la compilazione oltremodo penosa e difficile per la grande sovrabbondanza e dispersione del materiale. Nemmeno i Bollandisti lo posseggono per intero, e dovettero spingere lontano lontano la ricerca d'edizioni rarissime eziandio laddove era ragionevole d'attenderle. Ad ogni modo riuscirono: e con celerità grande, in poco più d'un'annata, ci hanno dato in 880 pagine in-8 l'indice di tutti i testi agiografici editi, relativi ai santi da *Abbanus* fino a *Nathalanus*.

L'opera si può chiamare giustamente una novità, e ciò senza detrarre punto al merito insigne del Potthast, il quale in fine della sua *Bibliotheca historica medii aevi* (2ª ediz., pag. 1131-1646; 1744-1746) riunì una utilissima serie alfabetica di Vite (comprese quelle di taluni non santi, come Petrarca, ed altre greche, italiane, etc.), arricchita di un'indice degli scritti illustrativi, indice che conserva la sua utilità anche dopo la *Bibl. hag.* Naturalmente il lavoro collettivo di sei specialisti doveva riuscire a molto di più.

Gli autori, mantenuto il comodo ordine alfabetico de' santi, hanno raccolto e progressivamente numerato tutte le vite, traslazioni etc., scritte o tradotte in latino fino all'anno 1500, distribuendole secondo l'ordine cronologico, ne dànno principio e fine, e poscia indicano le edizioni tutte conosciute e — quando risulta — il ms. da cui procedono. Sono comprese altresì le vite incorporate in certe collezioni (per es. le *Vitae Patrum* e simili), atteso che ne' manoscritti o nelle stampe ricorrono talvolta isolatamente: come pure certe vite inedite in tutto o in parte,

Digitized by Google

e che probabilmente lo resteranno sempre. ma di cui i Bollandisti poterono avere copia.

Adunque non il solo scopo della comodità e praticità, ma criterî scientifici eziandio hanno informato la compilazione intera, tanto che ogni articolo è veramente in embrione un proprio studio sul santo e sui testi relativi: ciò che soltanto specialisti consumati erano capaci di fare.

È superfluo dire dell'utilità che ne possono per primi ricavare gli studiosi d'agiografia e di storia — della quale per certe età e regioni le vite de' santi sono quasi l'unica fonte o una principalissima almeno. Mi si permetta però di rilevare il vantaggio che ne ridonda segnatamente ai giovani allievi delle nostre facoltà letterarie ed a coloro che vanno riordinando e registrando i tesori delle nostre biblioteche.

Oramai è tempo di ricercare sistematicamente gli originali o le fonti delle tante leggende volgari de' santi, che formavano la delizia de' nostri maggiori, ed al presente ordinariamente si riguardano tutt'al più per la lingua o dialetto in che sono scritte. Non dubito: i giovani studenti di lettere, seguendo l'esempio d'insigni come P. Meyer, Mussafia, Novati, Gaston Paris, etc., ne faranno da qui in avanti oggetto di studio non meno che de' romanzi e delle novelle antiche. Or come il potrebbero senza il valido sussidio della *Bibl. hag.*? Perocchè un sufficiente possesso della vastissima letteratura agiografica, che non ha finora una storia, sarebbe follia pretenderlo da loro. Il lavoro preparatorio remoto — se mai — li assorbirebbe per intero, e non giungerebbero a tempo al loro argomento, oppure assai male.

Lo stesso dicasi di coloro che compilano cataloghi di mss. e che — mille per uno — non possono essere specialisti d'agiografia. La loro utilissima, indispensabile impresa riuscirebbe altrimenti infinitamentr più lunga e penosa, e forse non pari alle sempre crescenti esigenze del loro ufficio. L'identificazione dei testi ricorrenti ora è agevole ed abbastanza sicura, anche se (come non raro avviene) l'edizione è inaccessibile; ed è agevole pure il riconoscimeatc de' testi inediti: chè davvero è da presumerli o da considerarli come tali, quando sono così sconosciuti da sfuggire ai Bollandisti dopo sì vaste ricerche.

Sarebbe ingenuo chi credesse la *Bibliotheca* perfetta. Perchè in lavori bibliografici di tanta estensione e difficoltà qualche minima cosa facilmente sfugge a tutti, anche ai più attenti. E un piccolo supplemento so che si aggiungerà dai Bollandisti stessi in fine del 2° tomo; supplemeuto a cui sarebbe desiderabile concorresse chiunque il può — specialmente per pubblicazioni locali incredibilmente rare — nell'interesse di tutti. Ma quando una compilazione bibliografica già fornisce tanto e così giudiziosamente ce n'è da star contenti e grati. G. Mercati.

NOTIZIE

Restauro e conservazione dei manoscritti. — Secondo una comunicazione del dott. E. Schill, colonnello medico, fatta alla conferenza di Dresda il 18 settembre 1899, sarebbe stato trovato dall'americano Fr. Clare un espediente per assicurare la conservazione dei mss. così cartacei come membranacei, i quali dovrebbero esser imbevuti d'una soluzione di nitrocellulosio, con o senza canfora, in acetato d'anile, cui sia stata aggiunta una piccola parte di acetone per accrescerne la solubilità. La bontà del rimedio proposto sarebbe confermata da esperimenti di sette anni, che attestano, secondo il dott. Schill, come le carte o le membrane, anche se fragilissime, acquistano grande forza di resistenza immerse nel bagno di tale soluzione, posta in commercio col nome brevettato di *Zapon* (presso Otto Winkler in Lipsia, Uferstr. 8, al prezzo di m. 3 al litro), perdono la porosità, non s'imbevono più di acqua e possono esser fatte bollire nell'acqua senza pregiudizio; fatte più dure e più consistenti, non sono quasi più soggette ad alcuna alterazione, né danno più luogo alla formazione delle muffe, la cui prima causa sta nell'umidità. Nè la scrittura, sia essa a mano, sia impressa a stampa, viene a soffrirne, né restano alterate le vecchie iniziali in miniatura: i caratteri anzi assumono un'apparenza di maggior nitidezza. Sulle carte o membrane così preparate nulla può l'azione di acidi od alcali degli inchiostri recenti, cosicchè vi si possono aggiungere o tracciar disegni, scritture, ecc., che non giungono a penetrare l'intimo tessuto dei fogli, ed anzi si tolgono facilmente via lavando con acqua. Infine si possono senza detrimento alcuno disinfettare quando si sospetti che possono contenere germi di morbi infettivi (colèra, tifo, tubercolosi, ecc.). Il Ministero della Guerra di Sassonia adottò senz'altro il preparato del Clare, ordinandone l'uso ne' suoi archivi. Possa essere desso realmente efficace, e sarà così vinta la battaglia che tanti nemici trionfalmente combattono contro i nostri libri, i nostri documenti! Ma per farci tranquilli occorrerà l'esperienza di molti e molti anni ancora, durante i quali sarà bene che si proseguano gli studi su argomento di tanto interesse.

Masotti Carlo, gerente responsabile.
Dott. Guido Biagi, Direttore proprietario.

Digitized by Google

Bollettino della Società bibliografica italiana

ATTI UFFICIALI

Nomine a cariche sociali. — Il comm. Ulrico Hoepli è stato riconfermato nella carica di *Tesoriere*.

All'ufficio di *Segretario* il Consiglio direttivo ha nominato il dott. Serafino Ricci, conservatore aggiunto del Gabinetto Numismatico di Brera, non avendo potuto il prof. Tullo Concari, per le molte e gravi sue occupazioni, accettare una nuova conferma nella carica da lui coperta per due anni.

Premio Brambilla. — Il Consiglio direttivo, a onorare la memoria del compianto Presidente, senatore Pietro Brambilla, in forma durevole e degna di lui e della Società, ha deliberato nella seduta dell'8 giugno di bandire un concorso a premio per un'opera bibliografica, su argomento da fissarsi prossimamente. Il premio dovrà essere assegnato nella Riunione Generale del 1901; e il lavoro premiato dovrà essere dato alle stampe e portare una breve commemorazione del compianto nostro Presidente. Ha pure deliberato che la somma da destinarsi per premio debba essere costituita in parte da un contributo della cassa sociale, in parte da una sottoscrizione aperta fra i soci. Quando sarà noto di qual somma si possa disporre, si stabilirà il tema, adeguato alla somma stessa, e si pubblicheranno le norme per il concorso.

Intanto la sottoscrizione è aperta. Coloro che intendono concorrervi, sono pregati di far nota la loro offerta, prima del 30 giugno, al Tesoriere della Società, comm. Ulrico Hoepli, o direttamente alla Presidenza.

NECROLOGIO

PIETRO BRAMBILLA.

La nostra giovane Società non poteva essere colpita da maggior lutto della perdita del suo amatissimo e benemerito presidente il comm. *Pietro Brambilla*, senatore del Regno, che ne era alla testa quasi dalla fondazione, cioè dal novembre 1897, subito dopo la Riunione di Milano che chiuse il periodo di preparazione del nostro Sodalizio. Pietro Brambilla è morto all'alba del 28 maggio, dopo pochissimi giorni di una crisi della crudele malattia, ormai cronica, con la quale da anni lottava stoicamente, e che gli vietò anche di essere fra noi a Genova, nel nostro ultimo geniale convegno.

Su me ricade il doloroso officio di ricordarlo in queste pagine, tanto più doloroso dappoichè non è soltanto il Presidente che io commemoro e rimpiango: io ho perso con lui qualcosa di assai più caro, ho perso un nobile amico, come il paese ha perso un cittadino integerrimo, operoso, zelante di ogni cosa che contribuisse al bene pubblico, come la Società Bibliografica ha perso un capo rispettato e ascoltato, che degli interessi di lei si occupava con cura continua ed agevole,

Digitized by Google

anche con proprio disagio, informandosi diligentemente di tutte le questioni, in tutte portando quella nota caratteristica di buon senso e di opportunità che facevano prezioso e ricercato il suo consiglio sui più svariati argomenti.

Pietro Brambilla, nato a Trieste l'11 novembre 1835, di nobile e ricca famiglia milanese colà stabilita per ragione di affari, tornò assai giovane a Milano, dove col fratello Zanetto fondò nel 1860 la Banca Milanese; e d'allora in avanti, divenuto uno dei principali finanzieri d'Italia, ebbe parte importante in gran numero di imprese bancarie e industriali, alle quali egli portava il concorso della sua intelligenza e del suo ricco censo, come uomo d'affari certamente, ma anche con sentimenti patriottici di vero italiano. Fu, col Bastogi, tra i fondatori della Società delle Ferrovie Meridionali (ora Adriatiche), ne tenne a lungo la vice-presidenza, e dopo la morte del Bastogi la presidenza. Era pure presidente della Società Reale di Assicurazioni sulla Vita, vice-presidente della Società Edison di elettricità, consigliere della Lariana, della ferrovia del Gottardo, della Briantea, e di tante altre aziende importanti. Ma non soltanto nel campo finanziario e ferroviario si esplicava l'attività sua, poichè nessuna bella iniziativa lo trovò sordo, e il suo spirito colto ed equilibrato lo faceva pronto ad assecondare ogni utile manifezione della intelligenza umana. Quindi era pure consigliere del Comitato milanese della « Dante Alighieri », apparteneva alla Società Storica Lombarda, alla Società Dantesca e ad altre che mi sfuggono; e alla nostra Società Bibliografica sin dai primi giorni del suo nascere aderì plaudendo e ringranziandomi di avere pensato a lui.

Ebbe l'amicizia e la benevolenza degli uomini più insigni del nostro Risorgimento: Cavour, d'Azeglio, Alessandro Manzoni; a quest'ultimo divenne congiunto nel 1873, sposandone una nipote, Donna Vittoria, figlia del primogenito Pietro; e alla memoria dell'illustre lombardo votò un culto reverente, che è fra le più belle benemerenze del Brambilla. Ricomprò la villa di Brusuglio, soggiorno prediletto del Manzoni, salvò da dispersione e peggio le reliquie di quel grande, riacquistando a caro prezzo dagli altri eredi di lui libri, carte, ricordi, diritti di autore, promosse la edizione delle *Opere inedite e rare*, affidata prima alle cure del Bonghi, e poi, dopo la morte di questo, a Giovanni Sforza, e finalmente donò con rara liberalità alla Sala Manzoniana, per iniziativa di lui fondata nella Biblioteca di Brera, ed inaugurata il 5 novembre 1886, tutti i manoscritti del Manzoni, il suo carteggio, i libri da lui postillati.

« Mi sono deciso — così egli scriveva a « Isaia Ghiron prefetto della Braidense — « a destinare la detta raccolta alla Biblio- « teca di Brera: per evitare, che rimanendo « proprietà privata, si disperdano coll'andare « del tempo quei manoscritti e quelle opere « che ho avuto la fortuna di poter riunire; « e per far cosa grata a Milano e utile agli « studiosi, onorando nello stesso tempo la « memoria dell'illustre Uomo, nella di cui « famiglia sono entrato per matrimonio ». E così sorse la « Sala Manzoniana », monumento forse unico in Italia.

Era stato fatto senatore nel Novembre 1891, ma prese piccola parte alla vita parlamentare, alla quale si sentiva, come il Manzoni, poco inclinato. Tuttavia le rare volte che prese la parola in Senato, quasi sempre su questioni finanziarie, fu ascoltatissimo.

Da molti anni soffriva per grave, dolorosa malattia spinale, ma non si lasciò mai abbattere dalla forza del male. Impossibilitato quasi a muoversi senza aiuto altrui, era nondimeno sempre in viaggio dovunque lo chiamavano i suoi molteplici affari a Firenze, a Roma, a Lucerna; e anche in letto, tormentato da dolori atroci, scriveva di suo pugno, nè si adattava a servirsi, per la sua enorme corrispondenza, di altra mano se non quando non poteva assolutamente farne a meno. La mattina stessa della sua morte la *Perseveranza* pubblicava una nota, dettata da lui il giorno precedente, sulle esperienze di trazione elettrica fatte in Budapest.

Tale era l'uomo che abbiamo perduto. Ingegno vivacissimo, soda coltura letteraria ed economica, lucidità e chiarezza di pensiero e di parola, queste le doti precipue della mente; ma non meno preziose quelle dell'animo, volontà tenace di fare e di far bene, coscienziosità somma in ogni minuta cosa, cuore aperto ai più gentili sentimenti, pronto a beneficare, sinceramente modesto sia nel nascondere la mano benefica sia nel velare i

Digitized by Google

propri meriti, tratto benignamente cortese quale da vero gentiluomo del vecchio stampo. Chi lo avvicinò e lo conobbe, non potè non stimarlo ed amarlo. Davvero che pochi uomini lasciarono dietro di sè più lungo e profondo rimpianto!

G. FUMAGALLI.

Ai molti cortesi che fecero giungere al Consiglio con telegrammi, lettere, biglietti, la espressione del loro rammarico, il Consiglio rende vivissime grazie. E altrettante grazie la Famiglia del compianto uomo desidera siano espresse a suo nome, particolarmente a coloro che incaricarono la Presidenza di manifestare ai congiunti la parte che essi prendevano al loro lutto.

EUGENIO TORELLI-VIOLLIER

Il 26 aprile spegnevasi in Milano Eugenio Torelli-Viollier, comproprietario e gerente del diffuso giornale milanese, *Corriere della Sera*, di cui per lunghi anni aveva tenuto la direzione, piantandone su solide basi la fortuna, facendone uno dei giornali meglio redatti d'Italia. Era nato a Napoli il 26 Marzo 1842, e portato a Milano da una serie di casi ch'egli stesso narrò in certe pagine autobiografiche pubblicate dal *Corriere* del 28 aprile, vi si dette tutto al giornalismo, nel quale le sue rare doti gli procurarono rapidamente una posizione splendida. Fu dunque un pubblicista di prim'ordine, ma non soltanto un pubblicista: amava le arti e le lettere (scrisse anche dei romanzi, ora dimenticati), e non ha torto fu detto di lui che un bel libro, un bel quadro, lo interessavano assai più che un programma ministeriale o un discorso elettorale. Amava molto i libri, e ne aveva molti, antichi e moderni, radunati con largo dispendio: e prima di morire li distribuì con gentile pensiero ai molti suoi amici, secondo i gusti e le attitudini loro. La Società Bibliografica aveva in lui, e con ragione, un amico della prima ora.

G. F.

GIOVANNI MARINELLI

Un altro lutto della « Bibliografica »! Giovanni Marinelli, nato a Udine il 28 Febbraio 1846, geografo illustre, e meritamente ammirato in Italia e fuori d'Italia, sia per il suo grande valore scientifico sia per la mirabile operosità di oltre 30 anni a profitto della disciplina da lui coltivata, era stato professore di geografia prima all'Università di Padova per 14 anni, poi all'Istituto di Studi Superiori di Firenze dal 1892 alla morte. Fu anche deputato al Parlamento per il nativo collegio, e poi per quello di Gemona nelle legislature XVII, XVIII e XIX; finchè al principio della XX il sorteggio non lo obbligò a optare per la cattedra rinunciando alla deputazione. Fu pure il fondatore della *Società di Studi Geografici e Coloniali* in Firenze, e della *Rivista Geografica Italiana*, che ne è l'organo; fu l'anima organizzatrice del Terzo Congresso Geografico Nazionale tenuto a Firenze il 1898, e delle onoranze centenarie tributate in quello stesso anno a Paolo Dal Pozzo Toscanelli e ad Amerigo Vespucci: e forse le eccessive fatiche di quei giorni fiaccarono la sua fibra robusta, che dopo varie alternative cedè all'inesorabile fato il 2 maggio 1900.

Digitized by Google

Non possiamo in questi brevi cenni diffonderci sulle grandi benemerenze del Marinelli verso le scienze geografiche e nemmeno tentare la lunga enumerazione degli scritti di lui, dei quali soprattutto resterà monumento imperituro della sua fama la ponderosa opera *La Terra*, la prima grande opera geografica originale italiana. Ma non potremmo tacere in questa Rivista delle benemerenze speciali del nostro Marinelli verso la bibliografia geografica. Cominciò con un saggio, rimasto inedito, della cartografia del nativo Friuli; da cui assurse a tentare quel magistrale *Saggio di cartografia della Regione Veneta* che fu pubblicato in occasione del III Congresso Internazionale di Geografia in Venezia nel 1881: e conteneva l'indice descrittivo e ragionato di 2196 carte, prospetti, panorami, tanto manoscritti, quanto a stampa, dal secolo XI al 1880, oltre a una dotta introduzione in cui si segnavano le prime linee di un catalogo sistematico di produzioni cartografiche di tutta Italia, e di una storia documentata della italiana cartografia. Ora attendeva, con un manipolo di suoi discepoli e collaboratori, alla formazione di un grande Catalogo ragionato di carte geografiche, piante, prospetti di città, plastici ed altro riguardanti la *Regione Italiana* nei suoi confini geografici e storici, catalogo di cui egli pubblicò a Firenze nel 1894 il programma e lo schema, e che è rimasto imperfetto per la immatura morte del maestro. Pur troppo perdite siffatte non si riparano facilmente, e sono un vero e durevole lutto per la scienza.

G. F.

AUGUSTO STÜLPNAGEL

Il 20 aprile morì a Milano Augusto Stülpnagel di 55 anni, bibliofilo distintissimo ed erudito, da oltre venti anni direttore della Libreria Antiquaria Hoepli.

Nato a Berlino dove conseguì i gradi accademici, Augusto Stülpnagel passò a Lipsia, poi a Vienna, indi a Stuttgart, per dedicarsi alla carriera libraria.

Quando venne in Italia assunse subito la direzione della Sezione antiquaria Hoepli, la quale, sotto la sua intelligente e operosa tutela acquistò fama mondiale.

Per la casa Hoepli compilò ben 128 cataloghi diversi, alcuni dei quali sono delle vere e preziose bibliografie. Ebbe più volte incarichi di perizie ufficiali dal nostro Governo, che ne apprezzava la cultura e la grande esperienza.

Come uomo era modesto, mite e d'una rara bonarietà, e lascia di sè largo rimpianto in quanti lo conobbero.

U. H.

NUOVE PUBBLICAZIONI

GIUSEPPE OCCIONI BONAFFONS, *Bibliografia storica friulana dal 1861 al 1895*. Udine, G. B. Doretti, 1899; vol. III, pp. X, 5, 86.

Negli anni 1884 e 1887 il Prof. G. Occioni Bonaffons pubblicò, in Udine, coi tipi

Digitized by Google

di G. B. Doretti, due voluni intitolati *Bibliografia storica friulana*. Anche in questo terzo volume, scritto con chiarezza e precisione, l'A. volle tener conto soltanto dei lavori di argomento storico, ma non per questo trascurò di registrare quelli che, pur non essendo d'indole totalmente istorica, hanno però con la storia strettissima attinenza. Quali limiti geografici alla sua *Bibliografia* l'O. B. fissa la regione che si trova tra Civenza e Timavo, inchiudendovi, oltre il territorio della provincia di Udine, quello del Friuli orientale e del distretto di Portogruaro in provincia di Venezia; quest'ultimo, fino al 1822, era compreso nel Friuli. L'A. registra 1180 scritti fra libri, opuscoli ed articoli di giornali, e ne fa un breve riassunto: assai spesso, nella fine de' resoconti espositivi, cita i giudizî che de' varî lavori furono dati dagli studiosi. Dei 1180 articoli, 1145 spettano al decennio 1886-1895; gli altri, che riguardano la storia friulana dal 1861 al 1885, colmano le lacune notate dall'A. ne' suoi due primi volumi. Da una tabella (p. VIII) apprendiamo che dal 1861-1895 furono pubblicati 2053 lavori in italiano, 124 in latino, 151 in tedesco, 9 in francese, 8 in inglese, 6 in slavo, 1 in russo, 1 in ungherese. Queste cifre bastano a dimostrare come, nel Friuli e fuori, fioriscano gli studi riguardanti quella nobile regione d'Italia.

Cinque indici diligentemente compilati 1° « degli autori, editori e critici »; 2° « delle persone storiche e dei popoli »; 3° « dei luoghi »; 4° « delle cose »; 5° « dei modi di pubblicazione », permettono allo studioso di trovare con molta facilità ciò di cui ha bisogno. Non si può non essere grati all'O. B. che con questo volume ha saputo recare un grande vantaggio agli studî storici italiani.

G. Cogo.

Questionario di Bibliografia e di Erudizione

DOMANDA

Raccolta di Ritratti Corner. — Secondo G. A. Moschini (*Letter. Ven.*, Venezia, 1806, II, pag. 101) il patrizio veneto *Giampietro Corner* (1729-1804) compose una collezione di ottantamila ritratti di personaggi illustri per dignità, sapere, santità etc., che poi riunì in molti volumi e lasciò, morendo, all'ordine di S. Michele di Murano (Venezia) ove era cenobita. Questa grandiosa raccolta fu collocata in una stanza attigua alla libreria di que' frati e vi rimase fino alla loro secolarizzazione avvenuta all'epoca napoleonica.

Ove trovasi al presente questa collezione? Consta che non ci sia nè alla Marciana di Venezia, nè alla Casanatense, nè alla Vittorio Emanuele, nè alla Corsiniana di Roma. E sarò grato a quei cortesi bibliotecari o eruditi che me ne daranno notizia.

Prof. P. A. Saccardo.

Padova, Orto botanico.

NUOVI SOCI

(ammessi dal Consiglio Direttivo nelle sedute del 16 gennaio e 8 giugno 1900)

460. Molmenti dott. comm. Pompeo, deputato al Parlamento, presidente della R. Accademia di Belle Arti. — Venezia.
461. Bustico Guido — Pavia, Circonvallazione, 4 B.
462. Diena dott. Emilio, bibliotecario del Ministero delle Poste e dei Telegrafi. — Roma, via Vittoria Colonna, 10.
463 Grandi Antonio. — Milano, corso Venezia, 12.
464 Grandi Carlo. — Milano, corso Venezia, 12.
465. De Luigi nob. Cesare. — S. Croce sull'Arno (prov. di Firenze)
466. Pesaro Nella. — Milano, via Brera, 6.
467. Pogliani ing Giuseppe — Milano, via Statuto, 11.
468 Gropallo marchesa Laura. — Nervi.
469 Lapi ing. cav. Scipione, tipografo-editore. — Città di Castello.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Aprile-Giugno 1900 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Digitized by Google

IN MEMORIA

La sera del 29 di luglio, in una festa di giovani e in mezzo al popolo ch'egli avea amato, Umberto I cadeva ferito nel cuore dal piombo di un volgare assassino. Al lutto profondo della Nazione, all'orrore che destò in ogni onesta coscienza il delitto nefando, la Direzione di questa *Rivista* si associò subito di gran cuore, e nella certezza di corrispondere a un desiderio de' suoi lettori fece pervenire le sue condoglianze a S. M. il Re e a S. M. la Regina Madre.

Telegrammi di condoglianza furono pure inviati dalla Presidenza della Società Bibliografica Italiana, che si onora di noverare tra i suoi Soci la Maestà della Regina Margherita.

Digitized by Google

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 7-9. ANNO XI. VOL. XI.

VOLTAIRE, PEZZANA, PECIS

PER IL DOTT. ARDUINO SCAFI

In uno degli ultimi fascicoli della *Revue d'histoire littéraire de la France*[1] E. Bouvy, l'egregio cultore delle relazioni letterarie tra l'Italia e la Francia, ha riprodotto dalle *Memorie dei Parmigiani* di A. Pezzana[2] una lettera del Voltaire all'ab. Giuseppe Pezzana, padre del continuatore dell'Affò. Dice il Bouvy: « Il [Angelo Pezzana] cite cette lettre d'après l'original qu'il possède, et la regarde comme une réponse à l'envoi du *Programma alle Muse italiane* »; programma che l'ab. G. Pezzana, segretario di quella « Accademica Deputazione pel giudizio delle tragedie e commedie da premiarsi in Parma », mercè la quale il Du Tillot e altri si lusingavano di veder inaugurata l'era splendida della drammatica italiana, aveva inviato al patriarca di Ferney, già suo corrispondente. Si noti peraltro che il continuatore dell'Affò non dice espressamente di aver avuto davanti l'originale della lettera volterriana: ne dà il testo e dice soltanto: « Pare che sia risposta alla lettera con cui mio Padre inviogli » ecc. Il Bouvy scrive anche: « Je ne sache pas qu'on l'ait publiée isolément ».

Che sia stata scritta in risposta ad altra del Pezzana che accompagnava al filosofo francese il *Programma*, sarà per tutti assolutamente certo dopo che avrò ripubblicato qui sotto la missiva dell'abate parmense e detto donde l'ho tratta. Che sia poi stata pubblicata altrove *isolément* non potrei nè asserire nè negare; ma certo, prima che nelle *Memorie* del Pezzana figlio, fu stampata in un periodico del Settecento, ch'è una preziosa miniera, specie per chi, più che fidarsi agl'indici de' singoli volumi non sempre compiuti ed esatti, come nel caso presente, si dia a sfogliare pagina per pagina tutta la raccolta. Parlo delle *Novelle Letterarie di Firenze*. Nel tomo I della seconda serie (1770), col. 440, si trovano appunto stampate e la missiva del Pezzana e la risposta del Voltaire. Ecco la missiva:

Monsieur,

à Parme ce 6. Avril 1770.

En répondant, au sujet de la Mérope, à M. de la Lindelle vous dites que si les Italiens avoient un théâtre régulier, ils iroient, peut être, plus loin que les François. Vous verrez, Monsieur, par le Programme que j'ai l'honneur de vous envoyer que votre jugement devient un oracle pour l'Italie. Comme je partage depuis long tems l'admiration qu'elle a pour vous, je souhaite qu'il s'accomplisse pour l'honneur de ma nation. Je suis avec les sentimens d'estime et de respect qui sont dus à votre personne

Monsieur

votre très-humble et très-obeissant
serviteur l'abbé PEZZANA.

Ed ecco la risposta, come è stampata nelle *Novelle*:

Au chateau de Ferney ce 10 May 1770.

Monsieur,

La raison qui m'empêche de venir admirer à Parme tout ce que fait votre auguste Souverain pour l'honneur de l'Italie, m'a empêché aussi d'avoir l'honneur de vous remercier. Je sors à soixante et seize ans d'une maladie qui m'a mis au bord du tombeau.

[1] Anno VI, num. 1 (15 Janvier 1899) p. 133.

[2] *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani, secolo XVIII.* Parma, Tip. Ducale, 1833, pag. 365, in nota.

Digitized by Google

J'emploie les premiers momens de ma convalescence qui ne peut guères être longue, à vous feliciter des beaux jours, que vous preparez à votre Patrie. Si les auteurs suivent vos règles,[1] voila un nouveau *cinquecento* qui approche. Je m'y interesse autant que si je pouvois en être témoin. J'ai l'honneur d'être avec la plus respectueuse estime

Monsieur

votre très humble et très obeissant serviteur

VOLTAIRE.

Più d'una differenza riscontrasi fra il testo datoci da A. Pezzana, riprodotto (non sempre fedelmente) dal Bouvy, e il testo delle *Novelle Letterarie*. Mentre, per esempio, in queste abbiamo un *nouveau cinquecento*, nel Pezzana abbiamo un *nouveau seicento*. Anche qualche altra volta, osserva il Bouvy, il Voltaire usò l'espressione *seicento* come sinonimo di *secolo decimosesto*.[2] Ad ogni modo, per una definitiva edizione della *Correspondance* volterriana, si può domandare: in questo caso scrisse egli *cinquecento* o *seicento* il Voltaire? Non siamo sicuri, come ho fatto notare, che il continuatore dell'Affò avesse davanti l'originale: l'ebbe egli forse il compilatore delle *Novelle?* O questi ebbe una copia dallo stesso Pezzana, e nella stampa fece mutar quello che pareva ed era un errore del Voltaire? Nulla se ne può sapere dal carteggio Lami, ch'è nella Riccardiana, perocchè a' primi del '70 il famoso direttore delle *Novelle* se n'era partito pel Purgatorio a purgarsi di quella ghiottoneria che le testimonianze del tempo gli attribuiscono; da altre raccolte epistolari qui in Firenze neppure ho potuto cavar nulla in proposito. Altre ricerche si potranno fare in Parma, e forse si troverà lo stesso autografo volterriano, se l'originale era autografo.

[1] Il Voltaire aveva preso per opera del Pezzana il programma, ch'era invece fattura del Paciaudi.

[2] Cfr. BOUVY, *Voltaire et l'Italie*. Paris, 1898, p. 288.

***

Un altro corrispondente italiano del Voltaire da aggiungere a quelli ricordati dal Bouvy[1] è Giuseppe Pecis.

Il conte bresciano Durante Duranti in un sonetto a lui diretto,[2] dopo averne elogiato la « cortes'alma.... il profondo saver.... e il chiaro stil », dopo averlo chiamato « delizia della culta gente », conchiudeva col solito rettoricume:

E quando morte tua caduca salma,
Ed oh pur tardi avvenga! avrà consunta,
Non vedrà il nome e l'opre tue mai spente.

Ma, con buona pace del Duranti, le opere dell'amico sono anche sepolte.... nelle biblioteche, e se del primo oggi ricordasi almeno il nome (ben altro profetizzava anche a lui il concittadino Brognoli), del secondo molti, sentendolo nominare, domanderanno come di Carneade il povero don Abbondio: Chi era costui? E indarno ne cercheranno notizie nelle storie della nostra letteratura o ne' dizionari biografici, chè nemmeno il nome ne registrano il Lombardi, il Corniani-Ticozzi, il De Tipaldo, e gli altri fino al Concari e al Landau, ultimi storiografi del Settecento letterario. Ne fe' appena ricordo il Cantù nella *Storia di Como* e nel *Parini e la Lombardia nel secolo scorso:* Giuseppe Gatti, dottore dell'Ambrosiana, ne scrisse nel 1837 una vita (non modello del genere, per vero);[3] ma nes-

[1] Nell'opera citata, *Voltaire et l'Italie*. Laura Bassi, da aggiungere, secondo il BERTANA, (*Giornale st. della Letter. Italiana*, vol. XXXIII, pag. 403) era già ricordata nel *Bouvy*, a pag. 329.

[2] *Rime*, Brescia, 1755, p. CLXXI. L'esemplare magliabechiano di questa splendida edizione ha questa dedica autografa:

Alla celebratissima Accademia della Crusca
L'autore
Innominato accademico.

[3] *Cenni intorno alla vita ed alle opere di Giuseppe Pecis*. Milano, Dalla Società tipogr. de' Classici italiani, MDCCCXXXVII, s. n. a., dedicati alla marchesa Maria Pallavicini nata Pecis.

Digitized by Google

suno poi se ne occupò più, e l'articolo *Pecis* non entrò nei tanti dizionari, nelle tante enciclopedie che si successero negli ultimi sessant'anni, come probabilmente (giudichi chi ha sperienza del come si facciano certe opere) non entrerà in quelli di là da venire.

Nato a Milano, da Giovanni, di antica e nobile famiglia oriunda del Bergamasco, nel 1716, rimasto orfano ancor fanciullo, fu dal fratello maggiore mandato a Bologna nel collegio dei Gesuiti, dove conobbe Edoardo, l'ultimo degli Stuart, di cui rimase sempre amico e consolatore. Di ritorno a Milano, dove trovò il patrimonio stremato, si dette alla milizia, per ritirarsene però presto, pur non abbandonando lo studio delle cosè militari. In casa della contessa Borromeo, dove si combinavano i varii sistemi filosofici e i partiti di matrimonio, conobbe Gina Le Blond de La Mothe, di quella famiglia di letterati e diplomatici che aveva allora il rappresentante della prima specie nel famoso abate Le Blond a Parigi e il rappresentante della seconda nel padre di Gina, inviato francese presso la repubblica di Venezia: la sposò, e ne ebbe poi due figli, Maria, che divenne marchesa Pallavicini, ed Edoardo Giovanni. Scritti militari e versi furon le prime cose che pubblicò per le stampe,[1] e ben le accolsero i Verri, il Frisi (che le inviava all'Algarotti), il Firmian, i quali tutti lo esortavano a compiere lo studio sulle guerre di Cesare, che nella mente sua doveva essere una parte della meditata storia militare di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Ma, vedendo prossimo l'arrivo al mondo del secondo figlio, e lontane dall'effettuarsi le promesse di una collocazione governativa dategli dal Firmian, nel novembre del '60 se ne partì per Vienna dove se sentì « il peso del mestiere di sollecitatore », come scriveva alla moglie, riuscì in fine ad avere dall'imperatrice Maria Teresa (e non fu poco in tanto sconvolgimento della corte e dell'impero) un'annua pensione di 400 fiorini. Ripartito per l'Italia, con buone speranze da parte della regina, il 22 aprile 1761 riabbracciava la moglie che l'aveva tormentato con accuse d'infedeltà (sono commoventi i saggi del loro carteggio riportati dal Gatti); nè passò molto che fu nominato consultore del Governo, e più tardi « Sovrintendente generale alle strade, acque e confini della Lombardia Austriaca ». Non è questo il luogo di parlare delle imprese che ideò, come capo di quell'ufficio tecnico, e, in mezzo a molte contrarietà, condusse a fine: basti ricordare che si deve in gran parte alle sue premure l'importante canale della Martesana, e che lasciò il disegno di strade attraverso allo Spluga, al S. Gottardo ecc. fra la Lombardia e l'Alemagna. Al sopraggiungere dei Francesi nel 1796 egli, fedele al governo che l'aveva beneficato, si ritirò nella villa paterna di Cinisello;[1] ritornò a Milano dopo i primi rovesci de' francesi; nè vide il loro ritorno, chè quando tornarono, nel '99, egli da poco aveva fatto la partenza che non ha ritorno.

Troppo in lungo ci porterebbe l'esame de' suoi scritti militari,[2] ne' quali

---

[1] Se ne hanno molte rime volanti, stampate colle lettere iniziali A. P. A. o col nome arcadico di Adresto. Cfr. MELZI, *Dizionario di opere anonime* ecc., I, 72.

[1] Napoleone — racconta il GATTI — voleva conoscerlo, ma egli, disdegnoso dei nuovi dominatori, se ne schermì.

[2] Più notevoli sono: I. *La guerre de Jules César dans les Gaules*, à Parme, de l'Imprimerie Royale, MDCCLXXXVI: magnifica edizione in tre grossi volumi, dedicata all'imperatore Giuseppe « dont la gloire militaire est la plus belle, la plus lumineuse » non pel numero delle battaglie, ma « par la qualité de l'ennemi » al quale tenne testa. Dopo un discorso sull'origine, sulle qualità personali, sui fatti di Cesare prima d'intraprendere la guerra gallica, il Pecis riproduce, « comme la plus fidèle et la plus exacte », la traduzione francese de' *Commentari* che

Digitized by Google

emulò il francese Folard, il notissimo commentatore di Polibio, e della lingua di lui si servì « pour *se* faire généralement entendre ».[1] Troppo lungi dalla meta ci porterebbe altresì un esame completo del suo poema *L'Austriade*, col quale volle, nel 1764, ripagare i beneficî ricevuti da Giuseppe II che era assunto al trono e da quella « di Cesari figlia, e sposa e madre », per cui tanta profluvie di versi ci lasciò il secolo scorso.[2] È un poema di dieci canti in ottava rima, con in fondo annotazioni per ogni canto; in esso volle fare poeticamente la storia delle imprese militari più famose de' tempi antichi e moderni, e far conoscere al nuovo Re dei Romani i divisamenti de' più celebrati eroi, senza così uscire da quel campo di erudizione storico-militare che era il suo debole.... e il suo forte. Dopo un' invocazione (che ricorda quella della *Gerusalemme liberata*, il cui influsso si sente in tutto il poema) all' « Amazzone bellissima dell' Istro », è descritto nel primo canto il Senato raccolto a Francfort per porgere lo scettro a Giuseppe « onor de' Numi, e cura »: genti d'ogni età, d'ogni linguaggio, con l'entusiasmo in volto, rammentavan le glorie della casa austriaca:

Librata in alto, e il guardo al trono affiso,
Su la serena maestosa fronte
Pace spiegava un folgorante riso;
Più lungi in ver, ma ad ogni cenno pronte
L'ire mostrando, e non men lieta in viso,
Lucido vol tessea per l'orizzonte
Vittoria, e a dorso le suonava l'arco
Degli altrui danni e di sua gloria carco;

più splendida, più festosa, appariva la natura: quando il poeta vede « l'Augusto Prence sollevarsi a volo.... qual si libra da le alpestri cime — aquila ne l'azzurro aereo vano, — in cui più sempre audace e più sublime — tutta poi si dilegua al guardo umano ». Sollevato egli stesso dietro al principe, attraverso la pompa e la magnificenza del cielo, è sospinto in luogo « di nebbia luminosa cinto »: inoltrandosi, fra tante altre facce « di splendor cosperse » vede Carlo VI che « versando gaudio dal volto », cinge il principe « d'amoroso amplesso », pende un istante dal suo bel sembiante, prorompe in esclamazioni di gioia, e gli mostra poi Carlo V ed alcuni altri asburghesi che tutti baciano Giuseppe. Ma qual mai luogo è questo?, dice il principe, non certo l'Eliso di Enea. E Carlo VI parla a lungo di quella piaggia celeste « tutta d'eroi, di geni, e dei ripiena, che fan splendida base al sommo Dio », alla quale questo ha voluto che Giuseppe, prima d'ascendere al trono, ascendesse perchè, quantunque per comprender tutto di lassù « altri sensi fan d'uopo, altro intelletto », innanzi a tanta beatitudine, premio di nobili vite, s'accenda e si renda maggiore di sè; perchè impari nella conversazione di quanti gloriosi guerrieri vi furon mai « le leggi di regnar, l'arte verace — de le battaglie »: non già che debba essere nemico aspro di pace, ma per vincere all'uopo (anche in cielo la burletta del-

---

aveva, nel 1755, stampato il Barbon a Parigi, facendo ad ogni capitolo seguire copiose osservazioni d' indole archeologica e militare: in fine del vol. III, pp. 503-527, si hanno le osservazioni generali, come riassunto delle osservazioni speciali e conclusione. Alla stampa di quest'opera si riferisce una lettera del Pecis che serbasi nella Nazionale di Firenze (Racc. Gonnelli). II. *Observations sur la campagne de Jules César en Espagne contre les lieutenans* (sic) *de Pompée et sur l'histoire détaillée que M. Guischard en a faite.* A Milan MDCCLXXXII, con dedica a S. E. il barone De Fabris, cav. dell'ordine militare di Maria Teresa, generale e consiglier aulico di guerra, ecc.

[1] Prefaz. alle *Observations*. Cfr. la fine del discorso preliminare in *La guerre* etc.

[2] *L'Austriade, poema nella elezione di S. A. R. il Serenissimo Arciduca Giuseppe in Re de' Romani*, in Milano, MDCCLXIV, appresso Giuseppe Galeazzi: pp. 350 oltre 8 non numerate contenenti la dedica a Maria Teresa, l'*Imprimatur* e un errata-corrige. — Un'orazione del Pecis per i funerali di Maria Teresa (Milano, 1770) è citata dal De Castro, *Milano nel Settecento.*

Digitized by Google

la pace armata!) « de la pace.... i fier nemici ». Bensì — aggiunge Carlo — qui vedrai anche parecchi che laggiù non si segnalarono per grandi imprese guerresche; ma

Chi saggio vive ognor, benchè faretra
Sul nemico non versi, e non sia chiaro
Per l'aurea de' Poeti o tromba o cetra
Esser dee fra gli Eroi, e al Cielo è caro
Non men che d'aste scuotitor Pelide,
O lo spavento de' tiranni Alcide.
Sovente avvien, che più de' Duci armati
Irsuto villanello a gloria pogge
E che fra balze e grotte, in boschi e in prati
Virtù verace ed onor sommo allogge.

Ma ecco che il cielo tutto s'apre, s'ode il divino concento delle sfere eterne, e allo stupito sguardo appare Dio accerchiato dagli Eroi, come sole al tramonto ch'è accerchiato da fasce di nubi: « S'ei quelle indora, è pur da quelle adorno ». Quando gli occhi avvalorati dalla virtù divina si possono affisare in quell'oceano di luce splendente, Carlo mostra a Giuseppe gli avi che vengono verso di loro « a mille a mille.... quai spesse volano scintille — che d'avvampato acciaro un fabbro schiude — su la percossa risonante incude ».

Ne la guisa, che d'api una famiglia
Ronzando in sul mattin tutta circonda
Rosa di primavera amabil figlia,
Cui di limpido rivo in su la sponda
L'odorosa, gentil pompa vermiglia,
Placido scuote il vento, e bacia l'onda,
Quella degli avi suoi beata schiera
Intorno al Prence mio signor folt'era.

E Carlo li passa in rassegna: Rodolfo, che della schiatta « fu l'Alessandro, il Romolo, ed il Ciro » e che dette possanza e splendore al nipote Federico da cui « scende il re, che Prussia adora, — e spesso ammira in bellici, perigli, — quegli, che la sua stirpe altera onora — magnanimo ne l'armi, e ne i consigli » (che titoli gli avrebbe dato qualche anno prima?!); Alberto che accolse il grido di dolore veniente a lui da tutta la Germania ruinata da Arnolfo, e i campi di Worms videro « i lampi del suo valore »; Federico il Bello; Alberto II; Federico III ecc. ecc. E con la rassegna degli eroi di sangue lorenese finisce il primo canto. Nei successivi si passano in rassegna gli eroi della guerra troiana, della Grecia, e giù giù: coi quali Giuseppe discorre, provocandone descrizioni, ammaestramenti ecc. L'*Austriade* in fondo, come si può vedere anche dal poco che ne ho esposto, benchè sotto qualche aspetto notevole, non è cosa che valga molto più di quell'*Austriborbonide* con cui il Pedrini si sarà guadagnata qualche tabacchiera d'oro quando Giuseppe II prese moglie, nè delle centinaia di composizioni che accompagnarono, in Italia, ogni volger di piedi, ogni minimo atto, ogni minimo avvenimento della pia Maria Teresa e del suo filosofeggiante figliuolo.

Ma veniamo (meglio tardi che mai, dirà taluno) alla relazione del poeta ed erudito milanese col patriarca di Ferney.

La brama comune a tanti altri suoi contemporanei, di attaccar relazione col Voltaire, il vero monarca del secolo, era forte nel Pecis; e come egli aveva stretto amicizia coll'Algarotti, il grande amico italiano dell'autor dell'*Enriade*,[1] così in una lettera del 3 Gennaio 1760 usciva a dirgli: « Io mi prenderò la libertà di mandarle fra poco una lettera per mr. di Voltaire, con alcuni versi che far voglio a sua gloria, desiderando moltissimo di esserne per mezzo di V. S. Illustrissima conosciuto ».[2] Avendo l'Algarotti risposto da Bologna, che ben volentieri avrebbe pensato ad unire in corrispondenza « due uomini fatti per conoscersi e scambievolmente ammirarsi » (è una frase di prammatica nei carteggi del Settecento), il 6 febbraio l'altro spediva la lettera e un

[1] Su le relazioni Pecis-Algarotti mi fermerò altrove.

[2] ALGAROTTI, *Opere*, Venezia, 1791-94, vol. XIV, p. 212. La data della lettera è ivi per errore il 3 Febbraio.

Digitized by Google

sonetto, e aggiungeva: « Se o la lettera, o il sonetto avesse qualche cosa, che a V S. Illustrissima non piacesse, la prego a volerlo correggere, se è possibile; o altrimenti ritenere il tutto. Così pure per la soprascritta, se non fosse a dovere, la prego a degnarsi di sostituirne un'altra. Se ella crede, che egli possa rispondermi, potrebbe compiacersi di pregarlo a voler mandare direttamente la risposta a Milano, perchè non so se qui ancora io debbo tanto dimorare [aveva risoluto di recarsi a Vienna, per quel che s'è detto], che possa la risposta avere il tempo di girare per Bologna ». « Nè più magnifico può essere il sonetto italiano — replicava il conte veneziano — nè più graziosa la lettera francese ch'ella indirizza al Voltaire. Io gli spedisco l'una e l'altra questa sera: e so di non gli poter fare presenti, che sieno per riuscirgli più grati di questi. » [1] Quanto fosse *graziosa* la lettera non so, chè m'è ignota; quanto *magnifico* il sonetto vedano i lettori:

Genio immortal, che in ogni studio ed arte
Magnanimo gentil profondo regni,
Ugual, se storie tratti, o scienze in carte,
Se con tromba, o coturni amori e sdegni;
Ne l'ozio illustre, che a te il ciel diparte,
Perchè l'Italia visitar non degni?
Qui stranier non sarai; in ogni parte
Hanno la patria loro i grandi ingegni.
Vedrai che ad onta de l'avversa sorte
V'ha pur qualch'ombra de gli onori aviti,
E qualch'anima ancor sublime e forte.
Ah! non esser di te più al Tebro avaro,
Fa ch'ei rivegga, ed in te solo uniti,
E Lucrezio e Sallustio e Orazio e Maro. [2]

Il Voltaire, che sapeva risponder canzonando finissimamente, se gli pareva, ma rispondeva alle lettere direttegli, rispose subito al Pecis con la lettera seguente che fu già stampata nel volume XIV delle opere algarottiane [1], ma è sfuggita agli ultimi editori della *Correspondance* volterriana, al Bengesco (*Voltaire. Bibliographie* etc.), al Bouvy, agli autorevoli critici del ricordato libro di quest'ultimo.

Tout malade que je suis, monsieur, et quoique je ne puisse écrire, je ne peux pas me priver du plaisir de vous marquer tous les sentiments de reconnoissance et d'estime que je vous dois. Moins je mérite les beaux vers dont vous m'honorez, et plus je les ai admirés. Vous me faites voir, que la veritable poésie embéllit tout ce qu'elle veut: que ne fairez vous donc, [2] quand vous traiterez des sujets plus dignes de vous?

Il me semble que les belles lettres fleurissent plus que jamais en Italie. Personne ne peut contribuer plus que vous, monsieur, à maintenir vôtre patrie dans la superiorité, qu'elle a eu si long temps. C'est une vraie peine pour moi, de n'avoir point vu ce beau pais, qui a enseigné les beaux arts au reste de l'Europe; mais je suis trop vieux pour penser à voïager, et trop bien dans mes terres pour les quitter. Je compte écrire a mr. Algarotti, dés que j'aurai un peu de santé; personne n'est plus touché que moi de l'universalité des ses talens, et des graces de son esprit. Il est aussi aimable, dans la societé que dans les écrits. Je ne suis pas étonné qu'il soit lié avec vous; vous êtes tous deux faits pour vous aimer; si je n'en croyais que mes sentiments, je me mettrais en tiers. J'ai l'honneur d'être avec toute l'estime et la reconnoissance que je vous dois,

Monsieur!

Aux délices 27 fev. 1760.

Vôtre tres-humble, et tres-obéiss. serv.
VOLTAIRE
Gentilhomme ord. de la chambre du Roi.

Tralasciando alcune osservazioni che si potrebbero fare sul contenuto di questa lettera, possiamo ora domandarci:

[1] Vedi ALGAROTTI, *Opere*, XIV, ivi, p. 215, p. 223, p. 225. Non conosco la lettera dell'Algarotti che accompagnava quella del Pecis.

[2] Ivi, p. 225, in nota.

[1] Pp. 235-36, in nota alla lettera del Pecis, 26 Marzo 1760.

[2] Sostituisco così il *point* che si ha nel testo da me riprodotto.

Digitized by Google

continuò poi il carteggio fra il Pecis e il Voltaire? Nessun'altra lettera del primo al secondo o del secondo al primo, io per vero conosco; ma non è audace ammettere che l'italiano ringraziasse della risposta avuta (ricevere una lettera del Voltaire era un avvenimento di grande importanza), che il francese replicasse qualche complimento, e che negli anni seguenti altre lettere si scambiassero fra loro. Intanto per una nuova edizione della *Correspondance* si prenda nota anche di quella che s'è qui fatta conoscere.

SULL'ANDAMENTO DEL PRESTITO NELLE BIBLIOTECHE PUBBLICHE E GOVERNATIVE

OSSERVAZIONI E PROPOSTE PER IL SIG. DEMETRIO PICCOZZI DISTRIBUTORE NELLA BIBLIOTECA DI BRERA

Scorrendo le statistiche annuali delle nostre biblioteche, si può facilmente constatare che, se vi è forte aumento nel numero dei lettori che le frequentano, un aumento anche più sensibile, fatte le dovute proporzioni, si verifica nello sviluppo del servizio dei prestiti. Ora, se del primo fatto dobbiamo rallegrarci, non credo si possa fare altrettanto del secondo: il prestito, condotto all'esagerazione, a cui è arrivato oggi, a mio modo di vedere, risulta più di danno che di utile al maggior numero degli studiosi. Parlo s'intende dei veri studiosi, di quelli che frequentano le biblioteche non per leggere un libro qualsiasi, ma per prendere degli appunti su di una data questione, per appurare una data, per stabilire un raffronto critico fra due autori. Ora si può immaginare per tal sorta di lettori una maggiore disdetta che quella di vedere che l'opera da loro richiesta non è disponibile perchè.... data in prestito ad altro lettore?

È bene avvertire come il prestito metta in circolazione le opere migliori; quelle che sono più accreditate dal punto di vista scientifico e letterario, o quanto meno, quelle che hanno il pregio indiscutibile della modernità. Mentre poi il regolamento delle biblioteche prescrive che la durata del prestito non debba mai superare i *due mesi*, di fatto si sa che questa è di molto prolungata, e credo si potrebbe anche sostenere che i prestiti abbiano una durata media di *mesi tre;* ciò, in causa dell'egoismo o della negligenza di molti studiosi, che non si curano di restituire le opere non appena se ne siano serviti. Ammesso che cotesti debbano ritenersi veri e propri abusi conviene studiare il modo di farli cessare. Però se le direzioni delle biblioteche debbono venire ad una limitazione nel dare i libri a prestito, bisogna tuttavia procurare che questa non renda il servizio stesso così restrittivo da impedirne l'uso a quegli studiosi, che si valgono del prestito delle biblioteche anche in vantaggio degli Istituti che dirigono: tali i presidi e professori di Università, Accademie e Scuole Superiori in genere, i direttori di uffici governativi, quelle persone insomma che approfittano del prestito, dirò quasi, per utilità pubblica.

Per venire al concreto, propongo che nel servizio dei prestiti si introducano restrizioni, le quali colpiscano solo gli studiosi che oggi sono ammessi al prestito dietro *malleveria*.

Tutti sappiamo come cotesti siano i più, e come più frequente e meno giustificato sia l'abuso che tali studiosi fanno del prestito.

Ora io credo che ciò non avverrebbe quando si stabilisse:

I. Che ogni malleveria debba portare una marca da bollo da L. 0,60;

II. Che le malleverie abbiano una validità non minore di *mesi due* nè maggiore di *mesi sei;*

Digitized by Google

III. Che il prestito fatto con malleveria non possa durare più di *giorni quindici*;

IV. Che il ritardo alla riconsegna dell'opera prestata venga punito coll'annullamento della marca da bollo applicata alla malleveria: cosicchè se il lettore vorrà avere altri libri a prestito sarà tenuto a rifornirne una seconda;

V. Che la Direzione della biblioteca debba inesorabilmente rifiutare il prestito al lettore, il quale si sarà mostrato una sol volta ritardatario.

L'opportunità e praticità di queste proposte certo non isfuggirà ad alcuno; temo tuttavia che molti possano farvi opposizione per una istintiva contrarietà a spingere il Governo ad esercitare una fiscalità, sia pure larvata, anche nel campo delle biblioteche. A costoro io vorrei domandare se essi trovano giusto che un lettore, perchè un magistrato o un pubblico funzionario si è reso garante della onestà e correttezza sua, possa per ciò solo usufruire più largamente e spesso anche a pregiudizio degli altri, di un patrimonio comune indistintamente a tutti gli studiosi.

Concludendo, io ritengo che, se è utile reprimere gli abusi che taluni fanno del prestito, non è meno necessario che venga tolta a cotesto importante servizio quella parvenza di favoritismo, di cui assai spesso si lagnano i frequentatori delle nostre biblioteche.

Nella fiducia che le mie proposte siano adatte a riparare ad ambedue questi inconvenienti, io mi onoro di sottoporle al benevolo e illuminato esame dei signori Bibliotecari, certo che, se incontreranno il loro favore, il Ministero non tarderà a prendere delle risoluzioni, che valgano a rendere meno frequenti e meno giustificate le lamentele degli studiosi.

SUI CORRETTORI DI STAMPE

NOTIZIE INEDITE RACCOLTE DA DOMENICO MARIA MANNI

Assai maggiore importanza che non abbiano oggi ebbero i correttori tipografici nei primi secoli dell'invenzione della stampa, quando l'arte novella, principalmente adoperata a divulgare e diffondere l'antica sapienza, chiedeva conoscenza del mondo classico, perizia delle lingue greca e latina. Allora editori e correttori dovettero essere e furono uomini di lettere, i quali, al libro che mettevano insieme, spesso, oltre le cure, siano pure artistiche, della veste nitidamente elegante e le pratiche della diffusione e dello spaccio commerciali, davano, l'opera loro nella correttezza dei testi nel corredo delle note, nelle prefazioni, nelle dedicatorie, fattisi cooperatori dell'autore, e pubblicatori di lavori propri o illustratori d'opere altrui.

Ci sembra pertanto di far cosa utile, togliendole dal ms. Antinori 207, far conoscere le seguenti notizie. Son questi appunti raccolti, per uso proprio, dal Manni, che più volte, come apparisce avendoli sott'occhio, vi tornò sopra, aggiungendo; e pur in più luoghi lasciando lacune, dove la memoria non gli sovveniva o sarebbero occorse ricerche che poi non fece. Ma così come sono pubblichiamo questi ricordi, anche lasciando l'ordinamento che è, secondo l'uso del tempo, per ordine alfabetico di nomi personali e non di quello dei cognomi.

Agostino Dodo, Canonico di . . . . Morì di peste.

Fu correttore di Giovanni Amerbach di Basilea.

Angelo da Montolmo dell'Ordine di San Francesco.

Digitized by Google

Fu correttore di Giacomo, e Angelo Britannici di Bologna.

Anton Maria Biscioni fiorentino Canonico, già Cappellano della Basilica di S. Lorenzo di Firenze, e Bibliotecario della Laurenziana. Spedalingo dello spedale de' SS. Ambrogio e Donnino di Quarata, Diocesi di Pistoia, Accademico fiorentino Colombario, e della Crusca. Dottore dell'Università de' Teologi fiorentini. Fece varie opere, di cui vedi il Mazuchelli; note, e prefazioni.

Fu correttore di stampe della Granducale de'Tartini e Franchi, ed ancora corresse per la Stamperia del Moucke.

Anton Francesco Gori sacerdote fiorentino, prima cherico e Cappellano, di poi Proposto di S. Giovanni. Lettore nello Studio fiorentino di storia sacra. Ascritto al Collegio de' Teologi fiorentini. Accademico Apatista, Etrusco, Fiorentino, Colombario e della Crusca. È stampato il Catalogo delle sue Opere.

Fu correttore delle stampe di Gaetano Albizzini.

Antonio Gesdalio.

Fu correttore della Plantiniana.

Antonio Francini da Montevarchi. Buon latinante e grecista. Pubblicò nel 1519 Pomponio Mela e Giulio Solino, dedicandogli a Pier Vettori.

Fu correttore di Filippo di Giunta, ed altri Giunti nel 1515 e nel 1527. Ne' *Fasti Consolari* del Salvini a c. 111 si dice che Filippo del Migliore ritornò a imparar lettere da Ser Antonio Francini allora correttore delle stampe di Filippo di Giunta e ciò nel 1519. Parve al Giulianelli che fosse correttore del Torrentino.

Andrea Navagerio.

Fu correttore di stampa d'Aldo Manuzio. Vedi il Fontanini e il Zeno.

Angelico Aprosio di Vintimiglia Agostiniano. Fu autore di varie Opere, di cui il Mazzuchelli a c. 889.

Fu correttore di stampe per le Opere sue e per quelle d'altri. Vedi la *Biblioteca Aprosiana* a 143 133.

Alberto da Castel Veneto dell'Ordine de' Predicatori. Fu autore di Opere secondo l'Echard e l'Alberici sotto l'anno 1501. Ho di lui un *Rosario* figurato stampato in Venezia.

Fu correttore delle stampe di Venezia de' Giunti.

Anton Maria d'Andrea **Salvini.** Letterato d'infinito merito. Lettore di Lettere Greche nello studio fiorentino ed autore di varie opere.

Fu correttore di più stampe, in specie di quelle di Pier Matini ne' *Proginn.* del Nisieli del 1695, di cui il Zeno sopra il Fontanini, del Manni. . . .

Aurelio Biondi fiorentino.

Descrisse l'Esequie in S. Maria Novella fatte dalla Nazione spagnuola, per la morte di Filippo II. Fece l'indice delle Lezioni del Varchi. Vedi il Negri ed il Mazuchelli a c. 1247.

Fu correttore delle stampe de' Giunti. Vedi la lettera de' Giunti all'impressione della *Coltiv.* del Soderini.

Alessandro Bondi io.

Fu correttore delle stampe di Aldo Manuzio di Venezia.

Arcipoeta, vedi **Michele Ferno.**

Andrea Bonducci. Di cui vedi il Mazuchelli a carte....

Fu correttore delle proprie stampe.

Antonio Brucioli. Di cui vedi il Mazuchelli a carte...

Fu correttore.

Agnolo Continio.

Correttore si domanda nel fine dell'Orazione di Pandolfo Ricasoli nell'Esequie del Principe Cosimo II stampata in Venezia nel 1622 appresso Giovanni Guerigli.

Annibale Orlandini. Prete Fiorentino Rettore della Chiesa di S. Firenze in Firenze figliuolo di Domenico da Monterchi nel 1621.

Fu correttore di Pietro Cecconcelli stampatore in Firenze, del Libro da Compagnie.

Erardo Windsberg tedesco Dottore in Medicina.

Fu correttore in Parigi di Ulrico Geringh.

Enea Volpi Vicentino, priore di S. Croce.

Fu correttore delle stampe di Ermanno Levilapide, o Lichtestein di Colonia, stampatore in Vicenza.

Enrico Gravio di Lovanio, figliuolo di Bartolommeo stampatore. Fu gran teologo e Professore Regio. I Fasti Accademici di Lovanio di Valerio Andrea pag. 120, dicono che fu chiamato a Roma « ut Bibliothecae et Typographeio Vaticano praeesset, diu vitalis non fuit ». Morì, ed il Cardinal Baronio gli fece l'epitaffio nella Chiesa de' Tedeschi. Fu promosso alla Lettura di Lovanio ne' 30 di

Digitized by Google

Maggio 1570. Ci è di lui un' Orazione fatta in Lovanio, ed alcune note erudite al Tomo VII dell'Opere di S. Agostino.

Erasmo di Rotterdam che il Fox, o si dica il Volpe, nel Catalogo della Chiesa Protestante sotto il dì 22 Dicembre pone tra i confessori di quella Chiesa. Vedi il Personio a c. 65.

Fu correttore di Teodorico Martino di Lovanio e di Gio. Frobenzo. Vedi le sue Epist. Fu anche correttore delle stampe d' Aldo Manuzio. Glielo rinfacciò il vecchio Scaligero. Stava in Venezia in casa d' Aldo. Vedi il Fontanini, e Zeno.

Francesco Rafelengio genero di Cristofano Plantino.

Fu correttore della stamperia del suocero, e della propria.

Francesco Barezzi figliuolo di Barezzo Barezzi stampatore. Fu Sacerdote secolare, e Vicario del Vescovo di Torcello. Fiorì verso il 1640.

Fu correttore e fece Prefazioni e Dediche di libri stampati dal padre. Sue opere sono: Additiones ad Manuale Confessariorum Martini Navarri. Emendò Monumenta Legalia Julii Clari. Tradusse i Discorsi quaresimali di Diego Lopez.

Francesco Visler di Basilea Minor Conventuale.

Fu correttore delle stampe di Gio. Amerbach di Basilea.

Francesco Alfieri fiorentino.

Fu correttore di Filippo di Giunta. Vedi le note del Zeno al Fontanini Tom. 2 a c. 21.

Federigo Pistorio.

Fu correttore di Antonio Coburger di Basilea.

Frosino Lapini fiorentino, sacerdote. Fu figliuolo di Antonio. Fu Accademico Fiorentino. Compose la Vita di S. Antonino e più altre cose. Tradusse il Paradiso dell' Anima di Alberto Magno e lo stampò Filippo Giunti nel 1556. Ci sono certe sue Stanze stampate da' Giunti in 4°. Fondò nel 1560 l' Accademia de' Lucidi.

Fu correttore delle stampe de' Giunti di Firenze e fece alcuni Indici all' Opere del Casa.

Filippo di Gio. Batista **Farsi** Sacerdote fiorentino, stato Maestro di S. Maria Nuova e Piovano di S. Piero in Mercato.

Fu correttore delle stampe del Manni nell'edizione del Vives volgare.

Francesco Sansovino per suo vero nome Francesco di Jacopo Tatti. Autore di molte opere rammentate dal Ghilini nel suo Teatro. Nacque in Venezia di padre fiorentino Architetto della Repubblica di Venezia. Si dilettò delle Storie.

Fu correttore della sua propria stamperia.

Beato Renano.

Fu correttore delle stampe di Gio. Amerbach.

Benedetto d'Ettorre Bolognese, e stampatore in Bologna.

Fu correttore delle proprie stampe. In Svetonio del 1493 in fine: « Benedictus Hectoris Bononiensis adhibita pro viribus solertia, et diligentia ne ab archetypo aberraret ».

Benedetto Rettorico, diverso da Benedetto Filologo.

Fu correttore di Lionardo Pachel di Milano.

Bartolommeo Platina cremonese scrittore delle Vite de' Pontefici, che morì nel 1481 in Roma.

Fu correttore delle stampe di Corrado Sweynheym, ed Arnoldo Pannartz tedeschi, in Roma.

Bartolommeo di Giacobbe **Saliceti** Dottore e Lettore di Jus. Civile in Pavia, Padova, e in Bologna l'anno 1389. Non si vuol confondere con altro

Bartolommeo Saliceti.

Correttore di stampa di Eucario Silber stampatore in Roma verso il 1475 e seguenti.

Bartolommeo Perotti.

Fu correttore delle stampe di Treviso di Bartolommeo Confalonieri.

Benedetto Brugnoli o **Brugnolo** veronese e da Legnago, molto erudito, e nelle Lingue intendente, maestro pubblico in Venezia, sepolto con inscrizione fatta nel 1605. Vedi Maff. Lib. III a c. 234 e Mazuchelli a cc. 2134 e seguenti.

Fu correttore di Filippo Pincii in Venezia, e di Vendelino da Spira. Vedi l'Osservaz. Vossiane.

Benedetto Tirreno.

Fu correttore d'Andrea Asolani dopo il 1503.

Benedetto Filologo, discepolo del Poliziano. Vien lodato da Pietro Crinito. Per suo vero nome Benedetto.

Bartolommeo di... **Fonzio** o **della Fonte.**

Digitized by Google

Fu correttore della Stamperia di Ripoli nella stampa delle *Selve* di Stazio l'ap.

[*Be*]**nedetto Riccardini**, Canonico di S. Lorenzo, nel cui Archivio è un Processo di lui

Pare che fosse correttore di Filippo Giunti il quale nel 1514 stampò Orazio con una Dedicatoria di lui a Filippo Nerli Istorico. Non so se per le stampe de' Giunti venne in luce Salustio De Coniuratione Catilinae con Dedica ad Antonio Canigiani. Una Dedicatoria altresì a Domenico Benivieni in fronte alle Tragedie di Seneca: e una in fronte all'opera De honesta disciplina di Pietro Crinito.

Bartolommeo Mantico Cherico romano, che stava al servizio di Cesare Baronio.

Fu correttore di stampa per il Baronio. Vedi Vita del Bacci, Lib. 2, cap. 9.

Carlo Gualteruzzi da Fano.

Conrado Pellicano, che abitava in Zurigo.

Fu correttore delle stampe di Giovanni Amerbach di Basilea.

Carlo Alessandri di Perugia, diverso da Carlo d'Alessandro da Montalto Dottore, che dette in luce il Panegirico in lode della Città di Montalto. Il nostro corresse le stampe di Roma di Uldarico Han Gallo.

Celestino Polverino.

Fu correttore delle stampe di Giorgio Laver di Roma.

Cristoforo Berardi da Pesaro.

Fu correttore in Venezia di Vendelino da Spira. Vedi alcune stampe del medesimo e vedi il Mazuchelli a c. 911.

Cornelio Kiliano di patria **Duffeo,** sepolto nel Cimitero maggiore d'Anversa l'anno 1607, con Inscrizione.

Fu correttore della Plantiniana.

Desiderio Erasmo di Rotterdamo. Vedi Erasmo.

Fu correttore di Gio. Frobenio e di Teodorico Martino di Lovanio.

Demetrio Calcondila cretese.

Fu revisore per il Greco e per il Latino in Firenze di . . . . . nel che si dee emendare l'Orlandi a carte 259. Fu correttore ancora di Aldo Pio Manuzio di Venezia.

Domenico Canali da Feltre.

Fu correttore di Bernardino Rizzi da Novara stampatore in Venezia.

Dionisio Atanagi da Cagli città nel Ducato di Urbino.

Fu correttore di Filippo Giunti per le storie di Matteo Villani. Forse corresse la stampa, che si fece in Venezia del poema del Tasso l'anno 1560.

Gio. Corrado Zeltnero nel Teatro viror. eruditor. qui typographeis operam praestiterunt lo pone tra i Correttori di stamperia. Vedi il Mazuchelli.

Francesco Cionacci Gentiluomo fiorentino, nacque a' 17 di Novembre del 1633. Fu sacerdote e convisse alcun tempo nella Congregazione dell'Oratorio di S. Firenze. Nel 1680 il P. Ambrogi nella revisione delle Rime di Lorenzo de' Medici lo chiama Padre Cionacci. Fu Procuratore de' Processi nella causa della Canonizzazione della B.ª Umiliana de' Cerchi, e in quella della Beatificazione del B.o Benedetto Bacci da Poggibonsi dei Min. Oss. Fu Accademico Apatista, Fiorentino e della Crusca. Morì 15 Marzo 1714. Il Catalogo delle sue Opere lo dà il padre Negri ed il Giornale dei Letterati. Tomo XVIII, art. 13.

Fu correttore della Stamperia di Santi Franchi all'Insegna della Passione e di una stamperia, che forse è l'istessa nella Torre de' Donati, 1680, ed alla Condotta, 1679. Assistè anche alla Stamperia della Stella. Vedi il Rena nell'Indice V.

Federigo Silburgio.

Fu correttore della Stamperia de' Vechelj di...

Francesco Hardulno.

Fu correttore della Plantiniana.

Filippo Beroaldo.

Fu...

Francesco, credo figliuolo di Alessandro di Francesco **Giuntini** fiorentino, nacque il dì 7 di Marzo 1523 secondo il Caferro, che par che erri. Si fece Carmelitano col nome di Fra Pacifico e fu Priore del Carmine di Firenze. Si dette all'Astrologia giudiciaria. Apostatando dal suo Ordine andò in Francia sotto nome di Francesco Giuntini e si fermò in Lione. Abiurò in S. Croce di Lione.

Fu correttore delle stampe de' Giunti di Lione e morendo lasciò ad essi un legato di mille scudi.

Francesco Negro Prete secolare veneziano compose varie Opere delle quali vedi l'Alberici.

Fu, credo, correttore delle stampe di Do

Digitized by Google

menico Fusco di Bologna, 1480, che era di Rimini.

Filippo Valori.

Fu deputato correttore nella Stamperia di Ripoli, l'anno 1483, dell'Opera di Platone.

Giovanni Reuclino, o sia **Caprioro** Giureconsulto benemerito delle Lingue Latina e Greca. Venne in Firenze nel 1482. Era nato ne' 28 di Dicembre 1481. Morì nel 1521 a' 30 d'Agosto. Triumviro di Svezia.

Fu correttore di Giovanni Amerbach di Basilea.

Giovanni Cono di Norimberga illustre nelle Lettere latine e Greche. Morì di Febbraio 1513.

Fu correttore di Gio. Amerbach.

Giovanni Ecolampadio.

Fu correttore di Gio. Frobenio di Basilea.

Giovanni Andrea Lascaris di Nazione Greco, nobile, Letterato celebre, favorito dalla Casa de' Medici.

Fu correttore di Lorenzo di Francesco d'Alopa Stampatore in Firenze, 1494.

Giovanni Lapidano tedesco, Dottore della Sorbona.

Fu correttore in Parigi di Ulrico Geringh, Martino Crantz, e Michele Friburger.

Guglielmo Ficchet Aletano, Dottor Teologo della Sorbona.

Fu correttore de' suddetti Ulrico Geringh &.

Giovanni Cappuis.

Fu correttore in Parigi di Ulrico Geringh &.

Giovanni Andrea Bossi o **Bussi** di Vigevano, nacque nel 1417, di Aleria fu Vescovo, e di lui parla il Cortesi De Hominibus doctis pag. 36. Fece comenti ai Libri IV, V e VI dei Decretali, ed altre cose risguardante le Leggi. Parimente un Volume di Lettere. Morì d'anni 70 l'anno 1475 e fu sepolto con Inscrizione.

Fu correttore in Roma delle Stampe di Corrado Sweynheim, ed Arnoldo Pannartz e molti Libri hanno di suo Prefazioni e Dediche. Vedi le Vindicie per la Vita di Paolo II e vedi Niccolò Perotti nelle Dissertazioni Vossiane.

Gio. Antonio Campano, o di Terra di Lavoro, che altri chiamano Antonio Campano; e la Biblioteca scelta il domanda nel Tomo XIV Marco Antonio. Il Cortesi, e con lui Ruberto Orsi lo appellano Antonio. Il P. Bergantini nel Falconare lo fa Vescovo Aretino prendendone lo sbaglio dal Vossio. Fu veramente Vescovo di Teramo. Morì d'età più che quinquagenario in Siena ai 15 di Luglio 1477. Fece dell'Opere e in esse in Roma fece l'Insegna d'una campana vedi Orl. a c 234.

Fu correttore delle stampe di Uldarico Han l'anno 1470 ed assisteva alle stampe per la correzione, che appena poteva prendere di riposo tre ore per notte.

Girolamo Bonini trevisano.

Fu correttore delle stampe di Michele Manzoli di Treviso.

Giorgio Alessandrino.

Fu correttore in Venezia di Vendelino da Spira.

Girolamo Centone padovano.

Fu correttore di Pietro Veronese stampatore in Venezia.

Gaspare Grossch e Stefano Roemer.

Furono correttori di Giovanni Hamman de Londonia stampatore in Venezia.

Gio. Gaetano Bottari fiorentino Dottore dell'Università de' Teologi. Canonico di S. Anastasia di Roma. Lettore di storia ecclesiastica nell'Archisapienza di Roma. Cappellano segreto del Papa. Arciprete di S. Maria in Cosmedin. Uno de' Custodi della Libreria Vaticana. Fra le sue Opere si contano Sculture e Pitture sacre estratte dai Cimiterj di Roma etc., Lezioni sopra i Terremoti. Altre sopra alcune novelle del Boccaccio. Volgarizzamento di alcuni Opuscoli di Tertulliano. Vedi il Mazuchelli.

Fu correttore della Stamperia Granducale appresso i Tartini e Franchi e corsesse qualche volta nell'edizione del Vocabolario della Crusca appresso Domenico Maria Manni.

Gio. Batista Casotti di Prato, Conte, Canonico pratese, Piovano di S. Maria Impruneta, Accademico della Crusca. Morto 1738. Sepolto nella Chiesa dell'Impruneta appresso la Porta con Inscrizione, dopo aver fatto suo Testamento ne' 25 d'Ottobre 1731, rogato da Ser Salvestro del Poggio.

Fu correttore di stampe di Giuseppe Manni e di Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi.

Girolamo Squarciafico d'Alessandrio.

Digitized by Google

Corresse per Giovanni di Colonia Agrippina, e Gio Mathen di Gheretzem di Venezia. Vedi le Dissertazioni Vossiane.

Gio. Antonio Volpi da Bergamo, Accademico Fiorentino, Arcade, Filergita.

Fu correttore delle stampe di Padova di Giuseppe Comino.

Giodoco Badio Ascensio Autore di molte Opere.

Fu correttore di Gio. Frechsel Alemanno stampatore in Lione.

Giusto Lipsio nato in Iscano Municipio tre miglia distante da Bruselles. Fu eccellente nelle antichità Romane. Aveva per qualche tempo adottato il principio de' Protestanti circa il formarsi un sistema di Religione, poi si sottomise alle decisioni infallibili della Chiesa. Fece varie Opere. Morì in Lovanio nel 1606, di Marzo, di anni 59 e fu sepolto nella Chiesa de' Minori. Ebbe l'orazione funerale dopo la morte da Gerardo Corselio. Ne scrissero la Vita Oberto Mireo, ed altri.

Fu correttore di Girolamo Plantino, e di Gio. Moreto suo genero, e della stamperia Rafelengiana.

Gio. Antonio Bergellano.

Fu correttore di...

Giovanni Moreto genero del Plantino.

Correttore di Cristofano Plantino.

Girolamo Ruscelli, nato di mediocre sangue in Viterbo. Fu perito nelle Lingue. Stette in Napoli e finalmente si ricoverò in Venezia. Produsse varie Opere. Morì circa il 1565. Nella Lingua Toscana però si fece poco onore, di che vedi il Sonetto del Lasca a lui medesimo che comincia :

Com' hai tu tant'ardir, brutta bestiaccia ec.

riferito dal Biscioni contro il Boccia.

Assistè e corresse a varie stamperie; vedi il Crescimbeni vol. 3, Lib. 1 a c. 58. Assistè principalmente a Vincenzio Valgrisi dal 1552 al 1557.

Girolamo Ricci fiorentino, Dottore di Leggi, e Cancelliere della Giurisdizione, poi de' Nove. ✠ 176..

Fu correttore della Stamperia Granducale.

Giovan Maria Tarsia sacerdote fiorentino, fioriva verso il 1560. Scrisse Monarchia della Beata Vergine coronata di 12 stelle; tradusse dal latino nell'Italiano Breve Directorium ad confessarii, et confitentis manus recte obeundum Joannis Polanei societatis Jesu. Fece un Orazione nell'Esequie del Divin Michelagnolo, e tradusse le Prediche di Lodovico di Granata. Abitò in Venezia.

Fu correttore delle stampe di Gio. Batista Bonfadino, e di Marco Antonio Zaltieri di Venezia, e di altri.

Girolamo Canini Prete di Anghiari.

Corresse il Tacito dei Giunti di Venezia in 4° del 1608.

Gaetano Cenni prete in Roma.

Corresse per la Stamperia di Gio. Maria Salvioni il Libro: Camera dell'Inscrizione de' Liberti della Casa di Augusto, opera di Mons. Francesco Bianchini, l'anno 1727.

Gio. Batista Bandini fiorentino nato nel 1511. Fu canonico di S. Pietro in Vaticano In Roma in S. Michel Magno :

Memoriae Sacrum

Jo. Baptistae Bandino florentino Vitae integritate, varia eruditione, et in pauperes, quos vivens (vivus) fovit moriensque haeredes fecit, eximia pietate conspicuo viro antiqui moris A Sisto V ad Typographeium Vatic. delegato. A Clemente VIII Basilicae Vaticanae creato Canonico, et ab utroque sacror. Libror. emendat. adhibito Heredes B. M. posuere. Vix. ann. 77. Obiit 14 kal. Octobris 1628.

Fu uomo di gran lettere, e lasciò ai nostri Teatini 5000 volumi, tra' quali erano erano alcuni rari Mss. ritenuti da Urbano VIII per la Libreria Vaticana. Vedi il Migliore a c. 451. Nacque nel 1551. Entrò Canonico 17 Maggio 1619. Vedi il Mazuchelli a c. 226.

Girolamo Avanzi di Verona, Lettore in Padova di Filosofia.

Fu correttore d'Aldo, par che dica il Maffei negli Scrittori veronesi a c. 292 ed il Mazuchelli a c. 1226.

Juniano Maio napoletano Grammatico, e Rettorico.

Fu correttore di Mattia Moravo, stampatore in Napoli.

Lodovico Regii.

Fu correttore delle stampe di Roma di Eucario Silber.

Lodovico Carbone Ferrarese, di cui parla il Giraldi, e il Libanori a car. 190. Diede fuori molte sue Opere in verso, e in prosa.

Digitized by Google

Morì vecchio circa l'anno 1460 se noi crediamo al P. Orlandi, ma la Biblioteca Milanese porta un ricordo del 1471.

Fu correttore di Cristoforo Valdarfer stampatore in Venezia, e in Milano. Quindi in un'edizione di Venezia di Servio sopra Virgilio si legge: « Hunc emite, iuvenes, opera Carbonis ad unguem correctus vestris serviet ingeniis ».

Lorenzo Bresciano.

Fu correttore di Ermanno Levilapide, o Lichtestein di Colonia, stampatore in Vicenza.

Lodovico Dolce.

Fu correttore per il Giolito delle stampe fatte da esso gli anni 1546, 1550 e 1552 e di altre Opere fin negli anni 1559 e 1560.

Lodovico Domenichi piacentino. Vedi il suo nome anagrammatico f. nella Libreria del Doni o...

Fu più anni ritenuto nel Convento di S. Croce di Firenze e l'ebbe a buon mercato per aver tradotto in volgare la Nicodemiana e assistito alla correzione.

Lionardo Salviati Cav. di S. Stefano, Autore.

Fu correttore de' Giunti, ed assistè ad essi, massime nelle due edizioni del 1581 e 1584 del Decamerone, e n'ebbe da loro 200 scudi; ma scoperto di tal prezzo l'accordo, ne venne gastigato presso il Boccalini.

Marco Heiland.

Fu correttore di Gio. Frobenio.

Marco Scaramuccino da Palazzuolo, che è un luogo nel Bresciano.

Fu correttore di Bonino Bonini di Brescia.

Michele Ferno detto l'Arcipoeta, milanese. Fu figliuolo di Innocenzio. Fu Ecclesiastico. Vedi la Biblioteca de' Milanesi a c. 595.

Fu correttore delle stampe di Roma di Eucherio Silber nel 1495, o si dica Eucherio Argentiero, nel 1493.

Marco Musuro Cretense. Lettore in Padova, ed Arcivescovo di Malvasia. Celebre per la lingua greca.

Fu correttore di Aldo Pio Manuzio di Venezia.

Maurizio d'Ibernia, de' Minori, Vescovo di Toam, sotto l'Arcivescovado di Ibernia.

Fu correttore di Bonetto Locattelli stampatore in Venezia.

Mariano Tucci sacerdote fiorentino, di poi maestro dello Scuola Eugeniana del Duomo di Firenze.

Pare che sia stato correttore di Filippo di Giunta, principalmente nella stampa del Salustio di Firenze dell'anno 1513.

Melchior Volmar.

Fu correttore della Stamperia Gourmont. Vedi l'Antibaillet di Egidio Menagio.

Mino Celso nacque in Siena l'anno 1499 da Gio. Celsi; famiglia riseduta nel supremo Maestrato della Signoria fin dal 1357 in persona di ser Naddo di Vanni da Celsa, villaggio nella montagnuola presso Siena. Studiò sotto diversi maestri in Siena il Jus Canonico e il Civile; e ne conseguì la laurea l'anno 1518. Fu impiegato ne' maneggi politici della Repubblica. Nel 1545 fu degli Uficiali della Balia, e spedito venne Ambasciatore al Marchese del Vasto Governatore di Milano. Dal Duca Cosimo I fu eletto nel 1555 per la terza volta nel novero del Maestrato Supremo.

Scrisse poesie ad alcune femmine più virtuose de' suoi tempi, delle quali ne è raccolta presso il Benvoglienti. Si unì con Monsignor Claudio Tolomei, con Lancillotto Puliti alla Religione Domenicana (Ambrogio Caterino) con Luca Contile, e con altri, e formarono verso il 1523 le Leggi per ristabilire gli Intronati, Accademia già estinta. Fu il Celsi mirabile per la facilità dei versi, quali ancora cantava all'improvviso. Si trova: Mini Celsi senensis Disputatio, quatenus progredi liceat in Hereticis coercendis; in 8, Cristilige: Christingae Minonis Celsi Senensis Academici Intronati Hypopnemata ad Fratrem Bettum Romam transmissa. Disgustato abbandonò la Patria e si portò nei Cantoni, ed abbracciò ivi diversi errori. In Siena lasciò due figliuoli Austo ed Alessandro. Da Austo ne nacque Aliprando, la cui discendenza in Siena si trovò fino al 1620. Che prevaricasse par che ne fosse cagione col loro esempio Bernardino Ochino, ed Aonio Paleario.

Fu correttore delle stampe di Pietro Perna di Basilea.

Niccolò Gerbello.

Fu correttore dello Scurerio d'Argentina.

Niccolò Angello dal Bucine. Discepolo di Agostino Dati professore in Siena ed anch'egli professore nella stessa Università.

Digitized by Google

Fu chiamato alla Lettura di belle Lettere in Firenze. Fece una Dedica nel 1516: Bernardo Divitio di Cic. de natura Deorum.

Fu correttore d'alcune stampe qui de' Giunti.

Niccolò Averani fratello di Benedetto e di Giuseppe. Morì nel 1727 e fu sepolto in S. Marco senza inscrizione. Vedi il Mazuchelli.

Fu correttore della Stamperia di Giuseppe Manni nella edizione de' Viaggi del Carletti fatta l'anno 1701, e forse corresse, per i Tartini e Franchi, nel Gassendo.

Niccolò Barbadoro Accademico fiorentino. Vedi il Mazuchelli.

Fu correttore di...

Ognibene Leoniceno vicentino. Discepolo di Gio. Ravennate di cui il Cortesi, pag. 27. Fu comentatore di vari Autori. Morì nel 1524.

Fu correttore delle stampe di Venezia di Niccolò Jenson. Vedi Opuscoli Siciliani T. X, a c. 244 ecc.

Pier Antonio Serassi Rettore in Roma del Collegio de' Bergamaschi.

Fu correttore in Bergamo per Piero Lancellotti alle Rime del Bembo.

Pietro Castellano, diverso da Pietro Castellano Vescovo di Tulle, 1539, e di Mascon, 1544. Bibliotecario di Francesco I, Re di Francia.

Fu correttore di Gio. Frobenio, 1491.

Platone de' Benedetti bolognese.

Fu correttore delle proprie stampe, 1496, forse di quelle di Girolamo Benedetti.

Pietro Giustino Filelfo.

Fu correttore di Antonio Zarotto di Milano. Nel Tito Livio di esso, del 1480, e nel Silio Italico del medesimo se ne parla; vedi l'Orlandi.

Pomponio.

Fu correttore delle stampe di Roma di Giorgio Laver.

Pietro Loslein de Langencen, poi stampatore.

Fu correttore di Bernardo Pitterc *(sic,* Pictor) ed Eraldo Raddolt di Venezia, 1478.

Pietro Alcionio veneto.

Fu correttore di Aldo Pio Manuzio, e di altre Stamperie. Vedi il Mazuchelli, ove tratta di lui.

Pietro Trecio.

Fu correttore...

Pietro Summonte stampatore.

Fu correttore in Napoli di Maestro Sigismondo Mayr, 1504 e 1509.

Pietro Bembo Cardinale.

Fu correttore di Aldo Manuzio, e dell'Accademia Aldina. Vedi il Mazuchelli, nelle Notizie di lui, pag. 737; Agostini, Scritti Veneziani; e Zeno all' Eloquenza del Fontanini.

Pietro di Bernardo Cennini fiorentino, di cui io parlo nella Propagazione de' Libri.

Fu correttore di suo padre, e di Domenico suo fratello. Vedi l'edizione di Virgilio col Servio del 1471.

Remigio Nannini Domenicano, Priore de' SS. Pietro e Paolo di Venezia.

Fu correttore della Stamperia de' Giunti di Venezia.

Rosso Antonio di Piero di Francesco Martini fiorentino, Accademico della Crusca, autore di varie Prefazioni.

Fu correttore de' Tartini, e Franchi e del Vocabolario della Crusca.

Raffaello Zovenzone di Trieste, Poeta.

Fu correttore di Vendelino da Spira di Venezia e massime nell'edizione d'Appiano Alessandrino, del Decembrio, di Strabone de Situ Orbis, e della Genealogia Deorum del Boccaccio.

Sigismondo Gelenio.

Fu correttore di Gio. Frobenio di Basilea.

Simone di . . . . . Fabbri fiorentino.

Fu correttore della Stamperia di Giuseppe Manni nell'edizione del Casa.

Salvino d'Andrea **Salvini** Canonico fiorentino, chiaro Autore di varie Opere.

Fu correttore della Granducale di Giuseppe Manni, e d'altri.

Tommaso Buonaventuri Gentiluomo fiorentino Accademico della Crusca e Provveditore del Monte Redimibile. Autore dell'Ortografia Italiana stampata in Firenze 1715 dal Manni, e dal Moucke 17..... Morì d'una pistolettata l'anno 17..... Si disse proceduta da alta mano.

Fu correttore delle stampe di Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi.

Teodorico Gulmanni.

Fu correttore delle stampe di Girolamo Plantino.

Tommaso Porcacchi.

Fu correttore della Stamperia di Gabriel Giolito de Ferrari l'anno 1562, nell'Opere del Bembo.

Digitized by Google

Wolfgango Muscolo. Fuvvi altro di questo nome, che nacque in Lorena agli 8 di Settembre 1597 e morì in Berna uno dei Cantoni degli Svizzeri, 29 Agosto 1663, in età d'anni 66. Vedi le Novelle Litterarie del 1756, num. 51.

Fu correttore il primo di Giovanni Frobenio di Basilea.

Wolfgangh Laenhero.

Fu correttore di Gio. Frobenio di Basilea.

Vittore Pisano.

Fu correttore di stampe di Ancone *(sic)* della Strada stampatore in Venezia.

Vittore Giselino.

Fu correttore della Plantiniana d'Anversa.

Valente Panizzi.

Pare, che fosse correttore della sua Stamperia di Perugia nel 1573.

CONSIDERAZIONI SULL'ORIGINE DI ALCUNI COMUNI NELLA MARCA ANCONITANA

PER IL PROF. LUIGI COLINI-BALDESCHI DEL R. LICEO DI MACERATA

Nella lunga zona tra l'Appennino e l'Adriatico, dopo molti cambiamenti politici e geografici chiamata Marchia Anconitana, disertata dai barbari e dalle pestilenze, la popolazione erasi fortemente scemata e la vita quasi spenta. Dalle cime dei monti sino alle pianure, verso il mare, si distendevano folte selve. In mezzo all'ampia solitudine degl'incolti luoghi, presso le rovine delle antiche colonie romane e dei rura signorili, i cui avanzi somministravano ottimo materiale al fabbricare, sorsero più tardi monasteri benedettini, che presto crebbero di numero, e rimenarono la vita e la coltura dei campi.

Nell'odierno territorio iesino, coperto in massima parte da selve, i monaci fondarono non meno di ventisei monasteri; tanti ne esistevano prima che si chiudesse il secolo XII. I pochi abitatori di Aesis trovarono rifugio e protezione presso cinque abazie sorte nell'antico pomerio ed in altre vicine; i cui monaci, dissodando i terreni, abbattendo le selve, aiutando le manifatture, acquistavano lentamente il pos sesso dell'agro. Finito l'episcopato di Tolentino nel secolo VI, quanto rimaneva degli uomini e dell'antica colonia si chiamò plebania di Santa Maria di Tolentino, sotto il governo dell'abate. Nelle carte fermane e camerinesi molto sovente si fa menzione di monasteri benedettini, a cui poi si aggiunsero quelli fondati da S. Romualdo e da ricchi signori.

Questi piccoli centri di popolazione erano oasi, presso le quali trovava conforto la vita dei laici, e perdurava l'antica tradizione italica. L'abazia di Chiaravalle, fondata nel suolo ove prima si distendeva l'immensa selva di Castagnola, aveva (1248) una quarantina di monaci; [1] e trentatrè monaci con venti conversi contava quella di Fiastra sul fiume omonimo. [2] I popolati chiostri monacali esercitavano allora tale influsso sulla rara popolazione, quale ora non possiamo immaginare; nè è per nulla strano il credere che grande parte dei castri medievali marchigiani sieno sorti intorno ad abazie benedettine. Sino al trecento la Marca Anconitana ebbe solo dei castri più o meno importanti; moltissimi dei quali nel secolo XII mostravansi tuttavia quali piccole aggregazioni di *debitales*.

Quanti erano nei primi anni del secolo XII i *debitales* del podio di San Giuliano, intorno al quale coll'unione del castro di Macerata, si formò la città di questo nome? Essi erano una

---

[1] G. ANNIBALDI, *San Benedetto e l'Esio*. Jesi, 1880; pag. 38.

[2] TURCHI, *De ecclesiae camerinensis pontificibus libri VI*. Romae, 1762. Appendice, pag. XIV.

Digitized by Google

settantina. [1] Il castello di San Claudio, lungo il Chienti, trovavasi in agro feracissimo, capace di nutrire fitta popolazione; di esso si parla nelle carte e fu un ministerium; non molti anni dopo la sua distruzione, degli abitanti debitales passati a Macerata, non sopravvivevano più di quaranta. [2] Nè più di una venticinquina si contavano le famiglie *debitales* del grasso feudo dei De Lornano. [3] Una settantina erano nel 1189 le famiglie di Castro Ubaldo e di Monte Cerno presso Osimo: [4] settanta le famiglie di Rovegliano (1211) che presero la cittadinanza in Iesi; [5] novantaquattro quelle del castello di Monsanvito [6] e settantasette quelle di Morro. [7] S'intende che queste cifre rappresentano solo le famiglie che possedevano, ed erano soggette alle collette ed alle dative. Nè soltanto i monasteri si trovano ricordati nelle antiche carte; bensì le celle, umili abitazioni monacali dipendenti dai monasteri, sparse nelle corti e nelle grance o rance [1] e nei tribi o trivi, che filologicamente ricordano le antiche tribus. Le famiglie vivevano riunite in piccoli villaggi presso le chiese e le celle dei monaci.

Tali ricchezze e tanta autorità acquistata con il lavoro, con l'ingegno e con le donazioni cozzavano con gl'interessi dei vescovi e dei laici.

Nel concilio lateranense del 1123, in cui si agitò la questione delle in-

---

[1] CATALANI, *De ecclesia firmana eiusque episcopis*. Fermo, 1783. Doc. XVIII.

[2] *Archivio Priorale di Macerata*, Pergamene, 3 settembre 1238.

[3] *Archivio Priorale di Macerata*, Pergamene, 2 novembre 1249.

[4] *Carte diplomatiche osimane* raccolte ed ordinate a cura di G. CECCONI. Doc. VII, nella Collezione di docum. stor. antichi delle città marchigiane. Vol. IV.

[5] A. GIANANDREA, *Carte diplomatiche iesine*. Doc. VIII nel V vol. della citata collezione.

[6] GIANANDREA, op. cit. Doc. XI.

[7] GIANANDREA, op. cit. Doc. XII. Da un antico frammentario dell'Archivio storico di Treia (Montecchio), ch'io ho potuto osservare, per gentilezza di Don Augusto Grassi, bibliotecario, ho trovato che la popolazione nel 1394 era così divisa:

Quartiere	di San Michele	famiglie 24
„	di San Giacomo	„ 32
„	di San Martino	„ 146
„	di San Niccolò	„ 220
	Totale	famiglie 422

Ora la popolazione di Treia è di circa undicimila abitanti.

In Appignano, dal libro delle Riformanze indicatomi da Don Giovanni Accorroni, riordinatore dell'Archivio, ho ritratto che nel 18 agosto 1504 il numero *omnium buccarum* era di 733, ed *omnium familiarum* 121. E secondo un estratto comunicatomi poi dall'Accorroni. (*Riformanze*, 2 maggio, 1617) la popolazione di Appignano era salita a 1189 persone, ed a famiglie 241.

Il censimento del 1881 ci dà che la popolazione di Appignano in quell'anno era di 2357 abitanti.

In fine il Canonico Bettucci di Macerata, possiede un antico quaderno di notizie, compilato nella prima metà del seicento, in cui è detto che nel 1628 Macerata aveva 1800 fuochi e diecimila anime, s'intende con la campagna.

Iesi ed il suo contado, che oggi contano un sessantamila abitanti, sulla fine del secolo XV ne avevano appena diecimila settecento trentuno. E Iesi sola coi suoi borghi nel 1577 contava quattromila quattrocento ventun abitanti (Annibaldi, op. cit., pag. 17-18).

L'aumento di popolazione in Macerata, città agricola, nel cinquecento e seicento si deve ad una causa esterna, cioè all'essere allora stata residenza del legato pontificio, l'aumento invece lento ma continuo, ed oggi rapido, della popolazione in Iesi fu causato dalle sue fiorenti manifatture.

[1] Il nome di Rancia è rimasto ad una bella fortezza dei Varano, ad otto miglia da Macerata, presso cui Gioacchino Murat nel 1815 combattè, a nome d'Italia, infelicemente contro gli Austriaci.

Digitized by Google

vestiture, i vescovi mossero lamento contro i monaci, accusandoli di avere usurpato tutti i loro diritti; che altro rimaneva loro se non di togliersi la croce e l'anello, e sottomettersi ai monaci? questi avevano le chiese, le terre, i castelli, le decime; le oblazioni dei vivi e dei morti. Lo scadimento dell'ordine benedettino fu lento, ma continuo; la potenza loro passò ai vescovati ed alle plebanie, che trassero a sè anche l'amministrazione temporale.

Il clero già potente per proprietà terriera aveva il comando sulla gente che ne lavorava i campi. Se ciò è un fatto comune in tutta Italia, speciale però è la condizione politica della chiesa nella nostra regione, come quella che vi si atteggiò sempre a legittima difenditrice della civiltà latina e del popolo italico di contra alla barbarie invadente longobarda ed il governo esoso e spogliatore dei Bizantini; e che per le donazioni carolinge sempre vi pretese dominio temporale. In mezzo ai forti ed impetuosi avvenimenti che così spesso si erano avvicendati, solo la chiesa aveva mantenuta la sua immutabilità per i vescovi, gli abati, i preti e i monaci, disciplinati ed ubbidienti al capo loro, che risiedeva in Roma; ed il popolo si era avvezzato a considerare la chiesa non solo come dispensiera della beatitudine d'oltretomba, ma come istituzione da Dio creata a sollievo dei miseri in questa vita.

Se i vescovi si sentivano gravati ed oppressi dall'opulenza ed autorità dei monaci, i ricchi laici non meno di loro volevano difendere i propri interessi contro quelli del clero; sorse così una forte lotta fra le due specie di proprietà feudale.

Ottone III considerava il papato e l'impero come cose terrene inseparabili; Roma centro della cristianità e della religione, doveva essere la sede imperiale; e sull'Aventino si faceva fabbricare un palazzo. Qui nella nostra Marca non esistevano più città e terre; ma episcopati, plebanie e parrocchie. Non più Fermo, Camerino, Pioraco e Fabriano; ma le canoniche e plebanie di Santa Maria di Fermo, di Santa Maria di Camerino, di San Vittorino di Pioraco, di San Venanzo di Fabriano.

Il vescovato di Fermo dominava sugli antichi agri di Pausula, Truento, Falerio, Cupra e su parte di quello di Helvia Ricina. Le terre di Tolentino, Urbisaglia, Matelica, Cingoli, Treia, Tufico, Attidio, Sentino mantenevano la suntuosa mensa del vescovo di Camerino. I vescovi di queste due diocesi nel secolo XII erano fra i più potenti principi d'Italia. A tale sopraffacente incremento della potenza episcopale si opposero i signori laici; Ardoino tentò tenere lo scettro d'Italia, e i Crescenzi in Roma lottavano coraggiosamente contro l'impero chiesastico di casa sassone. Non era più possibile la concordia; gl'interessi materiali rendevano le parti irreconciliabili Per altro il clero e gli stessi monaci avevano contribuito perragioni amministrative. a formare una potente classe di laici Molte cariche erano state a questi affidate. L'Annibaldi, dotto canonico che ha tratto i suoi studii dall'archivio di Iesi, nel lavoro già da me citato, dice che in alcuni castelli si trovano menzionati i consoli prima della cessione fattane al comune di Iesi dai monaci e dal vescovo; e che questi consoli erano stati i rappresentanti dei monaci e del vescovo nell'amministrazione temporale dei castelli.

Come i conti dell'impero carolingio avevano avuto sotto di loro i *ministeriales;* così i signori ecclesiastici innalzarono qualcuno dei loro censuari a partecipare all'amministrazione feudale.

In un antico documento che parla delle servitù debitali *omnium castaldorum ecclesie firmane*[1] sono enumerati nove castelli, quindici plebanie, quattro monasteri; per altro anche i nove castelli formavano nove plebanie; dai documenti risulta, ad esempio, che il gastaldato di San Giuliano era una plebe. È vero che i canonici dei vescovati avevano l'amministrazione dei migliori feudi, e

[1] CATALANI, op. cit. Doc. XVII.

Digitized by Google

che anzi vi fu un tempo [1] che quelli di Fermo si divisero fra di loro i castelli e vissero dispersi; ma si trovano pure nominate persone laiche come *ministeriales* e *visdonni*, le quali avevano il mandato di amministrare i vassalli, detti meatulati, mansionari, cartulati, livellari, prestanari, prestandari, etc.; dei quali tutti la qualità generale era quella di *debitales*. Il Catalani [2] trascrive un documento molto importante per i servigi debitali del castro di Mariano verso il vescovo di Fermo, che consistevano *de operibus bone falcis et sappe*, ed in sevigi di aratura. Promettono pure di dare una scrofa od un porco, eccettuati quelli che non hanno mai dato nulla *(exceptis illi de quorum domo numquam datus est)*; di cuocere il pane nel forno del vescovo con proprie legna e di pagare il fornatico, e il *portum, plateam et siliguatica*. Come in altre regioni d'Italia, i *debitales* non avevano diritto di alienare, nè di abbandonare il fondo che coltivavano.

La laicizzazione della proprietà terriera diviene un fatto storico anche più importante, quando oltre alla concessione di beni ecclesiastici e di plebanie fatte a signori feudatari, vediamo che persone di altissima condizione politica, come i marchesi imperiali, entrano in simili rapporti con i vescovi di Camerino e di Fermo; poichè la prestaria, la precaria, l'enfiteusi, il fitto e la pensione erano tutte forme feudali equivalenti che ammettevano sempre due condizioni sostanziali, fedeltà ed annuo censo. Già sin dal 1112 il vescovo Azone di Fermo concede al marchese Guarnerio alla contessa Aldruda, sua moglie, ed al figlio Guarnerio, in enfiteusi, sino alla terza generazione il castello di Agello; [3] ed altre simili cessioni sono fatte anche da laici e dal vescovo di Camerino al medesimo Guarnerio; anzi il vescovo di Camerino gli concede non pure il castello di San Severino, ma la plebe di San Vittorino (Pioraco), il monastero di Domora, e la plebe di San Pietro [1]; ed il vescovo di Fermo, Presbiterino,[2] dà in feudo il castello di Cerqueto al marchese Gottebaldo (1194). Così l'amministrazione civile delle plebanie passava in mani laiche.

Già prima che i vescovi giungessero a conseguire la potestà temporale nella Marca, come altrove, anche noi avemmo contee laiche, del che troviamo ricordi nei documenti. È un fatto però che non tutto il territorio del vescovato aveva formato una sola contea soggetta al *comes*; perchè ad esempio la città di Iesi, che ebbe un tempo signoria laica, allargò il suo territorio dopo che fece il comune; e lo ampliò con dedizioni fatte dai castelli e dai signori circostanti. Così pure si ricorda, nella vita di San Romualdo, scritta da San Pier Damiano che quel santo mandò persone *ad Camerine provinciae comites* per poter fondare monasteri. Talchè la potenza laica feudale non cessò neppure quando il clero pervenne all'apogeo di sua potenza; anzi influì a tenere spezzata fino agli Staufer l' unità giuridica ed amministrativa del comitato in tutta Italia. [3]

I De Lornano, ad esempio, che nel 1176 ebbero il feudo, da cui trassero il nome, dal vescovo di Camerino, in enfiteusi, sino alla terza generazione; nel secolo seguente, come se avessero piena indipendenza, patteggiarono con il comune di Macerata, vendendo il loro feudo; e si fecero cittadini di questa città, che distese il suo dominio in quel territorio, distruggendo il castello.

Ma non basta. In questi tempi avvenne un fatto totalmente nuovo; cioè

---

[1] CATALANI, op. cit. pag. 27.
[2] CATALANI, op. cit. Doc. XXXIX.
[3] CATALANI, op. cit. Doc. XXII.

[1] TURCHI, op. cit. Doc. VIII.
[2] CATALANI, op. cit. Doc. XXXV.
[3] Vedi FICKER, *Forschungen zur Reichs und Rechtsgeschichte Italiens.* (Vol. I, pagine 230 e seg.) il capit. XI, *Grafschaft.*

Digitized by Google

per opera e iniziativa di nobili e potenti laici si fondarono altri castelli. È noto che sotto il vescovo di Fermo Azone, una consorteria feudale (1108) fece il castro di Macerata presso il podio di San Giuliano. Il vescovo Liberto [1] concesse a Berardo ed Attone, figli di Gualtiero (1145) tanta terra quanta ne occorresse per fabbricare un castello presso San Benedetto in Albula, salvo il circuito della chiesa, stabilendo le loro servitù verso l'episcopato e la plebe.

Così pure il vescovo Liberto permise che si edificasse il castro di Monte Santo (1128), condonando il fodro ed il placito per alcuni casi, eccettuato cioè quando si trattasse di omicidi, di adulterii, di furti e di aggressioni con effusione di sangue; ed escluso il fodro, che si doveva al passaggio del papa e dell' imperatore. Aggiungevasi quindi: « Item promitto quod neminem infra senaitas (il territorio) absque consilio consulum qui pro tempore fuerint, vel XII bonorum, capiam vel capere faciamus studiose ».[2] Qui appare l'embrione di un comune ordinato con i consoli e con dodici *boni homines*, che certamente formavano un consiglio ristretto, consiglio speciale.

Ho trovato pure un altro fatto simile all'esposto. Il vescovo Presbitero o Presbiterino, come pure si chiamava, (1198) concesse agli uomini di Monte Santo, di San Giovanni e di Gerola di riunirsi fra di loro e di formare una sola comunanza, eccetto alcuni mansi, che non potevano allontanarsi da certi luoghi indicati. Dovevano essi costruire per il vescovo un palazzo lungo trenta piedi, alto dal pianterreno *ad plancatum* otto piedi, ed altri otto il primo piano, non compresi i merli. Pagavano le decime; non potevano vendere e permutare le terre e le case; avevano il dovere di alloggiare il vescovo ed i suoi ministeriali al loro arrivo; di lasciare al vescovo le cause *homicidii, perurii, adsaltus et adulterii;* di rispettare le servitù debitali ed usuali: « Item nostre servituti firmane promissistis hostem seu exercitum et parlamentum, cum requisiti fueritis a consulibus, rectoribus et potestate ... ».[1] Siamo nel 1198; questo comune, secondo i due citati documenti, aveva i consoli, dodici *boni homines*, il parlamento; e se si pensa che l'atto fu letto in piazza Santo Stefano di Monte Santo, convocato il parlamento per *Actonem de Macerata ad regimen iam dicti castri a domino nostro episcopo Presbitero illo anno concessum*, bisogna pur confessare che non è che un comune in formazione e in verità molto in ritardo.[2]

Nella cessione del castello di Agliano fatta dai signori di esso al comune di Tolentino,[3] leggesi: « Nos Bonifacius et Petrus, filii quondam Paganelli, propria et expontanea nostra voluntate, et presente et consentiente domino fratre nostro Actone, camerinensi episcopo, damus, tradimus et concedimus vobis Gualfredo, proposito Tolentini, et Petro plebano et Henrico Transmundi et Alberto Nicole, consulibus Tolentini, accipientibus pro vobis et pro universo eiusdem castri populo maiori et minori, presenti et futuro.... ». In questa formola è la descrizione del comune di Tolentino, che riconosceva l'autorità morale del

[1] CATALANI, op. cit. Doc. VIII.
[2] CATALANI, op. cit. Doc. XXV.

[1] CATALANI, op. cit. Doc. XXXVIII.
[2] Nello stesso anno 1198 Attone (Attonus de Macerata filius quondam Tignosi) si fece cittadino di Osimo; nel 1200 è potestà di Osimo. Rusticus Tiniosus, padre di lui, fu signore di Macerata, e con i fratelli ne costrusse il podio. Perduta l'autorità feudale, allorchè questo podio unito con quello di San Giuliano fece il comune, la nobile famiglia si disperse forse nelle comunanze della Marca. Trovo pure nel 1204 un Jacobus de Lornano, potestà di Cingoli; i De Lornano erano i feudatari più potenti presso Macerata. Vedi CECCONI, op. cit. Doc. XXXIV e seg. del 1200; e Doc. LXVI.
[3] SANTINI, *Saggio di memorie della città di Tolentino*, Macerata, 1759, Doc. IV.

Digitized by Google

proposto benedettino e del plebano; era retto da due consoli, e dividevasi in popolo maggiore e minore.

Verso la metà del secolo XII il castello di Morrovalle faceva oste e parlamento, quando il vescovo voleva.[1]

Gli abitanti di Monte Miliano[2] nello stabilire la quantità di vino e di grano da dare annualmente al vescovo, dichiaravano che ciò si facesse da essi « exceptis his bonis hominibus, qui hoc debitum solvere non debent — seguono i nomi — ii omnes de propriis domibus illorum supradictum censum persolvere non debent ». Anche nel documento XXXIX, già allegato, in cui si parla delle servitù del castello di Mariano, si è detto che non tutti erano ad esse soggetti; « exceptis illi, de quorum domo nunquam datus est »; certamente era questa una formola giuridica usuale. Talchè le prime volte che compaiono questi buoni uomini, sono accompagnati dalla qualifica di persone libere da servitù debitali.

Altre simili notizie si possono ricavare da un documento pubblicato dal Turchi;[3] che è un atto di concordia tra il vescovo Attone ed i consoli del comune di Fabriano. Corrado e Matteo, arbitri delle controversie fra il vescovo di Camerino da un lato, ed i consoli ed i *boni homines* dall'altro, dichiarano quanto segue: avendo già il vescovo Todino, (morì innanzi il 1171) concesso il patronato della canonica di San Venanzo ai *boni homines* di Fabriano, rimarranno questi patroni ed eleggeranno il priore, il quale dovrà esser riconosciuto dal vescovo; e la canonica di Fabriano di fronte al comune di Fabriano ed al vescovo si dovrà trovare nelle stesse condizioni che quella di San Severino di contra al comune di San Severino ed al suddetto vescovo. Ogni tre anni ciascun focolare di Fabriano seguiterà a dare al vescovo un lucense. A ciò tengon dietro altre trattative con alcuni nobili fabrianesi.

Furono i *boni homines*, cioè le persone più facoltose, più stimabili e più istruite, le quali non erano state mai grandi feudatari, o che non eran più; furono quelli di cui lo stesso clero si era circondato, e che aveva nominato i suoi *ministeriales*, che separarono lentamente, ma insistentemente l'amministrazine civile dal clero. Il comune da noi nacque dal contrasto della proprietà terriera minore con quella maggiore laica ed ecclesiastica. I possidenti minori, spalleggiati dai *debitales*, anch'essi piccoli proprietari e loro fratelli di classe più o meno lontani, furono il primo nucleo del comune.

È un fatto che i comuni da quanto risulta dai documenti di Osimo, di Tolentino, di Fabriano etc. erano divisi in due classi di popolo, *maiores* e *minores;* ed è pure un fatto che i catasti del duecento mostrano come già la proprietà fosse molto frazionata nella Marca. Dalla classe dei *boni homines*, cioè dei *cives maiores*, si scelsero i consoli ed il consiglio speciale; i *debitales* di minore proprietà se entravano nel parlamento e nel consiglio generale, non entravano certamente nello speciale, nel priorato e nel consolato. E quando il comune, resosi vigoroso, colpì il feudalismo maggiore, cioè i nobili, i militi castellani; questi si fecero *cives*, e vennero a rinforzare la classe dei *maiores*, e furono consoli e potestà. Nel 1199 Fermo era un comune bene costituito; nell'atto fra il vescovo Presbiterino e Monte Santo, il consiglio ancora si chiamava dei buoni uomini. « Ego quidem Presbiter firmanus episcopus una cum consilio capituli.... et civitatis firmane potestatis et cum consilio bonorum hominum eiusdem civitatis etc. etc. ».[1]

In Osimo la tradizione storico-giuridica romana si era alquanto mantenuta; al tempo delle guerre gotiche, questa città ebbe tale importanza, che

[1] CATALANI, op. cit. Doc. XXXI.
[2] CATALANI, op. cit. Doc. XXXI.
[3] TURCHI, op. cit. Doc. IX.

[1] CATALANI, op. cit. Doc. XXXVIII.

Digitized by Google

Ancona era considerata come suo porto.[1] In una locazione (parola che non si trova mai nelle carte dei paesi soggetti all'influenza spoletina) del 1126 fatta da Ugo, vescovo di Umana, alle otto parentele del popolo maggiore e minore di Osimo, concernente diritti sul porto e sulla città di Umana, per 99 anni, a patto di una pensione da pagare annualmente il giorno della festa di Santa Maria, oltre alle firme delle otto parentele, e del notaro, sono le firme di sedici persone che assentono al notaro. Chi sono queste? certo non testimoni, ma *boni homines.*[2] Infatti nel seguente documento, che è del 1142, Ugo, vescovo di Osimo, in *presencia iudicis et bonis hominibus* promette di sorvegliare il porto di Umana ai consoli (sono otto), ed al popolo maggiore e minore di Osimo. È chiaro che parentele e consoli erano la stessa cosa. Nel 1174 si trovan menzionati quattro consoli; ed in una cartula del 1190 leggesi: « voluntate rectoris et consilio sapientiorum dicte civitatis »; senza dubbio colla parola *rector* alludesi al potestà, che era Ugolino di Montalto, come è detto in un altro documento dello stesso anno; ma nel 1197 tornarono a governare i consoli in numero di sei.[3]

A Iesi quattro erano i consoli, a cui più tardi fu sostituito il potestà. Talvolta, ad esempio nel 1248, parlasi pure del capitano del popolo; le corporazioni o scuole appaiono formate e potenti al primo nascer del comune, e sono rette da priori e da sindici. Per altro è da notare che le *scholae* seguitarono per tutto l'alto medievo a Roma, nell'Esarcato e conseguentemente anche nella Pentapoli.

Non si può certamente con una sola parola determinare e qualificare un fatto così complesso qual'è l'origine del comune in tutta la Marca, poichè esso ha qua e là peculiarità diverse, prodotte dalle differenze etnografiche delle condizioni storiche e sociali, fra cui quella che nella Pentapoli e in Osimo la tradizione antica si mantenne più viva che ne' luoghi dipendenti dal ducato longobardo di Spoleto.[1] Sembra che a Iesi ed a Fabriano il comune abbia avuto grande spinta dalle corporazioni delle arti; certo che nel duecento a Fabriano già v'erano cartiere e a Iesi già fioriva l'orificeria. Non si può disconoscere però che considerando la bella e verdeggiante valle dell'Esino e la sua ubertà, non sia stato il reddito agricolo forte coefficiente allo sviluppo del comune anche in tempi remoti. Nè si può dimenticare la forte lotta fra papato ed impero ed i marchesi imperiali, che favorivano la parte antipapale; ma questo non fu la causa determinante l'origine del comune (io parlo della Marca); in ogni modo favorì ed affrettò ciò che l'evoluzione economico-sociale portava. È quì forse giu-

---

[1] PROCOPIO, II, 13.

[2] G. CECCONI, op. cit. Tomo IV.

[3] Le formole della firma dei notari non hanno mai la *traditio*; ma la semplice dicitura " *complevi et absolvi, complevi et scripsi complevi et corroboravi. scripsi et complevi* ". Nei documenti iesini, in cui la tradizione classica si fa sentire anche di più, invece di *notarius* spesso trovasi *tabellio.*

[1] Ricordo che di tali differenze una volta mi parlava a Iesi il solerte raccoglitore di documenti A. Gianandrea. Qualcuno ha voluto intravedere qua e là. nel comune della Marca, rassomiglianze con il Gau tedesco, di cui mi parlò G. CESARE (*De bello Ovili*, IV, primi capit.); la *Verträgmässige Ursprung* dell'originaria *Staatsverfassung* si mantenne nell'invasioni tedesche in Italia, e si ravvisa ancora nelle divisioni etniche *Harden* e *Syssel* normaune. (*Geschichte des Königreiches Dänemark von Allen* tradotta in tedesco dal FALK; Kiel, 1846; pag. 26); ma, a mio giudizio, ad onta di alcuni riscontri con le leggi de' popoli venuti dalla Germania in Italia, le nostre istituzioni comunali trovano più affinità nel mondo romano-bizantino, massime nelle terre che un dì formarono la Decapoli.

Digitized by Google

sto ripetere col Renon: « Des institutions purement politiques et civiles ne suffisent pas; les aspirations sociales et religieuses ont droit aussi à une légittme satisfaction ».[1]

Si può senza dubbio affermare che il comune nasce lentamente dall'amministrazione ecclesiastica; presso le plebanie e gli altri centri amministrativi si riuniscono i primi gruppi di persone intente ad allontanare gli ecclesiastici dagl' interessi mondani, e questi si chiamano i *boni homines*, che presiedono all'amministrazione del popolo, raccolto in parlamento nelle decisioni più gravi.

I comuni marchigiani non furono mai del tutto indipendenti, neppure i più forti. Sopra di loro stette, come spada di Damocle, la Curia generale, a cui si doveva pagare il fitto (canone annuo), si sottoponevano gli statuti; e seguitò per lungo tempo ad inviare ed eleggere, i potestà, ed almeno a volere sindacarli. Le città marchigiane aspiravano a maggior libertà; e tentarono scuotere il giogo dell' amministrazione ecclesiastica, quando la nave di Pietro pareva naufragare. Ma dai tempi della missione dell'Albornoz in giù fu costante ed assiduo il pensiero della corte pontificia di assoggettare quanto più i comuni al suo volere, diminuendone la libertà.

È pure un fatto da studiare la generale tendenza delle popolazioni della campagna, alla fine del cento e per tutto il duecento, ad emigrare nei comuni; la vita sembra voler seguire un nuovo orientamento, mentre la popolazione diventa più fitta. I *debitales* rimasti nei castelli si sentono schiavi dei signori feudatari economicamente, e politicamente; il divenire liberi ed il partecipare alla legislazione era un nobile e vivo ideale. Da altro lato il comune mostravasi compatto di contro alle forze feudali qua e là disseminate. È vero che noi troviamo anche alleanze fra i nobili;[1] ma è un fatto pure che le forme politiche vivono finchè sono necessarie. I signori feudali in sulle prime patteggiarono alleanze; ma poichè il comune mostrossi vieppiù rafforzato, si sottomisero con patti onorevoli chiedendo piazze (platee, palmenti) per fabbricare case, mulini; ed ottennero danaro, esenzioni, potesterie, ed anche due potesterie di seguito, se i signori stipulanti fossero due. La dimora dentro le mura del comune poteva anche essere ristretta ad un tempo determinato. Corraduccio di Accola, uno dei più potenti signori della Marca, fra Staffolo e Massaccio (Cupramontana) prometteva[2] di abitare in Iesi con la famiglia tre mesi all'anno, e più o meno secondo la volontà del consiglio e del comune predetto (1251); e se i suoi vassalli dimoranti nel territorio del castro fossero andati ad abitare in Iesi, avrebbero perduto i loro mansi e beni immobili, che rimanevano proprietà di Corraduccio.

In tal guisa si formava un'aristocrazia comunale, che siedeva nei consigli, nei priorati, dirigeva le questioni più vitali del comune, come sindici o procuratori, ed anche testimoni negli atti pubblici di maggior momento. Era essa però che sopportava i più forti pesi in tempi procellosi; che pagava le taglie imposte dalla Curia generale, e che era sottoposta ai mutui di danaro verso il comune.

I comuni minori non meno dei feudi, si sentirono deboli innanzi ai maggiori; parte di essi scomparvero, altri si assoggettarono lasciando a quelli la nomina e la conferma dei nobili e del potestà. Iesi[3] permise a centonove famiglie di andare ad abitare il monte di San Marcello, presso la chiesa omonima,

---

[1] E. RENAN, *Les Apôtres*, Paris, 1866, pag. 130.

[1] BALDASSINI, *Memorie storiche dell'antichissima e regia città di Iesi*. Appendice, Doc. IV (1202).

[2] GIANANDREA, op. cit. Doc. CXVI.

[3] GIANANDREA, op. cit. Doc. XLIV.

Digitized by Google

concedendo loro piazze per farvi case; dal qual fatto ha tratto origine il castello di San Marcello.

Altri molti esempi di passaggio di signori dai castelli loro dentro le mura comunali si potrebbero ritrarre dal Santini, come già altra volta ho fatto parlando di Urbisaglia, e dalle *Carte diplomatiche fabrianesi* del Zonghi,[1] ma senza ripetere fatti che fra di loro hanno molta rassomiglianza, credo utile invece riprodurre alcuni documenti rimasti inediti. I doc. I-V si riferiscono ai De Lornano, che furono la famiglia feudale più potente in quel di Macerata. Il doc. VI è una bolla pontificia per la quale Giovanni XXII concede privilegi comunali a Macerata, da lui fatta città ed insignita del vescovato tolto alla ribelle Recanati. Il doc. VII è un atto di riconciliazione fra la Chiesa ed alcuni nobili e città ribelli. Il doc. VIII contiene i patti che fa un nobile feudatario col comune di Montecchio (Treia), nel quale va ad incastellarsi.

I.

Archivio Priorale di Macerata, Pergamene, 1176. (0,62×0,20).

Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti infrascripti tenoris cum die et consule cuius tenor talis est.

✠ In nomine Domini nostri Yehsu Christi anni sunt mille C.LXXVJ, indictione nona, per mensem martii, Frederico imperante in comitato camerinensi factum est hoc: Ego in Dei nomine Domno Accectante, venerabilis episcopus camerinensis ecclesie, una cum voluntate de primatis sacerdotibus, qui sunt preordinati in offitio sancte nostre ecclesie, pro consensu damus et tradimus adque concedimus nos tibi Iacobo et Grimaldisco, filii Munaldi, et Alberto et Munaldo, filii Carbonis et filiis et nepotibus vestris masculini legitimis et usque in tertiam generatione legitima massculina, ad possidendum do, et concedo, et confirmo de re sancte nostre ecclesie, idest ipsa res que est in conmitato Canmerino in ipsa curte de Lornano, idest ipsa nostra portione de ipso castello cum carvonariis et cum clusium et cum introytu et exito suo et cum omni argumento et cum omni edifitio et cum omnia sua pertinentia, quantumcumque ad ipsum castellum pertinet, vel pertinere debet; et ipsa nostra portione de omnibus ipsis ecclesiis, que sunt infra ipsa curte de Lornano, et ipse cum libris et campanis et dotis et cellis et paramentis et cum omnibus rebus, que ad ipse ecclesie pertinet vel pertinere debet, et cum omnibus utensilibus suis; et concedo vobis de ipsis omnibus omne illorum usum et servitia, quantumcunque in nostra ecclesia revertere debet, tantum revertatur ad vobis Iacobo et Grimaldisco et Alberto et Munaldo et filiis et nepotibus vestris; et concedo vobis terram cum vinea et silve et rote et salecta cum ripis et rivis; et concedimus nos vobis censora et brevi et oblationes mortuorum et decimationes, salvo quod de decimis et oblationibus mortuorum domini Rainaldi stabit mandato nostro; concedimus vobis fructualiter usu; et concedimus vobis pogiora et cannetis et olivetis et cursibus aquarum et cum omnia infra se habente vel subiacente in integrum tali vero tenore, moriente unum remaneat in altero: a primo latere rigulus de Col Brancuni et vadit intra et anbe rigora, et vadit in capite de Gabbiano, et vadit in rigo de Morla; et a secundo latere rigo de Morla, et vadit ne' capi de canpo et vadit in fluvio Potentino; a tertio latere fluvio Pontentino; a quarto latere via currente, que venit da flumine ad Sanctum Donatum in turre ructa, et vadit ne' casella et in monte olive, et in rigo de Colmaiore, et in colle Brancuni in prima fine, infra iste predicte fine, abeatis, teneatis ad iura sancte nostre ecclesie, et de ipsa fruge faciatis quiquid vobis placuerit; nam non in alterius potestatem ad proprietatem dandum, nec intralactum commutandum, nec trasmigrandum, nisi ad iura sancte nostre ecclesie conservandum, cui intra est, et debeatis dare censum in

[1] *Carte diplomatiche fabrianesi* raccolte ed ordinate da A. ZONGHI, nel vol. II della citata Collezione dei Docum. stor. antichi delle città e terre marchigiane.

Digitized by Google

uno quoque anno, in absicuratione, sancte Marie XVIIJ lucenses ad suprascripto episcopato; et completa tertia vestra generatione suprascripta omnia ipsa res in ipsa suprascripta ecclesia recadere debet sine omni calumpnia pro ea ratione facimus vobis pro quia dedisti nobis in opus et dispendio de nostra remobilia valientis libras XX, quod apud me testes sumus, habere in tali ordine promicto me ego subscriptus episcopus vel successoribus meis a vobis subscripti petitores mei seu filiis et nepotibus vestris usque ad completa tertia vestra generatione, si ista convenientia corrupere vel falsare presunserimus per qualecumque modis vel ingenio pena componamus quingenti biçantios de obtimo auro, et pos pena data et absoluta, ista convenientia firma et stabilis permaneat usque in tertia generatione completa, ut subscripta est quam convenientia: Rogatus ab subscripto episcopo ego Acto notarius et complevi et scripsi. Ego Petrus camerinensis humilis prior propria manu subscripsi.

Ego Rolandus camerinensis canonicus subscripsi. Ego Albertus camerinensis canonicus subscripsi. Ego Munaldus camerinensis canonicus subscripsi. Ego Randus camerinensis canonicus subscripsi. Ego Raynaldus camerinensis canonicus subscripsi. Ego sacerdos Munaldus camerinensis canonicus subscripsi. Ego Baroncellus Primicerii et Rolandus Gilie et Masseu Petri Ianni et Amedeus et Vuchinus de Acto de Vulino rogati sumus testes.

(S. N.) Et ego Conpangnus Benvenuti notarius ut inveni in autentico scripto manu Acti supradicti, notarii ita per ordinem hoc instrumentum exemplavi et terras scripsi, nil addito vel mutato per quod sensus mutetur preter licteram, sylabam, vel puctum; et hoc non studiose, de licentia et mandato sapientis viri domini Nicole de Rollandis de Cingulo, iudicis et vicarii Comunis Macerate, suam et dicti Comunis auctoritatem huic publicatori prestanti fideliter publicavi. Actum in palatio comunis Macerate, presente magistro Angelo de Nursia notario Comunis Macerate, magistro Frederico de Camerino, camerario Comunis predicti, Hugolino Bondi, Gentiluctio Petruccii claramedine, et magistro Symone Iohannuccii notario testibus vocatis; sub annis Domini MCCLXXXX, die XXVI Iulii, tempore Domini Nicolay pape quarti, tertia indictione.

Il vescovo Accettante, in altri documenti Accettabile, resse il vescovato camerinese prima di Attone il cui primo documento è del 1192.

II.

Archivio Priorale di Macerata, Pergamene, 3 luglio 1249. (0,57×0,19).

In Christi nomine amen. Millesimo ducentesimo quadragesimo nono, die tertio iulii septime indictionis, tempore domini Friderici romani imperatoris. Dominus Grimaldiscus, filius olim domini Rainaldi de Lornano, per se principaliter per se et suos heredes et successores et tutorio nomine Ayghine, filie olim domini Corradi sui fratris, et Paulucius, filius dicti domini Corradi pro quarta parte, et dominus Rainaldus Novellus, filius olim domini Monaldi de Lornano, per se principaliter per se et suos heredes et successores pro alia quarta parte, et dominus Baliganus, filius olim domini Alberti de Lornano, principaliter pro se et suis heredibus et successoribus et tutorio nomine Carboni, filii olim domini Offreducii sui fratris, et tutoris nomine etiam Plucheneve et Agnesie, filiarum olim domini Iacobi de Lornano, tutorio nomine pro, eis pro aliis duabus quartis, scilicet pro medietate castri Lornani tam gironis quam burgi; et Albertus, filius eius domini Offreducii dicti, cum dicto Baligano per se et suos heredes et successores, de tutela quorum constat, ex parte una; et Phylippus dompni Petri, et Iacobus Henrici, sindici Comunis Macerate, de quo constat ad hoc specialiter ordinati et creati in vice et nomine dicti Comunis per se et suos successores, ex alia, promiserunt et compromiserunt in dominum Eganum Goldini, tunc marescalcum Theotonicorum in Marchia commorantium per dominum Fridericum imperatorem, tamquam in arbitratorem et amicum comunem ab eis comuniter et concorditer ellectum, tamquam in privatam personam de lite, questione et controversia vertenti, et que verti posset inter dictos dominos pro se principaliter et tutorio nomine dictorum pupillorum ex parte una, et dictos

Digitized by Google

sindicos vice et nomine Comunis Macerate ex altera, de destructione et captione castri Lornani et burgi, et de dampnis, iniuriis et maleficiis dictis dominis illatis tam in personis ipsorum quam et suorum antecessorum, quam in rebus et bonis eorum, et de promissionibus et obligationibus olim celebratis inter dominos de Lornano ex part euna, et Comune Macerate ex altera, et de penis hinc inde promissis, scilicet inter dictos dominos ex parte una et Comune Macerate olim ex altera et commissis, et de venditione sive permutatione, concessione, sive alienatione facienda de dicto castro Lornani, tam gironis quam burgi, et de demoliendo, destruendo, explanando dictum castrum tam gironem quam burgum, et de eo quicquid Comuni Macerate placuerit faciendo, reservato ipsis dominis de terra ipsa usufructu in laborando, seminando, et colligendo, et de districtu et iurisdictione ipsius castri et de se ipsis dominis et bonis eorum et rebus et hominibus eorum dicto castri et burgi submittendis Comuni et iurisdictioni Comunis Macerate tam in criminalibus quam civilibus, et habitantibus et omnibus aliis tamquam alii castellani Macerate, et de dictis suis hominibus submittendis Comuni et iurisdictioni Comunis Macerate ad habitandum et prestandum dativas et collectas et banna persolvenda de maleficiis et iniuriis ab eis et per eos commissis, et alia munera facienda et prestanda sicut alii castellani Macerate; et de non ulterius faciendo et construendo, nec operam dando ut fiat per aliquos tacite vel expressim publice vel occulte, immo toto posse resistent quod non fiat aliquod castrum vel habitatio in eodem loco, quo fuit castrum Lornani; nec a Macerata usque montem Milonem, et a flumine Potentie usque in fluvium Clenti per se vel alios aliquo modo vel ingenio in perpetuum, salvo ipsis dominis et heredibus et successoribus suis iure hominum suorum quondam dicti castri et burgi in servitiis debitalibus et feudis, et salvo iure eorum in patronatu ecclesiarum et mansibus et possessionibus suis et tenimentis et dominaliis, pratis, salectis, silvis, pascuis, rotis, cursibus aquarum et molendinis ipsorum dominorum in proprietatibus et usufructu. Et generaliter promiserunt et compromiserunt de omnibus et singulis litibus, questionibus et controversiis inter predictos dominos pro se principaliter et tutorio nomine pro dictis pupillis, quorum sunt tutores, et ipsos pupillos, ex parte una, et dictos sindicos vice et nomine Comunis Macerate ex altera, vertentibus et que verti possent, occasione predictorum vel aliquorum aut alicuius eorum vel alia qualibet occasione; promittentes ad invicem dicte partes, scilicet dicti domini pro se principaliter et tutorio nomine dictorum pupillorum, ii qui tutores sunt ex parte una per se et suos heredes et successores et dicti sindici vice et nomine comunis Macerate per se et suos successores ex altera, sub pena quinque millia marcharum argenti puri stipulata invicem solempniter et promissa stare, parere et obedire dicto laudo, arbitrio et amicabili componi dicti domini Egani, dantes ei ambe partes plenam et liberam facultatem et potestatem dicendi, laudandi et amicabiliter componendi inter ipsas partes de predictis, et super predictis omnibus et singulis ad suam voluntatem diebus feriatis et non feriatis, stando et sedendo, in scriptis et sine scriptis semel et pluries, et interpretandi et corrigendi dictum suum et aperiendi, si in eo esset aliqua ambiguitas, una parte presente, altera absente. Et insuper dederunt eidem arbitratori ambe dicte parte, filiali modo, plenam et liberam facultatem dicendi, laudandi et amicabiliter componendi ad suam voluntatem inter terras partes de precio et satisfactionem et emendationem facienda pro dictis omnibus et singulis dictos dominis per se principaliter et tutorio nomine pupillorum, quorum tutores scilicet et aliorum dominorum, si qui sunt, observantium dictum et laudum dicti arbitratoris, et facientium ea que fient per dictos dominos tam in promissionibus et quietationibus, quam aliis solempnitatibus faciendis a dictis dominis Comuni Macerate per Comune Macerate et ab ipso Comuni solvenda. Et quicquid per dictum dominum Eganum dictum laudatum et pronuntiatum super predictis omnibus et singulis fuerint, dicti domini per se principaliter et tutorio nomine pro dictis pupillis, qui tutores sunt, ex parte una, et dicti sindici vice et nomine Comunis ex altera, invicem promiserunt firmum et ratum habere et tenere et

Digitized by Google

non contravenire aliquo modo vel ingenio per se vel alios in perpetuum; et si contra predicta vel aliqua predictorum aliqua partium veniret in toto vel in parte invicem, promiserunt ambe partes inter se vicissim dare et solvere, nomine pene et pro pena, quinque millia marcharum argenti puri solepniter inter eos vicissim stipulata et promissa predictis omnibus et singulis observandis et actendendis; pars que non observaret predicta omnia et singula, parti observanti et actendenti predicta omnia et singula pro predictis omnibus singulis observandis et actendendis et quolibet predictorum in sollidum committenda et persolvenda, qua soluta vel non, rato manere contractu. Et quociens contraventum fuerit ab aliqua partium, totiens ab ea parte pena dicta in sollidum commictatur et exigi possit, ratis manentibus contractibus supradictis, et laudo et arbitrio sub eadem pena ferendo et observando; va =

dominus Vinciguerra de Ursonia, judex imperialis curie in Marchia, predictis omnibus et singulis suam et imperii auctoritatem interposuit, et decretum =cat (le parole tra le sillabe *va* e *cat*, *vacat* sono state depennate dallo stesso notaro).

Preterea dominus Baliganus dictus per se et suos heredes et successores promisit dictis sindicis pro Comuni Macerate stipulantibus se facturum et curaturum ita, quod Iacobus filius domini Offreducii, qui est nunc absens, predicta omnia et dicenda per dictum arbitratorem approbabit, et confirmabit et ratificabit, et per se ipsum pro sua parte et de sua parte dicti castri et gironis vendictionem faciet, et permutationem et concessionem et quietationem de dampnis, iniuriis et maleficiis sibi et suis antecessoribus illatis a Comuni Macerate in captione et destructione Lornani, et de se ipso et suis hominibus et de iurisdictione dicti castri submittendi Comuni et iurisdictioni Comunis Macerate, et omnia et singula faciet, sicut idem dominus Baliganus de predictis omnibus et singulis ad sensum sapientis dicti Comunis quandocumque et quocienscunque placuerit ipsi Comuni; quod si non posset facere precium vel res loco precii, pro parte ipsius Iacobi remaneat in Comuni et apud Comune Macerate.

Insuper dicti Paulucius domini Corradi et Albertus domini Offreducii, quando minores erunt. XXV. annis, et maiores .XIIII., tactis sanctis Evangeliis corporaliter, iuraverunt predicta omnia et singula firma semper et inviolabiliter actendere et observare et dicenda per dictum dominum Eganum; et non venient contra predicta et dicenda vel aliquod predictorum et dicendorum occasione minoris etatis, vel minoris precii, vel rei loco precii, vel quod precium, vel res loco precii non esset traditum et solutum, aut in eorum utilitatem versum et si versum non duratum; et quod in integrum restitutionem non petent, licet lesi essent et decepti, et quod quando erunt maiores, predicta omnia et singula et dicenda ratificabunt et approbabunt ad sensum et voluntatem Comunis Macerate et sapientis eorum una vice et pluribus, quocienscumque et quandocumque a Comuni et pro parte Comunis Macerate fuerint interpellati.

Item dicti tutores promiserunt per se principaliter et suis heredibus et successoribus dictis sindicis stipulantibus pro Comuni et vice et nomine Comunis Macerate, se facturos et curaturos ita, quod quando dicti minores, quorum sunt tutores, erunt maiores, et ante si placuerit dicto Comuni, quandocumque volunt et ipsi Comuni placuerit, approbabunt et ratificabunt omnia et singula supradicta et dicenda per dominum Eganum dictum una vice et pluribus vicibus; et quocienscumque et quandocumque a dicto Comuni et pro ipso Comuni fuerint interpellati ad sensum dicti Comunis vel eius sapientis, sub dicta pena quinque millia marcharum argenti puri stipulata solempniter et promissa et obligatione suorum bonorum cum refectionis dampnorum expensis et interesse, qua soluta vel non, rato manente contractu; et hec omnia pro bono pacis et concordie habenda inter dictos dominos et dictum Comune Macerate, renuntiantes in hoc facto quod pro minoribus promisissent, et se obligassent, et omni eorum iuri et exceptioni, legis auxilio et beneficio et omnibus aliis, ac si pro suis propriis negociis se obligassent, et pro suis contractibus promisissent, et epistole divi Adriani et nove constitutionis beneficio.

Presente domino Bononie Rainaldi Paga-

Digitized by Google

nelli, domino Henrico Iacobi Paganelli, domino Iacobo Giuçolini, domino Iacobo Phylippi, domino Paulo Albergatore, domino Thomasso de Malanocte, domino Iohanne de Rocca, domino Rainaldo de Planella, filio olim domini Corradi de Fallarione, domino Iohanne de Landolina, domino Petro Iacobi Petri Guelti, Thomasso de Petriolo, Alberto dompni Alberti, Marothelo Iacobi Paganelli, Ramberto Bonomi, Rainaldi, Iohanne de Sancto Helpidio, Gualterio Ioannis Contis, Alberto Petri Vivi, Matheo magistri Boniçi, Tebalto Geremie et Rogerio notario domini Comitis Riçardi, et aliis testibus vocatis et rogatis, Actum Macerate, in domibus quondam domini Grimaldi. Ego Blasius imperiali auctoritate notarius predictis omnibus interfui, et a partibus, ut supralegitur subscripsi et publicavi; et cancellavi ubi est vacat, scilicet illud quod dicit quod dominus Vinciguerra interposuit suam auctoritatem quod non fecit.

Le sillabe *ra, cat*, entro le quali si trovano le parole del testo da espungere, e le parole che seguono la firma del notaro « et cancellari.... quod non fecit », sono di altro inchiostro, ma sembrano della mano dello stesso notaro Blasio.

III.

Archivio Priorale di Macerata, Pergamene, 20 luglio 1249, (0,82×0,27).

✠ In Dei nomine amen. Anno Domini MCCXLVIIIJ, die XIJ exeunte Julio, regnante domino Frederico secundo Romanorum imperatore, indictione sectima, dominus Grimaldiscus, filius olim domini Rainaldi de Lornano, per se et tutorio nomine Aygine, filie olim domini Corradi, filii predicti domini Rainaldi, et Paulucius, filius domini Corradi predicti, pro quarta parte, silicet ipse dominus Grimaldiscus pro dimidia ipsius quarte eiusdem, dominus Grimaldiscus tutorio nomine dicte Aygine, et dictus Paulucius pro alia dimidia eiusdem quarte et dominus Rainaldus, filius olim domini Munaldi, pro alia quarta, et Baliganus, filius olim domini Alberti de castro iam dicto, per se et tutorio nomine Carboni, filii olim domini Ofreducii, filii predicti domini Alberti, et filiarum olim domini Jacobi, filii predicti domini Alberti, silicet Plukenneve et Angesie et Albertus, filius nominati domini Ofreducii, pro dimidia tocius castri, silicet ipse Baliganus pro quarta parte tocius castri, et idem Baliganus tutorio nomine predictorum, sive Carboni, Plukenneve et Angesie, et ipse Albertus iam dictus pro alia dimidia predicte dimidie, hoc est pro quarta parte tocius castri, et etiam predicti omnes et singuli pro maioribus partibus, si maiores partes haberent in castro predicto, quam que superius expresse sunt, propria expontanea eorum bona voluntate, nulla vi coacti ac necessitate, dolo compulsi per se et eorum heredes et successores, et tutorio nomine predictorum de quibus legitime constitit, vendiderunt, tradiderunt, dederunt et concesserunt Jacobo Herrigi et Phylippo dompni Petri, scyndicis comunis Macerate, de quo legictime constitit, nomine et vice ipsius comunis stipulantibus, et ipsi Comuni et eorum successoribus et dicti Comunis castrum Lornani sive podium, gironem et burgum positum in comitatu Camerini, intra flumen Clentis et flumen Potentie et castrum Montis Milonis et castrum Macerate cum omnibus et singulis, que super se et infra se seu intra se in integrum continentur, omnique iure et actione, usu, seu requisitione ipsis pro se et nomine predictorum minorum et ipsis minoribus ex ea re vel pro ea aliquo modo pertinente, sive expectante ad habendum, tênendum et possidendum, devastandum et explanandum, et quicquid eis et eorum successoribus et ipsi Comuni deinceps placuerit perpetuo faciendum cum accessibus et egressibus suis usque in vias publicas; et dederunt, tradiderunt, concesserunt homines et habitatores quondam dicti castri Lornani ad habitandum in dicto castro Macerate et ad faciendum et dandum collectas et dativas et ad agendum et respondendum in curia Macerate et ad omnes prestationes et obsequia personarum et verum subeunda et facienda, que quilibet habitator Macerate subit, et facit, et subire et facere debet, reservatis eis dominis predictis servitiis et prestationibus debitalibus, que et quas debebant habere ab hominibus et habitatoribus quondam dicti Lornani, et pascuis, molendinis usi-

Digitized by Google

bus aquarum, domaniis, paterentitiis ecclesiarum, litoribus fluminum, et usu ipsorum salectis, silvis positis in curia et districtu olim dicti Lornani, exceptis collectis, bannis et folliis, quas et que et pro quibus teneneantur solvere, et prestare, et respondere Comuni Macerate et in curia eiusdem, sicut omnes et singuli castellani castri Macerate, et promiserunt per se suosque heredes et successores, et tutorio nomine predictorum dictum castrum, sive podium, sive gironem et burgum nullo tempore rehedificare, ne rehedificare volenti consentire, et in toto districtu et curia dicti castri Lornani olim non facere aliquod castrum, sive podium, sive munitionem aliquam, et facere volenti non consentire; set facto et iure promisserunt contra rehedificare volentes infra latera supradicta totis viribus resistere, et quietaverunt et remisserunt per se et tutorio nomine predictorum omnia malefitia et dampna et omnes iniurias quoquo modo illatas et factas eis et eorum predecessoribus et eorum familie in personis et rebus; et fecerunt eis pactum de non agendo contra Comunem Macerate vel personam de ipso Comuni, et de non accusando dictum Comunem, nec singularem personam de ipso Comuni, occasione predictorum malefitiorum, dampnorum et iniuriarum, promictentes nullam litem, nullamque controversiam movere, nec molestiam facere contra scyndicum Comunis Macerate et ipsum Comune, sive contra aliquam singularem personam de dicto Comuni occasione predicta, item promisserunt esse perpetuales habitatores Macerate cum omnibus suis familiis, et agere et respondere in curia Macerate, submictentes se iurisdictioni Macerate et curie eiusdem sicut omnes et singuli castellani et habitatores Macerate, qui magis sunt submissi; et quod totis viribus studebunt facto et iure, quod homines et habitatores quondam dicti castri Lornani perpetuo habitabunt in castro Macerate. Item quietaverunt, et remisserunt ipsis scyndicis pro ipso Comuni et ipsi Comuni quicquid dicere aut petere possent eis et dicto Comuni occasione omnium et singularum promissionum, penarum et commissionum earundem et cuiuslibet alterius promissionis intra ipsos dominus tam maiores quam minores et antecessores et predecessores eorum vel alteros eorum et Comune Macerate factarum et celebratarum; et pactum de non petendo ipsi Comuni, et de non agendo contra ipsum Comune fecerunt dictis scyndicis stipulantibus pro ipso Comuni et ipsi Comuni. Item promisserunt quod quandocumque et quotienscumque fuerint interpellati seu compellati comuniter vel divisim a scyndico Comunis Macerate, vel ab aliquo alio cui esset ius interpellandi pro ipso Comuni, dictam venditionem et dictas promissiones et quietationes et pacta et omnia et singula, que superius et inferius leguntur confirmabunt, et ratificabunt, et de novo facient ad sensum sapientum scyndici Comunis Macerate, et ipsius Comunis pro eo quod fuerunt confessi coram me notario et testibus infrascriptis se a predictis scyndicis nomine dicti Comunis et ab ipso Comuni recepisse undecim millia librarum rav. et anc., silicet duas partes ipsius quantitatis in possessionibus, terçiam vero partem in pecunia numerata, sibique integre numeratas, solutas et traditas fore non spe future numerationis et traditionis, sed quia in veritate receperunt renuntiantes non numeratarum, non solutarum, et non traditarum librarum et possessionum doli, mali et in factum exceptioni et deceptioni ultra dimidiam iusti pretii, et omni alii legum et decretorum auxilio et suffragio modo eis competenti et in posterum competituro; et quantumcumque pluris valet castrum predictum silicet giro et burgum, quod pluris valere congnoverunt, eisdem scyndicis pro ipso Comuni stipulantibus et ipsi Comuni, pure et libere et simpliciter intra vivos donaverunt, dederunt, et concesserunt; et pro eo quod dicti scyndici pro ipso Comuni et ipsum Comunem quietaverunt et remisserunt predictis dominis tam maioribus, quam minoribus, quicquid eis dicere aut petere possent occasione promissionum, penarum et commissionum earumdem et cuiuslibet alterius promissionis intra ipsum Comunem et ipsos dominos et predecessores eorum factarum et celebratarum et pactum de non petendo et de non agendo contra ipsos dominos eisdem fecerunt. Que omnia et singula supradicta per se et tutorio nomine predictorum dictorum scyndicorum nomine et vice dicti Comunis Macerate et nomine ipsius Comunis constituerunt se possidere et habere et tenere

Digitized by Google

donec corporalem eorum acceperit possessionem, quam accipiendi et retinendi sua auctoritate; deinceps eisdem licentiam et potestatem omnimodam contulerunt, atque dederunt, et si habent, eis confirmaverunt, ut admodo dicti scyndici nomine, et vice dicti Comunis et ipsum Comune pro se posdeant, habeant et teneant. Et promisserunt predicti omnes et singuli venditores tam per se et suo nomine, quam per supradictos minores et eorundem nomine tutorio, dictas res ab omni homine et universitate legitime defendere, auctoriçare, atque disbrigare in iudicio, arbitrio, et extra et omni loco suis propriis pingnoribus capusoldorum et advocatis et omnibus suis sumptibus et expensis, et omnia dampna et expen sas, que et quas fecerit vel sustinuerit scyndicis Comunis Macerate nomine ipsius Comunis et ipsum Comune, et eius successores occasione omnium et singulorum supradictorum, promisserunt ipsis scyndicis pro ipso Comuni stipulantibus et ipsi Comuni integre resercire. Que omnia et singula supradicta promisserunt et convenerunt dictus dominus Grimaldiscus, et dominus Rainaldus, et Baliganus predicti per se et suos heredes et successores, et tanquam tutores tutorio nomine predictorum, et dictus Paulutius et Albertus per se et suos heredes et successores eorum adtendere et observare nec contra facere, vel venire in totum, nec in partem, nec in partem (sic) per se vel alium, suo nomine vel alieno, aliqua occasione vel exceptione; nec aliquod obicere, seu adtentare de iure, vel de facto sub pena quinque milia marcharum argenti in solidum ab omnibus et singulis prenominatis tam per se quam tutorio nomine predictorum, sollempni stipulatione promissa et stipulata que totiens in solidum committatur et exigi possit quotiens in omnibus et singulis capitulis supradictis, vel inferius dicendis, de iure vel de facto fuerit contraventum ab omnibus vel ab aliquo predictorum, et ea soluta vel non, expensis refectis, predicta omnia et singula semper firma et rata existant, et sub obligatione bonorum suorum presentium et futurorum, qui constituerunt se nomine dictorum scyndicorum et nomine dicti Comunis Macerate precario possidere, donec ydem Comune corporalem eorum acceperit possessionem, quam accipiendi et retinendi sua auctoritate deinceps ipsis scyndicis et ipsi Comuni licentiam omnimodam contulerunt, atque dederunt promittentes dicta bona ipsi Comuni legitime defendere, et omnia dampna et expensas reficere sub supradicta pena sollepni stipulata et promissa. Item promisserunt predicti omnes et singuli per se et tutorio nomine predictorum, quod nullam alienationem et nullam concessionem et nullam obligationem de dicto castro Lornani, silicet girone et burgo et hominibus et habitatoribus predictis fecerunt ipsi, nec predecessores eorum, nec fieri fecerunt singulari persone, nec universitati; et quod nullum pactum sive conventionem intra se vel intra alios de dicto castro, et hominibus non alienandis alicui, vel aliquibus fecerunt, vel fieri fecerunt; quod si contra factum fuisset, promisserunt dictis scyndicis nomine et vice dicti Comunis stipulantis, et ipsi Comuni eos conservare indempnes et dare et solvere nomine pene et pro pena quinque milia marcharum argenti, sollepni stipulatione premissa et stipulata, et ea soluta vel non, expensisque refectis, contractus semper firmus permaneat. Insuper dominus Grimaldiscus et dominus Rainaldus et Baliganus predicti principaliter et in solidum promisserunt per se et suos heredes et successores dictis scyndicis nomine dicti Comunis stipulanti et ipsi Comuni se facturos et curaturos, quod predicti Albertus et Paulutius et Carbonus, Plukenneve et Aygina et Angesia dictam venditionem et concessionem, et dictas promissiones, et quietationes, remissiones et pacta et omnia et singula supradicta confirmabunt, et ratificabunt, et de novo facient quandocumque et quotienscumque comuniter, vel divisim interpellati fuerint a scyndico Comunis Macerate et ab alio cui esset ius interpellandi pro ipso Comuni ad sensum sapientum scyndici Comunis Macerate et ipsius Comunis sub pena iam dicta sollepni stipulata et promissa. Item dictus Baliganus principaliter per se et suos heredes et successores promisit se facturum, curaturum ita, quod Bellaintuctu et Bellaricha et Berardesca, filie olim domini Ofreducii supranominati, dictam venditionem et dictam concessionem, quietationes et promissiones et omnia et singula supradicta ratificabunt et confirmabunt; et de novo facient et da-

Digitized by Google

bunt et concedent Comuni iam dicto omne ius omnemque actionem realem et personalem et utilem et directam quod et quam habent, vel, habere sperant in castro Lornani prenominato, et in districtu eius, et in omnibus et singulis supradictis; et quod quietabunt et remictent quicquid eis aliquo modo dicere aut petere possent occasione aliqua, vel ratione, quandocunque et quotienscumque interpellate fuerint pro Comuni iam dicto sub supradicta pena, sollepni stipulatione premissa et stipulata. Item ydem Baliganus principaliter promisit se facturum et curaturum, quod Iacobus, filius olim domini Ofreducii predicti, consentiebat in omnibus et singulis supradictis, et dabat et concedebat Comuni Macerate omne ius et omnem actionem, quod et quam habent vel habere sperat in omnibus supradictis; et quietabit omne ius suum ipsi Comuni quandocumque interpellatus fuerit; alioquin portio que obveniret ipsi Iacobucio, remaneat ipsi Comuni, portio silicet de quantitate pecunie et possessionibus supradictis. Et quia dictus Paulutius et dictus Albertus minores erant corporaliter et, sponte tactis sacrosanctis evangeliis, iuraverunt et promiserunt predictam venditionem et promissiones et concessiones et quietationes et pacta et omnia et singula supradicta perpetuo adtendere et observare, et in nullo contravenire occasione minoris etatis, nec minoris pretii, vel non soluti, vel in utilitatem eorum non conversi vel non durantis, nec alia qualibet ratione vel exceptione, sub pena predicta sollepni stipulatione promissa. Quibus omnibus et singulis penis supradictis solutis vel non, omnia et singula supradicta semper firma et rata existant. Ad hoc dominus Grimaldiscus, dominus Rainaldus, Baliganus, Paulutius et Albertus renuntiaverunt benefitio nove constitutionis de fideiussoribus et epistole divi Adriani, certiorati quid sit et quid dicant; et omni alii legum iuramini eis in hoc contractu competentibus et competituris. Preterea dominus Grimaldiscus, dominus Rainaldus et Baliganus, tactis sacrosanctis evangeliis, iuraverunt et promisserunt dictam venditionem, datium et concessiones, quietationes, promissiones et pacta et curam et legitimam defensionem et omnia et singula suprascripta perpetuo habere firma et rata, et actendere et observare et non contravenire de iure nec de facto aliqua cccasione vel exceptione, sub supradicta pena, qua soluta vel non, predicta omnia semper rata et firma existant. Quibus omnibus et singulis supradictis dominus Ruffinus de Laude, iudex in Marchia generalis per dominum Ricçardum, comitem Theutonicum et vicarium in Marchia generalem, et alias iudex ordinarius et dominus Gentilis de Auximo, iudex Comunis Macerate per dominum Martinum de Trevio, potestatem eiusdem terre, ibidem presentes suam auctoritatem atque decretum interposuerunt atque dederunt. Actum in ecclesia Sancti Iuliani de Macerata, coram domino Bonomo domini Rainaldi Petri Paganelli, Mulucio domini Muli, Ihoanne Albrici Vivi, Alberto Egidii, domino Iacobo Phylippi, Ugolino Dopni Vigilantis, Bonaventura Sanctablarelli, Actone Alberti, Albertucio Petri Vivi, domino Thoma olim de Petriolo, Herrigo domini Bonaçani, Horatore Alberti Petri Johannis, Rainaldo Comuni, domino Iacobo Cingulani, domino Herrigo Jacobi Paganelli, Maratulo fratre eius et domino Iacobo Gicçolini testibus vocatis.

(S. N.) Et ego Petrus imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui rogatus subscripsi et publicavi; cui quidem instromento rogati sunt et se subscribere debent dominus Berteloctus, dominus Iohannes domine Kere, et magister Blagius notarius.

(S. N.) Et ego Berteloctus imperiali auctoritate notarius hiis omnibus interfui, et rogatus me subscripsi et publicavi.

(S. N.) Et ego Iohannes auctoritate imperiali notarius hiis omnibus interfui, et rogatus me subscripsi et publicavi.

Et ego Blasius imperiali auctoritate notarius predictis interfui et rogatus a predictis dominis olim de Lornano et sindicis supradictis, me subscripsi et publicavi.

(S. N.) 1249 (in cifra arabica).

Die penultima mensis iulii producta per Anoleum Bartholomei nomine Comunis Macerate ad docendum de iure ipsius Comunis contra homines et Comune Montismilonis.

La calligrafia del documento è di Pietro notaro. L'aggiunta. *die penultima, etc.*, è di mano diversa dai quattro notari, benchè dello stesso secolo.

In altra pergamena « 7 novembre

Digitized by Google

1248 » Ricciardo è egualmente così qualificato:

Ego Herricus Iacobi Paganelli de Macerata, iudex delegatus ab illustri viro domino Ricçardo domini imperatoris filio, egregio comite teutonico, ac sacri imperii in Marchie Ducatu et Romanie vicario generali super causa appellationis vertentis inter Bonavitam Bencase ex una parte et magistrum Iohannem de Monte Rublano....

IV.

Archivio Priorale di Macerata, (16 novembre 1249 (0,24×0,15).

Comprende il documento IV e V.

Exemplum privilegiorum domini Cardinalis super facto Lornani.

Petrus miseratione divina sancti Georgii ad velum aureum diaconus cardinalis, apostolice sedis legatus, dilectis in Christo Potestati, Consilio et populo Macerate salutem in domino. Adtendentes vestre sinceritatis constantiam et grata devotionis obsequia, que sancte romane ecclesie matri vestre potestis utiliter impendere iugiter, nec non honorem et reverentiam, quam nobis exibere devote et umiliter curavistis, ac volentes ex hac spetiali gratia vos prosequi et favore, ut corda vestra ad sancte matris et nostrum obsequium fortius animadvertere vestris supplicationibus inclinati, omnia que habetis de castro Lornano, vobis tenore presentium auctoritate qua fungimur, confirmamus et presentis scripti patrocinio communimus; statuentes ut de predictis iuribus et tenutis absque cause cognitione ab aliquo destitui non possitis.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre confirmationis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc acteptare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli, apostolorum eius, se noverit incursurum. Datum Macerate, XVI kalendis decembris, anno Domini M.CC.XLVIIIJ.

V.

Petrus miseratione divina sancti Georgii ad velum aureum diaconus cardinalis, apostolice sedis legatus universis hominibus quondam de Lornano salutem in Domino. Universitati hominum Macerate dilectorum nostrorum ecclesie romane fidelium devotis supplicationibus inclinati personas vestras et bona, que rationabiliter possidetis, sub protectione et defensione nostra recepimus spetiali, dantes vobis liberam potestatem excolendi et laborandi possessiones vestras, quas in tenuta castri Lornani habetis, libere et secure universis et singulis districtius, inhibentes ne vos in personis vel rebus presumatur offendere vel in aliquo perturbare. Si quis vero contra huiusmodi inhibitionem nostram temere presupserit attentare, indignationem nostram et grave bannum curie nostre se noverit incursurum, nec non civitas, vel communantia, seu spetialis persona, que offensores vestros presumeret receptare. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre pactionis et inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc acteptare presupserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Macerate. XVJ.° Kalendis decembris, anno Domini M° CC° XLVIIIJ.

(S. N.) Et ego Bonomus notarius, ut in autenticis inveni, predicta privilegia exemplavi de mandato magistri Guarnerii, notari Comunis Macerate, michi facto in ecclesia Sancti Petri de Macerata, magistro Bonaventura Sanctabliarelli, notario magistro Iohanne Albertutii, notario Paganelli Accurri et Petro vasario, sub anno Domini M.CC.LJ. die VIIIJ intrante septembre, tempore domini Innocentii pape quarti, indictione VIIIJ.

VI.

Statuti anno 1432, foglio I.[1]

Johannes episcopus, servus servorum Dei, dilectis filiis Comuni et populo maceratensi

[1] Codice membranaceo, legato in asse con fasce di cuoio in rosso del secolo XV. La prima carta non enumerata comprende la trascrizione del nostro documento; vien quindi lo Statuto diviso in cinque parti; liber pri-

Digitized by Google

ecclesie romane fidelibus salutem et apostolicam benedictionem. Dum ad ecclesie romane devotos filios et fideles apostolice vertimus considerationis intuitum; ingenuam devotionis vestre constantiam erga prefatam ecclesiam multa pollere conspicimus claritate; vos quidem ipsius honorem ecclesie filialibus affectibus diligentes in eis obsequiis opportunis perstitistis temporibus fideliter et constanter non variabiles mutatione verum vel temporum, nec deviantes in devium quovis nubilo turbinis emergente; propterea vos et civitatem vestram precipui favoris gratia prosequentes et illam condignis libenter honoribus prevenimus, nosque in vestrorum exhibemus prosecutione votorum favorabiles et benignos, dudum si quidem ex certis rationabilibus causis, que nostrum ad hec animum induxerunt predictam civitatem olim castrum maceratense, quod hactenus partim firmanensis et partim camerinensis diocisis existebat, eiusque territorium et destrictum de fratrum nostrorum consilio et apostolice plenitudine potestatis de venerabilium fratrum nostrorum firmanensis et cammerinensis episcoporum ac firmane et cammerinensis ecclesiarum capitulorum et quorumlibet aliorum spirituali iurisdictione per diversas literas nostras totaliter eximentes, fidelium astante multitudine copiosa, in civitatem ereximus; et honore ac titulo et vocabulo de specialis dono gratie insignivimus civitatis, prout in predictis literis continetur. Verum intendentes vos et civitatem predictam honorare dono gratie amplioris, ut quanto benevolentiam et apostolice sedis et nostram erga vos et civitatem ipsam magis liberalem perceperitis, et benignam tanto in nostra et eiusdem ecclesie fidelitate firmiori stabilitate costantes vos ad nostra et eiusdem ecclesie obsequia ferventius exponatis, vestris supplicationibus inclinati vobis et civitati predicte meri et mixti iurisdictionem imperii et primarum cognitionem causarum dumtaxat ita videlicet, quod vos vel aliqui vestrum in causis ipsis movendis aut excessibus perpetrandis infra civitatem et territorium supradicta trahi extra vel infra illa ad alicuius cognitionem vel diffinitionem ordinarie vel extraordinarie non possitis; sed cause ipse infra civitatem et territorium, eodem servato iuris ordine, decidantur de fratrum predictorum consilio usque ad beneplacitum apostolice sedis, de gratia concedimus speciali; hoc tamen salvo, quod si vos vel aliqui, sen aliquis vestrum dicte provintie rectorem aut familiarem, vel familiares eius forsan offenderet, punitionem talium offendentium ad eundem rectorem volumus pertinere. Quodque potestas vel alius vester et civitatis predicte rector, qui pro tempore fuerit, nullam in officiales aut familiares dicti rectoris iurisdictionem valeat exercere, nec de causis et negotiis alicuius vel aliquorum ad civitatem ipsam ratione curie dicti rectoris, eadem curia ibi residente venientium, aut in eadem morantium civitate, vel recedentium ab eadem se intromittere possit; sed huiusmodi causarum et negotiorum cognitio nec non et declaratio illorum, de quibus utrum curiales vel non curiales existerent dubitari contingeret, in futurum ad rectorem pertineat supradictum. Insuper cum de aliquo vel aliquibus, de quo vel quibus an existerent curiales vel non, dubium forsan emerserit, carceri contigerit mancipari, volumus taliter carceratum quousque ad predictum rectorem, ad quem huiusmodi cognitionem articuli decernimus pertinere, in ipsius rectoris vel curie successoribus [1] detineri. Cognitionem vero causarum, quas inter cives vestros et curiales eiusdem curie super quacumque re in civitate consistente predicta verti contigerit, etiam si curiales ipsi actores vestrique cives rei forsan existerent, ad dictum rectorem volumus pertinere. Nulli

---

mus (diritto pubblico); liber secundus civilium; liber tertius maleficiorum; liber quartus extraordinariorum; liber quintus super appellationibus. Alla carta 67, recto, è scritta l'approvazione del legato pontificio G. Vitelleschi, distesa da Flavio Biondo di Forlì notaro e giudice ordinario della Curia Generale (1432, in Recanati). In ultimo sono alcuni fogli aggiunti contenenti leggi suntuarie. Questa bolla pontificia trovasi pure trascritta con altri documenti nella Busta II, Diplomi cartacei, secolo XV.

[1] Nell'altra copia di sopra citata leggesi: « in ipsius rectoris vel curie carceribus » ed in fine alla bolla è aggiunto:

R.

G. De Castello.

Digitized by Google

ergo omnino hominum liceat hanc nostre concessionis paginam constitutionis et voluntatis infringere vel ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli se noverit incursurum. Datum Avinione, XIJ kal. februarii, pontificatus nostri anno sexto.

VII.

Archivio priorale di Macerata, Pergamene, 16 novembre 1249 (0,82× 0,26).

Anibaldus domini Transmundi Romanorum proconsul, domini pape nepos, Marchie Anconitane rector, universis et singulis per Anconitanam Marchiam constitutis, quibus presentes littere advenerint, salutem et sincere dilectionis affectum. Quoniam Anconitane Marchie rectoriam et ipsius provintie regimen per illum summum pontificem noscimur optinere et optinemus ad presens, qui illius vicem gerit in terris, qui non continet miserationes in iram, qui post nubilum dat serenum, digne ergo nos decet ipsius vestigia immitari. Sane cum Iohannes Similis syndicus civitatis, Comunis et universitatis firmane, dominus Diatricus syndicus civitatis camerinensis, Gentilis Martini syndicus Comunis Sancti Severini, magister Petrus syndicus comunis et universitatis castri Macerate, Matheus Petri Amici syndicus Civitatis Nove, Iacobus Iacobi syndicus castri Sancti Genisii et Donusdens syndicus Comunis et universitatis Morri de Valle, vice et nomine ipsarum civitatum et castrorum ac comunitatum terrarum ipsarum et vice et nomine nobilium infrascriptorum; videlicet domini Rainaldi de Brumfortei dominorum de Santo Angelo, dominorum de Fallerono, Fidesmidi de Monte Viridi, Gentilis de Molliano, dominorum de Massa, dominorum de Petriolo et Colle Bucculo, dominorum de Castello Vetulo, domini Anselmi de Smirilio, dominorum, de Clarmonte, domini Gualterii de Loro, dominorum de Compero et Monte Guidone in nostra constituti presentia nobis humiliter supplicaverunt, pro parte ipsarum comunitatum et nobilium predictorum, quatinus, cum ipsi et homines dictarum terrarum ac ipsi nobiles velint ad fidelitatem et mandata sancte Romane ecclesie et nostra redire perpetuo fideliter parituri, petitiones ipsorum inferius denotatas et ab eis nobis porrectas acceptare dignaremur; nec non offensas quaslibet retro per ipsas comunitates vel speciales personas earumdem aut per dictos nobiles factas remittere deberemus. Nos vero, quamquam durum et grave nostre providentie non modicum videretur, tamen ipsorum supplicationibus inclinati, volentes dictas civitates et comunitates castrorum, nec non prefatos nobiles ab eorum perfidia et rebellione, qua diabolica investigatione et fraude decepti nuperrime persistebant, ad fidelitatem sancte matris ecclesie revocare ac nostram pariter et mandata, habito consilio sapientum nostrorum et specialiter discreti viri domini Andree Spilliati, domini pape cappellani, ipsas petitiones de speciali gratia acceptamus, admittimus et duximus admittendas. Que quidem pettitiones tales sunt: videlicet quod tam dicte terre et speciales persone ipsarum, quam nobiles supradicti manuteneantur a Curia in bono statu, pacifico et salubri. Et quod dictis terris et specialibus personis et omnibus castellanis ipsarum et nobilibus nominatis fiat per nos remissio et absolutio omnium bannorum, condempnationum, excommunicationum, interdictorum, penarum, seu mulctarum, maleficiorum, iniuriarum et excessium omnium, qui et que commissa dicerentur vel apparerent tempore cuiuscumque rectoris Marchie Anconitane hucusque et hanc remissionem et absolutionem dignaremur facere per sedem apostolicam confirmari. Et quod manuteneantur et conserventur, et non molestentur a curia in iurisdictionibus, consuetudinibus et iuribus, omnibus tenutis et possonibus eorumdem, salvo iure cuiusque private persone. Et quod omnia privilegia, rescripta, indulgentie, concessiones et benefitia, quas et que habent, eis conserventur illesa. Exationes quoque indebitas eis vel ipsarum alicui curia non petat, affictus vero exigat consuetos. Quod non auferantur dictis terris, vel specialibus personis ipsarum, vel nobilibus supradictis obsides ullo modo. Item quod tenute castrorum, vel munitionum non auferantur eisdem salvo iure cuiuslibet et in hiis procedatur, ut postulat ordo

Digitized by Google

iuris. Et quod occasione alicuius accusationis vel denuntiationis, seu inquisitionis nullus ex predictis personaliter debeat detineri, nec pingnora, vel denarii ante condempnationem auferantur eisdem, dummodo velint ydoneis fideiussoribus satisdare, exceptis dumtaxat homicidis, falsariis, raptoribus et corruptoribus virginum et coniugatarum, furibus, depopulatoribus et incendiariis, in quibus possimus animadvertere velle nostro, salvis privilegiis et consuetudinibus predictorum. Et quod interdictum, prohibitio, vel prostuma aliqua pro curia non fiat quominus eis liceat distrahere fructus suos et alias res eorum, reservato nobis arbitrio pro utilitate provintie: ut si in aliqua parte provintie sterilitas rerum foret, precipiatur aliis, ut illico deferant fructus suos, et ut ad inimicos ecclesie non deferantur post prohibitionem. Et quod in castris vel locis predictis baiuli vel procuratores pro curia non ponantur nisi secundum consuetudinem servatam tempore domini Sinibaldi eiusdem olim Marchie rectoris. In cuius rei testimonium et ut predicta valeant in futurum et robur perpetuo optineant firmitatis presens scriptum per Ianninum camere nostre notarium scribi fecimus, et diligentius publicari ac sigilli nostri appensione tutius communiri. Datum Monticuli, sub annis Domini mellesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, indictione XIIIJ, tempore domini Alexandri quarti pape pontificatus, anno eius secundo, die. XV. exeunte mense septembri; presentibus domino Gregorio de Surdis, domino Raullo de Surdis, domino Stephano Stephani Anibaldi, domino Iohanne Baccario, domino Diede de Florentia iudice, domino Nicolao de Bononia, domino Iacobo Landulfi, domino Iacobo Catenaçii et domino Henrico Pauli testibus.

Et ego Ioanninus Sacri Imperii notarius predictis interfui, et, ut supra legitur, mandato predicti domini Anibaldi Marchionis scripsi et publicavi.

Alla pergamena per un cordoncino di seta rosso e giallo è appeso il sigillo (diametro 0,05) di cera rossa scura, con sopra la scritta « Annibaldi domini Trasmundi rectoris Marchie Anconitane »; ed in mezzo un triangolo diviso da due sbarre; nella parte superiore del quale sono impresse tre palle, e nell'inferiore due leoni striscianti.

VIII.

Archivio storico di Treia (Montecchio), Pergamene, anno 1195. (0,37×0,12).

Ab incarnatione domini nostri Iehsu Christi anni sunt M.C.XCV., regnante Henrico imperatore et Marcuardo Marchione, facta est in mense septembri, indictione .XII.; amen. Scriptura fidelis est, et vera memoria. Ego quidem Tebaldus, filius Albertutii Alberto Duranti propriam et [meam bo]nam voluntatem promitto per corporale sacramentum per me et per meos heredes per semper im perpetuum a modo in antea, promitto vobis consulibus Monticuli, silicet Bolgerinus et Abraam et tocius Comuni esse castellanus et abitator supradicti castri, sicuti unus de illis qui bene faciunt; et insuper promitto vobis, supradicti consules, et vestris successoribus facere et obedire qualis preceptis imperabitis pro proficuo et honore supradicti castri. Propterea promisi quia vos per Comunum reddidistis in totum mansum patri meo. Unde vobis promitto hoc supradictum mansum nec vendere, nec donare, nec ullo modo alicui permutare per supradictum castrum, relinquere et in alio acquirere; et [.....] que superius leguntur, firmiter observare noluero, vel non potuero, per me et per meos heredes promitto vobis penam totum supradictum mansum esse ad utilitatem Comuni, et insuper .X. libr. lucenses; et post penam datam et s[olutam..] ista firma et stabilis permaneat .I. Albertus Amici et [....] Francce et Petrus Bernardi et Calvictus testes. (di altra mano dello stesso tempo, aggiunta interlineare « Fracce audivi..].

Ego Innocentius iudex scripsi et subscripsi.

Questa pergamena contiene altri due istrumenti dello stesso anno 1195: nel primo (ottobre) il prete Acto domini Gisleri Ianni de Grello fa la medesima promessa del sopraddetto Tebaldo; nel secondo (novembre) i signori Bricio ed Alberto stipulano le condizioni di loro incastellazione in Treia; il notaio di questi istrumenti è lo stesso Innocenzo.

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA STATUTARIA DELLE CORPORAZIONI ROMANE DI ARTI E MESTIERI [1]

PER IL DOTT. GIOVANNI BRESCIANO

SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

541. Oliandoli. Bando sopra alli venditori | di olii a Pizzicaroli ꝛ altri. Et la ꝺsigna- | tione de essi a q̃lli chel vẽdano |

S. u. n. 1 fol. volante stampato da una sola parte.

Inferiormente lo stemma di PP. Paolo IV. Pubblicato « *die 23 Nouẽbris 1557* » Firm. Bartholomaeus [*Guidiccioni Card. Vic.*] (C. V. t. I).

542. Editto | Sopra L'Assegna Da Farsi De L'Oglio |

Inferiormente: In Roma, Appresso i Stampatori Camerali, 1597, 1 fol. vol. stampato da una sola parte.

È dettato dal Card. E. Caetani, di cui è riportata l'arme, dopo il titolo con quelle del Papa e della Camera Apostolica. Reca l'iniziale figurata, la data 13 febb. 1597 e la firma « P. Card. Aldobrandinus Procam. » (CC. t. III).

543. Bando (Concernente l'Assegna dell'Oglio, che estrahe nelli luoghi fuor di | Roma per portarlo a Roma |

Inferiormente: In Roma, *Appresso gli Stampatori Camerali* 1602, in fol. vol. stampato da una sola parte.

Le 3 armi del Papa, della Camera Apost. e del Card. Camerlengo stanno innanzi al testo dettato dal Camerlengo. Esso ha iniziale figurata e porta la data 26 settembre 1602, seguìta dalla firma di esso Porporato. (Ibid. t. IV).

544. Ogliarari v. 676, *Saponari.*

545. † Δ Orefici. Statuti Riformati dell'anno 1509.

Ms. membr. di cc. 23, di mm. 220×330. Sulla c. 1ª leggesi il titolo riportato; sulla c. 2ª l' = *Indice dei Capitoli* =

Il testo degli statuti riformati è compreso nel Breve di PP. Giulio II del 26 giugno 1508 e va fino alla c. 23.

Legatura di pelle marrone con fregi aurei e con l'effigie di S. Eligio, sul piano anteriore. (C. S. E.)

546. † Δ Altro esemplare Ms. in tutto simile al precedente, di cui è copia, se si tolgano il numero delle cc. (28), l'anno 1611 e 2 Capitoli aggiunti fra il Cap. VI e il Cap. VII. (Ibid.)

547. * † Δ Ms. cart. del sec. XVII, di cc. IV, 42; di mm. 240×170, segn. XX. VII. 32 (n. 1790).

C. Iª: « Statuta Aurificum 1578. »

C. IIª: « *Quod bonum faustum, felixque sit Consulibus Universitatum quam quidem omnibus qui conseruauerint adiuuerint auxerintque certum esse in celo (sic) diffinitum locum, ubi beati sempiterno evo fruantur Nihil est ergo illi principi deo qui omnem mundum regit quod quidem in terris fiat acceptius quam concilia cetusque hominum iure sociatis quae Ciuitates appelantur.* »

c. III (in bianco).

cc. IV-V: = *Tabula Capitulorum* =

cc. I-V: *Copia Della Bolla* | *Delle Fachulta et Concesione* | *Alla Vniv.ta: Delli orefici* | *accordate da PP. Giulio II.* | riportata dall'Aublino. [1]

cc. 5b 26: i LV Capi, in cui si dividono gli statuti. Corrispondono in tutto a quelli stampati. [2] Nell'Indice accennasi ad una divisione degli statuti in III libri, che poi non è osservata, nella serie dei Capi.

cc. 27-30: l'approvazione del Card. Raffaele Riario. Erroneamente si riporta la data *3 di agosto MDViiij anno* SETTIMO del pontificato di detto papa, laddove dev'essere *sesto*, come ben osserva l'Antolino. [3] Segue

---

[1] *Continuazione*, v. vol. VIII, p. 191.

[1] Vedi n. 549 Thesaurus... Universitatis Aurificum Urbis.... Romae, 1655 pars I, pp. 2-11; pars II, pp. 48-51.

[2] Op. cit., pp. 13-127.

[3] Op. cit., pars III, p. 61.

Digitized by Google

la conferma del Card. Antonio Altoviti del 22 agosto 1550.

cc. 31-32 : il transunto del 1° dic. 1578, rogato dal notaro dell' università Cesare Theobaldi fatto « *per impedire lo smarrimento di esso, che si conserva in potere del Camerlengo di essa Università* »

cc. 33-35 : l' elenco dei maestri del Collegio degli Orefici del 1578.

cc. 36-42 (in bianco).

La scrittura è abbastanza scorretta. Legatura in pergamena. Sul piano anteriore, in nero: « *Statuta Aurific.* » (R. C. Ms. n. 1790).

548. † Δ « Autographum statuti anno 1739 » Ms. membr. originale di mm. 320×230.

Il Breve di PP. Giulio II del 22 giugno 1508 precede il testo dei nuovi statuti. Questi sono compresi in XXVII Capitoli seguìti dalla conferma e sanzione, concesse da PP. Clemente XII con Chirografo del 28 luglio 1739.

Rilegatura di cuoio marrone (C. S. E.)

549. * † Δ Thesaurus | Legalis | Universitatis | Aurificum | Urbis | Cum Annotationibus. | D. Petri Augustini Antolini | I. C. Piceni, Et In Romana Curia Advocati. | Pars Prima. | In qua continentur Statuta eiusdem | Universitatis | Romae, Ex Typographia R. Cam. Apost. 1655. | Superiorum Permissu | In 4.° di p. 4 n.n. + 127 + 70.

Sull' antiporta l' arme di PP. Alessandro VII fra due Angeli, col busto di S. Eligio Protettore e la leggenda: = Thesaurus Legalis | Universitatis | Aurificum Urbis |

cc. seguenti n. n. (segn. † 2 - † 4): la dedica a PP. Alessandro VII fatta dal Collegio degli Orefici e la = *Tavola delli Capitoli* = con un busto dell' Abbondanza.

pp. 1-127 : (Parte Prima) il Sommario delle annotazioni al Proemio primo, con un' arme del Comune di Roma. Esso Proemio coll' intestazione *Esibitione degli Eletti*, coi nomi degli Orefici, che riformarono il 26 giugno 1508 i vecchi statuti e le *Annotationes*, divise in lettere (A-L). Il 2.° Proemio, con le Annotazioni (A-F). I LV Capitoli, preceduti da Sommarii, con ricche annotazioni, numerate con lettere alfabetiche.

p. 128 (in bianco).

Segue: = Pars Secunda | In qua continentur Declarationes eiusdem | Universitatis = nello stesso frontespizio della Parte 1ª e con la dedica al Card. Camerl. Antonio Barberino.

pp. 1-42 : le 18 Dichiarazioni precedute dallo stemma del Comune, con copiose annotazioni latine e 18 sommari pure latini. Per errore di legatura sono qui inserite 2 pp. (69 e 70) che vanno collocate in fine del volume.

pp. 43-70 : = Thesaurus | Legalis | Universitatis | Aurificum | Urbis | Pars Tertia | In qua continentur Privilegia Apostolica | & *varia Decreta* | dedicata allo stesso porporato, col Sommario dei privilegi e decreti, che sono:

a) il Breve di PP. Giulio II, con la sua arme, sull' edificazione della Chiesa di S. Eligio in Via Giulia nel 1509.

b) il Breve del 18 sett. 1582 di PP. Gregorio XIII di conferma, col suo stemma.

c) il Breve del 22 ott. 1611 di PP. Paolo V, con la sua arme, per la liberazione di un reo, nella festa di S. Eligio.

d) quello del 27 luglio 1646 di PP. Innocenzo X di conferma, col suo stemma.

e) l' approvazione del Card. Camerl. Raffaele Riario del 3 agosto 1509.

f) il *Sommario di diversi decreti più importanti per la conservazione della università*, coi nomi degli ufficiali e maestri dell' arte nel 1655.

cc. seguenti n. n. (a-bc) : l' = *Index omnium contentorum in tribus partibus Thesauri* = con l' = *Indicis Supplementum* = (R. C. segn. I, v. 26).

550 * « Confirmatio Statutorum universitatis artis aurificum de Urbe » (Cost. XIV).

Breve Alexandri PP. VII, die 20 iunii 1655. (B. R. t. XVI, p. 25).

551 * † Δ Bando | Generale | Sopra quello, che deue osseruarsi | dagli Orefici, Argentieri, e da | altri, che comprano, ven- | dono, & in qualsiuoglia | modo maneggiano, | e contrattano Oro | & Argento in | Roma, e nello | Stato Eccle- | siastico. | In Roma, MDCCXXXIV. | Nella Stamparia della Rev. Camera Apostolica | in 4°, di pp. 28.

Inferiormente l' arme di PP. Clemente XII fra quella del Card. Annibale Albani e il Gonfalone pontificio.

pp. 1-28: il Proemio, dall' iniziale figurata con le LIV Ordinazioni, emanate dal detto porporato il 16 luglio 1734, per mandato del pontefice. Seguono le firme del Cardinale e di 2 Chierici della Com. Apost (A. S. segn. 425. 16).

522 * Δ Nuovo | Statuto | Del | Nobil Col-

Digitized by Google

legio degl'Orefici, | ed Argentieri di Roma,| Confermato | In forma specifica dalla Santità Di Nostro Signore | Clemente XII.| *Felicemente Regnante* | In Roma, MDCCXL.| Nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica. | Con licenza de' Superiori. in 4°, di pp. 48.

L'arme del pontefice vedesi inferiormente.

pp. 2-37: I' = *Indice Dei Capitoli Del nuovo Statuto* =; l'epistola del Card. Camerl. A. Albani, contenente il Chirografo del 28 luglio 1739 del papa ed i XXVII nuovi Capitoli, riformati dal Collegio dell'arte, con la scorta dei Bandi pubblicati. Segue la conferma apostolica.

pp. 38-48: 4 Brevi di privilegi, concessi all'arte dai seguenti papi: Giulio II (21 maggio 1509, con 8 articoli); Gregorio XIII (18 sett. 1582, con 15 articoli); Paolo V (22 ottobre 1611, con 4 articoli); Innocenzo X (27 luglio 1646, con 5 articoli. Seguono: i = *Nomi degli Officiali e Maestri del Collegio degl' Orefici. ed Argentieri, presenti in Roma nel presente anno 1740* = (154). (R. A. segn. GG. 12, 60).

553 * Δ Nuovo Statuto | Del Nobil Collegio | Degli | Orefici Ed Argentieri Di Roma | Confermato In Forma Specifica Dalla Santità Di Nostro Signore | Papa Pio Settimo | Felicemente Regnante Roma MDCCCXX. | Nella Stamperia della Reverenda Camera Apostolica. | in 4° di pp. 40.

Sull'antiporta lo stesso rame dell'ediz. descritta a num. 519, col titolo: = Statuto | Del Nobil Collegio | degl'Orefici | Ed Argentieri | Di Roma | = e l'arme di PP. Pio VII.

pp. 3-40: I' = Indice De'Capitoli Del Nuovo Statuto = col Proemio ed i XXVIII Capitoli, ricompilati e riformati, dopo deliberazioni nelle sessioni 13, 16, 20 e 24 luglio 1818. Seguono i nomi di quelli, che compilarono la riforma; la conferma ed approvazione del Card. Camerl. B. Pacca con l' *Elenco dei Patentati, componenti il Nobil Collegio degli Orefici ed Argentieri di Roma nell' Anno 1820* » (153) (ibid).

554 * « Decreto Emanato Dall'Eminentissimo Principe Il Signor Card. Giustiniani, Camerlengo di S. Rom. Chiesa Riguardante Nuove Riforme Allo Statuto del Collegio Degli Orefici ».

Porta la firma del Card. Giustiniani e la data 20 settembre 1838 (R. LL. t. 16° p. 371).

555 * † Δ O Statuto | Del Nobil Collegio | Dei | Giojellieri, Orefici Ed Argentieri | Di Roma | Confermata (sic) In Forma Specifica | Dalla Felice Memoria | Di Papa Pio Settimo | Roma | Tipografia Di Tito Ajani| 1863 | in 4° di pp. 34.

pp. 1-30: le stesse disposizioni, che si leggono nell'edizione precedente (num. 553).

pp. 31 34: il Decreto del Card. G. Giustiniani del 20 sett. 1838 sulla interpretazione del Cap. V, e l' = *Indice dei Capitoli dello Statuto* = (B S. 91, V, 158).

556 * † Δ O Statuto | Del | Collegio Di Mutuo Soccorso | Per | Gli Orafi ed Argentieri Capi D' Arte | Di Roma | Roma 1874| *Tip. di A. Vaselli* | in 8° di pp. 13.

pp. 3-13: le ragioni, a mò di Proemio, onde i membri del Collegio intesero migliorare il loro Statuto, con le seguenti disposizioni, comprese in IX Capp., suddivisi in 72 articoli, con l'approvazione dell' 8 luglio 1873 e coi nomi del Camerlengo, Console e Segretario del Collegio. (R. A. segn. Δ 72, 31).

557 * † Δ O Statuto | Del Consorzio Degli Orafi Ed Argentieri | Capi D'arte| Di Roma | Roma | Tip. Vaselli | 1876 | in 8° di pp. 23.

Inferiormente l'arme di Roma.

pp. 3-23: il R. Decreto onde il Consorzio è riconosciuto come corpo morale, il 19 dicembre 1875 e comprendente 3 articoli. Segue lo Statuto, diviso in IX Capp. suddivisi in 63 articoli, conformi a quelli del numero 556, salvo poche eccezioni, con una Lettera del 2 febbr. 1876 del Presidente Augusto Castellani, che fa la storia del Collegio. Segue, finalmente, la Relazione delle pratiche fatte per la riforma dell'antico Statuto. (ibid segn. Δ 28, 31).

558. * † Δ Orefici *(Giovani degli)*. Ms. cart. apogr. del sec. XVIII, di mm. 200×270, di cc. V, 26.

c. I^a: Statuti | delli Sig.^ri Giovani | Dell'Università | D' Orefici Ed Argentieri | Di Roma. |

cc. II, V: I' = *Indice* =

cc. 1, 3: il Breve del 5 ott. 1720 di PP. Clemente XI, contenente gli statuti, preceduti dalla prefazione dei = *Novi Capitoli fatti tra li Sig.^ri | Maestri della Nobil Arte degli | Orefici ed Argentieri, e li Sig.^ri | Giovani Lavoranti* | =

Da essa rilevasi che gli antichi statuti

Digitized by Google

furono redatti nel 1692 e i nuovi infrascritti, riformati nel 1717.

cc. 4, 24ª: i LXIX Capi degli statuti.

cc. 24b, 26: la conferma pontificia, colle firme dei 4 Deputati, che permisero di fare il transunto, rogato il 17 aprile 1736 da Domenico Antonio Ferri, sostituto per Girolamo Sercamilli, notaio. Ha parecchi fogli bianchi.

Sul dorso: 1717 Statuti | dell' Uni- | versità | de Gio- | vani de- | gli Ore-fici, et | Argen- | tieri | Cred.e | XI | T. 65 | (A. C.).

[Cfr. Forcella. (*Iscrizioni cit.* t. X, pp. 267-268) che riporta iscrizioni del 1549 e 1566, in cui sono citati Orefici.

Caglieri, Liborio. *Compendio delle vite de' Santi Orefici ed Argentieri.* Roma, 1727.

Fanucci, *op. cit.*, p. 387.

Piazza, *op. cit.*, tratt. 9, cap. 13.

Bernardini, *op. cit.*

Martinelli, *op. cit.*

Cancellieri, *op. cit.*, pp. 214 e 506.

Moroni, *op. cit.*, t. c. pp. 170-187.

Müntz, *Les arts à la Cour des Papes pendant le XVe et le XVIe siècles.* Paris, 1878-82, t. I, pp. 18 e segg. e p. 58.

L'Oreficeria a Roma durante il regno di Clemente VII (Archivio storico dell'arte. Roma, 1888, fasc. 1°).

Rodocanachi, *op. cit.*, t. II, p. 207.

559. ORNATISTI v. 686, *Scarpellini.*

560. OROLOGIARI v. 216, *Ferrari.*

561. † Δ ORTOLANI. Ms. cart. originario del sec. XVIII, di mm. 140×210, di cc. 28.

cc. 1, 26ª: Statuto dell'Università dell' | Ortolani | e il Proemio, donde si ricava che gli antichi statuti furono distrutti nel sacco di Roma del 1527 e però fu compilato il 1° marzo 1528 l'infrascritto, che porta la conferma di PP. Sisto V. « *XV Kal. Januarii 1585* » ed ha LXV Capi.

cc. 26b, 28: un Capo, aggiunto, che vorrebbe essere il LXVI, indicato erroneamente nella Rubrica « Cap. 68 »; le conferme del Senatore e Conservatore del 27 giugno 1736 e il transunto, rogato dal notar Gius. Antonio Persiano del 31 luglio 1736, con la sua firma e sigillo, simboleggiante una palma, con un nastro, contenente le sigle I. A. P.

Legat. membranacea, di sesto più grande delle cc. (mm. 200×280) con 6 guardie, 3 innanzi e 3 infine del Ms.

Sulla costola: 1528. Statuti | dell' | Univer- | sità | degli | Ortola- | ni | Cred. | XI | Tom | 78 | (A. C.).

562. † Δ Altro esemplare Ms. membr. di mm. 240×340, di cc. 37, conforme al precedente.

Legatura di cuoio marrone con fregi aurei impressi sui piani. (A. M. O.).

[Cfr. Forcella *Iscrizioni cit.*, t. V, pagine 443 e 446) che ne fa menzione, in iscrizioni del 1559 e 1574.

Martinetti, *op. cit.*, t. II, p. 440.

Nicolai, *op. cit.*, t. III.

Fanucci, *op. cit.*, pp. 30 e 224.

Piazza, *op. cit.*, trat. 9, cap. 22.

Bernardini, *op. cit.*

Venuti, *op. cit.*, p. 1043.

Morichini, *op. cit.*, t. I, p. 113.

Moroni, *op. cit.*, t. c., pp. 187-194 e 233-234.

Rodocanachi, *op. cit.*, t. I, p. 45].

563. * ORZAROLI [1] « Revocatio omnium licentiarum et facultatum, praeterquam ex causa vere onerosa concessarum, extrahendi frumenta, blada et legumina de locis Sedi Apostolicae mediate et immediate subiectis; et prohibitio de cetero extrahendi » (Const. CXVIII). Motuproprio di PP. Pio IV, del 13 agosto 1565 (B. R. t. VII, p. 376).

564. * Prohibitio extrahendi de locis Status Ecclesiastici triticum, hordeum, legumina, animalia et omnis generis fruges et frumenta, etiam ex bonis ecclesiasticis collecta, vel impediendi illa afferentes ad Urbem, aut ea emendi, praeterquam pro usu suo suarumque familiarum unius anni, nec non revocatio licentiarum et indultorum extrahendi etiam ex causa onerosa concessorum. Breve Gregorii PP. XIII, die 18 decembr. 1577 (ibid. t. VIII, p. 195).

565. * Δ Statuti | Ed | Ordinazioni | Dell'Università dell'Artebianche, | Orzaroli, e Nevaroli | di Roma | Aggregata al Collegio de' Signori Merciari, | e Mercanti nella Venerab. Chiesa de' | Santi Sebastiano e Valentino; | Confermati | Dalla Santità di Nostro Signore Papa | Benedetto XIV. | In Roma, MDCCXLIX. | Nella Stamperia della

(1) V. anche 5 AGRICOLTORI.

Digitized by Google

Reverenda Camera Apostolica | Con licenza de' Superiori | in 4° di pp. 28 4 cc. n. n.

pp. 3-28: il Breve del 19 sett. 1749, di PP. Benedetto XIV, preceduto dalla Giustizia e comprendente il Proemio ed i XXVI Capitoli, nei quali dividonsi gli statuti, con la relativa conferma.

4 cc. seguenti n. n.: un Decreto del 6 luglio 1772 del Senatore Abondio Rezzonico risguardante le Mezzarie e l'elezione degli Stimatori (V. Capp. XVII e XXV). Segue la = *Copia di Decreto intimato a tutte le Botteghe per l'Osservanza* = del 23 febbr. 1781, coi nomi degli Stimatori, o siano Periti confermati e dei nuovi Eletti (R. A. segn. Z. 12, 34).

566. * † Δ O Altro esemplare dello stesso anno, in tutto simile al precedente, eccetto un legno sul frontespizio raffigurante S. Sebastiano (ibid.).

[Cfr. Moroni, *Diz. cit. l. c.* — Rodocanachi *op. cit.*].

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA *

VI.

Scritti di altri.

AGUCCHI ALESSANDRO. Cfr. I, 15.

ALLEGRI G. Cfr. V, 53.

ANTONELLI GIUSEPPE. Cfr. V, 92.

1. BERNARDINI MARTINO e CIVITALI GIUSEPPE. Il Tumulto degli Straccioni in Lucca. Brani tolti dalle loro Storie lucchesi; e seguiti da due Narrazioni anonime dello stesso avvenimento — Di mano di Luigi Fornaciari, che mandò tutte queste carte al Giordani.

CARRARI VINCENZO. Cfr. II, 3.

2. BERTOLUZZI GIUSEPPE. L'Andata di Gesù Cristo al Calvario. Quadro in tavola esistente nella chiesa di S. Pietro Martire in Parma prima della soppressione dei PP. Domenicani.

3. BEVERINI BARTOLOMEO. Elogio di Bartolomeo Brancoli. Segue un brano della Vita di Gherardo Sergiusti o Gherardo Diceo, scritta da un anonimo cinquecentista. — Tutto di mano di Luigi Fornaciari, che inviò questi scritti al Giordani. Cfr. IV, 3..

4. CAPPELLI ANTONIO. Del Supplemento a' Vocabolarj italiani proposto da Giovanni Gherardini. Vol. I, A-B. Milano, Bernardoni, 1852. In-4° — A stampa, in un estratto dall'*Indicatore Modenese*, N° 33, dei 14 agosto 1852.

CARRARI VINCENZO. Cfr. II, 3.

5. CASALI GREGORIO. Poesie. Con la dedicatoria di Luigi Caccianemici Palcani all'Ab. Saverio Bettinelli — Copia, di mano di Pietro Giordani, da una stampa di Bassano del 1787.

Cfr. I, 20.

CIVITALI GIUSEPPE. Cfr. qui sopra, N.° 1.

6. CONTRUCCI PIETRO. Dante Alighieri morente, confortato da Beatrice col vaticinio della sua gloria futura. Poemetto in ottave. Per i Parentali di Dante celebrati in Pistoia la sera del 29 decembre 1825. [A questi Parentali dell'Alighieri, celebrati nella sera del 29 decembre 1825 in Pistoia da una Società del Corpo della I. e R. Accademia Pistoiese appartengono ancora, e si registrano qui di seguito ai loro luoghi, una Ode saffica di Filippo Cuccoli; una Canzone di F. Franchini; un'Orazione, anomina; altra Ode saffica del Iozzelli; alcune Terzine di A. Piovacari; e un Carme di Cassiano Zaccagnini].

7. CUCCOLI FILIPPO. In occasione dei Parentali di Dante Alighieri, cele-

* Continuazione, vedi fasc. 4-6.

Digitized by Google

brati in Pistoia la sera del 29 decembre 1825. Ode saffica.

8. DALTRI BONAVENTURA. Sonetti ventuno. Precede la Tavola degli argomenti dei Sonetti; e segue una Epigrafe latina in memoria del Daltri — Tutto autogr. del Giordani.
Cfr. I, 27.

8bis DANDOLO TULLIO. Schizzi di costumi contemporanei — Brano autogr. di 2 carte.

9. DE MARIA P. Soggiorno del Canova in Bologna (1810, agosto) — Con appunti autogr. del Giordani.
Cfr. IX, 201 248.

10. DE MARIA G. Notizia dei ferri imaginati dal Canova per lavorare il marmo nelle profondità o scuri — Autogr. Diretto « Al Sig. Segretario Giordani ».
FORESTI PAOLO. Cfr. II, 15.
FOSCOLO UGO. Cfr. V, 54.

11. FRANCHINI F. Nei Parentali di Dante Alighieri sopra ricordati. Canzone.

12. FRULLI . . . . Massime e appunti del Canova.
GIOBERTI VINCENZO. Cfr. V, 10-20.

13. GIOJA PIETRO. Rapporto del terzo anno, letto in Piacenza alla Società di lettura nel giorno 2 febbraio 1825.

14. GUIDICCIONI GIOVANNI. Orazione alla Repubblica di Lucca (1533) — Tre esemplari di mani differenti. Uno, con giunte e correzioni autogr. del Giordani, ha, in fine, le approvazioni per la stampa dei Censori « Canonico G. Allodi » e « Domenico Noli » (?), e del Direttore della Polizia « O. Fini », datate da Parma nel novembre o decembre del 1842. Altro esemplare, che in fine ha sei Sonetti attribuiti al Guidiccioni, inediti gli ultimi due, dicesi estratto dal Cod. Naniano 129, del secolo XVI (e se ne porta la descrizione e il giudizio di Iacopo Morelli, *I Codici Manoscritti volgari della Libreria Naniana;* Venezia, Zatta, 1776; p. 114), ora nella Marciana Cod. X. della Classe VIII, come dichiara una attestazione dei 21 gennaio 1843 firmata « Gio. Batta Lorenzi ».
Cfr. *Opere* cit., XII, 399-422.

15. — A M. Vincentio Buonviso. Tratta dalla *Orazione della Pace* di Claudio Tolomei (Roma, Blado, 1534) cui precede, e rimasta sconosciuta a chi del Guidiccioni raccolse le Rime e le Prose, secondo che in principio dice un'Avvertenza di G. Gamba.
Cfr. *Opere* cit. XII, 391-394.

16. GUALTIERI GUIDO. Sisti V Pontificis Optimi Maximi Pontificatus Ephemerides.
Cfr. IV, 7.
GUARINI . . . . . Cfr. V, 85.
LAMBERTI LUIGI. Cfr. I, 14.

17. IOZZELLI . . . . . Il Genio poetico di Dante è il suo nume tutelare che lo sostiene nelle avversità dell'esilio e gli apre la via all'immortalità. Ode saffica, per i detti Parentali dell'Alighieri.
LAMBERTI LUIGI. Cfr. I, 14.
L. R. Ode. Cfr. V, 24.

18. LEJ. . . . . Alcune Memorie intorno la vita di Domenico Manzoni accennate dal suo amico Lej. E, in foglio staccato, due Epigrafi latine, d'altra mano, per lo stesso Manzoni.
Cfr. II, 10,

19. LEOPARDI GIACOMO. Iscrizioni Triopee recate in versi italiani col testo greco e note (1816) Copia dall'autogr. del Leopardi come dichiarasi in una Avvertenza, firmata « P. P. ».
Cfr., più innanzi, N.° 43.
MAI ANGELO. Cfr. II, 8.
MEDICI LORENZINO. Cfr. V, 36.

20. MAINORI LUIGI. Cenni relativi al bassorilievo del monumento del conte Giulio Perticari. Autogr. Col disegno, in foglio staccato, del bassorilievo.

21. Memoria, anonima, contro i Gesuiti.
Cfr. II, 12; IV, 19-22; V, 1.

22. Memorie per la vita di Domenico Manzoni, nato in Faenza e stabi-

Digitized by Google

litosi dipoi in Forlì ove cessò di vivere ai 27 maggio 1817 in età di anni 41. In principio: « ignoto autore ».
Cfr. II, 10; VI, 18.

23. Memorie risguardanti la nascita, la vita e la morte dell'Abate D. Bonaventura Daltri.
Cfr. I, 27 e 28; VI, 8.

24. Memorie intorno alla vita ed ai fatti di Brigida Bavosi, maritata Regnaudin, nata in Bologna ai 28 giugno 1795, ed ivi morta ai 3 giugno del 1825.
Cfr. V, 44; VII, 259.

25. Monti Vincenzo. Alla donzella Adelaide Calderara, inviandole versioni dal greco. Stanza — Copia.
Cfr. V, 87.
Nardini Carlo. Cfr. V, 34.

26. Niccolosi Angelo. Dalle Lettere di Seneca volgarizzate da lui. Lettera CXIV (tom. IV, p. 183 e seg.): « Che la corruttion del linguaggio procede bene spesso dalla corruttion dei costumi. Discorso contro la dissolutezza ».

27. Notizia della morte di Giacomo Leopardi.

28. Notizie biografiche di Giacomo Leopardi.
[In nota si registrano le fonti onde è tratta la presente Notizia, fra queste principale la Memoria di G. E. Schulz « Giacomo Leopardi, sua vita e sue opere ». E si fanno voti per la pubblicazione della Bibliografia del Leopardi scritta dal Ranieri].
Cfr. V, 33.

29. Notizia della vita e delle opere di Giampietro Cavazzoni Zanotti.

30. Notizie fin qui raccolte intorno all'autore della vita di Vincenzo di Poggio — Autogr. del Fornaciari, e da lui mandate al Giordani.

31. Notizie di Vincenzo Poggi estratte dalla Vita di lui scritta da Bartolomeo. . . . . .

32. Notizie intorno alla vita di Luisa Granito, contessa di Camaldoli. Segue un Portrait de Louise Granito contesse de Camaldoli.

33. Palcani Luigi. Lezione latina di scienze fisiche.
Cfr. sopra al N.° 5.
Parini Giuseppe. Cfr. V, 88.

34. Per i Parentali detti di Dante Alighieri. Orazione anonima.

35. Pallavicini Sforza Pietro. Fasti Sacri. Poema in ottave. Preceduto da una Prefazione.

36. Peri Jacopo. Discorso premesso alla stampa dell'Euridice di Ottavio Rinuccini, dramma musicato da esso Peri, e dove questi primiero introdusse il canto recitativo inventato da lui — Due esemplari, dei quali uno di mano del Gussalli. Ambedue hanno in fine una lettera (1846 decembre 21: da Milano) con la quale il Gussalli manda a Francesco Ambrosoli in Pavia questo Discorso del Peri, che dice d'aver copiato da un Ms. della Vaticana: ed uno dei due esemplari detti e propriamente quello mandato all'Ambrosoli. Il quale pubblicò il Discorso del Peri (come in uno dei due esemplari notasi) nel suo *Manuale della Lett. Ital.* (Firenze, Barbèra, 1863), III, 9.

37. Perpenti Abbondio. Vita di Galileo Galilei, gentiluomo fiorentino, compendiata da A. P
[Che l'Autore o compendiatore sia Abbondio Perpenti apparisce da una lettera (7 decembre 1826) del Longhena al Silvestri proponendo gli questa Vita per la pubblicazione].

38. Pezzana. Risposte a quesiti bibliografici fattigli dal Giordani.
Autogr. In fine alcune aggiunte, autogr., del Giordani.
Pindemonte Ippolito. Cfr. V, 89.

39. Piovacari A. A Dante Alighieri, nei Parentali detti. Terzine.

40. Rossi Gian Gerardo. Teseo che abbatte un Centauro, gruppo colossale scolpito in marmo dal celebre signor marchese Canova.
Sanvitali Giacomo. Cfr. V, 90.
Schiassi Filippo. Cfr. V, 44.
Sonetto (anonimo). La Passione di Gesù. Cfr. V, 10-20.

Digitized by Google

41. TANARI SEBASTIANO. De Sole. Propositiones physicae quas defendendas proponit Sebastianus Tanarius Patrit. Bonon. (Parmae, ex Regio Typographeo, 1789) — Di mano di Pietro Giordani.
TAVERNA GIUSEPPE. Cfr. V, 35, 36.
42. VISCONTI ENNIO QUIRINO. Versione italiana, letterale e metrica, delle Inscrizioni Triopee — Copia.
Cfr. sopra, N.° 19.
YOUNG EDOARDO. Cfr. V, 91.
43. ZACCAGNINI CASSIANO. A Beatrice Carme. Nei detti Parentali dell'Alighieri.
44. ZANINI ANTONIO. Benedizione invocata fra l'Inno Ambrosiano dall'Arciprete Don Antonio Zanini nella perinsigne Basilica di S. Petronio in Bologna il giorno 16 luglio 1847, primo anniversario dell'amnistia concessa da Pio IX P. O. M. — A stampa (Bologna, presso Marsigli e Ratti: s. a.) in un opuscolo di pp. 8 in-8°. Con dedica autogr. dell'autore al Giordani.

VII.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

ACCADEMIA DELLA CRUSCA.
Cfr. V, 41.
1. ACCADEMIA DI LUCCA. Lettera (20 gennaio 1844) una — Copia.
Cfr. *Opere* cit., XIII, 9-10.
2. ACCADEMIA DEI RISORGENTI in Osimo. Lettera (20 gennaio 1845) una — In bozze di stampa, pp. 8, in-8°, col bollo, in nero, della Censura di Milano.
Cfr. *Opere* cit., XIII, 105.
3. ADORNI ENRICO. Lettera (12 gennaio 1847) una — Due esemplari, in copia.
4. AIELLO GIAMBATTISTA. Lettera (5 settembre 1844) una — Copia.
5-19. AIUTI LEOPOLDO. Lettera (30 maggio 1846) una — Copia.
[Questa Lettera è la ottava in un quinterno che altre quattordici (cfr. l'Indice che vi ho apposto in principio) ne ha, precedute da un Inno in prosa, a Bologna, anch'esso in copia come tutte le Lettere di questo quinterno, attribuito (cfr. una lettera di N Bentivoglio ad Antonio Gussalli: cass. XXIII) a Pietro Giordani. Le altre Lettere sono dirette ai seguenti:
Gnoli Tommaso, conte e Avvocato concistoriale. Lettere (1829-31) tre — Copie.
Maniscalco Giuseppe Maria, vecovo di Avellino. Lettere (1846-47) due — Copie.
Muzzarelli monsig. C. E. Uditore di Rota. Lettere (1828, 1846) due — Copie. Una pubblicata: cfr. *Opere* cit., XIII, 384.
N. N. Paolina (Leopardi). Lettere (1846) due — Copie.
Ranalli Ferdinando. Lettera (s. a., marzo 29) — Copia.
Sartori Antonio. Lettera (s. a., ottobre 21) una — Copia.
Ziccardi Michelangelo. Lettera (1842) una — Copia].
Ziccardi Nicola Maria. Lettera (1846) una — Copia.
20-23. ALDINI ANTONIO. Ministro, Segretario di Stato del Regno d'Italia. Lettere (1808-11: e una s. d.) quattro — Autogr. Di quella s. d. èvvi anche una copia: ad altra (17 Dicembre 1810) è unita una Memoria autogr. del Giordani per Pietro Brighenti. Due (28 agosto 1808; 28 gennaio 1811) edite; cfr. *Opere* cit., II, 9, 141.
24-32. ALIZERI FEDERIGO. Lettere (1841-45) nove — Copie.
33. ALLODI GIOVANNI, Censore ducale. Lettere (21 luglio 1845) una — Due esemplari ambedue in copia.
AMBROSOLI FRANCESCO.
Cfr. III, 21.
AMICO.
Cfr. V, 83, 84.
34 37. ANELLI CARLO. Lettere (1824-25; e due s. a.) quattro — Copie.
38. ANELLI GILETTA MARIA Lettera (25 aprile 1825) una — Copia.
39. ANGIOLINI BENEDETTO. Lettera (29 settembre 1833) una — Copia.

Digitized by Google

40. Antinori Vincenzo. Lettera (s. a. 2 luglio) una — Autogr.

41-42. Antivari Costanza. Lettere (1847-48) due — Autogr.
La prima diretta a Costanza « Antivari Mochiutti », la seconda a Costanza « Antivari Gussalli ». Nella prima sono, sulla stessa faccia, anche poche righe autogr. di Antonio Gussalli alla medesima Costanza.

43-52. Bagarotti Giuseppe. Lettere (1823-37: e due s. d.) dieci — Copie.

53-56. Baietti Rinaldo. Lettere (1842-46) quattro — Copie. Una pubblicata: cfr. *Opere* cit., VII, 63.

57. Bartolini Lorenzo. Lettera (24 decembre 1836) una — Copia.

58-232 Bartoloni Luigi. Lettere (1835-48) cento settantatre — Autogr. Una pubblicata: cfr. *Opere* cit., VII, 196.
Le lettere 21 agosto 1842 e 28 giugno 1845, hanno ciascuna, scritta sulla stessa faccia, una lettera autogr. di Antonio Gussalli. Un'altra lettera, 1844 (?), maggio 30, contiene l'epigrafe, autogr. del Giordani, per Camillo Querzoli.

233-258. Baruffi . . . . . Lettere (1838-43) venticinque — Ventuna in copia. Cinque son qui raccolte dalla pubblicazione che ne fu fatta nella Rivista *Il Baretti* (15 luglio e 12 agosto 1875), con i num. IV-VI, IX-X, in una serie di lettere del Giordani al Baruffi, che vedeva ivi la luce, e che non fu raccolta completa. La lettera 24 febbraio 1841 è fra quelle in copia, e, col n. X fra quelle pubblicate nel *Baretti*.

259. Bavosi Regnaudin Brigida. Lettera (s. a. 16 marzo) una — Autogr. Cfr. *Opere* cit., XIV, 311.
Cfr. V, 44; VI, 24.
Becchi Fruttuoso.
Cfr. V, 41.

260-276. Bedogni . . . . . Delegato di Finanza. Lettera (29 decembre 1803) una — Copia.
[È la prima in un fascicolo che porta scritto in principio: « Lettere inedite di Pietro Giordani tratte dagli originali che si conservano nella Collezione d'autografi dei fratelli Campori di Modena ». Le altre sedici, tra loro frammiste (cfr. l'Indice che vi ho posto innanzi), sono indirizzate ai seguenti:
Brighenti Pietro. Lettera (18 novembre 1829) una — Copia.
Castiglioni Vincenzo. Lettere (1836: e una s. d.) sette — Copie. Una pubblicata in parte: cfr. *Opere* cit., VI, 284.
Cornazzani Lazzaro. Lettera (20, venerdì, 1836) una — Copia.
Galvani Giovanni. Lettere (1844: due col giorno soltanto: due s. d.) cinque. — Copie. Tre lettere in duplice copia. Una pubblicata: cfr. *Opere* cit., VII, 90.
Ranalli Ferdinando. Lettera (24 aprile 1841) una — Copia.
Tredicini Dodici Marianna. Lettera (datata col giorno solo) una — Copia: in duplice esemplare].

277. Benevello (Contessa di) Lettera (14 settembre 1832) una — Copia. Cfr. *Opere* cit., VI, 188.

278. Benvenuti Pietro. Direttore della R. Accademia di Belle Arti. Lettera (10 giugno 1817) una — Autogr. Cfr. *Opere* cit., IV, 74.
Bettoni Niccolò.
Cfr. II, 30.

279 339. Bianchetti Giuseppe. Lettere (1825-47) sessantuna — Copie. Dieci pubblicate: cfr. *Opere* cit, VI, 13, 30, 42, 46, 47, 82, 109, 115, 282, 335.

340-439. Bodoni Giambattista. Lettere (1816 41: sette s. d.) dieci — Copie. Una pubblicata: cfr. *Opere* cit., I, 376.
[Una di queste lettere (17 aprile 1806) al Bodoni, pure in copia, è frammista ad altre novantuna lettere del Giordani, trascritte tutte da una mano in un fascicoletto nel quale una mano diversa da quella che le copiò appose ad alcuna let-

Digitized by Google

tera qualche postilla. E sono indirizzate (cfr. l'Indice che vi ho preposto) ai seguenti:

Giordani Luigi Uberto. Lettera (s. d.) una — Copia. Pubblicata: cfr. *Opere* cit., I, 243.

Cornacchia Ferdinando, Presidente dell' Interno. Lettera (s. d.) una — Pubblicata: cfr. *Opere* cit., X, 302.

Pezzana Angelo. Lettere (1816-22, 1824-26, 1831, 1833, 1839, 1841) trenta, delle quali una diretta nella prima parte al Colombo — Copie. Otto pubblicate: cfr. *Opere* cit., III, 289; IV, 5, 218, 245, 256, 368; V, 410; VI, 240.

Rasori Carlo. Lettere (1816: una s. d.: una col giorno soltanto) tre, che una è un frammento. Pubblicata una: cfr. *Opere* cit., XIII, 341.

Sgagnoni Pietro. Lettere (1794, 1796) quattro. Tutte pubblicate: cfr. *Opere* cit., I, 217, 219, 221, 223.

Tubarchi Giovanni. Lettere (datate col giorno solo; e alcuna s. d.) cinquanta: alcune, biglietti di pochissime righe. Pubblicate otto: cfr. *Opere* cit., II, 170, 193, 203, 298, 346; III, 351, 360; IV, 28.

La lettera n. 71 di questo fascicolo (p. 22) è (s. a., 12 febbraio) di Angelo Pezzana a Pietro Giordani].

440-441. BRANCA CARLO. Lettere (1843, 1845) due — Una autogr.

VIII.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-20. BRIGHENTI MARIANNA e NINA. Lettere (1819-20, 1824-29, 1833, 1838, 1841, 1843, 1846-48) venti — Copie.

Cfr. qui sotto.

21-683. BRIGHENTI PIETRO. Lettere (1816-48) seicento cinquantasei — Copie. Pubblicate cinquanta: cfr. *Opere* cit., V, 5, 8, 10, 14, 18, 20, 24, 32, 35, 37 (due Lettere), 43, 45, 46, 49, 57, 59, 62, 65, 68, 69, 70, 74, 75, 76, 82, 159, 162, 197, 271, 377, 383, 403, 424; VI, 20, 23, 27, 117, 226, 236, 255, 258, 260, 285, 390; VII, 25, 26, 96, 98, 107.

[Framezzo a queste copie di Lettere dirette a Pietro Brighenti ve ne sono quattro, pure in copia, alle figlie di lui: tre (20 settembre e 13 decembre 1828; e 30 gennaio 1835) a Mariannina; ed una (19 settembre 1830) a Nina.

Due altre altre Lettere, copie anche queste, sono (22 ottobre 1825; 18 marzo 1826) a Giacomo Leopardi: ambedue pubblicate; cfr. *Opere* cit., V, 398, 408.

Una Lettera (10 decembre 1833), copia framezzo alle copie di queste del Giardani al Brighenti, è sottoscritta « Lazzaro Cornazzani ».

Alcune hanno Epigrafi: per la bambina Nunziata di Luigi Fossati (9 decembre 1821); per Andrea Fossati, e per un busto di Angelo Mai in Bergamo (15 gennaio 1822); per il busto del Canova nell'Accademia di Bologna; per Giovanni Battista di Carlo Giordani; e per Luigi di Bernardino Giordani (20 gennaio 1822): per Mariannina Toschi (16 aprile 1827): per la statua eretta a Dante presso Pistoia dal Puccini (21 giugno 1827)].

Cfr. V, 94; VII, 20-23, 260-276.

IX.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-2. CABELLA CESARE. Lettere (1832) due — Autogr. e copia.

Cfr. III, 24.

3-4. CALCIATI. Lettere (1821) due — A stampa. Nella *Strenna Piacentina* del 1880, come ci avverte una postilla autogr. del Gussalli.

Sono le pp. 159-162 di detta *Strenna*, che della seconda lettera hanno soltanto un breve brano.

Digitized by Google

5-152. CALDERARA BUTTI ADELAIDE. Lettere (1825 47) cento quarantotto — Autogr. e copie.
[Le copie, trascritte di seguito l'una all'altra e non in fogli volanti da poter essere riunite agli originali loro, numerate progressivamente, sono soltanto centotrentadue. Negli originali la lettera 3 luglio 1824, altra ne ha autogr. del Giordani al Mompiani: le altre due, 2 settembre 1840, 2 luglio 1844, hanno, in fine, poche righe autogr. del Gussalli alla Calderara].
Cfr. sopra, III, 6; V, 4, 10, 21.

153-191. CALDERARA LUIGI. Lettere (1824-25, 1831, 1833-40: e sei s. a.) trentanove — In solo autogr., 15; in sola copia, 7; in autogr. e copia, 17. Quattro pubblicate: cfr. *Opere* cit., V, 239, 268; VI, 271, 279.

192-200. CANALI PETRONIO MARIA, Segretario di Governo. Lettere (1841-43, 1846) nove — Copie.

201-248. CANOVA ANTONIO. Lettere (1811-21: tre senza data) quarantasei — Copie. A stampa ventitre: cfr. *Opere* cit, II, 146, 158, 161, 183, 198, 330, 341, 388; III, 28, 84, 119, 150, 208, 219, 366, 378; IV, 24, 134, 161, 267, 323, 372, 374.
[Di due copie vi è un duplice esemplare; per dieci altre esiste soltanto il principio di un secondo esemplare. Un fascicolo contiene, sempre in copia, e non in ordine cronologico, ventotto lettere, delle quali due dirette non ad Antonio Canova ma a Canova Giovanni Battista D' Este].
Cfr. I, 21, 23; II, 29; V, 25, 29.

249-273. CANOVA GIOVANNI BATTISTA. Lettere (1812-18, 1820-23, 1826) venticinque — Copie. Una in due esemplari. A stampa, dieci: cfr. *Opere* cit., III, 356, 383; IV, 10, 39, 208, 212, 348; V, 177, 191, 201.
Cfr. IX, 201 248; X, 445-608, 609-674.

CAPRARA.
Cfr. I, 14.

274-275. CARAFFA RAFFAELE, Segretario del duca Sforza. Lettera (14 luglio 1841) — A stampa: cfr. *Opere* cit., XII, 282.
Anche l'esemplare che registro è a stampa insieme con « Una Lettera vecchia (17 maggio 1817) al barone Ferdinando Cornacchia, Presidente dell'Interno nel ducato di Parma », nell'opuscolo *Due Lettere e cinque Iscrizioni di* PIETRO GIORDANI (Novi, 1841, dalla Tipografia Moretti), pp. 24, in 8°: estr. dal *Vaglio* giornale di Novi, anno III.

276-281. CASTIGLIONI abate VINCENZO. Lettere (1836: una s. d.) sette — Copie. Una in parte stampata: cfr. *Opere* cit., VI, 284.
Cfr. VII, 260-276.

283. CAVALIERI FRANCESCO. Lettera (7 gennaio 1838) — Copia di mano d'Antonio Gussalli.
Cfr. V, 55-59.

CHIAPPA GIUSEPPE. Cfr. Del Chiappa Giuseppe.

284-287. CICCONETTI FILIPPO. Lettere (1846-1848) quattro — Copie.

288-289. CICOGNARA GIROLAMO. Lettere (1819, 1826) due — Autogr. Cfr., qui appresso, X, 1.

(Continua).

NOTIZIE

— In una breve memoria inserita nell'*Archivio giuridico Filippo Serafini* (vol. V, fasc. 1) il prof. Lodovico Zdekauer della regia Università di Macerata si occupa della *Notitia testium*, una delle particolarità caratteristiche finora meno osservate e derivanti immediatamente dal diritto giustinianeo, nei documenti privati medievali.

L'origine, o almeno la derivazione romana della *Notitia testium*, è incontestabile [Cfr. BRUNS, *Ueber die Unterschriften in den römischen Rechtsurkunden, 1876*], e la città in cui l'uso di essa si trova nel modo più costante, e dove più chiaramente se ne intravvede l'indole, è Venezia. I testimoni, di solito tre di numero, sottoscrivono in calce alla carta, dal lato sinistro, con il nome solo, preceduto dalla croce autografa; mentre a destra il notaro ripete i loro nomi di mano sua, aggiungendovi il casato, e facendo precedere l'elenco da un monogramma in cui sono riassunte tutte le lettere delle due parole *Notitia testium*

In Toscana crede il Zdekauer che la ricerca sulla *Notitia* darebbe risultato negativo, non solo per i territori prevalentemente longobardi, ma anche per quelli di tradizioni romane come il senese. Si riscontra, invece, in atti bolognesi del X e dell' XI secolo, e in

Digitized by Google

documenti dell'Esarcato di Ravenna [Cfr a tal proposito ZBEKAUER, *Sul ms. pisano delle Pandette giustinianee*, Siena, 1890, e BRUNNER, *Zur Rechtsgeschichte du röm. u. germ. Urkunde*, Berlin, 1880].

— Il signor Giuseppe Graziano, della regia Biblioteca nazionale di Torino, profittando della ricorrenza del centenario di Giordano Bruno, ha pubblicato un suo *saggio* di *Bibliografia Bruniana* [Asti, 1900], che può riuscire di qualche utilità agli studiosi e agli ammiratori del celebre frate nolano.

— Il fasc. 2° del vol. III di *Quellen und Forschungen aus Italienischen Archivien und Bibliotheken*, pubblicato a cura del reale Istituto storico prussiano in Roma, contiene: W. Friedensburg. *Aktenstücke über das Verhalten der Römischen Kurie zur Reformation 1521 und 1531*; K. Schellhass. *Akten über die Reformthätigkeit Felician Ninguarda's in Baiern und Oesterreich 1572-1577*; J. Kaufmann. *Ein tractat über die Frage der Absen, dung eines Legaten nach Deutschland 1394*; I. Haller *Eine Rede des Enea Silvio vor dem Concil zu Basel*; H. Meydenbauer. *Zur Frage der gemischten Ehen in Schlesien in den Jahren 1740-50. Kirchenrechtliche Studie*: J. Kaufmann. *Bericht über den Besuch des Kölner Nuntius Monsignore Bellisomi beim Kurfürsten von der Pfalz und beim Bishofe von Speier 177×*; E. Deprez. *Recueil de documents pontificaux conservés dans diverses archives d'Italie (XIII et XIV siècles)*; G. Kupke. *Das Familienarchiv der Capilupi zu Mantua. I. Die Correspondenzen Ippolito Capilupis.*

— Da una più larga bibliografia storica fanese, per la quale il signor G. Castellani di Santarcangelo di Romagna ha già raccolto oltre quattrocento schede, l'egregio autore ha tolto e pubblicato un breve ma utile *Saggio di bibliografia per la storia delle arti a Fano*, estratto dalla *Rassegna bibliografica dell'Arte italiana* del Calzini [Rocca San Casciano, Cappelli, 1900].

— È stato pubblicato l'*Indice tripartito* della quinta serie dell'*Archivio storico italiano*, che comprende i volumi I-XX (anni 1888-1897) dell'importante raccolta.

— Il benemerito dott Alessandro Lisini ha compilato e pubblicato (Siena, Lazzeri, 1900) un diligente *Indice sommario* dell'Archivio di Siena, che oltre ad assicurare allo Stato il possesso di tanti documenti dà modo allo studioso di valersi dei preziosi tesori di cui va ricco l'Archivio fanese.

— Continua nell'ottima *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos* (Madrid, 1900) la pubblicazione del *Catálogo de las piezas de Teatro que se conservan en el Departamento de manuscritos de la Biblioteca Nacional*: uno cioè di quei Cataloghi speciali, di cui anche i nostri Regolamenti raccomandano, anzi prescrivono la compilazione: lavori modesti in sè, noiosi e insieme gravi a chi li fa, ma di indubbia utilità per gli studiosi, che se ne valgono con riconoscenza verso gli autori, spesso ignoti, ma non perciò meno benemeriti. Negli ultimi fascicoli (6 segg.) è importante anche, per la storia della poesia del quattrocento e delle sue relazioni con la poesia delle letterature neo-latine, la illustrazione fatta con diligenza e condizione da D. F. de Uhagón di *« Un cancionero del siglo XV con varias poesias ineditas »*. I fascicoli della ricordata *Revista* si raccomandano anche poi per la eleganza con cui sono stampati, ornati di bellissime fototipie, che illustrano così documenti, manoscritti, ecc., come oggetti d'arte.

— *Monumenta historica Societatis Jesu nunc primum edita a patribus ejusdem Societatis* (Madrid, 1874-1900). Ricchi e eruditi volumi contiene già la collezione di questi *Monumenta historica*, che ci offrono preziosi documenti non solo per la storia della Società di Gesù, ma per quella dei luoghi e de' tempi dove si svolse essa. Chi ad es., d'ora innanzi vorrà occuparsi della contro-riforma, così esaminata sotto l'aspetto teologico, come studiata quale un elemento nella storia della cultura e delle civiltà, non potrà far a meno di consultar, quasi ad ogni passo che muoverà, questi documenti, la cui pubblicazione è fatta anche in modo da soddisfare a tutte le esigenze della critica moderna in fatto di testi.

— *Congresso internazionale dei Bibliotecari a Parigi*. Fra i tanti *congressi* cui l'esposizione di Parigi diede luogo, va ricordato questo de' Bibliotecari, inaugurato il 20 agosto da L. Delisle con un discorso vivamente applaudito. Molte furono le memorie, delle quali si diede lettura: fra esse meritano speciale menzione quella di H. Martin sulla convenienza di istituire una biblioteca speciale di giornali; quella di miss Mary W. Plummer che trattò del tema tante volte agitato, dell'utilità cioè delle biblioteche per la scuola; del dott. Victor Récsey sulla biblioteca che fu di Mattia Corvino, alla quale cercò di assegnare i libri e i manoscritti di cui lunghe e pazienti indagini gli fornirono notizia; quella del Sig. H. Vidier sul modo più pratico di classificare le opere anonime. Special interesse destò per altro la memoria del Sig. Hiriart, che ha toccato d'una necessità che noi tutti quotidianamente avvertiamo nelle nostre vecchie biblioteche, dove l'età de' libri e manoscritti e degli scaffali che li accolgono da vita agli insetti roditori delle carte. Il resultato pratico della discussione che sorse a proposito della memoria dell'Hiriart, la quale trattava appunto dei mezzi onde difendere i libri dagli insetti, fu lo stanziamento di premi (offerti da anonimi, due di L. 1000 ciascuno, uno di L. 500) per quei migliori lavori che studino e classifichino gli insetti, nemici dei libri, e propongano sufficienti mezzi per distruggerli. I congressisti visitarono, oltre la Biblioteca Nazionale, l'Esposizione: e si sciolsero stabilendo un nuovo Congresso internazionale di qui a 5 anni. Le adesioni al Congresso furono 236: scarse però quelle della Germania e dell'Inghilterra.

— Biblioteca Nazionale Svizzera (Berna). È uscito (Berne, Imprim. Gottfr. Iseli, 1900), stampato in francese ed in tedesco il 5° Rapporto annuale della Biblioteca Nazionale Svizzera, compilato dalla Commissione della Biblioteca stessa. Notevole è il Riassunto storico, che lo procede, dell'origine e dello svolgimento di questo Istituto, certo fra i più ragguardevoli nel genere nello Stato elvetico. Vi si trova una chiara tavola circa l'incremento dal 1895 al 1899; quindi vi segue un Elenco particolareggiato dei donatori, che in tal periodo concorsero largamente ad esso: cosa saggia e opportuna insieme, che meriterebbe fosse più largamente imitata presso di noi, come quella che di per sè sola sarebbe un incentivo a più larghe offerte anche alle nostre Biblioteche. Chiude l'opuscolo l'Estratto del Regolamento della Biblioteca: un Regolamento semplice, eminentemente pratico, scevro di quella folla di formalità burocratiche, prescritte da certi Regolamenti di nostra conoscenza, che poi all'atto pratico rimangono in gran parte lettera morta, con pregiudizio del rispetto che ogni cittadino deve avere per i Regolamenti e le Leggi. Adornano la bella pubblicazione quattro eleganti tavole: le tre prime rappresentano l'esterno dell'elegante e ricco edificio, dove è la Biblioteca; la sala di lettura — che v'appare molto comoda — e il magazzino dei libri, con scaffali isolati, e molto saggiamente disposti: l'ultima ci offre la pianta del 1° e 2° piano.

— Vanno anno per anno crescendo negli Stati Uniti d'America le dichiarazioni presentate per con-

Digitized by Google

seguire le guarentigie della proprietà letteraria ed artistica. Di qui la necessità d'un migliore riordinamento del *Copyright Office*, affidato alla Biblioteca del Congresso, che ha avviato la pubblicazione di uno speciale Bullettino settimanale a 2 colonne (*Catalogue of titleentries of Books and other articles*) distinto in dieci classi. Siccome i libri che gli editori rimettono per avere le sopra dette guarentigie sono depositati nella Biblioteca del Congresso, e registrati nel Catalogo di essa, si tratta ora di risparmiare questa registrazione stampando nel Bullettino i titoli in maniera tale da poterli levare, sì che servano così alla Biblioteca stessa come a quante altre li desiderino.

LIBRI RICEVUTI

Alla Direzione della *Rivista* sono pervenuti in dono i seguenti libri:

G. Bindoni. — *La topografia del romanzo « I promessi Sposi ». II. L'esilio.* Milano, Hoepli, 1900, in 16° fig.

T. Massarani. — *Storia e fisiologia dell'arte di ridere. I. L'antichità e il medio evo.* Milano, Napoli, 1900, in 16°.

L. Rasi. — *I Comici italiani.* Fasc. 36-38. Firenze, Bocca, 1900, in 8° gr., fig.

G. Pucci. — *La Casa dell'Annunziata di Napoli: relazione a S. E. il Ministro dell'Interno.* Firenze, Ariani, 1900, in 8°.

V. Giusti. — *Orazione di Floriano Dolfi bolognese per la difesa della patria, contro Alessandro VI e Cesare Borgia:* [*pubbl. da*] *V. Giusti nelle nozze di Mirafiore. Boasso.* Bologna, Zanichelli, 1900, in 8° gr.

E. Vianello. — *Notizie e lettere di G. B. Morgagni.* Venezia, tip. della Società di m. s. fra compositori tipografi, 1900, in 8°.

G. A. Fabris. — *Della figura di Dante nella « Divina Commedia »: discorso* Girgenti, S. Montes, 1900, in 8°.

F. Flamini. — *L'ordinamento dei tre regni e il triplice significato della « Commedia » di Dante.* Padova, Prosperini, 1900, in 8°.

T. Wesley Koch *The Growth and Importance of the Cornell Dante Collection.* Ithaca, 1900, in 8°, fig.

G. Mengozzi. — *Hortorum origo.* Firenze, Ariani, 1900, in 16°.

A. Piersantelli. — *Dante e il suo Poema.* Treia, Valentini, 1900, in 16°.

P. Pratesi. — *Per l'inaugurazione del monumento a Giuseppe Parini in Bosisio.* Como, Ostinelli, 1900, in 16°.

G. Loria. — *Sui metodi di compilazione dei cataloghi bibliografici: pensieri e desiderii.* Genova, tip. Sordomuti, 1900, in 8°.

G. Castellani. — *Saggio di bibliografia per la storia delle arti a Fano.* Rocca S. Casciano, Cappelli, 1900, in 8°.

G. Secrétant. — *La parrucca a Venezia: conferenza.* Firenze, Ufficio della Rassegna nazionale, 1900, in 8°.

G. Graziano. — *Bibliografia bruniana: saggio.* Asti, Brignolo, 1900, in 8°

L. Vannutelli. — *Un'escursione nel Ce-Kiang settentrionale.* Roma, Soc. geografica italiana, 1900, in 8°, fig.

A. Gonnelli-Cioni. — *Dopo dieci anni: monografia del primo Istituto italiano dei frenastenici in Vercurago (Bergamo),* Lecco, Corti, [1900], in 16°.

Indice tripartito *della quinta serie dell' « Archivio storico italiano. » Volumi I-XX anni 1888-1897.* In Firenze, presso G. P. Vieusseux, 1900, in 8°.

Quellen und Forschungen *aus Italienischen Archiven und Bibliotheken, herausg vom K. Preussischen Historischen Institut in Rom. III, 2.* Rom, Loescher, 1900, in 8°

Centenario *della battaglia di Marengo: memorie storiche del periodo napoleonico, pubblicate a spese pel Municipio di Alessandria. II.* Alessandria. tip G. Chiari, 1900, in 8° gr.

M Pazzi. — *Dei colori di catrame introdotti in terapia.* Bologna, Gamberini e Parmeggiani, 1900, in 8°.

P. Bologna — *Quattro lettere d'illustri toscani (Giusti, Guerrazzi, Guadagnoli): nozze Carobbi-Giovannini.* Firenze, Landi, 1900, in 16°.

P Gori. — *Un agronomo entomologo ed ornitologo al tribunale di un incompetente: divagazioni.* Firenze, tip. l'Amico dello Scolaro, 1900, in 8°.

R. Berlingozzi. — *Pietro Cilembrini e la r. Accademia valdarnese del Poggio.* S Giovanni Valdarno, Righi, 1893, in 8°.

A. Chiappelli. — *Shelley e Leopardi a Napoli.* Napoli, Detken e Rocholl, 1900, in 8°.

F. De Sarlo. — *Il concetto dell'anima nella psicologia contemporanea.* Firenze, E. Ducci, 1900, in 16°.

L. Chiappelli — *Le Dicerie volgari di ser Matteo de' Libri da Bologna, secondo una redazione pistoiese.* Pistoia, Flori, 1900.

G Gomelli. — *I primi Conti della Porretta: memorie storiche.* Bologna, Garagnani, 1900, in 8°.

L. Ferrari. — *Del « Caffè », periodico milanese del secolo XVIII* Pisa, tip. Successori fratelli Nistri, 1899, in 8°.

A. Lisini. — *R. Archivio di Stato in Siena: indice sommario delle serie dei documenti al 1 gennaio 1900.* Siena, Lazzeri, 1900, in 8°.

L. Zdekauer. — *Sulla « Notitia testium » nei documenti notarili del Medio-evo.* Modena, Soc tip. modenese, [1900], in 16°.

G. L. Passerini. — *Lettere del duca Michelangelo Caetani di Sermoneta al conte Carlo Troya.* Firenze, Franceschini, 1900, in 8° gr.

A. Abetti. — *Il numero assoluto dell'era volgare nel periodo giuliano.* Catania, Galatola, 1900, in 8° gr.

B. Marral. — *Le cantorie di Luca della Robbia e di Donatello.* Firenze, Stab. lito-tip. pei minorenni corrigendi, 1900, in 8°.

V. Turri. — *Intorno al primo canto del « Purgatorio »: parole.* Roma, Bertero, 1900, in 16°.

G. Fortunato. — *Per le lapidi commemorative ai caduti di Adua in Potenza: discorso.* Roma, Bertero, 1900, in 8°

L. Zdekauer. — *Il r. Archivio di Stato in Siena: nota.* Torino, Bocca, 1900, in 8°.

G. D'Annunzio. — *Laudi del cielo, del mare, della terra e degli eroi* Roma, tip. del Senato, 1899, in 8° gr.

E. Armstrong e J. Earle. — *L'ideale politico di Dante; La « vita nova » di Dante.* Bologna, Zanichelli, 1899, in 8°.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Luglio-Sett. 1900 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 10-11. ANNO XI. VOL. XI.

ANECDOTA RICCARDIANA

PER IL PROF. DOTT. GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO CAPO DELLA LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

Da una Miscellanea della Riccardiana (cod. 2112, *Zibaldone*) pubblichiamo queste due scritture, che si riferiscono alla storia di quella Biblioteca.

La prima contiene alcune regole per fondare una pubblica Libreria, consigliate al futuro fondatore di essa da persona dotta e intendente, di cui ci è ignoto il nome. È un capitoletto, che potrebbe entrare a far parte del trattato *De bibliotheca aedificanda;* e dimostra con quali criterii ed intenti si fondassero nel seicento quelle private raccolte, che divennero poi nucleo di pubbliche biblioteche.

L'altra scrittura ci mostra la Biblioteca Riccardiana già fiorente in una lieta e festevole occasione. Per la visita del Re di Danimarca a Firenze, che avvenne nel marzo 1708,* si fece al Palazzo Riccardi una gran festa, che finì con un ballo. La Biblioteca e la Sala di Luca Giordano allora riunite furono quella sera aperte al pubblico e messe in comunicazione con gli altri suntuosi appartamenti. Si dice che questo festino costasse alla famiglia Riccardi più che cinque mila scudi. Certo in casa Riccardi la grande cucina e la suntuosità delle cene cominciava fin d'allora a minacciare d'ingoiar il Palazzo. Fu miracolo si salvasse la Biblioteca, la quale ancor dura unico esemplare di ciò che fosse una Libreria patrizia in un suntuoso palazzo.

Un geniale artista, il pittore fiorentino A. Lessi, ha per ben due volte preso come soggetto e fondo di un suo quadro due sale della Riccardiana, che gli piacque popolare con vivaci figure di abati in parrucca e di eruditi gentiluomini in fibbia e calze di seta; e dei due leggiadri dipinti uno andò già a far parte di una Pinacoteca straniera, l'altro gli terrà dietro. Ora questa breve prosa, che pubblichiamo, ci dà della vita, che la Riccardiana ebbe un giorno, una pittura non meno vivace e graziosa.

* Vedi P. F. C. [PIER FILIPPO COVONI], *Visita del Re di Danimarca a Firenze.* — Firenze, Tip. Barbèra, 1886.

Ricordo per l'Ill.mo Sig. Marchese Francesco Riccardi.

Alcune regole per fondare una Libreria pubblica.

In primis eleggere un vaso capace e comodo da potervi studiare senza haver bisogno di lume, corrispondente alla quantità de' libri che esso institutore vorrà che ci si ponghino e che si rinnovi anco con libri che escan giornalmente.

Eleggere alcuni che habbino cura di detta Libreria, e che siin capaci et intendenti in tutte le materie per poter fare buona scelta tanto de' libri vecchi quanto di quelli che escan alla giornata.

Che questi habbino la cura di far fare i suoi indici, tener conto de' libri e osservare che non siin portati via, il che faranno con maggior puntualità, se gli sarà provisione competente.

Che i medesimi devino assistere due hore la mattina commode e due hore il giorno, eccettuate le feste, sempre per poter somministrare i libri a chi li chiedono.

In oltre un servente che habbi cura di

Digitized by Google

tener pulita detta Libreria con assegnamento conveniente.

Per dote di questa Libreria, cioè per comprare libri nuovi o che mancano alla già incominciata, pare che si possa assegnare l'anno per dote congrua da 300 scudi, purchè vogli fare una Libreria non eccedente, ma utile e non comprese in questi 300 scudi le provvisioni che si devono pagare alli Bibliotecari et al Custode.

Acciò poi tutto questo habbi esecutione con pontualità si deve lasciare il peso a qualche Magistrato o Luogo pio che rivedino i conti ogni anno alli Bibliotecari, se si sia fatta la spesa di tutta l'entrata nei libri, e ancora habbino l'occhio che sia giornalmeute ben servito il pubblico.

Et acciò che tutta questa opera habbia la sua esecutione secondo la mente di chi la vuol fondare si devon gravare gli heredi che se non adempiscono detta sua volontà, decadino da qualche buona porzione del patrimonio.

Che l'elettione de' Bibliotecari e Custode deva essere fatta dagli eredi et in mancanza di loro, a quel Magistrato o Luogo pio a cui sarà stata lasciata la cura di tener conto di detta Libreria.

Che l'assegnamento sia commodo ad esigersi e stabile, acciò che stabile sia detta opera; che se il detto assegnamento non fosse speso tutto, o rinvestito tutto in libri ogn'anno, si deva tenere per impiegarlo in compra di libri et utile della detta Libreria.

Che le spese de' libri devino farsi sempre con la partecipatione del Luogo pio o Magistrato che n' havrà la cura.

Che siin obbligati d'ottenere un Breve sotto pena di scomunica a chiunque leverà di detto luogo, o libro o carta alcuna appartenente alla detta Libreria.

Se per i primi due o tre anni volesse il fondatore applicare l'entrata dei 300 scudi che deve servire per aumentare detta Libreria per formarne i banchi necessarii e le scanzie senza fare nuova spesa potrà servirsi come più li piacerà.

Descrizione di una festa fatta in casa del Sig. Marchese Riccardi.

Il Palazzo era tutto splendidamente illuminato, cominciando dalle finestre tanto del primo che del secondo ordine delle Facciate, come pure il Terrazzino di Via Larga, e le Ringhiere di Via de Ginori con Torce alla Veneziana, così tre Cortili grandi, Scale, Ricetti, Logge, et ogn'altro passo, ascendenti a molte Centinaia. Gl' Appartamenti con Lumiere di Cristallo, Ventole con Specchi, e di altri lavori ben cesellati appese ai parati, torcieri, candelabri a viticci e senza, il tutto d'argento in abbondante numero per ogni stanza, in ciascheduna delle quali esistevano parimente vasi d'argento, conchiglie e gran catini come pure vasi di porcellane pieni di fiori che rendevano odore, e vaghezza; v'erano parati, di velluto, e di damaschi cremisi d'arazzi, et altri vellutati con letti, e sedie compagne tutto trinato, e frangiato d'oro su tutti i ricetti alle porte e finestre, portiere e cortine di broccatelli di più colori secondo le loro accompagnature, et alla sala, di rapporto e vergole sul panno datogli di chiaroscuro di diversi colori in vago disegno coll'arme della casa in mezzo. Fece in tale occasione il suo spicco la Galleria del famoso pittore Giordano, e la Libreria, dove pure operò il suo celebre pennello, ambidue con ricchi ornati di gesso dorati, porte e pavimento di marmi, vago e buon disegno di Architettura del valoroso scultor Foggini con imprese, et inscrizioni latine, e volgari allusive. La Libreria copiosa di circa sedici mila pezzi di libri, ben disposti in scaffali di noce con intagli dorati, ringhiere a mezzo con balaustri; e tanto l'una, che l'altra stanza di bella grandezza, illuminate in diversi torcieri con molti viticci, e candellieri, perchè con l'altre cose facesse chiaramente la sua comparsa anche la pittura. Nella Galleria esistono ben disposti in alcuni armadi Idoli, et altre cose antiche di bronzo: rarità di Roma, oltre molte altre tazze di pietre dure, di corno di rinoceronte, statuette e galanterie, studio di medaglie della serie degl' Imperatori, d'oro, d'argento, e bronzo, et un gran numero di cammei legati in filograna d'oro disposti sopra velluti cremisi rarissimi per la qualità, la grandezza, il rilievo, l'intaglio, e l'arte adattati alla natura di quelle gioie le quali per meglio godersi vedeansi gettati tutti in certe urnette ben disposte, che si posson prendere in mano, tralasciandosi molte altre cose, come pure gl'ornati di finissimo intaglio dorato, che

Digitized by Google

constituiscono quelli armadj. Vi sono poi l'altre porte finte che accompagnano quelle, che rispondono sulla ringhiera del cortile, quali hanno tutta la luce di specchio con vaghi schizzi di pittura, putti, animali, fonti, vasi, fiori, et altro d' eccellenti pittori le quali dilettano la vista, e fanno insieme l' effetto di raddoppiare dentro di essi vagamente la Galleria, avanti della quale serve di ricetto una stanza ornata di bassi rilievi antichi di marmo, tre belle statue; particolarmente una ballerina in cui si scorge il moto ammirabile nelli panneggiamenti finissimi, ove si vede l' effetto del vento, che fa distinguere anco la parte del nudo. Vi è accanto una stanza, e poi la sala de' quadri con opere di Tizziano, Bassano, Giorgione, Salvator Rosa, Furino, et altri virtuosi, con istorie, ritratti, battaglie, paesi, animali, e tutti i modelli di Giordano della Galleria dipinta da lui, dal quale furono finiti, e simili cose: le volte delle stanze ornate con stucchi, e pitture; alcune, che sono l' antiche, con soffitte intagliate, e dorate.

Trionfi, fonti, vasi et altri ornamenti d' argento sopra tutte le tavole d' ogni stanza d' eccellenti lavori tanto di getto, che di cesello, e basso rilievo, e filingrano, diversi dorati.

La sala del ballo con soffitta intagliata dorata e bianca, primieramente parata tutta di broccatello di fondo giallo con opera rossa; s' alzavano poi sopra sgabelloni dorati raddoppiati lateralmente alcune macchine di varie forme di bel disegno in chiaro scuro d' argento et oro per tutte quattro le facciate, se non quanto da quella della strada l' interponeva il palco de' sonatori, le quali in proporzionato pendio venivano a comprendere specchi di cristallo con belli ornamenti di non ordinaria grandezza, raddoppiati, e triplicati l'uno sopra l'altro: i quali per ogni parte fra loro stessi riflettendo raddoppiavano in ciascheduno la sala e la quantità de' lumi, che a centinaia in candele di libbra erano intorno ad essi in varie guise, disposti sopra cornucopij, e viticci. Similmente sette soprapporti, et altri soprafinestre con i medesimi grandi specchi e lumi così ornati, et in altri gruppi di putti, che inalzavano cornucopi con numerosi viticci di lumi per moltiplicarne la copia, tutti di cera. Ad ogni finestra pendeva la sua tendona di simil broccatello, che si tirava con i cordoni restando in aria increspata a forma di padiglione. Il palco de' sonatori sopra ad alcuni pilastri ben disposto, dipinto e dorato con diversi viticci di molti lumi repartiti per comodo d' essi, e dell'uguaglianza dell' illuminazione anche da quella banda. Vi erano quantità di strumenti da ballo, e gl' oboe in n.° di circa 60 persone. Furono dati rinfreschi d' acque, e di sorbetti più volte, confettura bianca, canditi, confetture alla francese, cioccolata, caffè, tè, e simili bevande calde.

Arrivò circa un' ora di notte il Re incontrato dalle Dame di Casa, quattro Cavalieri con candellieri, tutta la famiglia di casa tanto di cappa nera che staffieri, tutti con la torcia alla veneziana schierati per il loggiato, e la scala dove doveva passare S. M. che fu messa in mezzo alle due Dame di Casa, a cui diede egli la mano in guanti; e fu introdotta per gl'appartamenti da essa bene osservati, con aver mostrato gradimento della festa, la quale si degnò dire che veramente era da Re. Giunto in sala dove erano già 200 Dame, quivi parve restasse sorpreso della disposizione degli specchi e de' lumi nel modo già detto in gran quantità, e subito fu dato principio al suono con una sinfonia. Vennero poco doppo la Ser.ma Principessa, Ser.mo Gran Priñpe suo consorte e Ser.mo Sig.r Priñpe Gio. Gastone. S. M. andò gentilmente ad incontrargli, si posero tutti a sedere, con il Ser.mo Sig. Priñpe Cardinale, che venne ancor esso, sopra sedie tutte uguali. Il Re nel mezzo, nel secondo luogo la Serma; nel terzo il Sig.r Cardinale; nel quarto il Ser.mo Gran Priñpe; nel ultimo il Sig. Priñpe Gio. Gastone; proceduto un piccolo discorso, fù dato principio al ballo, il quale durò sino all' ore sette della notte, e più oltre sarebbe andato se il reflesso dell' incomodo della Serma Priñpessa, che vi stette sempre, e quasi sempre ballando, non prevaleva al diletto; avendo S. M. mostrato molto gradimento della festa.

Digitized by Google

DELL' INCREMENTO DA DARSI NELLE BIBLIOTECHE ALLE COLLEZIONI CITTADINE *

PER IL DOTT. A. MOSCHETTI, DIRETTORE DELLA BIBLIOTECA CIVICA DI PADOVA

Permettete, o Signori, che io invitato con vero atto di cortesia a partecipare a queste adunanze, alle quali si raccoglie tanto fiore di bibliografi e di letterati, dopo avervi quanto posso ringraziato del fattomi onore rechi alla insigne città che ne accoglie ed a voi il saluto di Padova, dotta e gentile, e della sua Civica Biblioteca che qui, per incarico di quel Comune, ho il vanto di rappresentare. Padova, che fu ne' secoli e permane tuttora centro di sapienza letteraria e civile, segue con vivo interessamento i vostri studî e manda per bocca mia alle vostre fatiche il suo plauso.

E, prendendo appunto le mosse dall' istituto al quale dedico da più anni tutte le forze del mio piccolo ingegno, vorrei intrattenermi assai in breve di un argomento, il quale mi pare di una importanza stragrande per l'avvenire della bibliografia italiana e, colla bibliografia, dello studio della storia.

Padova ebbe al principio di questo secolo una grande fortuna. Un uomo, un semplice notaio, Gio. Maria Piazza, nato nel 1772, e vissuto quindi in quel fortunoso periodo, nel quale per l' incameramento napoleonico dei beni ecclesiastici e per la soppressione di tanti monasteri e di tante fraterie, innumerevoli tesori di libri e di manoscritti si trovavano spesso alla mercè del primo che li desiderasse ; un uomo solo immaginò ed attivò un'opera, cui solo il più vivo amore per gli studî ed il più vivo amore per la città sua potevano ispirare. Non badando a spese, a privazioni, a fatiche egli raccolse, parte acquistando, parte chiedendo in dono, parte facendo ricopiare, tutto quanto o stampato o scritto del passato di Padova rimaneva. Dissi un uomo, ma non posso tacere che in quest'opera santa furono con lui solidali ed efficaci ausiliatori suoi quanti studiosi, e non erano pochi, vivevano in Padova e il Municipio stesso, il quale nel 1819 gli dirigeva una lettera di caldissimo elogio e gli offriva spontaneamente assistenza ed aiuto nell' ingrandimento della collezione sua. Il Piazza, morendo, lasciò erede il Comune, ma solo nel caso che l' unico suo nipote avesse egli pure a morire senza figliuoli ; onde che il Comune, temendo che questa condizione non avesse col tempo a mancare, acquistava direttamente per lire 40000 dall' erede (esigendo prima garanzia ipotecaria di fronte alle eventuali pretese di una possibile prole futura), tutta la preziosa collezione, nella quale ai libri ed ai documenti si univano incisioni, medaglie, monete, marmi, bronzi, quadri, iscrizioni e la quale era stata valutata lire 70000.

Non vi dirò l' importanza storica di quella raccolta. Che vi si trovino codici miniati, come quello detto *Capodilista* e quello delle *Vite carraresi* del Vergerio, di prezzo quasi inestimabile: che vi si comprendono incunaboli ed edizioni oggi forse introvabili: che più tardi vi siano stati uniti gli statuti originali della città, il repubblicano del 1200, il carrarese del 1300 e il veneto del 1400; è ancora ciò che meno può meritare ricordo. Vi dirò invece che non ho esagerato asserendo che il Piazza avea raccolto *tutto quanto* del passato di Padova rimaneva. Per quanto io spogli diligentemente i cataloghi antiquari che mi vengono alle mani, per quanto io frughi talora nelle vecchie biblioteche private, non mi avviene quasi mai di trovare un libro, un opuscolo, un manoscritto che nella collezione nostra non

* Lettura fatta nella Terza Riunione della Società Bibliografica Italiana, che si tenne in Genova dal 3 al 6 novembre 1899.

Digitized by Google

esista, e, se manca, si tratta di cosa per solito di assai piccolo valore.

Voi capite, o signori, che cosa voglia dire per una città possedere una simile raccolta. Non v'è momento della storia, non v'è corporazione laicale e religiosa, non v'è istituto di anche minima importanza, non v'è famiglia nobile estinta o vivente, non v'è personaggio noto o per scienza o per armi o pervirtù che in quella collezione non siano rappresentati da libri a stampa, da manoscritti, da pergamene, da documenti o originali o in copia. Qualunque sia l'argomento, basta mettere la mano nello schedario sistematico di quella raccolta per averne pronta e novantanove volte su cento completa la bibliografia. Nè voi certo mi biasimerete sapendo che appunto a questa raccolta, seguendo in ciò l'esempio degli illustri miei predecessori, io dedico le mie cure più affettuose di bibliotecario, procurando che nulla di ciò che di vecchio ritorna alla luce o di nuovo si stampa venga a mancarle e facendo sì che non vi si aprano lacune nè grandi nè piccole.

Ora io vado immaginando quale fortuna sarebbe per gli studî se in tutte le città d'Italia, anche nelle minori, l'esempio del Piazza potesse venire imitato, per quanto le condizioni d'oggi, assai più sfavorevoli che quelle di allora, lo consentissero. Lo so bene esservi in molte città, quasi dappertutto dove esistano biblioteche comunali, una collezione civica che ha gli stessi intenti e lo stesso indirizzamento di quella padovana e so con quanto amore e con quanta dottrina vi si dedichino tutti i miei colleghi. Ma io credo appunto di rendermi qui interprete del pensiero loro se vi parlo delle difficoltà in cui tutti ci incontriamo nell'adempimento di questo nostro dovere.

Non è il libro stampato, non è il manoscritto recentemente scoperto, che corre rischio di mancare in queste collezioni cittadine. Per scarsi denari che abbia, il bibliotecario che ami la sua biblioteca e comprenda la propria missione, non se lo lascierà certo tanto facilmente sfuggire. Anzi, chi sappia fare, danari il più delle volte non occorrono; dove la montagna della generosità altrui non venga incontro a Maometto, è Maometto che va incontro alla montagna. Come non mi vergognerei di questuare per l'instituzione o l'incremento di un orfanotrofio o di un ospedale, o di altra opera pia, così non mi vergogno di questuare ogni giorno per l'incremento della mia biblioteca, vera opera pia delle miserie intellettuali. Circolari, cartoline, lettere si mandano a tutti quanti possono dare il loro obolo per quest'azione di carità; chi arrossisse di chiedere, arrossirebbe di fare il proprio dovere E bisogna pur dire che, specialmente quando si tratti della carità del natio loco, la domanda non è quasi mai respinta; per la collezione civica io non spendo in un anno nemmeno un centinaio di lire. Ma poi, mancasse pure il grosso volume, non sarebbe un grave danno. Mancando oggi, si acquisterebbe domani e anche non acquistato a Padova sarà acquistato certamente a Venezia, a Genova o altrove. Lo studioso potrà sempre, quando voglia, ritrovarlo.

Ciò invece che può, senza più rimedio, mancare, sono l'opuscolo e il foglio volante. Intendiamoci, non l'opuscolo e il foglio volante di contenuto, diremo così, scientifico, perchè, sebbene spesso tirati in numero ristrettissimo di esemplari, pure cadono quasi sempre in mano di studiosi che li conservano; ed inoltre, parlandone le bibliografie, non è difficile a noi averne notizia e quindi rintracciarli e chiederli in dono o acquistarli. Ma altri opuscoli e altri fogli, tirati invece a centinaia, a migliaia di esemplari, hanno la vita di pochi mesi, di pochi giorni, vita puramente occasionale, puramente pratica, dopo vissuta la quale spariscono tutti senza più lasciare traccia di sè. Statuti, bilanci di istituzioni pubbliche o private, progetti presentati ad assemblee deliberanti, circolari e proclami per elezioni amministrative o politiche, necrologi, iscrizioni funebri o encomiastiche, caricature, tutta una stampa la cui vita è dal bibliotecario ignorata, ma la quale non può essere certamente disprezzata, quando si pensi

Digitized by Google

all'utilità, che uno di quegli opuscoli o di quei foglietti può avere per lo storico futuro, ove questo voglia studiare o illustrare l'uno o l'altro aspetto della vita odierna cittadina, o l'una o l'altra istituzione o l'uno o l'altro individuo.

La biblioteca futura non potrà più essere o letteraria o storica o scientifica nel senso quasi classico della parola, raccogliere cioè soltanto le opere sintetiche che vengono pubblicate dallo studioso: ma dovrà essere cooperatrice degli archivi e preparare allo studioso i materiali storici, che alla sintesi futura dovranno servire.

Quali dunque i rimedî a queste difficoltà? La legge in parte credette provvedervi ordinando che in talune biblioteche del regno si raccogliesse quanto di grande o di piccolo si pubblica in tutto il regno; ma, come di solito avviene, volendo il troppo non si ottenne che assai poco. L'idea era eccessivamente grandiosa perchè potesse facilmente venir tradotta in atto; inoltre un giro troppo lungo e vizioso devono percorrere le stampe prima di capitare in quelle biblioteche, perchè non se ne disperda lungo il cammino una buona parte. E chiunque di noi avrà constatato ciò le cento volte. Nè del resto, anche attuata interamente, l'idea avrebbe servito a quello scopo cui sono rivolte le collezioni civiche. Altra cosa è che lo studioso di Genova possa qui trovare raccolto tutti i materiali che alla storia della sua Genova si riferiscono, altra cosa è che egli debba andare a cercarli a Firenze; altra cosa è che qui egli li trovi separati da ogni elemento estraneo e razionalmente ordinati e catalogati, altra cosa che sia costretto a pescarli nel pelago infinito di una biblioteca centrale.

Ciò che non si può aver dunque dalla legge, io pensai, tosto che assunsi la direzione della biblioteca padovana, si potrà ottenere dalla cooperazione spontanea degli stampatori cittadini; giacchè è da notarsi questo, che assai difficilmente e solo per caso eccezionale gli opuscoli e i fogli, di cui sopra ho parlato, appunto per aver essi carattere tutto cittadinesco, si stampano fuori di città. Pregai dunque i tipografi a voler mettere da parte per la biblioteca civica una copia di tutto quello che da essi veniva stampato, escludendo soltanto (e ciò a bella posta perchè la raccomandazione mia non avesse a urtare contro l'interesse economico dei tipografi stessi) tutte quelle pubblicazioni, che si potevano trovare in commercio. Avvertii che avrei mandato di mese in mese un inserviente a ritirare tali stampe e feci valere tutte quelle ragioni di opportunità, di amor cittadino, di vantaggio morale per l'arte tipografica, che il desiderio di ben riuscire mi suggeriva. Ma debbo dirlo con sconforto tutto fu invano. Trovai difficoltà insormontabili nella inerzia degli individui, nella loro dimenticanza, nella leggerezza o nell'ignoranza colla quale valutavano il fine che io mi proponevo, e dopo un paio di mesi i pacchetti che l'inserviente ritirava cominciarono a divenire così smilzi e mostravano tanto di essere improvvisati lì per lì all'ultimo momento, che dovetti rinunciare all'impresa.

Quale adunque il rimedio? Come salvare dalla distruzione tante stampe, fra le quali possono non mancare documenti di valore per lo storico futuro? Noi italiani siamo troppo abituati a ripetere tutto dalla legge, ma è pur vero che, per l'indole forse degli abitanti, dove la legge non ci aiuti anche il buon volere individuale spesso non riesce. A me parrebbe dunque opportuno:

1° che il Governo riconoscesse ufficialmente l'utilità di istituire là dove manchino e di aiutare e incrementare là dove già sussistano queste collezioni bibliografiche cittadine;

2° che si estendesse a tutte le tipografie l'obbligo, che hanno le tipografie di poche città soltanto, di depositare nelle mani del bibliotecario locale copia di tutte le stampe pubblicate;

3° che si facesse obbligo a ciascun bibliotecario di sorvegliare rigorosamente la puntuale consegna di tali stampe da parte delle tipografie;

4° che nei paesi dove non esistesse

Digitized by Google

biblioteca i tipografi dovessero far recapitare le stampe loro alla biblioteca del capoluogo di circondario o di provincia, dove la biblioteca esista.

Nè basta! Quello che sto per aggiungere so che resterà parola morta come forse quello che ho già detto: ma mi piace il dirlo tuttavia. Il Governo, che a ragione si dà tanta cura delle biblioteche sue, non si occupa affatto delle biblioteche comunali e fa conto come se non ci fossero e come se quegli istituti non apportassero il contributo loro all'incremento degli studî nè più nè meno degli istituti governativi. Ora io non vorrei che la proposta mia, se mai, per un miracolo, potesse essere attuata, venisse dal Governo limitata alle sole biblioteche governative. Ridotta in tali confini, essa perderebbe subito gran parte della sua efficacia, giacchè le biblioteche governative sono in numero troppo scarso e troppo distanti fra loro. Dappertutto dove esiste una biblioteca comunale, questa dovrebbe avere, sancito per legge, il diritto, e non solo il diritto ma anche il dovere, di richiedere dai tipografi locali copia di tutti gli stampati. Anzi di più, dove esistano due biblioteche, l'una governativa, l'altra comunale, questo diritto e questo dovere avrebbero a spettare alla seconda; — perchè le biblioteche governative per l'indole e per l'istituzione loro si rivolgono indistintamente a tutti gli studiosi e devono quindi abbracciare un amplissimo e spesso l'intiero campo bibliografico, — le biblioteche comunali invece, oltre che avere sempre un indirizzo chiaramente segnato, hanno pur sempre e sopra tutto carattere cittadino e quindi debbono occuparsi specialmente della bibliografia cittadina. Nell'adempimento di questo dovere, per il comune vantaggio degli studiosi, è bene che esse siano validamente aiutate. La divisione del lavoro e l'uso di tutte le forze disponibili, ciascuna ad un determinato scopo, assicurano l'esito delle imprese. Se il Governo non si giovi opportunamente anche di queste non ispregevoli forze, che sono le biblioteche comunali, a nulla certo potremo riuscire.

DOCUMENTI PER LA STORIA DI TRIESTE NEL SECOLO XVI

PER GIUSEPPE LUMBROSO

Cod. cart. della seconda metà del secolo XVI, 20×30, carte 118, numero mod. — Fa parte della Raccolta sarda legata alla Bibl. di Cagliari da Faustino Baïlle nel 1843. Appartenne al giureconsulto cagliaritano Monserrato Rosello. È un registro, misto di spagnolo, italiano, latino, in cui Antonio Parraguez o Porrague de Castillejo o Castillicio trascriveva la minuta delle sue lettere. Egli fu dapprima vescovo di Trieste (ottobre 1549 — agosto 1558), e di poi arcivescovo di Cagliari sino al 1563. Uomo pugnace per eccellenza attaccò lite con la popolazione, con le autorità di Trieste e persino col Sovrano; il suo carteggio è perciò un curioso quanto importante documento per la storia civile ed ecclesiastica, sì di Trieste che di Cagliari; e sarebbe indubbiamente opera utile il pubblicarne le parti migliori. Mi limito per ora a pubblicare in queste colonne un Catalogo, contenuto nel codice, di documenti, non so se ancora esistenti, consegnati dal Parraguez al Nunzio Apostolico Triestino; perchè esso è un sistematico sommario della materia contenuta nella prima parte del volume, come meglio non si potrebbe desiderare. [1]

[1] Avverto che questa divisione è tutta ideale: la prima parte contiene le lettere relative a Trieste, anche durante il soggiorno a Bruxelles e a Genova; la seconda quelle relative a Cagliari.

Digitized by Google

Catalogus scripturarum quas Antonius de Castillegio olim Ep. us Tergestinus nunc vero Arch. Cillaritanus dedit ac commisit R.mo D. Zacharia Delphino Episc. Pharensi nuncio Aplico Apud Ferdinandum Regem Romanorum et fideli Picolomineo eius auditori nunc praeposito Vratislaviensi ut eas servarent traderentque sedi Aplicae, ne quando dictus Episcopus exilio proscriptionibus et vexationibus a Conciliariis dicti Ferdinandi Romanorum Regis et ab eodem religionis causa et quia propugnabat dignitatem et jurisdictionem sedis Aplicae agitabatur, aliquo casu exciderent aut interciperentur. Quando quidem tanti erant momenti ut ex solis ipsis totius Austriae quantum attinet ad religionem liquido appareat.

A. Quae attinent ad statum Religionis continentur septem scripturis infra nominandis. Processus inceptus contra hereticos in quo duo tantum testes examinati fuerunt et prohibitus dictus Ep. us a Sua M.te intermissus fuit. Signatus litera A.

B. Depositio generalis Canonicorum Tergestinorum de statu civitatis circa Religionem subscripta propriis ipsorum manibus et sigillata sigillo Capituli, in qua videre erat statum Civitatis Tergestinae, vitam et mores Petri Bonhomo quondam Episcopi Tergestini, nomina et doctrinam concionatorum haereticorum qui ab anno 1534 usque ad annum 1549, conducti publica mercede, Tergesti concionati sunt et eorum sectas et quomodo defecerit civitas pene tota ab observantia fidei Catholicae et qui Dogmatistae emerserunt; pleraque alia Sedi Apostolicae cognitu non inutilia. Signata litera B.

C. Retractatio duorum haereticorum propriis manibus subscripta et propriis sigillis sigillata. Ad cuius formam quidam alii heretici, videlicet Bernardus Petazus, Petrus de Leo, Ioannes Maria Bonhomo, Stephanus Paduinus, Iosephus Peregrinus et alii nonnulli se ipsos retractaverunt; caeterum ab ipsa retractationis forma liquido constabat eos esse hereticos et pertinaces, aiebant enim: « Quia quibusdam certis indiciis accusati fuimus de Heresi Lutheranica et quarundam aliarum sectarum nos e contrario negantes sed si quid tale commisimus Regia Maiestas, quae sua est clementia, condonat nobis omnem noxam. Nos promittimus posthac etc. ». Et per hanc Regis condonationem defendebant se esse absolutos in utroque foro. Quin dictus Bernardus Petazus coram multis testibus dixit: « Si deus ipse diceret quod condonatio Regis et absolutio cuiusuis sacerdotis non sufficeret ad absoluendum ab omni haeresi, Deo ipsi non crederem. Extabat actus publicus de ea re una cum aliis scripturis ». Haec retractatio signata erat litera C.

D. Quatuor acta publica in quibus videre est, in primo Tergestinos una cum quibusdam Commissariis Regis statuisse de Clericis satis crudelia et inter caetera, quod quisquis vel sola suspicione posset interficere clericum impune, et si homicida voluisset obtinere absolutionem a Sede apostolica omnes expense persoluerentur ex bonis *Clerici interfecti*. Et cum esset Episcopus Tergesti quando haec tractarentur neque fuit vocatus neque cum eo quicquam communicatum. *In secundo* apparet Commissarios Regios voluisse quendam haereticum concionari, inuito Episcopo quod tentauerunt etiam vi illata. *In tertio*, constat Bernardum Petazum dixisse blasphema quaedam verba in Deum et Ecclesiam de quibus superius litera C, admonitionis. *In quarto actu* extat forma publica quas Episcopus fecit praecipuis quibus haereticis. Signantur litera D.

E. Actus quarundam literarum ad Humagenses in quo magistratus Tergestini fatentur se per solam nominationem Regis Romanorum citra ullas literas Apostolicas dedisse possessionem Episcopatus et Ecclesiae Tergestinae tam in spiritualibus quam temporalibus cuidam fratri *Francisco de Segna* nominato a prefato Rege Episcopo Tergestino, unde cognosci potest quam bene de dogmatibus et sanctionibus Ecclesiae Romanae sentiant. Signatus litera E. Nuper ne presentia praeteritis non concordent anno proxime elapso 1558, 22 Augusti. Tergestini dederunt possessionem Episcopatus et Ecclesiae Tergestinae tam in spiritualibus quam temporalibus cuidam Ioanni Betta medico Regis Maximiliani et Abbati Sancti Gothardi in Hungaria, cum adhuc Episcopatus Tergesti non vacaret, quippe qui quarta nouembris eiusdem anni vacauit per promotionem et confirmationem sedis Apostolicae, eius qui antea erat Tergestinus ad Archiepiscopum Cala-

Digitized by Google

ritanum. Literae Regis Romanorum ad Capitaneum Tergestinum germanice scriptae; latine translatae huiusmodi erant tenoris: « Ferdinandus. Nobilis fidelis dilecte, benigne tibi innotescere facimus quemadmodum respicientes multa bona, fidelia, utilia et diligentia servitia atque obsequia quae R^dus noster fidelis dilectus atque devotus Joannes Betta phyisicus serenissimi Principis et Dni Maximiliani Regis Bohemiae filii nostri dilecti prestitit in ipsum supramemoratum dilectum filium nostrum atque etiam in nos, considerantesque eius honestam, regalem et sacerdotalem vitam et habilitatem, fecimus et ordinauinus Episcopum Tergestinum. Eamque ob rem committimus et benigne tibi mandamus ut eidem tradas dictum Episcopatum cum omnibus suis rebus et pertinentiis, quae qui precessit habebat et possidebat dictum Episcopatum. Etiam iubemus ut prefatum Episcopum defendas, protegas et manu teneas nomine nostro in dicto Episcopatu in hoc nostram benignam facturus voluntatem. Datis in civitate nostra Wienna 2 Augusti 1558 ».

Quod mandatus Ioannes de Hoios Hispanus et capitaneus Tergestinus una cum clero et frequenti populo exequuti sunt eiicientes Procuratorem et officiales veri Episcopi deponentesque eius Vicarium generalem: alios plane impudentur haereticos substituerunt. Et inter alios presbyterum Franciscum Dell'Aqua, decanum dictae Ecclesiae, constituerunt Vicarium generalem, qui deludit Sacramenta Ecclesiastica et omnes hererereticos cuiusvis sectae, etiam anabaptistas, ad sacram Communionem recipit: et de multis unum et alterum horrendum referam. Quinta Maij 1559 quidam Anabaptistae arripuere fugam et inter alios unus qui appellatur Balthasar Chichio qui reversus in civitatem contendebat in frequenti populo cum magistratibus Tergestinis impugnans sacrosancta sacramenta, praesertim sanctissimae Eucharistiae sacramentum. Et post multa dictus Balthasar Chichio, ore blasphemo haec adiecit verba: « Arrepto cultro scindite hostiam consacratam, comperietis nihil sanguinis emittere atque non esse corpus viuum in hostia ». Die sequenti dictus Decanus et Vicarius intrusus communicauit Sanctissimum Eucharistiae sacramentum praedicto Balthasari Chichio. Cumque rogaretur a quibusdam Catholicis quam ob rem talia auderet, respondit iam fuisse reconciliatum et se authoritate praefati Betta potuisse ipsum absolvere.

Huius filius spurius nomine Baptista Dell'Acqua lapidavit imaginem Sanctissimi Crucifixi et imaginem Sacratissimae Virginis Matris Dei percussit uno et altero ictu hastae, adiecitque verba blasphema, quae piae aures abborrent audire et tamen habitabant impune Tergesti. Pars Monialium monasteri Sancti Benedicti della Cella, quae nec Episcopo cuius iurisdictioni de more antiquo subiiciuntur, nec summo Pontifici qui per sacrum diploma justa imperauerat, obedire volebant consilio magistratuum Tergestinorum, impetu facto exierunt claustra monasteri, in domum quam Tergestini sibi parauerant sine ulla mora sese receperunt, atque ibi in domo prophana, Apostatae ut erant, sacra officia cantare coeperunt nec defuerunt Clerici et monachi qui missas dictis monialibus celebrabant non obstantibus prohibitionibus Apostolicis et mandatis Episcopi. Quin dictus Decanus audiebat dictarum monialium Apostatarum confessiones easque absoluebat et sanctissimum Eucharistiae sacramentum dictis monialibus celebrabant non obstantibus prohibitionibus Apostolicis et mandatis Episcopi, et excommunicatis impartiebatur. Ex his cognosci facile potest qualis sit status Religionis Tergesti et quemadmodum jam multis antea annis defecerint ab Ecclesia Catholica. Acta eorum que inserta sunt post literam E non fuerunt tradita praefato don Zacharia nuncio; aliqua sunt Utini, quaedam alia apud Iustum Gherardi Tergestinum Cancellarium Episcopi

F. Binae literae duorum notariorum videlicet Alexandri Yoiei et Ioannis Mariae Basilei; qui fatentur ob preces et minas deterritos esse a civibus Tergestinis ne Cancellarii officium exercerent in Curia Episcopali, ut Episcopo destituto omni testimonio veritatis, ea quae Tergesti fiebant non possent venire atque adduci in iudicium. Nonnulli alii Cancellarii et fiscales etiam sacerdotes eadem ratione eodemque modo deterriti sunt ab exequutione officiorum, et licet testimonium per literas Episcopus non potuit habere, per testes probabit si exigatur. Signantur litera F.

G. Actus publicus qui testatur uxorem Ioannis Mariae de Bonhomo, quae vixit haeretica Lutherana, sacramentaria et iconoclastis plures annos decubuit aliquot menses et de-

Digitized by Google

cessit sine ulla penitencia aut Sacramentis Ecclesiasticis, cuius maritus mentitus est ipsam fuisse confessam et tandem repertum est esse mendacium: quam fratres franciscani etiam detulerunt pompa solenni et exequiis sepelierunt. Qui actus etiam comprobat dictum maritum et uxorem haereticos esse et fratres franciscanos gravissimas Canonum Sacrosanctorum incurrisse poenas. Plura de hac re habent testimonia Tergesti et de eo, qui cum diu haereticus vixisset et postremo se ipsum interfecerat multis vulneribus, et nihilo secius Franciscani in Ecclesiastico ipsum condiderunt sepulchro, offeruntur octonae literae cum subscriptionibus et sigillis eorum qui scripserunt. Imprimis es iis quae Tergestini scripserunt ad Suam M^tem dum Episcopus esset Romae ostenditur quid Catholici sentiebant de Episcopo. Secundo scriptus libellus infamatorius sub nomine presbyteri Nicolaj de Bitinio in Ecclesia sancti Michaelis in aedibus Episcopalibus per presbyterum Thomam Echichio repertus et oblatus Episcopo.

Item literae Georgii Barbo ad Commissarios duos Apostolicos qui tentaverunt exequi apostolicum Brevem. Item duorum Commissariorum Regiorum ad presbyterum Therraseum atheum. Signatur litera G: Clericorum crimina constabunt ex processis infrascriptis.

H. Processus criminalis contra presbyterum Nicolaum de Bithinio in quo est videre quid egerit, quidue molitus fuerit una cum multis suspectis de haeresi contra Episcopum. Signatur litera H.

I. Processus contra presbyterum Gregorium Ferrarium ubi etiam plurima flagitia nefanda conspiciuntur. Signatus litera I.

K. Processus contra Presbyterum Franciscum, de Cernia Canonicum, ubi etiam plura nefaria est videre. Signatur litera K.

L. Actus remissionis et veniae quam interveniente R.^do auditore Apostolici legati ad dominum venetorum Episcopus Tergesti ius condonauit presbytero Baptistae de Cernia Canonico Tergestino, ubi apparet multa promisisse et iurasse ex quibus nihil adimpleuit: signatur litera L.

M. Duo processus, alter contra fratrem Mattheum de Tergesto Franciscanum, alter contra alios fratres criminosos, ubi est videre pleraque scelera praeter illud quod de sepelienda haeretica, dictum sub litera G. Ad haec in actis Episcopatus Tergestini reperitur qualiter dicti fratres habuerint Ecclesiam semper violatam caedibus et homicidio, sed propterea non destiterunt a celebrando. Sub signo literae M.

N. Actus ubi constat quosdam administratorum fraternitatum quarundam esse declaratos pro excommunicatis et qua re: qui nondum sunt absolati; et quaerimonia e fratris Ioannis de Sauorgnano magistri in Theologia ordinis Sti Dominici de iis, quae contra illum intenta fuerunt Tergesti. Signatur litera N.

O. Literae abatis Sti Georgi maioris in quibus testatur ecclesiam Sanctae Mariae de Grignano esse denegatam a suis monachis vicecapitaneo Tergestino petenti in liuellum. Quam quidem Ecclesiam ipse procapitaneus per vim inuasit, obtinuit dum vixit et post mortem eius uxor habet et locat, ubi etiam tabernaria exercetur. Signantur litera O.

P. Citationes dominorum Comitatus Goritiae quibus citatur Episcopus personaliter et reuocatur sententia Episcopi lata in presbyterum delinquentem. Item mandata Gubernatoris Carinthiae quibus condennauit Episcopum vel inauditum, et iussit solvere usuras. Signantur litera P.

Q. Confutationes calumniarum, quas Tergestini impulsu consiliariorum Ferdinandi Regis Romanorum commenti fuerant contra Episcopum ut, quando alia via non poterant eum deterrere ne haereticos persequeretur ex officio, saltem hac calumniarum via ipsum molestarent: in quibus videre erat Regium mandatum ut iudices laici de causa Episcopi cognoscerent et iudicum laicorum una cum quibusdam Clerici de commissione Regia intermixtis, calliditates et versutias: qui cum omnia quae Episcopus fecit, dixit atque respondit propria manu subscriberet, ipsi nihil eorum quae dixerunt aut fecerunt voluerunt subscribere. Et rogati cur hoc facerent, plane confessi sunt *metu ne ea quae iniquo iudicio pertractabant aliquando extra Dominium Regis Romanorum huiusmodi acta peruenire aut produci posset.* Clericorum et aliorum falsa testimonia et periura in multis liquido apparebat. Signantur litera Q. Multarum aliarum rerum quae in diem acciderant, extabant scripturae seorsum signatae litera Φ. Erat praeterea comedia blasphemiis referta in contemptum et derisionem sacrororum sacramen-

Digitized by Google

torum Sanctae Romanae et Catholicae Ecclesiae, Tergesti edita, ut ferebatur, per Bernardinum Barbum Iureconsultum idiomate vulgari Tergestino, acta in Castro in domo Capitanei Ioannis De Hoios Ispaniae. Originale extorsi e manibus cuiusdam Ferdinandi Hispani famuli praefati Capitanei; quam quidem transcripsi fideliter et dedi Rjmo Zachariae nuncio, ut sedi Ap. licae cum aliis scriptis fideliter traderet; et originale eius comoediae dedi Ferdinando Regi Romanorum sperans ut supplicium sumeret de blasphemis ut par erat. Huic nullum signum apposueram. Omnia acta atque omnes scripturas, quas superius retuli, tradidi, commisi et reuera dedi Zachariae Delphino eo tempore nuncio Ap. lico apud Ferdinandum Regem Romanorum, orans i psum atque obtestans ut, quando in predictis actis et scripturis constabat ratio villicationis in me, nec amplius valebam consistere in dicto Episcopatu; propter persecutiones non modo Tergestinorum, sed consiliariorum Regis et minas atque mortem sepius mihi intentatam, nec mihi erat tutum Romam iterum adire: nam semel inde ejectus sum et propulsatus ne adirem sacros summi Pontificis pedes per Cardinales Verallum et Mapheum et quosdam alios, procurante D. Didaco Lasso de Castilla, ipse sedi Aplicae haec omnia referret, quippe testis oculatus. Quae omnia multo aliter euenisse comperio: nam neque sedi Apostolicae scripta obtulit et saepius requisitus et rogatus ut mihi eas redderet vel procuratori meo, numquam voluit reddere. Et ut vere quae audiui referam donatus non paruo munere a Rege ex Consiliariis abiit. Auditor suus fidelis, Picolomineus nomine, mansit in Germania donatus praepositura Vratislaviensi. Qua de re coniectare licet dictarum scripturarum et aliorum quibus morem gessit Regi Romanorum fortassis non cum Apostolico decoro nec ea qua decuit integritate erga sedam Apostolica precium tulisse. *De huiusmodi scripturis et rebus Tergestinis atque Austriacis egi cum Sanctiss. D.no anno 1551:* qui pro clementia sua doluit vicem meam et fuit sollicitus de protegendo et liberando me ab hiis, qui etiam Romae quaerebant animam meam: nec dubito quin adhuc recordetur.

Come si vede i documenti consegnati dal Parraguez al Nunzio, documenti di una lotta atroce tra un vescovo, i magistrati laici, la popolazione triestina e il re dei Romani, sono importantissimi; questi fatti che emergono dalle nervose lettere dell'epistolario del vescovo fanno brillare di viva luce sovversiva la Trieste del secolo XVI.

DE CAVTELIS BREVIATIONIBVS ET PVNCTIS CIRCA SCRIPTVRAM OBSERVANDIS

TRATTATO MEDIEVALE DI ANONIMO

PER IL PROF. ENRICO ROSTAGNO

CONSERVATORE DEI MSS. NELLA LAURENZIANA DI FIRENZE

« È cosa certa che le abbreviature « medievali non sono venute su per « caso, nè furono adoperate in modo « empirico (salvo qualche particolare « eccezione dovuta al capriccio o al- « l'ignoranza dello scrittore), ma pro- « cedono con determinate regole, e for- « mano un sistema, ch'ebbe origine nei « tempi romani dal doppio sistema delle « **sigle** e delle **note tironiane** (come ot- « timamente dimostra il Sickel),[1] e si « sviluppò e s'arricchì progressivamen- « te nell'età di mezzo ».[2] Solo da quan-

[1] *Urkundenlehre*, pagg. 305-308.

[2] PAOLI CESARE, *Progr. scol. di Paleogr. lat. e di diplomatica* (2ª ediz.). Firenze, 1888, pag. 32. Cfr. dello stesso il magistrale studio: *Le abbreviature nella Paleogr. lat. del Medio evo. Saggio* ecc. Firenze, 1891, pag. 35.

Digitized by Google

do si prese a tener conto di questo fondamento storico, e nello studio delle abbreviature si procedè all'esame critico della formazione d'ognuna, all'analisi dei singoli loro elementi ed al confronto ragionato dei casi particolari, per trarne sicure norme generali, solo da allora fu possibile la costruzione d'una teoria scientifica delle abbreviature. Questo per altro fu un prodotto, per così esprimermi, massimamente dei tempi nostri, i quali nel campo delle varie discipline — non esclusa la paleografica — repudiato l'antico metodo, che aveva portato spesso ad aberrazioni, e quasi sempre osteggiato ogni progresso delle scienze, vi sostituirono l'indagine critico storica e lo studio razionale dei fatti; così nella paleografia, e più particolarmente nelle abbreviature, dall'esame di casi singoli verificantisi costantemente in identici casi si poterono stabilire categorie e sottocategorie, e porre le une e le altre sotto determinate leggi, mentre ad un tempo la felice divinazione del sistema delle note tironiane e lo studio delle sigle de' tempi romani permetteva di trovare in queste ed in quelle, quasi in germe, i metodi della brachigrafia medievale, e di discernere e valutare con sicurezza scientifica il contributo che essa ne aveva ricevuto quanto ai segni speciali abbreviativi.

Per l'addietro, quando già la paleografia — nel più largo senso della parola — era scienza, lo studio delle abbreviature si faceva ancora in modo difettoso, e si credeva — come mostrano di creder anc'oggi pur troppo taluni — che bastassero i lessici o dizionari di abbreviature, la cui prima origine ho altra volta dimostrato risalire sino al Medio evo stesso.[1] È perciò importantissimo fatto trovare in quella età un trattatello, che invece di essere l'esposizione semplice e nuda d'una serie di sigle e di abbreviature — quali furono generalmente le tavole annesse ai *Modus legendi abbreviaturas in utroque iure*, e quelle che talora accompagnavano studî critici sui testi sacri,[1] — tenta la trattazione sistematica delle abbreviature stesse e traccia e detta determinate leggi generali, che anche oggi, solo che siano alquanto più logicamente coordinate e in piccola parte rettificate, si possono senz'altro accettare. Tale è quello che m'accadde di incontrare[2] in un codice già Ashburnhamiano, ora Laurenziano, nel quale esso fa parte, a vero dire, d'un più ampio trattato, che si occupa in genere della ortografia: onde ho giudicato fosse prezzo dell'opera non solo darne di proposito notizia agli studiosi, ma riprodurlo integralmente in queste pagine, come quello che può essere un notevole contributo alla storia della scienza paleografica.[3]

---

[1] V. in « Rivista delle Bibl. e degli Arch., vol. VII, nn. 9-12, 1897 » il mio studio *Di una tavola d'abbreviature tratta da un codice braidense*, ecc.

[1] V. APPENDICE, I.

[2] Ciò ora sono quasi due anni, e vi accennavo nella recensione del *Lexicon abbreviaturarum* di A. Cappelli, pubblicata nell'Arch. Stor. Ital. S. V, t. XXIII, Disp. 1ª, 1899. Sulle *abbreviature*, sulla *preparazione della pergamena* ecc. scrisse verso il 1390 anche il domenicano « Jacobus de Lausanna » come si rileva dalla terza serie delle *Miscellen aus Grazer Handschriften* pubblicate da Anton E. Schönbach nelle *Mittheil. des hist. Vereines für Steiermark* (Graz, 1900): ma non ho potuto vedere questa pubblicazione, della quale ho avuto notizia soltanto per l'annunzio fattone nel Centralblatt für Bibliothekswesen XVII, 10, pag. 490.

[3] Nella Laurenziana, e nel codice Pl. XXX, 29 (Bandini, *Codd. lat.*, II, 84 segg.; membran., sec. XIII) si ha anche un trattato di singolar pregio, col titolo di *Ars notaria*. È una redazione particolare di quello, del quale VALENTIN ROSE pubblicò nell'*Hermes* (VIII, 1874, pagg. 303-326: ARS NOTARIA: *tironische Noten und Stenographie im 12. Jahrhundert*) larghi estratti da codici inglesi (*Lond. reg.* [*Casley*] *12, C. VI; Oxon. corp.*

Digitized by Google

***

Il codice al quale alludo è il Laurenziano-Ashburnhamiano n.° 1893 Append., cartaceo, di ff. 132 (0,136×0,203: il primo e l'ultimo membranacei ne costituirono probabilmente l'antica coperta), di scrittura semigotica, con lettere iniziali capricciosamente disegnate a animali, putti, fiori, ecc. nella prima parte in particolare, colorite in verde, giallo, ecc.: legatura moderna in pelle, con impressioni a secco e sottile cornice dorata; sul dorso è impresso « CODEX ANNO 1406 DESCRIPTUS » col cartellino « TRACTATUS DE ORTHOGRAPHIA ». Contiene quanto segue:

1). *f. 2.r* Premessa un'invocazione alla Vergine (Hoc opus uti pium possit contingere finem | Qui me scribentem valeat iam reddere lętum | Prȩsenti initio digneris adesse, Maria) incomincia il testo così: « Ad communem scripto-

---

Chr. coll. 233; Lond. Arund. 165) determinandone l'autore in *magister Iohannes de Tylebire* (John of Tilbury, « *Ioannes Tilberius seu Tilberiensis, Sacerdos Anglus, sacrae Theologiae Doctor Oxoniensis, Concionator Londinensis*, ecc. *Claruit anno a partu Virginis 1190, dum rerum in Anglia potiretur Richardus primus* »: così il PITS in *Relationum historic. de rebus Anglicis*, t. I, Par. 1619, pag. 258). Il ROSE ebbe notizia anche del codice mediceo (già posseduto dal poeta *Antonius Flaminius*, amico in Roma del cardinale inglese *Reginaldus Polus*), di cui pel principio del trattato diede altresì, ma in modo imperfetto, le varianti. La pubblicazione integrale avrebbe bisogno, quanto ai segni abbreviativi, dell'opera della fotografia, e sarebbe tutt'altro che inutile, differendone notevolmente il testo da quello dei mss. inglesi, come risulta dai passi che qui credo opportuno riferire. F. 84r: *Incipit ars notaria Aristotilis.* — Anima philosophorum inuestigans tandem vestigia, salutatione premissa. O preciosa anima, placens deo et hominibus, sanctissima, notum faciens excellentie uestre [*nostre* nel cod.] quod nuper temporibus nostris [*nostro* id.] magno difficilimoque labore a paruitate nostra est reperienda [cioè: *ars notaria*]: quam artem sciens plus perficere poterit triennio quam alius nesciens septennario, *ecc.* Huius est artis velociter scribere uis et efficacia [*ressicacia* id.], ut ea celeritate, qua uerba proferuntur, pari quoque uelocitate uolentis manu excipiantur, ita ut non preveniat os loquentis manum notarij, sed precurrens manus notarij semper accipiat os loquentis, si tamen impetu verba non profluantur. Non enim recipit ars ista litteras uel sillabas, sed figuras scilicet earum dictionum quas designant expressiuas, unde a notando dicitur notaria. Notarius non format uerba sed uerborum signa, uerborum integritatem exprimencia: sicut C centum, M mille significant, sic unaqueque pars habet proprias figuras quibus significatur pars illa, cuius sunt note *ecc.* (f. 84v). Ista ars docet scribere breuiter non litteris, sicut ortografia, sed figuris et titellis diuersis et eiusdem diversitatis. Vnde nominibus substantiuis et adiectiuis significatiue tantum reddunt 12 figure, speciales pro nominibus et nominibus adiectiuis, 12 uerbis, 20 participiis, 12 heedem figure sine titellis conueniunt partibus indeclinabilibus, *ecc.* — Termina così il testo: « Item nota quod cum nobis remaneant figure in tabula non habite, scilicet hee: a. b. e. f. v. x. et possumus per .a. nomina propria significare ita quod in primo limine significat nomina incipientia per primas quinque literas alphabeti, in secundo limite incipientia alias quinque, et sic de aliis, in ultimo limite incipientia per x. y. z. Possumus etiam per eandem figura in eodem limite nomina uillarum significare. Per hanfiguram .b. descendentem per limites cum titellis possumus diuersos libros in diuerssi scientia significare, verbi gratia « ut dicit Arist. lib. predicamentorum » et sic de aliis. Fixa in inferiori parte denotat principium libri, in medio fixa denotat medium, in superiori parte fixa finem. Et si ponatur procurvatio rotunda in superiori parte dextra denotat commentatorem. Per residuas figuras cum titellis descendentes per limites possumus omnes orationes significare ». ecc. — E poi seguono tre tabelle di segni con la rispettiva dichiarazione.

Digitized by Google

rum et lectorum vtilitatem considerans quoniam circa barbarismum se versantes tam scripto quam pronuntiatione pererrant, ignorantie sue consulendum et succurendum fore existimavi. In primo quidem opere omnes dictiones dubias quas recoligere potui qualiter scribi, in 2° vero quo accentu et vbi proferri debeant per alphabetum cum peritis gramaticis diligenti deliberatione prehabita ordinaui ». Segue il lessico per ordine alfabetico, da A (« A. siue sit nomen litere siue prepositio siue interiectio vt patet in Vgutione scribitur sine .h. » *etc.*) a Z (« Zerobabel ») e termina f. 67v : « Explicit Liber orthogrophie per alphabetum. Deo gratias. amen ». Manca la seconda delle due parti annunziate nella introduzione, quella cioè che dovrebbe trattare « quo accentu et ubi proferri debeant dictiones ».

2). f. 68r. *Incipit alius liber Orthogrophie qui legitur in scolis.* È una dichiarazione di versi memoriali, quali il medio evo ne produsse in gran numero per uso scolastico[1]: « Hic inferius quidam in Orthogrofiam versus causa vitandi prolixitatem primo traditam de hac, in maiori volumine, et memorie facilius retinendi e Magistro Syon [di Vercelli, m. nel 1290] digno ac perito gramatice professore editi continentur, qui sic intitulantur: *Recte scripture sint versus hi tibi cure.* Dicitur autem Orthogrofia ab orthos quod est rectum et graphia quod est scriptura. Inde Orthogrofia recta scriptura literarum in dictione », *etc.* L'ultimo capitolo (f. 81r) incomincia: « Sequitur vltimus versus orthografie [cioè: « Finit diptongum duplex non consona bina »], in quo notatur quod post diptongum non sequuntur due consonantes » *etc.*, e termina (f. 81v): « Scire etiam debes quod consonantia ex duobus potest confici dictionibus, vt **Multum vilescit qui publicat omnia quę scit.** Deo gratias amen. Adiutrixque pia laudetur uirgo Maria ».

3). (f. 82r). « *Adsit principio Virgo Maria meo.* Ut noticiam de orthogrofia habeamus breuiter sciendum est quod litere vniuerse sunt apud latinos viginti tres » *etc.* Anche questo trattato contiene la dichiarazione d'un *doctrinale* in versi, l'ultimo dei quali (f. 96v) è: « Dat Eufonia Ca. Di. Mus. Li. Vor. Vi. quoque risus » *etc.*: Deo gratias, amen. — Espliciunt uolumina *quatuor* [*sic*] orthogrofie *per diuersos professores* gramatice compillata et per me Nicholinum de Oppno *exemplata.* Finito libro, referatur gratia Christo. Adiutrixque pia laudetur uirgo Maria ».

4). I ff. 97r e 97v sono bianchi. Segue (f. 98r): *Ortogrofia.* « Tractaturi de orthogrofia, videamus quid sit orthogrofia et vnde dicatur. Orthogrofia est pars gramaticę dictiones recte ordinare literas in sillabis et sillabas in dictionibus secundum vim et potestatem earum, sic dicta ab *orthos* quod est rectum, et *grapha* quod est scriptura, quasi scientia de recta scriptura. Est autem litera minima pars compositę uocis » *etc.*, e terminato il prologo, dove si discorre delle lettere in genere, e del loro valore in sè, vien determinato come segue il contenuto di questo ultimo trattato, distinto in 4 capitoli: (99v) « Et quia satis dictum est de potestate substantiali litere, dicendum restat de potestate accidentali. *Primo* ergo ostendendum est *qualiter, que* et *quot* consonantes simul poni possint ante vocalem et post; *secundo que* litere in *quas* mutentur secundum alphabeti ordinem, quibusdam inciden-

[1] Nello studio sulle tavole di abbreviature *in utroque jure* vedemmo che si misero in versi persino i sommarî del *jus* stesso *ut eo melius menti teneantur*: versificazioni queste di età abbastanza remota, trovandosene esempi non infrequenti in codici del XIII secolo, come nei Laur. Aedil. 87, 94, ecc. Però il Medio evo non fu capace dello sforzo, cui giunse il capitano aretino Girolamo Borri, che nella fine del sec. XVI poneva in *ottave* l'intiera Storia del Guicciardini! Ne ha un esemplare in 4 voll. in f° (di pagg. 522, 586, 623, 545) la Laurenziana, cod. Mediceo-Palatino 91 (BANDINI, *Suppl.* III, 263).

Digitized by Google

tibus interiectis; *tertio* in *quibus* dictionibus *quę* litere sint geminande et *quę* non geminande, et *quę* ommittende, et *quę* dictiones sint aspirande, *quę* male aspirentur, etiam secondum alphabeti ordinem. — Vltimo autem de cautelis, breuiation*ibus* et punctis circa scripturam obseruandis ». I singoli capitoli incominciano rispettivamente ai ff. 99v, 103r, 107v e 121v. Termina l'ultimo così (f. 130v): « Penultima propriorum nominum sicut et prima indifferens est, nisi regula generalis impediat uel nisi aliquo autori abili tantum vno modo inueniatur possita. — Explicit orthografia.

Grates alme parens iam lassa dextera refert
Opere presenti quod Nicholaus egit ».

e vi segue questa sottoscrizione, che chiude il volume:

« M°CCCC° sexto die penultimo Madij finitum fuit opus presens per me Nicholinum de oppno hora decima nona ».

Bianca è la pag. 131r; le pp. 131v e 132r contengono prove di penna, senza significato nè valore; la p. 132v schizzi rozzissimi di teste umane, ecc.

Sono dunque *quattro* trattati di ortografia, che si contengono in questo codice; la designazione di *uolumina quatuor*, che leggesi in fine del trattato *terzo* (f. 96v), o si riferisce anche al quarto, che nel codice donde il *Nicholinus de Oppno* esemplava il presente poteva trovarsi innanzi, o fu una semplice svista: se pure con essa il copista non intese comprendere altresì quella delle due opere promesse in principio (f. 2r), che avvertimmo mancare. Quanto all'autore, le indicazioni che si leggono nella didascalia f. 68r « Incipit alius liber Orthogrophie *qui legitur in scolis* », e nella sottoscrizione f. 96v « uolumina... per *diuersos professores* gramatice *compillata* et per *me Nicholinum de Oppno exemplata* » provano ad evidenza che esso non fu il *Nicholinus*, il quale *trascrisse* semplicemente i trattati stessi,[1] come non fu il *Nicholaus* della sottoscrizione finale quello del quarto, giacchè mentre l'autore si mostra nel testo versatonelle regole della prosodia, le violerebbe poi, egli stesso, infelicemente nei due versi della sottoscrizione predetta, i quali perciò non si possono interpretare che come sottoscrizione d'un Nicolao copista di un esemplare, che servì di modello per la copia fattane poi nel 1406 dal *Nicholinus*.[1]

La forma della scrittura ci richiama al settentrione dell'Italia: vi ci trattengono alcune locuzioni dialettali, che nel corso del testo qua e là si incontrano, come: 13r cauillo, as. pro *incauigiare;* 14r cincinnus per dupplex .n. siue pro *seza* capillorum *etc.*; 25r fratillum idest *mulinelum;* 25v frixa, xe. idest *carboncla* et hoc frixum, xi. quoddam genus cibi quod frigitur in *patella* et dicitur uulgo *fritella* sine *fritola;* 37r hec merga, idest furca cum qua portatur *gavonus;* 43r hec palata, idest uulgo *palengata;* 46r hec pila, le. idest *balla*, et pila pro ludo *balle;* 47v hec pupa idest uulgo *la pigota;* 58v hec statera, re. idest hasta *balanciarum*, ecc. L'« Oppno » pertanto non si può ragionevolmente interpretare che « Oppeano » del circondario di Isola della Scala, prov. di Verona.[2] Nel 1406 dun-

[1] Ne sono prova ancora le lacune e le mende che si incontrano nel testo, le quali non si possono imputare che al copista: così f. 45r: *perennis per.... n. quia componitur a* .per. *et* .annus., *non per. m. ante .n.* », dove manca la parola « *duplex* » forse non intesa nel modello dal *Nicholinus*. Nei ff. 68r fine, 69r manca il testo dei versi dichiarati; ecc.

[1] Anche nel testo del IV trattato, e nella parte altresì che qui vede la luce, si dànno mende tali, che escludono l'esemplare sia scrittura dell'autore stesso.

[2] Questo nome mi fu suggerito dal Dizionario dei Comuni italiani ad uso delle RR. Poste, e credo che il suggerimento sia stato buono. Non può trattarsi evidentemente — anche per ragioni paleografiche — nè dell'*Oppiano* del territorio senese Torrita-Montepulciano), nè dell'*Oppiano* del territorio di Parma (Collecchio), che nel medesimo Dizionario trovai registrati.

Digitized by Google

que un *Nicholinus de Oppeano*[1] trascriveva in un volume questi quattro trattati di anonimi, la cui composizione non può risalire molto tempo innanzi alla data della copia stessa. Infatti fra le citazioni che numerose vi ricorrono di testi e di autori, sovrattutto nel primo trattato (ad es. una *legenda S. Laurentij*, una *legenda S. Petronille*, un *Breuiarium Ambrosianum*, un *Sermo beati Ambrosij*, un *Dialogus beati Gregorij*, una *legenda beati Illarionis*, e tra gli autori, Prisciano, Isidoro, Beda, Marziano, Papia, Uguccione, il *Magister historiarum* 33v, il *Magister Benedictus*, *Enbrardus* 53v, il *Magister Allexander*, il *Magister Iohannes de Gurlanda*, ecc.) si incontra spesso il nome di *Brito* (cfr. 26v, 32v, 36v, 47r, 58v, 62v, 64r; 66r *frater Brito*): ora il frate minorita *Guilelmus Brito* consta che morì verso il 1356.

***

Il testo che qui vede la luce, distribuito in tre paragrafi, *de cautelis, breuiationibus et punctis circa scripturam obseruandis*, fa parte dell'ultimo capitolo del quarto trattato, diviso in 4 capitoli, come risulta dall'esposizione analitica sopra riportatane: il 2° ed il 3° lessicali, il 1° ed il 4° espositivi; in questo, oltre alle « cautelae », alle « breviationes » ed ai « puncti », segue un'ultima parte degli accenti e in genere della prosodia.

Di capitale interesse è senza dubbio il paragrafo secondo, che costituisce a sè un vero e proprio trattatello paleografico, e dà utili particolari anche intorno alla nomenclatura tecnica.[2] Stabilita la distinzione generale di abbreviature determinate dalla *subtractio* di una o più lettere e di altre abbreviature determinate dalla *subtractio* di una o più sillabe, circa alle prime apprendiamo che la lineetta ondulata sovrapposta, con direzione a destra, sta per *r*, e se posta sur una *muta* sta per *ra*, che inoltre può essere sostituita dalla letterina sovrapposta *a*, la quale oltre a significare *ra* ha anche il valore di *ua* e di *na*, allo stesso modo che *e*, *i*, *o* sovrapposte possono significare tanto *ne*, *ni*, *no* quanto *re*, *ri*, *ro*. La lineetta ondulata con direzione piuttosto verticale vale per *er*, mentre per *ur* sta quella che provenendo dalla solita lineetta ondulata si ripiega ad un dato punto in su (?). Quanto al segno dell'*us* (un piccolo semicerchio o una virgoletta assai sviluppata, al di sopra del rigo), è espressamente avvertito come esso non debba usarsi pel semplice *s*.[1] Detto quindi in forma categorica delle abbreviature di *tamen* (tm̃) e *tantum* (tm̃),[2] si espongono quelle normali di *hic*, *hec*, *hoc*, di *qui*, di *que* pronome e *que* copulativa, di *quam* pronome e *quam* congiunzione comparativa, di *quod* pronome e *quod* congiunzione, di *per*, *pro*, *propter*, *et*, *con-*,*-bus*, *-bum*, *-bet*, *-rum*.

Circa alle abbreviature determinate dalla *subtractio* di una o più sillabe, apprendiamo che esse si fanno col sovrapporre alla prima sillaba della parola o l'ultima sua lettera soltanto o

---

[1] Il quale *Nicholinus* appose l'*ex-libris* seguente nel margine superiore di quello che ora è primo foglio di guardia (membranaceo): *Iste liber est mei Nicolini de opp̃no*, dove con altra scrittura è aggiunto: « *et filiorum meorum* ». Per terminar la descrizione del codice va ricordato che nel margine del f° 25v leggesi la data posteriore *1513* e in quello del 26r quest'altra: *ali 16 de nouembre*.

[2] Per es. il segno abbreviativo sovrapposto è denominato sempre *titulus*, non *titellus* come nelle *Tabulae abbreviaturarum textuum et glossarum iuris utriusque* sopra ricordate e nella redazione laurenziana dell'*Ars notaria* di JOHANNES TILBERIENSIS, nè *titula* come nel testo della medesima *Ars* edito dal ROSE; ecc.

[1] È curioso però osservare come in questo testo stesso accada all'amanuense di violare il precetto dell'autore, adoperando egli il segno di *us* anche per il semplice *s*, ad es. subito nel f° 123r (*huiusmodi autem titulu' subtuslineuris sic breuiatur*, ecc.).

[2] Cfr. su queste le osservazioni del Paoli in *Le abbreviature*, ecc., cit., pag. 13 nota.

Digitized by Google

l'ultima sua sillaba: e qui viene a proposito l'avvertenza allo scrittore di badare anche al significato diverso che una medesima abbreviatura di questo genere può avere secondo la diversità della materia o della disciplina nel cui linguaggio ricorre, e a tal fine si produce un esempio con *mec*^{a} che può valere *metrice, metaphysice, metaphorice, mechanice.* A questo punto termina la parte propriamente dottrinale: segue *ad rudium instructionem* un elenco di abbreviature, destituite però della interpretazione rispettiva, che io ho creduto tuttavia doveroso aggiungere, come ho fatto, tra parentesi, desumendola così dall'uso del codice stesso — per quanto mi fu possibile — come da quello de' codici in genere e specialmente del XIV secolo.

Se non uguale interesse, ne offrono però anche uno non piccolo così il paragrafo che precede quello ora riassunto e tratta delle *cautelae* che deve ricordar l'amanuense nella copia dei Mss., come la parte di quello che lo segue e versa sulla interpunzione: e perciò ambedue questi paragrafi ho stimato bene di dare con quello delle abbreviature, in ispecie per le avvertenze che il paragrafo delle *cautelae* ci insegna, sia sulla divisione delle parole in fine del rigo, sia sull'uso delle lettere maiuscole, sia sull'uso di lettere conformate in modi particolari, come del *d* con l'asta che si ricurvi in dietro a destra in modo da dar origine a facili equivoci nella scrittura (ad es. fra *demens* e *clemens* [1], ecc.), della *m* ed *n* con l'ultima asta a destra prolungata alquanto sotto il rigo, solo in fine de' vocaboli, della *j*, della *i* col punto sopra — per evitare confusioni e errori — se va unita con lettere come *m, n, u*; e della *s* tortuosa, che non può esser usata promiscuamente con la *ſ* lunga.

***

Come si vede, siamo ancora molto lontani da una classificazione veramente sistematica delle abbreviature, quale abbiamo avuto solo ne' tempi nostri prima per opera di Adolfo Chassant, nella *Paléographie des chartes et des Manuscrits du XI*^{e} *au XVII*^{e} *siècle* e nel *Dictionnaire des abréviations latines et françaises*, quindi stabilita con metodo più razionale e insieme con effetti più utili in pratica da Cesare Paoli, nel *Programma* e nel *Saggio* ricordati in principio. Tuttavia un tentativo di distribuzione vi ha, ed esso meritava non passasse dimenticato fra i precetti scolastici di ortografia, ove giace quasi sepolta la trattazione delle *breviationes*, non più considerate quali fatti arbitrarii, indipendenti da qualsiasi norma generale, come si continuò poi a ritenerle fino allo Chassant. Nè vi mancano osservazioni di fatto pregevoli. Ad es. contro la descrizione che del segno abbreviativo di *er* e di *re* fa lo Chassant (p. 54), il quale lo definisce e lo rappresenta della forma « habituellement d'un *7* ou petit crochet [1] », il nostro lo stabilisce così affine al segno abbreviativo generale della *r* (una lineetta ondulata) da farlo, per così dire, identico con esso, distinto solo per la diversa sua direzione: nel che trova splendida conferma la sottile osservazione fatta in proposito dal Paoli, che cioè il carattere generale del segno stesso è appunto una lineetta ondulata o spezzata (*Progr.* cit., p. 38,

[1] Si confronti l'analoga osservazione che il LINDSAY fa nel cap. VI « Confusion of letters » del suo dotto studio *An introduction to latin textual Emendation* ecc. (London, Macmillan, and Co., 1896), pag. 83: « In minuscule Mss., as in careless printing, *cl* and *d* are often almost indistinguishable. Thus in Horace Mss. we find *redinat* for *reclinat* in *Epod.* XVII, 24: nullum ab labore me *reclinat* otium; — *demens* for *clemens* in C. iii, 11, 46: quod viro *clemens* misero peperci ».

[1] Questa forma non è nemmeno esclusiva per *er* o *re*; non di rado si trova usata per *m* (od anche *n*), come nel *Cesare* e *Svetonio* laurenziano (Plut. 68,7 - sec. XI), dove la nasale è indicata frequentemente da un *7* o *ſ*, e la sillaba in *r* dalla solita lineetta pronunziatamente ondulata.

Digitized by Google

nota 5). È notevole poi, ed anche giusta ed esatta — almeno pei pochi vocaboli latini in cui ricorre una sillaba formata da una muta (*g* ?) e *ne, ni, no* — l'osservazione che le letterine sovrapposte *e, i, o* possono, oltre che rappresentare se stesse accoppiate con *r*, valere anche per esse stesse unite con *n*, ossia per *ne, ni, no* (sur una muta, evidentemente *g*), mentre in genere nei trattati quest'osservazione si fa soltanto o essenzialmente per la vocale *o*. Indica infine un abbastanza acuto criterio nell'anonimo autore la distinzione fatta, con esemplificazione parallela per porne in maggior rilievo il differente valore, fra le abbreviature del pronome relativo, e quelle delle congiunzioni graficamente identiche; invece è povera e monca l'esposizione delle abbreviature della seconda delle due grandi classi da esso stabilite, cioè di quelle « per subtractionem unius uel plurium sillabarum », esemplificate in *mihi, tibi, sibi, ibi* (abbreviati per mezzo della iniziale con la finale sovrapposta) e in pochi altri vocaboli analogamente compendiati. Sarà inutile poi osservare che la distinzione delle due grandi classi o categorie generali è più apparente che reale, e perciò non giova (sebbene, sottilizzando molto, si potrebbe credere che la seconda intendesse comprendere specialmente le abbreviature che ora si chiamano « per contrazione »): chè dove si omettono o si sottraggono una o più lettere possono restarne omesse o sottratte contemporaneamente anche una o più sillabe; tanto più che non tutti gli esempi portati sotto la prima classe stessa possono propriamente e rigorosamente esservi compresi.

***

[f. 121v]. **Sequitur quarto et vltimo :**

De cautelis, breuiationibus et punctis circa scripturam obseruandis.

[122r]. Quoad *cautelas*, caueat ergo scriptor primo ne sillabam dividat in duas lineas, quia quod profertur indistanter non debet linearumd iuersita e separari. Vnde si quis habeat scribere. *propterea*. uel *.preterea.*, non scribat *.propte.* uel *.prete.* in precedenti linea, et *.rea.* in sequenti, quia, si compositio inspiciatur, *.r.* est finis antepenultime sillabe, et non principium penultime.

Secundo caueat ne litteram elleuatam scribat siue capitalem, quod idem est, nisi in principio clausularum uel in proprijs nominibus mulierum uel uirorum, et hoc in epistulis et in processibus Pauli tantum, uel nisi quando littera punctata stat pro dictione, vt : .G. .M. pro *.generis masculini.*, et .S. G. M. F. & C. pro *.spēs.* [species], *gen'* [genus], *nus* [numerus], *figura* et *caūs* [casus].

Tertio caueat ne *.d.* scribat cum asta sursum ducta in dictionibus ambiguis, vt sic scribatur : *.d.*, vt in istis dictionibus : *.dama. siclus. demens.* et *.dementia.*, ne pro ipsis legatur : *.clama. siclus. clemens.* et *.clementia.*

Caueat IIIJ or ne *.m.* uel *.n.* subducat, vt sic .ɱ. ŋ., nisi in fine dictionis, quia talles subductiones nisi ad litteram terminandam inuente sunt. - *.J.* tamen, alia *.i.* precedente, ad dubium concludendum in medio dictionis protrahi debet, vt in *.proijcio*, et *.dijs.* Et vbi *.m.* uel *.n.* aut *.u.* cum *.i.* in eadem dictione ponatur, [et] uirgula leui posita supra ad dubitationem tollendam decet distingui, vt in *uinum* et *minimum*.

Quinto caueat ne [122°] .s. tortuosam, vt sic : .s., *scribat* nisi in fine dictionis aut in principio clausule, nec in fine dictionis scribat aliam sic deductam *.f.*, quia ista est inuenta ad sillabam copulandam, tortuloša uero ad dictionem terminandam uel ad clausolam inchoandam.

***

[f. 122v] Quoad *breuiationes* autem notet scriptor quod dictio breuiatur non tantum subtractione vnius littere aut plurium, sed etiam subtractione tam vnius sillabe quam plurium.

Quoad subtractionem tam vnius *littere* [sillabe] quam plurium, notandum quod titulus superlinearis in desteram recte ductus

Digitized by Google

ponitur loco *.r.* vt *amō* et *fratē*; supra uero muta ponitur pro *.ra.* vt *nig̃*, *pulc̃*, pro quo titulo etiam ponitur supra *.a.*, vt *nig̃* et *pulc̃*: quod quidem sic supra positum ponitur etiam tam pro *.u.* et *.a.* quam pro *.n.* et *.a*, vt *aq̃* pro *aqua* et *ag̃* pro *agna*. Similiter etiam *.e.* *.i.* et *.o.* pro *n.* uel *.r.* et se ipsis ponuntur; pro *.n.*, vt *igus*, *igtus* et *igro*, pro *ignitus*, *igneus*, et *ignoro*; pro *.r.*, vt *agstis agpa egtus*, pro *agrestis*, *agripa* et *egrotus*. Titulus uero tremulatus in deorsum ductus ponitur pro *.er.* vt *ag'* et *ac'* pro *ager* et *acer*. Titulus uero sursum reuolutus ponitur pro *.vr.*, vt *sat* et *fat* pro *satur* et *fatur*. Titulus uero infra reuolutus ponitur pro *.vs.* ut *alb'* et *doct'* pro *albus* et *doctus*. Quo quidem titulo caueat scriptor abuti pro *.s.* tantum, ut sic: *deu'* pro *deus*, uel pro *.uus.*, vt *eq'* pro *equus*. Ad breuiandum *tñ* (tamen) et *tm̃* (tantum) accipitur prima et ultima littera [123r] dictionis cum titulo supra: ita quod *tñ* facit *tamen* et *tm̃* facit *tantum*. *Hic*, *hec*, *hoc* breuiantur sic: ħ, *k*, *k*. Caueat ergo scriptor ne breuiando *hoc* tangat *h* titulo, et ne desistat tangere *h* breuiando *hec*. *Qui* sic breuiatur: q; *que* nomen sic breuiatur: q̄, sed coniunctio sic breuiatur: qȝ. *Quam* nomen sic breuiatur: quā uel *q* uel qȝ; alterius uero partis sic: q̄ȝ. *Quod* nomen sic breuiatur: qđ, coniunctio uero sic: *.ꝗ.* Huiusmodi autem titulis subtuslinearibus sic breuiantur sillabe vt p pro *per*, ꝓ pro *pro*, pp pro ꝓpt' uel *propter*. Huiusmodi autem figuris linearibus breuiantur sillabe ⁊ pro *et*, ꝯ pro *con*, *b'* pro *bus* [*bȝ* pro *bus*], *bȝ* pro *bum*, *b)* pro *bet* et ꝝ pro *rum*.

Quoad breuiationem uero factam per subtractionem [uero] tam vnius sillabe quam plurium sillabarum nota quod uel supra primam sillabam dictionis scribitur sua finalis lettera, vt *m*, *t*, *s*, *i*, pro *michi*, *tibi*, *sibi*, *ibi*, uel supra primam sillabam uel secundam scribitur vltima sillaba, vt *ab^{le}* *abso^{le}* pro *absolute*, et *po^{le}* *posi^{le}* pro *possibille*.

Animaduertat autem dilligentius lector quod eadem breuiatura in diuersis materijs uel scientijs diuersa significat, vt in grammatica *sb'm* significat *substantiuum*, in logica uero *subiectum*. Sex (*sic*) *me^{ce}* potest significare: *metrice*, *methaphorice*, *metafisice*, et *meccanice*. De quibus et quibusdam alijs, ad rudium instrutionem hec subiunguntur exempla:

Ab$^{t'}$ (*absolutus*), ab^{ta} (*absoluta*), ab^{tũ} (*absolutum*); accña (*accidentia*), adue^{rũt} (*aduenerunt*), afflu^{a} (*affluentia*), alti^{do} (altitudo), amb^{r} (*ambrosius*), añs (*antecedens*), apl's (*apostolus*), argu^{tũ} (*argumentum*), argu^{r} (*arguitur*), aꝝ (*aristoteles*), aug̃ (*augustinus*), asūprūt (*asumpserunt*), acci^{bāt} (*accipiebant*);

b'to' (*bartolus*), barto' (*bartolomeus*), bti^{do} (*beatitudo*);

cico^{a} (*ciconia*), ꝯñs (*consequens*);

daui$^{c'}$ (*dauiticus*), dub^{o} (*dubitatio*), drĩa (*differentia*), [123v] drĩe (*differentie*), dr̃ (*dicitur*);

eui^{a} (*euidentia*), excip^{z} (*excipitur*), ex^{m} (*exemplum*), ex^{a} (*exempla*);

feli^{as} (*felicitas*), forti^{do} (*fortitudo*), f^{a} (*fabula*), fl'a (*falsa*), fal'l'a (*fallacia*);

grama^{ca} (*gramatica*), gg (*gregorius*), gña (*genera*), g' (*genus*);

.i. (*idest*. comunemente; nel nostro *idem*, *scilicet*).

lati^{do} (*latitudo*), leti^{a} (*letitia*);

mali^{a} (*malitia*), medi^{a} (*medicina*);

nati^{as} (*natiuitas*), no^{dȝ} (*notandum*), noti^{a} (*notitia*);

oĩo (*oratio*), ȣ (*opinio* e *oratio*) oīo (*omnino*);

pȝ (*patet*), pot̃ (*potest*), p (*post ? potest?*)

po^{le} (*possibile*), poſſo (*possessio*), ꝓs (*proximus*), p̃s (*psalmus*), p̃s (*priscianus*);

qr̃ (*quare*), qȝ (*quia*), q^{o} (*quo*), quõ (*quoniam*), qō (*questio*), q̃dra^{a} (*quadragesima*), quin^{rua} (sic; *quinquagesima*);

re^{a} (*regula*), rō (*ratio*);

.s. (*scilicet*), sapĩa (*sapientia*) sanĩa (sic; *sententia*: più spesso " snĩa "); sig^{re} (*singulare*);

tp̃r^{le} (*temporale*);

videlȝ (*videlicet*); ṽȝ (*valet*); .vȝ. (*videlicet*); vg' (*ugolinus ?*), ỳg' (*virgilius*), vl'e (*uniuersale*); xp̃s (*christus*); ih's (*iesus*); zacha^{as} (*zacharias*); et c̃ (*cetera*).

Digitized by Google

***

Quoad **punctos** uero notandum est quod punctus semper, licet diuersimode, est faciendus in fine clausularum, distintionum et subdistintionum, quarum descriptio quia multum confert ad asignandam diuersitatis punctorum rationem, videndum est quid sit distintio, quid subdistintio et quid clausula. Subdistintio uero est oratio imperfecta, vbi quidem nec quiescit animus audientis nec animus ditatoris, cum ex sequentibus uel ex precedentibus pendeat: ad quod designandum uirgula surssum ducta terminatur [ʻ], qui punctus in rethorica coma vocatur; et dicitur subdistintio, quia sub distintione ponitur. Distintio est oratio perfecta, vbi quidem quiescit animus auditoris, sed non ditatoris, et ideo terminatur plano puncto cum virgula sursum ducta vt sic:— qui punctus in retorica colon appellatur: puncto namque plano terminatur ad designandum quod ibi consistere posset orator ratione orationis perfecte, virgula autem ad designandum subdistinctionem sequentem; et dicitur a distingo, guis, quod est diuidere uel punctuare, eo quod vna queque distinctio ab alia diuiditur. Clausula autem, vt ponit JOHANNES BONANDREE, est in plurium contiguitate membrorum comprensio perfecta sententie, capitali semper [124r] apice inchoanda, ad designandum principij dignitatem et ad seiungendum precedentes a sequentibus intelectus; vnde puncto plano cum uirgula subducta et circumflexa terminatur vt sic; — qui punctus in retorica periodus nominatur; et dicitur clausula a claudo, dis, quia subdistinctiones et distinctiones in se claudat.

Est autem secuplex punctus, scilicet: copulatiuus, abreuiatiuus, interogatiuus, suspensiuus, distintiuus et conclusiuus. Copulatiuus est qui suplet copule vicem, ut: ferro. peste. fame. nudis. algore. calore. Istis enim omnibus dictionibus interponitur punctus ad designandum copulam, que subinteligitur; et punctus iste quadam uocis gramatice (*sic*) profertur. Abreuiatiuus est qui litere pro dictione statim preponitur et postponitur vt .i. pro idem et silicet, pro silicet sic .s.— Interogatiuus est qui linea contorta in sursum fertur, vt: cur me cedis*?*; ad *quam* [quem] pronuntiationem similiter uocem sursum contorquemus: et si in vna oratione de pluribus interogatur, in fine vltime particule debet esse linea contorta cum puncto, in fine autem particularum precedentium debet esse linea in sursum conducta siue contorta, absque puncto, vt in hoc exemplo: " Quid facit cum saltorio oratius*?* cum euangelio Maro*?* cum apostolo cicero*?* „. Suspensiuus est qui fit per uirgulam sursum ductam ad dexteram in fine orationis, uel cum puncto si ibi non quiescit animus ditatoris, licet quiescat animus auditoris, vt dicendo: ad te recurere non formido ʻ; add*a*it enim dictator: qui iusta petentes exaudis; uel [124v] sine puncto si ibi non quiescat animus auditoris sicut nec ditatoris, sicut in hijs tribus orationibus: " Tua bonitate confidam ʻ „, uel " tua bonitate confido ʻ „, uel " tua bonitate confissus ʻ „; hic enim suspenditur animus tam auditoris quam dictatoris, donec add*a*tur aliud vt: " **ad** te recurere non formido „. Et nota quod si oratio interponitur alij orationi, vt dicendo: " beatus ille seruus, quem, cum uenerit dominus, inuenerit vigilantem. „, oratio interpossita ut ista: " cum uenerit dominus „ debet ante et post uirgulari, vt sic: " *beatus ille seruus*, „, suple *est*; ecce uirgula; *quem*, ecce uirgula; *cum uenerit dominus*, ecce uirgula; *inuenerit uigilantem*.— ecce punctus planus, quia oratio est modo finita. Distintiuus est qui fit in fine orationis perfecte, uel cum uirgula si aliquid add*a*tur, uel sine uirgula si nichil add*a*tur, vt in exemplis supra positis patet. Conclusiuus est qui in fine conclusionis ponitur. Quorum omnium punctorum simul ad maiorem euidentiam hoc accipiatur exemplum: " Cum ex parte nostra nulla culpa processit nec offensa, — *ecce uirgula* — de vno ualde miramur, .s. — *ecce punctus abreuiatiuus* — quod albertum. nostrum. conciuem. amicum. familiarem. et propinquum — *ecce punctus copulatiuus istis iiij*or *adiectiuis interpositus* — sic percordialiter persequeris ʻ— *ecce punctus distintiuus* — cur hoc facis maligne *?* Ideo certe quia tu es amicicie mee et aliene felecitatis aculeus detestandus ;— *et ecce punctus conclusiuus* „.

(Segue poi degli *accenti*: " .... videndum restat qualiter sit sillaba in dictione accentuanda; primo igitur videndum est quid sit accentus, secundo vnde dicatur, tertio quot sint accentus, quarto quo accentu et quibus regulis dictio reguletur „ *ecc.*).

Digitized by Google

APPENDICE

I. È noto che nel Capitolo generale de' Frati Predicatori raccolto a Parigi nel 1236 si trattò, fra altro, anche della emendazione degli esemplari della Bibbia, e negli Atti di esso si legge la deliberazione: « Volumus et mandamus ut secundum correctionem quam faciunt Fratres, quibus id iniungitur, in provincia Franciae, bibliae aliae Ordinis *corrigantur* et *punctentur* »[1]: si sa anche che frate Hugues de St. Cher *(Hugo de S. Charo)*, associatosi nell'opera il maestro Fra Giordano verso il 1226-27 attendeva assiduamente a questo lavoro di correzione e revisione de' sacri testi, fondata sull'esame, anzi sulla vera e propria collazione degli antichi esemplari, compresa la redazione ebraica e quella dei Settanta. Così accade di trovare nelle Biblioteche codici antichi di Bibbie, tra le cui linee e nei cui margini si incontrano annotate *variae lectiones* corredate d'una o più sigle, le quali spesso riescono inintelligibili, e richiedono, per esser decifrate, una lunga pratica di Manoscritti siffatti. A quanti ad es. consta sicuramente il significato della sigla *.o.* apposta in tal modo a varianti della Sacra Scrittura, specialmente in codici mss. di mano francese? Fortunatamente, come è accaduto per le abbreviature giuridiche e canoniche e in parte per quelle di medicina, anche per le bibliche qualche scrittore ha con prudenza provveduto, lasciandoci memoria dell'interpretazione delle sigle o de' segni abbreviativi di più frequente uso nella ricordata opera di emendazione. Nel codice laurenz. **Conv. Soppr.** n.° 593 [*Biblia universa vulgatae editionis* etc., membran., con lettere finamente miniate, del sec. XIII-XIV], dove il sacro testo ha spesso vocaboli o locuzioni segnate con un tratto superlineare o sottolineare in minio, e varianti marginali o interlineari accompagnate da una o più sigle, in fine, dopo la tavola de' nomi ebraici interpretati e quella *epistolarum et euangeliorum per circulum anni* si legge una **Doctrina perutilis super Correctionem Bibliae**, che merita d'esser qui riprodotta:[1] nemmeno i lessici di abbreviature, compilati spesso empiricamente, sopperiscono alle necessità pratiche di questo genere, perchè non s'è ancor fatto — a quanto almeno consta — di proposito lo spoglio di siffatte tavole dichiarative, che sono quasi delle chiavi, senza cui molti testi non si possono capire.

---

[1] Cfr. QUETIF-ECHARD, *Scriptores Ord. praedicatorum recensiti*, etc. Parisiis, 1719-21, pag. 197 e segg.

[1] Ad essa segue, e chiude il volume, un trattato di prosodìa: f. 418v e segg. « Incipit anteperexemplum magistri Bene de prima, media et penultima sillaba: et primo de prima sillaba. — Accipite hoc opus dilectissimi cum magna diligentia uigiliarum, in quo multi errores praue consuetudinis resecantur: et de primis sillabis nullum tam perfectum opus actenus est inuentum. Si tamen aliquam insufficientiam forte habuerit, nature humanitatis, que semper est insufficiens, imputetur et ad exempla nobilium auctorum diligens uersificator recurrere assuescat. — De primis sillabis que nec uocali ante uocalem nec diptongo nec positione cognoscuntur, sed magis exemplo, hic secundum ordinem uocalium est agendum. Incipit de .a. littera. — A. ante .b. corripitur, ut habeo » *etc.* — Termina f. 421v: « Ea que componuntur a lentos, quod est plenum, corripiuntur ante penultimam, ut uinolentus, tremulentus ». Probabilmente il trattato va attribuito a quel *Magister Bene florentinus*, che nel 1218 era chiamato ad insegnare *grammatica* nella Scuola di Bologna (cfr. SARTI MAURO, *De claris Archigymn. Bonon. professoribus a saec. XI* etc. — Bon. 1769, I, pag. 513 e segg. e II, pag. 164 dov'è riportata la formola dell'obbligazione di Maestro Bene, 1° Ottobre 1218; cfr. anche MEHUS, *Vita Ambr. Travers.*, pag. 148), sebbene nè il Mehus nè il Sarti ne menzionino esplicitamente alcuna opera, ed il Fabricius (*Bibl. lat. med. et inf. aetatis*) non lo registri nemmeno.

Digitized by Google

(f. 418ᵃ) **Incipit doctrina perutilis super correctionem Bibliae.**

« Quoniam omnes scripturę sacri eloquij necesse est ut fundamento ueritatis initantur, quatenus sanctorum aedificiorum studia conponantur securius super textum littere certioris, eo studiosius quo fidelius inspeximus ex libris grȩcorum, hebreorum, et alijs antiquissimis exemplaribus, quę etiam **ante tempora** *Magni Caroli* scripta fuere, nec non et ex Glosis orthodoxorum expositorum, libros sacri canonis ad unguem usque correximus, non sic noua cudentes ut uetera destruamus, sed magis uetera statuentes quedam noua uitio scriptorum in textu de glosis et postillis inserta uel etiam per quorundam imperitiam deprauata, non nostra sed aliorum maiorum auctoritate *approbanda uel* [aggiunta marg.ˡᵉ] *resecanda* monstramus. Quod ut apertius pateret legenti, super dictionem, sillabam aut litteram correctam de minio, litteram inscripsimus nomen illius auctoris designantem, apud quem talis littera inuenitur. ¶ Nota igitur quod per unum .h. ebreus, per unum .g. grecus, per duo gregorius, per unum .i. ieronimus, per unum .a. antiquus, per .ay. aymo, per .ag. agustinus, per unum .m. modernus, per unum .r. rabanus, per unum .b. beda, per .ber. bernardus, per .ios. iosephus, per .can. cantuariensis, per .phy. phylippus, per .pa. paschasius, per .gl'. glosa, per .lxx septuaginta, per .or. origenes, per unum .y. ylarius, per .ys. ysidorus annotatur. [*In margine leggonsi le seguenti aggiunte dello stesso tempo ed amanuense:* « per .an. andreas, per .ro. rodulphus, per unum .p. paulus, per unum .s. senonensis, per .st. strabus,[1] per unum .d. dauid »; *e, d'altra mano:* « per .sy. .... », *dove, per la recisione del margine manca la dichiarazione, che è senza dubbio* « symmachus »]. Vbicunque ergo in textu librorum super aliquam dictionem, sillabam aut litteram, uel inter duas dictiones seu uersiculum litteram aliquarum dictarum de minio inueneris annotatam, scias id cum auctoritate multorum expositorum et antiquorum librorum et etiam apud illum, tali expressum littera, sic haberi. Si uero littera aliqua uel amplius de minio subtincta fuerit, hoc libri expositorum et antiqui non habent, et tunc maxime certum est, si littera de minio estat superius insignita. Amen[1] »

---

[1] Evidentemente il FABRICIUS rettificherebbe oggi la dichiarazione di « scriptor fictitius » apposta allo « Strabo (*sic*), Bedae Venerabilis germanus frater », trovandolo qui menzionato tra le fonti nell'emendazione del testo della Sacra Scrittura, com'è menzionato in più altri codici, ad es. nel laurenz. Conv. Soppr. n. 208 (*Nicolai Treveth, lectura super Genesim* del sec. XIV *fine*), ecc. Cfr. poi il ricordo che leggesi nel cod. 49 della Biblioteca di S. Caterina di Pisa (in « C. VITELLI, *Index codd. lat. qui Pisis in Bibliothecis Conv. S. Cather. et Univers. adservantur*, Firenze, 1900 — Studi ital. di Fil. class. vol. VIII » — pag. 352), *del secolo IX*, cioè: f. 1ʳ *Strabus discipulus Rabbani abbatis tempore infrascripti imperatoris* [scil. *Ludovici*, a. 813.]... *hunc librum comparauit* [?].

[1] Un prologo di quasi identico testo ha un trattatello di *Glossae* o *Correctiones super Sacr. Scripturam* del codice laurenziano Plut. XXIX sin., 4 (del sec. XIV; cfr. BANDINI, *Codd. lat.*, IV, 213 e segg.); vi manca però la tavola delle sigle: « Quoniam super omnes scripturas uerba sacri eloquii necesse est ut in fundamento ueritatis firmiter innita(n)tur, quatenus super testum littere certioris sanctorum studiorum edificia securius componantur, quantum in breui potuimus ex glosis beati Jeronymi et aliorum doctorum et ex libris hebreorum et antiquissimis exemplaribus, que etiam **ante tempora caroli magni** scripta sunt, hic in breuissima notula scripsimus ea que ex nouis et diuersis bibliis per uarias litteras magis dubia uel superflua credebamus; neque enim, ut dicit Ieronymus, sic noua cudimus ut uetera destruamus, sed magis uetera statuentes quedam noua uitio scriptorum in textu de glosis et postillis inserta, uel etiam per quorundam imperitiam

Digitized by Google

Nel codice laurenziano Plut. XXV sin, 4 (della fine del sec. XIII, *intricatissimis litteris exaratus;* cfr. BANDINI, *Codd. lat.* IV, 181 sgg.), si leggono (ff. 101r sgg., 68 sgg. dell'ant. num.) raccolte in un trattatello anonimo più e più *correctiones* della Sacra Scrittura, fatte dall'autore « antiquos codices et etiam antiquissimos reuoluens » (f. 102r) col confronto « cum originalibus et hebreis et grecis... ut ex collatione plurium ueritatem elicere*t* ». E in fine del prologo, che contiene l'esposizione del metodo critico seguìto dall'autore,[1] s'incontra questa avver-

---

deprauata, non nostra sed aliorum maiorum auctoritate resecanda monstramus. Ubicunque ergo in textu librorum ueteris testamenti, qui in hebreo canone continentur, punctum de minio super aliquam dictionem uel sillabam uel etiam inter duas dictiones uideris, scias id cum auctoritate multorum expositorum et antiquorum librorum et etiam apud hebreos sic haberi. Si uero dictio illa, uel amplius linea de minio subtincta fuerit, hec libri expositorum et antiqui non habent, et omne maxime certum est, si iuxta hebreum punctum de minio superpositum habet. In libris uero sapientie et ecclesiastici, quos nullus patrum exposuit nisi rabanus, punctum de minio supponit pro rabano. In libris etiam machabeorum, quos similiter non habent, sed greci in fine danielis, et in toto nouo testamento punctum superpositum notat auctoritatem grecorum. Quedam tamen sunt linee superposite sicut erat in textu dimisimus (*sic*), quia etiam in libris antiquioribus et in ipsorum expositorum libris de diuersis confusa translationibus continentur ». Il Bandini (*l. cit.*) attribuisce queste *Glossae* o *Correctiones* a GUILELMUS BRITO, perchè del medesimo precede nel codice un trattato *De uocabulis Bibliae.* Considerando però che nel cod. n. 170 del Conv. di S. Caterina di Pisa (cfr C. VITELLI, op. cit., pag. 401) ricorre (f. 64r) con questa medesima introduzione (*Quoniam super omnes scripturas uerba sacri eloquii*, ecc.) un « libellus editus a domino Hugone cardinale ord. predic. de correctoribus noui [?] super bibliam ad sciendum que sit uerior littera », non sarà più verosimile attribuirle all' *Hugo de S.o Charo*, esplicitamente dichiarato ivi per autore del *libellus?* La *doctrina perutilis* del cod. **Conv Soppr.** n. 593 sarà quindi stata compilata sulle frasi stesse delle norme escogitate e dettate da Hugues de St-Cher: e probabilmente il testo stesso del codice sarà stato emendato sul modello dell'esemplare corretto, rivisto e notato con sigle, con punti e con lineette dall'Hugues predetto.

[1] Circa a' suoi criterii non è inutile ricordare che, dopo aver dichiarato (f. 102v *ant. num.*) « pro posse studeo breuitati », egli osserva: « Et licet hic correximus alia in aliquibus codicibus contenta, modernis inusitata, non obstat usus, *penes quem arbitrium est et ius et norma loquendi* (cfr. HORAT. *Ars poët.*, 72), cum non corrigantur poëmata poëtarum et aliorum propter usum contrarium. Nullus enim liber a quocunque auctore editus, si discrepat usui postea introducto est corrigendus, sed, sicut usus in communi sermone scriptisque et dictaminibus uel epistulis, nostris verbis uti debemus, nec propter hoc si qua nobis inusitata sunt in biblia corrigere iure possumus, cum versus uirgilii uel ouidij propter usum non emendemus: verum quia humane fragilitatis et falli et rude opus limam correctoris expossit, si quid corrigendum iuste probaueris fraterna caritate corrigas et emendes » *ecc.* — Quanto poi alla conoscenza del greco in cotesta età remota, valgano le due annotazioni marginali seguenti: f. 116v (*a. n.*) a *Paralip.*, I. 15, 21 — in citharis pro octauo [*corr.*-ua] canebatur eisnikos quod est in uictoriam — « In antiquis ueracibus inuenitur scriptum litteris grecis epi.nicion sic: « essipikiol' »; sed multi antiqui corrupti hic diuiserunt .pi. litteram in .t. et .s, et habent « etsinicion », et ex hac dictione natus est error, quia nesciuerunt litteras grecas »; f. 128r (*a. n.*) a *Psalm.* 88,10 — tu dominaris potestatis maris — [espunto .*s.* finale di *potestatis*, e nota sovrapposta: « g. k. potestatis »] « Greci utuntur genetiuo ubique cum uerbo „ dominari „. et ideo cum translatum est psalterium licet a greco debet esse genetiuus hic — potestatis —; et ideo si in aliquibus antiquis inueniantur potestates, corruptio est et

Digitized by Google

tenza: (f. 102v) « Ut autem intelligas modum istius correctionis nota quod id quod subtus trahitur non habent hi qui supra scribuntur, illud uero quod inferius non trahitur habent illi qui supra ponuntur; pro hebreo autem ponitur .h, pro lxx .o. quia in greco .o. significat numerum .lxx [cfr. nota f. 185r *ant. num.* « Nota quod o. significat numerum .lxx et ideo pro .lxx. ponemus .o. »], pro greco .g., pro modernis .m., pro augustino .aug̃., pro jeronimo .jer., pro gregorio .g̃g., pro beda .b., pro Rabano .R., pro Glosatis .Glo. » [Le sigle: « m., g., Glo., o. », sono nuovamente riferite e dichiarate dall'annotatore nel margine del f. 145r (*a. n.*), ed ivi dal medesimo è aggiunta « a. antiqui » e modificata in « .je. » quella di « jeronymus »]. Da queste due notizie si può trarre quindi la tavola seguente di vere e proprie sigle, la quale anch'essa per sua parte può e deve aver luogo nella compilazione di un lessico scientifico e non empirico delle abbreviature, fondato sull'esame diretto dei testi antichi e sullo spoglio fattone metodicamente e razionalmente. [1]

a. = antiquus, antiqui.
ag., aug. = agustinus, augustinus.
an. = andreas.
ay. = aymo.
b. = beda.
be(r). = bernardus.
can. = cantuariensis.
d. = dauid.
g. = gręcus, gręci.
g̃g̃. = gregorius.
gl'. = glosa, glō. = glosati.
h (h'.) = hebreus.
i., ie. = ieronymus.
ios. = iosephus.
lxx. = septuaginta.
m. = modernus, -ni.
o. = septuaginta.
or. = origenes.
p. = paulus.
pa. = paschasius.
phy. = phylippus.
r. = rabanus.
ro. = rodulphus.
s = senonensis.
st. = strabus.
sy. = symmachus.
y. = ylarius.
ys. = ysidorus.

Ricorre ancora nei testi biblici, di cui ho trattato, la sigla .k., non spiegata; può provenire dalla corruzione della sigla .h'., in cui la virgoletta, per difetto dell'amanuense, siasi unita alla .h.; forse però significa la « Biblia karoli » ricordata nella *Doctrina perutilis super correctionem Biblie*, e della quale fa menzione, fra altri testi (come lo *Psalterio Gallicano*, l'*antico Virgiliano*, ecc.) il codice laurenz. Plut. XXV sin., 4. [1]

---

ponitur .e. pro .i. ex uitio scriptorum: vnde in antiquis veris est « potestatis », sicut in greco. Vnde in biblia .K. emendandum est .potestatis.; et alibi in psalterio ponitur casus genetivus cum hoc verbo « dominari ».

[1] Molto in verità resta ancora a fare in questo campo: basti un esempio. Nel *Lexicon* del Walter si trova « ă » registrato con l'interpretazione di « autem »; e A. Cappelli nel suo *Dizionario* (Milano, Hoepli 1899) riporta dal Walter il medesimo segno con la medesima interpretazione (ă = autem. sec. VIII), mentre di *autem* i soli segni abbreviativi criticamente provati sono ât, aũt, aũ (oltre quello noto « aũm » per contrazione, e il non meno noto ꝁ della scrittura irlandese e anglosassone). Solo tardi, e non mai in età così remota, accade di trovar « a » con un punto sovrapposto e pronunziato alquanto a forma di lineolina verticale o di apostrofe nel senso di *autem*, come è per es. nel cod. Plut. XXV sin., 4 dove il passo da me sopra riportato « Ut autem intelligas modum istius correctionis nota » ecc., ha appunto per « autem » una « a » tale quale ho cercato di descrivere (f. 102v), ed a cui il Cappelli appone la data « XV sec. ».

[1] F. 123r (*a. n.*) « Psalterium Gallicanum »; f. 131r (*id.*) nota: « et in antiquo Virgiliano etiam reperitur tempora »; f. 133r (*id.*) nel marg. sup.: « **In biblia Karoli** preponitur hec rubrica: liber salomonis idest parabole eius

Digitized by Google

II. Gioverà in fine aggiungere qui, a complemento delle notizie intorno alle tavole di abbreviature *in utroque iure*, da me altra volta illustrate e pubblicate,[1] la tavola che si legge sul *verso* della guardia membranacea anteriore del codice laur.-ashburnh. 145 (S ANTHONINI, *Summa Seu Confessionale* ecc. del sec. XV; cfr. PAOLI, *I codd. Ashburnh.* ecc. Indici e Cataloghi ecc. VIII - p. 125 sgg.).

Declaratio quedam de breuiaturis positis in Summa.

Ac. Accursus.
Al. Albertus.
Ala. Alanus.
Aũt. Autentica.
Ar. Argumentum.
Az. Azo.
Ber. Bernardus.
C. Codice.
.c. capitulo.
Ci. Cinus.
di. diuinus.
.d. distinctione.
.e. eodem titulo.
Ex̃. [extra,] scil. in decretalibus.
.ff. digestis.[1]
.fi. finali.
glo. glosa.
Go. uel Gof. Goffredus.
Osti. Ostiensis.
hug'. hugucio.
.ĩ. infra uel prima.
Insti. Instituta.
Inno. Innocentius.
Io. Iohannes.
Io. an. Iohannes andree.
L. lege.
li. libro.
laur. laurentius.
No. notat uel notatur.
Op oppinio.
Pe. petrus.

---

secundum hebraicam veritatem, translate ab eusebio hjeronimo presbitero petente Cromatio et eliodoro episcopis ».

[1] Non meritano un'illustrazione speciale le *declarationes* che si incontrano in lessici ortografico-etimologici medievali, e che si limitano alla elementare nomenclatura degli autori citati, generalmente abbastanza noti. Basterà riportare dal Vocabolario di Papìa la seguente, che leggesi subito dopo l'invocazione (« ut uenia facta rapiat nos christus ad alta ») con cui termina il prologo. Mi valgo del cod. laur. Plut. XXVII sin., 3 (sec. XIII; v. BANDINI, IV, 200) confrontato con l'Ashburnh. n. 63 (sec. XIII; v. PAOLI, *I codd. Ashb.*, ecc., pag. 33): « ysidorus [A.= Ashb. cit. « hisidorus »] .h'i.; Augustinus .aug̃.; jeronimus .h'ie.; ambrosius amb'.; gregorius gg.; priscianus .ps.; boetius boe. [A « .bõ. »]; quicquid autem in omnibus pene libris prisciani boetii aliorumque invenimus, isdem [A. « hisdem »] notatur apicibus. Commentum super [A « supra »] boetium .cõ. .bõ.; Remigius .rẽ.; beda .bẽ. [A « .be. »]; origenes .ori.; oratius .oña.; cicero .cĩ.; ypocrates .yp̃.; et cetera. De gestis longobardorum. romanorum. de historia eusebij. ecclesiastica horosius .galienus. .placidus. .eucherius. .uirgilius. commenta uirgilij. .oratij. .iuuenalis. martiani. [A. « marciani »] et ceterorum quos supersedimus [A. « supersedemus »]. aimo. plato. fulgentius ».

[1] Anche qui, com'è naturale, questo segno abbreviativo del *Digestum* per il vecchio e ben noto errore è registrato sotto la lettera F [Cfr. nel *Modus legendi abbreviaturas* ecc.: « Scribitur etiam per duplex *.ff.* contra morem omnium librorum legalium, cum nulla litera .f. ponatur in hoc nomine digestum; ideo (ut aiunt quidam) quia per duos imperatores, quorum quiuis Fredericus nominabatur, postea maturius ruminatum est et digestum: a quorum imperatorum quolibet nomine sumpta est prima litera .f. &c. Alij dicunt esse arbitrarium, nec omnium rationem esse reddendam » etc.]. Non è però ugualmente naturale che esso trovisi ancora sotto F nei lessici moderni (come in quello del Cappelli), dove, pur non volendosi andar contro alla tradizione, meriterebbe almeno un richiamo sotto la lettera D, ritenendosi ormai quale un'abbreviazione del D longobardo, sbarrato, da interpretarsi *Digestum*, *Digestis*, *Digestorum*, ecc. e non *Pandectae* come lo tradusse chi immaginò vi si potesse riconoscere la lettera « p » greca (π).

Digitized by Google

Pla. placentinus.
.q. questione.
Ray. Raymundus.
ℜ. uel require (*sic;* vi manca *Responsio* o *respondeo*).
.s. silicet uel sequenti.
.s. supra.
.t. titulo.
.tho. thomas.
.Vl. Vldericus.
W'. Viliermus.
W. Viliermus durantis.
Vin. Vincentius.
.§. paragrafo uel paragrafis.

Sunt et alie breuiature de Rubricis decretalium et legum, que scribuntur detruncate: de consti. idest de constitucionibus, et de sen. ex. idest de sententia excommunicationis: que per consuetudinem habentur. Et nota quod quamuis forte quis nesciat legere breuiationes, non est magna uis. Nam sufficere potest quod inueniat ueritatem questionis, et de alegatione non multum curet, quia solum ad probationem ponitur ».

Come si vede, questo testo, confrontato con quello delle tavole sopra ricordate, non offre variazioni notevoli, degne di speciale illustrazione. [1]

[1] Quando era già in corso di stampa la presente memoria, nel fasc. 4 v. XXVIII (Ott. 1900) della *Rivista di Filologia*, ecc. di Torino, pp. 529-44, ho letto un dotto e diligente studio su *L'Ortografia di Foca* di REMIGIO SABBADINI, che valendosi anche del codice *Ashb. n. 1893 Append.* per la parte che si riferisce al testo de' versi memoriali sull'ortografia, ne dà una notizia sommaria. Sono lieto di trovarmi del tutto d'accordo con lui intorno al *Nicholinus de Oppeano* (di cui gli sfuggì la sottoscrizione del f. 96v, che lo dichiara non altro che « copista »), all'autore anonimo dei *quattro* (non *cinque*) trattati, ed all'età del codice, circa alla quale egli osserva di più quanto segue (pag. 530): « Il 1406 è l'anno della copiatura; ma non molto prima può esser stata composta l'opera, perchè apparisce nell'autore la conoscenza di un po' di greco: f. 111v (non 11v). Vnde bene dixit Apuleius, quod aspirans *pulcer* et *sepulcrum* vitium facit et addit quod debet dici *mici* et non *michi*, licet communis usus habeat dicere *michi;* uel *michi* est a greco pronomine deriuatum (cioè da ἐμοί, pronunciato *emi*). Il greco non si conobbe in Italia prima della condotta del Crisolora a Firenze (1397) ». Alla citazione poi, che a proposito dei versi *De commutatione literarum* dal *Graecismus* dello Pseudo-Ebrardo, egli fa del codice Vindobon. 2393, del sec. XIII, mi permetto aggiungere quella del codice laurenziano (già di S. Croce) Plut. XXV sin., 10 (cfr. BANDINI, *Codd. lat.*, IV, 190) della fine del sec. XIII, contenente il *Graecismus* e meritevole così per l'età, come per altri rispetti, di esser tenuto in considerazione.

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA *

X.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-382. CICOGNARA LEOPOLDO. Lettere (1802-1832) trecento ottantadue. Delle quali 37 in solo autografo; 71 in autografo e copia; le altre in sola copia: inedite 94.
[Le copie sono in due fascicoli, che hanno le lettere non sempre in ordine cronologico, sebbene scritte l'una di seguito all'altra. In ogni fascicolo ho posto in principio l'Indice, con la indicazione delle lettere pubblicate e i loro richiami ai volumi delle *Opere*, che troppo spazio avrebbero preso qui. Questi due fascicoli delle copie contengono, oltre le dirette a Leopoldo Cicognara, anche altre sei lettere,

* Continuazione, vedi fasc. 7-8-9.

Digitized by Google

pure in copia, di Pietro Giordani ai seguenti:

Cicognara Girolamo. Lettere (1814, 1819, 1826) tre. Delle quali due (1819, s. il giorno; 11 febbraio 1826) son duplicate con gli autografi (cfr. IX, 288, 289) sopra registrati.

Cicognara Massimiliana. Lettere (1802) due — A stampa: cfr. *Opere* cit., I, 275, 278. Sono da aggiungere alle altre diciotto registrate qui appresso.

Vaccari . . . . . Segretario di Stato. Lettera (1803) una — A stampa: cfr. *Opere* cit., I, 315. Cfr. sopra, I, 23; II, 1, 29; V, 92].

383-400. CICOGNARA MASSIMILIANA. Lettere (1802-1804) diciotto: tutte in copia e tutte a stampa.

Cfr. *Opere* cit., I, 259, 265, 289, 292, 299, 307, 310, 311, 325, 329, 334, 341, 348, 355, 357, 361, 366, 374. Alla Lettera prima (5 settembre 1802) segue, pure in copia, una « Memoria a madama Cicognara per Pietro Giordani ». Due Lettere sono unite.

Cfr. qui sopra. X, 1-382.

401. COMMISSARIO STRAORDINARIO DI GOVERNO DEL BASSO PO. Lettera (anno IX, messidoro 14 [3 giugno 1801]) una — Copia — A stampa.

Cfr. *Opere* cit., I, 246.

Alla copia segue l'autenticazione (3 agosto 1855) della Segreteria Generale di Ferrara.

CONSALVI cardinale ERCOLE.

Cfr. sopra, II, 7.

CONTE. . . . . Cfr. V, 9, 39.

CONSIGLIERE DI STATO.

Cfr. V, 60.

CORNACCHIA FERDINANDO.

Cfr. sopra, II, 21; IV, 21; V, 17; VII, 340-439; IX, 274-275.

402-414. CORNAZZANI GHERARDO. Lettere (1815, 1816, 1818, 1821, 1822, 1839) tredici. Undici in autogr. e copie; due in solo autogr. Due sole a stampa: cfr. *Opere* cit., IV, 152; V, 155.

Cfr. qui sotto, X, 424.

415-423. CORNAZZANI LAZZERO. Lettere (1836, 1839, 1840) nove. Otto in autogr. e copia; una in sola copia. Tutte inedite.

Cfr. VII, 260-276.

424. CORNAZZANI, nata Giordani, ZOE. Lettera (6 gennaio 1816) una. Autogr. — Inedita. Nella seconda parte la lettera è diretta a Gherardo Cornazzani.

425-429. COSTA LORENZO. Lettere (1807, e una s. a.) cinque. Due in autogr. e copia, due in solo autogr., una in sola copia — Tutte inedite.

430-444. CRISTINI VINCENZO, Segretario di S. E. Antonio Aldini. Lettere (1808-1811, 1813, 1827) quindici — Autogr. otto, sei in autogr. e copia, altra in sola copia. Quattro a stampa: cfr. *Opere* cit., II, 15, 17, 18, 25.

La lettera autogr. 1 febbraio 1809, ha la risposta autogr., 18 febbraio 1809, del Cristini al Giordani.

445-608. [Lettere cento sessantatre, trascritte tutte da una mano in un volumetto, non in ordine cronologico, e neppure alfabetico dei nomi di coloro cui furono dirette: dei quali l'Indice, che ho posto in principio del volumetto, è questo:

Canova Giovanni Battista. Lettere quattro (5 agosto 1825; 13 agosto e 5 ottobre 1839; 11 gennaio 1840).

Dal Toso Pompeo. Lettere otto (1817). A stampa sette: cfr. *Opere* cit., IV, 15, 20, 49, 64, 67, 86, 90.

Giusti Giambattista. Lettere due (25 decembre 1806; 3 marzo 1807). Cfr. *Opere* cit., I, 377, 383.

Gualdo Margherita. Lettere due (23 aprile e 25 agosto 1820). Una in *Opere* cit., IV, 379.

Maggi Antonio. Lettere una (17 novembre 1824).

Marasca Pietro. Lettere quattro (1844-45).

Milan Giacomo. Lettere tre (21 agosto 1830; 22 maggio 1831; 14 giugno 1836). Due pubblicate: cfr. *Opere* cit., VI, 66, 292.

Digitized by Google

Mistrali Vincenzo. Lettere una (« 4 giugno, anno terzo del pessimo fra tanti governi che Parma e Piacenza sopportarono ».

Pasetti Marco. Lettera una (10 febbraio 1826).

Roberti Giuseppe. Lettere ventisette (1830-40). Undici in *Opere* cit., VI, 356, 361, 363, 374, 375, 378, 380, 385, 392, 393, 396.

Testa Francesco. Lettere novantanove (1817, 1819, 1820-30, 1837-39). A stampa sedici. Cfr. *Opere* cit., IV, 83, 303, 400, 403, 406, 419, 420; V, 109, 110, 181, 182, 198, 280, 427; VI, 6, 22.

Thiene Domenico. Lettera una (6 giugno 1824). Cfr. *Opere* cit., V, 262.

Viviani Francesco. Lettere dieci (1818-21). Sette a stampa: cfr. *Opere* cit., IV, 223, 254, 283, 342, 365, 383; V, 170].

609-674. Lettere sessantacinque, trascritte, come le antecedenti, da una sola mano, senz' ordine, solo anche in queste raggruppando insieme quelle dirette alla stessa persona. E l' Indice dei nomi è questo:

Canova Giovanni Battista. Lettere (1841, decembre 4) una.

Remondini Giuseppe. Lettere (s.d.) una.

Testa Francesco. Lettere (1819 (?), 1832) quarantasei.

Trissino Leonardo. Lettere (1810, 1816, 1818-19, 1825, 1827, 1833, 1839; e una s. d.) diciassette. A stampa nove. Cfr. *Opere* cit., II, 78, 100, 111; III, 333; IV, 228, 236, 241, 252, 261.

XI.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1. Dal Toso Margherita. Lettera (s. d). una. Autogr. — Inedita.

2-14. Dal Toso Pompeo. Lettere (1817-1819) tredici — Copie alcune in duplice esemplare — Cinque a stampa: cfr. *Opere* cit., IV, 110, 147, 150, 176, 216. Cfr. X, 445-608, altre 8 Lettere a Pompeo Dal Toso.

De Bianchi Luigi. Cfr. Montrone (Marchese di).

15-28. Del Chiappa Giuseppe. Lettere (1839, 1842, 1844-1847; e tre col solo giorno) quattordici — Autogr. Inedite.

D' Este Cfr. IX, 201-248.

Di Cornacchia Ferdinando. Cfr. Cornacchia Ferdinando.

Di Montrone. Cfr. Montrone.

Direttore della Polizia. Cfr. V, 1.

Di Villeneuve Giulietta. Cfr. III, 16.

29-150. Dodici Gaetano. Lettere (1815-1819, 1824, 1825, 1827, 1829, e sette col giorno solo) centoventidue. Cinquantotto in autogr. e copia, le altre in sola copia. A stampa quarantasette: cfr. *Opere* cit., III, 246, 310, 313, 323, 331, 348, 352, 368, 369; IV, 6, 41, 47, 58, 69, 119, 125, 129, 143, 154, 166, 171, 179, 183, 185, 188, 194, 201, 206, 265, 268, 272, 274, 276, 285, 290, 299, 300, 305, 309, 312, 319, 325, 328; V, 319; VI, 17, 31, 44.

151-171. Dodici Venanzio. Lettere (1823-1827) ventuna: dieci in autogr., undici in autogr. e copia. Quattordici a stampa: cfr. *Opere* cit., V, 210, 276, 287, 296, 303, 311, 334, 341, 349, 353, 372, 390, 409, 412. Una (1825, decembre 29) in comune a Gaetano e a Venanzio Dodici.

Eugenio Napoleone Cfr. I, 13.

172-187. Fabris Manzoni Cornelia. Lettere (1842-1847; e una s. a.) sedici. Tutte in copia e tutte inedite.

188. Farini Pellegrino. Lettera (1815, luglio 1) una. A stampa nel Giornale *Il Fanfulla* del 18 luglio 1878.

189. Felici Daniele. Lettera (1804, ottobre 26) una. Autogr. a stampa: cfr. *Opere* cit., I, 371.

190. Ferrari Giuseppe. Lettera (1824, agosto 10) una. Due esemplari d'una stessa stampa s. not. tipograf., ma contemporanea al Giordani, ed ambedue con postille e correzioni autogr. di lui. *(Continua).*

Digitized by Google

NOTIZIE

— BULLETTINO BIBLIOGRAFICO SARDO CON NOTIZIE BIBLIOGRAFICHE DI LETTERATURA ITALIANA. Con questo titolo è dal prof. Raffa Garzia annunziata una pubblicazione mensile, in fascicoli di 16 pagine di testo con copertina. Lo scopo è buono: « raccogliere, classificare e rassegnare tutte le pubblicazioni che vedono la luce in Sardegna o si stampano dai sardi nel continente... ; diffondere poi con rassegne speciali, con annunzi bibliografici, con notizie la conoscenza di tutte le forme d'arte e di scienza, nelle quali la cultura italiana variamente si prova e spesso splendidamente si afferma »; auguriamo che esso sia raggiunto in ogni sua parte e tocchi buon esito al « tentativo non ancora fatto nell'isola, nella quale abbondano invece i giornali letterari ».

— Del *Catalogue général des manuscrits des Bibliothèques de France* sono stati pubblicati (Paris, Plon, 1899-1900) il vol. XXXIII « Besançon » t. II ed il vol. XXXV « Carpentras » t. II.

— È uscito il 2° volume (Paris-Thorin, 1900) dei « Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule », elaborata opera di L. Duchesne: illustra l'episcopato aquitano e lionese, e offre un catalogo dei vescovi di coteste regioni criticamente emendato: inoltre contiene notizie di singolare interesse e studi importantissimi per la letteratura agiografica e biografica, quali intorno alla *Vita S. Martialis*, alle *Gesta Aldrici* e agli *Actus Pontificum Cenomannis degentium*. A proposito poi della *Vita S. Martialis*, in una monografia *La prose rhytmée et la critique hagiografique* (Paris, Picard, 1899) il Bellet si adopera a provare come essa sia da riferirsi al secolo VI, contro l'opinione dei Bollandisti e del Duchesne.

— Nei fascicoli 41-44 degli *Annales du Midi, Revue de la France méridionale etc.* (Toulouse, Ed. Privat), sono degni di particolare menzione gli articoli seguenti: 1) di A. Jeanroy « Vie provençale de sainte Marguerite, d'après les manuscrits de Toulouse et de Madrid »; 2) di V. Crescini « Rambaut de Vaquerais et le marquis Boniface I de Monferrat: nouvelles observations ».

— I lettori della *Rivista* ricorderanno che anche in queste colonne si trattò delle tristi condizioni della Biblioteca Marciana di Venezia. Ci è grato pubblicare ora, togliendola dal Bollettino Ufficiale della Istruzione Pubblica del 2 Agosto, la notizia che con decreto Reale 15 luglio è stato approvato l'articolo unico del progetto di legge firmato da S. E. Gallo e autorizzante la spesa straordinaria in L. 200 000 per il trasferimento della Biblioteca stessa dal Palazzo ex-ducale al Palazzo della Zecca e pei lavori di adattamento della nuova sede.

— È uscito il doppio fascicolo 8-9 del « *Catalogo* dei Mss. della R. Biblioteca Riccardiana » per cura del dott. S. MORPURGO, contenente la diligente descrizione di 130 codici. Con questo fascicolo si chiude il *primo* volume del Catalogo, che ci auguriamo venga continuato; lo completano tre accurati indici, uno cioè del capoverso delle poesie, uno delle vecchie segnature in corrispondenza con le attuali, ed un ultimo dei nomi e dei soggetti, che comprende indistintamente gli autori, i volgarizzatori, gli amanuensi, i possessori dei codici, i titoli delle scritture adespote — che sono opportunamente raggruppate per materie o per classi.

— Il dottor Camillo Vitelli ha pubblicato nel vol. VIII degli *Studi italiani di filologia classica* l'*Index codicum latinorum qui Pisis in Bybliothecis Conventus S. Catherinae* et *Universitatis adservantur* (Firenze, tip. G. Bencini - pp. 106). Vi si illustrano n°. 129 codici, per la maggior parte di contenuto relativo alla filosofia e alla teologia, e in genere di erudizione sacra e di storia: 15 di essi appartengono alla R. Biblioteca Universitaria, 114 a quella del Convento di S. Caterina. I manoscritti vi sono illustrati con somma diligenza, non desiderandosi quasi per nessuno quelle notizie bibliografiche e paleografiche, che lo studioso ama trovare in un Catalogo di codici. L'ottimo lavoro è completato con gli Indici alfabetici degli autori e delle opere, degli scrittori e dei possessori dei Mss.

— Di Carlo Dziatzko uscì, com'è noto, un dotto studio col titolo « Untersuchungen über ausgewählte Kapitel des antiken Buchwesens mit Text, Uebersetzung und Erklarung von Plinius, Nat. hist. XIII § 68-89 (Leipzig, Teubner. 1900, pp. IV-206). Le sue indagini costituiscono un prezioso contributo a quella storia che speriamo un giorno si potrà scrivere completa, col titolo « Storia del libro » nel più largo senso della parola.

Nell'ultimo fascicolo del *Centralblatt f. Bibliothesicsen* muovendo dalla pubblicazione del Dziatzko, fa notevoli osservazioni e aggiunge notizié e considerazioni di rilievo Th. Birt in uno studio « Zur Geschichte des antiken Buchwesens ». Ambedue questi lavori dovranno esser diligentemente consultati da chi d'ora innanzi vorrà occuparsi in particolare delle materie scrittorie, e in genere del libro.

— Non sarà inutile agli impiegati delle Biblioteche la lettura delle osservazioni « Zur Katalogisierung parlamentarischer Drucksachen » fatte nel penultimo fascicolo del predetto *Centralblatt* dal dott. G. Kerber — trattandosi di pubblicazioni che in vario modo sogliono essere catalogate, e non di rado senza soddisfazione di chi deve usar il catalogo, cioè del pubblico.

— Basta il sommario della ricca opera « Magyar Mükincsek, Chefs d'oeuvre d'art de la Hongrie » redatta da EUGENIO DE RADISICS col concorso di J. SZENDREI per giudicarne del valore così per il rispetto storico, come per quello artistico, letterario e bibliografico. Eccolo, dall'annunzio fattone per cura di Karl W. Hiersemann: Introduction (E. De Radisics); — Préface (M. de Jokai); — Collections et Collectioneurs hongrois (Th. Szana); — Monuments d'art de Budapest (L. Toldy); — Le Musée National Hongrois (I. Hampel); — Musée Hongrois des arts décoratifs (E. de Radisics); — *Nos Bibliothèques* (Aladár György); — L'exposition nationale du millénaire (E. de Radisics et E. de Szalay); — Trésors d'art de la Maison de Habsbourg (V. Boeheim); — L'art militaire hongrois (J. Szendrei).

[redacted]

Annunziamo con vivo rincrescimento la morte, avvenuta il 5 Settembre, del prof. ADOLFO BERWIN, Bibliotecario reggente della R. Accademia di S. Cecilia a Roma. Chiamato al riordinamento della Biblioteca musicale di quel celebre Istituto, lo compiè con intelligenza e con amore, e tenne fino all'ultimo l'ufficio con onore e insieme con soddisfazione degli studiosi.

[redacted]

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.
Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario.

Digitized by Google

Bollettino della Società bibliografica italiana

ATTI UFFICIALI

RIUNIONE GENERALE STRAORDINARIA DEL DICEMBRE 1900

Milano, 23 Novembre 1900.

Illustrissimo Signore e Consocio,

La morte del compianto Senatore Brambilla, avvenuta il 28 maggio 1900, ha lasciato vacante da quasi sei mesi la carica di Presidente della nostra Società. Il Consiglio Direttivo, giudicando che per l'importanza della carica e per altre eccezionali circostanze non sia da applicarsi nel caso presente il disposto dell'art. 33 dello Statuto, e che d'altra parte non si possa ritardare ancora la elezione di un nuovo Presidente senza grave pregiudizio per l'autorevolezza e l'attività della Società nostra, ha deliberato nella seduta odierna di convocare i Soci a una Riunione Generale Straordinaria, la quale si terrà a Milano il giorno 16 dicembre prossimo col seguente

ORDINE DEL GIORNO

Elezione del Presidente.

L'adunanza (privata) sarà tenuta in una Sala gentilmente concessa, della Società Patriottica e degli Artisti, in via S. Giuseppe, 4, alle ore 13.

I Soci che non potessero intervenire di persona, sono invitati, secondo che dispone l'art. 29 dello Statuto, a delegare qualcuno dei Soci presenti a votare in loro nome. La delegazione di voto deve essere fatta sulla scheda, che si distribuisce insieme con la presente circolare.

Gradisca i nostri distinti saluti.

Per il Consiglio Direttivo:

Il Vice Presidente
G. FUMAGALLI

Il Segretario
SERAFINO RICCI.

PREMIO BRAMBILLA

La Società Bibliografica Italiana, colpita da grave lutto per la perdita del suo amatissimo e benemerito presidente Senatore Pietro Brambilla, mancato ai vivi il 28 maggio 1900, volendo onorarne la memoria in forma durevole e degna di lui e della Società, apre un concorso a premio per un'opera bibliografica. Potrà concorrere al premio chiunque presenti:

a) *una monografia inedita intorno ad una cospicua collezione pubblica o privata (ma in questo caso però accessibile allo studioso) di codici manoscritti*; ovvero

b) *una monografia inedita, che descriva una collezione non meno importante di stampati antichi, siano questi collegati insieme dal vincolo della comunanza del soggetto che trattano o da quello dell'identità d'origine tipografica.*

Il premio è di Lire Cinquecento; e sarà conferito sul giudizio di una Commissione nominata dalla Presidenza e che riferirà entro il mese di febbraio 1902.

I manoscritti dovranno giungere, franchi di spesa, alla Presidenza della Società Bibliografica Italiana, presso la Biblioteca di Brera in Milano, non più tardi del 30 novembre 1901.

La stampa del manoscritto premiato sarà fatta a cura dell'autore. Il premio sarà pagato al vincitore del concorso dopo la consegna di sei esemplari a stampa dell'opera. Ma il volume dovrà accogliere, a stampa, dopo il frontespizio, una breve commemorazione dell'Illustre Uomo al cui nome è intitolato il concorso, ornata del ritratto di lui a cura della Presidenza della Società.

ECHI DELLA RIUNIONE DI GENOVA. — Fra le letture fatte alla Riunione di Genova tre sono state per cura dei loro autori stam

Digitized by Google

pate separatamente. Il prof. Policarpo Petrocchi ha pubblicato nella *Flegrea*, rivista di Napoli, num. 5 del corrente anno, col nuovo titolo *Per la cultura*, la comunicazione che egli lesse a Genova col titolo: *Lo stato d' una principale biblioteca italiana nell' anno di grazia 1899.* Il prof. Gino Loria ha pubblicato nel fascicolo di Luglio, Agosto e Settembre 1900 del *Bollettino di bibliografia e storia delle scienze matematiche*, di Torino, che egli dirige, la memoria: *Sui metodi di compilazione dei cataloghi bibliografici: pensieri e desideri.* Queste due memorie non videro la luce nella *Rivista*. Il cav. Salvatore Raineri ha poi pubblicato, in elegante opuscolo illustrato da molti interessanti facsimili, sotto gli auspici della Lega Navale Italiana, la memoria su *Alcune fonti dello letteratura tecnica marinaresca* (Spezia, tip. di Francesco Zappa, 1900, in 8°, pag. 38), di cui la nostra *Rivista* aveva pubblicato solamente un sunto nel vol. X, num. 11-12, a pag. 40.

La commissione che deve studiare le *Norme uniche per la compilazione delle schede dei cataloghi e per le citazioni bibliografiche nelle opere scientifiche*, secondo la proposta fatta dal vicepresidente Fumagalli nella Riunione di Genova (v. *Rivista delle Biblioteche*, vol. X, num. 11-12, pag. 45) è stata nominata dal Consiglio Direttivo nelle persone dei Signori comm. Piero Barbèra, prof. Gennaro Buonanno, dott. cav. Luigi De Marchi, prof. cav. Muzio Pazzi, prof. cav. P. A. Saccardo. I commissari hanno scelto a loro presidente il dott. De Marchi.

LE BIBLIOTECHE E IL PARLAMENTO

Il nostro egregio consocio, deputato prof. Ciccotti, nella seduta pomeridiana della Camera del 24 novembre u. s., interrogò il Ministro della Istruzione " per sapere se " intenda riparare alle tristi condizioni " delle Biblioteche italiane e iniziarne il " riordinamento, assicurando ad esse la " consegna delle pubblicazioni dovute per " diritto di stampa, elevando almeno sino " al pristino stato gli assegni, garantendo " la legale scelta e il regolare avanzamento " del personale, promovendo la formazione " di cataloghi metodici e agevolando agli " studiosi l' uso de' libri e il concorso nella " loro scelta. „ Rispose il Sottosegretario di Stato on. Panzacchi ammettendo che " le " condizioni delle biblioteche del regno sono " realmente poco liete „ e dando affidamento che agli inconvenienti, dei quali mostrava di essere con grande competenza informato, sarebbero stati portati quei rimedi che era in potere del Ministro di procurare. Concluse con la stessa *cattiva nota*, con cui aveva incominciato, " vale a dire che per " le biblioteche del Regno bisogna fare " qualche cosa per migliorare le loro con- " dizioni, massimamente finanziarie. Assi- " curo l' onorevole Ciccotti e dò egualmente " affidamento alla Camera, che il Ministero " è fermo nel proposito, tanto in via di- " sciplinare, quanto in via finanziaria, di " provvedere con energìa al miglioramento " delle biblioteche dello Stato, onde si " mettano in pari e continuino ad essere " adibite al miglioramento della scienza ed " al bisogno degli studiosi. „ L' onor. Ciccotti non credè di potersi dichiarare soddisfatto, ritenendo che la sola risposta soddisfacente avrebbe dovuto essere " alla vi- " gilia della discussione del bilancio della " pubblica istruzione, molto esplicita: che " cioè l' onorevole Sottosegretario si fosse " presentato con una nota di variazione, la " quale riportasse l'assegno delle Bibliote- " che a quello che era prima del 1892. „ Ma noi prendiamo atto con piacere dell' impegno preso dall' Illustre uomo per sè e per il Ministro di cui è degno ed efficace collaboratore, e confidiamo venga sollecito il giorno in cui l'opera instauratrice iniziata alla Minerva riporterà le biblioteche dello Stato all' altezza alle quali le chiama la loro nobile missione di coltura.

NUOVI SOCI

(ammessi dal Consiglio Direttivo nelle sedute del 24 novembre 1900).

470. Nasini prof. Raffaello, rettore della R. Università di Padova e direttore dell' Istituto Chimico. — Padova
473. Biblioteca Comunale di Bassano Veneto
472. Alfieri & Lacroix, Stabilimento per le riproduzioni fotomeccaniche in genere. — Milano, via Carlo de Cristoforis 6.

Digitized by Google

473. Gentili cav. Ettore. — Vittorio Veneto.
474. Belgiojoso (Barbiano di) conte comm. Emilio. — Milano, via Morigi 9.
475. Brambilla Manzoni donna Vittoria — Brusoglio (Cusano sul Seveso per), prov. di Milano.
476. Tagliavia Bernardo, impiegato della Biblioteca Nazionale di Palermo — Palermo, via Pindemonte 16.

NUOVE PUBBLICAZIONI

Petraglione (Giuseppe). — *Sulle Novelle di Anton Francesco Doni. (Ricerche e appunti).* Trani, V. Vecchi, 1899, in 8°, pag. 175 (Estratto dalla *Rassegna Pugliese*, anno XVI).

Saggio molto diligente di studio sulle novelle, che quel bizzarro e acuto ingegno del Doni sparse nelle sue opere, la *Zucca*, i *Marmi*, i *Mondi*, le *Librerie* ecc. e che il Gamba prima e il Bongi più tardi raccolsero in volume. Di ogni novella è dato un succoso compendio e sono ricercati con gran copia di erudizione i raffronti nella letteratura orientale, nei novellieri italiani e stranieri. Il lavoro, che è di grande interesse per lo studio del *folklore* e della novellistica antica, è chiuso da un giudizio polemico complessivo sulle *Novelle* del Doni, nel quale si combatte quello troppo severo che su di esse pronunziò il Landau.

G. F.

Bollettino bibliografico delle pubblicazioni mediche italiane con lo spoglio delle memorie originali dei periodici di medicina e scienze affini d' Italia.

Un' ottima idea fu quella dei nostri egregi consoci Luigi Nobile-Lojacono e Gustavo Cini di pubblicare questo *Bollettino bibliografico* per radunare l' enorme e sparsa congerie delle pubblicazioni mediche italiane, facilitando così le ricerche bibliografiche agli studiosi di quella scienza e *facendo conoscere specialmente all' estero* (e a questo anzitutto essi sembrano aver voluto mirare, se si giudichi dal risalto tipografico dato a questa frase nel loro programma) *tutta la nostra produzione scientifica*, in fatto di medicina, s' intende.

Questa Bibliografia è sommariamente divisa in 17 classi, in ciascuna delle quali le opere sono disposte secondo l' ordine alfabetico d' autore; e in più d' una di queste classi vengono registrati quegli scritti che per l' indole loro possono interessare più specialità. La classificazione, per la quale i compilatori si sono con lodevole esempio di sana modestia associati due distinti medici — il prof. Ernesto Pestalozza e il dott. Carlo Comba — è fatta con cura scrupolosa.

A render più utile il *Bollettino Bibliografico* contribuisce assai l' aver pensato a stamparlo sul *recto* soltanto di ogni foglio; idea doppiamente pratica poichè mentre da un lato, permettendo agli autori di valersi del *verso* a scopo di pubblicità, rende meno costosa la pubblicazione, dall' altro lato fa sì che gli studiosi, ritagliando le varie indicazioni e incollandole su cartellini, possano valersene per la formazione di schedarî alfabetici o reali o sistematici, anche — se loro aggrada — decimali.

Giacchè — sarebbe quasi inutile notarlo, perchè la moda ha le sue esigenze — ad ogni indicazione di uno scritto sta a lato il corrispondente numero (e talora due o più) della classificazione del Dewey. E l' apposizione di questi numeri non dovrebbe essere certamente la minor fatica pei compilatori — poichè è innegabile che fra il 600 e il 700 (Arti utili) in generale, e tra il 610 e il 620 (Medicina) in particolare, si rivelano più che altrove le mende principali, l' eccessivo empirismo e i criteri confusionari di quel sistema, se essi non avessero preferito di addentrarsi poco nelle sottodivisioni (quelle che si esprimono con numeri posti dopo la virgola) limitandosi invece per lo più ai numeri di tre cifre sole: il che è certamente più spicciativo e meno pericoloso, ma riesce d' altra parte d' una utilità abbastanza problematica.

Ma questo, che è più un difetto congenito del sistema, che una colpa dei compilatori non toglie il merito a questa bibliografia, altrettanto utile nei suoi intenti quanto lodevole per il modo col quale viene compilata.

G. F.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Ottobre-Nov. 1900 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

N. 12. ANNO XI. VOL. XI.

D' UN' EDIZIONE RARA DEL SEICENTO

PER GIUSEPPE MANACORDA

Un' edizione assai rara del seicento è senza dubbio quella della Cronaca monferrina di Benvenuto di S. Giorgio fatta in Casale per Gio. Francesco Piazzano nel 1639. Il Muratori che pubblicò detta cronaca nel vol. XXIII dei R. I. S. scrisse nella prefazione: " ipsam vero historiam aeneis profecto typis anno 1639 in civitate Casalis sancto Erasii impressam litteraria respublica accepit. Verum sive quod paucis exemplaribus editio illa constiterit, *sive quod potentis alicuius manus pleraque ad se traxerit, aut prodire vetuerit*, certum est historiae istius exemplaria rara adeo esse, ut mihi ad unum obtinendum plurimum laboris ac temporis insumendum fuerit „.[1] E seguita dicendo che Lazzaro Cotta nel suo *Museum novariense* rammentando le varie edizioni delle opere di Benvenuto non fa alcun cenno che anche la cronaca volgare di lui sia venuta alle stampe e così pure il *Giornale dei Letterati d'Italia* (Tom. X, pag. 239) ritiene inedita detta cronaca. Sul finire del sec. scorso uno storico piemontese, Giuseppe Vernazza, ritenendo che l'edizione muratoriana fondata sulla casalese fosse troppo scorretta fece una nuova ristampa della cronaca traendola dai manoscritti e premettendovi la biografia dell' autore.[1] Anch'egli osserva che l'edizione casalese ai suoi tempi " si conta tra i libri più rari „ ed aggiunge che il Guichenon ed il Della Chiesa la ritengono inedita. Quest'ultimo infatti nel 1660 aveva asserito che la cronaca volgare del Sangiorgio non era mai stata stampata e si conservava ms. nella Biblioteca ducale.[2] Presentemente di questa tanto rara edizione non se ne conserva esemplari, secondo ricerche da noi fatte, nè nell' Universitaria di Genova, nè nella Nazionale o nella Comunale di Torino, nè nella Civica di Casale e neppure infine nella Braidense o nell'Ambrosiana di Milano. Un esemplare invece (l'unico forse) ritroviamo nella libreria del Canonico Gatti di Casale. È un bel volume in quarto di pagine 411 col testo stampato in corsivo e coi documenti intercalati in stampatello. Eccone il frontespizio:

Ragionamento | famigliare | Dell'origine tempi e postumi | degli Illustrissimi Prencipi e Marchesi di Monferrato | raccolto per Benvenuto di S. Giorgio conte di Biandrate cavaliero gerosolimitano Presidente del Senato dell' Illustrissimo Prencipe signor Guglielmo ottavo | Marchese di Monferrato.

[1] Che il Muratori potesse pensare non senza fondamento ad una soppressione deliberata della cronaca del Sangiorgio non è meraviglia quando si avverta che il cronista fu cortigiano dei marchesi di Monferrato. Il Richa professore a Torino ed amico del Muratori, al quale s' ingegnava di mandare antichi documenti piemontesi, il 25 Dicembre 1723 scriveva al grande storico come certi maligni avevano persuaso il re che certe cronache contenenti cose " nè decorose nè utili era meglio *sopprimerle* affatto „; e le cronache furono realmente *soppresse*, prima fra queste quella di Saluzzo del Della Chiesa perchè scritta " in quei tempi partiali degli antichi marchesi di Saluzzo nemici implacabili della Real Casa di Savoia „. Cfr E. SILINGARDI, *L. A. Muratori ed i re sabaudi Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele III.* Modena, 1872, pag. 177.

[1] Torino, a spese di Onorato De-Rossi, libraio, 1780.

[2] *Scrittori piemontesi savoiardi nizzardi registrati nei catalogi di Francesco della Onieta colle giunte del Rossotto.* Torino. Stamperia reale 1790 (ediz. riprodotta da quella del 1660).

Digitized by Google

La data della stampa è in fondo al libro ed occupa un foglio a parte sotto al registro, sormontata dall' insegna di Gio. Francesco Piazzano, stampatore ducale, costituita da due testine emergenti dall' acque con attorno il motto: *nec frangar, nec flectar*. Pur troppo anche l'esemplare che abbiamo sott' occhio non è integro; mancano in esso due fogli costituenti le pagg. 44-45-46-47. Una mano recente (che in confronto cogli autografi appare diversa da quella del Muratori) trascrisse probabilmente dall'edizione dei R. I. S. le pagine mancanti e le frappose nel testo. Se noi seguendo l'esempio del Muratori volessimo avanzare qualche sospetto intorno alla sparizione di quei due fogli di stampa non mancherebbero le ragioni per far credere che essi siano stati e bella posta strappati. Essi infatti contenevano un patto nel quale Benvenuto contesta il diritto di fregiarsi dello stemma gerosolimitano e di chiamarsi re di Gerusalemme a tutti i sovrani che succedettero agli Svevi nella dominazione di Sicilia. Certo Benvenuto scrivendo quelle parole non poteva pensare che un giorno la casa di Savoia avrebbe dominato in Sicilia e che si sarebbe fregiata appunto di quei titoli; ma le sue parole non dovevano perciò essere meno sgradite a Vittorio Amedeo II, il quale si vedeva anche molto contrastato il titolo di Re di Sicilia.

LE CARTE DI PIETRO GIORDANI NELLA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO DELLA LAURENZIANA *

191-209. FERRARI OTTAVIO. Lettere (1834, 1837, 1838, 1841, 1842, 1844, 1845; e dieci col sol giorno) diciannove — Tutte sono copie, molte in duplice esemplare. Una sola a a stampa; cfr. *Opere* cit., VI, 377.

Una di queste Lettere (....., lunedì 8) ha l'epigrafe composta dal Giordani, per il conte Francesco D'Arco. Dopo l'ultima al Ferrari, segue una Lettera (1855, aprile 12: da Parma) firmata con le sole iniziali « C. T. », diretta probabilmente al Gussalli, nella quale « l'umile copista » di queste lettere, saluta gli amici, che spera di rivedere fra poco, « seppure non è per l'undecima volta delusa la sua speranza di ritornare alla patria. »

210-218. FERRERO PIER BALDASSARRE. Lettere (1838-1845) nove — Tutte in copia. Tutte inedite.

219-255. FERRUCCI CATERINA E MICHELE. Lettere (1832-1834, 1836, 1837, 1839, 1844, 1845; e ventidue senza l'anno) trentasette — Tutte in copia. Sono di solito indirizzate ai coniugi Ferrucci in comune. Una (1833, settembre 7) è diretta in particolare a Michele, e di questa la copia ha ancora, fuori della lettera, copiato l'epigramma latino « In Antonium Canovam a Iosepho Mezzofanto triginta linguis laudatum »: altre sei lettere (1832 gennaio 16 e febbraio 9; 1836, aprile 15; 1837, luglio 22; 1844, agosto 24; 1845, maggio 29) sono in particolare alla Caterina Ferrucci; e di quelle del 1832 esiste, oltre la copia, la stampa procurata dal conte Giovanni Tomaso Calvi Parisetti (Modena, Cappelli, 1850) per le nozze del conte Carlo Calvi di Parma colla marchesa Maria Teresa Calvi di Bologna; delle altre quattro vi è la stampa (Pisa, Nistri, 1871) pubblicata dall'avvocato Gaetano Frediani per le nozze del dottor Giovanni Montorzi con la signorina Maria Simonelli; per una (1836, aprile 15) di queste avendosi qui anche la copia. Le altre due del 1832 furono le sole raccolte nelle *Opere* cit., XIII, 387-393.

256-261. FORESTI LORENZO. Lettera

* Continuazione, vedi fasc. 10-11.

Digitized by Google

(1844, gennaio 3) una — Copia. Inedita.

La stessa copia contiene Lettere ai due seguenti:

Ranalli Ferdinando. Lettere (luglio 13, maggio 31; decembre 17; tutte senza l'anno) tre. Copie. Inedite.

Targioni Fanny. Lettere (10 giugno, 10 settembre; senza l'anno) due. Copie. Inedite.

FORESTI PAOLO. Cfr. II, 13, 14, 16, 17, 18.

262-264. FORNACIARI LUIGI. Lettere (1841, 1842) due — Copie del Fornaciari stesso. Una a stampa: cfr. *Opere* cit., VII, 39.

Le accompagna una Lettera autografa (1854, novembre 26) di Luigi Fornaciari ad Antonio Gussalli.

265-266. FOSCOLO UGO. Lettera (1809, marzo 27) una. Riproduzione in fototipia, dalla raccolta di autografi posseduta da Diego Martelli, insieme con altra lettera di Vincenzo Monti al Foscolo; ambedue dal Martelli offerte (1883, febbraio 25) ad Agostino Bertani.

267-280. FOSSATI ANDREA. Lettere (1824-1827, 1831; e otto col solo giorno) quattordici — Tutte autografe e tutte inedite.

Una (1831, decembre 8) ha la epigrafe del Giordani per Nunziata Fossati.

281-306. FRATTI GIUSEPPE, LUIGI, e ROSALINDA. Lettere (1831-1833) ventisei — Tutte in copia e promiscuamente di seguito in un fascicolo queste Lettere ai Fratti sono (cfr. l'Indice che vi ho premesso) una a Giuseppe, quattordici a Luigi e undici a Rosalinda. Di tutte una sola fra quelle alla Rosalinda fu stampata: cfr. *Opere* cit., XIII, 395.

307-311. FROSCONI ALESSANDRO. Lettere (1816, 1817, 1824) cinque — Due in autogr., tre in copia. Una a stampa: cfr. *Opere* cit., XIII, 342.

XII.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

GALVANI GIOVANNI. Cfr. VII, 260-276.

G. R. (Conte). Cfr. V, 39.

1. GARDONI CORSETTO. Lettera (1840, febbraio 1) una — Copia.

GERVASI GIUSEPPE. Cfr. III, 15.

2. GHELARDI — ANGIOLINI — BERTI LUISETTA. Lettera (1832, settembre 22) una — Nella stampa procurata da D. Giuseppe Mattei per le nozze (1878, novembre 14) Quaratesi Folini.

GHERARDINI GIOVANNI. Cfr. V, 18.

GIGLI OTTAVIO. Cfr. IV, 4.

3. GIANNELLI GIUSEPPE. Lettera (1835, febbraio 27) una — Copia.

4-63. GIOIA PIETRO. Lettere (1840-1847; e undici s. a.) sessanta — Tutte in copia (due in duplice esemplare) e tutte inedite. Precede un Indice non compilato da me. Cfr. anche IV, 12.

64. GIORDANI BERNARDINO. Lettera (anno IX, ventoso 6 [1800, 1 marzo]) una — Autogr. Cfr. *Opere* cit., I, 244.

Scritta in carta ufficiale, sotto una vignetta rappresentante la Repubblica, intestata a stampa: « Repubblica Cisalpina, Pietro Giordani avvocato Segretario di Governo per l'Alpi Apuane ».

65. GIORDANI GIOVANNI BATTISTA. Lettera (...., ottobre 31) una — Autogr. Cfr. *Opere* cit., III, 140.

66. GIORDANI GIUSEPPE ANTONIO. Lettera (1819, marzo 17) una — Copia.

67. GIORDANI ILARIO. Lettera (s. d. [notte del 23 agosto, o piuttosto del 24, 1798] una — Autogr. Cfr. *Opere* cit., I, 229.

68. GIORDANI LUIGI. Lettera (1803, febbraio 7) una — Autogr. Cfr. *Opere* cit., I, 301.

Cfr. II, 11; VII, 340-439.

69-70. GIOVIO PORRO FELICIA. Lettere (.... febbraio 16, marzo 20) due — Copie.

Le accompagna una notizia della contessa Felicia Giovio Porro.

Digitized by Google

71-76. GIULIANI GIAMBATTISTA. Lettere (1844-1847) sei — Copie, in duplice esemplare; uno dei quali di mano dello stesso Giuliani.

GIUSTI GIAMBATTISTA. Cfr. X, 445-608.

GNOLI TOMMASO. Cfr. VII, 5-19.

77. GOVERNANTI SUPREMI DI PARMA. Lettera (1848, giugno 3) una — Copia. Cfr. *Opere* cit., VII, 224.

78-227. GRILLENZONI FERDINANDO. Lettere (1820-1823, 1828-1833, 1835, 1836, 1838-1843; e una s. a.) cento cinquanta — In solo autogr., trentaquattro; in autogr. e copia, cento sedici. A stampa quarantuna. Cfr. *Opere* cit., IV, 408, 412, 416; V, 135, 173, 218; VI, 49, 50, 56, 59, 89, 92, 97, 102, 104, 106, 123, 133, 142, 144, 148, 152, 154, 156, 158, 162, 168, 179, 198, 201, 204, 207, 209, 211, 212, 222, 225, 314, 381; VII, 22, 79.

228. GUALDO contessa MARGHERITA. Lettera (s. a., agosto 25) una — Copia. Inedita.

Cfr. anche X, 445-608.

GUASCO DI BISIO vedova CARONE DI S. TOMMASO. Cfr. IV, 5.

XIII.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-203. GUSSALLI ANTONIO. Lettere (1832-34, 1836-39) duegento tre — Tranne una (1834, febbraio 26) in sola copia, tutte le altre sono in autografo; fra le quali due (1834, gennaio 24 e febbraio 8) accompagnate anche dalla copia. Pubblicate undici: cfr. *Opere* cit., VI, 232, 242, 243, 245, 252, 347, 349, 357, 364, 414; XI, 317.

La più gran parte di queste lettere o hanno cancellature o sono mutilate, d'alcune rimanendo un piccolo frammento o la sola soprascritta. A volte (novembre 1833) la soprascritta al Gussalli è d'altra mano, che varia da lettera a lettera: poi le soprascritte, raramente autogr. (1833, decembre — 1834 maggio) sono alla marchesa Triulzi vedova Poldi, anche ora variando le mani che le scrissero. Insieme con un frammento autogr. (1838, agosto 14) sono due frammenti di mani diverse; forse di lettere di altri al Giordani.

La lettera del 24 gennaio 1834 è accompagnata dalla copia. E nella copia precede la lettera (1833, giugno 4) del Giordani a Vincenzo Mistrali, Presidente delle Finanze in Parma. Il fascicolo che riunisce così copiate le due lettere, è quello medesimo dal Gussalli esposto (e ne porta sempre il cartellino) nel 1884 a Torino, fra gli altri documenti raccolti dalla Commissione Milanese nella Esposizione Storica. Come nella copia dicono avvertenze autogr. del Gussalli la presente lettera del Giordani a lui, che è sulla uccisione del Sartorio, fu cagione che ambedue venissero imprigionati: e le due copie riunite hanno anche correzioni e note autogr. del Giordani.

XIV.

Epistolario (Lettere di Pietro Giordani a)

1-235. GUSSALLI ANTONIO. Lettere (1840-41) duegento trentacinque — Autogr. Pubblicate cinque. Cfr. *Opere* cit., VII, 5, 9, 11, 23, 27.

La più grande parte di queste lettere sono mutilate. Una (1840, aprile 15) ha la soprascritta « a madama Adelaide Calderari Butti presso il Sig. Giacomo Butti e Comp.i — Milano »: altra (1840, settembre 18) ha un frammento d'altra lettera autogr. del Giordani a uno sconosciuto.

(Continua)

Digitized by Google

BIBLIOGRAFIA STATUTARIA DELLE CORPORAZIONI ROMANE DI ARTI E MESTIERI [1]

PER IL DOTT. GIOVANNI BRESCIANO

SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA UNIVERSITARIA DI NAPOLI

567. * † Δ Osti. Cod. membr. originale del sec. XV, di pp. 176 (di cui le ultime 8 n. n.) e altre XX cc. n. n. di mm. 250×150, segn. B. IV. 32. (n. 615).

Sulla guardia anteriore, di mano recente: « Statuta artis taberniarorum (*sic*) anno 1481 ».

p. 1 (in rosso): « Hec sunt statuta et ordinationes facte per statutarios infrascriptos unanimiter electos et concorditer deputatos ab hominibus artis tabernariorum et sensalium quos melius dicam prosenetarum urbis secundum modum infrascriptum » coi nomi degli statutarii.

pp. 2-51: gli statuti divisi in LXXXII Capi, le cui rubriche sono rosse, dove le iniziali del Proemio e dei singoli Capi sono rosse ed azzurre. Segue il distico: « Nominis inditio poteris cognoscere quisnam. Hoc opus errexit (*sic*) mente manuque sua Augustinus erat Bechatello sanguine cretus. Cui parva est merces Maxima candiditas ».

Le parole *Finis Statutorum*, il segno ¶ e tutta la Tavola sono d'inchiostro violaceo.

p. 52 (in bianco).

pp. 53-57: le conferme del Senatore Lodov. Orso da Forlì del 23 marzo 1482 e dei Conservatori coi nomi dei Consoli dell'arte, del 22 sett. 1482. Seguono VII Capitoli di aggiunta e riforma ad alcuni dei Capitoli preinserti.

pp. 58-70: 44 conferme date da varî Senatori e Conservatori, di varia data.

pp. 71-76: un'epistola del Card. Guido Ascanio Sforza, con un Motuproprio di PP. Giulio III in favore dell'arte del 20 sett. 1554.

pp. 77-80 (in bianco).

pp. 81-86: il Motuproprio di PP. Pio IV del 22 giugno 1562 di conferma degli statuti, riforme e privilegi dell'arte, coi nomi dei Consoli che compilarono gl'infrascritti statuti e con una parte del Cap. I.

pp. 87-88 (in bianco).

pp. 89-94: « *A dì Primo di ottobre 1576* » (in rosso, con iniziali pure rosse) un inventario delle cose spettanti all'altare di S. Martino in S. Rocco a Ripetta, con 2 conferme senatorie e con la dichiarazione di un Console di aver consegnato al Camerlengo della Compagnia de' SS. Rocco e Martino « *2 tovaglie nove e 2 fittucce di seta rossa per servitio dell'altare di S. Martino* ».

pp. 95-96 (in bianco).

p. 97: una miniatura, che rappresenta Cristo in Croce fra i SS. Biagio e Teodoro, ginocchioni, a destra, colla scritta aurea « *S. Blasius Ep. et Mart.* e S. *Deodor* (sic) *Mart.*; alla sinistra S. Martino, a cavallo, con la scritta « *S. Martinus.* »

p. 97[bis]: conteneva un'altra miniatura, ora assai sciupata, per essere stato chiuso il codice, essendo ancora fresco il dipinto. Si distinguono ancora un Cristo crocefisso, un S. Sebastiano e un S. Rocco, ginocchioni.

pp. 98-100: l'arme miniata del Card. Gio. Batt. Castagna, Protettore, e quella pure miniata del Card. Gius. Renato Imperiali, Protettore, l'anno 1710, con un Decreto, rogato dal notar Bernardino Ciconio e scritto da un Ippolito Fortunati, in una cornice d'azzurro e d'oro, dall'iniziale miniata e di corsivo recente. Con esso Decreto l'università degli Osti il 5 maggio 1762 ottiene il permesso di erigersi in Compagnia, sotto il titolo dei SS. Giuliano e Martino, governandosi con propri statuti. Seguono le armi miniate del Card. Camerlengo Tommaso Cagna, essendo Protettore Antonio Savero Gentili e di Giovanni Antonio Camerlengo (1754) essendo Protettore Guidobono Cavalchini.

pp. 101-121: il Proemio degli statuti del 1586 coi « *Nomi et cognomi di tutti l'homini deputati et Tredici* » e gli statuti, compresi in XXXVIII Capi seguiti dalla conferma dei

[1] *Continuazione*, v. Vol. XI, p. 132.

Digitized by Google

Conservatori del 1586 e del resoconto dell'adunanza dell'arte del 1591 per l'inserzione di un nuovo Capo, ivi riportato.

p. 121 c. XX: la serie delle approvazioni e conferme originali, di varia data, colle firme autografe di Senatori e Conservatori. È notevole un Decreto di assenso, richiesto dall'università al Card. Prospero Marefoschi, per erigere la Compagnia, sotto il titolo dei SS. Martino e Biagio, in S. Biagio della fossa, con varie parole d'oro e con quadrati lungo i margini di azzurro e oro.

La scrittura del codice è minuscolo-gotica (pp. 1-57) eccetto la conferma (p. 53) in corsivo-minuscolo. Il resto è pure corsivo minuscolo di varia mano.

Legatura sincrona di pelle rossa con fregi aurei impressi lungo i quadrati e gli angoli dei piani e sul dorso. Nel mezzo i SS. Protettori. Taglio dorato (R. C. Ms. n. 615).

568. * † Δ O Ms. cart. copia autentica del sec. XVIII, di mm. 200×280 e cc. 25.

c. 1ª: 1482 | Copia delli Statuti dell' Uñtà degl' | Osti di Roma d'ord.e dell' | Ecc.mo Sig. Marchese Ricci Cons.re |

cc. 2-16: il Proemio, coi « *Nomi e Cognomi di tutti l'huomini deputati e Tredici*, e gli statuti, divisi in XXXVIII Capi, confermati dai 3 Conservatori del 1586. Segue una Risoluzione dell'arte del 21 genn: 1591 di fare un Decreto sopra l'accrescimento di pena contro i Consoli eletti, ricusanti d'accettare l'ufficio.

cc. 17-20ª: detto Decreto, confermato dal Senatore e Conservatori del 1594. Altro Decreto sullo stesso argomento erroneamente del 1695, dovendo essere del 1595, colle conferme del Senatore del 1598 e dei Conservatori del 1599.

cc. 20b-25: « Sequuntur aliae subscriptiones Ill.morum DD. Senatoris et Conservatorum respective a die prima februarii anni 1605 usque ad diem 8 mensis februarii 1624 ». Col Breve del 18 sett. 1632 di PP. Urbano VIII sopra l'esazione delle tasse da imporsi e sulla durata dell' ufficio di Camerlengo e Consoli dell'arte e di conferma.

« Sequuntur aliae subscriptiones Illmorum DD. Senatoris et Conservatorum respective a die 21 octobris 1634 usque ad diem 27 Iunii 1725 » col transunto, rogato dal notaro Camillo Simonetti, il 29 febbr. 1736, con la sua firma e sigillo.

Legat. pergam. con molti fogli bianchi e fermagli di pelle di dante.

Sulla costola:

Statuti | dell'Uni- | versità | degli | Osti | Cred.e | XI | T. 45 | (A. C.).

569. * Δ Ms. membr. di mm. 180×240, di cc. 13 (le 2 ultime bianche) scritto, probabilmente, tra gli anni 1747-1756.

C. 1ª: 5 miniature: le 2 superiormente, chiuse in medaglioni, rappresentano l'una (a sinistra) la Vergine col Bambino in grembo; quella a destra, S. Stefano, Protettore; delle altre quella di mezzo è l'arme di PP. Benedetto XIV, quella a sinistra del Card. Silvio Valenti e l'altra di Monsignor Dati.

C. 2: Capitoli | Et Ordini | Da Osservarsi | Dagli Osti Di Borgo | E Sua Giurisdizione | il Proemio, con iniziale figurata, e gli Statuti, compresi in XXIII Capi, coll'estratto dell'adunanza del.... (*data in bianco*) nella quale si approvarono detti Statuti.

La scrittura è nitida e chiusa nelle singole pp. da un doppio quadrato nero.

Legatura sincrona di pelle marrone, alquanto sciupata.

Su d'ambo i piani l'arme di PP. Benedetto XIV, impressa in oro, con altri fregi aurei. (B. S. segn. 91, V. 35).

570. « Romana praetensae praelationis pro ven. archi. confr. SS. Trinitatis et cauponibus exemptis contra universitatem cauponum ». (Cod. Cors. 1031, c. 29). (B. C.).

571. * « Indictio vectigalis vini minutatim vendendi in Statu Ecclesiastico, Roma et Bononia exceptis ». (CLXXXIII Constit.).

Bulla Sixti PP. V, ed an. 1586, die 8 martii. (CCC. p. 304).

572. * Extinctio vectigalis impositi (ut in praeced.) super Vino minutatim in Statu Ecclesiast. vendendo, ac subrogatio Communitatum in Exactione Scut. 34 mil. annuor. in loc. dicti Vectigalis subrogator. (CLXXXIV Constit.).

Bulla Sixti PP. V, ed. an. 1588, die 25 julii. (ibid. p. 305).

573. * Ordini | D'osseruarsi dalli Straordinarii del Signor Gabelliero maggiore, | & Hosti, & altri che vendano Vini in Roma | In Roma Appresso Paolo Blado, Stampatore Camerale 1592 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Gli ordini sono contenuti in 12 Capitoli,

Digitized by Google

preceduti dalle solite 3 armi. Cominciano con iniziale figurata e portano in basso le firme dei 3 Conservatori di quell'anno e la data 25 giugno 1592. (CC. t. III).

574. Editto | Contra quelli che hanno Vini da vendere, sì all'ingrosso | come a minuto | In Roma Appresso Paolo Blado Stampatore Camerale 1592 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Questo titolo è seguìto dalle solite 3 armi del Papa, del Camerlengo e della Camera Apostolica. Comincia con iniziale figurata e porta le firme dei 3 Conservatori e la data 30 luglio 1592 (ibid. t. c.).

575. Nuovo Bando | Sopra le misure di Vetro per Vino, Oglio & altri liquori, da osseruarsi dalli Hosti, & altri per tutto il Stato Ecclesiastico. | In Roma, Nella Stamperia della Camera Apostolica, 1592 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

È dettato dal Camerlengo E. Caetani, di cui si vede l'arme, a sinistra, essendo in mezzo quella di PP. Clemente VIII e a destra il Gonfalone pontificio, con le chiavi decastate. Ha iniziale figurata e comprende VIII Capp., col prezzo di dette misure. È del 10 nov. 1592. Firm. = *Henricus Card. Cam.* (ibid. t. III).

576. Ordini Et Bando | Da osseruarsi dalli Straordinarii del Signor Gabellier Maggiore, & da sua Signoria, | & Hosti, & altri che vendeno Vini in Roma. | In Roma Appresso Paolo Blado Stampatore Camerale 1592 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Le solite 3 armi sono fra il titolo e il testo, la cui iniziale è figurata. Gli Ordini comprendono 31 Capitoli, disposti a doppia colonna. Portano la data del 27 Decembre 1592 e le firme dei 3 Conservatori di quell'anno. Il verso è bianco (ibid. t. c.).

577. Revocatione | Della sospensione del Bando sopra gli hosti, & bettolieri. | In Roma, Appresso Paolo Blado Stampatore Camerale 1593 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Quest'editto è dello stesso Card. E. Caetani e porta le solite 3 armi, fra il titolo e il testo, che comincia con iniziale figurata. È in data 26 gennaio 1593 (ibid. t. c.).

578. Aggiunta D'Ordini | Da osseruarsi dalli Straordinarii del Signor Gabelliere Mag- | giore, & Hosti, & altri artisti di Roma. | In Roma, Appresso li Stampatori Camerali 1596 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

Le tre armi del Comune, del Papa e del Card. Camerlengo sono dopo del titolo. Quest'aggiunta, che ha iniziale figurata, comprende 10 Capitoli numerati, relativi agli Osti. Sono in data 12 febbraio 1596 e portano le firme dei 3 Conservatori di quel tempo (ibid. t. c.).

579. Bando | Che nō si possa vender Vini Romaneschi alle vasche per farne incetta, ò Mo- | nopolii, & che li hosti tenghino li vini Romaneschi separati da gli altri | In Roma, Appresso gli Stampatori Camerali 1600 | un fol. vol. stampato da una sola parte.

È dettato dal Card. Camerlengo Pietro Aldobrandino, del quale è riprodotta l'arme, a destra, essendo a sinistra quella della Camera Apost. e in mezzo quella del papa. Comincia con bella iniziale figurata e porta la data 16 Settembre 1600 e la firma = P. Card. Aldobrandinus = (ibid. t. c.).

(Continua).

NOTIZIE

— Si annunzia la pubblicazione d'una **Bio-Bibliografia di Umberto I, Secondo Re d'Italia** per Giuseppe Graziano della Biblioteca Nazionale di Torino, con prefazione del prof. Pietro Romano. L'opera consterà essenzialmente delle seguenti parti: *Dedica - Prefazione - Biografia - Cronologia* degli avvenimenti più importanti di tutta la vita del compianto Re buono e leale; *Discorsi della Corona - Ministeri del suo Regno - Medaglie* riguardanti i fatti più salienti della sua vita, come Principe e come Re — *Bibliografia* distribuita in: *Biografia e Cenni biografici; Umberto Principe di Piemonte; Umberto I Re d'Italia; Pubblicazioni in morte di Umberto I; Anonimi; Indice alfabetico per autori.* L'opera, che costerà L. 6,00, vedrà la luce per cura dei Fratelli Bocca, Librai di S. M. il Re.

— Un'opera di grande importanza e di non dubbia utilità sarà la **Typographie ibérique du quinzième siècle** (*Reproduction en facsimile de tous les caractères typographiques employés en Espagne et en Portugal jusqu'à l'année 1500*) che prepara con il necessario corredo di notizie critiche e bibliografiche Conrad Haebler (La Haye, M. Nijhoff; Leipzig, T. W. Hiersemann). Essa sarà per la Spagna e il Portogallo ciò che per i Paesi Bassi sono i *Monuments typographiques des Pays-Bas* di J. W. Holtrop; per

Digitized by Google

la Francia i *Premiers Monuments de l'Imprimerie en France* di THIERRYPOUX; per l'Inghilterra l'*Early English Printing* di DUFF; e per la Germania e l'Italia i *Monumenta Germaniae et Italiae typographica* di BURGER. Uscirà in 5 fascicoli di 15 fogli ciascuno in-4°, al prezzo di fr. 20 il fascicolo.

— Dello stesso CONRAD HAEBLER è annunziata anche una *Bibliografia ibérica del siglo XV. Enumeración de todos los libros impresos en España y en Portuyal hasta el año de 1500, con Notas críticas.* L'opera, corredata degli opportuni indici, verrà a colmare una lacuna che si sentiva vivamente nel campo bibliografico.

— Sono uscite due riproduzioni diplomatiche del *Canzoniere provenzale* c. conservatoci dal pregiato codice Laurenziano già Gaddiano e prima Strozziano, Plut. XC *Inf.*, 26: una per cura dello STENGEL (Vorlesungsvezeichniss der Univ. Greifswald, Beilage. Leipzig, 1899, pp. 1V-76), l'altra per cura di M. PELAEZ (Studi di Filologia Romanza, fasc. XX). V'ha ancora così ragguardevole numero di canzonieri provenzali inediti, da non dover deplorare che intorno ad un solo si sia consumata l'opera diligente e la non lieve fatica di due egregi. Intanto gli studiosi saranno grati anche a I. C. CHABANEAU che nel fascicolo di Aprile 1900 (N. 46) degli *Annales du Midi* ha incominciato la pubblicazione dell'indice e spoglio d'un canzoniere provenzale non meno pregevole, cioè del Canzoniere T, della Biblioteca Nazionale di Parigi (fondo franc., n.° 15211).

— Nel medesimo fascicolo N. 46 degli *Annales du Midi* è interessantissima la monografia *Saint Jacques en Gallice* dell'ab. L. DUCHESNE, condotta con la ben nota competenza e con la solita erudizione dall'autore sull'appoggio di preziosi Mss., e sull'esame critico delle tradizioni relative.

— Nel *Journal des Savants* (agosto e settembre 1900, pp. 476-92 e 520-534) si trova un importantissimo studio di LEOP. DELISLE sulle « Traductions d'auteurs grecs e latins offertes à François 1.er et à Anne de Montmorency par Étienne Le Blanc et Antoine Macault ».

— Con la pubblicazione del fascicolo 4°, testè avvenuta, è stato compiuto il primo volume dell'opera diligente e pregevole iniziata da F. W. MOES intorno ai tipografi di Amsterdam del XVI secolo, col titolo *De Amsterdamsche Boekdrukkers en Uitgevers in de zestiende Eeuw*, edita da C. L. van Langenhuysen. In queste prime quattro dispense sono illustrate ben 253 stampe dal 1506 al 1575. L'opera sarà compiuta in circa 12 dispense, pubblicate in soli 200 esemplari, al prezzo di M. 3,25 ognuna.

— A Londra ha avuto luogo un'importante vendita all asta, quella cioè della Libreria di Lord Ashburton, famosa per alcune singolari collezioni, tra cui specialmente quella rarissima di pubblicazioni relative all'America. Accenniamo qui i prezzi raggiunti da alcune delle opere nei quattro giorni della vendita stessa: « The Discoveries of John Lederer in the West Coast of Virginia, 1672, integro, con le sue carte tanto rare, M. 2040; Cervantes. Don Quixote 1797-98, edito da Antonio Pellicer, M. 920; Good News from New England di E. Winslow, 1624, M. 4800; W. Woods, New England's Prospects, integro, con le sue carte, 1635, M. 4600; Wraxall, Historical Memoirs 1720-1780, M. 3000; Rapin e Tindal, History of England and Medaillic History 1732-47, M. 1600; Pascal, Les Provinciales, 1ª edizione, M. 350; J. J. Wade Oeuvres Poissardes suivies de celles de l'Ecluse, stampato nel 1795 in soli 100 esemplari, M. 3800; Daniel Denton, A brief Description of New York, 1670, M. 8000; L. Dumont, Mémoire contenant les événements qui se sont passés à la Louisiane depuis 1715, ms. inedito con carte a colori, M 2320; Relation of Maryland, 1635 integra (con carte della Virginia del Nord; se ne conoscono così integre solo 3 copie), M. 3300; A History of New-England del 1654, M. 800; A true relation of the late Battell Fought in New-England between the English and the Pequet Salvages, 1638, M. 1680; Chronological détail of events in wich Cromwell was engaged, del 1810, in-f.°, con ritratti, M. 1000; Desormeaux, Histoire da la Maison des Montmorency, 1764, M 450; Histoires des choses plus mémorables advenues dans les Indes Orientales, 1608-161', M. 350; Recueil des Brochures, sur la Révolution Française, 1790 (circa 1000 brochures, con ritratti, calcografie, ecc.), M. 840; Byron, Poetical Works, 1839, con autografo (datato da Ravenna 3 sett. 1820), M. 3700; Abailard et Héloise, Lettres: del 1782, versione di Bastien, disegni originali di Moitte, su pergamena (unico), M. 1400; C. Parkins, An Essay towards a Topographical History of the County of Norfolk, 1739-75, M. 1000; Chansons françaises avec Musique, Ms. del secolo XVII, di ff. 26 con illustrazioni, M. 620; ecc. ecc.

Un nuovo lutto nel personale delle Biblioteche italiane. A Roma mancava il 30 dicembre il Cav. Avv. RAFFAELE AMBROSI-DE MAGISTRIS, Bibliotecario nella Biblioteca Vittorio Emanuele. Gli studiosi che ebbero occasione di sperimentarne la squisita gentilezza e la non comune cultura ne conserveranno a lungo caro ricordo, e ne deploreranno la perdita.

Ci giunge anche il doloroso annunzio della morte di MARIE PELLECHET, avvenuta a Louveciennes (Seine et Oise) l'11 dicembre. Era Bibliotecaria onoraria della Nazionale di Parigi, e gli studiosi, specialmente di cose bibliografiche, ne ricorderanno sempre le dotte fatiche spese sovrattutto intorno agli incunaboli, che essa illustrò così per la Biblioteca pubblica di Dijon (1886), come per quella di Versailles (1889), di Lione (1893), ecc. Pubblicò anche altri pregevoli lavori; ma ultimamente aveva cresciuto fama al suo nome il *Catalogue général des incunables des Bibliothèques publiques de France*, di cui uscì, con plauso generale, il primo volume nel 1897. Per gli studi e per le Biblioteche è una gravissima perdita questa, che ci addolora dover registrare nella nostra *Rivista*, dove si sperava invece di poter presto annunziare il secondo volume del Catalogo ora ricordato.

MASOTTI CARLO, gerente responsabile.
Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-proprietario.

Digitized by Google

Bollettino della Società bibliografica italiana

ATTI UFFICIALI

QUARTA RIUNIONE GENERALE STRAORDINARIA DEL 16 DICEMBRE 1900

Si apre la seduta alle ore 13, in una sala della Società Patriottica e degli Artisti in Milano, sotto la presidenza del cav. prof. Giuseppe Fumagalli, vicepresidente della Società.

Prende la parola il Presidente, cav. Fumagalli e pronuncia il seguente discorso:

Signori,

Per la quarta volta i soci della Società Bibliografica Italiana si raccolgono in assemblea generale, ma oggi non ci riuniamo, come già tre anni fa in queste medesime sale, come poi nella forte Torino, nella industre Genova, a geniale convegno di studi e di colleghi; bensì ci chiama una dolorosa ragione, la necessità di eleggere un successore al nostro carissimo e indimenticabile Presidente, il Senatore Brambilla, che la morte ci tolse all'alba del 28 maggio ultimo scorso.

Già dissi in luogo opportuno dei meriti dell'uomo insigne che i più fra voi hanno conosciuto, dissi come il cuore addolorato mi dettava, ma sempre in modo inadeguato al valore di lui. Pietro Brambilla, nato a Trieste il 1835, di nobile e ricca famiglia milanese, venuto assai giovane a Milano, vi divenne rapidamente uno dei principali uomini di finanza, non soltanto della città, ma d'Italia; la fondazione insieme con altri delle Ferrovie Meridionali (oggi Adriatiche), delle quali fu a lungo vicepresidente, e ultimamente presidente, la prima grande impresa pubblica fatta con soli capitali italiani, fu l'opera principale della sua vita. Ma ebbe parte notevole in molte altre imprese, specialmente ferroviarie, nelle quali si era creato una speciale competenza. Sposò nel 1873 una nipote di Alessandro Manzoni, Donna Vittoria Manzoni, e alla memoria dell'illustre suo congiunto votò un culto reverente che lo onora. Ricomprò la villa di Brusuglio, soggiorno prediletto del Manzoni, promosse la edizione delle *Opere inedite e rare* di lui, fondò la « Sala Manzoniana ».

Ma io non starò qui a ripetere le benemerenze pubbliche e private di lui, che già narrai nel nostro *Bollettino*. Voglio piuttosto ricordare l'affettuoso interessamento di lui per la nostra Società, e mi piace che questo ricordo si ripeta ora, dopo sette mesi dalla sua morte, a mostrare che il rimpianto per lui non era un convenzionale sentimento di pietà per un estinto, sopra una tomba schiusa di recente, ma la constatazione di una perdita reale non facilmente riparabile. Il Brambilla era essenzialmente un *businessman*, ma era anche uomo di buoni studi, equo estimatore delle lotte e delle conquiste della intelligenza, non sordo a nessuna voce di culta modernità. Egli perciò portava nella trattazione delle nostre faccende, puramente intellettuali, quella stessa rigida probità, quella prudenza, quel fine buon senso, quell'intuito del poi, nei quali le naturali sue doti si erano affinate con la lunga pratica degli affari di finanza; e quindi molte volte ingenuamente mi confessava di non intendere le sottigliezze scolastiche, le riserve puntigliose, il dire e non dire, il dire per non fare che pur troppo sono grandissima parte della nostra vita accademica. Beata ingenuità! Prendeva nondimeno grandissimo interesse ai nostri lavori, voleva di ogni affare essere informato minutamente, e in tutte le questioni, anche in quelle nelle quali, per il tecnicismo loro, pareva meno competente, portava il contributo di un'osservazione pratica, arguta, preziosa. L'animo gentile e mite, il tratto da gran signore facevano poi di lui un presidente impareggiabile.

Questo era l'uomo che abbiamo perduto: questo era il duce nostro, che voi, egregi

Digitized by Google

consoci, siete chiamati oggi col vostro voto a sostituire. Ma prima che ciò si faccia, io vi chiedo che mi autorizziate a rinnovare con un telegramma, a nome dell' intiera assemblea, alla vedova afflittissima, alla nobile nipote di Alessandro Manzoni, la quale ha pure accettato di essere nostra gentile consocia, perchè il nome Brambilla non avesse a cancellarsi dal nostro Albo, le espressioni del cordoglio di noi tutti. (*Vivissime approvazioni*).

Questo è il più grave dei nostri lutti: ma il 1900 fu nefasto per la « Bibliografica », la quale ha perso in questi dodici mesi ben undici dei suoi soci. Eppoi un'assemblea di italiani non può riunirsi oggi senza ricordare che al lutto particolare nostro si sovrappone il lutto nazionale per il selvaggio e insensato delitto di Monza: lutto nazionale, lutto comune a quanti hanno amore di patria, ma che pure tocca noi della Società Bibliografica in modo più speciale, poichè il regicida non spense soltanto il generoso sovrano, ma tolse il *suo signore e amatissimo consorte* alla nostra Regina, all'Alta Patrona del nostro Sodalizio. Ed anche all'Augusta Vedova vi propongo d' inviare un telegramma, com'era nostra consuetudine tutte le volte che ci siamo riuniti in Assemblea generale: ma l'omaggio che gli altri anni non suonava che come espressione di un reverente saluto, quest'anno pur troppo rinnoverà l'eco dell'universale rimpianto per il Re buono. (*Vive approvazioni*).

Come a ricordare il nostro compianto Presidente in forma durevole e degna di lui e di noi, la Società ha provveduto all' istituzione di un premio bibliografico, del quale in questi ultimi giorni è stato pubblicato e distribuito ai soci l'avviso di concorso, così ho la soddisfazione di annunziarvi che a onorare la memoria del Re, un nostro consocio e consigliere, il barone Alberto Lumbroso, ha messo a disposizione della Presidenza la somma di lire Mille perchè con essa sia aperto un altro concorso, per un Premio Umberto I. Fra qualche giorno il Consiglio direttivo della Società stabilirà il soggetto e le modalità del concorso e le farà di pubblica ragione. Intanto al benemerito donatore sono lieto di ripetere qui pubblicamente i meritati ringraziamenti.

Devo darvi alcune indispensabili spiegazioni sulle ragioni che hanno indotto il Consiglio a convocarvi per procedere a una nuova elezione presidenziale. È vero che il nostro Statuto prevede nell'art. 33 (2° comma) il caso della vacanza del Presidente, disponendo che ne faccia le veci il Vicepresidente viciniore; ma parve al Consiglio che questa disposizione potesse applicarsi al caso di breve vacanza, non al caso nostro in cui, mancato ai vivi il Presidente nei primi mesi del biennio, la carica avrebbe dovuto rimanere scoperta per lo meno sino alla prossima Riunione Generale, finora non determinata nè in tempo nè in luogo, e che per la vacanza stessa riusciva più difficile di determinare. Era quindi indispensabile per la autorevolezza, per la vita stessa della istituzione, di non prolungare troppo l' interregno; e altro mezzo di provvedervi non esisteva che di valersi del disposto dell'art. 25, il quale autorizza la Presidenza a convocare anche di sua iniziativa una straordinaria Riunione. Ricordo pure che per l'art. 32 il Presidente che verrà eletto oggi, entra in carica subito, e vi resterà sino allo scadere del biennio 1900-1901, dovendosi nel corso dell'anno entrante tenere una Riunione Generale Ordinaria, nella quale si rinnoveranno le cariche per il biennio 1902-1903.

Riguardi facili a comprendersi ci hanno pure consigliato a non mettere nell'ordine del giorno della presente Riunione altri argomenti che quello speciale che c' indusse a convocarvi, cioè la elezione del Presidente. Non sarebbero state opportune discussioni o deliberazioni di qualunque genere; ciò non toglie che ognuno dei presenti può, innanzi che si apra la votazione, chiedere quegli schiarimenti o rivolgere quelle raccomandazioni, che crederà più opportune; ed io sarò lieto di fornire gli uni, di trasmettere le altre a suo tempo a chi di ragione.

Augurando che la vostra scelta segni il principio di una nuova êra di vita prospera e feconda per il nostro Sodalizio, al quale occorre la direzione di una mano autorevole ed energica, io faccio i più fervidi voti perchè dalla elezione di oggi gli studi bibliografici e la coltura nazionale in generale traggano quell' incremento che hanno

Digitized by Google

il diritto di attendere da una società giovane e numerosa come la nostra purchè sia fortemente e sicuramente guidata.

Prima ch' io lasci la parola, compio il grato dovere di esprimere a nome, non del solo Consiglio ma di tutti i soci (e sono sicuro di essere interprete dei sentimenti di voi tutti) vivissimi ringraziamenti alla Presidenza di questa Società Patriottica e degli Artisti che per la seconda volta ci ha liberalmente accolti nelle sue splendide sale. (*Approvazioni*).

Domanda subito la parola il dott. PULITI. Dopo essersi associato alle parole colle quali il Vicepresidente ha commemorato il defunto Senatore Brambilla, rileva che la perdita improvvisa di lui non può però dirsi imprevista, perchè simili casi dolorosi sono contemplati dallo statuto. L'art. 33 al 2° comma dispone che nella vacanza del Presidente lo sostituisca il Vicepresidente viciniore e l'art. 29 dice tassativamente che le elezioni si debban fare nelle *ordinarie riunioni biennali*. Trova quindi inutile ed illegale l'elezione d'oggi. Ricorda come in momento anche più difficile dell'attuale, quando si trattava di dar saldo fondamento alla Società, al nome d'un chiaro letterato e diplomatico la maggioranza dei soci antepose quello del Vicepresidente Fumagalli e che, quando questi inaugurò la riunione del '97, nella quale doveva lasciare ad altri la presidenza, potè pronunziare un discorso che parve ed era un vero inno di vittoria. Dato il sistema di votazioni attuale che augura di veder presto mutato — si può senz'altro dire qual nome uscirebbe dall' urna oggi ; quello d' un uomo che gode stima nel campo delle lettere....

Qui il Presidente interrompe l'oratore invitandolo a non fare apprezzamenti personali sui candidati, e il dott. Puliti si limita a richiamare l'attenzione dei Soci sull'articolo 18, il quale porta come inevitabile conseguenza, data l'elezione del candidato della maggioranza, che la sede della Società Bibliografica sia trasportata fuori di Milano nella sede della persona del Presidente. E questo gli sembra pericoloso perchè, se la Società per lo stesso suo Statuto è destinata a somigliare ad una di quelle persone che vivono senza sede fissa, ora qua ed ora là, dove i loro interessi le chiamano, essa prima di darsi a questa vita errante deve esser giunta a quella età in cui non si ha più bisogno delle cure materne ; nè tale essa gli pare ancora, nè d'altra parte vede chi possa farle da mamma come il cav. Fumagalli, che la mise al mondo e le diede la parte migliore di sè per farla crescere e prosperare. Presenta queste sue considerazioni compendiate in un ordine del giorno e prega il Presidente di sottoporlo a votazione.

PRESIDENTE : Risponde che ritiene pieno diritto del Consiglio direttivo della Società Bibliografica di indire più o meno l'adunanza, poichè l'art. 33 concede una facoltà, non impone un obbligo. Se il Vicepresidente dimostrò al Consiglio che egli non può, non deve tenere più a lungo il posto di Presidente, e se il Consiglio riconobbe la necessità di un'assemblea straordinaria, per eleggere un nuovo straordinario Presidente, queste ragioni di opportunità sono insindacabili dall'Assemblea, la quale è chiamata per votare, non per discutere *ex novo* la questione già discussa e risoluta sulla sua responsabilità dal Consiglio direttivo. Quindi la discussione e la votazione dell'Ordine del giorno Puliti, implicando l'approvazione o il biasimo dell'operato del Consiglio, eccedono dalla competenza dell'assemblea odierna, che è soltanto una assemblea elettorale. I moltissimi soci che hanno inviato la loro delegazione e hanno con questo compiuto il loro dovere di soci, poichè erano stati convocati per votare un nome, avrebbero ragione di dolersi se si venisse a un voto di sorpresa che suonasse fiducia o sfiducia nel Consiglio. In altra assemblea la questione potrà essere messa all'ordine nel giorno e trattata ampiamente : i soci sapranno che cosa sono chiamati a fare, e chi vorrà, verrà a difendere l'operato del Consiglio, o a combatterlo secondo le sue convinzioni. Per queste ragioni non solo non può mettere in votazione

Digitized by Google

l'ordine del giorno Puliti, ma non ne dà nemmeno lettura.

LOCATELLI ribadisce le ragioni esposte dal dott. Puliti, insistendo, nell'affermare che l'art. 29 dello Statuto sociale deve interpretarsi nel senso che non si possa neanche in casi eccezionali venire alla nomina di un Presidente straordinario che entri in carica subito.

PRESIDENTE risponde anche al signor Locatelli che quell'articolo non può intendersi in senso così restrittivo, p ichè lo Statuto ammette, oltre le elezioni ordinarie quelle straordinarie, e quindi ripete che è pienamente regolare la convocazione dell'Assemblea.

L'avv. ROMUSSI sostiene trattarsi di una questione statutaria, e che appunto per ciò bisogna andar molto cauti nel modificare o intepretare lo Statuto sociale: anch'egli ripete gli argomenti del dott. Puliti e del sig. Locatelli, arbitrariamente biasimando il sistema poco sincero delle delegazioni, che chiama una specie di ipocrisia.

Il comm. TREVES trova vuota e inopportuna la discussione che sta svolgendosi e rileva solo la questione di fatto, che, se il Vicepresidente dichiara di non voler più dirigere da solo la Società, questa non può fare a meno di scegliersi nel suo seno il Presidente: dinanzi a questa circostanza di fatto tutte le discussioni di interpretazione dello Statuto sono oziose. Ciascuno voti dunque liberamente per il candidato che preferisce, ma si voti senz'altro.

PRESIDENTE ringrazia innanzi tutto il comm. Treves d'aver contribuito a ricondurre la questione sul suo vero terreno, fa rilevare l'incoerenza dei contradditori che gli dànno prova d'affe to e di fiducia da un lato per metterlo in serio imbarazzo e in sfiducia dall'altro; che per troppo ossequio alla lettera dello Statuto volendo evitare ora le elezioni, mettono la Presidenza e il Consiglio, se battuti, nella necessità di dimettersi e quindi di fare per forza le nuove elezioni. Egli del resto non può permettere che si prolunghi la discussione da lui concessa per cortesia su un argomento che non è contemplato nell'ordine del giorno espresso nella circolare di convocazione. Risponde pure al dott. Puliti e all'avv. Romussi che, se il sistema delle delegazioni sembra pericoloso e poco sincero, si può proporne la modificazione nella prossima Assemblea, ma finora tale sistema è legale e la Presidenza se ne può valere, perchè anzi le riesce novella prova non solo della completa fiducia dei Soci nella Presidenza, ma anche di un plebiscito spontaneo in favore del candidato suggerito dal Consiglio alla Presidenza effettiva.

E siccome tanto l'avv. Romussi quanto il sig Locatelli e il comm. Treves avevano ridomandato la parola, il PRESIDENTE trova necessario di troncare la discussione che dichiara senz'altro chiusa.

Ciò suscita proteste da parte dei contradditori, e specialmente l'avv. ROMUSSI insorge protestando contro l'illegalità della convocazione, contro il metodo di votazione per delegazione, contro il modo di procedere arbitrario della Presidenza che ha troncato la discussione e non ha voluto nemmeno dare lettura dell'ordine del giorno Puliti.

PRESIDENTE avverte quei Soci, che non approvassero l'operato della Presidenza, che non solo possono astenersi dal votare, ma possono appellarsene alla prossima Riunione generale ordinaria; e se parrà loro troppo grave di attendere fino allora, essi possono in numero sufficiente valersi del disposto dello stesso art. 25, e chiedere la convocazione di una nuova Riunione straordinaria, nella quale s'impugnino di nullità le presenti elezioni.

Chiusa la discussione, si dichiara aperta la votazione: ma prima si allontanano dalla sala e non votano, in segno di protesta, i soci sigg. Belgioioso, Brugnatelli, Buzzati, Locatelli, Pagani, Puliti, Robecchi, Romussi

La votazione è chiusa alle ore 14. Hanno votato di persona 34 soci, con 138 delegazioni; totale voti 172. Si procede allo scrutinio da parte dei sigg.

Digitized by Google

dott. Bertarelli e nob. Sommi-Picenardi, chiamati dalla Presidenza all' ufficio di scrutatori, i quali, verificato prima il numero delle schede deposte nell'urna, e fatto lo spoglio dei voti, riscontrano che su centosettantadue voti centosettantuno sono per l'onor. Pompeo Molmenti e uno per l'avv. Carlo Romussi.

L'onor. Pompeo Molmenti è proclamato Presidente della Società Bibliografica Italiana.

La seduta è tolta alle ore 14,30.

Il Segretario
SERAFINO RICCI.

***

Al telegramma che la Presidenza, come è detto di sopra, inviò a nome della Riunione a S. M. la Regina Madre, Augusta Patrona della Società, fu così risposto il giorno appresso:

Stupinigi, 17

Presidente Società Biografica Milano

Sua Maestà la Regina Madre ha gradito moltissimo il novello omaggio della devozione di codesta Società e sensibile al gentile affettuoso pensiero m' incarica esprimere al benemerito sodalizio Suoi vivi ringraziamenti e confermargli Suoi sentimenti di particolare simpatia e benevolenza.

La Dama d'Onore
Marchesa DI VILLAMARINA.

SUL PRESTITO DEI LIBRI
E SUI MEZZI MIGLIORI PER SEMPLIFICARNE LA FUNZIONE

LETTURA DEL DOTT. PROF. LUIGI PICCIONI DEL R. LICEO DI CESENA

Egregi Consoci,

nella prima Riunione della nostra Società, e precisamente nella seduta pubblica del 25 Settembre 1897, il socio Foresti propose che gli sforzi nostri pel bene degli studî e la diffusione della cultura, mirassero anche a far sì che tutte le Biblioteche non governative, ammesse al prestito, avessero a godere, corrispondendo con le regie, della franchigia postale, e che potessero direttamente comunicare con tutte le regie, senza il gravoso e noioso tramite di una sola determinata Biblioteca. E il socio Cosentini, parlando anch' esso in favore delle Biblioteche comunali, fece pure notare la perdita di tempo a cui costringe l'obbligo di richiedere opere per mezzo di una sola Biblioteca.

La questione era importante, cosicchè, dopo animata discussione, venne in fine posto ai voti ed approvato un ordine del giorno Foresti-De Marchi, nel quale si pregava la presidenza del Congresso a raccomandare al Ministero della Pubblica Istruzione due proposte, tendenti a semplificare le norme attuali circa il prestito dei libri tra le pubbliche Biblioteche; e cioè: 1.°, che fosse concessa la franchigia postale a tutte le Biblioteche comunali ammesse al prestito; 2.°, che le Biblioteche ammesse al prestito potessero corrispondere direttamente con tutte le Biblioteche regie, e non pel tramite di una sola determinata Biblioteca.

Entrato da poco a far parte di questa nostra benemerita Società, della quale — come ben disse il Fumagalli nel suo discorso d' apertura della prima Riunione — uno degli scopi dev' essere quello di « favorire lo sviluppo delle pubbliche Biblioteche e rendere sempre più efficace la loro azione in favore

Digitized by Google

degli studiosi italiani »; io mi permetto di risollevare l'importante questione, chiedendo alla nostra spettabile Presidenza quali siano state in questi due anni le pratiche da essa tentate e quali i risultati ottenuti presso il Ministero della Pubblica Istruzione.

Giacchè — non farebbe nemmen d'uopo notarlo — la questione del prestito dei libri è una delle più importanti per il progresso degli studî, specialmente qui tra noi, dove le innumerevoli scuole e secondarie e superiori, hanno disseminato e vanno vieppiù disseminando su tutta la superficie della penisola e nei luoghi anche, pur troppo, più inospitali e meno vivificati dal sole della cultura civile, un numero grande di giovani studiosi e di buona volontà, pei quali la mancanza dei sussidî migliori e più necessarî allo studio od alla cattedra, è mancanza dolorosa del cibo più necessario alla loro vita ed al loro sviluppo intellettuali.

Ritornando oggi su tale questione, per richiamarvi la benevola vostra attenzione e le cure diligenti della nostra Società, io intendo d'insistere più specialmente sulla parte che riguarda il prestito dei libri agli istituti d'istruzione governativi.

Non già ch'io non riconosca la necessità di facilitare anche gli scambi con le biblioteche comunali, nelle quali sono spesso depositati dei veri tesori per gli studiosi, e dove più facilmente si trovano le opere speciali che mancano non di rado alle migliori Biblioteche regie; ma una disamina diligente e coscienziosa delle ragioni pro e contro, andrebbe troppo per le lunghe — ora specialmente che la via è ancora ingombra d'ostacoli che convien rimuovere per i primi — e, trattandosi della gelosa tutela di un patrimonio nazionale, richiederebbe buon numero di prudenti cautele e di necessarie riserve. Non di rado le male amministrazioni, da cui dipendono le biblioteche non governative, compromettono anche il patrimonio librario che è in esse custodito, e non offrono inoltre sufficienti garanzie per quello governativo che deve venir loro temporaneamente affidato; donde l'obbligo, da parte dello Stato, di una severa vigilanza e di un diligente controllo, pur rispettando e favorendo le ragioni degli studî e la maggior possibile libertà degli scambi.

Un docente di un qualunque istituto d'istruzione governativo, che non ha la fortuna di vivere in una città primaria, ma pel quale il tener dietro al progresso degli studî e il perfezionare la sua cultura, è in pari tempo dovere e diritto incontrastabile, ha bisogno di un'opera che non si trova nella Biblioteca del suo Istituto. Ne fa richiesta, per mezzo del suo capo d'ufficio, e la richiesta dev'essere diretta a quella Biblioteca regia da cui l'Istituto, per disposizione ministeriale, deve in queste faccende dipendere. Lo studioso sa che l'opera non si trova in quella Biblioteca, ma in un'altra, pure regia ma più lontana; non importa: la richiesta dev'essere fatta per quella via e per nessun'altra.

Ancora. Io ho bisogno di un'opera che si trova, puta caso, nella Biblioteca Queriniana di Brescia. Ebbene, se mi trovo, per esempio, ad insegnare in un Istituto scolastico governativo di Cesena, io devo pregare il mio capo ufficio a far richiesta di quell'opera alla Biblioteca Universitaria di Bologna, da cui il mio Istituto deve, in queste faccende, dipendere, indicando anche la Biblioteca dove l'opera si può trovare. Ma la Queriniana di Brescia corrisponde colle Biblioteche regie solo per mezzo della Braidense di Milano. La Biblioteca Universitaria di Bologna dovrà dunque far richiesta dell'opera alla Braidense di Milano, perchè questa, a sua volta, domandi l'opera alla Queriniana. Soltanto allora la Queriniana potrà spedire l'opera richiesta, ma naturalmente solo alla Braidense, donde sarà spedita alla Biblioteca Universitaria di Bologna, da cui verrà, finalmente, mandata all'Istituto che l'ha chiesta.

Digitized by Google

Questi, o Signori, sono fatti notissimi e comunissimi; e non v' è certo alcuno che non veda quanto questo sistema riesca dannoso non solo agli studiosi, ma anche al regolare e spedito funzionamento delle Biblioteche governative.

Lo ripeto: trattandosi di Biblioteche non regie, a cui pure sia stato concesso il prestito colle regie, ma la cui amministrazione può da un momento all' altro esser soggetta a irregolarità che compromettano di leggieri il patrimonio librario dello Stato, le precauzioni non sono eccessive, e la tutela, dirò così, di una vicina Biblioteca governativa — giacchè anche questa funzione direttrice e moderatrice dovrebbe spettare alle regie Biblioteche — può essere giustificata ed efficace. Ma quando l' Istituto è governativo, e dipende anzi dallo stesso Ministero, ed ha funzionarî parimente responsabili di fronte allo Stato, ed ha, in molti casi, una Biblioteca propria, che da quello pure dipende e che è pur parte del patrimonio dello Stato, non si sa, a vero dire, comprendere la ragione di quegli intralci burocratici, che obbligano a sprecare del tempo prezioso, consumano l' attività di molti impiegati che potrebbe assai più utilmente rivolgersi ad altre funzioni, e, anzichè diminuire, aumentano incomparabilmente il numero dei pericoli di guasti e di dispersioni, a cui ogni opera va incontro quando esca dalla Biblioteca in cui è custodita. Perchè mai dunque un Istituto scolastico governativo non potrebbe direttamente corrispondere con tutte le Biblioteche governative del Regno e ricevere da quelle le opere di cui abbisogna?

V' ha, è vero, chi teme gli abusi degl' Istituti scolastici, per cui possa venire maggiore aggravio al servizio del prestito, accentrando specialmente nelle biblioteche maggiori un lavoro immane, che il regolamento attuale avrebbe inteso appunto di distribuire più equamente. Ed è questa, se non erro, la ragione principale che si vuole opporre alla riforma da altri e da me domandata. Ma quella ragione è forte solo in apparenza e non v' ha d' uopo, per confutarla, di una grande dialettica.

È vero che la Biblioteca governativa, da cui l' Istituto scolastico dipende, può ora controllare le richieste di prestito e reprimerne gli abusi; ma basterebbe trasferire dal capo della Biblioteca governativa al capo dell' Istituto scolastico questa funzione moderatrice e la responsabilità di quegli abusi, prescrivendo magari anche il numero determinato di opere e di volumi da chiedersi in prestito alle varie Biblioteche governative oltre il quale non sia lecito passare, per ottenere più facilmente l' identico scopo. E quanto al probabile e possibile accentramento di richieste nelle Biblioteche maggiori, più ben fornite di opere e quindi più atte a soddisfare alle esigenze degli studiosi, non v' ha chi non veda che anche l' attuale sistema non impedisce per nulla affatto l'inconveniente. Anche ora, quando so che un' opera non si trova nella Biblioteca regia da cui dipende il mio Istituto, io la faccio richiedere senz' altro ad una delle Biblioteche maggiori dove suppongo che si trovi, senza curarmi se altre meno lontane la posseggano; e la richiesta è fatta, il più delle volte, in questo senso e di là appunto, se c' è, viene l' opera domandata, pel solito tramite seccante ed impacciante. Che inconveniente dunque ne nascerebbe, se io richiedessi l' opera direttamente, per mezzo del mio capo ufficio? Giacchè, si noti bene, anche ora avviene spesso che un' opera, quantunque posseduta dalla Biblioteca regia da cui l' Istituto scolastico dipende, sia dalla stessa Biblioteca richiesta là dove viene dallo studioso indicato; e avviene spesso, non già per colpevole incuria del personale, ma perchè, mancando, grazie allo scarso numero degli impiegati, il tempo di controllare sui cataloghi, riesce più spedito e più comodo fare senz' altro la richiesta suggerita dallo studioso.

Liberato così il personale delle Biblioteche governative dal grave e pres-

Digitized by Google

sante lavoro del prestito per conto degli Istituti scolastici che ad esse devono ricorrere, della trasmissione a quelli di opere domandate ad altre Biblioteche, e della restituzione a queste quando quelle opere vengano rimandate, esso potrebbe più facilmente e e più utilmente attendere a' suoi essenziali e più importanti uffici, favorendo in questo modo le ricerche degli studiosi e il progresso degli studî.

Egregi Consoci,

le mie osservazioni non pretendono davvero al vanto dell' originalità, e, certo, chi sa quante volte ricorsero spontanee alla vostra mente. Se io ardisco ripresentarle a Voi, in questa solenne occasione, è appunto perchè, ripetute qui e corroborate da altre, che il vostro senno e la vostra esperienza possono suggerirvi, ho fiducia che riescano una buona volta a convincere chi deve e può fare che è necessario venga prontamente proposto e, se già proposto, adottato un rimedio efficace, che ponga fine al grave di giorno in giorno più insopportabile inconveniente.

Per mio conto, e come corollario delle ragioni che ho esposte, propongo al vostro voto il seguente ordine del giorno:

« La Società Bibliografica Italiana,
« viste le disposizioni pel prestito dei
« libri delle Biblioteche governative
« contenute nel Regolamento 27 Febbraio 1886; considerando ch' esse,
« mentre intralciano il servizio delle
« Biblioteche e le ricerche degli studiosi, non offrono alcuna pratica ed
« efficace tutela del patrimonio librario
« dello Stato, ed anzi aumentano i pericoli dei guasti e delle dispersioni;
« fa voti perchè il Ministero della
« Pubblica Istruzione voglia disporre
« che gl' Istituti scolastici da esso di-
« pendenti corrispondano direttamente,
« sotto la responsabilità del loro Capo,
« con tutte le Biblioteche governative
« del Regno, e dà incarico alla solerte
« sua Presidenza perchè, con tutti i
« mezzi di cui può disporre, insista e
« provveda affinchè quei voti siano
« benevolmente ascoltati e sollecita-
« mente soddisfatti. »

Ottenuto questo, che è provvedimento non difficilmente attuabile, perchè richiesto e dal naturale buon senso e da ragionevoli necessità di studî, noi vedremo la nostra via sgombrata da uno dei più serî ostacoli alle riforme a cui aspiriamo, e potremo allora vantaggiosamente occuparci anche delle relazioni delle Biblioteche non governative fra di loro e colle regie; e, senza perderci vanamente in voti platonici, ottenere quei provvedimenti governativi, che valgano a rendere sempre più facile e spedita la via, già per sè stessa tanto erta e spinosa, delle ricerche erudite e degli studî.[1]

---

[1] Mentre correggo le bozze di questa mia lettura, mi giunge la notizia della elezione a Presidente della nostra Società dell'on. Pompeo Molmenti. A lui dunque, che è lodato studioso e stimato parlamentare, si volge oggi la speranza mia, che quel bene degli studi e degli studiosi — i quali gliene saranno in eterno riconoscentissimi — egli possa ottenere dal Ministro della Pubblica Istruzione la semplice ed utilissima riforma.

Per mio conto sono deciso a continuare attivamente l'agitazione per essa, e sarò grato a quanti, studiosi e competenti in materia, vorranno scrivermi le loro proposte, le loro osservazioni, le loro adesioni, come già parecchi insigni bibliotecarî hanno già fatto.

L. P.

Masotti Carlo, gerente responsabile.

Dicembre 1900 - Firenze, Tip. L. Franceschini e C.i

Digitized by Google

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

CORNELL UNIV... MAR ... LIBR...

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XI.

N. 1. VOL. XI.

Sommario

Nel mondo bibliografico: La Biblioteca « John Rylands » di Manchester. — La munificenza del signor Carnegie in pro delle Biblioteche. — Il Dott. Richard Garnett. (*Guido Biagi*) Pag. 1

Lettere inedite di Michele Amari a Giovanni Spano (*Giuseppe Lumbroso*) 4

Documenti per la storia della Romagna toscana (*Demetrio Marzi*). 6

Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana (*Curzio Mazzi*) . . . Pag. 9

RIVISTA BIBLIOGRAFICA. — Verzeichniss der laufenden periodischen Schriften (Freiherrlich Charl v. Rothschild'sche öffentliche Bibliothek. Frankfurt a. M.) (*E. R.*) 15

NOTIZIE 15

FIRENZE-VENEZIA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza San Marco, 73-74.

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. GUIDO BIAGI, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

INDICE DELLE TAVOLE DELL'ATLANTE PALEOGRAFICO ARTISTICO «MONUMENTA PALAEOGRAPHICA SACRA»

Secondo la promessa fatta a p. 137, vol. X, a complemento della Prefazione all'Atlante paleografico artistico, che rimarrà degno monumento dell'Esposizione torinese di Arte Sacra, diamo qui l'Indice delle tavole, affinchè i lettori possano formarsi un'adeguata idea della ricchezza e dell'importanza della pubblicazione.

I. Salterio greco-latino. - Sec. VI. — [*Bibl. Capitolare di Verona*].

II. Evangeli. - Sec. VI. — [*Bibl. Capitolare di Verona*].

III. Evangeli e Lezionario. - Sec. VI. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

IV. Opuscoli di Sulpizio Severo. - An. 517. — [*Bibl. Capitolare di Verona*].

V. 1. Opuscoli di S. Cipriano. - Sec. VI-VII. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

2. Evangeli. - Sec. VI. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

VI. Epistole di S. Girolamo. - Sec. VI-VII. — [*Bibl. Nazionale di Napoli*].

VII. Ilariano, " De ratione Paschae „ nel codice torinese di Lattanzio. - Sec. VII. — [*Arch. di Stato di Torino*].

VIII. 1. Regola pastorale di S. Gregorio Magno. - Sec. VIII. — [*Bibl. Capitolare di Ivrea*]

2. Passioni di Santi. - Sec. VII-VIII. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

IX. Collezione di Canoni. - Sec. VIII. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

X Frammenti di un codice in carattere irlandese. - Sec. VIII-IX. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XI. Palinsesto: *a)* M. T. Cicerone. " Oratio pro M. Tullio „. - Sec. III-IV.
b) S. Agostino, " Collatio cum Maximino „. - Sec. VIII. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XII. Diploma di Astolfo re dei Longobardi. - An. 755. — [*Bibl. Capitolare di Bergamo*].

XIII. Sacra ammonizione, in fine al codice veronese di Sulpizio Severo. - Sec. VIII. — [*Bibl. Capitolare di Verona*].

XIV. Prefazio di un Sacramentario. - Sec. IX. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

XV. Giona, Vite di S. Colombano e de' suoi discepoli. - Sec. IX. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XVI. 1. Regola di S. Colombano. - Sec. IX. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

2. Opuscoli di S. Cesario e di S. Effrem. - Sec. IX. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

Digitized by Google

XVII. Attone vesc. di Vercelli, Commentario alle Epistole di S. Paolo. - Sec. X. — [*Capitolo Metropolitano di Vercelli*].

XVIII. Morali di S. Gregorio Magno. - Sec. X. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

XIX. S. Isidoro, Etimologie. - Sec. X. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XX. Collezione di Canoni. - Sec. X. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

XXI. S. Ildefonso, " De virginitate Mariae ,,. - An. 951. — [*Bibl. Palatina di Parma*].

XXII. 1. Lezionario. - Sec. X. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

2. Walafrido Strabone, Vita di S. Gallo, ecc. - Sec. XI. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XXIII 1-2 e XXIV. Sacramentario di S. Warmondo. - Sec. X (996-1001). — [*Capitolo della Cattedrale d'Ivrea*].

XXV. Benedizionario, colla scomunica di Arduino. - Sec. X. — [*Capitolo della Cattedrale d'Ivrea*].

XXVI. Benedizionario. - Sec. X. — [*Capitolo della Cattedrale d'Ivrea*].

XXVII. 1. Legatura di un Lezionario. - Sec. X. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

2. Legatura degli Evangeli Domenicali. - Sec. XII. — [*Abbazia di Nonantola*].

XXVIII. Vite di Santi. - Sec. XI — [*Capitolo Metropolitano di Vercelli*].

XXIX. Esposizione degli Evangeli di S. Marco e di S. Giovanni - Sec. XI. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*]

XXX. Graduale di S. Gregorio Magno. - Sec. XI (1039 . — [*Bibl. Angelica di Roma*].

XXXI. Beda, Esposizione del Vangelo di S. Luca. - Sec. XI. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XXXII. Rotolo di " Exultet ,, - Sec. XI. — [*Cattedrale di Capua*].

XXXIII. Messale. - Sec. XI. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

XXXIV-XXXV. Bibbia Sacra. - Sec. XI-XII. — [*Bibl. Palatina di Parma*].

XXXVI. Bibbia Sacra. - Sec. XII (1ª metà). — [*Bibl. Civica di Genova*]

XXXVII. Bibbia sacra. - Sec. XII. (2ª metà). — [*Capitolo della Cattedrale di Torino*].

XXXVIII. Martirologio romano. - Sec. XII. — [*Bibl. Nazionale di Napoli*].

XXXIX. Parti dell'Antico Testamento. - Sec. XII. — [*Bibl. Nazionale di Napoli*].

XL. Parti dell'Antico Testamento. - Sec. XII. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XLI Breviario Benedettino. - Sec. XII. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XLII-XLIII. Beato, Commentarii all' Apocalisse. - Sec. XII. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XLIV. 1. Legatura di un Graduale. - Sec. XII. — [*Abbazia di Nonantola*].

2. Legatura di Evangeli Domenicali. - Secolo XII. — [*Abbazia di Nonantola*].

XLV. 1-2. Trattati teologici attribuiti ad Ugo di S. Vittore - Sec. XIII [*Bibl. Governativa di Cremona*].

XLVI. Disegno delle pitture già esistenti nella navata centrale della Cattedrale di Vercelli. - Sec. XIII. — [*Capitolo Metropolitano di Vercelli*].

XLVII. Lezionario. - Sec. XIII. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

XLVIII. Messale Romano. - Sec. XIII. — [*Bibl. Nazionale di Napoli*].

XLIX. Istorie degli Evangeli premesse ad un Salterio. - Sec. XIV. — [*Cattedrale di Albenga*].

L. Graduale. - Sec. XIV. — [*Bibl. Governativa di Lucca*].

LI. Antifonario. - An. 1332. — [*Cattedrale di Asti*].

LII. Antico Testamento. - Sec. XIV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LIII-LIV. Bibbia Sacra - Sec. XIV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LV-LVI. Messale Romano del card. Niccolò Roselli. - An. 1359-61. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LVII. 1-2 Libro d'Ore. - Sec. XIV (1364-1380). — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LVIII. " Mariegola ,, di S. Maria di Valverde in Venezia. - Sec. XIV (1392). — [*Arch. di Stato di Venezia*].

LIX-LX. Libro dei Creditori di Monte di Bologna. Sec. XIV (1394). — [*Arch. di Stato di Bologna*].

LXI Boezio, " De Arithmetica ,,, " De Musica ,,, ecc - secolo XIV. — [*Bibl. Nazionale di Napoli*].

LXII. Rivelazioni di S. Brigida. - Sec. XIV-XV. [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LXIII. Leggende di Santi. - Sec. XV. — [*Bibl Nazionale di Torino*].

LXIV. Messale Romano. - Sec. XV. — [*Bibl. Universitaria di Genova*].

LXV. Franc. Zabarella, Lettura sulle Clementine. - Sec. XV (1417). — [*Bibl Nazionale di Torino*].

LXVI. Breviario Francescano. - Sec. XV. — [*Bibl. Universitaria di Bologna*].

LXVII Leggenda abbreviata di S. Caterina da Siena. - Sec. XV. — [*Bibl. Palatina di Parma*].

LXVIII. Messale Romano coll'arme di Felice V (Amedeo VIII di Savoia). - Sec. XV (1439-49) — [*Arch. di Stato di Torino*].

LXIX. S. Agostino, " La Cité de Dieu ,,, con l'arme ed il motto di Antonio ' Gran Bastardo ' di Borgogna. - An. 1466. — [*Arch. di Stato di Torino*].

LXX. 1. Orazioni del card. G. Bessarione coll'arme di Savoia. - Sec. XV (1471-72). — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

2. A. Pennet, Ufficio della SS. Sindone, coll'arme di Savoia. - Sec. XVI (1503-1513). — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

Digitized by Google

LXXI. Messale Romano, coll'arme di Stefano Trenta vesc. di Lucca (1448-77). - Sec. XV. — [*Bibl. Palatina di Parma*].

LXXII. Pietro Comestore, "La Bible historiaus ., coll'arme di Lodovico II march. di Saluzzo (1475-1504). - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LXXIII. Messale Romano. - Sec. XV. — [*Cattedrale di Mondovì*].

LXXIV. Libro d'Ore. - Sec. XV. — [*Arch. di Stato di Torino*].

LXXV. Lattanzio, "Divinae Institutiones „ - Secolo XV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LXXVI. Epistole di S. Girolamo. - Sec. XV. — [*Bibl. Civica di Genova*]

LXXVII. Messale Romano, coll'arme di Filippo Zoboli (1438-80). - Sec. XV. — [*Bibl. Palatina di Parma*].

LXXVIII. Leggenda di Barlaam e Josaphat, coll'arme di Bona di Savoia (1468-85). - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Milano*].

LXXIX. Messale Romano. - An. 1478. — [*Capitolo della Cattedrale di Novara*].

LXXX. Pontificale Romano, coll'arme di Roderigo Borgia (1458-1492), poi Alessandro VI. - Sec. XV. — [*Bibl. Palatina di Parma*].

LXXXI. Pontificale Romano, coll'arme del card. Domenico Della Rovere (1478-1501). - Sec. XV. — [*Biblioteca Nazionale di Torino*].

LXXXII. Pontificale Romano, coll'arme del card. Domenico Della Rovere (1478-1501), sostituita a quella originaria di Pio II (1458-64). Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LXXXIII. — Pietro Lombardo, "Sententiarum „, lib. I-II, coll'arme del card. Domenico Della Rovere (1478-1501). - Sec. XV — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

LXXXIV. S. Atanasio, Opere varie, coll'arme del card. Domenico Della Rovere (1478-1501) - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*]

LXXXV-LXXXVII. Messale Romano, coll'arme del card. Domenico Della Rovere (1478-1501). - Sec. XV. — [*Arch. di Stato di Torino*].

LXXXVIII. Pontificale Romano, coll'arme del card. Marco Barbo (1464-1490). - Sec. XV. — [*Cattedrale di Mondovì*].

LXXXIX. Breviario Romano, coll'arme del vescovo Leonardo Marchesi (1476-1513). - Secolo XV. — [*Cattedrale di Albenga*].

XC. Salterio. - Sec. XV. — [*Arch. di Stato di Napoli*].

XCI. S. Cipriano, Epistole, coll'arme e le imprese di Ferdinando I d'Aragona (1458-1494). - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Napoli*].

XCII-XCIII. Graduale, coll'arme del vesc. Bartolomeo Della Rovere (1474-1495). Sec. XV. — [*Cattedrale di Ferrara*].

XCIV-XCV. Graduale, coll'arme del vesc. Bartolomeo Della Rovere (1474-1495). - Sec. XV. — [*Cattedrale di Ferrara*].

XCVI-XCVII. Antifonario. - Sec. XV (1495-1501). — [*Cattedrale di Ferrara*].

XCVIII. Salterio notturno. - An. 1490. — [*Museo Civico di Bologna*].

XCIX. Libro per preparare i condannati a morte. - An. 1492. — [*Bibl. Universitaria di Genova*].

C. Breviario Benedettino. - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Palermo*].

CI. 1. Libro d'Ore. - Sec. XVI. — [*Comm. Leone Fontana, Torino*].
2. Libro d'Ore. - Sec. XV. — [*Arch. di Stato di Napoli*].

CII. 1. Officio di M. V. - Sec. XV. — [*Bibl. Palatina di Parma*].
2. Officio di M. V. - Sec. XVI. — [*Bibl. Universitaria di Bologna*].

CIII. Salterio. - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

CIV. S. Ambrogio, Esposizione del Salmo CXVIII, del Vangelo di S. Luca e delle Epistole di S. Paolo. - Sec. XV. — [*Bibl. Nazionale di Torino*].

CV. Costituzioni del Collegio dei Giuristi di Bologna. — An. 1502. — [*Arch. di Stato di Bologna*].

CVI. Messale Romano, coll'arme del vescovo Bernardino Gamberia (c. 1504-1510). - Sec XVI. — [*Cattedrale di Casale Monferrato*].

CVII. Bolla di Giulio II. - An 1512. — [*Arch. di Stato di Bologna*].

CVIII. 1. Officio di M. V. - Sec. XVI. — [*Museo Civico di Pavia*]
2. Officio di M V. - Sec. XVI. — [*Comm. Leone Fontana, Torino*].
3. Officio di M. V. - Sec. XVI. — [*Comm. Leone Fontana, Torino*].

CIX-CX. Pontificale Romano, coll'arme del card. Silvio Passerini (1517-1529). - Sec. XVI. — [*Bibl. Civica di Genova*].

CXI-CXII. Graduale. - Sec. XVI (1502-1520). — [*Museo Civico di Verona*].

CXIII. Statuti dei Mercanti e Drappieri di Bologna. - An. 1523. — [*Museo Cirico di Bologna*].

CXIV. Vespri della solennità di S. Petronio. - Sec. XVI (1526). — [*Fabbriceria di S. Petronio, Bologna*].

CXV. Ufficio della Settimana Santa. - Sec. XVI. [*Museo Civico di Bologna*].

CXVI-CXVIII. Messale Romano, coll'arme dei Challant. - Sec. XVI (1531). — [*Mons A. Duc vesc. d'Aosta*].

CXIX-CXX. Graduale, col ritratto di S. Pio V (1566-1572). - Sec. XVI. — [*Museo Cirico di Alessandria*].

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY
SEP 17 1903
LIBRARY

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

I BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XI.

N. 2-3. VOL. XI.

Sommario

Appunti di storia marchigiana (*Luigi Colini-Baldeschi*) . . . . . Pag. 17
La Biblioteca Civica Berio (*Ippolito Isola*) 27
Codici pistoiesi (*Guglielmo Volpi*) . . . 30
Una lettera inedita di F. D. Guerrazzi ed un' altra pure inedita di Francesco Bonaini al dott. Antonio Mangini di Livorno (*Pietro Vigo*) . . . 34
Varianti lezioni del Codice Estense contenente i dieci libri dell'architettura di Marco Vitruvio Pollione (*Ercole Sola*) . . . . . Pag. 35
Documenti per la storia della Romagna toscana (*Demetrio Marzi*) 37
NOTIZIE 41
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA:
Le biblioteche italiane 42
Necrologio: Gaudenzio Claretta 46
Questionario di bibliografia e di erudizione 47
Nuove pubblicazioni 48

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4 con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 1,25

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza San Marco, 73-74.

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Collaboratori: **D.r Guido Biagi, D.r Léop. Delisle, Conte D. Gnoli, Carlo Lozzi, D.r C. Mazzi, Eugène Müntz, H. Omont, Conte G. L. Passerini, Prof. Enr. Rostagno, Adolfo Venturi ecc. ecc.**

Prezzo d'abbonamento annuo L. 20 per l'Italia, L. 22 per l'Estero.

Di questa Rivista mensile illustrata che si è conquistato, immediatamente dopo la pubblicazione del 1° quaderno, il favore generale dei bibliofili italiani e stranieri, si è compiuta la prima annata. Per farne conoscere l'importanza pubblichiamo i sommari delle singole dispense:

Sommario della prima dispensa:

Il nostro programma (Leo S. Olschki). — Cesare Vecellio e i suoi disegni e intagli per libri di costumi e merletti. Con 11 illustrazioni (C. Lozzi). — Un volume con postille autografe ed ine-

Digitized by Google

dite dell'umanista Sebastiano Serico. Con 2 tavole (LEO S. OLSCHKI). — Bibliografia e Rivista di Cataloghi per Bibliofili: Damascène Morgand (L. S. O.). — Breslauer & Meyer (L. S. O.). — Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti — Notizie: Il libro più caro. — I manoscritti della Biblioteca di Verna. — L'editore Raffaello Giusti. — I libri nani. — Le principali Biblioteche del mondo. — La stampa nel Belgio. — Vangelo miniato. — Vendite pubbliche.

Sommario della seconda e terza dispensa:

L'Esposizione Düreriana nel Gabinetto nazionale delle stampe in Roma. Con 7 illustrazioni (LEO S. OLSCHKI). — Le antiche carte da giuoco. Con 10 illustrazioni (C. LOZZI). — La prima edizione di Valturio. Con 8 illustrazioni. (LEO S. OLSCHKI). — Il primo libro stampato a Collio di Val Trompia. Con una illustrazione (FR. MILCKE). — Recensioni e Rivista di Cataloghi per Bibliofili: Vita nova Dantis (I. B.) — Olschki Leo S. (C. Lozzi). — Notizie: Manoscritti falsati di Lutero — Manoscritti antichi. — *Bibliofilia*. — Leonardo da Vinci. — Libro del Biadaiolo — Congresso storico. — Codice diplomatico dantesco. — Biblioteca di rarità. — Hypnerotomachia Poliphili. — Mazzatinti G. inventari. — La prima vendita di libri all'asta. — Necrologio. — Edizioni in foglio di Shakespeare — Manoscritti italiani in Inghilterra. — Un curioso auto-da-fé. — Catalogo ragionato degli " Ex libris „ italiani. — Il Museo del Convento di S. Odilienberg. — Cataloghi librari. — Vendite pubbliche — Corrispondenza.

Sommario della quarta e quinta dispensa:

Francesco Bartolozzi e la sua opera nell'occasione della Quarta Esposizione del Gabinetto delle stampe a Roma. Con 27 illustrazioni (ROMOLO ARTIOLI). Recensioni: Il Codice diplomatico dantesco. Con quattro illustrazioni (C. MAZZI). — Domande: Citazioni. — Storia della Stampa in Italia (G. FUMAGALLI). — Ricerca di una parte di lettera di Mozart (C. Lozzi). — Rivista delle Riviste: Zeitschrift für Bücherfreunde herausgegeben von Fedor von Zobeltitz, III, 2-3. — Zeitschrift für Bücherfreunde herausgegeben von Fedor von Zobeltitz, III, 4. — Revue biblio-iconographique. — Bulletin du Bibliophile et du Bibliothécaire. — Centralblatt für Bibliothekswesen herausgegeben von Dr. O. Hartwig. — Rivista delle Biblioteche e degli Archivi dir. da Guido Biagi. — Der Sammler. — Frankfurter Zeitung. — Cataloghi librari. Con due illustrazioni. — Vendite pubbliche. — Notizie: Albo Pariniano — Esposizione Raciniana. — Libreria A. Marchesi. — Una tipografia navigante — Relazione di un viaggio a traverso l'Europa. — Una nuova Vita di Michelangelo. — Monumenti de cristianesimo nel medio evo. — Straordinaria onoranza a Zola. — Niccolò Nicoli e la Biblioteca Laurenziana. — Congresso a Dresda. — Concorsi. — Biblioteca Cromwelliana. — Corrispondenza.

Sommario della sesta e settima dispensa:

La scoperta di sei preziosi disegni in una Bibbia del XV secolo. Con 6 illustrazioni (ROMOLO ARTIOLI). — Il *Monvmentvm Gonzagivm* di Giovanni Benevoli o Buonavoglia. Con 5 illustrazioni (ENRICO ROSTAGNO). — Un miniatore del secolo XV (G. CASTELLANI). — Domande. — Rivista delle Riviste. — Notizie: All'Accademia etrusca. — Di Genova nell'arte decorativa. — Una illustrazione dei « Trionfi » del Petrarca. — Un libro di cucina del secolo XIV. — La figliuola di Dante. — Stampatori umanisti del Rinascimento. — I fasti del Libri nel Seminario di Autun. — La festa di Gutenberg in Magonza, nel 1900. — Gutenberg. — Le Biblioteche italiane alla Esposizione di Parigi del 1900. — Incendio della Biblioteca della Camera di Commercio di Parigi. — L'incendio di Como. — La ricchissima collezione dei libri e dei costumi del barone Lipperheide. — Gli archivi comunali di Bruxelles. — Furti nelle Biblioteche. — La più grande macchina da carta. — Monumenta palaeographica sacra. — Bibbie antiche latine. — Biblioteca della Università di Basilea. — Il corsivo. — Scoperta di importanti papiri. — Lascito alla Biblioteca Nazionale di Parigi. — Donne bibliotecarie in Inghilterra. — Corrispondenza.

Digitized by Google

Fra giorni uscirà il primo quaderno del secondo anno della **Bibliofilia** con articoli originali assai importanti e riccamente illustrati fra i quali uno dell' illustre critico d'arte **Eugène Müntz** sui trionfi del Petrarca, ecc. ecc.

Sommario dell'ottava e nona dispensa:

Ancora delle antiche carte da giuoco. Con sei illustrazioni (C. Lozzi). — Ancora del *Monvmentvm Gonzagivm* e del suo autore (Enrico Rostagno). — Il sogno di Polifilo. Con sei illustrazioni (D. Gnoli). — Recensioni: L'amatore d'autografi. — Notizie: Un Messale speciale di Costanza. (Con una illustrazione). — La scoperta di sei preziosi disegni in una Bibbia del XV secolo. — Avviso ai bibliofili. — Scuola di donne bibliotecarie in Germania. — Biblioteca pubblica di Boston. — Una lettera inedita di Bodoni. — Genealogia Estense per V. Rondinello — L'Università di Cracovia. — Un libro antico rarissimo. — Feste in onore di Gutenberg a Magonza nel 1900. — La R. Accademia delle scienze di Torino. — Riunione bibliografica. — Dante. — Biblioteca degli studi orientali. — Una edizione illustrata degli Evangeli. — Archivio fotografico. — Della spedizione di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. — Diderot. — Libri che si vendono! — Diplomatica. — Bibliografia di Castel San Pietro. — Arte. — Necrologio — Corrispondenza.

Sommario della decima dispensa:

Le *Acconciature* di Giovanni Guerra. Con una illustrazione (C. Mazzi). — D'un pregevole codice della *Cosmografia di Tolomeo*. Con nove illustrazioni (E. Rostagno). — Recensioni e Rivista di Cataloghi per Bibliofili: L. Delisle. Origine de trois feuillets d'une Cité de Dieu (L. S. O.). — Catalogo dei libri posseduti da Charles Fairfax Murray (L. S. O.). Catalogo 14 della Libreria antiquaria Riccardo Marghieri di Giuseppe (L. S. O.). — Domande. — Notizie: Le biblioteche principali del mondo. — L'autore del manoscritto di Köninginhof. — La Bibbia commentata da Nicolò de Lyra e stampata da Sweynheim e Pannartz a Roma negli anni 1471 e 1472. — Arte. — Pubblicazioni notevoli. — Il Ministro della P. I. francese. — I numerosi papiri preziosi dei Musei di Berlino. — Mostra pariniana nella Biblioteca Nazionale di Milano e Albo pariniano. — La Biblioteca fotografica italiana. — Una caricatura fiorentina del XIV secolo. — Documento storico.

Sommario della undicesima e dodicesima dispensa:

Una gran lite per una vendita di libri antichi e preziosi (Un Topo di Biblioteca). — Il sogno di Polifilo. Con sette illustrazioni. (D. Gnoli). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV (Dr. M. Faloci Pulignani). — A proposito de *L'amatore d'autografi* (E. Budan) — Notizie: Le feste di Gutenberg a Magonza — Gutenberg a Eltville. — Due disegni di Albrect Dürer. — Codices graeci et latini. — La questione donde e da chi l'America ebbe il suo nome. — Catalogo di tipografi Spagnoli dell'introduzione della stampa sino alla fine del XVIII secolo. — Esposizione di Luca Cranach. — Giacomo Serpotta. — Traduzione di opere originariamente pubblicate in Russia. — Il libro xilografico « Ars moriendi » una creazione di Norimberga. — Esposizione di stampa a chiaroscuro. — Croci lombarde. — La scoperta d'una tela di Rembrandt. — Autografi in Germazia. — Il tipografo Jacopo Suigo. — Archeologia cristiana. — La conferenza sulla stampa. — Vendite pubbliche — Necrologio — Corriere Bibliografico della Libreria Leo S. Olschki: Monumenta typographica. (Ascoli, Augsburg, Avignon, Barcelone, Basel, Bergamo. Bern, Besançon, Bologna). Con cinque illustrazioni.

"CLICHÉS,, PER ILLUSTRAZIONI

DANESI

UNICO STABILIMENTO IN ITALIA

DI

Fototipia, Cromolitografia, Fotoincisione, Zincografia, Fotografia

Fondato nel 1889

TRICROMIA

ILLUSTRAZIONI POLICROME COL NUOVO PROCESSO DEI 3 COLORI PRIMITIVI

Riproduzioni scientifiche, commerciali ed artistiche

ROMA - Fuori porta del Popolo (Casa propria) - **ROMA**

Digitized by Google

AUG 1 1900
LIBRARY
CORNELL UNIVERSITY
AUG 1 1900
LIBRARY.

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XI.

N. 4-6. VOL. XI.

Sommario

La introduzione della stampa in Genova ed i primi tipografi genovesi (*L. A. Cervetto*) . . . . . Pag. 49
Un poema ignoto d'imitazione ariostesca (*Lodovico Frati*) 53
La corrispondenza inedita di Gaetano Marini e Lodovico Baille (*Giuseppe Lumbroso*). 60
Un nuovo tipo di Biblioteche popolari (*Guido Biagi*) 62
Di un importante manoscritto di antiche rime volgari (*Francesco Massèra*). 64
Documenti per la storia della Romagna toscana (*Demetrio Marzi*). . . Pag. 81
Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana (*Curzio Mazzi*) 83
Una nota di libri posseduti da Lorenzo il Magnifico (*Guglielmo Volpi*). . . 89
RIVISTA BIBLIOGRAFICA. — Bibliotheca hagiographica latina antiquae et mediae aetatis ediderunt socii Bollandiani (*G. Mercati*). 90
NOTIZIE 91
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA 93

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4

con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 3,75

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

con Succursali a **Venezia**, Piazza San Marco, 73-74 e **Roma**, Via Condotti, 51-52

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Collaboratori: **D.r Guido Biagi, D.r Léop. Delisle, J. Gennadius, Conte D. Gnoli, Carlo Lozzi, D.r C. Mazzi, Eugène Müntz, H. Omont, Conte G. L. Passerini, Prof. Enr. Rostagno, Adolfo Venturi ecc. ecc.**

Prezzo d'abbonamento annuo L. **20** per l'Italia, L. **22** per l'Estero.

Di questa Rivista mensile illustrata che si è conquistato, immediatamente dopo la pubblicazione del 1° quaderno, il favore generale dei bibliofili italiani e stranieri, si è compiuta la prima annata che forma un bellissimo volume di 324 pagine in 4° con numerosissime illustrazioni. Prezzo: **20** lire.

Del secondo anno è uscito il quaderno I-II col seguente contenuto:

Les triomphes de Pétrarque. Avec 14 illustrations. (Eugène Müntz). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV. Con 3 facsimili. (D.r M. Faloci Pulignani). — Le biblioteche governative

A questo fascicolo sono uniti frontespizio e indice dell'annata 10ª della RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE.

Digitized by Google

italiane alla mostra di Parigi. Con una illustrazione. (IL BIBLIOFILO). — *Polemica:* Un'ultima parola a un gran maestro d'autografi. (G. DE LUNIS). — Notizie: Libro d'ore del Connestabile Anne de Montmorency. — Per le biblioteche e pei bibliotecari d'Italia. — Biblioteca Forteguerri di Pistoia. — Bibliografia degli studi danteschi. — Caratteri bodoniani. — Vendita dei duplicati della Biblioteca V. E. di Roma. — Le più grandi raccolte filateliche del mondo. — Una statuetta di Gutenberg. — La pittura nell'Italia meridionale nel Trecento. — La Biblioteca del compianto cavaliere Gius. Torre di Firenze. — Conservazione dei manoscritti. — Vendite pubbliche. Con una tavola incisa in rame e due facsimili. — Leo S. Olschki. Monumenta typographica. (Bologna, Bordeaux, Brescia, Camerino, Castel Cortesio, Chivasso, Cividale, Cleve, Collio di Val Trompia, Como, Cremona, Cuneo, Deventer, Dordrecht, Douai, Eichstett, Esslingen, Fano, Ferrara). *Con fac-simili.*

80 pag. in 4°. Con 28 illustrazioni ed una gran tavola a parte incisa in rame.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

☛ Ai nuovi abbonati al **secondo** anno de

La Bibliofilía

si fornisce il **primo** volume completo al prezzo ridotto di **15 Lire.**

Fra poco sarà pubblicato un quaderno ricchissimo dedicato a

GIOVANNI GUTENBERG

che verrà distribuito **gratis** e **franco** a tutti gli abbonati a

La Bibliofilía

mentre per i non associati costerà **10 Lire.**

È uscito

D. GNOLI

IL SOGNO DI POLIFILO

Un bell'opuscolo di 43 pag. in-4°, con 13 fac-simili. — PREZZO: **5 LIRE**

Edizione di soli 25 esemplari

Digitized by Google

È stata pubblicata or ora una riproduzione fedele dell'opuscolo rarissimo Nicolai Scyllacii Siculi de insulis meridiani atque indici maris sub auspiciis invictissimorum Regum Hispaniarum nuper inventis del quale non si conoscevano sinora che due copie, una della Trivulziana di Milano e l'altra della Lenox Library di Nuova York.

Avendone il sottoscritto scoperta una terza, egli credette opportuno farne fare una riproduzione in zincotipía in cento esemplari su carta a mano ed in sei esemplari tirati su pergamena per conservare un cimelio tanto prezioso che è in pari tempo l'unico documento della storia del secondo viaggio di Cristoforo Colombo.

Prezzo dell'edizione su carta a mano L. **25,—** e dell'edizione su pergamena L. **100,—** per ciascuna copia.

Firenze, Giugno 1900.

LEO S. OLSCHKI, Editore.

"CLICHÉS„ PER ILLUSTRAZIONI

DANESI

UNICO STABILIMENTO IN ITALIA

DI

Fototipia, Cromolitografia, Fotoincisione, Zincografia, Fotografia

Fondato nel 1889

TRICROMIA

ILLUSTRAZIONI POLICROME COL NUOVO PROCESSO DEI 3 COLORI PRIMITIVI

Riproduzioni scientifiche, commerciali ed artistiche

ROMA - Fuori porta del Popolo (Casa propria) - **ROMA**

Digitized by Google

LIBRARY.

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XI.

N. 7-8-9. VOL. XI.

Sommario

In memoria di Umberto I.
Voltaire, Pezzana, Pacis *(A. Scafi)*. Pag. 97
Sull'andamento del prestito nelle biblioteche pubbliche governative *(Demetrio Picozzi)* 103
Sui correttori di stampe *(Domenico Maria Manni)*. 104
Considerazioni sull'origine di alcuni comuni nella Marca Anconitana *(Luigi Colini-Baldeschi)* . . . . . Pag. 112
Bibliografia statutaria delle corporazioni romane di arti e mestieri *(Giovanni Bresciano)* 132
Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana *(Curzio Mazzi)* 136
NOTIZIE. 142
LIBRI RICEVUTI 144

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4
con Suocursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52
DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 3,75

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - Firenze - Lung'Arno Acciaioli, 4

con Succursali a **Venezia**, Piazza San Marco, 73-74 e **Roma**, Via Condotti, 51-52

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Collaboratori: **D.r Guido Biagi, D.r Léop. Delisle, D.r C. Frati, J. Gennadius, Conte D. Gnoli, Carlo Lozzi, D.r C. Mazzi, Eugène Müntz, H. Omont, Conte G. L. Passerini, Prof. Enr. Rostagno, Adolfo Venturi ecc. ecc.**

Prezzo d'abbonamento annuo L. 20 per l'Italia, L. 22 per l'Estero.

Di questa Rivista mensile illustrata che si è conquistato, immediatamente dopo la pubblicazione del 1° quaderno, il favore generale dei bibliofili italiani e stranieri, si è compiuta la prima annata che forma un bellissimo volume di 324 pagine in 4° con numerosissime illustrazioni. Prezzo: **20** lire. Per i nuovi associati al II anno ridotto a **15** lire.

Di questo sono già usciti 7 quaderni col seguente contenuto:

I-II.: Les triomphes de Pétrarque. Avec 14 illustrations. (Eugène Müntz). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV. Con 3 facsimili. (D.r M. Faloci Pulignani). — Le biblioteche governative

Digitized by Google

italiane alla mostra di Parigi. Con una illustrazione. (IL BIBLIOFILO). — *Polemica:* Un'ultima parola a un gran maestro d'autografi. (G. DE LUNIS). — Notizie — Vendite pubbliche. Con una tavola incisa in rame e due facsimili. — Monumenta typographica. Con facsimili. (LEO S. OLSCHKI).

80 pag. in 4°. Con 28 illustrazioni ed una gran tavola a parte incisa in rame.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

III-IV-V: Giovanni Gutenberg e l'Italia. Con 50 illustrazioni. (DEMETRIO MARZI). — Un nouveau manuscrit de la « Rhétorique » d'Aristote et la bibliothèque grecque de Francesco Filelfo Con una illustrazione. (H. OMONT). — Istruzione a Leone Allacci per il trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma. Con una illustrazione. (LEO S. OLSCHKI). — Notizie. — Vendite pubbliche. Con una tavola incisa in rame. — Necrologio. — Corrispondenze. — Monumenta typographica (LEO S. OLSCHKI).

108 pp. in 4°. Col ritratto di Gutenberg sulla copertina, 67 figure nel testo e due grandi tavole, di cui una incisa in rame.
Prezzo di questo quaderno speciale dedicato a Giovanni Gutenberg, separato **10** lire.

VI-VII. In memoria di Umberto I. Con una illustrazione. (LEO S. OLSCHKI). — La *Cronaca figurata fiorentina* del British Museum e un disegno inedito di Maso da Finiguerra. Con 7 illustrazioni. (STANISLAO FRASCHETTI). — Una novissima riproduzione dell'opuscolo di Niccolò Scillacio *De insulis nuper inventis*. Con 2 illustrazioni. (GIUSEPPE FUMAGALLI). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV. Con una illustrazione. (M. FALOCI PULIGNANI). — Recensioni. — Domande. — Courrier de Paris. (EMILE DACIER). — Varietà letterarie e bibliografiche. (G. L. PASSERINI). — Notizie. (L. S. O.) — Corrispondenza. (LEO S. OLSCHKI). — Monumenta typographica. Con facsimili. (LEO S. OLSCHKI).

80 pag. in 4°. Con 14 illustrazioni.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

Nuove pubblicazioni:

Per la storia del libro in Italia nei Secoli XV e XVI. Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

Un bel volume di XII, 123 pp. in 8° gr. Con una tavola.

6 lire.

Edizione di soli 250 esemplari

Nicolai Scyllacii Siculi de insulis meridiani atque indici maris sub auspiciis invictissimorum Regum Hispaniarum nuper inventis. Papie 1494.

Riproduzione fedele di quest'opuscolo prezioso di cui non si conoscono che cinque soli esemplari e che è l'unico documento sincrono della storia del secondo viaggio di Cristoforo Colombo.

Digitized by Google

Dell'edizione tirata su carta antica non restano in vendita che soli **dieci** esemplari al prezzo di **25** lire, e delle **sei** copie tirate su *pergamena* soltanto **DUE** al prezzo di **100** lire.

☞ Su questa riproduzione pubblicò l'egr. sig. Prof. G. Fumagalli un lavoro assai interessante inserito nel quaderno or ora uscito de *La Bibliofilia* (II, 6-7, pag. 205-216).

LEO S. OLSCHKI

Riche et précieuse Collection de *Livres à figures* des XV et XVI siècles soigneusement décrits et mis en vente.

Bel volume di 604 pp., con **166 illustrazioni,** una tavola delle materie ed una tavola alfabetica degli autori. In 8 gr. Legato in tutta tela.

15 lire.

Edizione di lusso tirata in sole **dieci** copie su carta grande, legato elegantemente in mezzo marocch., angoli di marocch., taglio sup. dorato

30 lire.

"CLICHÉS„ PER ILLUSTRAZIONI

DANESI

UNICO STABILIMENTO IN ITALIA

DI

Fototipia, Cromolitografia, Fotoincisione, Zincografia, Fotografia

Fondato nel 1889

TRICROMIA

ILLUSTRAZIONI POLICROME COL NUOVO PROCESSO DEI 3 COLORI PRIMITIVI

Riproduzioni scientifiche, commerciali ed artistiche

ROMA - Fuori porta del Popolo (Casa propria) - **ROMA**

Digitized by Google

JAN 30 1901
LIBRARY

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XI.

N. 10-11. VOL. XI.

Sommario

Anecdota Riccardiana (*G. Biagi*). Pag. 145
Dell' incremento da darsi nelle biblioteche alle collezioni cittadine (*A. Moschetti*) 148
Documenti per la storia di Trieste nel secolo XVI (*Giuseppe Lumbroso*) . 151
De Cavtelis breviationibvs et pvnctis circa scriptvram observandis (*Enrico Rostagno*) 155
Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana (*Curzio Mazzi*) . . . Pag. 170
NOTIZIE 173
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA:
Riunione generale straordinaria del dicembre 1900 174
Nuovi Soci 175
Nuove pubblicazioni 176

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4 con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52

DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

con Succursali a **Venezia,** Piazza San Marco, 73-74 e **Roma,** Via Condotti, 51-52

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. GUIDO BIAGI, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Collaboratori: **D.r Guido Biagi, D.r Léop. Delisle, D.r C. Frati, J. Gennadius, Conte D. Gnoli, Carlo Lozzi, D.r C. Mazzi, Eugène Müntz, H. Omont, Conte G. L. Passerini, Prof. Enr. Rostagno, Adolfo Venturi ecc. ecc.**

Prezzo d'abbonamento annuo L. 20 per l'Italia, L. 22 per l'Estero.

Di questa Rivista mensile illustrata che si è conquistato, immediatamente dopo la pubblicazione del 1° quaderno, il favore generale dei bibliofili italiani e stranieri, si è compiuta la prima annata che forma un bellissimo volume di 324 pagine in 4° con numerosissime illustrazioni. Prezzo: **20** lire. Per i nuovi associati al II anno ridotto a **15** lire.

Di questo sono già usciti 8 quaderni col seguente contenuto:

I-II.: Les triomphes de Pétrarque. Avec 14 illustrations. (EUGÈNE MÜNTZ). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV. Con 3 facsimili. (Dr. M. FALOCI PULIGNANI) — Le biblioteche governative

Digitized by Google

italiane alla mostra di Parigi. Con una illustrazione. (IL BIBLIOFILO). — *Polemica:* Un'ultima parola a un gran maestro d'autografi. (G. DE LUNIS). — Notizie — Vendite pubbliche. Con una tavola incisa in rame e due facsimili. — Monumenta typographica. Con facsimili. (LEO S. OLSCHKI).

80 pag. in 4°. Con 28 illustrazioni ed una gran tavola a parte incisa in rame.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

III-IV-V: Giovanni Gutenberg e l'Italia. Con 50 illustrazioni. (DEMETRIO MARZI). — Un nouveau manuscrit de la « Rhétorique » d'Aristote et la bibliothèque grecque de Francesco Filelfo Con una illustrazione. (H. OMONT). — Istruzione a Leone Allacci per il trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma. Con una illustrazione. (LEO S. OLSCHKI). — Notizie. — Vendite pubbliche. Con una tavola incisa in rame. — Necrologio. — Corrispondenze. — Monumenta typographica (LEO S. OLSCHKI).

108 pp. in 4°. Col ritratto di Gutenberg sulla copertina, 67 figure nel testo e due grandi tavole, di cui una incisa in rame.
Prezzo di questo quaderno speciale dedicato a Giovanni Gutenberg, separato **10** lire.

VI-VII. In memoria di Umberto I. Con una illustrazione. (LEO S. OLSCHKI). — La *Cronaca figurata fiorentina* del British Museum e un disegno inedito di Maso da Finiguerra. Con 7 illustrazioni. (STANISLAO FRASCHETTI). — Una novissima riproduzione dell'opuscolo di Niccolò Scillacio *De insulis nuper inventis*. Con 2 illustrazioni. (GIUSEPPE FUMAGALLI). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV. Con una illustrazione. (M. FALOCI PULIGNANI). — Recensioni. — Domande. — Courrier de Paris. (EMILE DACIER). — Varietà letterarie e bibliografiche. (G. L. PASSERINI). — Notizie. (L. S. O.) — Corrispondenza. (LEO S. OLSCHKI). — Monumenta typographica. Con facsimili. (LEO S. OLSCHKI).

80 pag. in 4°. Con 14 illustrazioni.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

VIII. Il *Trattato della Pudicizia* di Sabatino degli Arienti. Con due illustrazioni. (C. MAZZI). — Di un'antica edizione della *Carta de Logu*. Con una illustrazione. (A. CAPRA). — Recensioni. — Risposta. (R. G. C. PROCTOR). — Notizie. (L. S. O.). — Necroloio. — Libri pervenuti alla Direzione. — Monumenta typografica. Con 8 facsimili. (LEO S. OLSCHKI).

56 pag. in 4°. Con 11 illustrazioni.
Prezzo di questo quaderno separato: **3** lire.

L'Alighieri e Giornale Dantesco

AVVISO IMPORTANTE

Poiché mi piacerebbe che il numero degli abbonati del **Giornale dantesco** si aumentasse considerevolmente in quest'anno, specialmente sacro al nome e alla gloria di Dante, mi sono deciso di mettere a disposizione delle Biblioteche e dei Dantisti le poche copie complete del-l'**Alighieri**, rivista di cose dantesche diretta da FRANCESCO PASQUALIGO (1889-92), 4 volumi in-4°, e del **Giornale dantesco,** diretto da G. L. PASSERINI (1893-1900), 8 volumi in-4°, in tutto dodici volumi del costo originale di L. **225,** in via eccezionale, al prezzo di L. **100.**

Digitized by Google

Naturalmente di questo ribasso straordinario, concesso **in via assolutamente eccezionale,** si deve profittare **entro il corrente anno 1900,** terminato il quale io non potrei cedere la raccolta che al suo prezzo originale.

A tutti coloro che avessero soltanto alcuni volumi delle due Riviste e desiderassero completare la loro collezione, cederei i volumi mancanti a metà del prezzo originale, cioè a L. 10, purché l'ordinazione sia fatta entro il corrente anno 1900, terminato il quale rientra in vigore il prezzo di L. 20.

Nel prossimo quaderno del **Giornale dantesco** sarà pubblicato l'elenco degli associati, che, com'è ora, farebbe penosa impressione, specialmente all'Estero, per la scarsità degli abbonati. Perché l'elenco riesca copioso e si dimostri una volta di piú che la cultura dantesca in Italia è veramente molto seria e molto diffusa, prego caldamente i miei egregi e fidi abbonati ad indurre amici e conoscenti a farsi inscrivere fra gli associati al **Giornale dantesco,** che oramai da 12 anni è l'organo centrale, universalmente riconosciuto, degli studi danteschi.

LEO S. OLSCHKI, editore-proprietario.

Per la storia del libro in Italia nei Secoli XV e XVI. Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

Un bel volume di XII-123 pp. in 8° gr. Con una tavola . . . . . L. **6**

Edizione di soli 250 esemplari

Nicolai Scyllacii Siculi de insulis meridiani atque indici maris sub auspiciis invictissimorum Regum Hispaniarum nuper inventis. Papiae 1494.

Riproduzione fedele di quest'opuscolo prezioso di cui non si conoscono che cinque soli esemplari e che è l'unico documento sincrono della storia del secondo viaggio di Cristoforo Colombo.

Dell'edizione tirata su carta antica non restano in vendita che soli **sei** esemplari al prezzo di **25** lire, e delle **sei** copie tirate su *pergamena* soltanto **DUE** al prezzo di **100** lire.

☞ Veggasi su questa riproduzione l'articolo assai interessante dell'egr. sig. Prof. G. Fumagalli inserito nella *Bibliofilia* (II, 6-7, pag. 205-216).

LEO S. OLSCHKI

Riche et précieuse Collection de *Livres à figures* des XV et XVI siècles soigneusement décrits et mis en vente.

Bel volume di 604 pp., con **166 illustrazioni,** una tavola delle materie ed una tavola alfabetica degli autori. In 8° gr. Legato in tutta tela . . . . . L. **15**

Edizione di lusso tirata in sole **dieci** copie su carta grande, legato elegantemente in mezzo marocch., angoli di marocch., taglio sup. dorato. . . . . L. **30**

Digitized by Google

CORNELL UNIVERSITY
FEB 25 1901
LIBRARY

RIVISTA

DELLE

BIBLIOTECHE

E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO

DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA

DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTA DAL

D.r GUIDO BIAGI

BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEO-LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA DI FIRENZE

E BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA

« *Tractant fabrilia fabri* »
HORAT.

ANNO XI.

N. 12. VOL. XI.

Sommario

D' un' edizione rara del seicento *(Giuseppe Manacorda)*. . . . . Pag. 177
Le carte di Pietro Giordani nella Laurenziana *(Curzio Mazzi)* 178
Bibliografia statutaria delle Corporazioni romane di Arti e Mestieri *(Giovanni Bresciano)* 181
NOTIZIE . . . . . Pag. 183
BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ BIBLIOGRAFICA ITALIANA:
Quarta Riunione generale straordinaria del 16 dicembre 1900. 185
Sul prestito dei libri e sui mezzi migliori per semplificarne la funzione 189

FIRENZE-VENEZIA-ROMA

Amministraz.: FIRENZE, Libreria antiquaria editrice LEO S. OLSCHKI, Lungarno Acciaioli, 4
con Succursale a Venezia, Piazza S. Marco, 73-74 e Roma, Via Condotti 51-52
DIREZIONE — Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.

ITALIA, Anno L. 12 — Unione postale L. 15. — Prezzo di questo fascicolo L. 2,50

Digitized by Google

LIBRERIA ANTIQUARIA EDITRICE

LEO S. OLSCHKI - FIRENZE, Lungarno Acciaioli, 4

con Succursali a **Venezia**, Piazza San Marco, 73-74 e **Roma**, Via Condotti, 51-52

La **RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI** diretta dal Dott. Guido Biagi, Organo ufficiale della Società bibliografica italiana che vi pubblica il suo **BOLLETTINO**, esce *regolarmente* ogni mese in quaderni di 16 pagine con supplementi bibliografici della Casa Editrice e con copertina. Prezzo d'abbonamento annuale **12** lire per l'Italia e **15** lire per l'Estero. Un fascicolo separato costa lire **1,25.**

Per quanto si riferisce alla Direzione, si prega di scrivere al *Dott. Guido Biagi in Firenze, Via Lorenzo il Magnifico 30, p. p.*

Per abbonarsi e per quanto riguarda l'Amministrazione si prega dirigersi all'Editore *Leo S. Olschki in Firenze, Lung'Arno Acciaioli 4, Palazzo Acciaioli.*

LA BIBLIOFILIA

Raccolta di scritti sull'Arte antica

in Libri, Stampe, Manoscritti, Autografi e Legature

diretta da **LEO S. OLSCHKI.**

Collaboratori: **D.r Guido Biagi, D.r Léop. Delisle, D.r C. Frati, J. Gennadius Conte D. Gnoli, Carlo Lozzi, D.r C. Mazzi, Eugène Müntz, H. Omont Conte G. L. Passerini, Prof. Enr. Rostagno, Adolfo Venturi ecc. ecc.**

Prezzo d'abbonamento annuo L. 20 per l'Italia, L. 22 per l'Estero.

Di questa Rivista mensile illustrata che si è conquistato, immediatamente dopo la pubblicazione del 1° quaderno, il favore generale dei bibliofili italiani e stranieri, si è compiuta la prima annata che forma un bellissimo volume di 324 pagine in 4° con numerosissime illustrazioni. Prezzo: **20** lire. Per i nuovi associati al II anno ridotto a **15** lire.

Di questo sono già usciti 8 quaderni col seguente contenuto:

I-II.: Les triomphes de Pétrarque. Avec 14 illustrations. (Eugène Müntz). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo xv. Con 3 facsimili. (Dr. M. Faloci Pulignani) — Le biblioteche governative

Digitized by Google

italiane alla mostra di Parigi. Con una illustrazione. (IL BIBLIOFILO). — *Polemica:* Un'ultima parola a un gran maestro d'autografi. (G. DE LUNIS). — Notizie — Vendite pubbliche. Con una tavola incisa in rame e due facsimili. — Monumenta typographica. Con facsimili. (LEO S. OLSCHKI).

80 pag. in 4°. Con 28 illustrazioni ed una gran tavola a parte incisa in rame.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

III-IV-V: Giovanni Gutenberg e l'Italia. Con 50 illustrazioni. (DEMETRIO MARZI). — Un nouveau manuscrit de la « Rhétorique » d'Aristote et la bibliothèque grecque de Francesco Filelfo Con una illustrazione. (H. OMONT). — Istruzione a Leone Allacci per il trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma. Con una illustrazione. (LEO S. OLSCHKI). — Notizie. — Vendite pubbliche. Con una tavola incisa in rame. — Necrologio. — Corrispondenze. — Monumenta typographica (LEO S. OLSCHKI).

108 pp. in 4°. Col ritratto di Gutenberg sulla copertina, 67 figure nel testo e due grandi tavole, di cui una incisa in rame.
Prezzo di questo quaderno speciale dedicato a Giovanni Gutenberg, separato **10** lire.

VI-VII. In memoria di Umberto I. Con una illustrazione. (LEO S. OLSCHKI). — La *Cronaca figurata fiorentina* del British Museum e un disegno inedito di Maso da Finiguerra. Con 7 illustrazioni. (STANISLAO FRASCHETTI). — Una novissima riproduzione dell'opuscolo di Niccolò Scillacio *De insulis nuper inventis*. Con 2 illustrazioni. (GIUSEPPE FUMAGALLI). — L'arte tipografica in Foligno nel secolo XV. Con una illustrazione. (M. FALOCI PULIGNANI). — Recensioni. — Domande. — Courrier de Paris. (EMILE DACIER). — Varietà letterarie e bibliografiche. (G. L. PASSERINI). — Notizie. (L. S. O.) — Corrispondenza. (LEO S. OLSCHKI). — Monumenta typographica. Con facsimili. (LEO S. OLSCHKI).

80 pag. in 4°. Con 14 illustrazioni.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

VIII. Il *Trattato della Pudicizia* di Sabatino degli Arienti. Con due illustrazioni. (C. MAZZI). — Di un'antica edizione della *Carta de Logu*. Con una illustrazione. (A. CAPRA). — Recensioni. — Risposta. (R. G. C. PROCTOR). — Notizie. (L. S. O.). — Necroloio. — Libri pervenuti alla Direzione. — Monumenta typografica. Con 8 facsimili. (LEO S. OLSCHKI).

56 pag. in 4°. Con 11 illustrazioni.
Prezzo di questo quaderno separato: **3** lire.

IX-X. La Légende de la Papesse Jeanne dans l'illustration des Livres, du XVe au XIXe siècle. Con sei illustrazioni. (EUGÈNE MÜNTZ). -- Statuti Volgari di Ascoli del 1387. Con una illustrazione. (C. MAZZI). — Gli Statuti di Fano. (G. CASTELLANI). — Libro de mascalcia o segreti per li cavalli. (L. S. O.) — Del bibliofilo Angelo Rocca fondatore dell'*Angelica*. Con una illustrazione. (M. MORICI). — Recensioni. Con una illustrazione. (LEO S. OLSCHKI). — Domande. — Notizie. Con una illustrazione. (L. S. O.) — Vendite pubbliche. — Necrologio. — Monumenta typographica. Con 11 facsimili. (LEO S. OLSCHKI).

72 pag. in 4°. Con 21 illustrazioni.
Prezzo di questo quaderno separato: **6** lire.

L'Alighieri e Giornale Dantesco

AVVISO IMPORTANTE

Poiché mi piacerebbe che il numero degli abbonati del **Giornale dantesco** si aumentasse considerevolmente, mi sono deciso di mettere a disposizione delle Biblioteche e dei Dantisti le poche copie complete del-

Digitized by Google

l'**Alighieri**, rivista di cose dantesche diretta da FRANCESCO PASQUALIGO (1889-92), 4 volumi in-4°, e del **Giornale dantesco**, diretto da G. L. PASSERINI (1893-1900), 8 volumi in-4°, in tutto dodici volumi del costo originale di L. **225**, in via eccezionale, al prezzo di L. **100**.

A tutti coloro che avessero soltanto alcuni volumi delle due Riviste e desiderassero completare la loro collezione, cederei i volumi mancanti a metà del prezzo originale, cioè a L. 10.

Nel prossimo quaderno del **Giornale dantesco** sarà pubblicato l'elenco degli associati, che, com'è ora, farebbe penosa impressione, specialmente all'Estero, per la scarsità degli abbonati. Perché l'elenco riesca copioso e si dimostri una volta di piú che la cultura dantesca in Italia è veramente molto seria e molto diffusa, prego caldamente i miei egregi e fidi abbonati ad indurre amici e conoscenti a farsi inscrivere fra gli associati al **Giornale dantesco**, che oramai **da 12 anni** è l'organo centrale, universalmente riconosciuto, degli studi danteschi.

LEO S. OLSCHKI, editore-proprietario.

Per la storia del libro in Italia nei Secoli XV e XVI. Notizie raccolte a cura del Ministero della Pubblica Istruzione.

Un bel volume di XII-123 pp. in 8° gr. Con una tavola . . . . . L. **6**

Edizione di soli 250 esemplari

Nicolai Scyllacii Siculi de insulis meridiani atque indici maris sub auspiciis invictissimorum Regum Hispaniarum nuper inventis. Papiae 1494.

Riproduzione fedele di quest'opuscolo prezioso di cui non si conoscono che cinque soli esemplari e che è l'unico documento sincrono della storia del secondo viaggio di Cristoforo Colombo.

Dell'edizione tirata su carta antica non restano in vendita che soli **sei** esemplari al prezzo di **25** lire, e delle **sei** copie tirate su *pergamena* soltanto **DUE** al prezzo di **100** lire.

☞ Veggasi su questa riproduzione l'articolo assai interessante dell'egr. sig. Prof. G. Fumagalli inserito nella *Bibliofilia* (II, 6-7, pag. 205-216).

LEO S. OLSCHKI

Riche et précieuse Collection de *Livres à figures* des XV et XVI siècles soigneusement décrits et mis en vente.

Bel volume di 604 pp., con **166 illustrazioni**, una tavola delle materie ed una tavola alfabetica degli autori. In 8° gr. Legato in tutta tela . . . . . L. **15**

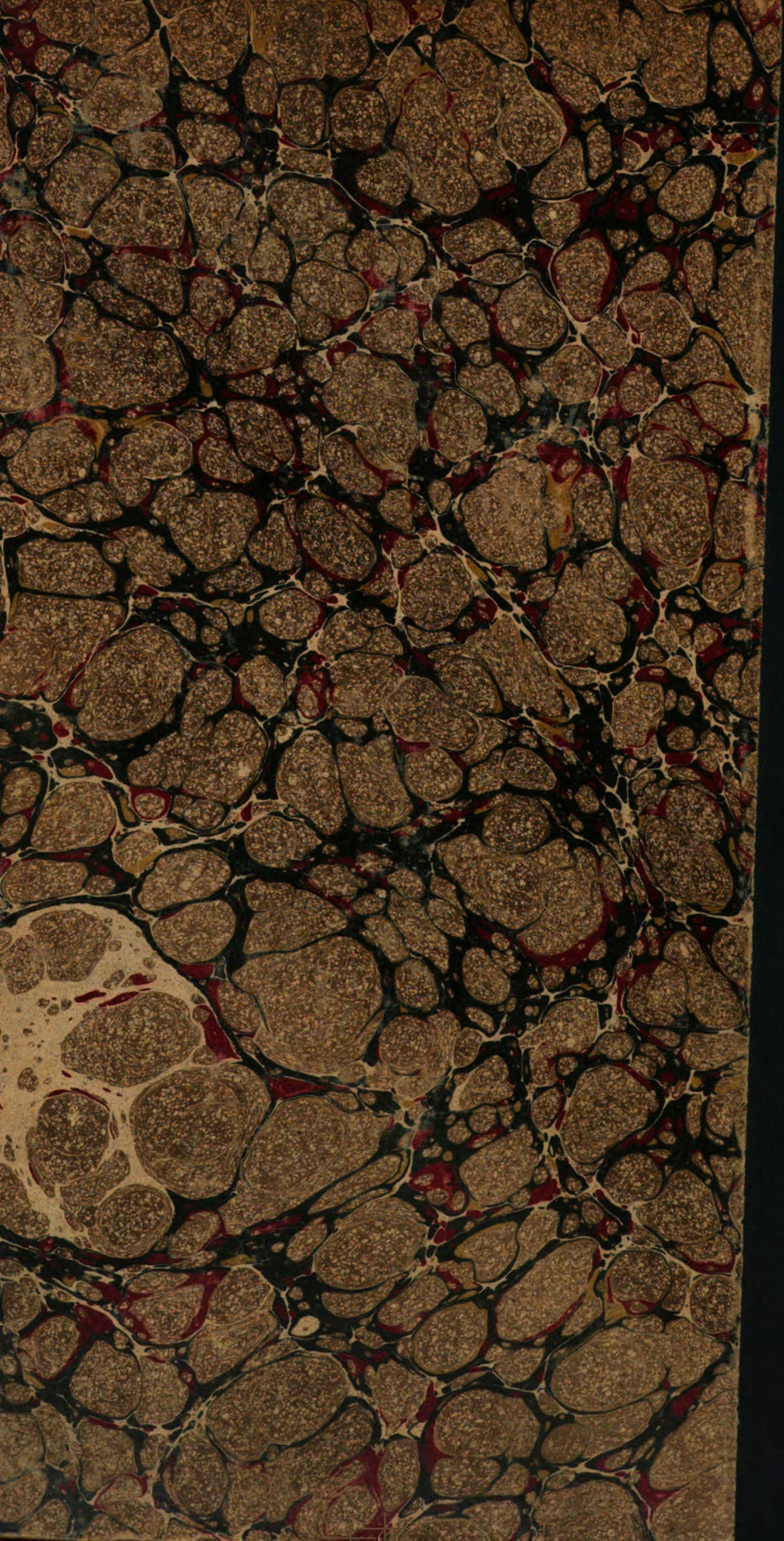
Edizione di lusso tirata in sole **dieci** copie su carta grande, legato elegantemente in mezzo marocch., angoli di marocch., taglio sup. dorato. . . . . L. **30**

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google